

STORIA

DELLA

POESIA IN PIEMONTE

DI

TOMMASO VALLAURI.

VOLUME PRIMO.

STORIA

DELLA

POESIA IN PIEMONTE.



STORIA

DELLA

POESIA IN PIEMONTE

DI

TOMMASO VALLAURI

PROFESSORE SOSTITUITO DI ELOQUENZA LATINA E ITALIANA
NELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO.

VOLUME PRIMO.

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA.
1841.



ALLA SACRA MAESTÀ

DEL RE

CARLO ALBERTO.

Sire,

Il favore che Vostra Maestà concede alle lettere, alle scienze e alle arti, mentre fa riguardare dagli stranieri

con sentimento d'invidia queste contrade, che reggonsi agli Augusti suoi comandamenti, ha destato una nobile gara di gloria negl'ingegni subalpini, i quali mai per avventura non coltivarono con tanto amore i buoni studi, e quelli massimamente delle patrie storie. E anch'io, o Sire, che, sollevato pur dianzi allo splendore di questa R. Università, ho offerto un chiaro argomento del modo con cui V. M. suole incoraggiare il buon volere dei giovani, anch'io ho sentito l'eccitamento che scende dall'alto del Trono di V. M., e mi sono perciò rivolto particolarmente ad illustrare la patria letteratura. E affinchè la mia

Storia della Poesia in Piemonte uscisse nel pubblico sotto il possente patrocinio di V. M., ho ardito di supplicarla a volermi concedere l'onore d'intitolarla all'Augusto suo Nome. In questa Ella vedrà come i gloriosi suoi Antenati, semprecchè l'improntitudine dei confinanti lor consentivalo, riposandosi dalle fatiche della guerra, volgessero ogni cura a far fiorire in questo regno avventurato le arti della pace. Vedrà, che il favorire le lettere e il premiare gl'ingegni sono virtù ereditarie nella immortale sua Stirpe.

Che se V. M. si degnerà di volgere uno sguardo di compatimento a questo mio lavoro, io crederò di aver

ottenuto il maggior premio che per me si possa desiderare.

Sono, Sire,

Di Vostra Maestà,

Umile Servitore e fedele Suddito,
Tommaso Vallauri.

IX

PREFAZIONE.



Mi sono proposto di spargere qualche lume sulla patria letteratura, pubblicando la Storia della Poesia in Piemonte[1], *e colorire così il disegno già immaginato dal Denina, dal Malacarne, e dal barone Giuseppe Vernazza. E tanto più volentieri mi sono recato ad assumermi questa fatica, quanto che io vedeva come molti dei nostri scrittori non godono tuttavia della meritata celebrità, appunto per difetto di storici piemontesi, che investigassero le patrie antichità, ed ai vicini e lontani popoli le comunicassero. Imperciocchè*

(1) *Sotto il nome di Piemonte si comprendono qui tutte le Provincie italiane che si aggiunsero agli antichi Stati della R. Casa di Savoia, eccettuato il Ducato di Genova, la cui storia letteraria fu già illustrata dal cav. P. Giambattista Spotorno.*

gli stranieri che toccarono finora della nostra letteratura, sì perchè avevano a scorrere un campo più vasto, e sì per mancanza delle necessarie notizie, non ne trattarono colla sufficiente ampiezza. Il che veggiamo essere intervenuto tra gli altri al Crescimbeni, al Quadrio, al Corniani, al Ginguené e al Sismondi, i quali appena parlarono dei più notabili fra gli scrittori piemontesi. Anche il cavaliere Tiraboschi, benchè confortato dalla erudizione del Vernazza, si rimase molto addietro in questa parte. E dei nostri poeti pochi vengono da lui rammentati; senza parlare degli sbagli presi nel numero e nel titolo delle loro opere. Dai quali difetti non va pure esente il suo seguitatore Antonio Lombardi nella sua Storia della italiana letteratura nel secolo XVIII.

« Le storie letterarie delle nazioni, scrive il barone Giuseppe Manno, hanno un confine, il quale vieta allo scrittore di vagare per le letterature straniere, colle quali gli è solamente conceduto d'instituire qualche passeggiero confronto allorchè trattasi dei maggiori luminari delle scienze e delle lettere, e di levar le ragioni di una o di altra nazione in qualche importante discoperta. Per l'ordinario queste storie non solamente hanno un

aspetto provinciale, ma un aspetto anche orgoglioso e diffidente, in quanto che essendo indirizzate a glorificare ciascuna i suoi scrittori, danno allo storico la tentazione di essere talvolta soverchiamente parco, o sommamente rigido verso gli stranieri ». Io mi sono studiato di non cadere nei vizi accennati dall'erudito scrittore; e certamente non mi sforzerò di sollevare l'antica letteratura piemontese al grado di quella delle restanti province d'Italia. Il Piemonte, a cagione delle continue guerre che lo infestarono, camminò più lento nella via delle lettere, egli è vero; ma nessuno, credo, potrà ascrivere a orgoglioso vanto municipale, se cercherò di mettere in luce le opere di tali, che anche in tempi lontani onorarono col loro ingegno la nazione piemontese.

Del resto nello scrivere questa opera, intorno alla quale io mi sono travagliato parecchi anni, volli essere accurato il più che mi fu possibile; e per questo non ho risparmiato fatica nè pazienza, frugando negli archivi e nelle biblioteche, e valendomi dei consigli di persone dotte, e dell'opera di amici, per raccogliere qua e là le opportune notizie. E qui mi è dolce palesare al Pubblico, che io tengo molti obblighi al cavaliere Costanzo Gazzera e al

cavaliere Luigi Cibrario, che mi hanno più volte indirizzato nel corso di questo difficile e lungo lavoro. Debbo ancora assai alla gentilezza del conte Luigi Nomis di Cossilla, dal quale ebbi agio di consultare i R. Archivi di Corte. Ma, a tacere di un alto personaggio, pel cui favore ho potuto visitare alcune biblioteche straniere, io debbo principalmente confessarmi obbligato al cavaliere Domenico Promis, che mi accomodò di parecchi mss. e d' infinite opere di scrittori patrii, che molto mi giovarono a condurre questa storia con quella accuratezza che io desiderava. Ne' miei giudizi ho procurato di essere severo, amando meglio di peccare per soverchio rigore, che per troppa indulgenza, la quale suole riuscire in queste opere nociva e alla fama dell' autore, ed ai lettori stessi, che sulla fede di lui giudicano dei vari scrittori. Ho poi creduto più conveniente di seguire l'ordine dei tempi, anzichè quello della materia, riducendo in un corpo tutti i poeti di ciascun secolo, siano essi latini o italiani, epici, lirici o drammatici. Fra questi io mi sono condotto a parlare più diffusamente dei capi-scuola, e di coloro che riuscirono eccellenti in qualche parte; avvisando che in questa guisa avrei meglio rappresentato a chi mi legge la

condizione in che si trovò nelle diverse età la poesia in Piemonte. Epperciò dopo le notizie biografiche di ognuno, ne ho accennato le opere, facendo delle principali un' acconcia analisi, e recandone in mezzo un brano, affinchè il lettore possa riscontrare i miei giudizi, e in qualche modo giudicare da sè. In quanto a quelli di minor conto, e di cui non mi venne fatto di aver nelle mani le opere, gli ho raccolti anche insieme cogli altri nella parte bibliografica, col solo cenno dei loro componimenti, volendo così appressarmi, per quanto era in me, al sommo dell'esattezza. E affinchè la frequente citazione del nome degli stampatori, della data delle edizioni e del sesto dei libri non avesse a rendere spinosa la lettura di questa storia, ho separato la parte bibliografica di ciascun secolo dalla narrazione storica, citando solo in piè di pagina i fonti, ai quali ho attinto le varie notizie.

Che se a malgrado del mio buon volere io non avrò potuto aggiungere alla perfezione, non avrò fatto che dare un novello saggio della infermità dell' umana mente, che a tutto non può bastare. Nè certamente sarò per adontarmi, quando taluno sorgesse ad accusarmi che io abbia per avventura

passato sotto silenzio qualche oscuro versificatore, o taciuto di alcun' opera di qualche valente poeta. In un lavoro di questa fatta non so qual uomo, per accurato e paziente che egli sia, si possa vantare di non aver niente dimenticato. Epperciò senza curarmi di una mordace e velenosa censura, sarò grato a chi vorrà cortesemente additarmi i difetti di questo mio lavoro, il quale, oltre ad illustrare la patria letteratura, io mi confido che abbia a riuscire di qualche utile anche alla storia generale d' Italia.



STORIA

DELLA

POESIA IN PIEMONTE.

PARTE PRIMA.

DAL SECOLO VI AL XII.

I.

Quella estrema contrada d'Italia, la quale dal Varo al Ticino si distende, partecipò anch' essa della corruzione delle lettere, che accompagnò il declinare della potenza romana; e quando questa si spense, seguitò la condizione delle altre provincie di quel vastissimo imperio. Quindi è che fin dal secolo V, in cui la virtù romana mancò, e cominciò a prevalere la fortuna delle barbare nazioni, i Goti, i Vandali, gli Alani, i Suevi, i Borgognoni, e più tardi i Saracini entrarono nelle Gallie, e, varcate poscia le Alpi, vennero a dare il guasto alle terre subalpine. Rifugge il pensiero di chiunque sia nato d' uomo dal considerare quei tempi atroci per le guerre e crudeli nella pace; al vedere tanti cittadini morti col ferro, rovinate e saccheggiate le città, desolati i templi, corrotte

le cerimonie; ogni cosa piena di lutto, di sangue, d'orrore. Per cinque secoli e più durarono così grandi calamità; e succedendosi le une alle altre le inondazioni di que' popoli settentrionali, non si facea mai posa ai delitti ed alle stragi. Non è cosa da domandare qual fosse la condizione delle lettere in que' tempi così procellosi; arse tutte le scritture che venivano alle mani dei terribili conquistatori; abbattuti i più bei monumenti, in cui eransi travagliati gl'ingegni di sommi artisti; guasta la lingua dalla mescolanza di stranie voci; un discorde favellare di vincitori e di vinti; uno spavento, un affanno crudele agitava continuamente gli animi degl'imbarberiti Italiani. Talchè se alcun piccolo lume di dottrina rimaneva tra noi, lo custodivano le persone di chiesa, e per entro alle quete mura dei monasteri, siccome in un porto, si erano riparati alcuni avanzi della sapienza degli antichi Greci e Romani.

Venanzio Fortunato.

II. In mezzo a quelle tenebre universali Teodorico re dei Goti, vinto Odoacre e gli Eruli, tentò di ridurre in buon ordine ed in felice stato l'Italia, afflitta da tante invasioni di barbari. E tra le altre sue lodevoli azioni, fermata la sua reggia in Ravenna, siccome amico dei letterati, v'attirò parecchi illustri per ingegno e per dottrina (1). Cosicchè mentre nelle altre parti d'Italia era pressocchè spento ogni lume, per cui s'informa un vivere umano e civile, in Ravenna fiorivano le arti e le scienze. E fu appunto in questa città che attese

(1) Cassiod. lib. I. *variar. epistol.* VI.

agli studi Venanzio Fortunato (1), uomo dotto nelle sagre lettere, insigne per santità di costumi, e, da Boezio in fuori, il solo scrittore che abbia prodotto nel secolo VI l'Italia, a cui si possa dare meritamente il nome di poeta (2). Dovette egli certamente apparire siccome un miracolo a quella età, in tanto difetto di lettere e di scienze. Non è quindi a stupire che due diverse contrade d'Italia abbiano voluto onorarsi della sua origine. Alcuni storici del Piemonte, e spezialmente i Vercellesi (3) posteriori al secolo XVI, mossi per avventura dalla grande celebrità di Venanzio Fortunato, scrissero che egli nacque in Vercelli, città allora assai cospicua e popolosa. Ma questi furono, per mio avviso, tratti in errore dal confondere che essi fecero S. Fortunato, cittadino vercellese e vescovo di Fano (4), con Venanzio

(1) Petri Criniti *de poëtis latinis*, lib. V: Basileae 1832, cap. XCII, pag. 513.

(2) Barzio lib. XLVI, cap. III.

(3) Corbellini, *Storia ms. di Vercelli*, lib. II, cap. 18, pag. 175. — Della-Chiesa, *Catalogo degli scrittori piemontesi*, pag. 69. - *Corona reale*, part. II, pag. 216. - *Cronologia storica*, cap. 50. — Rossotti, *Syllab. script. pedem.*, pag. 546. — Mella, *Chiesa di Vercelli*, pag. 22. — Modena, *Catalogo dei Santi Vercellesi.* — Ferrero, *Vite dei Vescovi di Vercelli.* — Ranzo, *Vita del B. Candido.* — Ghilini, *Teatro degli uomini illustri.* — Alberti, *Elenco dei Santi.* — *Theatrum statuum reg. celsitudinis Sabaud. Ducis, pars altera, pag.* 120. — Irico, *Catalogo ms. degli scrittori piemontesi.* — De-Gregory, *Storia della Vercellese Letteratura*, parte I, pag. 155 e seg.

(4) Cusano, *Discorsi historicali concernenti la vita et attioni dei Vescovi di Vercelli.* In Vercelli per Marta, 1676, a pag. 93. — Ferrario, *Catalogus Sanctorum*, Mediolani 1613, 18

Fortunato, vescovo di Poitiers in Francia. E di fatto, Paolo Diacono, scrittore del secolo VIII (1), racconta come Venanzio Fortunato trasse i suoi natali in una terra chiamata allora *Duplavilis*, ora Valdebiadena, non guari lontana a Trevigi. E alla sua sentenza si accordano il P. Cristoforo Browero (2), Natale Alessandro (3), il Liruti (4), il Tiraboschi (5), e il De-Fortia (6). Ma lasciando stare ogni argomento ricavato dall' autorità, basta ad abbattere affatto l'opinione degli storici piemontesi un brano del libro IV della vita di san Martino,

iunii. — Bollandisti, *Acta Sanctorum*, tom. III, pag. 601, die 18 iunii. — Canis. *in martyrologio german.*

(1) *De gestis Langobardorum*, Aug. Vindelicorum, 1515, lib. II, cap. 13.

(2) Vita di Venanzio Fortunato, premessa all' opera seg. : *Venantii*, *Honorii*, *Clementiani*, *Fortunati.... carminum*, *epistolarum et expositionum*: lib. XI, Moguntiae 1603, *in*-4° a pag. 4.

(3) *Historia ecclesiastica*: Parisiis 1714, saec. VI, cap. III, art. XI, pag. 411. « *Venantius Fortunatus Duplavenis vico sive castello prope Cenetam et Tarvisium in Italia oriundus* ». Dove è da notarsi l' errore del De-Gregory, che a carte 157 della *Storia della Vercellese Letter.* scrive, che Natale Alessandro nel luogo citato *dà il nostro Venanzio per cittadino Vercellese*. Il qual errore non è dissimile da quello, per cui afferma falsamente, che nell' archivio della metropolitana di Vercelli si conserva un monumento, donde si vede, che Venanzio Fortunato fin dagli antichissimi tempi fu inscritto tra i Santi Vercellesi.

(4) *Notizie dei letterati del Friuli*, tom. I, pag. 135.

(5) *Storia letter.* tom. III, pag. 139.

(6) *Mémoire et plan du travail sur l'histoire des Celtes et Gaulois*: Paris 1807, art. 5, pag. 41.

scritta dallo stesso Venanzio Fortunato (1), dove parlando di sè, dice :

> Per Cenetam transiens et amicos Duplavilenses,
> Qua natale solum est mihi......

Il qual passo sembra che non sia stato avvertito dai fautori della contraria sentenza, nè dal Giraldi (2), dal Leyser (3), e dal Longchamps (4), i quali stettero contenti a chiamarlo italiano. Egli è mal mio grado, che mi sono condotto a dimostrare l'errore degli storici miei compaesani sul fatto della patria di Venanzio Fortunato. Imperciocchè non sarebbe certamente un piccolo vanto pel nostro Piemonte l'aver dato al mondo uno dei migliori poeti latini dell'età di mezzo. Ma io stimo che l'amor patrio non debba in nessuna occorrenza far velo alla ragione. E pare omai tempo che abbiano a tacere nel petto degl'Italiani le gare municipali, sicchè si considerino siccome glorie comuni quelle delle varie province d'Italia.

III. Sul finire del secolo VI e nel VII, a cagione principalmente della invasione longobardica, crebbero ancora tra noi le tenebre della ignoranza. E Lottario I, imperadore, veggendo estinta in ogni parte del regno italico l'antica sapienza, ordinò in

(1) *Venantii*, *Honorii*, *Clementiani*, *Fortunati carminum*, *epistolar. et exposit.* : lib. XI, Moguntiae 1603, *de vita S. Martini.*

(2) *De poëtarum historia*, dialog. V.

(3) *Historia poëtar. et poem. medii aevi* : Halae Magd. 1721, in-8.°, *pag.* 151.

(4) *Fastes univers., ou tableaux historiques, chronologiques et géograph. par M.* Buret de Longchamps : Bruxelles 1822, in-fol., a pag. 127.

un famoso suo capitolare (1), che si stabilissero pubbliche scuole in parecchie città, e nell' 827 fu fatto venire di Scozia un monaco per nome Dongalo, celebre a que' tempi per la sua dottrina. Ebbe questi a reggere in particolare lo Studio di Pavia; ma fu ad un tempo autore, e quasi fondatore delle altre scuole d'Ivrea, di Torino, di Fermo, di Verona, di Vicenza e di Cividal del Friuli; alle quali doveano secondo gli ordini di Lottario concorrere gli scolari di tutte le altre città del regno italico(2). Ma questi saggi provvedimenti, promossi eziandio da papa Eugenio II, non giovarono a diradare le tenebre che si erano addensate sulle nostre provincie; come non giovò la potenza di Carlo Magno, che sorse nel secolo VIII e IX; o che i tempi non fossero da ciò, ovvero che questi intendesse piuttosto a stabilire un saldo imperio per sè e per i suoi successori, che a dirozzare i popoli che ubbidivano a' suoi comandamenti.

Gunzone e Stefano grammatici.

IV. Il secolo X dormì ancora d'un sonno profondo in seno della barbarie, e pochi anche fra i potenti erano quelli, cui fossero cogniti i caratteri delle lettere. Solo presso alcune chiese principali erano aperte scuole di grammatica. E tra queste vuol essere rammentata la chiesa di Vercelli, governata allora dal vescovo Attone, personaggio, secondo quei tempi, di gran sentimento negli studi sacri (3). Anche la chiesa di Novara ebbe a' suoi

(1) Muratori, *Script. rer. ital.*, vol. I, p. II, pag. 151.
(2) Denina, *Rivoluzioni d' Italia*, lib. VIII, cap. XII.
(3) V. Attonis *S. Vercellensis Ecclesiae episcopi opera.* — Vercellis MDCCLXVIII, in-fol.

stipendi alcuni grammatici, e verso la metà di questo secolo viveva il novarese grammatico Gunzone, il quale studiò in Pavia, e quivi venne in fama d'uomo dotto. Quando poi l'imperadore Ottone per le preghiere della regina Adelaide calò in Italia per punire il giovane re Lottario, uccisore di Berengario II, recatosi in Pavia l'anno 951, vi conobbe il grammatico novarese, e volle condurlo seco in Germania per ispargervi il seme delle lettere. Viaggiando adunque in compagnia dell' imperatore alla volta di Magdeburgo, pervenne Gunzone al monastero di S. Gallo, dove fece un breve soggiorno per ristorarsi dei disagi sofferti nell'alpestre cammino. Quivi ragionando un dì famigliarmente con quei monaci, e scambiato un caso per un altro, fu, siccome ignorante di latino, dileggiato da quei religiosi, a ciò istigati da un cotale Acchar, che ivi la faceva da maestro. Sdegnato perciò il novarese, scrisse un' epistola indirizzata ai padri di quel monastero, in cui, difendendosi con esempi tolti dai classici latini, e discorrendo di varie scienze, fece manifesta la sua dottrina (1). I versi seguenti, coi quali chiudesi quella sua epistola, mentre rivelano uno scrittore elegante, mostrano ad un tempo l'ingiustizia de' suoi avversari :

Conditor omnipotens rerum, qui cuncta gubernas,
Quique soluta ligas et sparsa reducis in aequum ;
Nec sinis in solido positum dissolvier unquam,
Cui nihil quod pereat, nihil est quod fine fatiscat ;
Cuncta tibi vivunt, famulari cuncta laborant.

(1) V. Martene, *Thesaur. anecdotorum.* - Lutetiae Parisiorum, MDCCXVII, in fol.

Nil sub te moritur, vitae cum limina servas.
Quidquid adesse decet, nihil est quod constat abesse....
Da pater omnipotens veniam, da, posco, regressum.
Qui cecidere suo demersi crimine caede,
Consurgant tenero sub nomine fonte renati.
Non illos extrema dies transmittat averno;
Portitor ille Charon limosa haud vehat unda;
Sors procul abscedat, Minois cesset et urna,
Queis tribuit Christus medicabile pignus in unda.
Sentiat Hixion solitae vertiginis ictum,
Saxa rotent alii, iecur his increscat opimum
Vulturis in rabiem, solvantur viscera siti,
Vicina Heridani cui non conceditur unda:
Ille cibos vacuis expectet hiatibus, amplas
Quem fatale malum prohibet contingere mensas.
Caetera poenarum vulgus gentile coartent,
More rapit pecudum quod per diversa libido;
Dummodo qui se se Christi sub iure fatentur
Effugiant laqueos inimicaque tela draconis,
Protecti clypeo et non deficiente lorica;
Inter quos si forte meam quis rodere vitam
Expetit, invidiae macula noxaeque remota
Evolet alta petens liber, tricasque refutet.....

Passati alcuni anni in Germania, Gunzone si ricondusse in patria, dove aperse scuola di grammatica, e fu ascritto all' ordine diaconale del clero maggiore della città (1). Non altrimenti che Gunzone era a que' tempi in voce di valente il novarese grammatico Stefano; epperciò fu come lui condotto dall' imperatore a Magdeburgo, e quivi insegnando pubblicamente, come già aveva fatto nello Studio di Pavia, vide accorrere alla sua scuola il fiore della germanica gioventù. Reduce non molto di poi in Novara, fu aggregato al clero maggiore, col

(1) Bianchini, *spig. novar. del* 1838, pag. 146 e seg.

titolo di canonico grammatico (1). Fu Stefano uomo assai faticante, e nell'archivio capitolare della cattedrale di Novara si conserva un preziosissimo suo codice (2). Nei seguenti due epitaffi che di lui ci rimangono, uno in morte del padre, e l'altro destinato per se stesso, egli appare men felice verseggiatore del suo paesano Gunzone, e da alcuni errori, onde sono macchiati, possiamo congetturare della coltura di quella età, in cui un tale scrittore erasi levato in tanta fama da essere ricerco de' suoi insegnamenti da un grande imperadore, e chiamato per maestro in lontani paesi.

Qui gradcris...... mea dicta....... (3)
  Hac si scruteris hinc mage cantus eris.
Proh dolor! hoo parvo claudit sua membra locello
  Dictus voce Leo, pectore mitis homo.
Extitit ipse meus genitor sat corde benignus,
  Custos atque sui valde fidelis heri.
Iam sole novas ritu peragrante kalendas
  Annosae carnis mole solutus abit.
Qui legis hunc elegum regem deposce supremum
  Quo sibi coelestem donet habere quiem.

Novariae natus, Papiae moenibus altus,
  Vrbe, velut potui, doctor utraque fui.
Me rex Otto potens Francorum duxit in urbem
  Qua legi multos mente vigente libros.
Hinc me degressum proprium suscepit alumnum
  Virgo salus mundi, Mater et alma Dei.
Protinus amissam studui reparare Sophiam,
  Erudiens pueros, instituensque viros.
His igitur cunctis Christo tribuente peractis,
  Sum pulvis modicus, iussit ut ipse Deus.

(1) Bianchini, op. cit. pag. 161 e seg.
(2) È di 282 grandi fogli di pergamena, segnato col num. LXVI.
(3) Le parole mancanti furono rase.

Quisquis hac graderis Stephani memor esto iacentis,
Ac sibi posce poli regna beata dari.

S. Anselmo. V. Nacquero nel secolo susseguente, a' tempi massimamente di Gregorio VII le controversie tra il sacerdozio e l'imperio; e queste guerre di religione coll'entusiasmo delle crociate, che destossi quasi contemporaneamente, impedirono affatto la coltura delle lettere in Italia. In quelle religiose spedizioni visitando gli Europei le contrade dell'Asia e dell'Africa, ne riportarono alcuni manoscritti arabici. Aristotile colla sua scolastica filosofia tenne il campo nella letteratura; e le vane disputazioni che quindi ne sorsero, furono cagione del lento avanzamento dei lumi in Europa; sicchè pareva appunto che i cieli avessero fermato che l'Italia, prima sì colta, avesse ad offrire ai posteri il tristo spettacolo, che presentava agli occhi dei nostri padri la Grecia, già maestra del mondo, divenuta un nido di barbari, un ricettacolo di corsari. Il piemontese S. Anselmo fu dopo Lanfranco il primo che rivolse i suoi pensieri a ripurgare la filosofia peripatetica dagl'infiniti vizi, per cui era divenuta un informe esercizio di puerili sottigliezze. E così bene gli riuscirono i suoi sforzi, che meritossi il nome del più acuto e profondo metafisico dei suoi tempi (1). Egli nacque in Aosta nel 1033 da Gondolfo, che dalla Lombardia erasi trasferito in quegli estremi confini del Piemonte. Fatti i primi studi in patria in quel modo che il con-

(1) *Histoire littéraire de la France.* - Paris 1750, tom. IX, pag. 455.

sentivano le condizioni di quella età, egli recavasi quindi al monastero di Bec in Normandia, per udirvi le lezioni di Lanfranco, riputato il più solenne maestro di quella età. Quivi abbracciata la vita monastica, fu di lì a non molto eletto priore, e quindi abate del monastero. Nè entro a quelle sagre mura si contenne la fama della dottrina e delle virtù di Anselmo; ma ne corse il grido infino agli orecchi di Guglielmo Rufo re d'Inghilterra, che il volle successore di Lanfranco nella sedia arcivescovile di Cantorberì. Si covavano già fin d'allora dei mali umori tra quella corona e la corte di Roma per cagione delle investiture dei vescovi, e il nostro pastore dovette perciò abbandonare per due volte il suo gregge, finchè richiamato a Cantorberì da Arrigo I, quivi morì il 21 di aprile del 1109. Fu Anselmo uno di quegli uomini singolari, che forniti di grande ingegno e di fino giudizio, hanno ricevuto una maravigliosa disposizione per qualsivoglia utile ed onesta disciplina. E a questa sua felicità di natura vuolsi attribuire il numero sterminato delle sue opere filosofiche, teologiche e morali, in cui risplende la dirittura de' suoi ragionamenti, e l'ampiezza della sua dottrina. Fu anche scrittore di poesie; e tra le altre abbiamo un poemetto in morte dell' arcivescovo Lanfranco, di cinquanta versi eroici rimati nella maniera seguente:

Hic vir tam sapiens et in hoc luctamine fortis
Non potuit tandem laqueos evadere mortis,
O quantos miseri tunc invenere dolores!
Et gens Anglorum quantos amisit honores!
Quo gemitu clerus, quo fletu monachus orat!
Et quantus dolor est, quo sexus uterque laborat!

Gli si attribuiscono ancora parecchi inni destinat a ciascuna ora del giorno. Essi sono scritti in versi giambici, e si compongono di tre strofe ciascuno come il seguente, intitolato *ad vesperas* :

Sol easto nascens utero
Vesperascente saeculo
Illustra nos perpetue,
Nec declines in vespere.
Aeterni solis genitrix
Tuis hoc sanctis meritis
Age quo perpes maneat
Nobis nec unquam decidat.
Gloria tibi, Domine,
Nato de sancta Virgine,
Regnanti victo funere
Cum Patre et sancto Spiritu. Amen.

A questi inni tien dietro un salterio in onore della B. Vergine, che consiste in versetti tolti dai salmi, ciascuno dei quali è accompagnato da quattro versi giambici. In fine del salterio leggonsi due altri inni, di cui uno è assai lungo. Ma quantunque e gl'inni ed il salterio si trovino in pressochè tutte le edizioni delle opere di Anselmo; ad ogni modo gli autori della *Storia letteraria di Francia* (1) dubitano se appartengano veramente al nostro piemontese o ad altro scrittore di quella età. E lo stesso dubbio cade sopra un altro suo poemetto, intitolato *de contemtu mundi*, scritto in versi elegiaci, il quale si attribuisce dai predetti Maurini (2) a Roger de Caen, monaco di Bec. A' tempi di cui parliamo, i padri della chiesa, benchè dotti,

(1) Tom. IX, pag. 435 e 442.
(2) Luog. cit.

senza curarsi altrimenti del bello scrivere, solo miravano ad allettare le genti alla divozione colla sacra poesia. Quindi è che i componimenti di Anselmo mancano delle grazie che derivano da una scelta e poetica dizione. I versi sono poco armoniosi, talvolta zoppicanti, e macchiati dall' innesto di alcune voci che non hanno l' impronta dell' antichità romana. Ma, se egli è vero che nella poesia abbiasi a riguardare non tanto alle forme del dire ed alla eleganza della locuzione, quanto all'altezza dei concetti, non piccola lode è dovuta per mio avviso a sant' Anselmo, i cui versi palesano ad ogni passo le sublimi ispirazioni delle sagre carte.

VI. Verso la metà del secolo XII cominciò a spuntare per l'Italia l'aurora annunziatrice di giorni più sereni. Presso tutte le nazioni furono i poeti che primi chiamarono i popoli dalla barbarie ad un vivere colto e civile. E questo che gli antichi trovatori di favole vollero significarci sotto il velo delle finte loro narrazioni di Orfeo e di Anfione, venne poi dalla storia di tutte le età evidentemente confermato. E fin presso gli antichissimi, per non parlare della nazione ebraica, sappiamo come un Omero, un Tirteo, un Pindaro volgessero il suono de' carmi generosi ad accendere i prodi ed esaltare i vincitori. Lo stesso appunto interveniva nel secolo XII. « Quando la insaziabile rapacità e la ferocia inestinguibile avea fatto qua abominevole e, qua miserabilissimo il uomo d' uomo, solo il coraggio e la voce dei poeti soccorse che un qualche modo si ponesse ai misfatti ed alle sciagure, alzando i disperati popoli il capo, e sulla terra in- Ottone Candido.

sanguinata e desolata non regnasse perpetuo il furore (1) ». Ben è vero che furono rozzi i canti di quei primi che scrissero la lingua volgare, come sogliono riuscire tutte le cose di questo mondo nel loro cominciamento; ma furono scintilla che bastò a riscaldare il petto degl' Italiani, ed a ridurgli alla civiltà, alla gentilezza, e quindi alla unione ed alla forza.

Ma prima di rivolgere le nostre indagini agli scrittori di poesie volgari, ci rimane ancora a parlare di un altro poeta latino nato in Piemonte sul finire del secolo XII, il quale però non è citato dal Leyser, e viene dal nostro Rossotti (2) rammentato solamente come scrittore di prosa. Questi è Ottone Candido, nato nel castello di Trino dal marchese Guglielmo IV e da Giulita figliuola di S. Leopoldo d'Austria(3), che fin dagli anni suoi giovanili illustre per la sua dottrina e pietà, fu da Gregorio IX l'anno 1227 nominato diacono cardinale di S. Nicolao in carcere Tulliano. Valevasi il pontefice dell' opera di Ottone in difficili occorrenze; ed avendo egli dimostrato una singolare prudenza in due legazioni che gli vennero affidate presso Federico II ed i popoli di Lombardia, fu poscia mandato in Inghilterra per ristaurarvi la disciplina ecclesiastica. Regnava allora in quelle contrade Enrico

(1) P. Giordani, *Discorso della più degna e durevole gloria della pittura e scultura.* — Milano, Bettoni, 1828.

(2) *Syllab. script. Pedem.* pag. 455.

(3) Carlo Sigonio, *nel regno d'Italia*, lib. VII, sotto l'anno 1231. — Irico, *Rerum patriae*, Mediol. 1745, lib. I, pag. 46. — Devecchi, *monum.* pag. 79.

II, il quale accompagnato dai grandi del regno, recossi con gran pompa ad incontrare fuori di città il legato pontificio. Stando Ottone in Inghilterra, presiedette ad un concilio, in cui tra le altre cose si stabilì, che il clero anglicano (1) dovesse pagare una determinata somma di danaro per difendere la chiesa romana contra gli sforzi di Federico II. L'imperatore avuta notizia di ciò, sdegnossi forte contro di Ottone, e quando questi per mare tornavasi a Roma per assistere al concilio Lateranense, fecelo assalire da alcune galee siciliane e pisane (2), e condurre prigione con altri suoi compagni prima a Napoli, e quindi ad Amalfi, dove furono travagliati da infiniti patimenti. In questo mezzo morì Gregorio IX; e dovendosi perciò raccogliere i cardinali per l'elezione del successore, due di loro si recarono dall'imperatore per ottenere la liberazione di Ottone. Federico acconsentì alla loro domanda, sì veramente che eletto appena il novello pontefice, Ottone dovesse tornarsene in carcere. Ma siccome non accordavansi tra loro i cardinali, e differivasi di giorno in giorno l'elezione del papa, Ottone temendo, non gli statichi lasciati in Amalfi venissero per avventura maltrattati da Cesare, prima del tempo fissato si ricondusse spontaneamente in carcere a liberare la data fede. Questa magnanimità del cardinale avrebbe dovuto placare lo sdegno dell'imperatore; ma tanta era la brama della vendetta, che lo tenne ancora

(1) Paris, *Storia d' Inghilterra.*
(2) Muratori, *scriptor. rer. Italic.* Tom. III, pag. 592.

prigione per due anni. Riacquistata finalmente la libertà per l'interposizione di Baldovino imperatore di Costantinopoli, molto si adoperò il nostro cardinale presso i prelati e i baroni di Francia, affinchè il re san Lodovico passasse colle sue genti in Oriente per l'impresa di Terra-santa. Non molto di poi avendo egli accompagnato il papa Innocenzo IV a Lione, dove avevasi a radunare il concilio, correndo l'anno 1251, passò a ricevere in cielo il premio di quanto avea sofferto per vantaggio della chiesa di Cristo. Il Wadingo (1) e il P. Ireneo Affò (2) attribuiscono ad Ottone Candido il seguente responsorio, che leggesi nell'uffizio ritmico per la solennità di S. Francesco (3):

De paupertatis horreo
Sanctus Franciscus satiat
Turbam famelicam,
In via ne deficiat:
Iter pandit ad gloriam,
Et vitae viam ampliat.
Pro paupertatis copia
Regnat dives in patria,
Reges sibi substituens
Quos hic ditat inopia.

È questo uno di quei ritmi sacri, chiamati dagli antichi anche col nome di *iubilationes*, *cantilenae*,

(1) *Annales minorum, seu trium ordinum a S. Francisco institutorum, auctore A. R. P.* Luca Wadingo: Romae typis Rochi Bernabò 1832, in-fol., tom. II, pag. 204, lxxviii.

(2) *Dei cantici volgari di S. Francesco*, dissertazione a pag. 13 nella nota.

(3) *Breviarium romanum franc.*; Romae 1829, pag. 1211, die 4 octobris.

sequentiae, e che s'incominciarono a cantare in occasione delle solennità della Chiesa fin dal secolo IX (1). « Fu molto in uso verso il mille la poesia ritmica, cioè tagliata in brani d'un quasi uguale numero di sillabe, e foggiata ad una certa armoniosa cadenza ed aiutata dalla rima. Era il primo passo alla poesia moderna, e attestava essersi smarrita la vera pronuncia latina, che dovea rendere il più delle volte sensibile all'orecchio le brevi e le lunghe anche delle parole bissillabe. La distinzione fra metro e ritmo fu avvertita da molti, e fra gli altri da Quintiliano (2). Metro è esatta misura di piedi; ritmo è un concento derivante da alternative di brevi e di lunghe non soggette a regola certa; il qual concento si trova anche nella prosa. La poesia ritmica fu propria dei popoli rozzi; perciò Orazio la chiama orrido numero saturnio (3). Appresso ai Romani era usata dalla plebe; il medio evo vi aggiunse la rima; tenne più stretto conto del numero materiale delle sillabe; e ne fece la base della poesia di tutte le lingue moderne. Forse

(1) *Biblioth. ecclesiast.* Cornel. Schulting: tom. I, part. II, cap. 6 e 7. — Cardin. Bona, *de Liturgicis rebus*: lib. II, cap. VI, num.º VI.

(2) Omnis structura ac dimensio et copulatio vocum constat aut numeris (numeros ῥυθμοὺς accipi volo) aut μέτροις idest dimensione quadam. Quod etiamsi constat utrumque pedibus, habet tamen non simplicem differentiam. Nam rhythmi idest numeri spatio temporum constant: metra etiam ordine: ideoque alterum esse quantitatis videtur, alterum qualitatis. - *De institut. orat.*, tom. III, lib. IX, cap. 4.

(3) Epistol. lib. II, vers. 157

anche in questo ci furono maestri gli Arabi (1) », come vedremo meglio parlando della poesia provenzale.

(1) Cibrario, *Economia politica del medio evo*, lib. II, cap. VII, pag. 280. — Varchi, *l'Ercolano*, Padova, 1744, a pag. 417 e seg. — *Lezioni accademiche di* Giovanni Galvani, Modena 1839, tom. I, pag. 101.



ANSELMO (Sant'),

1.° *Versus S. Anselmi de praedecessore suo Lanfranco.* Leggonsi nelle sue opere, pubblicate dal P. Teofilo Raynaud: *Lugduni apud Durantium* 1630, in-fol. — Nel tom. XVIII, pag. 620 dell'opera intitolata: *Maxima bibliotheca Patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum.... Lugduni apud Anissonios* 1677, in-fol. —Negli *Atti dei Ss. dell'ordine di S. Benedetto,* sec. VI, p. II, pag. 659. — E finalmente in fine della *Vita di Lanfranco,* scritta dal Dacheri.

2.° *Carmen de contemptu mundi.—Aliud carmen de contemptu mundi. — Deus solus est amandus, in quo et ex quo omnia bona.* Queste tre elegie si leggono nelle opere di S. Anselmo, edizione di Colonia, 1612, nel tom. III. — Edizione di Lione, 1631, p. III. — A carte 195 e seg. del libro intitolato: *S. Anselmi ex Beccensi Abbate Cantuariensis Archiepiscopi opera, labore ac studio D. Gabrielis Gerberon expurgata et aucta. Lutet. Paris.* 1675, in-fol.

3.° *S. Anselmi..... Hymni et Psalterium de S. Virgine Maria.* Si trovano nelle opere di S. Anselmo, edizione di Colonia, 1612, tom. III. — Edizione di Lione, 1631, p. III. — Ed a pag. 303 e seg. dell'opera predetta: *S. Anselmi opera. Lutet. Parisior.* 1675, in-fol.

4.° Il Leyser (*Hist. poët. et poëm. med. aevi,* a pag. 374) attribuisce a Sant' Anselmo alcuni poemi che trovansi tra i mss. di Carlo Howard: V. *Catal. mss. Angliae et Hiberniae.* Tom. II, p. 15, n.° 631.

5.° Viene attribuito ad Anselmo un breve carme elegiaco, che trovasi a carte 33 del libro intitolato: *Anecdota sacra Presbyteri D. Eugenii de Levis Crescentinatis. Aug. Taurinor. ex typogr. Fontana*, 1789, in-4.°

6.° Alcune preghiere di S. Anselmo alla B. Vergine leggonsi nel *Codice membranaceo* DCCLX della Biblioteca della R. Università di Torino, del secolo XIV, di fogli 137, segnato *e. I.* 8. nel catalogo, tom. II, pag. 249.

GUNZONE, grammatico, diacono della chiesa novarese,

Un' epistola in versi, indirizzata ai PP. del monastero di S. Gallo. Vedi *il Tesoro degli aneddoti di Martene*, tom. I, pag. 294. — Bianchini, *Spig. Novar.* del 1838.

OTTONE Candido,

Un responsorio, che leggesi nell'uffizio ritmico per la solennità di S. Francesco. V. *Breviarium rom. Franc. Romae*, 1829, a pag. 1211.

STEFANO, grammatico novarese,

Due epitaffi, dei quali uno fece incidere sulla tomba del padre, e l'altro preparò pel suo sepolcro. V. Bianchini, *Spig. Novar.* dell'anno 1838, a pag. 171 e seg.



PARTE SECONDA.

DAL SECOLO XII AL XIV.

I.

Nella storia della letteratura italiana una delle epoche, le quali sogliono destare maggiormente la curiosità dei lettori, è quella appunto del risorgimento delle lettere dopo le tenebre dell' ignoranza, in cui la nostra nazione restò per alcuni secoli sepolta. Imperciocchè o si ponga mente allo sforzo dell' ingegno umano per tergersi dallo squallore in cui era caduto a cagione massimamente delle barbariche inondazioni; ovvero si esamini l' indole di quella nascente letteratura, che niente non ha di comune coll' antica greca e romana; o finalmente si consideri la natura strana e bizzarra di quelli, che la coltivarono, il secolo XII e il XIII offrono agli occhi dei riguardanti una scena affatto nuova, una fisionomia tutta loro propria. Dopo il mille cento sessantadue (1), quando Federico I infeudò la Provenza a Raimondo Berengario, marito che fu di Beatrice, figlia di Tommaso conte di Savoia (2),

(1) Nostradamus, *Vite dei poeti provenzali.*

(2) Cibrario, *Storia della monarchia di Savoia*, vol. I, cap. V, pag. 261.

cominciò in mezzo alla ignoranza barbarica a fiorire la poesia provenzale (1). E non solo dai conti di Provenza, e dal re di Sicilia erano accolti con favori i poeti provenzali, ma anche nelle nostre contrade i marchesi di Saluzzo udivano con diletto il loro canto (2), e Bonifacio III marchese di Monferrato fu dal 1225 sino al 1254 splendido mecenate dei trovatori. E alla sua corte ottenne grado di cavaliere quel Rambaldo di Vaqueiras, che nei suoi componimenti rammenta *Agnese di Lenta, Gilbina di Ventimiglia, madama di Savoia* (3); e loda Beroldo, lo stipite della Real famiglia che ci governa, siccome forbitissimo parlatore del gentile idioma italiano o romanzo (4). E oltre al Vaqueiras furono alla corte di Bonifacio, e Folchetto di Romans e Anselmo Faidite, che vi scrisse parecchi componimenti (5). Durò la poesia provenzale insino

(1) Il Bellovacense nello specchio istoriale dimostra, che i trovatori già erano favoriti nelle corti di Enrico II Imperatore, il quale morì nel 1056. « *Ioculatores*, dic' egli parlando di quell' Enrico, *e curia sua removit*, *et quae his dari consueverant*, *pauperibus erogavit* ». V. Sauli, IV *lezioni sul cavaliere errante*, nelle mem. dell'Accad. delle scienze di Torino, vol. XXVII, pag. 6 nella nota.

(2) Nostradamus, *nella vita di Albertet de Sisteron.*

(3) Beatrice figlia del conte Tommaso. Di costei parla anche Americo di Belenvei nelle sue poesie, in cui vengono pure lodate Agnesina di Saluzzo, la contessa Beatrice di lei cugina, la dama di Massa, e la contessa del Carrello.

(4) Biondi, *Discorso intorno alcune poesie di Raimbaldo di Vaquerasso.* Roma, 1840, in-8.º, pag. 73 e seg.

(5) Tiraboschi, *Stor. della letter. ital.* tom. IV, lib. III, pag. 365 e seg. — Crescimbeni, *Vite dei poeti provenzali*, pag. 43, 115. — Verdier, *Bibl. franc.* pag. 19. — Sauli, *Memor. dell' Accad. delle scienze*, vol XXVII, pag. 5 nella nota.

alla morte di Giovanna I regina di Napoli, avvenuta verso l'anno 1382, la quale ad esempio de' suoi predecessori ebbe in grande stima i poeti, e fece loro di molti favori. Dopo il qual tempo mancando i mecenati, vennero meno anche i poeti provenzali.

Erano gli animi nel secolo XII e XIII volti sempre all'amore o alla guerra. Avventurarsi a qualunque rischio per piacere all'amata donna o per debellare il nimico, professare un culto direi quasi religioso alla beltà, e spiegare un ardore senza pari per tutto ciò che avea l'apparenza di onore, era l'usata occupazione dei re, dei baroni e dei cavalieri. Traspariva per tutto un misto di gentilezza e di ferocia; grandi virtù e grandi vizi vedevansi in quella età, che già avviata all'incivilimento, non erasi per anco spogliata della barbarie nativa. Di questi nuovi e strani costumi portano l'impronta le poesie dei trovatori, piene sempre di lamenti amorosi o d'invettive contra i loro nimici. Ignoranti per lo più della lingua greca e romana, i provenzali non avevano altri esemplari da imitare che quelli degli Arabi. Quindi, come presso gli orientali, frequenti s'incontrano nei loro versi le comparazioni ricavate dall'erbe, dalle piante, dal canto degli uccelli, dalle chiare e fresche acque dei fonti. Non è la poesia provenzale affatto priva di una certa dilicatezza di pensieri, nè di alcuni vezzi proprii di quella lingua; e qualche volta vi traspare un'amabile semplicità. Ma è povera d'immagini e di colorito poetico, e le manca un grande ornamento, la varietà (1).

(1) Arteaga, *Rivoluzioni del teatro musicale*, tom. I, c. 6.

Sovente interveniva, che due trovatori sorgessero a gareggiare coi versi a quel modo che fanno i pastori nelle egloghe. Finito il canto, a cui davasi il nome di tenzone (*tenson*), una *corte d'amore*, composta delle più avvenenti e ingegnose dame, esaminava gravemente il merito dei due poeti, e pronunziava la sua sentenza su questo combattimento drammatico (1), che stendevasi generalmente a cinque stanze, non altrimenti che le canzoni (*chansos*) e le serventesi (*sirventes*), in cui regna quasi sempre una molesta uniformità nella disposizione delle rime. Più lodevoli riuscirono nella scelta dei metri diversi, a cui si appigliarono. E siccome agli Arabi, secondo la sentenza di alcuni (2), siamo debitori della rima, così ai provenzali dobbiamo saper grado della varietà dei metri, che rendono così armoniose le canzoni italiane.

Una cosa però, la quale reca stupore a chi legge i componimenti dei provenzali, è il vedere come la loro immaginativa non abbia saputo trarre feconde ispirazioni dalla religione, e il non trovare mai presso di loro il menomo saggio di epopea, sebbene i grandi rivolgimenti, in mezzo ai quali

(1) Tra le dame, che sedettero in queste corti pronunziando gentili sentenze, che si chiamavano *arresti d'amore*, vogliono essere annoverate la marchesana di Saluzzo e Beatrice di Savoia. V. Raynouard, *des troubadours et des cours d'amour*.—Millot, *Hist. littér. des troubadours*. — Simonde de Sismondi, *de la littérature du midi de l'Europe*. — Ginguené, *Hist. littér. d'Italie*. — Crescimbeni. — Nostradamus — Quadrio. — *Stor. e rag. d'ogni poesia*, tom. II, lib. I, pag. 591. — Cibrario, *Stor. della monarch. di Savoia*, luog. cit.

(2) Muratori, *Antich. ital.*, dissert. XL.

vivevano, dovessero naturalmente invitarli a tesserne una nobile e poetica narrazione (1); talchè i loro canti non hanno mai quella sublimità che nasce dalla grandezza del soggetto. Ma allorchè questa poesia, trapiantatasi nelle nostre contrade, tenne qualità dal cielo italiano, sollevatasi a più alti concetti, divenne bella e gentile, e capace di gareggiare colla lirica dei Greci e dei Latini (2). Calza qui ottimamente il giudizio, che ne dà un chiarissimo filologo italiano (3): « Quando l'Europa dopo molti secoli d' indisciplinata barbarie ricuperò i santi doni delle muse, perchè stimiamo noi, che le genti venerassero con tanto amore i trovatori? Perchè era alto e virtuoso e forte il loro cantare; perchè destavano col canto re e popoli, che non invilissero neghittosi, e non si lasciassero sul capo venire l'onte dei popoli d'Africa; perchè ora sgridando ed ora lamentando detestavano i delitti e le miserie dei tempi, vituperata la maestà dei principi, sparso a ludibrio il sangue dei cittadini... Per questo le genti tanto affettuosamente andavano dietro a quei ristoratori della poesia e della umanità, e non perchè le mense dei principi e la bellezza delle dame e le brigate dei giovani cantando lusingassero ».

II. Molte tra le opere che ci tramandarono le notizie intorno ai poeti provenzali, sono scritte Raimondo Feraudi e Pietro Della-Rovere.

(1) *Choix des poésies originales des troubadours*, par M. Raynouard, Paris, 1817, VI vol. in-8.
(2) Denina, *Rivoluzioni d' Italia*, lib. XIV, cap. XIII.
(3) P. Giordani, luog. cit.

senza amore della verità, e col solo fine di destare la maraviglia con istrane e splendide avventure, siccome avvien nei romanzi. Le più antiche sono quelle del Monaco delle Isole d'oro, di Ugo da S. Cesario, di Michele dalla Torre, e di Giovanni Nostradamus, che raccontarono con poca critica le vite dei trovatori, le quali si possono considerare come altrettante novelle piene di casi d'arme e d'amore. Il Crescimbeni e il Quadrio seguitarono ciecamente le tracce dei biografi provenzali; e maggior lode è dovuta all'abate Millot, ed al Raynouard, i quali valendosi delle fatiche di M. de Sainte-Palaie, vi aggiunsero molte critiche avvertenze, e gittarono molta luce su questo punto della storia letteraria, spogliandola massimamente di alcune favole, onde l'avevano adornata gli antichi. (1). Per quel che riguarda il Piemonte, viene rammentato tra i poeti provenzali Raimondo Feraudi signore di Illonzio nella contea di Nizza, uomo nobilissimo non meno d'ingegno e di sangue, che di pietà. Visse egli per qualche tempo in corte di Carlo II re di Gerusalemme e della Sicilia, deputato al servizio della regina Maria d'Ungheria, ad istanza della quale traslatò dal latino in rima provenzale la vita di Andronico figlio del re d'Ungheria, conosciuto sotto il nome di Sant'Onorato Lerinense. Oltre a ciò pubblicò molti versi in lode di Roberto re di Napoli, da cui ricevette segnalati favori. Fi-

(1) Su questo argomento sta preparando un dotto lavoro il signor Giovanni Galvani; e già ne ha dato un cenno nelle sue *Lezioni accademiche*, stampate in Modena nel 1839.

nalmente, arsi tutti i suoi componimenti amorosi, e dato un addio al pazzo mondo, pensò di rinchiudersi nel monastero di Sant' Onorato nell'isola di Lerino, dove dando esempi di specchiata virtù finì poscia di vivere verso il cominciamento del secolo XIV (1). Contemporaneo del Feraudi fu Pietro della Rovere, gentiluomo piemontese dei signori di Vinovo, bizzarro ingegno, che viene da Giovanni Nostradamus annoverato tra i più celebri poeti provenzali. Di lui raccontasi, che dopo di essersi lungo tempo travagliato nelle guerre in servizio del conte di Provenza, restasse un giorno invescato dell' amore di una gentildonna di casa dei Caraccioli, napoletana, che abitava nella Provenza. Ma trovatala sorda a' suoi prieghi, e veggendosi rimanere senza cavalli e senza denari, indossato un abito da pellegrino, a cui le genti di quella età solevano professare gran riverenza, recossi nella settimana santa ad un castello presso Aix in Provenza, dove accontatosi col curato, ottenne da lui licenza di predicare il venerdì santo, mentre ogni uomo erasi condotto nella chiesa per adorarvi i divini misteri. Salito in pulpito, prese a cantar versi, che accennavano al misero suo stato:

Pauc m' han valgut mos preis ny mos prezies
Ny iauzimen d' ausel, ny flour d' eglay
Ny lou plazer que Dieu transmet en may,
Quand on vey verds lous prats, ny lous garryes,

(1) *Monumenta historiae patriae edita iussu Regis Caroli Alberti.* Aug Taurinorum 1839, in-fol. col. 195 e 722. — Tiraboschi, *Stor. della lett. ital.* tom. IV, pag. 391. — Rossotti, *Syllab.* pag. 605. — Oldoin. *Athen. ligust.*

E pauc my vol, segon lo qu'yeu vey aras
Lou dol qu'yeu ay que m'ancy e m'accor
Ou qu'yeu fussa reclus subta un gran tor
Que sufertat tant greus doulours amaros.

Finito il canto, si diede con tanta efficacia di parole ad esortare il popolo, che, tutti commossi dalla pietà, proruppero in lagrime ed in sospiri. Fece quindi un' orazione a Dio ed alla Vergine, e ripigliando finalmente il canto, recitò i sette salmi penitenziali ridotti in rima, di cui gli uditori presero grandissimo piacere. Come ebbe dato fine alla sua predicazione, fermatosi sulla porta della chiesa, gli venne empiuto il cappello di danari, coi quali vestitosi nobilmente, secondo che alla sua condizione si conveniva, se ne ritornò in Aix alla sua donna, la quale accogliendolo benignamente, dicesi che si mostrasse d' allora in poi men dura col bizzarro amatore (1). Oltre i predetti salmi, lasciò scritti in lingua provenzale più sonetti e canzoni, che gli meritarono il nome di poeta a quei tempi, in cui certi nuovi e fantastici modi non oscuravano la fama degli scrittori; ma erano onestati da quel capriccioso accozzamento di stravaganze e di virtù, a cui gli uomini davano il nome di *cavalleria*.

Guglielmo Boiero.

III. Una tempera d'ingegno ben diversa da quella del Della-Rovere ebbe Guglielmo Boiero, nato in Nizza marittima, e ivi morto verso l' anno 1355.

(1) Quadrio, *Storia e rag. d'ogni poesia*, vol II, pag. 355. — Crescimbeni, *Vite dei poeti provenzali*, vol. II, pag. 124. — Tiraboschi, vol. IV, pag. 390. — Redi, *Annotazioni al Bacco in Toscana*, pag 100.

Di fatto sappiamo come egli fosse giureconsulto, matematico, filosofo, poeta e molto intendente in chiromanzìa. Fu in sua gioventù agli stipendi di Carlo II, e poscia di Roberto suo figliuolo, re di Napoli e conte di Provenza. Questi principi, conosciuta l'eccellenza della dottrina del Boiero, gli conferirono la carica di podestà di Nizza con satisfazione dei suoi concittadini, i quali contenti al modo con che egli governavasi in quell'uffizio, mai non gli diedero lo scambio, quantunque la sua elezione fosse stata fatta con diminuimento dei privilegi e della libertà della loro patria (1). Scrisse alcuni trattati sulle scienze naturali, e siccome intendevasi in una donna nizzarda della famiglia di Berre, fece in lode di lei molte canzoni in lingua provenzale, per le quali levossi in tanta fama, che il Crescimbeni (2) afferma, fra tutti i poeti provenzali « non trovarsi uno, che abbia cantato più dolcemente e più felicemente delle lodi d'amore ». Compose molte altre rime, che dedicò al summentovato re Roberto e a Carlo suo figliuolo, duca di Calabria; e si attribuisce da alcuni (3) al Boiero un componimento poetico indirizzato a Maria di Francia, moglie del predetto duca. Il primo verso

(1) Pietro Gioffredo nella sua *Storia delle alpi marittime* dice di non trovare alcun riscontro, che il Boiero sia stato giudice in Nizza. V. *Monum. hist. patriae, edita iussu Regis Car. Alberti.* Aug. Taurinorum 1839, in-fol., col. 822. — Rossotti, *Syllab.*, pag. 247. — Oldoin. *Athen. ligust.*, pag. 232.

(2) *Vite dei poeti provenzali*, vol. II, pag. 152 — Tiraboschi, tom IV., pag. 392, V, 482.

(3) Nostradamus, Pietro Gioffredo, luog. cit. — Crescimbeni, luog. cit.

di questo componimento fu dal Petrarca inserito nella sua canzone

Lasso me che non so in qual parte pieghi (1),

nella quale ciascuna stanza è chiusa col principio delle canzoni di nobilissimi poeti, quali sono il Cavalcanti, Dante e Cino (2). Eccone un brano colla versione letterale italiana, quale ce la dà il Crescimbeni (3):

Dreeh e razon qu' yeu canti d' amour,
Vezent qu' yeu consumat mon age
A l'y complaire e servir nuech e jour,
Sensa aver d' el profiech ni avantage.
Encat el si fai cregner
(Doulent) e non si fegner,
My pougner la courada
De sa flecha daurada
Embe son arc (qu' a grand pena el pos tendre),
Perso qu' el es un enfant jouvne e tendre.
Dritto e ragion è ch' io canti d' amore,
Veggendo ch' io ho già mia età consunta
A compiacerlo e servir notte e giorno,
Senza di lui aver vantaggio o prode.
Ancor si fa temere
(Lasso) e non s' infinge;
Mi pugne la corata
Di sua freccia dorata
Col suo arco (che a gran pena ei può tendere),
Perciò ch' egli è un fanciul giovane e tenero.

E qui non credo disforme al proposito il far osservare di volo al lettore le due lingue italiana e francese ancora riunite nella provenzale; il quale argomento dimostra a fior d'evidenza quanto vadano

(1) Canzone VII, parte I.
(2) Altri attribuiscono questa canzone ad Arnaldo Daniello.
(3) *Vite dei poeti prov.*, vol II, pag. 151 e seg.

errati l'Aretino, il Quadrio, il Cittadini ed altri, che stillansi il cervello per attribuire a queste lingue un'origine diversa e più lontana.

Lodovico Lascaris e altri poeti provenzali.

IV. Non meno illustre dei precedenti fu Lodovico Lascaris, rampollo de' greci imperadori, e signore delle contee di Ventimiglia, di Tenda e di Briga. Costui nato in Nizza marittima, essendo ancor giovane, si rendè monaco, e s'iniziò negli ordini sacri. Ma posto quindi l'occhio ad una gentildonna sua vicina (1), sì forte di lei s'innamorò, che uscito dal chiostro fermò di sposarla, e n'ebbe dei figliuoli. E siccome peritissimo nelle cose di guerra, fu dalla regina Giovanna di Napoli preposto al governo di una flotta, che ella aveva in Provenza per discacciarne i Bretoni. Posate le armi, fu da alcuni suoi nimici accusato al Papa Urbano V, il quale fecegli intendere, che tornasse al monastero, dove avea fatto professione. Lodovico ebbe ricorso alla regina di Napoli, la quale considerati i servizi da lui prestati alla sua corona, e conoscendolo per un uomo di gran cuore, interpose con tanto calore i suoi uffizi presso il pontefice in Avignone, che questi consentì al nostro poeta venticinque anni di tempo a rivestire il deposto abito monastico. Ma prima che il tempo fissato fosse giunto, egli morì l'anno 1366. Scrisse in versi provenzali due trattati; l'uno intitolato *della miseria di questo mondo*, l'altro *della paurilba*.

(1) La donna, del cui amore fu preso il Lascaris, secondo il Gioffredo, fu Tiburgia di Boglio, che poscia sposò nel 1346. — V. *Monum. histor. patr.* Aug. Taurin. 1839, col. 864, e seg.

Alcuni altri piemontesi vengono annoverati tra i poeti provenzali oltre ai sumentovati. Il Corniani (1) rammenta un certo Folchetto torinese, che vivea nel secolo XI. L'autore della vita dei più celebri poeti provenzali, stampata in Roma nel 1722, tocca di un certo Blancasso nizzardo. Il Crescimbeni parla di Nicoletto da Torino (2), del quale dice di aver veduto alcune *cobole* in un codice della biblioteca vaticana. E il Quadrio (3) e l'abate Millot (4) raccontano come questi venne più volte a paragone con Ugo di S. Ciro, che morì nel 1225. Altri nominano Gioffredo Rodello e Pietro Della-Mula (5), amendue trovatori monferrini, e di quest'ultimo dice il Tiraboschi (6) che leggonsi tre canzoni nel codice estense. Il Perticari (7) sull'autorità del Millot (8) scrive che ebbero in Piemonte fama di eccellenti trovatori il Monaco fossanese, e Pietro dalla Caravana, del quale, per testimonianza del Tiraboschi (9), leggesi nel predetto Codice Estense un componimento, in cui conforta i Lombardi a non fidarsi troppo ai Tede-

(1) *I secoli della letteratura ital.*, vol. I. pag. 122.

(2) *Commentario della volgar poesia*, tom. II, pag. 210 — Tiraboschi, tom. IV, pag. 367. — Millot, *Hist. des troubadours*, tom. III, pag. 420. — Cardella, *Compendio della bella letteratura*, tom. II, part. III, pag. 20.

(3) *Stor. e rag. d'ogni poesia*, tom. II, pag. 119. — V. Ancora il *Catal. di* Filiberto Pingonio.

(4) *Histoire des troubadours*, tom. III.

(5) Rossotti, *Syllab.*, pag. 246. — Tiraboschi, tom IV, pag. 372. — *Piemontesi illustri*, tom. I. pag. 12 e 13.

(6) *Stor. della lett. ital.*, Tom. IV, pag cit.

(7) *Apologia di Dante*, cap. 29.

(8) Millot, op. cit., tom. II, pag. 224

(9) Op. cit., tom. IV, pag. 367.

schi. Finalmente in uno dei codici dell'Ambrosiana fra i poeti provenzali è annoverata la contessa di Provenza (*la Contesa de Proensa*), e sonovi notate le sue rime. Il Quadrio (1) congettura che questa sia Beatrice di Savoia, la quale, come abbiamo detto, primeggiò eziandio nelle *corti d'amore*.

Pietro Azario e Tommaso III Marchese di Saluzzo.

V. Coetaneo di questi trovatori fu Pietro Azario notaio novarese, il quale verso l'anno 1355 venne da Matteo Visconti, signore di Milano, mandato a Bergamo e quindi a Bologna, per soprantendere agli stipendi militari, e l'anno 1362 fu giudice in Tortona. Scrisse egli una cronaca latina dal 1250 al 1362, in sul principio della quale racconta in versi la sua genealogia. Umile e talvolta anche barbaro ne è lo stile; nondimeno la grande naturalezza con cui è condotta, mentre le dà una certa grazia, giova ad un tempo a metterci sott' occhio l'indole del secolo in cui fu scritta (2). All'Azario vuolsi aggiungere Tommaso III marchese di Saluzzo, che cominciò a reggere quello stato vivente ancora suo padre Federico II circa il 1391, e finì di vivere nel 1416. Questi, giunto al governo del marchesato, negava di sottomettersi (3) agli atti conchiusi da suo padre con Filippo di Acaia circa Revello, Carmagnola e Racconigi. Epperciò da

(1) *Stor. della poesia*, tom. II, lib. I, pag. 123.

(2) Burmann. *Thesaurus antiq. et histor. italicarum*, Lugduni Batav. 1723, in-fol. vol. IX, part. VI. — Muratori, *Scriptores rer. italic.*, vol. XVI, pag. 293 — *Piemontesi illustri*, tom. IV, pag. 223, e seg.

(3) Sauli, *Lezioni IV sul cavaliere errante*, nel vol. XXVII *delle memor. dell' accad. delle scienze di Torino*.

Amedeo figliuolo di Giacomo fu rotto presso a Monasterolo, e fatto prigione l'anno 1394; e non ne fu liberato che due anni dopo per l'interposizione di Lodovico duca di Orleans, pagando un grandissimo riscatto, e rinnovando gli omaggi prestati da' suoi predecessori. E fu appunto, secondo che pensa il cavaliere Sauli (1), durante la sua prigionia, che egli compose il romanzo francese, parte in prosa e parte in versi, intitolato *Chevalier errant*, che si conserva tra i codici a penna della R. Università di Torino. In questo romanzo il marchese Tommaso prese ad imitare i poeti provenzali; ma veggendo che la lingua di Provenza era in sul declinare, egli amò meglio di scriverlo nella lingua francese. « Il soggetto del *Cavaliere errante* è un viaggio immaginario ed allegorico d'un uomo traviato dal retto sentiero, il quale dopo avere per lungo tempo tenuto dietro alle delizie del mondo, rientrato finalmente in se stesso, si ravvede. Il libro è diviso in tre parti: nella prima il cavaliere si conduce nella reggia del dio d'Amore, dio ch'ei trova in guerra coll' imperatore dei gelosi; visita nella seconda il regno della Fortuna, e nell'ultima entra nell'albergo di una donna di buon consiglio, detta *Conoscenza*. Accompagnano il cavaliere nel suo pellegrinaggio una damigella chiamata *Speranza*, e un fido servo detto *Travaglio*:

(1) Op. cit.

Et auras en ta compaingie
Une damoiselle jolie
Et un varlet pour toy yder
Quant de lui auras mestier,
La damoiselle de grant lignée
Est el *Esperance* clamée,
Travail fu le varlet appelle,
Ainsi fu il daucuns nomme.

« Narrandosi in questo romanzo le molte e strane avventure che toccarono al cavaliere errante nel lungo suo viaggio, l'autore pose in scena, oltre agli antichi eroi greci e romani, e a quelli della tavola rotonda, re, papi, principi, e quegli altri personaggi che egli intendeva di mordere, intrecciando, secondo l'uso di quei tempi, ragionamenti scientifici, storici e morali, amori, novellette, incantesimi, tornei, caccie, battaglie, tutto insomma il sapere e il maraviglioso della sua età (1) ». Tale in breve è il disegno e la tessitura del romanzo. Chi ne desiderasse più minute particolarità, può consultare la descrizione che ne lasciò Vincenzo Malacarne in alcune lettere, ed in tre sue lezioni al Tiraboschi ed al Morelli (2), come pure le citate IV lezioni del cavaliere Lodovico Sauli d'Igliano, dalle quali ben si conosce quanto fosse l'acume dell'ingegno e la vasta erudizione del marchese Tommaso (3). Per la qual cosa puossi a ragione

(1) Muletti, *Memorie storiche di Saluzzo*, tom. IV, pag. 375 e seg.

(2) Furono stampate in Venezia nel 1795.

(3) Oltre al Malacarne, e al cav. Sauli descrisse questo romanzo, *Le grand d'Aussi* in una notizia publicata in Parigi nel 1799.

col Malacarne affermare, che il « *Cavaliere errante* dee considerarsi come il codice più dovizioso e più abbondante, come il serbatoio più compiuto delle leggi, dei costumi e delle prerogative degli eroi della famosa tavola rotonda ». Al Malacarne si accorda il Tiraboschi(1) nel giudicare di quest'opera, dicendo, che « appena si può spiegare quante belle notizie storiche in mezzo alle finzioni poetiche trovinsi sparse: quanti principi di quella età dipinti coi più vivi colori, e talvolta dall'autore, amante della satira e del sarcasmo, beffeggiati e derisi: quanti fatti poco conosciuti nelle storie di quel tempo chiaramente spiegati ». A questi pregi però vanno congiunti gravissimi vizi. « Trovasi in questo romanzo un soverchio sfoggio d'inopportuna erudizione. Vi si vede unito sconvenevolmente il sacro col profano, la teologia colla mitologia, la storia col romanzo. Compaiono ad ogni pagina sciocchi personaggi allegorici: vi si fanno ragionare coi contemporanei uomini ed eroi, nati venti e più secoli prima; si raccontano le storie in modo favoloso; si danno nomi storici a personaggi del tutto immaginarii; e finalmente sono rozzi i versi, ed è biasimevole alcuna volta la lingua, principalmente per la mescolanza di locuzioni italiane ». Trascriverò ancora qui il cominciamento di quest'opera per saggio del verseggiare del marchese di Saluzzo:

(1) *Stor. della lett. ital.*, tom V, pag. 481.

Ce fu en auril et en may
Que tout rien est si gay
Pour les plaisir du douts temps,
Et les oisiaulz si vont chantans
Sur le boys en la verdour
Dont naist la feuille et la flour
Sus celle yause qui est si clere
Qui queurt aual par la grauiere.....

Il Tiraboschi (1) crede che *le voyage du Chevalier errant* di Giovanni Carthemi, carmelitano, pubblicato nel 1557 in Anversa, sia un transunto di quest' opera; la qual cosa, dice il Sauli (2), è probabile, perchè il Carthemi visse quasi due secoli dopo il marchese Tommaso, e morì nel 1580. E la somiglianza di queste due scritture fece credere al Quadrio (3) che l' opera del Carthemi fosse la medesima citata senza nome di autore nel catalogo dei mss. della biblioteca della Regia Università di Torino.

(1) *Stor. della lett. ital.*, tom. V, part. II, pag. 481 nella nota.
(2) Luog. cit.
(3) *Storia e rag. d' ogni poesia*, tom. VII, pag. 270.



AZARIO Pietro,

Chronicorum Petri Azarii, novariensis tabellionis prototypon. — Codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano, segnat. D. 269.

BLANCASSO, nizzardo,

V. l'Autore delle *Vite dei più celebri poeti provenzali*, stampate in Roma l'anno 1722.

BOYERO Guglielmo,

1.° *Canzoni in lode di una donna nizzarda, della famiglia di Berre*: V. Crescimbeni, *Vite dei poeti provenzali*, vol. II, pag. 151.—Millot, tom. 3, pag. 271.

2.° *Rime in lingua provenzale, dedicate al Re Roberto.* V. Crescimbeni, *Vite dei poeti provenzali*, luog. cit.

3.° *Componimento poetico, indirizzato a Maria di Francia.* Ved. Nostradamus. — Gioffredo, *Storia dell'alpi maritt.* - *Monum. hist. patriae. Aug. Taurin.* 1839, col. 822.

DALLA CARAVANA Pietro,

Un componimento nel codice estense a pag. 206. V. Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, tom. IV, pag. 367. — Crescimbeni, *Comment. della volgar poesia*, tom. II, p. I, pag. 213. — Quadrio, *Storia della poesia*, tom. II, pag. 123.

DELLA MULA Pietro,

Tre canzoni nel codice estense, a pag. 197. Ved. Tiraboschi, tom. IV, pag. 372.

DELLA ROVERE Pietro,

1.° *I sette salmi penitenziali* ridotti in rima provenzale.

2.° Molti sonetti e canzoni. V. Nostradamus. —

Crescimbeni, vol. II, pag. 135. — Tiraboschi, *Storia della letter. ital.*, tom. IV, lib. III, pag. 390.

DI SAVOIA BEATRICE,

Le sue rime si trovano notate in un codice dell' Ambrosiana.

FERAUDI Raimondo,

1.° Traslatò dal latino in rima provenzale la *Vita di Andronico*, figlio del re di Ungheria, conosciuto sotto il nome di sant' Onorato Lerinense. — V. Nostradamus, op. cit.

2.° *Versi in lode di Roberto Re di Napoli.* Nostradamus. — Tiraboschi, tom. IV, pag. 391. — Crescimbeni, *Comment.*, tom. V, pag. 126.

FOLCHETTO, torinese,

Rime provenzali. — V. Crescimbeni, *Comment. della volg. poes.*, tom. II, p. I, pag. 58.

LASCARIS Lodovico,

1.° Trattato in versi provenzali, intitolato: *De las myzerias d'aquest monde.*

2.° *Della Paurilba.* V. Nostradamus. — Pietro Gioffredo, *Stor. dell' alpi maritt.* — *Monum. hist. patr. Aug. Taurin.* 1839, col. 864 e seg. — Tiraboschi, tom. V, pag. 482. — Crescimb. — Quadrio.

MONACO fossanese,

V. Millot, tom. II, pag. 224. — Perticari, *Apologia di Dante*, cap. 29.

NICOLETTO da Torino,

Alcune cobole in un codice della Vaticana. — V. Crescimbeni, *Comment. della volg. poesia.* Tom. II, p. I, pag. 210. — Millot, tom. III, pag. 420. — Tiraboschi, tom. IV, pag. 367.

RODELLO Gioffredo,

V. *Piemont. illustri*, tom. I, pag. 12. — Millot, tom. I, pag. 85. — Rossotti, *Syll.*, pag. 246. — Tiraboschi, tom. IV, pag. 391.

TOMMASO III, Marchese di Saluzzo,

Le livre du Chevalier errant, codice membranaceo della biblioteca della R. Università di Torino, del secolo XIV, di fogli 269, segnato *g. I.* 39; eccone l'intero titolo colla stessa ortografia con cui è scritto: « *Ce livre est appelle le livre du chevalier errant, le quel livre est extrait et compile en partie de plusieurs hystoires anciennes, et parle en bref de tous les seigneurs et dames de renommee de l'ancien temps et du present, et apres parle d'amour moralizee, et apres parle de madame fortune et puis apres parle de madame cognoissance et de ses VI filles et son fils. Et est ce livre en prose et en rime* ». V. Malacarne, lettere stampate in Venezia nel 1795. Legrand d'Aussi, not. Paris, 1799. — Il cav. Lodovico Sauli d'Igliano, *Lezioni IV*, stamp. l'anno 1823 nel vol. XXVII delle *Mem. dell'Accademia delle Scienze.* — Muletti, *Stor. di Saluzzo*, tom. IV, pag. 575 e seg. — Tiraboschi, tom. V, p. II, pag. 481 nella nota.

Un altro esemplare se ne conserva in Parigi, il quale, a giudicare dal lavoro del sig. Legrand D'Aussi, debb' essere alquanto differente da quello della biblioteca di Torino.





PARTE TERZA.

SECOLO XV.

Quantunque le opere dell'Alighieri e del Petrarca avessero nel secolo scorso sollevato la poesia italiana a quel grado di eccellenza che quasi nulla più lascia a desiderare, nondimeno riusciva il quattrocento un secolo di languore per la lingua novella. Cosicchè dalle stanze in fuori che il Poliziano scrisse per la giostra di Giuliano de' Medici, poche altre poesie italiane produsse l'Italia in questo secolo, che sieno degne di commendazione. Lo studio delle lingue antiche, e spezialmente della latina avea per tal modo preso gli animi dei letterati di quella età, che, sdegnando essi di palesare altrui i loro concetti con modi italiani, quasi temendo di contaminarli, ogni opera loro latinamente scrivevano, e confinavano tra la plebe una lingua che fin d'allora poteva gareggiare colla romana.

Ma se è da dolere che siasi trascurata dai quattrocentisti la lingua italiana, vuolsi dire però che la somma cura da loro posta nello studio dei Latini, l'invenzione della stampa, e l'arrivo di molti letterati greci, che fuggendo dalla rovina della loro patria, vennero a ripararsi in Italia, giovarono mirabilmente a preparare il buon gusto del cinquecento, ed a spargere nella penisola i lumi delle lettere e delle scienze più gravi, e principalmente della filosofia. Ma di tanta ventura non partecipava il nostro Piemonte. Imperciocchè sebbene fin dal secolo XIV Filippo, principe di Acaia, avesse incominciato a destare nei popoli a lui soggetti l'amore allo studio, e sotto il regno del principe Giacomo suo figliuolo si fossero aperte pubbliche scuole in Moncalieri ed in Torino, queste però non bastarono a indirizzare gli animi dei Piemontesi alla coltura dei diversi rami dell'umano sapere. Egli è il vero che fin dal 1228 (1) erasi fondato

(1) Questo Studio durò fin verso il 1400. Ved. nell' Archivio civico di Vercelli il documento intorno all' erezione dello Studio del 4 aprile 1228, indizione prima, a carte 395 del lib. I, e a carte 455 del lib. IV dei Biscioni, intitolato: *Carta studii et scolarium commorantium in Studio Vercellarum*; documento già pubblicato con alcuni errori dal P. Zaccaria nel suo *Viaggio letter. per l' Italia*, p. I, c. 9, pag. 142. V. inoltre nello stesso Archivio la pergamena originale esistente nella mazzetta dal 1335 al 1338, in cui leggesi la convenzione tra frate Andreino, priore del monastero di S. Andrea di Vercelli, come sindico e procuratore di esso comune, ed il dottore in leggi Salvi Marano da Parma, per la lettura civile in detta città, coll' onorario di lire 550 pavesi all' anno. — Di queste notizie io sono debitore alla gentilezza del sig. Marchese Gattinara, sindaco di Vercelli, a richiesta

uno Studio nella vicina Vercelli, e nel 1405 Lodovico d'Acaia avea gittato i primi semi delle lettere collo stabilimento della Università di Torino, accresciuta poscia dal suo successore Amedeo VIII. Ma questi provvedimenti poco fruttificarono non per mala temperie del nostro cielo, nè per inopia di svegliati ingegni, ma per l'infelice condizione dei tempi che corsero allora per i nostri maggiori. Di fatto chi scorrerà le memorie di quella età, vedrà in quali strette si trovassero gli avi nostri, appunto per salvare all'Italia quel resto che ancora aveva d'independenza, e come per

del quale il dotto e cortese sig. E. Aprati, ordinatore degli archivi della città, mi diede una copia autentica dei documenti sopracitati. — Qui poi sembra non disforme al proposito il notare quanto s' inganni il signor Carlo Morbio, il quale nel vol. II delle sue *Storie dei municipii italiani* scrive a pag. 27: *Ma nel* 1400 *le scuole Novaresi divennero più rinomate ed illustri, avendo servito di eccitamento e di emulazione a quelle di Alessandria, di Casale e di Vercelli.* Dal 1400 in poi, e molto più dopo il 1428, i Vercellesi non ebbero da altri eccitamento agli studi che dai Reali di Savoia, i quali, per quanto il consentivano i tempi, posero ogni cura affinchè allignassero nei loro stati le lettere e le scienze. E questo errore è pari a quello di avere stampato in due luoghi diversi delle sue opere, che i codici dei Biscioni furono compilati d'ordine di Lodovico il Moro, detto *il Biscione.* Quantunque in questo può meritare scusa l' erudito storico dei municipii italiani, perchè non avendo sott' occhio i predetti codici, dovette acquetarsi all'autorità altrui. Bensì reca stupore, che quegli che lo fornì di questa falsa notizia, avendogli avuti per alcuni anni fra le mani, non sapesse che questi, ideati da Azzone Visconti l'anno 1337, furono compiuti sotto Luchino e Giovanni l'anno 1345; e, quel che è più, non abbia avvertito che a' tempi di Lodovico il Moro i Vercellesi già da un mezzo secolo ubbidivano all'Augusta Casa di Savoia.

quel generoso disegno abbiano bene spesso dovuto vedere i nostri dolci campi fatti crudele teatro di guerra fra i prepotenti loro vicini. E ognun sa come le Muse amino i queti recessi, e fuggano dai trambusti delle guerre e dai grandi civili rivolgimenti. Non fia quindi maraviglia, se così scarso è in questo secolo il numero dei poeti piemontesi che prendiamo ad esaminare.

Anonimi piemontesi e Antonio Astesano.

11. La resa del comune di Pancalieri alle armi di Lodovico, principe di Acaia, avvenuta nel 1410, fornì l'argomento di una poesia in dialetto piemontese, la quale si conserva manoscritta negli archivi della città di Torino (1), e fu per la prima volta pubblicata nella storia dei principi di Acaia (2). E siccome essa è per avventura il più antico monumento in rima del nostro dialetto, così la offriamo intera ai nostri lettori:

Que lo castel de Panchaler
  Que tuyt temps era fronter
E de tute malnestay fontana
  Per mantenir la bauzana,
E al pays de peamont traler darmage
  E li seignour de chel chastel naven lo corage,
Ore le bon princi de la Morea Louys
  Elia de scaza e honoreuolment conquys
Que ogla so ost ferma
  E tut entorn enuirona
De gent dape e de gent darme
  Unt erent trey coglant e quatre bombarde.
Ma per la vertuy de madona Luysa
  Chel castel ha cambia deuisa
Si que l'an mille CCCC circa le XXIII hore
  Lo mercol ady vint nof de ottoure

(1) Docum. lib. IV, n. II.
(2) *Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaia.* Torino, Stamp. reale 1832, due vol. in-4.°

Chil del castel se son rendu
  E a la mercy del dit princi se son metu
Que glia dintre sue gent manda
  E la soa bandiera su lo castel an buta.
La qual na la banda broua trauersa
  En criant aute vox uiua lo princi e part uersa
Al qual Dieu per la soa bonta
  Longament dea uittoria e bona santa.

A questi tempi puossi riferire un codice manoscritto, che si conserva in Saluzzo (1). Esso contiene trentadue inni in rozza lingua italiana, in cui veggonsi innestati parecchi vocaboli piemontesi:

Ihu xpe nostro Segnore — De lo mondo consolatore,
Odine per tuo amore — Tu sei lo nostro Redemptore
Que sei deissezo per noį salvare — No ne vogli abbandonare;
De pesteleneia e de famina — Ty te debiai regordare
Ty sei nostra medicina — Ty piaza de far cessare.

Questi inni o canzoni spirituali si cantavano nelle chiese da alcuni uomini descritti in certe compagnie religiose ossia confraternite, e chiamavansi volgarmente col nome di *Laudi*; donde a quelli che avean per uso di cautarle, venne il nome di *Laudesi*. I monaci Gesuati, istituiti nel secolo XIV dal B. Giovanni Colombino (2), furono quelli che primi introdussero il costume di queste laudi; ed agli scrittori delle medesime suolsi in parte attribuire la cagione del lento progresso della volgar poesia. Imperciocchè abbadando essi solamente alla santità del concetto, trascurarono affatto gli

(1) Muletti, *Memorie storico-diplomatiche*, *appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*. Saluzzo, 1829, tom. IV, pag. 294.

(2) Il pontefice Urbano V ne approvò l'ordine nel 1367.

ornamenti e le grazie della locuzione. Il loro metro anticamente fu quello delle *ballate replicate* e delle *barzellette*. Ma se ne fecero eziandio su quello del *serventese*, dell'*ottava rima* e della *zingaresca*. Il brano che io ne ho recato, mostra apertamente l'infanzia della poesia italiana in Piemonte; e ci avverte che per tutto questo secolo i poeti latini terranno ancora il campo nel Parnaso piemontese. Tra questi, il primo che ci si offre è Antonio Astesano, di cui scrissero il Tiraboschi (1) e il conte Galeani Napione (2) nell'elogio dei Cronisti del Piemonte. Per quel che ricavasi dalla sua cronaca d'Asti, scritta in versi elegiaci e pubblicata dal Muratori (3), nacque Antonio l'anno 1412 in Villanuova, borgo dell'Astigiana, dove i suoi maggiori si rifuggirono quando nel 1339 furono cacciati da Asti con tutti quelli che eransi aderiti alla parte dei Solari. Suo padre Pietro, quantunque non di piccola nazione, ridotto però in basso stato, coll'uffizio di segretario del comune, coll'insegnar grammatica, e colla professione di misuratore, guadagnando assai sottilmente, reggeva la sua vita come poteva il meglio. Nel 1427 mandò il figlio, giovanetto allora di quindici anni, alla scuola di Simone Tronzano in Trino (4), e nel 1429 già istrutto nella rettorica e nella logica, recavasi Antonio a Pavia per udirvi le lezioni di Maffeo Vegio

(1) Vol. VI, p. II, pag. 767.
(2) *Piemontesi ill.* tom. IV, pag. 237.
(3) *Scriptores rer. ital.* vol. XIV, pag. 1010 e seg.
(4) Il Tiraboschi luogo cit. ha scritto erroneamente *Torino* in vece di *Trino*.

e Lorenzo Valla. Quivi non si fermò che due anni per cagione della peste, che lo costrinse a condursi a Genova, dove tenne scuola a molti di quei giovani, e strinse amicizia con Bartolommeo Guasco maestro di grammatica. Di là pure fuggendo davanti alla pestilenza che andava infuriando ne'vicini paesi, se ne partì per passare in Asti, dove fu per un anno professore di umane lettere. Questo racconto che comprende tutto il libro primo e parte del secondo della cronaca, porta l'impronta dei rozzi tempi che correvano allora nelle nostre contrade. Ma, quantunque sfornito di eleganza, spira però un certo natural candore che rifà il lettore della noia durata nel leggere cose per loro natura poco importanti, e non condite da alcuna soavità di stile. Lo stesso dicasi degli altri suoi componimenti che si conservano manoscritti nella biblioteca di Grenoble, nei R. archivi di corte, e nella biblioteca dell'augusto nostro Signore il Re Carlo Alberto. Recherò in mezzo un brano della suddetta cronaca (1), in cui descrivesi per mezzo di una digressione l'origine della città di Torino:

Tempore quo claram construxit genuus urbem
 Ad loca ab Aegypto per mare vectus ea;
Eridanus secum navi est deductus eadem,
 Qui Phaëton alio nomine dictus erat.
Quem fingunt genitum caelesti sole poëtae,
 Et tamen ex hominum sanguine natus erat.
Quum pater illius vir quidam Aegyptius esset
 Nomine Sol, clarae nobilitatis herus.
Is quum forte novas sedes sibi quaereret, atque
 Multis quos secum vexerat ipse viris,

(1) Lib. I, cap. VII.

Ad Pedemontanas casu se contulit oras,
Per quas clamosi labitur unda Padi.
Quumque ibi formosum nullo custode vagantem
Taurum invenisset per nemorosa loca,
Indicium credens se fertilitatis habere,
Illic instituit moenia construere.
Condidit ergo urbem, quam tauri a nomine dixit
Taurinum, ut nostro tempore nomen habet,
Quamvis esse suo referant a nomine dictum
Eridanum multi commemorentque libri.

Giovanni Giorgio Alione.

III. Un altro illustre scrittore di poesie produsse in questo secolo la città d'Asti in Giovanni Giorgio Alione, il quale, dotato di bizzarro ingegno e di feconda immaginativa, scrisse con molta felicità alcuni componimenti francesi, una *macaronea*, e parecchie farse in dialetto astigiano. Nessuno dei biografi italiani ci lasciò esatte notizie dell'Alione, forse perchè avendo egli usato i dialetti anzichè la lingua universale d'Italia, non potè perciò destare abbastanza la loro attenzione; talchè i pochi che ne fecero cenno, non si accordano tra loro nè intorno all'età in cui visse, nè intorno al nome. Imperciocchè il Quadrio (1) lo chiama *Arione*, e il Mazzuchelli (2) *Aglione*, quantunque due edizioni delle opere del nostro poeta, stampate in Asti ed in Torino, portino in fronte il vero nome di *Alione*, col quale è pure chiamato da Francesco Agostino Della-Chiesa (3) e dal Rossotti (4). Ma se questi due biografi sono accurati su questo punto, la sba-

(1) *Storia e rag. d'ogni poesia*, tom. V, p. 70. — VII, p. 45.
(2) *Scrittori d' Italia*, tom. I, p. I, pag. 191.
(3) *Catalogo degli Scrittori piemontesi*, Torino 1614, pag. 63.
(4) *Syllab. Scriptor. pedemont.* Monterег. 1667, pag. 239.

gliano poi grandemente nel prolungare che essi fanno insino al 1602 la vita di un poeta, che avea già scritto dei versi fin dal 1494, e che il Mazzuchelli fa fiorire verso l'anno 1490. La qual discordanza di opinioni io credo essere derivata dal non aver essi conosciuto la prima edizione delle poesie dell'Alione, intitolata: *opera jocunda No. D. Johanis Alioni Astensis* fattasi nel 1521; la sola che contenga tutti i componimenti del nostro piemontese, e che possa dare una giusta idea della sua facilità nel verseggiare in lingue diverse. Ma se non merita scusa la negligenza dei nostri storici in questa parte, assai più biasimevole, cred'io, è da riputarsi il silenzio dei compilatori della *Biografia universale francese*, in cui si sono introdotti tanti nomi assai meno illustri di quello dell'Alione, il quale appartiene a buon diritto anche al Parnaso di quella nazione. Imperciocchè essendosi il nostro poeta abbattuto a nascere dopo la seconda metà del secolo XV, nel qual tempo la provincia astesana apparteneva a Luigi di Orleans (1), affezionato com'era al principe francese, gli diede in parecchie occorrenze pubblici segni della sua devozione, come si può vedere principalmente dalla collezione intitolata: « *Recoeil que les citoyens dast feirent a leur Duc Dorleans a sa ioyeuse entre quant il descendi en Italie pour l'imprinse de Naples* ». Oltre a ciò Asti essendo stata sovente a que' giorni

(1) La contea d'Asti venne recata l'anno 1389 in dote a Luigi d'Orleans da Valentina figliuola di Giovanni Galeazzo, primo duca di Milano.

la stanza delle genti di Carlo VIII e dei due suoi successori in occasione del loro passaggio in Italia, l'Alione cantò più volte le vittorie di quei principi; talchè una parte delle sue poesie sono dettate in lingua francese. Ora tra per la negligenza degli italiani, e la dimenticanza dei francesi riguardo al nostro astigiano, il solo fonte a cui si possa attingere qualche notizia intorno alla sua vita, è la prefazione che Virgilio Zangrandi pose in fronte dell'*Opera piacevole di Georgio Alione Astesano*, da lui stampata in Asti nel 1601, alla quale ebbe pure ricorso il sig. J. C. Brunet, che pubblicando nel 1836 in Parigi una nuova edizione delle poesie francesi dell'Alione, volle offrire ad un tempo ai suoi lettori qualche cenno della vita di lui. Da essa adunque vediamo come il nostro poeta in mezzo ai romori delle guerre, che mandavano allora sossopra le nostre contrade, conservò pur sempre l'indole sua festiva e gioviale. Il suo spirito e i piacevoli e frizzanti suoi motti lo rendevano caro a tutti i suoi concittadini; cosicchè non vi era in Asti brigata di amici, che egli non rallegrasse colla sua presenza. Ma, come suole accadere ai begl' ingegni inclinati da natura a mordere altrui, eccedendo bene spesso ne' suoi discorsi e nelle sue poesie i dovuti confini, egli obbliava il decoro, e faceva segno alle sue punture anche quelle persone che o per le loro virtù, o pel posto che occupano nella società, o in fine pel sagro loro carattere, hanno diritto alla pubblica estimazione.

Questo procedere poco lodevole dell'Alione destò il rigore di chi vegliava a guardia del buon costume

e della religione. E non solamente furono proibiti i versi, che egli avea pubblicati nel marzo del 1521 col titolo di *Opera jocunda*; ma fu egli stesso condannato alla pena del carcere perpetuo. I cittadini di più severi costumi applaudirono alla condanna dell'Alione, siccome quella che dovea riuscire altrui di salutevole esempio, e di freno alle lingue troppo libere e mordaci. Ma i più lamentavano la sciagura del faceto loro concittadino, e maledicevano la fortuna che gli aveva orbati dell'unico poeta comico, che avesse scritto nel dialetto astigiano. Però, come accade, in mezzo all'universale commiserazione, nessuno sorgeva a porgergli soccorso; e il povero poeta, i cui sollazzevoli versi avevano le tante volte esilarato le loro adunanze, carico allora di pesanti catene, mal pasciuto e peggio vestito traeva la vita in oscura e stretta prigione sotto la custodia di un vecchio carceriere, suo mortale nimico.

Finalmente, quando egli già si credeva abbandonato da tutti, e disperava di mai più riacquistare la libertà, ecco risplendergli un raggio di speranza. Un nobile giovane suo compaesano, che avea compiuto in Torino il corso dei suoi studi legali, si ricondusse in patria; e inteso il misero caso dell'Alione sentinne pietà, e si pose in cuore di tentare ogni via per procacciargli salute. Per la qual cosa avuti a sè alcuni suoi stretti amici, molto li confortò a volerlo aiutare ad incarnare il suo disegno. Il Zangrandi nella sua prefazione ci ha conservato il nome di alcuni di loro, e rammenta tra gli altri un Ambrogio Stella, un Giovanni Bartolommeo Garone, un Enrico Bellotto, e un Bernardino Pa-

gliaro. Costoro, come suole essere la natura dei giovani sempre disposta ad acconciarsi facilmente a quei partiti, che hanno in sè pure l'apparenza di qualche generosità, raunatisi a consiglio, pensarono tra loro qual modo vi fosse a trarre del carcere lo sciagurato loro concittadino. E visto riuscire inutile ogni altro tentativo, si accordarono a domandare in grazia la liberazione del poeta. Questa fu loro consentita, sì veramente che egli pentito dei suoi falli ne facesse la debita ammenda, disapprovando di punto in punto quanto eragli sfuggito di riprovevole nei suoi versi, e lacerando pubblicamente il libro, di cui molti esemplari già si erano disseminati in tutta la contrada astigiana. Dure e quasi impossibili a riempiersi parvero queste condizioni a chi conosceva la natura ed i costumi dell'Alione. Ma contra ogni espettazione, il poeta già fatto saggio dalla sventura, mostrossi docile alle persuasioni dell' amico, e promise con giuramento di piegarsi senza riserbo a quanto gli verrebbe comandato. Dopo ciò fu data al nobile giovane la facoltà di tenerselo in casa sotto la sua fede, e col patto che non dovesse lasciarlo comparire nel pubblico fintantochè si fossero adempiute le imposte condizioni. Per più giorni adunque il cortese e paziente amico si travagliò nel preparare le correzioni che si dovevano fare al libro dell'Alione. E quando il lungo e noioso lavoro fu condotto al termine, il giovane gentiluomo dovette ancora sopperire alla spesa, che era richiesta per la spedizione della grazia. E così il poeta fu dalla generosità dell' amico ridonato all' antica sua libertà. Non sappiamo che cosa avvenisse di lui

dopo la sua liberazione. Ma è da credere, che ammaestrato dall'esperienza, si sarà guardato dall'urtare novellamente agli scogli, che rendono così pericoloso il cammino della vita.

Questa sventura che abbiamo raccontato dell'Alione, e la severa proibizione che allora si fece del suo libro, furono in gran parte la causa, per cui la prima edizione del 1521 è diventata sì rara, che fu riputato miracolo il trovarne un esemplare compiuto (1), il quale dopo molte vicende cadde finalmente nelle mani del summentovato J. C. Brunet di Parigi. Una seconda edizione se ne fece l'anno 1560 con molte correzioni, e senza le poesie francesi. E questa fu citata dal Quadrio nella sua *Storia e ragione d'ogni poesia*. Ma tanto il Quadrio quanto l'editore parigino la sbagliano nel dirla stampata in Venezia, quantunque così leggasi nel frontispizio. L'Irico nella sua *Storia di Trino* (2) afferma, che essa fu pubblicata dai Gioliti in Trino, come lo dimostrano i tipi apertamente. A questa tenne dietro la terza edizione fatta in Asti nel 1601 dallo Zangrandi, e la quarta pubblicata da Stefano

(1) Ho detto *esemplare compiuto*, perchè un'altra copia di questa edizione si conserva bensì in Torino presso il sig. cav. Giulio Cordero di S. Quintino, ma vi mancano la macaronea, e alcuni fogli in sul fine, dove era segnato il nome dello stampatore, l'anno, il mese e il luogo in cui fu stampata.

(2) Opera molto piacevole di No. M. Gio. Giorgio Arione astesano, *apud Jolitos Tridini edita an. MDLX, ut typi indicant apertissime, quamvis Venetiis in fronte excusa dicatur. Rarissimum hunc codicem humanissime largitus est amicissimus vir Carolus Antonius Tantius mediolanensis*.... Joann. Andreae Irici *Rerum patriae* libri III, Mediolani 1745, in-fol. a pag. 300

Manzolino l'anno 1628 in Torino, le quali due ultime edizioni, benchè sieno come quella di Trino assai meno compiute, epperciò meno preziosè che la prima; ad ogni modo sono anch' esse molto rare e di un certo prezzo. Esse trovansi nella biblioteca del sig. cavaliere Domenico Promis, dalla cui gentilezza noi abbiamo avuto agio di visitarle insieme con quella di Parigi, in cui si contengono solamente le poesie francesi, e due farse parte in dialetto astigiano, e parte in lingua francese. Il più antico componimento francese dell'Alione, è quello che scrisse a nome dei suoi concittadini in occasione dell' entrata del duca d' Orleans in Asti l'anno 1491, e che non comprende che quattro stanze di otto versi decassillabi. Leggesi quindi *le Voyage et conqueste de Charle huitieme roy de France sur le royaume de Neaples, et sa victoire de Fournoue* in quarantaquattro ottave. Poscia *la Conqueste de Loys dousieme roy de France sur la Duchie de Milan avec la prense du Seigneur Ludovic* (nel 1500), in sessantatre ottave. I versi di questi tre componimenti, dice l'illustre editore parigino, hanno la stessa misura, e ciascuna ottava non ha che tre rime. Imperciocchè il primo verso rima col terzo e col quarto; il secondo col quinto e col sesto, e i due ultimi rimano insieme come le ottave italiane. Il poeta scherza sovente sulle parole, e ripete le rime di un verso a metà del verso seguente, come puossi vedere in questi:

Le roy dressa son retour vers Savoye
Prenant sa voye au pas du premier amble;
Trop bien savoit que l'attendiez en voye,
Mais quoiqu'il voye en rien ne se devoye.

Un' altra cosa ancora è notabile negli anzidetti componimenti, ed è che l'ultimo verso di ciascuna ottava è una sentenza od un proverbio. Molti poeti francesi di quella età, tra i quali Giovanni Molinet, Andrea De-la-vigne, Giovanni Marot ed altri hanno pure celebrato coi loro versi la gloria delle armi francesi in Italia; ma nessuno lo fece con maggior novità e con più amore del poeta astigiano. Abbiamo ancora di lui più altri componimenti francesi; ma il migliore di tutti è *le Chapitre de la liberté* in trentasei stanze di tre versi ciascuna. In tutte queste poesie francesi l'Alione si è studiato di variare quasi sempre l' armonia del verso. Le prime però rivelano uno scrittore non avvezzo ancora a maneggiare la lingua francese. Per adattare le parole alla difficoltà del metro è sovente costretto a fare delle strane storpiature, o a trascurare l' ortografia; la qual cosa congiunta colle ardite inversioni e coi frequenti idiotismi italiani, rende sovente il verso oscuro. Nelle altre il suo stile è più sciolto, e la lingua più corretta; epperciò in esse non la cede punto ai migliori poeti francesi suoi contemporanei. Ma in generale egli riesce meglio nel genere burlesco e faceto, che nel grave e nel serio.

Resta ora a parlare degli altri componimenti dell'Alione, che furono ad un tempo la cagione delle sue calamità, e della fama, a cui era salito in Piemonte, e massimamente nella provincia astigiana. E primieramente dopo il prologo dell' autore in dialetto patrio vedesi una macaronea di 544 versi esametri in risposta ad un certo Bassano da Mantova, che in un suo carme macaronico avea spar-

lato dei francesi: l'autore la indirizzò a Baldassare Lupo da Asti, studente in Pavia, del quale si lagna, che posti da parte il Codice e i Digesti, attenda a studiare in loro vece i versi del Bassano, come appare dal seguente squarcio, che rechiamo in mezzo affinchè i nostri lettori abbiano un saggio di questo componimento:

Dicunt ulterius qui de Papia venerunt
Quod versus illos codicem lassando e digesta
Studes et peysas, ferrum jungendo a la cazza,
Tamquam Lombardus, hoc quod non credere possum.
Guarda quod facias; sindicatores habebis.
Pater et barba tui stentant te facere un homum;
Scio tibi dicere, quod si te forte cognoscent
De varivellis, aut scolae perdere tempus,
Certe cum veneris aut pro pecunia scribes,
Te forsan forsan facient una ocha parere.

Questa macaronca, posteriore a quella di Tifi Odassi da Padova, che credesi il primo inventore di questo genere di poesia in Italia (1), ha preceduto di parecchi anni quella del Folengo, conosciuto volgarmente sotto il mentito nome di Merlin Cocaio. In essa, come si può ravvisare dal brano che ne ho recato, si scorge una vena facile e quel certo *abbandono*, che è pure il pregio principale di questi componimenti. Vengono dopo la macaronea le poesie in dialetto astigiano, cioè una commedia e dieci farse, quasi tutte in versi di nove sillabe, rimati a due a due alla maniera francese. Di questi componimenti ha parlato il signor Debure nella sua *Bibliografia instruttiva* (2) dando loro il titolo di *macharonea varia.*

(1) Tiraboschi, vol VII. p. IV. pag. 1468 nella nota.
(2) Num. 2950.

Questa raccolta, scrive egli, di cui non si conosce l'autore, è una delle più singolari, che si possano vedere, e vuolsi considerare come il libro più raro in questo genere. E il dottor Genthe, nella sua *Storia della poesia macaronica*, stampata in Lipsia l'anno 1829 (1) riprodusse le stesse parole del Debure riguardo a questi versi del nostro piemontese; non badando però, che la collezione da lui citata sotto il titolo di *Macharonea varia* senza nominare l'autore, comprende in gran parte i componimenti *dell'Opera piacevole* di cui parla a pag. 149 sotto l'articolo *Giovanni Ariane*, e a pag. 285 sotto quello di *Giorgio Arione*. Del resto in tutte queste farse traspare sempre il festivo ingegno del poeta; il dialogo è facile e naturale, e sovrattutto sono pregevoli, perchè ci offrono una fedele e viva dipintura dei costumi italiani e francesi al principio del secolo XVI. Ecco il cominciamento della farsa *del Milaneiso e del Bracho innamorato in Ast*:

Fe larg, brigada, o glene per tug
Chascuna crava à o so busson;
Ades è temp d'ande a remusg;
Fe larg, brigada, o glene per tug.

Una cosa finalmente crediamo ancora di dover notare in questi componimenti, ed è che a malgrado del silenzio di tutti i biografi italiani e francesi intorno alla professione dell'Alione, pare che dalla forma giudiziaria da lui introdotta in alcune di queste farse, si possa congetturare con qualche

(1) *Geschichte der Macaronischen poesie*, Halle und Leipsig, 1829 in-8.º piccolo.

fondamento, che egli fosse addetto al foro, o almeno avesse studiato la giurisprudenza.

Giorgio Merula e Pietro Leone.

IV. Contemporaneo di Antonio Astesano fu Giorgio Merula, nato anch' egli ne'primi anni di questo secolo nella città di Alessandria. Per seguire l'esempio dei letterati dell' età sua, cangiò il vero suo nome *dei Merlani* in quello di Merula. Fu uditore di Francesco Filelfo, uno dei più chiari letterati di quei giorni; e gli scrittori suoi coetanei, come Erasmo di Rotterdam, ed Ermolao Barbaro lo predicarono siccome uomo dotto nella greca e nella latina lingua. Di fatto, sappiamo (1) com'egli insegnò per quarant'anni in Milano ed in Venezia il greco ed il latino. Molte sono le opere in prosa da lui composte, fra le quali la storia dei Visconti di Milano, la descrizione del monte Vesuvio e del Monferrato. Pubblicò commenti sugli scrittori latini *de re rustica*, sui cinque libri di Cicerone *de finibus*, sulle declamazioni di Quintiliano, su Giovenale, Marziale e Stazio. Nè vuolsi tacere, che egli primo pubblicò in Italia le venti commedie di Plauto, tratte da un manoscritto di Firenze. Ma quello, che a noi più giova di sapere, è com' egli fece alcuni componimenti in versi italiani, e segnatamente una sestina morale ed un sonetto amoroso nelle rime di molti eccellenti poeti da Lodovico Domenichi accuratamente raccolti. Dotato qual era di robusta comples-

(1) Ghilini *Teatro d' uomini letterati*, in Venezia 1647, vol. I, pag. 77. — Cardella, *Compendio della storia della bella letter.*, tom. II, p. III, pag. 101. — Sassi, *Hist. typ. med.* pag 203. — Argel. *Bibl. script. med.* vol. II. p. II. p 2160. — Zeno, *Disser. Voss* tom II pag. 62.

sione pervenne con buona salute ad una vecchiezza avanzata; ma giunto l'anno 1494, sorpreso in Milano da mortale infermità nella gola, finì i suoi giorni. Il duca Lodovico Sforza, che avevalo in vita grandemente protetto e beneficato, volle anche dopo morte onorarlo, facendolo a proprie spese seppellire nella chiesa di S. Eustorgio dei PP. Predicatori. Ebbe questo dotto alessandrino gravi controversie col Poliziano (1), e da alcuni viene tassato di essere stato soverchiamente mordace e superbo; nel che fu imitato da un altro versificatore piemontese, che egli ebbe a suo discepolo in Milano. Questi è Pietro Leone nato in Cavaglià presso Vercelli nella prima metà del secolo XV. Da un suo epigramma latino però raccogliesi, come la sua famiglia fosse originaria di Castelnuovo. Fece i suoi primi studi in Vercelli sotto la guida di Nicolò da Cremona. Recatosi quindi a Milano, fu, come ho detto poc'anzi, alla scuola di Giorgio Merula e di Francesco Dalpozzo; e in questa stessa città insegnò poscia per molti anni eloquenza greca e latina. Avea a quei tempi grande autorità in corte di Bianca duchessa di Savoia un cotale medico Francesco Agacia da Vercelli. Il Leone vago di migliorare la sua sorte, ebbe ricorso a costui, pregandolo molto caldamente a volerlo proporre siccome precettore del giovane duca. E per ottenere più facilmente il suo intento, indirizzò alla predetta duchessa un sonetto che noi trascriviamo qui anche per dare un saggio del suo poetare italiano:

(1) V. *la vita del Poliziano* scritta dal Serassi, Bergamo 1747, pag. 16, e seg.

Del maggior fium che Italia bagna e fende
Presso alle labbra dei suoi chiari fonti
Sede un famoso pian, cinto da monti,
Che di ville e città copioso splende.
Quivi una donna al reggimento intende
De Monferrato nata e de Veschonti
De qual si e gesti son notandi e pronti,
Che la sua gloria terra e ciel transcende.
Picol'opera mia, quando al conspecto
De tanta majestà giunta serai
Mostra pria del mio cor l'ardente affecto;
Poi di che il caldo dei suoi sancti rai
M'han messo di lei cose in el concecto,
Che torran spene a morte haverla mai.

Ma a malgrado di questo sonetto, che ai nostri giorni sarebbe una cattiva raccomandazione per chi aspirasse all' onore di essere istitutore di un principe; a malgrado dei buoni uffizi interposti dall'Agacia, riuscirono a vuoto le preghiere e le speranze del Leone, perchè il giovane duca l'anno di poi per fortuita caduta morì. Fu per qualche tempo ondeggiante il Leone, se dovesse ammogliarsi o no. Ma o consiglio d' amici che il movesse, ovvero il pudore di essere stato rigettato da una vecchia signora, la cui mano egli desiderava per arricchire, si fe'sacerdote; e l'anno 1499 Luigi XII, che era allora signore di Milano, lo nominò canonico della basilica di S. Maria della Scala. Nessun secolo fu così macchiato dalle contumelie, che si scagliavano a vicenda i letterati, come il XV. Anche il Leone ebbe i suoi nimici in Lancino Curzio, in Alessandro Minuziano e in Giuliano Montano, i quali non lo risparmiarono nelle loro scritture. E il Curzio massimamente gli rimproverò più volte nei suoi epigrammi il dis-

uguale matrimonio a cui aspirava, e la turpe ripulsa ricevuta. Ma il nostro Vercellese non mostrò maggior moderazione dei suoi avversari; e parecchi dei suoi epigrammi sono aspersi di satire velenose. Ne recherò uno scritto contro al Minuziano, cui egli morde sotto il nome di *Apula musca*, perchè appunto era nativo della Puglia.

Apula musca dapes, vinum, convivia tactu,
  Atque thoros foedans apula musca volet.
Non impune tamen, prope sunt, prope frigora brumae,
  Horrida frigoribus mortua musca cadet.

Non si ha certo riscontro dell'anno in cui il Leone morisse; sappiamo però che nel 1521, vecchio di ottant'anni, era ancor vivo in Milano (1). Abbiamo di lui alle stampe, oltre ad alcune epistole ed orazioni latine, molti epigrammi latini ed italiani, pei quali sembra non essergli dovuto altro nome che quello di mediocre verseggiatore, come si può giudicare dal seguente:

De laudibus Julii Aemilii oratoris clarissimi.

Lector, si quaeras cunctis quis doctior urbe
  Anguigera? Dicam Julius unus adest.
Grammaticos doctos superat qui rhetoras omnes
  Eloquio, ingenio, iudicioque simul.
Hic tenet historicos omnes, aenigmata vatum
  Solvit, nec cedit socraticisque viris.
Auctore Aemilio stygiis revocatur ab umbris
  Plinius, Ausonius venit et ad superos.
Hincque Milo et Verres, Antonius et Catilina
  Constant, Hermogenis et Ciceronis opus.
Pieridas quicumque colis hunc prorsus adora:
  Aemilium semper, candide lector, ama.

(1) Ved. Sassi, *Hist. liter. typogr. mediolanensis*, an. 1496, col. CCCC. — Argelati, *Biblioth. script. mediol.*, tom. II, part. II. col. 2123.

Baldassare Taccone, Pietro Apollonio Collatino, Domizi o Calciato, e Albertino da Canobio.

V. Meno pregevoli ancora di quelle del Leone sono le poesie di Baldassare Taccone, alessandrino, cancelliere del duca di Milano. Questi pubblicò nel 1493 un poemetto in ottava rima, in occasione delle nozze di Bianca Maria Sforza con Massimiliano I, re dei Romani. Comincia egli dal cantare l'origine della illustre famiglia dei Visconti; quindi dopo avere annoverato i grandi personaggi venuti dalla Germania per condurre al loro principe la sposa, descrive la pompa e il magnifico apparato delle nozze, e l'incoronazione dell'augusta regina quivi fatta dall'arciveseovo Antonio Arcimboldo. Conchiude finalmente colle lodi di Lodovico Sforza, generoso fautore delle arti e delle scienze. Ma questo lavoro è condotto con istile così umile ed incolto, che meritò appena di essere rammentato da' suoi contemporanei. Più tollerabile scrittore egli riuscì nei versi latini, che ebbero perciò gli encomii di Plotino Plato (1).

Grandissima lode all'incontro è dovuta a Pietro Apollonio Collatino, o Collatio, prete e patrizio novarese (2), il quale merita di sedere accanto ai migliori poeti del secolo XV. Alcuni biografi errarono nel fissare il tempo in cui egli viveva, e tra gli altri, Margarin De-la-Bigne, teologo parigino (3) ed il Ricciolio (4) lo credettero nato nel

(1) Ved. Argelati, *Bibl. script. med.* tom. II, part. II, col. 2177.

(2) Il Cotta, *nel Museo novarese*, pag 67, scrive che ei fu della nobile famiglia novarese Cattanea, senza però arrecarne alcuna prova.

(3) *Maxima biblioth. patrum*, tom. XII pag. 250.

(4) *Chronologia*, tom. III, pag 271.

secolo VII, e vissuto a' tempi di Carlo Magno. Ma quando egli fiorisse, vedesi apertamente dalla dedicatoria della sua opera intitolata: *Fasti maiores*, da lui scritta al reverendissimo cardinale D. Ardicino della Porta, vescovo di Aleria, dove leggesi: *Mediolani anno Domini* 1492; come pure dalla dedicatoria del poemetto *De duello Davidis*, fatta a Lorenzo de' Medici, che morì nel 1492; e finalmente dalle poesie che scrisse a Filippo Medici, vescovo di Pisa. Degna di molte lodi sovra le altre opere del Collatino ci è parsa quella dei *Fasti*, che contiene parecchi componimenti latini, per la maggior parte in metro elegiaco. In essa i più venerandi misteri della nostra religione sono trattati con alti e gravi concetti, quali si convengono al soggetto; ed il poeta ha saputo astenersi dai barbarismi, cosa assai difficile in questo genere di scritture. Oltre di che i versi procedono con un colore sempre eguale, nè vi appare lo sforzo dello scrittore, il quale adoperando una lingua non sua, sa maneggiarla in guisa che le frasi servono ai pensieri, e non questi a quelle. In generale poi tutti i componimenti del Collatino sono scritti con istile nobile e terso. Adriano Vander Burchio nella prefazione fatta al poema del Collatino *De urbis Hierusalem eversione*, lo chiama scrittore elegante, erudito, e che vincendo molti poeti della sua età, può gareggiare con certuni degli antichi. Il Quadrio (1) sull'autorità del Du-Pin scrive, che « questo

(1) *Storia e rag. d' ogni poesia*, vol. VI, lib. II, pag. 665 e seg.

poeta è uno dei migliori che dei cristiani ci abbia, e che la sua locuzione è affatto virgiliana ». Ma disapprova l'invocare che egli fa le divinità profane, trattando argomenti sacri, e nota non troppo ragionevolmente, a mio credere, che i suoi versi elegiaci non sono punto stimati. Il Tiraboschi ancora (1) lo annovera tra i più colti poeti di questo secolo, e ne loda l'eleganza nello scrivere. Ma dove più risplende il valore del Collatino è nella descrizione degli affetti. Eccone un argomento nei seguenti versi, in cui si dipinge il dolore di Maria all'udire da Giovanni come Gesù fosse in mezzo agli strazi condotto a morte :

O iuvenis dilecte Deo, verumne fateris ?
   Vera refers ? Tautum fert Pater iste scelus ?
Credimus haec sero, nec te finxisse putamus,
   Nec Symeon falso praescius ore fuit.
Ille quidem sacras puerum dum tollit in ulnas,
   Hos cordi gladios, haec fore tela canit.
. . . .
   . . . .
Hunc ego te, nate, aspicio ? Talemne reliqui,
   Quum Martae hospitiis digrederere tuae ?
Non erat haec facies : non pallor in ore sedebat.
   Purpureus cessit quo decor ille genis ?

Di questo poeta scrissero pure il Pioto, Gesnero, Isacco Casaubono, Leandro Alberti, Giulio Cesare Scaligero, Udeno Nisieli, il Sassi (2) e molti altri.

Da Apollonio Collatino non iscompagneremo il suo compaesano Domizio Calciato, morto nel mese di luglio l'anno 1527. Questi scrisse un carme latino sulla guerra fatta dai Francesi nella Lom-

(1) *Stor. della lett. ital.*, tom. VI, part. III, pag. 983.
(2) *Hist. typ. mediol.* p. 232.

bardia per cagione del ducato di Milano, al quale aspiravano nello stesso tempo il re di Napoli, i Veneziani, l'Imperadore e il re di Francia. Il poeta incomincia dal parlare delle nozze di Valentina figliuola di Gian Galeazzo Visconti, fatte l'anno 1387 con Lodovico *Aurelianensium duce.* Tocca poscia della strage del duca di Milano Gian Maria Visconti, morto senza figli nel 1412; quindi descrive la morte del duca Filippo Maria suo fratello, avvenuta nel 1447, dopo la quale sorse la guerra che egli piglia a cantare. Di questo carme del Calciato non abbiamo più che un frammento di trentadue pagine, pubblicato per la prima volta nel 1700 con note da Lazzaro Agostino Cotta (1), il quale lo copiò dai mss. di Agostino Valerio, che si conservavano nella biblioteca Blanchiniana. Il Calciato si mostra in questo brano scrittore immaginoso, e profondo conoscitore della lingua poetica. E sarebbe forse lodevole per ogni verso, se non vi si ravvisasse alcuna volta un non so che di gonfio e di ridondante, come si può giudicare dallo stesso cominciamento:

Indomitas Gallorum acies, et Marte potentem
Helvetium, sparsos periuro sanguine campos,
Strataque magnanimae tot fortia corpora gentis,
Musa, leves non fronde comas redimita nec auro,
Sed galea cohibente caput, sed vertice cristis
Sanguineis, memora concursum in proelia gentis.....

(1) V. *Miscellanee del* Cotta, vol. X nella biblioteca ambrosiana.

Un altro novarese merita pure di essere qui rammentato. Questi è il medico Albertino da Canobio, amico del Petrarca, al quale scrisse un' epistola in versi esametri latini, invitandolo a recarsi in Novara, dove avrebbe trovato medici affatto diversi da quelli che avevano dato in tutta Europa sì mala riputazione alla medicina di quella età. Ecco in qual modo descrive l'ignoranza di costoro nei seguenti versi:

Ut voluit casus primo medicamine quisque
Vel valuit vel conspexit Plutonia regna.
Nullaque lex norma vires medicaminis aequa
Applicuit; nil causa mali discriminis unquam
Attulit ut facerent aliter; nil sexus et aetas;
Omnia sed caeco facerent tentamina nisu.........

Tra le lettere del Petrarca che si contengono nel codice morelliano, leggesi la risposta che questi fa al nostro novarese (1), ringraziandolo del gentile invito fattogli, e del soccorso che gli promette ne' mali onde è travagliato. Il Malacarne congettura, che l'Albertino fiorisse verso il 1360, e lo chiama insigne per la sua dottrina, ed elegante versificatore.

Ubertino Clerico, Luigi Laurenti, Facino Tiberga, e Giacomo Teofredo.

VI. Ebbe a questi tempi fama di valoroso umanista e di buon poeta Ubertino, soprannominato Clerico, nato in Crescentino terra del Monferrato. Dopo essere egli stato per sette anni professore di eloquenza nella Università di Pavia, si condusse ad insegnare la rettorica in Milano per le istanze di Francesco Sforza, dove si trattenne lungo tempo,

(1) V. Mss. del Malacarne presso il cav. Gazzera.

onorato sommamente da lui e dal figliuolo Galeazzo Maria. Volendo quindi involarsi ai turbamenti che sorsero dopo la morte di costui, recossi a Casale di Monferrato, e quivi aperse pubblica scuola col favore del Marchese, signore di quella città. Scrisse commenti assai lodati (1) sulle *lettere famigliari* e sui libri *degli ufficii* di Cicerone, sulle *satire* di Giovenale, sulle *epistole e metamorfosi* di Ovidio, e sopra i *detti e fatti memorabili* di Valerio Massimo. Stampò in Venezia un volume di versi, ed alcune altre poesie di lui si conservano manoscritte nella biblioteca Ambrosiana di Milano (2). In Vercelli poi presso gli eredi del Ranza trovasi un manoscritto col seguente titolo: *Hubertini Clerici crescentinatis carmina.* Questi componimenti palesano nel loro autore molta dottrina, erudizione, ed una certa facilità ovidiana, che ciascuno può ravvisare facilmente in questa elegia, in cui il nostro umanista rivolge il discorso al suo libro dei commenti sulle *epistole* di Cicerone (3):

Valde liber nobis propere dimissus et aeris
   Invidiae telis saepe petendus, abi;
Saepe petendus abi morsu livoris iniqui,
   Optima qui semper summaque dente petit,

(1) Ved. Marc. Ant. Sabellici, *Dialog. de latinae linguae reparatione.* — Degregory, *Necrologia del* Bodoni. Vercelli, Panialis, in-8.°, a pag. 8.

(2) Ved. Sassi, *hist. typ. med.* col. CCLXXIIII. e CCLXXVIII. — Tirab. *Stor. delle lett. ital.*, tom. VI, part. III, pag. 1055.

(3) Il Denina nel suo viaggio brandiburghese racconta, che la celebrità di cui godeva Ubertino Clerico indusse il Locher a venire dalla Germania per visitarlo in Casale.

Non fueris Flacco magis Arpinateve felix,
Atque dianorea moeoniaque tuba,
Atque aliis quorum nomen Libitina sacravit,
Venit et in cineres denique serus honos.
Non his livor edax, non his mala lingua pepercit,
Ingenio aequarint sidera celsa licet.
Et tibi non sardus cantor, non Zoilus usquam
Defuerit, nusquam Maevius et Bavius.
Tu modo latratus vanos atque invida temnas
Murmura et adverso pectore firmus eas,
Te facie prodire licet, mihi crede, retecta;
Et tua iura boni qui tueantur erunt.

Due altri umanisti, scrittori di versi, e contemporanei di Ubertino, vengono rammentati dal Malacarne nel suo discorso manoscritto sulla letteratura saluzzese (1). Questi sono Luigi Laurenti (2), e Facino Tiberga, amendue professori nelle scuole di Saluzzo. Il Laurenti ci lasciò il *Cato volgarizzato in ritmo*; breve operetta, in cui si contengono precetti riguardanti il governo della vita. E del Tiberga leggonsi alcuni versi latini sul fine della sua opera intitolata: *in Alexandrum interpretatio ex Prisciano* (3), il cui originale in pergamena è tra i codici della R. Università di Torino. A questi due vuolsi aggiungere il medico Giacomo Teofredo di Revello, del quale abbiamo alcuni versi latini in fine dell'opera *Del buon governo dello Stato* del marchese Lodovico II di

(1) Muletti, *Memor. storiche ec.* tom. V, pag. 410, e seg.
(2) V. Gazzera, *Notizie intorno all'origine ed al progresso dell'arte tipografica in Saluzzo*, 1831, a pag. 7.
(3) Stampata in Saluzzo nel 1479.

Saluzzo (1), e nelle ultime pagine dell'*Aureum opus*. Di costui il Muletti (2) reca il seguente brano:

Quae latuere diu caelestia dona patescunt,
Abdita thesauri nunc nitet alma salus;
Hic sunt flammigeri portantes lumina currus;
Splendet in his libris lumine vera fides.
Omnia panduntur veri hic secreta Tonantis;
Plaudite theologi, philosophique simul.
Non hoc Smyrnaeas relegetis forte fabellas,
Qui cupitis sedes nunc penetrare poli.....

VII. Anche il sesso gentile concorse ad accrescere il numero dei poeti e verseggiatori, che fiorirono in questo secolo in Piemonte. Era il dì 9 di settembre dell'anno 1494 (3), e Carlo VIII di Francia, varcato il Monginevra per recarsi colle sue genti a conquistare il regno di Napoli, era giunto nella città d'Asti. Quivi Margarita Solari, fanciulla di undici anni, che, al dire del Chiesa (4), del Rossotti (5) e del Tiraboschi (6), fu molto valorosa in poesia

Margarita Solari, Margherita Asinari e Leonetta Tana.

(1) Fu il marchese Lodovico uomo assai colto e promotore dei buoni studi; e la sua corte fioriva d'uomini dotti nelle lettere e nelle scienze. Istituì in Saluzzo un'accademia alle cui adunanze interveniva egli medesimo insieme colla marchesa Margherita di Foix sua moglie, leggendovi i suoi componimenti per animare gli accademici col suo esempio. MALACARNE *Discorso ms. intorno alla letteratura saluzzese dal* 1475 *al* 1508. — TIRABOSCHI tom. VI, part. I, lib. I, pag. 53 nella nota.

(2) *Mem. stor. di Saluzzo*, tom. V, pag. 410.

(3) Erra il TIRABOSCHI, tom. VI, part. III, pag. 873, raccontando come Carlo VIII venne in Italia l'anno 1495. Egli entrò in Asti il dì 9 di settembre del 1494. Ved. GUICCIARDINI, *stor. d'Ital.* lib. I.

(4) Teatro, pag. 248.

(5) *Syllab. script. pedemont.* pag. 183.

(6) Luog. cit.

e nella eloquenza, recitò al cospetto del re un' orazione da lei composta, e che venne quindi publicata per le stampe col titolo di *Louanges du mariage*. Gli storici raccontano che questo fu con grande stupore di Carlo; e noi non dubitiamo di accordarci pienamente alla loro sentenza, giacchè una donzella di tanto ingegno dovette certamente riuscire a tutti un prodigio; non che al Cristianissimo, il quale, per testimonianza del Guicciardini (1), non pure era senza alcuna notizia delle buone arti, ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere. E se i nostri padri ebbero a piangere per la sua passata la desolazione di tanti paesi, gli eccidi di fiorenti città e crudelissime uccisioni, noi possiamo almeno confortarci che colla memoria di tante calamità sia giunto insino a noi il nome di una illustre donna piemontese. Colla Solari meritano di essere qui rammentate Margherita Asinari di Camerano, moglie del conte Guirone Valperga di Masino, lodata dal Chiesa (2), dall'Alberti (3) e dal Ranza (4); ed un' altra fanciulla di cui parla il mio dotto amico il cavaliere Luigi Cibrario nella sua *Storia di Chieri* (5). Questa è Leonetta Tana, di nobile sangue e di forma eccellente, da cui re Carlo fu salutato d'un bel complimento coi seguenti

(1) *Storia d'Italia* — Cremona 1824, vol. I, lib. I, pag. 72.
(2) *Teatro*, pag. 254.
(3) *Storia delle donne scienziate*, pag. 64.
(4) *Poesie e memorie delle donne letterate*, pag. 72, e seg.
(5) Edizione seconda. Torino per l'Alliana, 1831, pag. 345.

versi francesi in Chieri, il 6 di settembre del predetto anno 1494:

Roy treschrestien restor de Karlemayue
Nous supplions le haut Dieu qui tamayne
Quen tous les faits vueille estendre la grace.
Et otroyer que dedans peu despace
Soit confondu cil qui (le) fait oultrage
De retenir ton leal heritage.

VIII. Verso il fine di questo secolo, quando la nostra lingua era già stata adoperata nelle diverse contrade d'Italia da alcuni potenti ingegni nella storia, nella eloquenza e nella poesia epica e lirica, desideravasi ancora una tragedia di origine italiana. Un nostro paesano fu quegli che scrisse nel 1502 la prima tragedia italiana, la *Sofonisba*, dedicata alla signora Isabella marchesana di Mantova, e pubblicata in Venezia nel 1546 (1). È questi Galeotto Del-Carretto figliuolo di Teodoro, e fratello di Alberto Scipione, che era nel 1495 cameriere di Maria marchesana di Monferrato. La *Sofonisba* è scritta in ottava rima, e non ha unità nè di tempo, nè di luogo, nè di azione. Il tempo è di quattro anni, cioè dal 546 fino al 550. Il luogo è ora Costantina, ora Cadice, quando Cartagine, quando l'Abbruzzo, e talvolta la Sicilia. L'azione è la lega di Scipione e di Siface, l'assedio di Utica, la guerra intera contro a Siface, i due matrimoni di Sofonisba, e la sua morte, oltre a molti altri fatti. Quindi è, che ove si voglia pesare il valore di questo com-

Galeotto Del-Carretto.

(1) Quadrio, *Storia e rag. d' ogni poesia*, tom. IV. pag. 65. — Crescimbeni, *Comment.* tom. I, lib. IV, pag. 310. — Tiraboschi, tom. VII, part. III, lib III, pag. 1279 e seg.

ponimento, convien dire che la mancanza di colorito poetico in parecchi luoghi, la moltiplicità degli atti, il metro dell'ottava rima, il passar che fanno i personaggi da Cirta a Cartagine, da Roma in Egitto, ed altri capricciosi trovati in essa innestati dall'autore, non le consentono un posto fra le regolari tragedie. Epperciò vengono generalmente considerate come le prime tragedie italiane la *Sofonisba* del Trissino composta nel 1515, e la *Rosmunda* di Giovanni Rucellai, stampata in Siena nel 1525. Ma questo non toglie che al nostro piemontese non sia dovuta la lode di aver egli primo dischiuso agl'ingegni italiani un nuovo cammino (1). Nè possiamo accordarci alla sentenza del compilatore del *Parnaso spagnuolo*, il quale scrive (2) che la *Sofonisba* del Carretto vuolsi chiamare una specie di *dialogo allegorico.* Imperciocchè, come potrassi chiamare con tal nome un'azione eroica, tragica, tra personaggi storici e reali, quali sono Sofonisba, Siface e Massinissa? Ma perchè i nostri lettori possano formarsi qualche concetto della verseggiatura di questo componimento, rechiamo in mezzo la seguente ottava, in cui Massinissa entra in ringraziamenti con Scipione:

(1) A torto il Giroldi attribuisce al Trissino l'invenzione della tragedia italiana nel fine della sua *Orbecche*, dove introduce *la Tragedia* a favellare agli spettatori con questi versi:

E 'l Trissino gentil, che col suo canto
Prima d' ognun dal Tebro e dall' Illisso
Già trasse la tragedia all' onde d'Arno.

(2) Ved. il *prologo* del tom. VI.

Grazie ti rendo del nepote mio
Qual rimandato m' hai con larghi doni,
Del che ti affermo aver poi cercat' io
Con sommo studio nuove occasioni
Di ben servirti; e certo ho gran disìo
Di renderti condegni guiderdoni;
Che nol facendo ne sarei chiamato
Da tutti i gridi sconoscente e ingrato.

Alquanto migliori di questi sono i versi del sonetto, che leggesi nel foglio 27, e che tiene luogo di coro. Eccone il primo quadernario:

Invidia a cor gentil sempre è nimica,
E per dolor dell' altrui ben si rode,
E in tanto spazio la malvagia gode
Quanto i felici ne' suoi lacci implica.

Non altrimenti che l' orditura della tragedia, è strana quella delle sue tre commedie intitolate *il Tempio d' Amore.* = *I sei contenti.* = *Le nozze di Psiche e di Cupidine* (1), in cui veggonsi accozzate insieme canzonette, ottave, terze rime, versi sciolti ed altri metri diversi. Nella prima i moderni romantici avrebbero un validissimo argomento con cui difendersi dalle accuse che loro si fanno per la gran copia dei personaggi introdotti nei loro componimenti drammatici, giacchè in essa gl' interlocutori ascendono al maraviglioso numero di quarantadue. Eccone un brano:

Sempre el tempo non sta a un modo;
Hoggi piove e crai fa sole,
Ne fortuna fermo el chiodo
De sua ruota tener suole.

(1) Crescimbeni, *Comment.* vol. lib, IV, pag. 270. — Quadrio, vol. V, pag. 65, 83. — Tirab. tom. VII, part. III, lib. III, pag. 1279.

Chi non ha quello che vuole
Ciò che vol fortuna voglia;
Che chi vive sempre in doglia
Non può al mal remediare.

Il Quadrio (1) crede di trovare in questa commedia il primo uso dell'ode saffica presso gl'Italiani, là dove *Pazienza* e *Fileno* introduconsi a ragionare fra e loro:

Paz. Vivi giocondo, o placido Fileno,
Giriamo a tondo questo prato ameno
Che tutto è pieno d' arbori formosi
Floridi e ombrosi.
Fil. Crepin coloro che oltraggiato m' hanno,
Che per ristoro dell' avuto danno
Lascio l' affanno e vivere vo' lieto,
Forte e quieto.
Paz. Questo è il tuo meglio e buona parte eleggi;
E se il consiglio e mie parole apprezzi,
Fa che disprezzi questo esilio ingiusto,
Poichè sei giusto.
Fil. Se conoscessi aver offeso amore,
E in me vedessi macula ed errore,
N' avrei dolore; ma fedele essendo
Doglia non prendo.

Il Carretto pubblicò ancora un volume di rime di amore, e la *Cronaca* del Monferrato e dei marchesi Del-Carretto in ottava rima (2). Questa è pregevole per la rarità, non per lo stile rozzo in cui fu scritta; e tra gli altri, ne fa menzione Bernardino Dardano parmigiano in due ottave da lui

(1) *Stor. e rag. d'ogni poesia*, tom. III, lib. II, cap. VIII, pag. 285.
(2) Rossotti, *Syllab. script. Pedem.* pag. 237.

aggiunte alla traduzione in versi italiani della tavola di Cebete (1):

Molte altre poesie de moral piene
Composte ha Galioto in sia favella ;
Come la bella cronicha che tiene
Custodita san Georgio in la soa cella....

Morì il Carretto in Revere nel 1527, e fu sepolto nella chiesa di S. M. della Concezione dei PP. carmelitani, ove si legge il seguente epitafio :

Hoc iacet in tumulo Galeottus sanguine cretus ,
Carrettae illustris gloria magna domus.
Hic pietas , splendor , probitasque immensa , fidesque ,
Iustitia , integritas , paxque sepulta iacet.
MDLXIII.

IX. I poeti ebbero ne' tempi andati comune l'onore della corona d'alloro coi valorosi capitani; e fu questo un acuto pungolo, che solleticava con mirabile effetto gli animi alti e vaghi di gloria. Nel trecento si rinnovò questa usanza d'incoronare i poeti in Roma , e gli storici ne hanno tramandato la descrizione del modo con cui seguì l'incoronamento del Petrarca. Due secoli di poi veniva lo stesso onore decretato da papa Clemente VIII a Torquato Tasso ; ma dopo di costui l'alloro non coronò più in Italia poeti così valorosi, e fu avvilito finalmente sul capo di Querno ai tempi di Leon X (2). Non però a tutti quelli che ebbero il nome di poeta laureato fu conceduto un tale onore con quella

Lodovico Bruni e Filippo Vagnone.

(1) Di questa cronaca si conservava una versione in ottava rima nella libreria degli Agostiniani in Casale di Monferrato. — Ved. Tiraboschi, tom. VII, part. III, lib. III, pag. 995.
(2) *Revue britannique an.* 1835 , *août* , n.o 32.

pompa con cui sappiamo essere stati cinti d'alloro, oltre i predetti, e Zanobi da Strada ed Albertino Mussato. I re, gl' imperadori, e talvolta le città conferivano senza alcun magnifico apparato e senza pubblica dimostrazione il titolo di poeta coronato a quelli che ne erano creduti degni. Alcuni poi vengono appellati con questo nome dagli storici di quella età, senza che si sappia da chi o in qual modo ottenessero quell' onore. Fra questi abbiamo Lodovico Bruni astigiano, che scrisse due poemi (1) in lode dell' imperadore Massimiliano, da noi non veduti, ma lodati dal Tritemio (2) e dal Simlero (3). Fu il Bruni professore di leggi, filosofo, oratore, e dotto nelle sagre scritture. Nel 1494 era consigliere dell' imperadore Massimiliano, e cinque anni di poi papa Alessandro VI lo elesse vescovo di Acqui. Morì in Roma nel 1508, e nella chiesa di sant'Agostino in cui fu sepolto leggesi il seguente epitafio :

D. O. M.

Lud. Bruno Antist. Aquens. Caesarii Pontificiique iuris consultiss. apud omnes fere Principes qui christiani nominis censentur legatione honorificentiss. functo. Vixit ann. LXIII m. III d. VII. Henricus Brunus Archiep. Tranen. Summi Pontificis sacrique Senatus a secretis aerarii apostol. Praefectus affini pietatis ergo PP. M DVIII (4).

Poeta laureato fu anche Filippo Vagnone da Moncalieri, dei signori di Castelvecchio, e maggiordomo della corte di Savoia. Delle poche notizie che ci

(1) Mazzuchelli, tom. II, part. IV, pag. 2219. — Tiraboschi, vol. VI, part. III, lib. III, pag. 990.

(2) *De scriptor. ecclesiast.* pag. 219, num. CMLVI.

(3) *Epitome biblioth. Gesneri*, pag. 121.

(4) Mazzuchelli, *luog. cit.*

sono pervenute di questo poeta, siamo debitori ad una lettera di Pietro Cara (1), donde appare che egli si travagliò in servizio dei duchi di Savoia in pace ed in guerra, e spezialmente *adversus Salucios et Gabienos sub optimo duce Carolo*; e che fu collega dello stesso Cara nella sua legazione al pontefice Alessandro VI, nella quale occasione mostrò apertamente quanto ingegnoso e pronto favellatore egli fosse. Morì l'anno 1499, e fu sepolto nella chiesa dei Francescani in patria, dove a' tempi del Rossotti (2) vedevasi la sua statua coronata d'alloro. Il barone Vernazza (3) scriveva al Tiraboschi che l'urna in cui dicesi che fossero chiuse le ceneri del Vagnone, era a Piobesi presso i Minori riformati, i quali se ne servivano per lavare i loro panni. In un lato vi si vedevano le nove muse con Apolline; nell' altro alcune imprese di Perseo. All'un de' capi erano scolpite le armi gentilizie, e nell'altro leggevansi alcuni versi (4). Lo stesso barone Vernazza conservava presso di sè una cronaca manoscritta di Gianbernardo Miolo di Lombriasco, dalla quale raccogliesi, come il Vagnone fosse veramente poeta laureato (5). Eccone

(1) Stampata in Torino coi tipi del Porro, 1520, in-4.°

(2) *Syllabus script. Pedemontii*, pag. 504.

(3) Tiraboschi tom. VI, part. III, lib. III, pag. 990.

(4) Ora quest' urna è in Pianezza nel giardino che fu già del marchese Lascaris, e che di presente appartiene alla Mensa arcivescovile di Torino.

(5) Riguardo all' incoronamento del Vagnone, veggasi la lettera di Leopoldo Camillo Volta, scritta ad un suo amico in Torino, e stampata nel vol. II, an. 1792 della Biblioteca oltramontana a pag. 250.

le parole riferite anche dal Tiraboschi (1): *Anno 1531, 14 aprilis, Carlotta III Philip. Vagnoni aureati equitis laureatique poëte filia unica, et olim Philipi de Valpergia uxor III Henrico Valperge domino Cercenasci desponsatur.* Sul fine dell' opera di Giovanni Nevizzano, intitolata *Sylva nuptialis*, vedesi un'elegia del Vagnone di novantasette distici, *De conditionibus hominum eius temporis*, della quale rechiamo in mezzo il seguente brano:

Scriba notat lites, inter distantia sulcus
Linquitur ut medio rana natare queat,
Fertile causidicus studium, venator inane
Prosequitur, mimus pigmata, scurra iocos;
Accelerat lites actor, differre reorum est;
Augur ab incerto sydere falsa canit.
Publica res curis agitatur; nauta periclis,
Spe quoque piscator fallitur, arte magus.
Vana sophistarum replent praeludia circos;
Si necet aut sanet physicus aera petit.
Semper amat lites chirurgus, vulnera, rixas;
Oderunt fures lumina, vincla, crucem.....

Un' altra se ne legge tra le epistole del Cara, col seguente titolo: *Philippi Vagnoni equitis aurati et poëtae lepidissimi agnominatio ad P. Caram*, nella quale il poeta scherza con parole, che hanno quasi il medesimo suono, ma sono diverse nel significato, come si vede dal seguente distico:

Sed caras curas et amas et emis; bona bina
Dum glomerare cupis: tu mala mella bibis.

Tra le anzidette lettere del Cara, una se ne legge di Giorgio Floro, ed un' altra di Domizio Macaguo

(1) Tiraboschi, luog. cit. pag. 991.

(1), nelle quali si parla del Vagnone e di una sua opera in versi, che egli intendeva di pubblicare col titolo di *Deliciae*. E il Cara stesso rispondendo al Macagno, la celebra con somme lodi (2). Non abbiamo alcun riscontro che questo componimento siasi pubblicato colle stampe; ma per quel che puossi giudicare dalle opere che ancora ci rimangono del Vagnone, pare che egli avesse più facilità che eleganza. E al nostro parere si accorda il summentovato Giorgio Floro (3), il quale lo chiama scrittore di facile vena, ma insofferente della fatica, che si richiede per ripulire le sue scritture.

X. Il summentovato barone Vernazza nelle sue *Notizie degli scrittori Albesani*, stampate nel 1773, scrive che nella biblioteca dei domenicani di Alba si conservava tra gli altri un ms. cartaceo del secolo XV, contenente alcuni versi latini e parecchie lettere familiari di Antonio Calderario cittadino di Alba (4). Fu questi discepolo di Venturino de' Priori; studiò giurisprudenza nella città di Pavia, ed ebbe per moglie una certa Lorenzina, come appare dal sepolcro fabbricato l'anno 1461, il quale si trova in mezzo alla chiesa dei frati minori di Alba. Fra

Antonio Calderario, Oberto Decembrio, Pier-Candido Decembrio, Angelo Decembrio.

(1) Sotto il nome di Domizio Macagno, vuolsi riconoscere Domenico Belli, del quale si conservano parecchie poesie mss. nei R. archivi di Corte.

(2) *Eius est salis, eius elegantiae et eruditionis, ut inventione, dispositione, elocutione, elegiographos ipsos priscos poëtas non modo aequiparare, sed etiam superare videatur.*

(3) Lettera dei 20 di aprile del 1498, indirizzata al Cara, e stamp. in Torino nel 1520.

(4) Questo ms. trovasi ora nella biblioteca del cav. Gazzera.

i suoi componimenti vi ha una lunga elegia del 12 di aprile del 1485, in cui prega caldamente il padre che lo mandi a studiare giurisprudenza nella città di Pavia. Da queste scritture si vede, che il Calderario era diligente imitatore de' buoni esemplari così nel verso come nella prosa.

Altri mss. di questo secolo trovansi nella biblioteca Ambrosiana di Milano, tra i quali parecchi di Oberto Decembrio figlio di Anselmo, nato in Vigevano nell'ultima metà del secolo XIV. Questi apprese le lettere greche da Emanuele Crisolora, e riuscì valente oratore, poeta e filosofo. Godette il favore di Pietro Filargo da Candia, allora vescovo di Novara, quindi arcivescovo di Milano, e finalmente sommo pontefice Alessandro V, del quale fu segretario dal 1391 insino al 1407. Visitò col Filargo molte città dell'Italia e della Germania; e in sul finire del suddetto anno 1407, passò in qualità di segretario al servizio di Giovanni Maria Visconti. Era questi allora in discordia col fratello Filippo Maria. Il Decembrio avendo tentato di recare a concordia gli animi dei due fratelli, ed essendo state intercette le sue lettere da Facino Cane, fu per lungo tempo sostenuto in prigione in Milano. Liberatone finalmente, compose i versi che si conservano manoscritti nella predetta biblioteca Ambrosiana. L'Argelati (1) annovera molte delle sue opere; ma niuna di esse si ha alle stampe. Morì il 25 di aprile del 1427, e fu sepolto in Milano

(1) *Biblioth. script. mediol.*, vol II, part. II, pag. 2106.

con un epitaffio da lui stesso composto, che noi trascriviamo per saggio del suo scrivere in versi:

Sorte necis pariter stratis cum corpore membris
Hic locus ossa tenet Uberti inclusa Decembris.
Iste ducis Ligurum secreta peregit et urbis
Platonicae dederat translata volumina turbis
Argivae ac latiae linguarum dogmata fultus
Viglevani natus famosa est urbe sepultus.
Non tamen extinxit saevo mors omnia telo:
Terrea pars terrae cessit, pars optima caelo.

Insieme coi versi manoscritti di Oberto Decembrio leggonsene alcuni de' suoi figliuoli, Pier Candido nato in Pavia (1) il 24 di ottobre del 1399, ed Angelo nato in Milano. Di questi il primo fu uomo espertissimo nel maneggio delle cose civili, e valente letterato secondo quei tempi. Applicossi da giovane alle lettere greche e latine, e riuscì di tanto valore nella filosofia, nella eloquenza e nella poesia, che fu da papa Eugenio IV invitato al suo servizio, e dal duca Filippo Maria Visconti fatto segretario di Stato; fu poscia ambasciadore pel popolo milanese presso Carlo di Francia, Luigi il delfino, e Filippo duca di Borgogna, e segretario dei Brevi presso Nicolò V; finalmente pieno d'anni, e ricompensato largamente da Alfonso re di Napoli, e dal duca Francesco Sforza per i servizi loro prestati, morì il 12 di novembre del 1477. Il Sassi (2) e l'Argelati (3) trattano ampiamente delle opere

(1) Vedi Apostolo Zeno, *dissertazioni Vossiane*, tom. I. — Tiraboschi, tom. VI, part. II, lib. III, pag. 734. — Argelati, luog. cit

(2) *Hist. typogr. Mediol.*, col. CCCIII.

(3) *Biblioth. script. Mediol.*, tom. II, part. II, col. 1099.

di Pier Candido, fra le quali leggonsi alcune poesie latine ed italiane. Inoltre nella libreria di S. Salvadore in Bologna conservasi un codice ms. in cui contengonsi otto libri di lettere latine del Decembrio, in una delle quali a Cambio Zambeccari ei parla di una commedia da sè composta (1). Ecco i primi versi di una sua egloga latina, intitolata *Galathea* :

Formosus nimium pastor, doctusque canendo
Daphnis erat; longum iam dedignatus amorem,
Saepe illum viridesque casae et mapalia laeta
Nocte tenent; meditatur enim sua carmina Daphnis;
Et quotiens moestum cantu sedare dolorem
Ille cupit, tantoque magis pius incitat ardor,
Syderea veniente die, longa avia lustrans
Rura petit, pecorique legit nova gramina pastor,
Et virides errore vias, umbramque patentem,
Unde suas videt ille boves, placidasque capellas
Errantes passim, media resupinus in herba,
Absentemque vocat, Galathea, hoc carmine Daphnis:
Quid cantus, quid musa iuvat, quid carmina nobis?....

Pietro Cara, Giovanni Bremio, e Andrea Assaracco Saracco.

XI. Il Tiraboschi (2) fa menzione di un altro nostro paesano, che fu, come il Decembrio, eccellente uomo di stato e poeta. È questi Pietro Cara da S. Germano, in quel di Vercelli. In due elogi stampati in Torino in fronte delle sue orazioni e lettere nel 1520, dei quali l'uno in prosa di Ubertino Clerico, l'altro in versi di Bassano da Mantova, si legge che la famiglia dei Cara esisteva già ai tempi che Desiderio re dei Longobardi combattè

(1) Tiraboschi, tom. VI, part. II, lib. III, pag. 737 nella nota.
(2) Tom. VI, part. II, lib. II, pag. 601.

con Carlo Magno presso Vercelli nel luogo allora chiamato *Saltus Caroli*, ora S. Germano, e che molti di questo illustre casato diedero allora prove di singolar valore. Pietro poi del quale ora parliamo, fu figliuolo di Giovanni, ed ebbe per moglie una gentildonna della nobilissima famiglia Piozzasco. Essendo professore di leggi nello studio di Torino, levò tal fama di sè, che, al dire dell' Ubertino, molti convenivano ad udire le sue lezioni non solo dalle altre contrade d' Italia, ma eziandio dalla Germania, dalla Francia, dall' Inghilterra e dalla Spagna (1). Fu senatore a' tempi della reggenza di Jolanta, madre di Filiberto I e di Carlo I, e venne in diversi tempi onorato d'importanti legazioni presso la repubblica di Venezia, presso il pontefice Alessandro VI e Sisto IV, che lo creò conte del sacro palazzo, presso Luigi XII re di Francia, da cui fu decorato del titolo di suo senatore e consigliere, e presso i duchi di Milano, ed il duca Guglielmo di Monferrato. Benchè occupato in così gravi uffizi il Cara, trovò modo di coltivare l'amena letteratura (2). E le sue orazioni ed epistole latine, stampate, come abbiamo detto, in Torino nel 1520, mostrano come il Cara fosse scrittore terso ed elegante. Il Denina (3) parlando dello stato delle lettere in Italia nel secolo XV,

(1) *Ad illum audiendum non ex Italia solum, sed ex Germania, Gallia, Britannia, Hispania, homines confluerent.*

(2) Malacarne, *delle opere dei Medici e Cerusici*, ec., tom. I, pag. 155.

(3) *Rivoluzioni d' Italia*, lib. XVIII, cap. IV.

scrive : « È certo altresì che sino in Piemonte si estese allora la coltura delle lettere, dove Pietro Cara, poeta, oratore e giureconsulto scriveva e latinamente e dottamente non meno che si facesse in Toscana e in Romagna, e in altre parti di Lombardia ». Non ci è riuscito di vedere le poesie del Cara, le quali forse non furono consegnate alle stampe; ma se vuolsi dar fede ai mentovati suoi encomiatori, egli fu non mediocre poeta, ed il Bassano dopo averne lodata la cognizione profonda delle leggi, aggiunge :

Quaeque palatinus non aspernetur Apollo
Ludit, et oenea carmina digna tuba.

Fioriva pure a questi tempi in Torino un Giovanni Bremio, grammatico, il quale era correttore nella stamperia di Pietro Paolo Porro, ed elegante poeta latino, come vedesi chiaramente dalla mentovata raccolta delle orazioni ed epistole di Pietro Cara, nella quale (1) leggonsi due elegie, una di diciotto distici, l'altra di settantadue, indirizzate dal Bremio a Scipione Cara di Pietro. I seguenti versi sono un brano della seconda, intitolata *Epenesis*, in cui il poeta canta le lodi del padre di Scipione :

Silvestres homines dictus lenire leones
Orpheus et citharae detinuisse sono.
Conditor Amphion Thebanae maximus urbis
Voce lyrae fertur saxa tulisse loco ;
Et methymneus dulcis modulator Arion
Delphinas versu perdomuisse vagos.
Vana poëtarum mendacia credidit aetas
Posterior nulla quaeve sequenda fide.

(1) A fogli 114, e seg.

Sed postquam Caram divino sensimus ore,
Eloquioque gravi promere verba nova;
Invidisse magis proavis advertimus illos,
Et partem veri conticuisse bonam.

Questa elegia del Bremio è seguita da due distici di Nicolò Caccia, patrizio novarese, e professore di leggi nello Studio di Torino.

Finalmente negli ultimi anni di questo secolo nasceva in Vespolate Andrea Assaracco Saracco. Questi verso i sedici anni recavasi agli studi in Milano, e di lì a qualche tempo era dai conti Landi e Corrado scelto a maestro dei loro figliuoli. Passò poscia a Soncino, donde partissi dopo diciotto mesi per ricondursi a Milano. Quivi fatto sacerdote, fu institutore dei figli di Battista Fagnani. Questo è quanto ci narra il Cotta nel museo Novarese (1) intorno alla vita del Saracco. Abbiamo di lui alle stampe una storia in versi elegiaci dai tempi di Francesco Sforza insino a Francesco re di Francia e duca di Milano. Quest' opera, che lo fece annoverare dal Giraldi (2) tra i versificatori de' suoi tempi, non è sfornita di pregi, ed è lodevole massimamente dal canto della locuzione purgata e quasi sempre poetica, come appare dal seguente squarcio, in cui il poeta parla di se stesso:

Saracchum genuit Gaudentius atque Beatrix;
Post obitum vixit quae tria lustra viri.
Hos aetate pares studuit coniungere Iuno
Pronuba, nil horum laetius ore fuit.
Quintilis, dictu mirabile! mensis eosdem
Connubio iunctos abstulit una dies.

(1) Stanza, pag.
(2) *De poëtis suorum temporum*, dial. II, col. 569.

ALBERTINO, da Canobio,

Un' epistola in versi esametri latini, scritta al Petrarca. Alcuni brani di essa leggonsi in un ms. del Malacarne, che trovasi presso il cav. Gazzera, intitolato: *Collatio laureae publica ingenuis viris novariensis collegii alumnis Oliverio Ferrario, Iosepho Gautier et Thomae Fortina.... Ticini in aula magna archigymnasii anno* 1791.

ALIONE Giovanni Giorgio, da Asti,

1.° *Opera jocunda No. D. Iohannis Georgii Alioni Astensis metro macharronico materno: et gallico composita.* E nel fine del libro: *impressum Ast per magistrum Franciscum Desilva anno Domini milesimo quingentesimo vigesimo primo, die xij mensis marcii. Finis.* Un vol. in-8.° di 197 fogli non numerati. È questo un libro rarissimo in carattere semigotico, di cui un esemplare mancante di alcuni fogli trovasi in Torino presso il sig. cavaliere Giulio Cordero di S. Quintino, ed un altro compiuto è in Parigi presso il sig. J. C. Brunet.

2.° *Opera molto piacevole di No. M. Gio. Giorgio Arione, Astesano, novamente e con diligenza corretta e ristampata con la sua tavola. In Venezia (Trino)* 1560, in-8.°

3.° *L'opera piacevole di Georgio Alione, di nuovo corretta et ristampata. In Asti, appresso Virgilio Zangrandi,* 1601. Un vol. in-8.° piccolo, di pag. 229. Trovasi nella biblioteca del sig. cavaliere Domenico Promis.

4.° *L'opera piacevole di Georgio Alione, Aste-*

giano, di nuovo corretta et ristampata. In Asti, et ristampata in Torino per Steffano Manzolino, 1628. Un vol. in-8.° piccolo, di pag. 224. Bibliot. Promis.

5.° *Poesies françoises de J. G. Alione (d'Asti) composées de* 1494 *à* 1520 ; *publiées pour la première fois en France avec une notice biographique et bibliographique par J. C. Brunet. Paris, chez Silvestre libraire, rue des Bons-enfants, num.* 30, 1836. Un vol. in-8.° di pag. 176 in carattere semigotico, ad eccezione delle prime 51, che contengono la notizia biografica e bibliografica dell'Alione. Di questo libro non se ne stamparono che 108 esemplari, di cui uno è nella biblioteca del predetto sig. cavaliere Promis.

Indice delle cose contenute nel libro dell'Alione, intitolato *Opera jocunda.....*

El prologo de l'auctore. A folio v.

Una macharronea contra quella de messer Bassano. A fol. vi.

Comedia de lhomo et de soi cinque sentimenti. D fol. vij.

Farsa de Zohan Zavatero et de Biatrix sua mogliere, et del prete ascoso sotto il grometto. D fol. j.

Farsa de doe vegie repolite quale volivano reprender le giovane. F fol. viij.

Farsa de la dona, quale del franzoso se credia havere la robba de veluto. G fol. j.

Farsa sopra el litigio de la robba de Nicolao Spranga, Astesano. B fol. viij.

Farsa del marito et de la mogliere quali litigorcno insemc per un petto. K fol. vj.

Farsa de due vegie le quale feceno aconciare la lanterna et el soffietto. M fol. iiij.

Farsa de Sebrina sposa quale fece el figliolo in capo del meyse. O fol. j.

Farsa del Bracho et del Milaneyso innamorato in Ast. P. fol. vj.

Farsa del francioso allogiato a lhosteria del lombardo. R fol. vij.

Sententia in favore de due sorelle spose contra el fornaro de Prumello. T fol. j.

Fortula (frotula) de le donc. T fol. iiij.

Cantione doe per li frati de Sancto Augustino contra li disciplinati de Ast. T fol. v.

Uno benedicite dïis et uno reficiat. T fol. viij.

Seguitano le opere del dicto auctore in lingua galica.

Sensuivent les œuvres de lacteur en langue francoise,

Et premiers

Le recoeil que feirent les citoyens dast a leur duc dorleans a sa ioyeuse entree avecq lempriuse et conqueste de Charles huticsme roy de France sur le royaume de Naples et sa victoire de Fornoeuf.

La conqueste de Loys douzieme roy de France sur sa duchée de Milan et la prinse du Seigneur Ludovicque. X fol. j.

Dits que devait prononcer une pucelle dast au roy francois a son retour de la victoire de Marignan. Y fol. iii.

Vers composez sur le faiz des francois eu Italye depuis la venue dudit roy Charles huitiesme. En chacune couple desquelz par lettres numerales se trouvera lan que les choses y mentionnees sont advenues. y fol. iiij.

Louange au marquis de Monferra sur sa conqueste dancise. Y fol. iiij.

Chappitre de liberté. Y fol. v.

Louange a nostre damme en chant sur la nativite et passion de nostre Seigneur. Y fol. iij.

Autre louange a nostre dame sur lobsecro. Z fol. ij.

Autre louange a nostre dame sur lavemaristella. Z fol. viij.

Autre louange a nostre dame sur la salve regina. Z fol. iij (v).

Louange a sainte Catherine. Z fol. v.

La chanson des lyces sur la bataille de Marignan. Z fol. viij.

La chanson de la josne dame Marie au viellant ialoux. T fol. iij.

La chanson de la berziere. T fol. iiij.

Autre chanson. T fol. v.

Deux rondeaux damours composez par significations. T fol. vij.

Roudeau en flameug.

Replicque en italien sur le dit du singe.

Anonimo Piemontese,

Poesia in dialetto piemontese sulla resa di Pancalieri alle armi di Lodovico principe di Acaia, avvenuta l'anno 1410; ms. che si conserva negli archivi della città di Torino. *Docum.*

lib. IV, num. II. Leggesi stampata nel vol. II, pag. 287 e seg. del libro intitolato: *Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaia, signori del Piemonte dal* 1294 *al* 1418. Torino, stamperia reale, 1832. Due vol. in-4.°

Anonimo Piemontese,

Trentadue laudi in italiano, che si conservano mss. in Saluzzo. Vedi *Muletti, Memorie storiche diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo.* Saluzzo, 1829, tom. IV, pag. 294.

ASTESANO Antonio, da Asti,

1.° *Antonii Astesani, primi Ducalis Astensium Secretarii de eius vita et varietate fortunae liber.* Codice cartaceo del secolo XV, che si conserva nella biblioteca della R. Università di Torino, di fogli 87, segnato *l I* 73. È mancante di alcuni fogli nel principio e nel fine.

2.° *Antonii Astesani poetae Astensis, ac primi Ducalis Astensium Secretarii carmen de varietate fortunae, sive de vita sua et gestis civium astensium ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXII nunc primum in lucem effertur ex manuscripto codice Malaspineo.* — Muratori, *Scriptores rerum ital.* vol. XIV, pag. 1010. *Mediolani* 1729, in-fol.

3.° Nella biblioteca di Grenoble trovasi un ms. su bella carta e ben conservato, dell'anno 1460 in circa, di pag. 314. Esso contiene: 1.° Un carme latino di Antonio Astesano sul terremoto di Napoli, accaduto l'anno 1456, e sull'apparizione di una croce a Capua, dedi-

cato a Carlo duca di Orleans e di Milano. Questo poemetto ha la data seguente: *Ex tua civitate Astensi kalend. april.* 1457. — 2.° Una lettera in versi a Carlo VII sulla conquista di Genova, scritta da Asti nel 1458. — 3.° Versi esametri e pentametri, i quali non sono che una traduzione delle poesie di Carlo duca di Orleans, d'Asti e di Milano, a cui l'Astesano dedica la sua traduzione. I versi francesi sono in una colonna a rincontro dei versi latini. — 4.° Quattro libri di elegie in versi latini, di cui il primo è dedicato al principe Gian Giacomo, marchese di Monferrato; il secondo a Giovanni di Monferrato, figlio primogenito di Gian Giacomo; il terzo a Teodoro di Monferrato, protonotario apostolico; il quarto a Bonifazio, principe del Monferrato. Questi quattro libri hanno la data d'Asti 1458. — 5.° Tre libri di lettere eroiche in versi latini, indirizzate a molti principi de' suoi tempi. — 6.° Un libro sull'apparizione di una croce a Baionna nel 1452, dedicato a Carlo VII re di Francia. Questo ms. termina con un libro di epitaffii di molte persone del Piemonte e di altre, intitolato: *De re funerea ad magistrum Thomam Francum, grecum, phisicum regium.* Vedi lettera dei 6 di agosto del 1780, scritta da M. Ducros, bibliotecario di Grenoble al barone Vernazza, la quale si conserva nella libreria del cav. Promis in Torino.

4.° Una copia di questo ms. trovasi nella biblioteca del Re Carlo Alberto, col seguente

titolo: *Astesani Antonii, civis Astensis, et Caroli Aurelianensium et Mediolani Ducis primi Secretarii carmina,* in-fol. di fogli 86.

5.° Un' altra si conserva nei R. archivi di Corte.

BRUNI Lodovico, da Asti,

1.° *De coronatione Maximiliani regis carmen.* Fu pubblicato colla orazione di Ermolao Barbaro *ad Fridericum et Maximilianum Princ.* senza alcuna nota di stampa, in-4.°; e venne anche inserito nel tom. II *Scriptorum rerum Germanicarum* dal Freero. Edizione di Francfort 1637 e 1717, in-fol.

2.° *In adventu Maximiliani Ducis carmen*: Lovanii per Ioh. de Westphal. 1477, in-4.°

CACCIA Gaspare, novarese, fu educato presso lo zio vescovo Bartolommeo Vellato Visconte, ed ebbe a maestro Enea Silvio Piccolomini, allora segretario di quel vescovo, e che fu poi papa Pio II. Scrisse un' egloga.

CACCIA Nicolao, patrizio novarese,

Due distici nella raccolta delle orazioni ed epistole del Cara, stampata in Torino dal Porro nel 1520.

CALCIATO Domizio, da Novara,

1.° *Domitii Calciati Novariensis fragmentum poëticum de Bello Gallico in Insubribus gesto nunc primum in lucem prodit edente ac notante Lazaro Augustino Cotta de Ameno ec. Mediolani M DCC ex typogr. Caroli Iosephi Quinti,* in-4.° di pag. 32. Infine leggesi: *caetera desiderantur.* Ved. *Miscellanee del Cotta,* vol. X, nella biblioteca Ambrosiana di Milano.

2.° *In tumulo unius grilli carmen.*
3.° *In lavacro aquae lustralis Novariae.*
4.° Altri suoi versi leggonsi *apud Aurelium Albatium.*

CALDERARIO Antonio, d'Alba,
Antonii Calderarii civis Albensis carmina et epistolae familiares aliquot. Leggonsi in un ms. di carta del secolo XV, di fogli 210 in-4.°, colle coperte di legno, che si conserva nella biblioteca del cav. Gazzera.

CARA Pietro,
Virtuti et aeternitati consecratum. Aureae luculentiss. q. Petri Carae comitis equitisque splendidi, nec non iureconsulti graviss. ac oratoris clariss. orationes, in quibus quidquid demonstrativo in genere uspiam reperiri potest, cum recondita eruditione habes lector; additis eiusdem ad claros viros simul et a doctis ad ipsum Caram et de eo epistolis. Quin etiam tam soluta oratione quam carmine ad Scipionem filium iureconsultum paternae facundiae sectatorem et assentatorem pleraque scitu legique digna. Legat quaeso quisquis in has inciderit non male collocaturus bonas horas. E sul fine del libro: *In Augusta Taurinorum Ioannes Bremius castigabat P. P. Porrus chalcographus imprimebat kal. novembr. M D XX.* Un vol. in-4.° di fogli 118.

COLLATINO o COLLATIO Pietro Apollonio,
1.° *De eversione urbis Ierusalem. Mediolani* 1481. *Petri Apollonii Collatii Presbyteri Novariensis excidii Ierosolymitani libri IIII nunc primum*

Ioannis Gagnei theologi, christianissimi Francorum Regis Doctoris, et primi Eleemosynarii opera ac studio in lucem editi cum privilegio regio ad quinquennium. Parisiis apud Ioannem Lodoicum et Nicolaum Divitem. M D XL; in-8.° — *Antuerpiae in officina Plantiniana*, 1586. — Fu pure stamp. nel tomo XII dell'opera *Maxima Bibliotheca Patrum ec.*, dalla pag. 750 alla pag. 767, con questo titolo: *Excidii Hierosolymitani* libri IV. — Giovanni di Ganay, per opera del quale si fece l'edizione parigina summentovata, e Adriano Vander-Burchio non conobbero l'edizione di Milano, e chiamano quella di Parigi la prima.

2.° *Fasti maiores, Mediolani*, 1492, e in fine: *Impensa Paulli Taëgii, qui ob singularem erga auctorem benevolentiam illud non ultra passus est incognitum hominibus fore.*

3.° *Petri Apollonii Collatini heroicum carmen de duello Davidis et Goliae elegiae et epigrammata nunc primo in lucem prodeunt studio et cura Lazari Augustini Cottae de ameno Novariens. Diaeces. ec. Mediolani ex chalcographia Ghisulphiana* 1692, in-4.°, di pag. 32. Trovasi nel vol. VI delle *Miscellanee del Cotta* nella biblioteca Ambrosiana. Questo componimento stette cento anni ms. in Firenze nella biblioteca Medicea.

4.° Il Tiraboschi (tom. VI, p. III, pag. 983 nella nota) crede che si debbano attribuire al Collatino cinque lettere elegiache, le quali si conservavano a' suoi tempi presso il ch. sig.

abate Gio. Cristofano Amaduzzi in un codice ms. in pergamena *ad Pium II Pontificem maximum de exhortatione in Turchas.*

DECEMBRIO Angelo,

1.° *Carmina plura ad varios.* Vol. ms. in-4.°, che si conserva nella biblioteca Ambrosiana, segnato *H*, num. 226.

2.° *Carmina* mss., vol VI delle *Miscellanee del Cotta* nella biblioteca Ambrosiana.

3.° *Elegiarum et epigrammatum libri II Tito Strotio dicati.* Bibl. Ambros. Vedi *Fabrit. in Bibliotheca lat. medii aevi*, tom. II, pag. 47. — Cotta, *Mus. Novar.*, pag. 66.

DECEMBRIO Oberto,

1.° *Versus editi ab Vberto Decembrio, viro graecis latinisque literis eruditissimo in traductione librorum Platonis de republica etc.*; ms. della biblioteca Ambrosiana, segnato *S*, num. 504, in-fol.

2.° *Carmina varia latina.* Leggonsi in un codice ms. di versi e lettere di Pietro dei Valvassori, che si conserva nella biblioteca dei marchesi Visconti. Ved. Argelati, *Bibl. Script. Mediol.* tom. II, parte II, col. 2108.

3.° *Carmina*, mss. nel vol. V delle *Miscellanee del Cotta*; bibliot. Ambros.

DECEMBRIO Pier Candido,

1.° *Epigrammata nonnulla*; ms. in-fol. della bibliot. Ambros. segnato *Q*, num. 190.

2.° *Versi italiani.* Cod. ms. del P. Gerolamo Vernacci delle scuole pie. Ved. Argel. tom. II, p. II, col. 2099. Il Crescimbeni nel suo *Com-*

mentario della poesia italiana ne dà un saggio nel tom. II, p. II, lib. VI, pag. 304.

3.° *Ecloga,* intitolata *Galathea* : si conservava ms. in un codice dei PP. Teatini di S. Antonio in Milano. Vedi Argelati, luog. cit. — Il Sassi ne ha trascritto i primi versi. Ved. *Hist. liter. typogr.*, col. CCCII.

4.° Volle Pier Candido aggiungere il libro XIII all'Eneide di Virgilio ; ma non se ne conservano che cento versi in un codice della bibl. Ambrosiana. Eccone il cominciamento :

Postquam magnanimus morientia sanguine fudit
Pectora et ingentes expirant luminis oras.

Vedi il Sassi, col. CCCIII.

5.° In una sua lettera che si conservava nella libreria di S. Salvadore in Bologna, fa menzione di una commedia che già aveva incominciata. Ved. Tiraboschi, *Storia della Letter. ital.*, tom. VI, p. II, lib. III, pag. 337 nella nota.

6.° *Metricarum epistolarum*, libri II ms. dei PP. Teatini. Ved. Argelati luog. cit.

DEL CARRETTO Galeotto,

1.° *La Sophonisba, tragedia del magnifico cavaliere e poeta Messer Galeotto Carretto con gratia et privilegio ; in Vinegia appresso Gabriel Giolito De Ferrari MDLXVI, in*-8.°, *di fogli* 52. A fogl. 5 leggesi : *alla illustrissima e molto eccellente signora Isabella Marchesana di Mantua Galeotto Del Carretto M D II alli XXII di marzo.* Nicolò Franco, editore, de-

dicò questa tragedia al sig. Alberto Del-Carretto, di cui era avolo Galeotto. Di Casale in Monferrato del M D XLV.

2.° *Commedia nuova intitolata* Tempio d'Amore. *Mediolani ex officina Minutiana*, 1519, *in*-8.° *In Venezia per Niccolò Zoppino e Vincenzio Compagno nel MCCCCC e XXIIII, a dì IIII di marzo, in*-8.°, *regnante lo inclito Principe mess. Andrea Gritti, del marchese Del-Carretto.* Così l'Allacci a pag. 756 della sua *Drammaturgia*, accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV.

3.° *Rime di amore del molto magnifico et celeberrimo poeta signor Galeotto marchese Del-Carretto ; Mediolani ex officina Minutiana* 1519, *in*-8.°, *impensis D. Presbyteri Nicolai De Gorgonzola.* Così il Quadrio nella *Storia e ragione di ogni poesia.* Vol. II, pag. 222.

4.° *Noze di Psyche et Cupidine celebrate per lo magnifico marchese Galeoto Del-Carreto, poeta in lingua tosca non volgare, in*-8.° In fine leggesi : *impresso in Milano per Augustino De Vicomercato* 1520. Erra il Quadrio, vol. V, pag. 65, affermando, che questa commedia uscì alla luce senza nota di luogo e di anno.

5.° I sei contenti, *commedia stampata in Casale di S. Vaso per Gio. Antonio Guidone*, 1542, *in*-8.° Così il Quadrio tom. V, pag. 83.

6.° *La cronaca del Monferrato e dei marchesi Del-Carretto, in ottava rima.* Si conservava nella libreria degli Agostiniani in Casale di Monferrato. Vedi Tiraboschi, tom. VII, p. III,

lib. III, pag. 995. Ora l'originale è posseduto dal sig. Deconti di Casale, e tre copie se ne trovano in Torino; una nella biblioteca del cav. Gazzera, segretario della R. Accademia delle Scienze, l'altra presso il cav. Promis, e la terza è tra i mss. del marchese Cesare Alfieri di Sostegno.

7.° Nicolò Franco scrivendo ad Alberto Del-Carretto, nipote del nostro poeta, lo esorta a pubblicare le tre commedie di Galeotto, fra le quali nomina *i sei contenti*, e inoltre *la Sofonisba, le rime della vita cortigiana*, e *le virtù prigioniere.*

DELLA PORTA Agostino, da Vigevano,

Augustini de la Porta Ord. Praed. carmen de initiis et originibus populi Viccvenensis, scriptum anno 1490, *quo Viccvenum sub Dioec. Nov. continebatur.* Ms. nel volume XV delle *Miscellanee del Cotta*, il quale lo trascrisse dall'autografo di Cesare Nobiloni. Biblioteca Ambrosiana.

FILIPPINO Bartolommeo, da Varallo,

Un epigramma latino in lode di Veronica Lucia Leone, fanciulla di quattro anni. Trovasi questo epigramma in un volume di versi di Pietro Leone, stampati in Milano nel 1521.

GUARNERIO ossia GUAYNERIO Antonio, nativo o almeno originario di Chieri, professore di medicina nelle università di Chieri e Pavia.

1.° Sul fine di una sua opera intitolata: *De aegritudinibus iuncturarum, sive de arthetica,* leggonsi quattordici suoi versi leonini, in cui

ci fa una giocosa descrizione di un unguento per la gotta. Essi incominciano così :

Anser sumatur veteranus qui videatur ;
Mox deplumetur , vitalibus evacuetur.

Vedi Malacarne , *Notizie dei medici e cerusici*, Torino 1773.

GUGLIELMO VIII , Duca di Monferrato ,

Il proposto Irico (*Rerum patriae* , pag. 207) ha pubblicato alcuni versi di Paolo Spinosa , romano , poeta del secolo XV , in cui esalta il coltivar che faceva Guglielmo VIII gli studi nei brevi ozi che gli consentivano le guerre onde era travagliato ; ne loda singolarmente la perizia nell'uno e nell'altro diritto , e molto più l'eleganza del poetare , accennando le poesie da lui composte, delle quali però nulla ora ci rimane.

LAURENTI Luigi ,

1.° *Il Cato*, cioè *loperetta morale de Cato redusida in uulgar et in ritmo. In laqual se contiene bellissimi precepti morali per ben regularse lhomo la sua vita di Aloyse Laurenti magistro de littere humane. Impressum Salutiis de mandato et impensa ill. et exc. D. D. Ludouici Salutiarum inclyti marchionis. MCCCCLXXXXVIII per Guillermum Lesiguerre de Rohan. Deo gratias.* Dedicato al marchese Lodovico II. V. Gazzera , *Notizie intorno all'arte tipografica in Saluzzo.* Saluzzo 1831 , in-8.°, a pag. 7.

LEONE Pietro,

1.° *Petri Leonis Vercellensis S. Mariae Scalarum Canonici orationes, epistolae et epigrammata. Mediolani per Gulielmum Signarre*, 1496, *in*-4.°, con dedicatoria ad Amedeo Romagnano, cancelliere di Savoia.

2.° Molti versi latini di Pietro Leone leggonsi in un volume che si conserva nella biblioteca Ambrosiana di Milano, segnato *G. C.* 444, senza frontispizio e senza il numero delle pagine, in fine del quale havvi la seguente nota: *Mediolani M D XXI penultimo iulii.* Verso il fine di questo libro leggesi: *Epithalamium habitum per me Veronicam Luciam de Leonibus quatuor annos natam* (per le nozze di Carlo duca di Savoia e di Beatrice di Portogallo).

3.° Trentaquattro distici latini in lode di Chieri: ms. in pergamena presso il teologo Gio. Montù.

MAZIO Bernardino, da Vercelli, professore nello Studio di Pisa,

1.° *Carmen Bernardini Matii, Vercellensis, legum studiosi*; stampato in Venezia nel 1570, nel primo volume dei *Consigli del Decio, giurisconsulto milanese.*

2.° *Carmen ad librum Fr. Baptistae, Mantuani, de sacris diebus ad Leonem X Pontificem maximum.*

MERULA Giorgio, alessandrino,

Una sestina morale ed un sonetto amoroso, stampati nelle rime di eccellenti poeti, raccolte da Lodovico Domenichi.

NEBBIO Bartolommeo, novarese, de' Minori osservanti,

Rime nel libro intitolato: *Collectanee grece, latine et vulgari per diversi autori moderni nella morte dell'ardente Seraphino Aquilano, per Giovanni Filoteo Achillino, Bolognese, in uno corpo reducte. In Bologna, per Caligula Bazoliero*, 1504, *di luglio, in*-8.°

NIBBIA o NIDOBEATO Martino Paolo, patrizio novarese,

Commentari sopra la Divina Commedia di Dante, attribuiti da qualcheduno a Benvenuto da Imola. In capo di essi commentari vi ha una dedicatoria di diciassette distici, che incomincia così:

Ecce pater vatum Dantes dignissimus aris
Pinguibus aeterni carminis autor adest,
Ausus avernales descendere vivus ad undas
Quaque pii manes crimina fonte lavant.....

ROLANDO Andrea, vercellese,

Viene citato siccome poeta da Samuele Guichenon. *Hist. geneal.* pag. 519.

SARACCO ASSARACCO Andrea,

Historiae novae ac veteres a Francisci Sphortiae temporibus ad Franciscum regem Francorum, Ducemque Mediolani, hoc dialogo elegiaco comprehenduntur Andreae Assaracchi Saracchi. Trivultius ad christianissimum regem Franciscum Ducem Mediolani invictissimum; Mediolani apud Gothardum Pontium, 1516, *in*-4.°

Trovasi nella biblioteca di Brera in Milano.

SCOTO Pietro, d'Alba,

Prose e poesie in un ms. cartaceo del secolo XV, che si conserva nella biblioteca del cav. Gazzera in Torino.

SCUTARIO Eusebio, da Vercelli,

Un poema, in cui lamenta la perdita delle opere di tanti comici antichi, greci e latini, dei quali il solo nome è a noi pervenuto.

SOLARI Margherita, da Asti,

Al dire del Tiraboschi (tom. VI, p. III, lib. III, pag. 873) fu molto valorosa in poesia.

TACCONE Baldassare, alessandrino,

Coronazione e sposalizio della serenissima Regina M. Bianca Maria Sforza Augusta, all' ill.^{mo} sig. Lodovico Sforza Visconte, Duca de' Bari, per Baldassare Taccone, Alexandrino, Cancelliere, composta in ottava rima. In fine leggesi: *impressit Leonardus Pachel*, 1493, *in*-4.° Il poemetto è chiuso da quattro versi latini. Quest' opera trovavasi nella biblioteca dei PP. Gesuiti nel collegio di Brera. Ved. Argelati, tom. II, p. II, col. 2070.

TALICE Stefano, di Acqui, grammatico del secolo XV.

Arrigo Ratero, che fu suo discepolo, stampò: *in orthographiam magistri Stephani interpretationes dignae annotatu......* alla pag. 43: *impressum Taurini per magistrum Franciscum et fratres de Silva, anno Domini millesimo quingentesimo decimotertio, die XXVIII mensis novembris, in*-4.°, di pag. 76 non numerate. Questa ortografia del Talice non è altro che una serie di versi esametri contenenti i precetti dell' ortografia. Il Vernazza ne cita un esemplare esistente presso il cav. prof. Carena di Carmagnola.

TANA Leonetta, da Chieri,

Recitò un complimento in versi francesi a Carlo VIII l'anno 1494 in Chieri. V. Cibrario *Delle storie di Chieri*, libri IV, seconda edizione, Torino 1851, pag. 345 e seg. La copia sincrona di questi versi è posseduta dal cav. Gazzera, segretario della R. Accademia delle scienze.

TEOFREDO Giacomo, da Revello,

1.° Versi elegiaci latini in fine dell'opera: *Del bon governo dello stato compilata da lillustrissimo et clementissimo Ludovico marchese de Saluthio....... impressum Salutiis per Guillermum et Guillermum Lesignerre Rhotomagenses fratres anno a partu purissime Virginis MCCCCXCIX,* di novantaquattro facciate non numerate.

2.° Ventisette distici latini in fine del seguente libro, di Giovanni Lodovico Vivaldo: *aureum opus de veritate contritionis....... Salutiis impressum.... per Guilliermum et Guilliernum Lesignerre fratres Rhotomagenses, anno salutis* 1503, *in-fol.*

TIBERGA Facino, da Saluzzo,

Versi latini stampati in fine della sua opera intitolata: *Facini Tiberga in Alexandrum interpretatio ex Prisciano ad ill. Ludovicum marchionem Saluciarum; impress. per Ioannem Fabri* 1479, *die ultima iulii.*

UBERTINO, Clerico,

1.° Un volume di poesie stampato in Venezia.

2.° In un ms. che conservavasi nella biblioteca

dei Cherici regolari di S. Antonio in Milano, intitolato: *Metricarum epistolarum libri duo*, leggevansi molte lettere in poesia di Ubertino Clerico. Vedi Sassi ed Argelati.

3.° Due epigrammi mss. di Ubertino Clerico in lode del Filelfo dopo gli otto libri dell'opera di costui, intitolata: *Sfortias*. Codice del secolo XV nella biblioteca Ambrosiana.

4.° In Vercelli presso gli eredi del Ranza trovasi un ms. col seguente titolo: *Hubertini clerici Crescentinatis carmina.*

VAGNONE Filippo,

1.° Un' elegia latina di cento e ottantaquattro versi nell'opera di Giovanni Nevizzano, intitolata: *Silvae nuptialis, libri sex. Lugduni, apud Bartholomaeum Vincentium*, 1572, *in*-8.°

2.° Un' elegia latina fra le lettere di Pietro Cara, stampate in Torino nel 1520. In queste lettere si loda un' opera in poesia, che il Vagnone intendeva di pubblicare col titolo di *Deliciae.*

VENTURINO Priori, ovvero DE PRIORIBUS, originario della contea di Nizza, fu maestro di scuola in Alba sul fine del secolo XV.

Prose e poesie che si conservavano in un codice ms. della libreria dei Domenicani in Alba. Di questo codice parla anche il Tiraboschi: tom. IV, p. II, pag. 345, e tom. IX, pag. 130. — Alcuni di questi componimenti del Venturino leggonsi in un ms. del barone Vernazza, intitolato: *Anecdota Albensia,* che trovasi presso il cavaliere Promis.

PARTE QUARTA.

SECOLO XVI.

I.

Spuntava nel cinquecento l'età più propizia per le lettere italiane. E benchè scorressero torbidi gli anni per l'Italia, colpa di alcuni ambiziosi che la infestavano colle guerre continuamente; benchè fossero quei tempi macchiati da misfatti inauditi e da una mostruosa corruzione di costumi; erano tuttavia le lettêre con sommo ardore coltivate. L'invenzione della stampa, avvenuta dopo la metà del secolo scorso, aveva agevolato d'assai agl' ingegni i loro studi. Sorgevano massimamente nella Toscana scrittori di storie municipali, che dipingevano con verità di colori e le virtù ed i vizi ancor più notabili di quella età. Il Guicciardini, il Segretario fiorentino, il Segni, il Varchi ne tramandavano una fedele dipintura dei loro tempi. Il Casa svelava colla maschia sua eloquenza ai gravissimi Padri vene-

ziani le arti di Carlo V aspirante alla monarchia universale. L'audace Ligure avea poc'anzi scoperto il nuovo mondo, e Pietro Bembo ne descriveva l'animosa impresa, i pericoli e l'esito fortunato. L'ingegno di Torquato Tasso veniva commosso forse dalle frequenti inondazioni nemiche sul suolo italiano, e queste forse fruttarono all'Italia la *Gerusalemme liberata.* E prima di lui l'Ariosto, l'Alamanni, il Caro avevano sollevato al suo più alto splendore la poesia. Ma non tutta l'Italia godevasi egualmente di una tanta crescente ricchezza nella letteratura. La contea d'Asti, donata da Carlo V alla duchessa Beatrice, fu cagione che Francesco I rompesse la guerra a Carlo III duca di Savoia, succeduto nel 1504 a Filiberto II; e da questo ebbero principio le lagrimevoli calamità che afflissero per molti anni le contrade piemontesi. Giacchè Carlo vide una parte de' suoi stati occupata dai francesi, e l'altra dagl'imperiali suoi collegati; e morendo nel 1553 in Vercelli, lasciava i suoi popoli nelle mani degli stranieri. Quindi è che solo verso la metà del secolo si spogliò il Piemonte del suo squallore per opera di Emanuele Filiberto, che colla memoranda battaglia di san Quintino l'anno 1557 pose fine alle nostre sciagure. Imperciocchè dopo avere riacquistato con quell'immortale trionfo e con molte parziali vittorie lo scettro avito, si diè tutto a ristorare lo stato, per sì lungo dominio straniero e per le tante insorte fazioni disordinato e scadente. E mentre studiava a rendere la monarchia una e forte, chiamava le scienze e le arti a coronare ed ingentilire i suoi

grandi concetti politici. Di fatto riordinò l'università degli studi, trasportandola a Mondovì, finchè i nemici ebbero sgombrato del tutto i suoi stati; chiamò da lontane contrade gli uomini più chiari ad insegnare in Piemonte ogni maniera di dottrine, e due celebri stampatori italiani, il Torrentino e il Bevilacqua, a moltiplicarvi nitide e purgate edizioni degli autori più scelti (1). E appunto a questi saggi provvedimenti dobbiamo saper grado della fama che ottennero poi alcuni ingegni piemontesi, i quali fecero fede agli stranieri come gl'italiani abitanti alle radici delle Alpi non sono punto disformi a quelli della restante Italia. Carlo Emanuele I, figlio di Emanuele Filiberto, seguì gli esempi del padre. E tra le altre cose da lui operate, per dar favore e incremento agli studi in Piemonte, fondò in Torino l'accademia degli *Incogniti* (2), la cui impresa era un quadro di pittura coperto di un velo verde con questo motto tolto da Orazio: *proferet aetas*; e se ne dichiarò egli stesso principe e protettore (3).

(1) V. *Elogio storico di Emanuel Filiberto, Duca di Savoia.* Vercelli 1789, per Giuseppe Panialis, in-4.°, a pag. 55 e seg. — V. Cibrario, *Dei governatori, dei maestri e delle biblioteche dei Principi di Savoia, ec.* Torino, Stamp. reale, 1839, in-fol., a pag. 13 e seg.

(2) Vanozzi, *Lett.*, tom. I, pag. 112. — Tiraboschi, tom. VII, p. I, pag. 198. — Ginguené, *Hist. littér. d'Italie*. tom. VII, pag. 374.

(3) Quasi in questi medesimi tempi fiorirono in Torino le accademie de' *Solinghi* e degl' *Impietriti* (Quadrio, vol. I, pag. 106. — Tirab. vol. VII, p. I, pag. 198); l' accademia *Papinianea* (V. Germonio, *Pomeridianae sessiones. Taurini*,

Luca Valenziano. II. Alle guerre che infestarono l' Italia sul fine del secolo XV e nel cominciamento del XVI, vuolsi principalmente riferire la cagione delle scarse e incerte notizie che ci sono pervenute di Luca Valenziano da Tortona, meritevole di sedere accanto ai migliori poeti del cinquecento. E del poco che sappiamo della vita di lui siamo debitori alle cure del sig. Carlo Ceruti, archivista della città di Tortona, il quale frugando nelle antiche carte che avanzarono a tanta rovina di quella età, trovò come la famiglia dei Valenziani fu decurionale in Tortona, e ascritta al casato Bonvicino, uno degli otto, nei quali era distribuito l'ordine patrizio. Lo stesso messer Luca sedette fra i decurioni nel generale consiglio del 1481. Chi fosse suo padre non è ben certo. Forse non è improbabile che sia stato un certo Enrico Valenziano, che in un vecchio registro trovasi in lista fra le persone notabili morte in Tortona l'anno 1505. Egli è certo però, che nel 1538 il nostro poeta non era più tra i viventi, poichè nell' antica matricola dei notai di collegio vedesi inscritto Vincenzo Valenziano, figlio del fu dottore di medicina maestro Luca. Fu il Valenziano d' indole dolce ed amorosa. Le sue rime ne portano evidente l'impronta, e ne abbiamo di più la testimonianza del suo stretto amico il nostro celebre Bandello, che lo chiama « uomo di

1580), così chiamata dal giurisconsulto Papiniano, la quale benchè fosse principalmente diretta a coltivare gli studi legali, non trascurava però quelli dell' amena letteratura. V. lettera del Tiraboschi al Malacarne a pag. 193 del tom. XXXIX del *Giorn. dei letter.* Modena 1788.

buone lettere, nella compagnia lieto e festevole, e dicitor soavissimo, e gran servitor delle donne(1) ». La sua professione fu la medicina che esercitò in cospicue città, come in Novara, in Milano, in Genova, in Ferrara. Deliziosa gli resero la dimora nei dintorni di Genova la gentilezza e la coltura di quelle avvenenti abitatrici (2), e l'amicizia ed il favore di principalissimi personaggi. Fra le prime loda una bella Campana, una celeste Negrona, una gentil Doria; fra i secondi un Saoli, suo indissolubile amico. In Ferrara poi dovette essere medico di corte; e quivi insieme col medico Guido Postumo pesarese curò il grande Ariosto, da cui venne onorato del bello elogio, che leggesi nella satira prima:

> Ogni alterazione ancor che lieve
> Che avesse il mal che io sento, o ne morrei,
> O il Valentino e il Postumo errar deve.

Qui l'Ariosto lo chiama *Valentino* in vece di Valenziano, secondo l'uso di que' tempi di alterare i nomi per ingentilirli. Anche il Giraldi (3) lo chiama Luca Valentino dertonese. Ma sebbene egli sia stato medico di grido, la poesia è quella che forma la gloria del Valenziano. Scrisse un poema latino sulla notomia, del quale parlando il predetto

(1) V. la prefazione della novella 40, tom. II.

(2) *Come adunque potrò mie nove rime*
Non cantar sopra i monti di Liguria,
Ove son Nimphe di bellezza prime.
Atto pastorale, pag. 46.

(3) *De poëtis suorum temporum*, dial. I, col. 546.

Giraldi (1) dice come egli seppe vincere l'aridità dell'argomento. Alcuni altri suoi versi latini vengono rammentati con lode dal Montemerlo (2); ma questi componimenti non sono pervenuti insino a noi, e non ci rimane che il seguente epigramma dedicatorio a Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara, il quale basta per darci un saggio del suo verseggiar latino:

Ad divam Lucretiam Borgiam Estensem
Lucas Valentianus Dertonensis.

Quae tibi pauca damus, tali, Lucretia, fronte
Suscipe nunc, quali grandia dona soles.
Haec ego dum canerem lacrymis rorantia dixi:
Praesideas nostrae, Borgia diva, lyrae.
O tecum Alphonsus duri post praelia Martis
Otia musarum quaerere tuta velit.
Sic Caesar, sic rex Macedûm, sic ille solebat
Africa, cui nomen victa parente dedit.
Hunc lege, perlectum longo ditabis honore:
Tutus et a rabido dente libellus erit.

L'immortale celebrità gli venne all'opposto, come già al Petrarca, da quella volgar poesia, che coltivò per sollievo del cuore e per piacevole passatempo. Il genere pastorale pare che sia quello a cui si applicò nella sua gioventù. Non oserei affermare se abbia egli preceduto o seguitato il Saunazzaro nelle egloghe italiane; ma una lode singolare, che non puossi negare al nostro poeta, è quella di essere stato uno dei primi che intro-

(1) *De poëtis suorum temporum*, luog. cit.: *Hic inter reliqua* de compage et utilitate membrorum *carmina scripsit*, *atque in tam sterili et difficili materia non admodum inquinate pedem extulit.*

(2) *Storia di Tortona.*

ducessero le donne nei dialoghi pastorali, e dessero a questi un'azione, e li trasformassero in drammi. E di fatto non egloghe, ma *atti pastorali* intitolò egli i due bellissimi lavorati in tal nuova foggia, i quali sono bensì brevi e divisibili in poche scene, ma sono pur veri drammi. E qui a lode d'Italia non tacerò, che mentre in Francia non si rappresentavano che scipite farse, sulle nostre scene appariva la favola pastorale, per cui perfezionandosi a poco a poco il buon gusto, in breve tempo divenne classico il nostro teatro, a malgrado del genio novatore del lucchese Agostino Ricchi, il quale, non dissimile dai romantici del secolo XIX, fu autore di una commedia, *i tre tiranni*, l'azione della quale dura un anno intero.

La musa da cui fu ispirato il Valenziano a cantar sì dolcemente, fu Camilla Scarampi, d'illustre famiglia astigiana. E in lode di questa donna scrisse poi un suo poemetto in tre capitoli, che intitolò *Camilcleo,* stampato insieme colle poesie pastorali in Venezia. Più copioso volume, perchè contenente anche i sonetti, è quello che pose in ordine lo stesso Valenziano per la duchessa di Ferrara, a cui lo indirizzò coll'epigramma latino che abbiamo arrecato di sopra. Di esso però erasi affatto perduta la memoria, quando il celebre P. Zaccaria ne scoprì un esemplare manoscritto nella libreria di san Fedele in Milano. La predetta edizione era stata procurata da un Federico de' Gervasi, napoletano, dedicandola « alla nobile et virtuosa madonna Meridiana Avanza ». E un esemplare di essa edizione, divenuta rarissima, fornì al predetto Carlo

Ceruti il modo di pubblicare nuovamente in un volume *le opere volgari di messer Luca Valenziano.* In esso si contengono otto egloghe italiane, due atti pastorali, parte in terza e parte in ottava rima, tre capitoli, ventisette canzoni petrarchesche di vario metro, e cento quindici sonetti. Questi componimenti sono in generale di argomento amoroso, e in tutti si ravvisa magnificenza di stile, novità di pensieri e leggiadria d'immagini; talchè il Crescimbeni (1) ed il Quadrio (2) lo dicono *buon rimatore*; il Tiraboschi (3) chiama eleganti e colte le sue rime; il P. Teobaldo Ceva (4) nelle sue osservazioni critiche a tre sonetti di lui, scrive: « Rare volte ti avverrà d'incontrare nei componimenti dei poeti, che fiorirono nel principio del cinquecento, tanto spirito e tanta copia d'immagini come in questo autore ». E al loro parere si accorda il conte Napione (5), il quale afferma doversi il Valenziano « collocare tra' più valorosi imitatori del Petrarca, e tra quelli che il buon gusto, da parecchi scrittori depravato nel secolo XV, alla primiera purità richiamassero ». Nè gli mancarono le lodi degli stranieri, tra i quali è da rammentarsi l'inglese Roscoe (6), e il francese cavaliere Millin (7). E perchè si vegga che questi giudizi hanno

(1) *Commentarii sulla storia della volgar poesia*, vol. IV, lib. II, pag. 139.
(2) *Storia e ragione di ogni poesia*, vol. II, lib. I, pag. 229.
(3) *Storia della letter. ital.*, tom. VII, p. III, pag. 1132.
(4) *Scelta di sonetti*, Torino, pel Mairesse, 1735, a pag. 325.
(5) *Piemontesi illustri*, tom. V, pag. 183.
(6) *Vita di Leon X*, tom. I.
(7) *Voyages en Piémont*, tom. II, cap. 29.

fondamento sulla verità, rechiamo in mezzo la seguente canzone:

Amor, ch' a belle imprese anchor mi sprona
Svegliando l' alma in parte
Donde mi vien questo sì caro affanno,
Meco dì e notte di colei ragiona,
Che da viltà diparte
Gli alti pensier, che dentro al cuor mi stanno,
Hor che s' adempie l' anno
Ch' io corsi all' ombra dell' altera pianta,
Sento dolcezza tanta
Per la memoria del mio ben passato
Che io vinco nel mio pianto ogni beato.
Era ne la stagion, che l' ira ardente
Del feroce leone
Havea col sole ogni sua forza unita,
Quand' io sicuro con presaga mente
Sì come il ciel dispone
In parte giunsi one ad amar ne inuita
Quella pianta gradita
Sotto cui uidi lampeggiar quel viso
Che col soave riso
Stammi nel cor sì caldamente impresso,
Che io non euro altro ben n' anche me stesso
Non vide Cipro mai sì lieta ualle
Mentre Vener u' apparse,
Com' io vidi in quel dì beato e bello.
Madonna sua mercè, giù per le spalle
Havea le chiome sparse
Con atto da domar ciascun ribello.
Ma che dirò di quello
Canto amoroso, che di lei n' usciva
Con celeste harmonia?
Note d' amor fur sì sonanti e terse
Che mentre ella cantava il ciel s' aperse.
La vaga fronte, che a' bei colli intorno
Facea l' aer sereno
Con luce di due stelle ardente e pura,
L' andare, il modo, il portamento adorno,
Et il parlar che era pieno

Di senno e di valor sopra natura,
Fecer che oltra misura
M' accesi d' un desir chel ciel mi mostra
Fuor d' ogni speme nostra.
Qual maraviglia se di subito arsi
Oue tutti i rimedi sarien scarsi?
Vidi in quel punto ogni fera selvaggia
Che senza voglia acerba
Pietosa fu con la mia donna insieme,
E vidi troppo avventurosa piaggia
Di fior vestita e d' herba
Pressa da quel bel piè che 'l cor mi preme,
Poi ne le parti estreme
Del giorno vidi fiammeggiar le stelle
A par di lei men belle
In vn verde giardin, con tal fauore,
Ch' io dissi: con pietà qui regna amore.
E quante volte su per l' herba fresca
Mosse que' cari passi
Soauemente a l'amoroso ballo,
Nuoui fioretti con virtù rinfresca
Che 'n lei occulta stassi
Di vermiglio color, di bianco e giallo,
De' quai senza intervallo
D' amor cantando una ghirlanda colse,
Poi coronar sen volse
Si come triumphante alma reina
Ch' ogni cor spezza, ed ogni altezza inchina.
Però dal dì ch' io la conobbi in prima
Maravigliosa gioia
Mi nacque, che da me non si scompagna,
E quanto ben d' altro amator si stima
Parme tormento e noia
A par di quel che seco hor si guadagna.
Le guance a me non bagna
Lagrima ancor che da martir trabocche,
Nè doglia è che mi tocche,
Che per grazia d' amor contra ogni amaro
Tolsi negli occhi suoi dolce riparo.
Fuggi la nebbia e il scuro,
Non ti mostrar oue sia doglia o pianto,

Canzon da dolce canto,
Non fa per te di star fra l'altre mesta,
Ma sempre consolata in bianca vesta.

III. Alla fama del Valenziano, illustre nella poesia volgare, non cede quella di Paolo Cerrato nobile poeta di questa stessa età. Da un commentario latino del barone Vernazza (1) ricaviamo, come questi nacque da cospicua famiglia in Alba circa il 1485, e che quivi applicossi alle umane lettere ai tempi, in cui fioriva Domenico Nani, autore della *Poliantea*. Recossi quindi a studiare le leggi in Pavia, dove Teobaldo Cerrato della sua famiglia era stato alcuni anni prima professore di diritto. Nel 1536 Beatrice di Savoia gli concedette in compagnia del fratello Pietro il feudo di Corneliano con suo diploma dei 22 di gennaio; e lo stesso anno egli venne con sommo consentimento de' suoi concittadini e di monsignor Girolamo Vida, nominato amministratore del patrio ospedale dei pellegrini, al quale poi lasciò per testamento una porzione della sua eredità. Morì tra il 1538 e il 1541. L'avo suo fu pure giureconsulto e il padre che ebbe nome Benedetto, cessò di vivere il 17 di gennaio del 1517, siccome vedevasi dal monumento, che si conservava in Alba nella chiesa di S. Domenico. Scrisse il Cerrato in versi eroici latini un poemetto *de Virginitate*, diviso in tre libri; un epitalamio nelle nozze di Guglielmo IX marchese del Monferrato e di Anna di Alençon, ce-

Paolo Cerrato e Gio. Stefano Montemerlo.

(1) Leggesi in fronte delle opere del Cerrato, stampate in Vercelli con questo titolo: Pauli Cerrati *Albensis Pompeiani quae superant opera*. Vercellis, ex patrio typographeo, 1778, in-8.o

lebratesi l'anno 1508 (1), e finalmente tre epigrammi sopra una cappella di certo Jano Coricio. Fu felice imitatore di Virgilio, e nei suoi componimenti scorgesi una rara facilità, un verseggiare armonioso, stile magnifico, splendido e robusto. Se non che nel poemetto *de Virginitate* si desidererebbe alquanto maggiore venustà. Il qual difetto però non vuolsi attribuire all' ingegno ed al giudizio dello scrittore, ma sì all' argomento, che per sua natura severo, appena consente quegli ameni colori, che potrebbono diffondere sul medesimo una maggiore soavità. Alcuno forse tasserà ancora il nostro poeta di poca varietà nel suono de' versi, e dell' aver mescolato alcuni nomi gentileschi in un poema cristiano e pio. Ma a malgrado di questi vizi, di cui l' ultimo egli ha comune anche col Sanazzaro e col Vida, lo Scaligero (2) lo pone meritamente nella schiera del Bembo, del Fracastoro, del Palingenio, e di quegli altri che illustrarono il secolo XVI. Il Giraldi (3) ne loda principalmente la maravigliosa facilità, e l' armoniosa struttura del verso; e onorevole cenno

(1) Questo poemetto è lodato assai da Giovanni Lami che nel 1719 lo annoverò tra le opere dei più illustri poeti d' Italia, e da Giano Grutero nella edizione fattasi per sua cura in Francfort l' anno 1608. E qui siami conceduto di far osservare ai miei lettori un grave sbaglio in cui cadde l' abate Odoardo Cocchis (V. la sua lezione sulla vita di Paolo Cerrato *nei Piem. ill.*, tom. III, pag. 201), il quale di Giano o Giovanni Grutero fece due personaggi distinti, e scrisse Ranuzio Ghero e Giano Grutero *ne fanno un compiuto elogio*; non badando che Ranuzio Gero è un anagramma puro di Jano Grutero. (V. la bibliografia del Cerrato.

(2) *Poetic.* l. VI, c. I, IV.

(3) *De poetis suorum temporum*, dial. I, col. 544.

ne fecero eziandio il Caramella, (1) il Chiesa (2), il Rossotti (3) ed il Morano (4). In riprova del che offro ai miei lettori un brano tolto dal libro III del poemetto *de Virginitate* :

Salve, magna Dei soboles : te maxima tellus
Foecundo foveat gremio : te saecula serveni ;
Sacra ferant populi, iuvenesque senesque canoro
Carmine, virgineos ausi recludere fontes
Te resonent ; tua per vestigia, teque sequamur.
Hanc pueri servate pii, servate puellae,
Velatique comas casti penetralia templi
Visite, et aeternum divae sacrate pudorem.
O fortunati, laeto quibus omnia tellus (5)
Fert gremio iam sponte suo ; nec noxia miscet
Inter odoratum Cereris Bacchique saporem,
Flumina nectareos fundens spumantia fluctus :
Et nocuos ignes aetnaeis abdidit antris
Aëre circumfusa sereno et suavibus auris.
Sunt et dl comites. Tandemque ubi serior aetas
Venerit, atque ultra pertaesum insistere terris,
Accipiet caelum, divinosque addet honores.
Tum Pater omnipotens, et castae virginis alae
Agmen agent primum, superumque exercitus omnis
Virgineus sacro regem clamore sequetur,
Insuetum resonans nullique imitabile carmen....

Due traduzioni di questo poema furono a richiesta del barone Vernazza incominciate : la prima in versi sciolti da Giuseppe Bartoli, che fu professore di eloquenza italiana nella R. Università di Torino ; l' altra in ottava rima da Carlo Tenivelli piemontese.

(1) *Museum illustrium poëtarum*, Venetiis 1651.
(2) *Catal. degli scritt. piem.*, pag. 96.
(3) *Syllab. script. Pedem.* pag. 450.
(4) *Catalogo degli scritt. del Monferrato*, pag.
(5) *Virg. Georg.* II, vers. 458, e seg.

Ma amendue rimasero imperfette. Il predetto barone conservava alcuni brani tanto dell' una, quanto dell' altra.

Emolo del Cerrato fu Giovanni Stefano Montemerlo (*Montemerula*), nato in Tortona l'anno 1515. Questi oltre un poema eroico latino *de gestis apostolorum*, diviso in sei libri, scrisse un volume di carmi latini di vario metro indirizzati al cardinale Paolo Chiesa. In essi vedesi chiaramente l' ingegno del poeta, e il lungo studio che ei pose negli scrittori romani. Imperciocchè vi ha nelle odi il colorito Oraziano, nelle elegie una facilità Ovidiana, come negli epigrammi l' urbano sale di Catullo. Il lettore ne giudichi dal seguente carme tolto dal libro VII.

De bibace anu.

Est quaedam semiusta genas, dorsumque recurva
Turpis anus, grandi corpore, ventre tumens;
Cui praeter binos dentes cariosa vetustas
Discussit cunctos, os et inerme dedit.
Quavis perbibula semper sitientior haec re
Ipsius clades exeidiumque meri est.
Luce cavas adeo latebras, vastamque cloacam
Nocte lavat, dum vi fluminis exta natant.
Quumque cavernosam vinum demergit in alvum,
Et fluctu immenso rauca barathra sonaut,
Praecipitem credas Rhodanum perrumpere in aequor,
Aut rapidi Euphratem scindere Tigris aquam.

Matteo Sanmartino di Vische.

IV. Il professore Vincenzo Malacarne in tre sue lettere indirizzate al conte Napione (1) discorre a lungo di un illustre poeta piemontese di questo secolo, lodato dal Rossotti (2), dal Fontanini, da Apo-

(1) Si trovano mss. presso il cav. Gazzera.
(2) *Syllab. script. pedemont.*, pag. 436.

stolo Zeno (1), dal Quadrio (2), dal Crescimbeni (3) e dal Tiraboschi (4). Questi è il conte Matteo San Martino di Vische, nato da nobilissima famiglia in Torino l'anno 1495, e morto nel 1556. Ebbe dal padre quella educazione, che allo splendore del suo casato si conveniva, e tutta passò la sua gioventù in cavalleresche e letterarie occupazioni. Cresciuto negli anni, o amore che lo spingesse, o vivissimo desiderio di meglio istruirsi nelle arti del disegno e nella diplomazia, si condusse a Roma. Nè altra notizia ci venne fatto di rinvenire intorno a questo gentile spirito, se non che fu stretto di amicizia col Bembo, col marchese del Vasto, e con Claudio Tolommei, tre valorosi letterati di quella età, siccome appare da una lettera del Bembo stesso (5), e da due sue lettere stampate con le *osservazioni grammaticali e poetiche della lingua italiana* (6), nelle quali dichiara di aver incominciato in terza rima *gli amori e guerre di Giulio Cesare.* Non sappiamo se questo poema sia mai stato pubblicato colle stampe. Abbiamo però motivo di credere, che farebbe un dono prezioso alla letteratura italiana chi esaminando gli archivi degl' illustri rami di questa nobile e colta famiglia, riuscisse a trovarne per avventura l'originale. Scrisse ad imitazione del

(1) Zeno, *note al Fontanini*, tom. I, pag. 24.
(2) Vol. II, lib. I, pag. 617.
(3) Vol. IV, lib. II, pag. 115.
(4) Tom. VII, parte III, pag. 1220.
(5) Bembo, *opere*. Venezia 1729, in-fol., vol. III, pag. 283.
(6) In Roma, per Valerio Dorico e Luigi fratelli del M. D. LV. in-8.°

Sannazzaro un volume di versi e prose, intitolato *Pescatoria et egloghe del Sanmartino.* Le prose e narrazioni, per mezzo di cui restano assai naturalmente collegate le poesie, sono diciotto, compresa la dedicatoria ad Egle. La *Pescatoria* consiste nella prima prosa e nell'egloga prima, nè si può dare, scrive il Malacarne, un' idea adequata dell' amena varietà, della moltiplicità degli oggetti, che con molta semplicità d'ordine e disinvoltura si comprendono nella prosa, tutte chiare e linde, seppure la quantità degli epiteti per lo più significanti e ben adattati non potesse al gusto moderno sembrare abbondante. In esse troviamo la mitologia, la storia greca e romana antica, con qualche squarcio non ignobile della storia dei bassi tempi. Molte cose ricorda della sua e nostra patria; discorre dei buoni pesci, che abbondano nel Po e nella Dora, dei vini squisiti delle Langhe, del Monferrato e del Canavese. Nè vi mancano descrizioni di feste e lotte di pastori, d'incantesimi, di sacrifizi, e di mille altre cose cotali. Riguardo poi ai versi, eccettuata la *Pescatoria*, cioè la prima egloga e qualche altra, che tratta di cose campestri, le rimanenti sono per lo più di amori e assai languide. Le epitalamiche e le lugubri hanno un po' più di estro patetico ed affettuoso; così è pure di alcune gare e del ditirambo. Nel complesso vi si scorge un cuor buono, buon costume e buona morale, che vibra frequenti lampi massimamente per bocca dei personaggi più vecchi opportunamente introdotti. La forma, ossia il metro dei versi e dei componimenti è diversissima. Sovente in mezzo ad un componimento l'autore da un metro

passa ad un altro per ripigliarlo poscia due o tre volte, però sempre a proposito. Ivi leggonsi canzoni amorose, rusticali, lugubri, sublimi, profetiche, epitalamiche, terzine piane, sdrucciole d'ogni maniera, sestine, seste rime, settime, distici, rime libere, sdruccioli sciolti e sdruccioli rimati, cinquine, quartetti legati e sciolti, frottole, rime a metà del verso, un madrigaletto, e per ultimo un eco, che continua per dodici ternari d'un egloga. Ecco un brano di un' egloga:

A piè d'un alto faggio
D'uom culto a l'or selvaggio — in vista e panni
Avendo di pensier stanco il coraggio;
Vidi un pastor nel rimembrar suoi danni,
Fatte pria di sospir valide scorte,
Così sfrenare alfin gli acerbi affanni.
Poichè io non posso aver vita nè morte,
Che amor fra quei mi tien con sua facella
Per sfogarmi i' dirò mia dura sorte.
Fatal mia iniqua stella
D'ogni mio ben ribella — e crudi cieli
Date conforme al mio stato favella.

V. Contemporaneo e concittadino di Paolo Cerrato fu Domenico Nani, ossia Annio di Mirabello, il quale studiò ancor giovanetto greco e latino, e fu poi da papa Giulio II mandato insieme col suo nipote Vincenzo Bayuverio vescovo di Noli, a studiare gius canonico in Pavia ed in Bologna. E siccome uomo di svegliato ingegno, fece tali progressi negli studi, che diventò celebre poeta laureato, medico e canonista. Ma quello, che sovra ogni altra cosa gli procacciò il nome di erudito, fu l'opera che stampò in Savona l'anno 1505, chiamata con vocabolo greco *Polyanthea* dalla moltiplicità delle Domenico Nani.

cose, che ivi sono raccolte. Nè certamente piccola lode gli è dovuta per questo suo lavoro, quando si abbia riguardo principalmente alla fatica, che ci dovette durare nel procacciarsi tante cognizioni a quella età, in cui si aveva ancora difetto di libri stampati, ed era assai difficile l'acquisto di codici manoscritti, i quali non fossero strane sconciature d'ignoranti copiatori. Fu padre d'ingegnosa e colta fanciulla per nome Isabella, che si sposò a Guido Falletti da Trino, da cui nacquero poi Girolamo e Nicolò, amendue poeti di grido, dei quali ordinatamente ragioneremo appresso. Morì tra il 1516, e il 1521. Fecero del Nani onorata menzione tra gli altri il Giraldi (1), Agostino Dellachiesa (2), il Possevino, Giorgio Draudio (3), il Rossotti (4) e l'Irico (5), i quali rammentano alcuni suoi epigrammi ed alcune elegie latine in sul fare di Ovidio. Di queste elegie e di questi epigrammi niente altro ci rimane fuorchè vent'otto versi, che sono in fine della *Poliantea*, e che noi trascriviamo qui pei nostri lettori:

Tempora quisquis amas florenti ornare corona,
 Atque cupis vario cingere flore comas;
Ingredere hos hortos: et odora rosaria. Nanus
 Compositas alacri dat tibi fronte rosas.
Hic est quod deceat pueros iuvenesque senesque;
 Hic ornare potest sexus uterque caput;
Nulla Venus nobis, nulli hic cantantur amores,
 Nec Iovis hic moechi, furtaque Martis erunt.

(1) *De poëtis suorum temp.*, dial. II, col. 567.
(2) *Catalogo degli scritt. piem.* pag 28.
(3) *Bibliot. class.*
(4) *Syllab. script. pedem.* pag. 49.
(5) Irico, *Rerum patriae*, lib. III, pag. 300.

Turpe quod est factum quis dicere credat honestum?
Talia nam in fibras semina mortis agunt.
Si qua poëtarum recitantur carmina nobis,
Non ea sunt oculo despicienda gravi.
Eruimus spurcis fulvum de sordibus aurum;
Lilia de mediis sentibus et violas.
Ausonia hic lactus, vel Hymetia rura peragrans
Collige: non tribulos, non aconita leges.
Hos matrona potest legere et virguncula flores,
Nil ibi, quo frontis ruga trahatur erit.
Hos non poeniteat tetricos legisse Catones;
Hos probet Hippolyti Penelopesque pudor.
Ista monent frenis flagrantem arcere iuventam
Ne ruat in mores luxuriare malos.
Sydereo hic disces animas quid donet Olympo,
Tartareis miseras quid quoque mergat aquis.
Franciscus flores iterum has Ecclesia fudit,
Impensa cuius pressus hic aere liber.
Utere si qua placent; nostros lacerare labores,
Aut ede utilius, desine livor edax.

Il Malacarne nelle sue *Notizie sui medici e cerusici piemontesi* (1) dice di aver veduto manoscritta in versi esametri la vita del beato Guidone vescovo di Acqui, composta dal Nani, e citata dai chiarissimi continuatori del Bollando (2), nell'ultima pagina della quale si accenna essere stata copiata da un esemplare stampato in Pavia l'anno 1500.

VI. Benchè nato in Roma il 12 di marzo del 1525, Giuliano Gozzelini vuolsi, per mio avviso, annoverare tra i poeti del Piemonte, dacchè la sua famiglia era originaria di Nizza del Monferrato, dove egli ricondotto in età di due anni, fece le prime scuole di lettere. Compiuto l'anno quattor- Giuliano Gozzelini, e Giovanni Guglielmo Bassano.

(1) Tom. I, pag. 261.
(2) *Acta sanctorum iunii*, tom. I, pag. 229.

diecsimo, tornossene a Roma, e quivi stando in casa il cardinale di santa Fiora, tanto si avanzò negli studi, che di lì a tre anni fu nominato cancelliere di D. Ferrante Gonzaga, allora viccrè della Sicilia. Quando poi questi nel 1546 fu creato luogotenente generale di Carlo V in Italia, il Gozzelini venne anch' esso a Milano, e dopo la morte di lui conservò la sua carica sotto gli altri governatori che gli succedettero, amato ed onorato da loro e dal re Filippo II, da cui, oltre l'annuo stipendio di duecento scudi, fu presentato di altri ottocento. Solamente sotto il duca di Albuquerque ebbe a provare l'impeto dell'acerba fortuna, per cui i lieti onori si cangiarono in tristo lutto. Perocchè accusato di aver tese insidie alla vita di Giambatista Monti, ebbe a starsene per lunga stagione chiuso in oscuro carcere, con gravissimo pericolo della vita. Ma purgati gl' indizi, e conosciuta la sua innocenza, riebbe il suo posto, e visse di poi tranquillamente in compagnia della sua donna Chiara Albignana insino all'anno 1587, in cui morì il 12 di febbraio (1). La collezione più compiuta delle rime del Gozzelini è quella stampata in Venezia nel 1588. Queste rime di argomento vario, e di cui si fecero, vivente l'autore, parecchie edizioni,

(1) Ghilini, *Teatro d' uomini letter.*, vol. I, pag. 134. — Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 261. — Argelati, *Biblioth. scriptor. mediol.*, vol. II, part. II, col. 2119. — Tiraboschi, vol. VII, part. III, lib. III, pag. 1175. — Irico, *Storia tipogr. di Trino.* — Morigia, *Nobiltà di Milano*, l. III, c. XI. *Hist. di Mil.* l. IV, c. XXXVIII. — Taegio, *la Villa*, p. 104; *il Liceo* p 22.

furono a quei tempi applaudite. Sarebbe però a desiderarsi che men ricercati ne fossero i pensieri, più dolce il suono e più purgato lo stile. Il seguente sonetto scritto dal poeta in morte di Giulio Agrippa suo figliuolo non ha queste macchie, ed è lodevole spezialmente per la chiusa.

Come madre talor che il caro figlio
Ritener vede da contrari venti
Di là dal mar, con voti e preghi ardenti
Mesta il richiama e lagrimosa il ciglio;
Così te giunto al tuo vicino esiglio
La tua chiamava e con dogliosi accenti
Lacera il crin, turbata i rai lucenti,
E scolorita il bel natio vermiglio.
Ma come vide poi morte superba
La sua speme aver tronca e la tua vita,
E nel tuo viso sparso il suo livore,
Qual fu, lasso, a vederla! a che mi serba,
E volea dire, il ciel; ma tramortita
Cadde e morrà, se di dolor si muore.

Fu il Gozzelini membro dell'accademia dei *Fenici*, fondata in Milano verso il 1550 (1). Ebbe memoria fermissima, corpo robusto, e volto composto alla gravità. Fu lodato per la sua dottrina e pel suo ingegno da Girolamo Ruscelli (2), dal Fontanini (3), dal Sitono (4), dal Picinelli (5), dal Contile (6) e dall'abate Grillo, che gl'intitolò parecchie lettere.

(1) Quadrio, vol. 1, pag. 78.
(2) Vedi il libro intitolato: *Lettura sopra un sonetto del marchese della Terza*. Venezia, 1552 in-4.º
(3) *Della eloquenza italiana.*
(4) *Teatro genealogico.*
(5) *Ateneo dei letterati.*
(6) *Lettere*, vol. II, lib. III, pag. 41, e lib. IV, pag. 206.

Posteriore di pochi anni al Gozzelini è Giovanni Guglielmo Bazzano, nato in Nizza di Monferrato verso il 1536. Fu questi gentiluomo di camera del re di Francia, e, come raccogliesi da una sua lettera (1) a madama di Beaumont, gentildonna di Digione nella Borgogna, fu luogotenente capitano nelle guerre di Francia. Abbiamo di lui un' egloga pastorale, intitolata *Filena,* una commedia in prosa *l'Usura*, ed un volume di rime in morte di una sua amante per nome *Clizia*, nelle quali proponendosi per modello i lamenti del Petrarca per la bella Avignonese, non seppe sollevarsi oltre la volgare schiera degl'imitatori petrarcheschi di quella età. Eccone una prova nel seguente sonetto:

Occhi miei lassi, puoi ch' el vivo sole
Che vi solea dar lume è al tutto spento,
E che più fassi ogn' hor grave 'l tormento
Quanto il ben che habbiam perso più ci dole,
Spargette amare lacrime, e di mole
Licor bagnatte il viso, il petto, il mento,
E palesatte al mondo il mal ch' io sento
E quella pena, ch' ogni ben mi tole.
Lasso, quando fia mai che asciughi il pianto
Onde mi pasco ogn' hor privo di luce,
E mi ristori d' un affanno tanto.
Hai che temo piuttosto fian di luce
Quest' occhi privi e mutar spolia e manto,
E con la notte il dì cangi sua luce.

Matteo Bandello. VII. Uno dei più chiari ingegni che illustrarono le nostre contrade a' giorni di cui parliamo, fu Matteo Bandello, conosciuto generalmente siccome celebre novelliere. Nacque egli in Castelnovo, terra

(1) Stampata nella sua opera *la Clitia*. Trino appresso Gio. Francesco Giolito dei Ferrari, 1571, in-8.°

del Tortonese, e assai giovane recossi a Roma, chiamatovi forse da fra Vincenzo Bandello suo zio, Generale dell' ordine dei predicatori, uomo di grande ingegno, di vasta erudizione, e rammentato dal Tiraboschi (1) siccome il più ardente oppugnatore della immacolata concezione di Maria. Quivi indossato anch' egli l'abito dei PP. Domenicani, venne quindi ascritto al convento di S. Maria delle Grazie in Milano. Fu poscia compagno dello zio nei lunghi viaggi che fece per l'Italia, in Francia, in Ispagna ed in Germania per visitare i conventi dell' ordine suo. Ebbe stanza in parecchie città d' Italia, e, trovandosi in Mantova, strinse amicizia con Giulio Cesare Scaligero, e godette dei favori di Pietro Gonzaga e di Camilla Bentivoglio, genitori della celebre Lucrezia, di cui fu maestro. Era il Bandello non solamente dotto ed amico dei letterati e degli uomini più illustri dell' età sua, ma pure esperto e destro assai nel maneggio delle cose politiche; quindi alcuni principi ebbero a valersi dell' opera sua in gravi loro occorrenze. Questo gli diede agio di raccogliere memorie qua e là sperperate, che gli servirono per comporre le sue *Dissertazioni storiche* e le sue *Novelle*; quando una grave calamità venne a distornarlo dagli studi. Correva l'anno 1552, e la guerra tra i francesi e gli spagnuoli infestava una gran parte d'Italia. Questi entrando vincitori in Milano, arsero la casa paterna del nostro Matteo, s'impadronirono di tutti i suoi manoscritti, e confiscarono i beni

(1) Vol. VI, part. II, pag. 311.

della famiglia per essersi aderita alla fazione francese. Il nostro poeta, cangiato abito e involandosi al pericolo colla fuga, andò per qualche tempo vagando di città in città, finchè ritirossi in Francia in compagnia di Cesare Fregoso e di Costanza Rangoni sua moglie, presso i quali si trattenne qualche tempo in Bassen loro castello, godendovi di una cortese ospitalità. In questo mezzo il re Enrico II lo nominò vescovo di Agen nell'Aquitania; ma egli lasciando il governo del vescovado a Giovanni Valerio vescovo di Grasse, non abbandonò le sue letterarie occupazioni. È ignoto il tempo in cui morì. Solo da alcune congetture pare potersi conchiudere che egli finisse di vivere verso il 1561 (1). Fra le opere poetiche del Bandello si annovera l'*Ecuba* di Euripide recata in versi italiani. È questa piuttosto una parafrasi che una vera traduzione, in cui però il Bandello seppe innestare molti bei vezzi di lingua, e, penetrando nella mente del tragico greco, trasfondervi un misto di terribile e di tenero che scuote maravigliosamente l'animo del lettore. Conservavasi questa versione manoscritta tra i codici della biblioteca Vaticana, e nessuno mai ne parlò, dal Mazzuchelli (2) in fuori, che l'accenna con falso titolo, chiamandola l'*Etica* del Bandello; errore che fu anche

(1) *Scriptor. ord. praedicat.*, vol. II, p. 155. — Quadrio, tom. VI, lib. II, pag. 357. — Crescimbeni, vol. IV, lib. II, pag. 137. Tiraboschi, vol. VII, part., III, lib. III, pag. 1234. *Nouveau dictionnaire historique des hommes, qui se sont fait un nom par des talens et des vertus*, vol. II, pag. 29.

(2) Mazzuchelli *scritt. ital.* tom. I, part. I, pag. 201.

ripetuto dal Poggiali, e che credesi nato dalla scorrezione di qualche indice, da cui fu ricavata una tale notizia. Guglielmo Manzi fu il primo che la pubblicò colle stampe in Roma nel 1813. Non molto conosciuti eziandio, perchè rarissimi, sono gli undici canti che il nostro Domenicano scrisse *Delle lodi della signora Lucrezia Gonzaga di Gazuolo, e del vero amore col tempio di Pudicizia*; e *tre capitoli sulle tre Parche nella natività del signor Giano, primogenito del signor Cesare Fregoso.* E questa rarità, secondochè scrive il Napione (1), nasce dall'essersi stampati in Francia, e dall'esserne stati mandati dall'autore trenta soli esemplari in Italia. Le stanze ebbero le lodi di Giulio Cesare Scaligero, che in un suo epigramma latino scriveva (2):

Maxime Phoebigenum, cui thusco aequalis Homero
Lydia maeonio nectare vena fluit,
Unde tibi aetherias immensi numinis haustus
Largus opum pleno pectore spirat amor?......

I capitoli poi sulle *Parche* vennero anch' essi onorati da un elogio del Fracastoro in un suo epigramma (3) che incomincia così:

Sacrorum si plena Deo sunt pectora vatum,
Si norunt triplices fata futura deae,
Fortunate infans, verus tibi grandia vates,
Grandia concordes concinuere deae........

(1) *Elogio del Bandello*, *Piemontesi illustri*, tom. V, pag. 3.
(2) Leggesi in principio dell' edizione degli *undici Canti del Bandello* fatta in Guienna nella città di Agen per Antonio Reboglio 1545 in-8.°
(3) Leggesi in fine dell' edizione predetta.

Più conosciute all'incontro sono le rime, che leggonsi in un codice a penna della biblioteca della Regia Università di Torino, per essere state pubblicate da un erudito piemontese, caldo amatore degli studi patrii, il dottore Lodovico Costa. Queste rime sono dal Bandello con una sua lettera stampata in fronte di esse, indirizzate a madama Margherita di Francia, figliuola di Francesco I; e ad eccezione di una canzone intitolata *delle divine doti di madama Margherita,* e di pochi altri componimenti, sono tutte di argomento amoroso, e provano che fra gl'imitatori del cantore di Laura a pochi è secondo il nostro poeta, o si voglia por mente alla dolcezza del verso, o alla locuzione naturale, o finalmente alla soavità dei pensieri, che ci danno indizio di un animo candido e sensitivo. Non immeritevolmente perciò Leandro Alberti ragionando del nostro tortonese e delle opere sue, lo chiamava Francesco Petrarca redivivo. E siane una prova la prima parte della canzone XIX:

Se tu snodassi, Amore,
Alla mia lingua il nodo,
Come m'ingombri il cor di bei pensieri,
L'estremo e fier ardore
Che mi arde senza modo,
Non mi daria martir sì crudi e fieri.
E tu come prima eri
Lodato ne saressi,
Che forse si vedria
L'aspra nemica mia
Di tant' orgoglio subito spogliarsi,
E più benigna farsi,
Dolce ascoltando ciò che io le dicessi.
Ond' io andrei a volo
Seco poggiando all'uno e all'altro polo.

Ma tu mi lasci sempre
Al cominciar senz' armi,
Nè del mio scorno par ch' unqua ti caglia,
E pur con varie tempre
Non cessi d' invitarmi
Ch' io canti come m' arde e ancor abbaglia.
Or lascia che io mi vaglia
Di quanto in cor m' inspiri,
E pingi d' ora in ora,
Che se dimostro fora
Fosse come colà, u' tu l' informe,
Giammai più belle forme
Non fur dipinte, nè sì bei desiri;
Che ciò che in petto io celo
È cosa d' allegrar la terra e il cielo.
E se dinanzi a quella,
A quell' Amor, che sola
M' arde ed agghiaccia, non mi lasci dire,
(Che l' una e l' altra stella
Così il poter m' invola
Che ivi tremando resto senza ardire)
Lasciami almen scoprire
A queste limpide acque
Parte di quel che in petto
Con sommo mio diletto
Di nove ognor dolcezze l' alma ingombra,
E fuor di quella sgombra
Ciò che tu sai, che a lei mai sempre spiacque.
E fa che in modo i' dica,
Che 'n lode torni all' alta mia nemica.
Tranquillo e altero fiume
Che da Benaco prendi
Queste bell' acque e queste picciol onde,
Prima ch' io mi consumi,
Odi, ti prego, e attendi
L' alte mie voglie a null' altre seconde.
Che ciò che l' alma asconde
Pensier sì fatto move,
Che ognor la donna nostra
Leggiadra le dimostra,
E così bella e vaga la discopre,

Che questa di quell' opre
È pur che il ciel di rado in terra piove,
Nè palesar si sanno
Così perfette, come in l' alma stanno.
Dico, che il giorno quando
I' qui la vidi prima
Seder sì vaga sull' erbetta e fiori,
Stavasi Amor scherzando
Dentro a' begli occhi, prima
Cagion de' miei felici e santi ardori.
I pargoletti Amori
Sovra quel casto seno
Spiegavan le bell' ali
Scoccando mille strali
Per gli occhi al freddo cor in un momento.
Che m' arser sì che io sento
La fiamma ognor del guardo almo e sereno,
Ed odo il dir che face
Fra mille guerre e mille vera pace.
Dal fondo allor usciro
Guizzando i pesci snelli
Tratti dal fuoco di que' vivi rai.
E ratto si sentiro
I vaghi e pinti augelli
Cantar più dolce dell' usato assai,
Ben tel ricordi, e sai
Come in quell' ora e punto
Per mirar la beltate
Con tanta maestate
Quanta ne mostra quel divino volto,
Che Febo a lei rivolto
Rattenne il carro a mezzo il corso giunto;
Che innanzi al vago viso
Vede la gloria d' un bel paradiso ....

Chiuderò queste notizie intorno al Bandello coll'accurato giudizio che pronunziò intorno alle poesie di lui il Napione (1): « Io concederò, scrive egli,

(1) Luog. cit., pag. 178, e seg.

che le stanze, che in lode di Lucrezia Gonzaga di Gazuolo egli compose, sieno prosaiche in gran parte, sebben tratto tratto delle ottave s' incontrino, che hanno l'andamento ed il fare ariostesco; concederò pure che quei pochi poetici componimenti, che sono per entro alle novelle sue, sieno parimente affatto negletti e prosaici, ed al pari di quelli del Boccaccio poco pregevoli. Ma se delle rime sue........ di cui un bel codice nella biblioteca di questa R. Università si conserva, dovessi recar giudicio, io direi che il canzoniere suo può andar del pari, se ne togliam quelli del Costanzo e del Casa, cogli altri più lodati, che, il Petrarca imitando, in quel secolo si dettarono; cosicchè a me pare che il Bandello sia uno dei pochissimi scrittori, che, tuttochè prosatori eccellenti, in poesia ottimamente riuscirono. Che anzi, originale come egli si era, di nuovi generi il Parnaso nostro arricchì, o non ancora, o poco felicemente prima di lui tentati. Il soverchio fuoco per avventura, da cui era animato e compreso, e quella facilità stessa di spiegare i suoi concetti, e l' impazienza di ripulire....... il fa cader sovente appunto in prosaiche espressioni. Ma ciò non ostante, quanto a fantasia ed immagini, a ricchezza ed abbondanza di pensieri peregrini e chiari ad un tempo, io porto ferma opinione, che da nessuno dei cinquecentisti rimatori si lasci vincere e superare, che tutti, senza escluderne il Casa ed il Costanzo, il più delle volte piuttosto sottili dialettici e metafisici profondi nelle cose di amore, che poeti chiamar si possono. Il Bandello all' incontro ha non

pochi sonetti pastorali, e che di cose di ville e di caccia fanno menzione, generi ai lirici italiani poeti allora pressocchè incogniti.... Non farò motto dei sonetti che sopra Roma, sopra Valchiusa, e sulla grotta, dove è popolar fama che santa Maddalena dimorasse presso a Marsiglia, il Bandello compose, che sembrano fuori del formolario poetico. Ma quanti non sono i sonetti, che, sebben petrarcheschi, nuovi pensieri ed in maniera affatto nuova ci presentano? E quanti quelli poi di un genere affatto nuovo, che le idee anacreontiche esprimono, e sul fare sono della greca antologia, ma senza lo studiato, l'affettato, il concettoso, che in fine dello scorso secolo ed in principio del presente dallo Zappi, e da altri in quel genere s'introdusse? Tra' quali una bella imitazione notar si dee del famoso epigramma di Catullo, che troppo ben regge al confronto di quella lodatissima di Annibal Caro, di cui non ha i falsi concetti, e della quale io credo anteriore ».

Federico Asinari.

VIII. Non meno che il Bandello raccomandò il suo nome alla memoria dei posteri Federico Asinari conte di Camerano, il quale fu esperto nelle cose di guerra e di stato, e fu uno degli eleganti poeti italiani del secolo XVI. Nacque egli da Gian Francesco e da Lucrezia Torelli in sul finire del 1527 in Casale, benchè la sua famiglia fosse originaria d'Asti. Il suo eccellente ingegno e le buone discipline, di cui seppe adornarsi l'animo fin dai suoi primi anni, il fecero tosto conoscere qual dotto e compiuto cavaliere; e questi pregi aggiunti alla nobiltà della schiatta, gli dischiusero la

via alle ragguardevoli cariche di gentiluomo ordinario di camera, di consigliere di guerra, e di colonnello di fanteria. Combattè in Ungheria alla testa di quattrocento archibusieri a cavallo contra i turchi; fu compagno della travagliata fortuna di Emanuele Filiberto, e giovò in qualche parte alla felice riuscita della giornata di S. Quintino, per essersi a sua sollecitazione aggiunto un nerbo di quindici mila inglesi alle armi comandate dal duca di Savoia. Si adoperò in servigio del suo signore nella Spagna, presso il duca Ottavio Farnese, e presso il granduca Cosimo de' Medici, nelle quali legazioni ei si governò con quella prudenza e desterità che era propria del suo acutissimo ingegno. Ma le cure della Corte, e la molestia che suole arrecare l' amministrazione dei pubblici affari, non gl' impedirono così gli studi, che egli non iscrivesse in ottava rima tre libri *delle Trasformazioni,* ed il principio del quarto. Compose eziandio tre libri di un poema intitolato *l'Ira d'Orlando*; le quali due opere ei non potè recare al fine per l'immatura morte che nella verde età di anni quarantotto furandolo al suo principe, a cui era carissimo, privò ad un tempo il Piemonte di un colto e lodatissimo poeta. « Pare che fosse intenzione del conte Federico gareggiare con lodevolissima imitazione con Ovidio nel primo, e collo stesso cantore dell'ira d'Achille nel secondo di siffatti poemi. Dico con lodevolissima imitazione; perciocchè nelle *Trasformazioni* il nostro illustre poeta sostituì al sistema mitologico dei pagani, ed agli strani ed assurdi successi delle divinità gentilesche la creazione del mondo

e il diluvio, e l'arca, e Noè, e Nembrotte nel modo che queste cose tutte vengono narrate nelle sagre carte; aggiungendovi però i portenti della magìa e delle fate e delle arti occulte, cui si prestava ancora credenza dagli uomini de' tempi suoi, per rendere il poema suo più popolare. Così nell'*Ira d'Orlando* trovò modo di unire insieme tutta la macchina della romanzesca cavalleria, di cui ai giorni suoi era ghiotta ogni specie di persone, coll' ordine tenuto nella Iliade da Omero, e colla Omerica imitazione, ingegnandosi di recar diletto, secondandone il genio; e non già soltanto agl' ineruditi, della qual cosa il dotto Trissino accusava l'Ariosto in quella età troppo erudita e pedissequa degli antichi greci e latini, nè soltanto ai grammatici ed ai grecisti senz' anima, come aveva fatto il Trissino. Se dall' autor suo fosse stato condotto infino al suo termine questo poema, avremmo in esso trovato con bel modo esposto e svolto il sistema tutto della scienza militare, come si studiò poscia di fare il Tasso; e che tale fosse il suo intendimento, ben il diede a divedere fin dal principio del poema. Certamente poi a nessuno sarebbe riuscito meglio di farlo che al conte Federico, che agli studi teorici e profondi dell'arte militare congiunta avea una continua pratica come condottiere e consigliere di guerra in Piemonte, nelle Fiandre e in Germania sin dagli anni suoi giovanili (1) ».

Ma l'opera che più onora la memoria del conte di Camerano, è la tragedia il *Tancredi*, stampata

(1) Napione, *vita di Federico Asinari*, nel vol. XXII delle memorie dell'Accad. delle scienze di Torino, a pag. 122.

per la prima volta in Parigi l'anno 1587 sotto il titolo di *Gismonda*, ed attribuita a Torquato Tasso. Il nostro piemontese ha preso tanto la favola quanto l'orditura di questa tragedia dalla novella prima della quarta giornata del *Decamerone* del Boccaccio. Tancredi principe di Salerno avea maritato l'unica sua figliuola Gismonda nel duca di Capua. Ella, rimasta vedova dopo tre mesi, se ne tornò a casa il padre, il quale più non pensando a rimaritarla, ritennela per qualche tempo presso di sè. In questo mezzo Gismonda posto l'occhio a Guiscardo, valoroso giovane e cortigiano del padre, forte di lui s'innamorò, e contro a certe leggi di quel regno lo prese occultamente per suo marito. Finalmente il principe, senza saputa della figliuola, fu costretto a promettere la mano di lei al vecchio principe della Sicilia, e poi a caso vide, non essendo egli veduto, gli abbracciamenti di Gismonda e Guiscardo. Per la qual cosa, fatto prendere l'amante, lo uccide, e, cavatogli il cuore, lo manda in una coppa d'oro alla figliuola. Ella, messo sopra il cuore succo d'erbe velenose, quello si beve, e muore in presenza del padre, il quale per dolore con un paio di forbici si accieca.

Nel prologo di questa tragedia il poeta introduce l'ombra del duca di Capua, la quale narrando le cagioni dell'ira sua contra Gismonda, viene a far palese il principio dell'azione. E questo prologo, come osserva il Parisotti (1), ha molta ras-

(1) *Discorso del sig. abate Gio. Battista Parisotti sopra il Tancredi, tragedia del conte di Camerano* Trovasi nella raccolta di opuscoli del Calogerà, stampata in Venezia appresso Simone Occhi 1781. — Tom. XXV, pag. 339.

somiglianza con quello della *Semiramide* di Muzio Manfredi, in cui le due ombre di Nino e di Memnone vengono in sulla scena ad informare gli uditori del fatto. Nel cominciamento del primo atto Gismonda racconta alla nutrice come dappoichè ella ha posto amore a Guiscardo, venga ogni notte rattristata dall'immagine del duca, suo primo marito, che fiero le appare e minaccioso:

Tutte le notti da quel tempo ch' io
All' amor di Guiscardo apersi il seno,
Parmi veder d' oscura nebbia avvolta
Del morto duca mio la trista imago,
Che orribile e crudel minaccia amaro
Fine al mio dolce incominciato ardore.
Ed oggi presso allo spuntar dell' alba
Più dell' altre fiate orrendo e mesto
Mi si è mostrato, e in bassa voce e roca
Formò parole di disdegno e d' ira.
Perfida, disse, ben tosto saprassi
Dal popol tutto l' amor tuo celato,
E ne averai la pena eguale al merto.
Così detto disparve............

Poscia Gismonda chiede alla nutrice come ella possa placare l' ombra dello sdegnato consorte, sicchè più non torni a spaventarla; e questa la conforta a porre in salvo Guiscardo fuor del confine di Salerno, e poi svelare al padre le segrete nozze. Il secondo atto si apre con un dialogo tra Tancredi e il capitano Almonio, in cui il principe si lagna degli affanni che sempre accompagnano lo stato regale, e narra come alle cure del regno si aggiunga ora a travagliarlo la scelta che gli tocca di fare fra tanti che domandano la mano di Gismonda; come egli a tanti possenti principi

pensasse di preferire Guiscardo, siccome quello che più ne è degno per la sua virtù. Ma che il bisogno di farsi un alleato per resistere alla guerra che gli sovrasta, lo ha obbligato a prometterla in isposa al vecchio re della Sicilia, senza consultare prima la volontà della figliuola. In tutto questo atto i discorsi di Tancredi sono quelli di un buon principe, giusto e desideroso della felicità del suo popolo; e incomincia a trasparire il mal celato odio di Almonio contro al prode Guiscardo. Nell'atto terzo avendo già Tancredi scoperto gli amori di Gismonda e fatto imprigionare Guiscardo, sorge tra il padre e la figlia un fiero ragionamento, in cui Gismonda confessa arditamente il suo amore per Guiscardo; rammenta i servigi da lui resi allo stato, e lui dice solo degno di averla in isposa:

Chiamando me la scellerata infame
Cagion di tanto mal, Tancredi, mostri
Di aver scoperto il mio segreto amore,
Il qual negar non ti saprei, nè voglio.
Amo Guiscardo, e l'amerò fintanto
Che questo spirto mio regga quest' ossa;
Nè dopo morte ancor, se dopo morte
Amar si può, mi rimarrò d' amarlo.
. . . .
Nè però attendi che io ti porga preghi;
Però che mal potrei con questo grande
Animo acceso mio sciogliér la lingua
In voci supplichevoli e dimesse;
Nè tanta forza dal mio petto impetro.
Ma in vece di preghiere e di parole
Che benigni tornar gli animi irati
Soglion talor, vo' che ragion mi vaglia.
. . . .
Ben voglio confessar che a me non spiacque

Seguendo il tuo giudizio esser congiunta
A colui, che sceglièsti ad esser mio.
Ma poi che al viver suo reciso il filo,
Con mio grave dolor la sorda Parca,
Ed io rimasi libera da quelle
Leggi di padre, che fanciulla avea
Osservate e temute; avendo appresa
Non poca esperienza delle cose,
Da poi che quattro brume
Giacqui vedova e sola
A me medesma, come mi concede
La legge natural, marito elessi.
Or s'io
Potessi annoverar del mio Guiscardo
Ad uno ad uno i chiari pregi e i merti
D'altra lingua miglior degni, il farei.
. . . .
Pur questo poco ne dirò; che a quanti
Furon mai valorosi in pace e in guerra,
Può star al pari, e che da'teneri anni
T'ha onorato e servito; e che ti rese
Di vinto vincitor, nè senza lui,
Nè senza il sangue suo sparso, saresti
Nè principe, nè libero, nè vivo.
Ma che gli val se in guiderdon riceve
Da te crudel, per benefizi tanti,
Per sì chiara virtù, prigione e morte!
Non ti scusar con quelle leggi antiche
Di questo regno tuo, le quai più volte
Udito ho raccordar. Mira, Tancredi,
Che 'l buono e giusto principe qualora
S'abbatte a queste rigorose leggi,
Le debbe temperar con la prudenza.
Guiscardo è degno sposo di colei
Che generasti, e ti fu cara un tempo;
Ed ella ha caro lui, più che sè stessa.
Non vuol ragion, che delle leggi è mastra;
Che per quelle osservar divenga alcuno
Ingrato e crudo . . . .

Nell'atto quarto si manifesta chiaramente il malvagio animo del consigliere Almonio, che sforza

con molta eloquenza l'irresoluto Tancredi a pigliar vendetta di Guiscardo colla morte. Ed un famigliare, che per ordine del principe porta in una coppa d'oro il cuore di Guiscardo a Gismonda, descrive con vivi colori ad un coro di donne con qual furore si scagliasse il barbaro Almonio sullo sventurato amante :

Cadde Guiscardo , e ritornò quell' empio
Tante volte a ferirlo , che dal seno
Gli trasse l'alma , e gli scoverse il core ,
Che riteneva ancor gli ultimi spirti.
Poi , come tigre che cervietta in selva
Sventri con la crudel unghia e col dente ,
E i famelici figli abbia d' intorno ,
I quali ecco a satollarsi invite
Delle tepide carni sanguinose ;
Così quel crudo , al principe mostrato
Ch' egli ebbe il cor , con ambe mani aprendo
L' orribil piaga , disse : ecco , signore ,
Il tuo nemico disleal qui morto ,
E questo cor , che trar quindi giurasti
Con le tue mani , t' appresento ; adempi
Tu le promesse tue , come adempiute
Ha questa mano mia le giuste leggi.

Il quinto atto è notabile principalmente pei terribili rimorsi , che straziano il cuore del principe diventato contra sua voglia crudele per la disperata morte di Gismonda , che beve il veleno nella stessa coppa in cui era il cuore dell'amante; e finalmente per l'orribile dipintura di Tancredi, che tratto fuori di senno si trafigge con un forbice gli occhi , e novello Edippo diventato cieco viene dal coro impedito dal darsi la morte.

Il *Tancredi* viene dal Crescimbeni (1) annoverato

(1) *Storia della volgar poesia*, vol. I , lib. IV , pag. 309.

tra le migliori tragedie che abbiamo nella nostra lingua; il Parisotti (1) la chiama tragedia *di raro pregio e con fino gusto distesa.* Il Tiraboschi (2) afferma, che *per consentimento de' migliori giudici ha luogo tra le tragedie che fanno onore al teatro italiano.* E alla loro sentenza si accosta l'inglese Cooper Walker nelle sue *Memorie storiche sulla tragedia italiana* (3). E di vero, serive il Napione (4), se vogliamo por mente all'epoca, in cui fu scritto il *Tancredi*, vale a dire intorno al 1570, e per conseguente prima che il Tasso portato avesse il verso italiano a tutta quella eleganza, sceltezza, maestà e perfezione, di cui per avventura sia capace, non vi ha dubbio, che il *Tancredi* vince d'assai, specialmente per ciò che si aspetta alla locuzione, non solo la *Sofonisba* del Trissino, ma la *Rosmunda* e l'*Oreste* del Rucellai, le più pregevoli tragedie, che avesse a quei tempi l'Italia. Non parlo della *Canace* dello Speroni, che non ostante il rumore che levò, non è migliore delle anzidette. Le più savie massime di prudenza civile sparse si trovano per entro il *Tancredi*, qual esser debba il principe, quale la sommessione dei sudditi, quali le leggi, quale l'origine, quale il vero sistema della nobiltà. Ecco come Tancredi nell'atto II parlando col consigliere Almonio descrive gli uffici di un giusto principe:

(1) Luog. cit.
(2) Tom. VII, par. III, lib. III, pag. 1298.
(3) Brescia pel Bettoni, 1810, pag. 96.
(4) Luog. cit.

Credimi, Almonio, che chi regge deve
Sè stesso abbandonar, tutte obliando
Le domestiche cure, e sol la mente
E le forze adoprar perchè sicura
Dentro dalla civil discordia, e fore
Dall' oltraggio di Marte in lieta pace
La repubblica a lui commessa resti;
E in servitù cotal tutti viviamo
Noi, che principi giusti il mondo appella.

« Che se ai costumi ed agli usi presenti della vita non ben si accorda la ferocia, che spira ancora quella tragedia, si vuol riflettere, che i componimenti teatrali son quelli, che più ritengono del costume dominante; motivo per cui, per quanto sieno riputati perfetti dai contemporanei, cangiandosi coll' andar del tempo le usanze, le opinioni, la foggia di vivere e di pensare, forza è che si perda in gran parte quello che ne formava il più pregevole ed il più caro.... E se nel secolo XVI, in cui dettò il conte di Camerano il suo *Tancredi*, regnava ancora in sulle scene la ferocia, non fu tanto per imitare i poeti tragici greci in quella dotta età intesi e letti perfin dalle donne, quanto perchè consimili erano i costumi dei nostri maggiori. Le novelle come molte del Bandello, piene di casi atroci, e ciò che è più, gli avvenimenti veri e reali, che succedevano alla giornata, mostrano quali tinte risentite adoprar si dovessero per cavar le lagrime da chi non volea piangere se non per fatti i più orribili ed inumani... Talchè si può dire della tragedia del conte di Camerano, che propri sono i pregi di cui è adorna dell' ingegnoso suo autore, i difetti del tempo in cui la compose. E per ragion

di essa il Piemonte, sebben giudicato comunemente la regione meno poetica d'Italia, può pregiarsi rispetto al genere tragico, tenuto da tutti i critici il più sublime e il più difficile, di aver prodotto nel *Tancredi* la prima più perfetta tragedia, che in quella età mostrar possa l'italiano Parnaso ».

Una cosa però credo ancora doversi annotare intorno a questo componimento, ed è che l'Asinari si attenne alcuna volta forse un po' servilmente alla novella del Boccaccio; sicchè parecchi brani vi si riscontrano, in cui nulla egli pose del suo fuorchè la verseggiatura. Tale per cagion d'esempio è nel prologo la descrizione della grotta entro cui si calava Guiscardo per salire poi per una segreta scala nella camera della sua donna:

Là dietro a quel palagio
È cavata nel monte una spelonca,
Di lunghissimi tempi avanti fatta,
Alla qual porge lume uno spiraglio
Pur cavato nel monte anch' esso a forza
E perchè abbandonata fu la grotta
Di già molti anni, e fra virgulti e pruni
Lo spiraglio nascosto;
Quindi scender si può nella caverna,
E salir poi per lunga scala in alto,
Ove si serra un uscio,
Per cui si va nell' una
Delle terrene stanze di Gismonda (1).

(1) Era allato al palagio del prenze una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti fatta, nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, il quale perciò che abbandonata era la grotta, quasi da pruni e da erbe di sopra natevi era riturato; et in questa grotta per una segreta scala (la quale era in una delle camere terrene del palagio, la quale la donna teneva) si poteva andare; come che da un fortissimo uscio serrata fosse. (Boccaccio, nov. 1.ª giorn. 4.ª).

E ciò più chiaro ancora apparisce in sul fine dell'atto quarto, nell'apostrofe che fa Gismonda al cuore dell'amante, che ella si tien fra le mani nella coppa d'oro mandatale dal padre :

Ahi dolcissimo albergo
Di tutti i miei pensieri.
Maledetto sia l'empio animo fiero
Di quel crudel, che or mi ti fa vedere
Con gli occhi della fronte.
Assai m' era con quelli della mente
Mirarti a ciascun' ora.
Tu sei venuto al fine, al qual chi è nato
Giunge tardi o per tempo ;
Lasciato hai le miserie e le fatiche
Del mondo che non fu degno di averti ;
E dall' ingrato tuo nemico e mio,
Hai quella sepoltura,
Che 'l tuo valor già meritato avea.
Nulla più ti mancava, amato core,
Perchè l' esequie tue fosser compiute,
Che 'l pianto di colei
La qual vivendo tu cotanto amasti......... (1).

Insieme col *Tancredi* e coi poemetti dell'Asinari si pubblicarono nel 1795 in Torino tutte le sue poesie liriche. E queste ci rappresentano il conte di Camerano siccome uomo di animo generoso, e

(1) Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maledetta sia la crudeltà di colui che con gli occhi della fronte or mi ti fa vedere. Assai mi era con quelli della mente riguardarti a ciascuna ora. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, che a te la fortuna tel concedette, ti sei spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie, se non le lagrime di colei, la quale tu vivendo cotanto amasti.... (Boccaccio, luog. cit.).

scrittore purgato ed elegante; e gli meritarono le lodi di parecchi dotti suoi contemporanei, e tra gli altri del Caro, che lo gridò uno dei più valenti rimatori italiani. Ecco quanto egli scriveva allo stesso conte di Camerano, di Mantova il 22 di luglio del 1559 (1): « Il signor Giovan Francesco Sanseverino con darmi a vedere le rime di V. S., mi ha da sua parte ricerco, che non solamente io le legga, ma le giudichi ancora. Quanto a leggerle, io l'ho fatto più che volentieri e con molto mio gusto: quanto a giudicarle, usanza e fermo proposito mio è di non dar mai giudizio delle cose d'altri, sì perchè non mi pare di averne abbastanza per le mie proprie, come perchè io l'ho per mestiero pericoloso; e con certi se ne acquista ancor odio. Ma per non mancare al comandamento di due miei signori e tali, mi sono risoluto a dirvi su qualche cosa; non per via di sentenza (che questo non farò mai), ma di avvertimenti e di dubbi piuttosto, lasciando che V. S. medesima se ne risolva. E prima che venga ai particolari, ne dirò solamente questo in genere, che leggendole mi hanno porto diletto e maraviglia; effetti che sogliono fare le buone composizioni; epperò per buone mi pare di poterle tenere. Oltrecchè vi conosco dentro facilità di natura, novità di concetti ed assai buona pratica di lingua: tanto che mi fa reputare la somma del tutto non solo per laudabile, ma per eccellente. E mi rallegro con lei, che attendendo alle arme spezialmente, sia tanto

(1) Caro, *Lettere*, Milano, 1818, vol. III, lett. 55, pag. 63.

oltre in questa professione, nella quale quanto allo spirito poetico non so che sia oggidì chi le ponga piede innanzi. Non entrando adunque nelle altre parti della poesia, i miei dubbi saranno solo intorno alla elocuzione. Nella quale mi danno noia alcune cosette; e sono sì poche e di sì piccolo momento, che gran fallo mi parrebbe di commettere a non avvertirnela; non essendo altramente, che certi pochi nei nella persona di una donna, che sia tutta bella ». Prosiegue poi il Caro notando alcuni pochi scontri di parole o aspri o languidi, e certe coserelle, che piuttosto di ortografia che altro si possono chiamare, come sarebbe *nodrisse* per *nodrisce*, *temi* per *tema*, e simili. « Che se a taluno sembrar potessero alquanto sospetti siffatti encomi, perchè usciti da penna amica di un contemporaneo, appagar dee ogni persona più difficile il solo giudizio che ne recò il celebre Apostolo Zeno (1), vissuto quasi due interi secoli dopo il conte Federico........ Questi adunque, che in mezzo a tante minute bibliografiche notizie sì pochi giudizi inserì dei tanti libri, dei quali gli accadde di far parola, ragionando del nostro conte di Camerano, non dubitò di asserire essere egli stato uno dei più eccellenti rimatori del secolo XVI (2) ». L'imitazione del Petrarca lo indusse a trattar nelle sue poesie liriche argomenti politici, ed a rimproverare, come tanti altri rimatori, alla moderna Italia l'ozio suo, il suo avvilimento, ed

(1) Zeno, Note al Fontanini, tom. I, pag. 480.
(2) Napione, luog. cit.

ai potentati italiani l' invidia che avevano gli uni della grandezza degli altri, come appare dalla seguente canzone :

Madre di quei gran figli al mondo chiari
Il cui antico valore
Al barbarico orgoglio il giogo pose ;
Mentre che io piango il tuo smarrito onore,
Sian le mie voci pari
Al duol che io sento, alle mie voglie ascose.
Forse le neghittose
Alme di questi tuoi figli non veri
Desterò con pietade a darti aita.
Lasso ohimè! che sbandita
Hanno virtù strani costumi e fieri.
Pur non fia, che io non speri
Mostrarti, Italia, almeno,
S' altro non posso, il cor piangendo aperto,
Ivi vedrassi appieno
Nel mio dolor, ch' esser tuo figlio i' merto.
Voi che l' ardita mano a tinger presta
Nell' altrui sangue avete,
Al mal veloci, ed al ben vostro lenti;
Come per voi rimane ecco vedete
Qual vedovella mesta,
La donna degl' imperi e delle genti;
Le voci sue dolenti
S' odon di là dai più lontani lidi,
Da colmar di pietade il Nilo e il Gange;
Tutte le notti piange,
Nè fra voi trova ove valor s' annidi,
Povera, che i più fidi
Le son fatti nemici,
E l' han sprezzata i propri suoi figliuoli;
Nè de' suoi cari amici
Alcun v' ha che l' aiti o la consoli.
Ben ne piangete voi, che qui passate,
E sotto il giogo udite
Questa bella reina a lamentarsi;
Ben ne piangete voi, alme gradite,

Che l' antica beltate
Talor vedeste in carte commendarsi.
I capei d' oro sparsi
Son di cenere in vece di corona,
Ch' ornar solea quell' onorata testa;
Nè alla gemmata vesta,
Di che era adorna la real persona.
Fiera sorte perdona.
Anzi, oh misera! il sole
Vede le membra sue lacere e nude,
E quel che più mi duole,
In man di genti inospitali e crude.
Or qual è la cagion, che inferma langue
La natia virtù vostra,
Voi che d' Italia il freno avete in mano?
L' orgoglioso nemico ecco si mostra
Vago del nostro sangue,
D' ogni ragion, d' ogni pietà lontano.
Tempo saria che il vano
Vostro desio d' empia superbia nato
Frenaste, e più di noi foste pietosi;
Ma siete invidiosi
Che altri abbia più di voi ricchezza o stato,
Però il barbaro armato
Chiamaste; o ciechi voi!
Ed è la vostra iniqua ingorda voglia
(Ahi sfortunati noi!)
Che della cara libertà ne spoglia.
Stolti quell' arme, che si accese sono
Contra il comun riposo,
Omai volgete con più gloria altrove;
Mirate il popol vostro doloroso,
Che non trova perdono,
E posto è in servitù di genti nove:
Ei cerca e non sa dove
Pace trovar sì disperati affanni;
E lascia errando i dolci patrii campi.
Ma chi fia che ne scampi
Se noi stessi siam pronti a' nostri danni?
Piangono in neri panni
Il caro fior perduto,

Le violate vergini dagli empi;
E vi chieggono aiuto
I Dei Penati e i profanati tempi.
Ma se pietà non piega i duri petti
In tanti casi acerbi;
Almen vi stringa valoroso sdegno,
Vedere i brutti barbari superbi,
Quando dei vostri tetti
A voi togliete e date loro il regno.
O vil atto non degno
Del latin sangue, ohimè! non già simile
Al sovrano splendor dei nostri padri.
Ahi sventurate madri
Che concepiste in voi seme sì vile!
Vita fra Meroe e Tile
Non vista mai sì orrenda,
Che si sostenga dal nemico artiglio,
Perchè l' uccida o 'l venda,
Torvi dal caro seno il proprio figlio.
Lasso! quei pochi buoni, che di tanti
Ne son rimasi, e forse
Porrian tornarne ancor nei primi onori,
Vanno ove invidia altrui cacciolli e torse
Quai pecorelle erranti
Per ermi boschi e solitari orrori.
Voi che ha fatto pastori
Della sua greggia Dio, lupi assetati,
Suggete il sangue ai mansueti agnelli;
Volgetevi, rubelli,
Al fattor vostro omai, non siate ingrati
A lui, che vi ha creati;
A lei, che dolcemente
Vi diè 'l latte, e nutrì nel seno antico;
Che se cangiate mente,
Ci vedrem forse il mondo e 'l cielo amico.
Canzon, tu senti eguali
Al duol lo sdegno, alla pietade l' ira,
Ch' hanno ogni freno alla mia lingua sciolto,
E s' ir non ti fia tolto
Là dove eterna primavera spira,
Ov' forse alcun sospira,

Pietoso al nostro danno
Fra Bruto e Cato per me ardita chiedi
Un onorato scanno,
Che qual è il mio pensier, tu stessa il vedi.

IX. E guerriero ad un tempo e poeta come l'Asinari fu Giovanni Agostino Cazza o Caccia, patrizio novarese. Non si è potuto ritrarre dagli antichi monumenti in qual anno egli nascesse. Dal vedere però una lettera di Pietro Aretino a lui indirizzata nel 1539, in cui lo ringrazia delle rime che gli aveva inviate (1), possiamo conchiudere ch' ei fiorisse appunto nella prima metà di questo secolo. Coltivando l'ingegno che vivacissimo avea sortito dalla natura, diessi dapprima il Caccia agli studi della filosofia, della medicina e poesia; finchè spronato dal desiderio di segnalare il suo nome fra l'armi, abbandonati i cheti recessi delle muse, recossi agli stipendi di Carlo V imperadore sotto la condotta del celebre capitano Antonio da Leva. Vissuto parecchi anni in mezzo allo strepito della guerra che affliggeva allora lo stato di Milano, fece risplendere in molte fazioni il suo valore; e posate quindi le armi, si ricondusse in patria per ripigliarvi lo studio delle lettere, e segnatamente della poesia. Quivi fu uno dei fondatori dell'accademia dei *Pastori* istituita in Novara, fra i quali prese il nome di Laerito (2). E frutto de' suoi studi furono il canzoniere e due favole pastorali, ossia egloghe rappresentative, chiamate anche col

Agostino Caccia, e Giovanni Maria Cattaneo.

(1) *Lettere*, L. II, pag. 74.

(2) Quest' Accademia fu aperta in casa di Bartolommeo Taeggio verso l'anno 1550, e la sua impresa era una palma con questo motto: *Adversus pondera surgo.*

nome di commedie in terza rima; delle quali una intitolata *Erbusto*, di cinque personaggi, e divisa in tre atti, ciascuno dei quali contiene più scene; l'altra intitolata *Filena*, di sei personaggi, e divisa in quattro atti di diverse scene altresì composti. L'origine della favola pastorale è antichissima, e ne vediamo le traccie fin presso gli ebrei nella cantica di Salomone. Presso gl'italiani poi i primi informi principii di questi drammi si trovano nel-l'*Orfeo* del Poliziano, nel *Cefalo e Procri* di Nicolò da Correggio, nel *Tirsi* del Castiglione e del Gonzaga, e negli atti pastorali del nostro Valenziano. Nell'*Amaranta* del Cafalio, composta avanti il 1500, s'incominciano a ravvisare i veri caratteri della favola pastorale. E dopo quella di Luigi Tansillo, rappresentata con regale magnificenza in Messina nel 1529, venne il *Sagrificio* del Beccari, che può considerarsi come la più antica regolata favola pastorale di una certa ampiezza che oggi abbia l'Italia. Ad imitazione del Beccari molti poi sorsero, che si esercitarono con qualche lode in queste favole sceniche; e non ultimo tra questi fu Agostino Caccia. Ma il nome di costoro venne poi offuscato dalla fama grande che ottenne di poi l'*Aminta* del Tasso, da cui fu recato all'ultima sua perfezione questo genere di favole rappresentative, le quali al tempo de' nostri avoli cedettero il posto ai drammi per musica. Stampò inoltre il Caccia due volumi di *Rime spirituali*, i *Capitoli piacevoli* e le *Satire*. E questi componimenti, al dire del Quadrio e del Tiraboschi (1), meriterebbero

(1) Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 545. — Tiraboschi, vol. VII, par. III, lib. III, pag. 1204.

maggior lode che non è loro data, se fossero scritte con lingua più purgata e con istile più elegante. Ma benchè il Caccia non sia scrittore coltissimo, e lasci talvolta desiderare una forma di dire più elegante ed un colorito più poetico; nondimeno per la nobiltà dei pensieri di cui abbondano le sue poesie, merita di essere locato tra gli scrittori che onorano il nostro Piemonte. E di fatto egli ottenne gli encomii di molti scrittori (1), e l'amicizia di celebri letterati della sua età, fra i quali merita di essere principalmente rammentato Luigi Alamanni. Che se egli non conseguì una maggiore venustà di stile, forse ne fu cagione l'intermissione degli studi, ripigliati poscia a quella stagione, che già la natura vinta dal costume non può rispondere alla finezza dell'arte. Il seguente sonetto tratto dalle sue rime spirituali sia suggello, che a tutti certifichi il nostro giudizio, quanto prossimo all'errare, tanto lontano dalle soverchie lodi e da troppo aspra censura.

Come nocchier che al desiato porto
Dopo lunga tempesta alfin si trova,
Con allegrezza inusitata e nova
Gode co' suoi, che l'han pianto per morto.

Tal io, che del mio error mi sono accorto,
Che oramai più nell'alma non mi cova,
Godo fra me mentre l'uscir mi giova
Del sentier, che al mio mal mi avea sì scorto.

E dico a' miei pensier: quanto felice
È il nostro stato a paragon di quello,
Che a noi parve beato e fu infelice!

Come fia queto il nostro esser novello
Or che il Signor che mi creò mi dice
Che io mi riduca ad un viver più bello.

(1) V. Cotta, *Mus. novar.*, pag. 144. — Luca Contile nelle imprese dell'accademia degli *Affidati* di Pavia. — Ghilini, *Teatro*, lib. II, pag. 6.

Al Caccia vuolsi aggiungere un altro poeta novarese. Questi è Giovanni Maria Cattaneo, discepolo di Giorgio Merula, e dottissimo nelle lettere greche e latine, come lo dimostrano le sue traduzioni di Aftonio, d'Isocrate, di Luciano, ed i suoi commenti sulle epistole e sul panegirico di Plinio. Fu in Roma segretario del Cardinale Bendinello Sauli, e in grazia di lui pubblicò un poemetto latino in lode di Genova, lodato dal Giraldi (1). Scrisse inoltre alcuni brevi componimenti poetici, e negli ultimi anni della sua vita incominciò a cantare l'impresa di Terra santa fatta da Goffredo Buglione (2); ma non ebbe tempo di condurla a fine. Il Cotta (3) racconta che egli prese a scrivere questo poema in ottava rima, come fece di poi con tanta maestria il Tasso; il Tiraboschi (4) all'incontro crede che fosse in versi latini. Io non saprei a quale sottoscrivere di queste due sentenze, giacchè il Giraldi (5), il Giovio (6) e

(1) *De poëtis suor. temp.* dial. I, col. 540.

(2) V. Napione, *dell'uso e dei pregi della lingua ital.*, ediz. di Firenze 1813, vol. II, lib. III, cap. I, pag. 7.

(3) *Museo novarese*, pag. 175.

(4) Vol. VII, part. IV, lib. III, pag. 1356, e seg.

(5) *Nonnihil et Jo. M. Cattaneus, novariensis, in poëtica facultate profecit, id quod plane eius Genua declarat, et ingens illa quidem quam diu parturit Gothifredi et Boëmontis expeditio, qua Christi sepulchrum e barbarorum manibus assertum est.* Giraldi, luog. cit.

(6) *Marius Cattaneus novariensis, vir graece latineque doctissimus...... ingravescente aetate ad studia carminum provehitur, et alacriter Gothifredum canit, deletis Syriorum et Parthorum copiis, Hierosolymarum regnum christiano nomini vindicantem.* (Pauli Jovii episc. *Nucerini de viris literis illu-*

l'Arsilli (1), parlando del Cattaneo, conservano su questo particolare un perfetto silenzio. Del resto fra le opere del nostro novarese, le poetiche sono le meno pregevoli; ciò che prova a fior d'evidenza, che la dottrina giova bensì a rendere varia, ornata ed elegante la poesia, ma il solo genio basta ad infonderle anima e vita.

X. Anche la città di Mondovì vanta in questi tempi un Girolamo Pensa, signore di Cigliaro, poeta illustre non meno per la nobiltà della schiatta, che pel suo ingegno e per la sua pietà. Fu egli nel mese di gennaio del 1557 accettato tra i cavalieri gerosolimitani. Al qual ordine allora nobilissimo furono dopo di lui ascritti tre altri della sua famiglia; e fra questi quel certo Giulio, a cui il nostro Girolamo avendo avuto la commenda di Murello, rinunziò quella di Savona l'anno 1588. Parecchi altri personaggi ragguardevoli sorsero dal seno di questa famiglia, tra i quali vogliónsi annoverare un Francesco ed un Oliviero; il primo abate dell'ordine Cassinese nel 1596, il secondo Provinciale de' gesuiti nel 1642. Nè sono da tacersi un Bernardino, senatore e consigliere del duca di Savoia nel 1595, e nei tempi a noi più vicini un Vincenzo conte di Marsaglia, fregiato da Emanuele III del titolo e grado di Presidente, e creato finalmente Auditore generale di guerra.

Girolamo Pensa, e Bernardino Baldini.

stribus dialogus, stampato dal Tiraboschi nel vol. VII, part. IV, *della Stor. della letter. ital.* V. pag. 1680).

(1) Francisci Arsilli *Senogalliensis de poëtis urbanis libellus*, stampato nel vol. VII, part. IV, *della Stor. della letter. ital.* del Tiraboschi. V. pag. 1656, dist. 46.

Ma più di tutti costoro provvide alla celebrità del suo nome fra Girolamo, lasciando nelle sue poesie italiane un durevole monumento del suo ingegno e de' suoi studi. Stampò un volume di rime spirituali, composte per voto fatto alla colonna della Madonna di Vico presso Mondovì; pubblicò ventitre sonetti in morte di Laura Nasi, che sono i primi della collezione, e scrisse un volume di epigrammi toscani, dedicati al signor Guglielmo Gonzaga duca di Mantova. Questi epigrammi del Pensa sono scritti in versi endecasillabi, che si appaiano colla rima a due a due; e il secondo verso di ogni coppia è scritto più indentro del primo a modo dei pentametri latini. Ciascuno di essi epigrammi è preceduto da un motto, o, vogliamo dire, sentenza latina, che ne è come l'argomento. E sebbene in questi componimenti noi vorremmo alcuna volta trovare un maggiore acume di concetto e migliore artifizio di verso; ad ogni modo sono lodevoli spezialmente per una certa naturalezza di pensieri, e per facilità e pieghevolezza di stile. Nè da questo nostro parere dissente il Tiraboschi (1), che nella vita dell'Alamanni, inventore degli epigrammi italiani, nomina come il più felice imitatore del fiorentino poeta il nostro *Cavaliere del Mondovì;* il qual giudizio viene, a nostro credere, confermato dall'epigramma seguente.

(1) Vol. VII, par. III, lib. III, pag. 1225.

Mors sceptra ligonibus aequat.

Cicchi mortali, che gli alteri vanni
  Spiegate al ciel con dolorosi affanni:
Perchè spingete in alto la virtute,
  Che può trovare in terra sua salute?
Folle è il desir, che vi trasporta il cuore
  A rimirar de' grandi eroi l'onore;
E dispregiar con l'animo infiammato
  E noioso pensier l'abietto stato;
Poichè di par voler la morte accoglie
  I vili arnesi e le onorate spoglie:
Agguagliando alla zappa il ferro altero,
  Che sol regger soleva l'Emispero.

Un altro illustre scrittore di epigrammi nacque circa il 1515 a Intra, piccola città posta sulla riviera del Lago maggiore. È questi Bernardino Baldini filosofo, medico, matematico e poeta. Fu egli nello Studio di Pavia professore di medicina, lodato assai per la chiarezza ed eloquenza, con cui dettava dalla cattedra le sue lezioni. Insegnò con molto plauso e concorso la matematica in Milano, e professò le belle lettere latine ed italiane. A tanta varietà di dottrina aggiungeva il Baldini l'integrità della vita e la dolcezza de' costumi; sicchè tu avresti detto essere in lui riunite tutte quelle virtuose qualità, che sogliono rendere altrui degno di amore e di ammirazione. E di fatto i più famosi letterati, che vivessero a que' tempi furono con lui stretti di amicizia, ed egli scrisse sovente in loro lode. Molte sono le opere poetiche del Baldini e latine ed italiane. Fra le prime vuole essere particolarmente rammentato un poemetto sulla guerra fatta dai Cristiani incontro ai Turchi; e tra le seconde, le stanze che egli scrisse al fratello Bartolommeo de-

scrivendogli l'aspro inverno dell'anno 1571. Maggior lode però gli è dovuta per i suoi versi latini, notabili per spontaneità di concetti e per facilità di lingua, come si scorge dai seguenti tolti dal suo componimento intitolato *Lusus*, nei quali tesse le lodi di altro celebre nostro compaesano Gherardo Borgogni.

Res tenues, Gherarde, tibi fortuna ministrat,
Sed sanam mentem genitrix in corpore sano
Ingenuit natura; modos Tymbraeus Apollo
Scribere posse dedit tuscos, tuscaeque Camoenae.
Tu tibi quaesisti pulchras ope Palladis artes,
Nec plus aëris aves, quam virtus poscit et usus.
Ista mente viges Crasso locupletior. Aequum
Te Deus ut finxit, sic omni prosperet aevo.

Morì il Baldini in Milano vecchio di ottantacinque anni il 18 di gennaio del 1600; avendo sempre perseverato insino agli ultimi suoi giorni negli studi, e conservato un finissimo giudizio ed una memoria tenacissima.

Gian Francesco Apostolo, Guglielmo Modizio, e Giacomo Bosio.

XI. Non meno che il Baldini ebbe fama di valente poeta latino Gian Francesco Apostolo, nato in Montemagno terra del Monferrato, da Stefano e Beatrice Velia nella prima metà di questo secolo. Sposò Isabella Grazia da Trino, donna di rara beltà, che lo fece padre di quattro maschi e di una femmina. Fu professore di umane lettere in Casale, e membro dell'accademia degli *Illustrati*. Scrisse un volume di poesie latine pubblicate colle stampe in Milano col titolo di *Succisivae horae*, che gli fruttarono gravissimi dispiaceri. Imperciocchè molti si credettero offesi dagli epigrammi dell'Apostolo, che era naturalmente inclinato agli scherzi ed alla satira; e

venne perciò questa sua opera considerata siccome un libello famoso. Il conte Mazzuchelli (1) racconta, come i due vescovi di Alessandria e di Acqui, e l'inquisitore di amendue queste città si richiamarono fortemente a S. Carlo Borromeo, e determinarono di proibire il libro; tanto più che l'autore era già stato altre volte accusato al santo uffizio. Non si sa quello che ne seguisse di poi. Troviamo però, che quest'opera fu alcuni anni dopo ristampata con mutamenti ed aggiunte, divisa in due volumi, di cui il primo, che contiene quattro libri di epigrammi ed uno di elegie, fu pubblicato in Pavia nel 1588; il secondo, che comprende due libri di selve, due di epistole, ed uno di odi, vide la luce l'anno di poi nella stessa città di Pavia. Molte di queste poesie furono poscia inserite da Giano Grutero nel primo volume della sua gran raccolta intitolata *Deliciae italorum poëtarum*. Il Tiraboschi (2) ha fatto un brevissimo cenno dell'Apostolo, e lo chiama *poeta fecondo assai, ma di maggior facilità che eleganza.* A nostro giudizio però alcuni de' suoi carmi meritano di essere lodati anche per una certa dilicatezza di pensieri e per un cotale affetto, che vi traspare. Tale è l'ode seguente, che leggesi a carte 214 del libro primo, in lode della bellissima sua donna :

De Isabella Gratia uxore suavissima.

Tres quondam fuerant deae ,
   Tres quas progenuit Jupiter ; his dedit
Caelum nomina Gratias.

(1) *Scritt. ital.* , tom. I , pag. 880.
(2) Tom. VII , par. IV , lib. III , pag. 1433 , nella nota.

Reddebant facili pectore prospera
Hae mortalibus omnia ,
Ornabant teneras hae quoque virgines;
Et caelo fuerant decus
Et terris pariter, temporibus sed his
Nostris nunc melioribus
Accrevit numerus; dicere quatuor
Nobis nunc etiam datur.
Et terris oriens nunc mea Gratia
Implevit sobolis domum
Nostram progenie et stemmate Gratiae.
Hanc servent superi precor ,
Ut vincam numerum qui rubeum mare
Pertransit pedibus , duce
Hebri legifero et praeside maximo.
Heu ! cum Jupiter auferet ;
Hic tantum Charites tres iterum manent.

Compaesano dell'Apostolo e quasi della medesima età fu Guglielmo Modizio, grande imitatore di Virgilio. Scrisse egli un libro che intitolò: *Virgilius a calumniis vindicatus.* Compose parecchi epigrammi latini nella ricorrenza dell' anno santo 1575, ed un poema stampato lo stesso anno in Perugia. Un altro poema ancora ei pubblicò intitolato: *De victoria christianae classis ;* E nel sesto volume dell' opera: *Carmina illustrium poëtarum italorum*, leggonsi trentadue dei suoi epigrammi. Queste scritture del Modizio sono in generale lodevoli per buon sapore di lingua; gli epigrammi poi sono pregevoli particolarmente per ingegnosi e non affettati concetti.

Moditii epigramma Paulo III, pontif. max.
et Carolo V imperatori in rebelles.

Accola gens Rheni furiis agitantibus ausa
Spernere iura hominum, spernere iura Deûm,

Iam satis illusit, summi nam Praesulis arma
Hinc properant; illinc Caesaris arma ruunt.
Gens scelerata cadet; quum iunctis fortibus armis
Vindicet hic homines, vindicet ille Deos.

Quasi in questo medesimo tempo fioriva in Piemonte Giacomo Bosio biellese e referendario presso il senato di Torino. Questi dopo essere stato maestro a Lodovico primogenito di Carlo III, « insegnò il latino ad Emmanuele Filiberto, e nel 1546 lo accompagnò alla corte di Carlo V, allorchè si giudicò che il principe di Piemonte dovesse tentare di rialzare per quella via la caduta fortuna del padre » (1).

Stampava il Bosio l'anno 1550 un volume indirizzato ad Emmanuele Filiberto, in cui si contengono quarantasette carmi latini di metro ed argomento vario, i quali tengono assai del buon gusto del secolo in cui furono dettati; e il dialogo seguente tra *la peste ed il viaggiatore*, basta per mostrare il senatore Bosio se non ottimo, certamente più che mediocre poeta latino.

Dic age, dira lues, pedibus cur capta misella es?
Ne quoquam, nisi quis me ferat, ire queam.

(1) « *Au demeurant Monseigneur entend que Messire Jacques* » *Bossus doibve continuer au service du Monseigneur son* » *filz afin qu'il n'oublie la langue latine; car il voit Monsei-* » *gneur l'Archiduc et encoures Monseigneur le Prince d'Ongrie* » *qui est plus vyeil que lui; car faysant aultrement ce serait* » *regret a Monseigneur pour l'avoir nourry en ceste vertu et* » *qu'il l'oubliast* ». Lettera di Carlo III nell'archivio della R. Camera dei conti. V. Cibrario, *Dei governatori, dei maestri e delle biblioteche dei Principi di Savoia fino ad Emmanuele Filiberto ec.* Torino dalla Stamperia Reale 1839 in-fol. a pag. 12 e seg.

At cur nemo libens humeros supponit egenti?
 Succollatorem quod male grata neco.
Cum te non moveas, iuxta quid stare pericli est?
 Sum grave onus, qui fert non feret ille procul.
Quid sibi vult dextrae ferrum, ferrumque sinistrae?
 Hoc neco qui remanent: hoc cito qui redeunt.
Iam scio quid moneas, ut qui tua tela veretur,
 Primus abire procul, sit remeare piger.

Girolamo Falletti e Francesco Pugiella.

XII. Merita qui di essere con particolar lode rammentato Girolamo Falletti da Trino, non tanto pel suo ingegno e per le cariche importanti che occupò, quanto per le sue opere, e per essere stato nipote e scolaro dell'illustre Nani, che abbiamo di sopra rammentato siccome uno dei più eruditi uomini dell'età sua. Da Villafalletto piccola terra nella provincia di Cuneo traeva la famiglia dei Falletti la sua origine; e Nicolò, avolo di Girolamo, fu il primo che abbandonato il luogo natìo venne a fermare sua stanza in Trino. Fin dai suoi teneri anni fu Girolamo mandato dal padre a Savona in casa lo zio Camillo, arciprete di quella cattedrale, per i cui conforti e per quelli del Nani si diede a coltivare le buone lettere. Recossi di là a Ferrara, e quindi all'università di Lovanio, dove ebbe qualche parte nel cominciamento della guerra che i francesi mossero a Carlo V nei Paesi Bassi l'anno 1542. Ricondottosi poscia a Ferrara, applicossi allo studio delle leggi, e vi ottenne le insegne dottorali. Quivi il suo ingegno lo fece tosto conoscere al duca Ercole II, che adoperollo in parecchie legazioni a Carlo V, ai re di Francia e di Polonia ed alla repubblica di Venezia. E fu appunto in questa città, che egli strinse amicizia con Paolo Manuzio celebre

letterato di quei tempi, dal quale fu tenuto in molta estimazione. Il duca ricompensò poi largamente la saviezza, con cui seppe governarsi il Falletti in servizio del suo signore; giacchè oltre al fregiarlo del titolo di cavaliere e conte di Frignano, lo investì ancora di un censo, che la comunità di Massa Fiscaglia pagava ogni anno alla camera ducale, e di alcuni altri censi, che si pagavano dalle ville del Frignano. Moriva il Falletti nei primi giorni di giugno del 1560. Di lui hanno trattato a lungo il Tenivelli nella *Biografia piemontese* (1) ed il proposto Gian Andrea Irico nella *Storia di Trino* (2), dove accenna molti scrittori contemporanei del Falletti, i quali ne parlarono con molte lodi, e afferma che non fuvvi quasi nazione d'Europa, i cui letterati non conoscessero di fama il nostro Trinese. Il Giraldi poi (3), e il Tiraboschi (4) ne lodano il profondo sapere nelle leggi, le poesie latine ed italiane, e le orazioni (5). Fu il Falletti bravo ellenista e scrittore di storie. Compose in versi latini due libri intitolati *De genealogia marchionum Estensium et ducum Ferrariae*; un poema sulla guerra di Carlo V, ed un altro sulla guerra turchesca. Alcune sue rime furono raccolte dal Baruffaldi tra quelle dei poeti ferraresi, ed altri suoi versi leg-

(1) Decade II, pag. 83 e seg.

(2) Irico, *Rerum patriae*, pag. 304.

(3) *De poëtis suor. temp.*, dial. II, col. 367.

(4) Tiraboschi, vol. VII, p. III, pag. 964.

(5) Ved. Gioffredo, *Storia delle alpi marittime*. — *Monumenta historiae patriae edita iussu regis Caroli Alberti. Aug. Taurinorum* 1839, in-fol., col. 1548. — Ghilini, *Teatro*, vol. 1, pag. 118, e seg. — Possevino, *Appar. sacro*, tom. II.

gonsi nella collezione del Gheri. Però questi suoi componimenti poetici benchè non sieno privi di eleganza e di grazia, non sono tali da reggere al paragone di quelli di molti altri scrittori di quella età; e il Castelvetro si fa beffe del Giraldi, che fra i poeti annoverò Girolamo Falletti siccome fece del Caro e di Bartolommeo Ferrino, i quali, secondo il suo parere, sono puri versificatori (1). Il seguente epigramma del Falletti sopra il ritratto di Anna principessa d'Este è ricavato dal tomo IV dell'opera intitolata *Carmina illustrium poëtarum italorum* (2).

Hesperiae cum laeta suas inviseret urbes
  Venit ad Eridani ditia regna Venus;
Et modo divitias miratur fertilis agri,
  Et modo Atestini moenia clara ducis.
Hic tum forte tuam vidit sub imagine formam,
  Et pictum in tabula noscere credit opus.
Qui mihi te similem pinxit, mea dulcis imago?
  Sola meos vultus quam bene picta refers.
Vera mei effigies, ait, est hic vultus, et ipsum
  Pectus et os, eadem lumina, labra, manus.
Ut vero Eridani nympham te aguovit, obortis
  Sic fata est lacrymis: quid iuvat esse Deam?

Siccome la famiglia dei Falletti diede al Piemonte parecchi lodati scrittori, ne descriviamo qui l'albero genealogico, che varrà a confermare la verità della sentenza Oraziana: *fortes creantur fortibus et bonis.*

(1) Vedi *Vita del Caro* scritta dal Seghezzi.
(2) Stampata in Firenze nel 1719 presso il Tartini.

DOMENICO NANI,
da Alba,
Medico, Poeta e Canonista.

NICOLO' FALLETTI,
da Villafalletto,
presso Cuneo.

ISABELLA,
donna non senza lettere, di cui parla il Giraldi nel *Dial. II dei poeti dei suoi tempi*, col. 567.

GUIDO FALLETTI,
da Trino, di cui parla il Ghilini nel suo *Teatro*, part. I, pag. 227, poeta ed oratore.

CAMILLO FALLETTI,
Arciprete
della
Cattedrale di Savona.

PAOLA
CALCAGNINA,
da Ferrara.

GIROLAMO FALLETTI,
da Trino, educato presso lo zio Camillo in Savona.

NICOLO' FALLETTI;
E Nicolò Falletti anch'ebbe Trino,
Emolo di Marone, emol d'Arpino.
(V. il Zilioli e Fulgenzio Alghisio).

LAVINIA FALLETTI,
nobile poetessa.
(V. l' Oldoino
nell'*Ateneo ligustico*)

Aggiungerò al Falletti un illustre suo concittadino Francesco Pugiella figlio di Giulio Cesare, il quale fece i suoi primi studi in Pavia, e quivi si addottorò in ambe le leggi. Entrato quindi al servizio dei duchi di Mantova, fu da loro nominato cavaliere, e occupato in varie ambascierie presso il pontefice romano ed altri gran principi. Le sue poesie sono stampate in diverse raccolte, e tra le altre nella *Ghirlanda della contessa Angela Beccaria*, e nelle *Rime di diversi illustri poeti* pubblicate da Gherardo Borgogni; e vengono lodate dal Guazzo ne' suoi dialoghi (1) e nelle sue lettere italiane stampate in Venezia l'anno 1606, in una delle quali (2) scrive allo stesso Pugiella nei seguenti termini: « Hebbi i suoi felicissimi componimenti, nei quali ho raffigurata principalmente la grandezza e l'argutia, quella nei sonetti, e questa negli epigrammi.. onde dimostra come si abbia a guisa di ambidestro fatta egualmente sua la latina e la toscana favella ». Non si sa in qual anno morisse il Pugiella; ma dalla iscrizione scolpita nel sepolcro della sua famiglia nella cappella della Nunziata in Trino appare, che l'anno 1597 era ancora tra i vivi (3). Oltre le lodi del Guazzo egli ebbe anche quelle del conte Beccaria e del cavaliere Torti che illustrarono di note alcuni suoi componimenti; e quelle di Giovanni Jarkio nel suo saggio della storia delle accademie italiane (4).

Ippolita Gambaruti ed altre rimatrici piemontesi.

XIII. Abbiamo finora esaminato le opere dei prin-

(1) Pag. 14 e 71 dell'edizione di Venezia 1586.
(2) Pag. 334.
(3) Irico, *Rerum patriae*, lib. III, pag. 229.
(4) § VIII.

cipali poeti, che fiorirono nelle subalpine contrade nei primi anni del secolo XVI. Intorno a quei tempi produceva il Piemonte anche parecchie donne, che levarono bella fama di sè pei loro componimenti poetici. E tanto più volentieri io mi conduco a parlarne, quanto che il vedere le donne spendere negli studi delle buone lettere quel tempo, che per lo più da loro si consuma nello azzimarsi e nello studiare in ben parere, è uno dei segni principali della civiltà di una nazione. Imperciocchè mostra, che gli uomini, da cui esse desiderano di essere amate, apprezzino assai più la coltura dell'animo, che quella del corpo. Tra queste leggiadre rimatrici vuolsi annoverare Ippolita Gambaruti alessandrina, figlia del celebre Nicolò Gambaruti, il quale dopo avere insegnata la giurisprudenza nelle università di Pavia, di Bologna, di Padova e di Pisa, fu poi chiamato a Milano da Luigi XII re di Francia, e nominato suo consigliere. E fu appunto in questa capitale della Lombardia, che l'Ippolita ebbe agio di coltivare il suo ingegno ed accrescere i rari pregi che avea ricevuto dalla natura. Quivi si diede con molto amore allo studio della poesia, e diventò di tanto sentimento nelle leggi, che, al dire dello Schiavina (1), il senatore Luigi Clari suo marito mai non volle dare alcuna sentenza senza intendere il parere di lei. Lo storico alessandrino Giuliano

(1) *Trattato delle nobili famiglie alessandrine*. V. l'operetta dell'avv. Cristoforo Mantelli, intitolata: *Piccola biografia di donne illustri alessandrine*. Alessandria, pel Rossi 1837, pag. 96. — L'Alberti, pag. 51. — Ranza, pag. 61.

Porta (1) accenna i suoi componimenti poetici, che furono stampati sparsamente, e il predetto Schiavina racconta come essa lasciò manoscritte tutte le opere di Virgilio da lei recate in ottava rima. Non ci è riuscito di aver nelle mani questi suoi versi, ma per quel che ne dicono il Ghilini, il Porta, l'Alberti, e l'Orlandi, ella dovette essere donna di molta immaginativa, e assai colta. E tale eziandio la chiarisce la seguente lettera di Pietro Bembo (2), a cui essa aveva mandato una canzone, richiedendolo del suo parere: « Volentieri e con molto piacer mio ho le vostre lettere e la vostra canzone veduta, e nelle une e nell'altra l'affezione, che mostrate portarmi, questa parto del vostro chiaro ingegno, quelle della vostra gentile e cortese volontà, alla quale di tanto più mi sento tenuto, quanto io non so d'averla in parte alcuna meritata giammai, che prima che ora non vi ho pure conosciuta. Ora vostra mercè, molto bene vi conosco, e per quella guisa che rende l'altrui sembianza più vera, la qual cosa io a buona ventura mi terrò per lo innanzi. Quanto alla canzone ella è così leggiadramente colorita, che ella non ha di mio, nè di altrui abbellimento mestiero. Di che con voi mi rallegro e col rimanente del vostro sesso ancora, il quale voi onorate e fate maggiore che egli per sè non suole essere. Rendovi grazie delle proferte che mi fate, a cui se io avessi che proferire all'incontro che

(1) *Teatro.*
(2) Opere del cardinale Pietro Bembo, Venezia 1729, presso Francesco Hertzhauser, in-fol., vol. IV, p. I, pag. 336.

d'egual valuta fosse, io il vi proferrei. Pure vi profero ciò, che ho da poter proferire, tale quale egli è; ed a voi mi accomando. State sana ». Questa gentildonna era nata in sul finire del secolo XV, e sopravvisse al marito morto in Milano nel 1537, come appare dalla iscrizione, che essa fece scolpire in memoria di lui nella chiesa dei Minori Osservanti di S. Bernardino in Alessandria (1).

Il medesimo onore, che abbiamo tributato alla Gambaruti, vuolsi con ragione rendere a Fiorenza G. piemontese, di cui monsignor Agostino Della-Chiesa (2), il Rossotti (3), l'Alberti (4), la signora Bergalli (5) e il Ranza (6) ci hanno tramandato il solo nome di battesimo senza dirne a qual famiglia appartenesse, o quale ne fosse la patria e la condizione. Il barone Vernazza (7) propone qui due congetture. L'una è che Fiorenza non sia nome di battesimo, ma di famiglia, e cita in confermazione del suo avviso un sonetto di Gherardo Borgogni per le nozze di un cotale Gio. Battista Fiorenza con Dorotea Rainalda, ed alcune stanze di Bartolommeo Braida da Sommariva *in laude di*

(1) Giuliano Porta, *Teatro*, pag. 163.
(2) *Catalogo degli scrittori piemontesi*, pag. 68. — *Teatro*, pag. 156.
(3) *Syllabus script. pedem.*, pag 198.
(4) Marcello Alberti, *Storia delle donne scienziate*, pag. 41.
(5) *Raccolta delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, Venezia, 1726. Tom. I, pag. 258.
(6) *Poesie e memorie di donne letterate che fiorirono negli Stati di S. M. il re di Sardegna*, Vercelli, 1769, pag. 23.
(7) Vedi Vernazza, Miscellanee manoscritte, che si conservano nella biblioteca del sig. cavaliere Domenico Promis.

una donna dal fiore nomata; delle quali le tre ultime sono acrostiche del nome *Fiorenza* :

Fu da me amato sì che sempre il fiore
In bocca tenni, in capo e in man portai,
Onde in un fior mi fe' quel fiero amore
Ritrarmi l'alma piena d'ogni guai
E d'aspro duol, sì che in danno maggiore
Non potea star; e acciò non dica assai
Zizanie qua ne anchor qual vi si ammiri,
Ai capi versi fà che gli occhi aggiri.

Fior che del bel tuo lume il mondo addempi
In che fui per mio mal mirar costretto
Ogni hor mi fur tuoi rai crudeli ed empi,
Rotto ne ti fu il ghiaccio al freddo petto,
Espressi essendo in me d'amor gli esempi
Nel morto cor di grave ardor astretto
Zelo non fu che alcun rese sì afflitto
Ai capi versi come sei ferito.

Fortuna innalzi il bel casto pensiero,
Il tuo valor, il bel santo desio
Ogniun commendi et sia ver te sincero,
Rendati honor qual fui, feci et son'io
E a ciò che aspira il tuo fausto sentiero
Nel più seren, nel più tranquillo e pio
Zephiro aspiri il bel suo lieto giorno
Ai capi versi siccome hai soggiorno (1).

L'altra congettura è, che questa rimatrice fosse della famiglia *Giesse* indicata colla lettera G, la quale da tutti i biografi e dal Domenichi (2) viene aggiunta al nome Fiorenza. E con questa congettura, seguendo l'avviso del Quadrio (3), annovera

(1) Vedi l'articolo di Bartolommeo Braida.

(2) *Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne*, raccolte per M. Lodovico Domenichi, in Lucca per Vincenzo Busdrago 1559, in-8.° e in Napoli per il Bulifone 1595.

(3) Vol. II, lib. I, pag 361.

eziandio tra le rimatrici piemontesi Berenice G, ossia Giesse, di cui leggonsi pure alcuni versi stampati in Lucca nella raccolta di rime di cinquanta illustri poetesse, insieme con quelli della Fiorenza. E conchiude dicendo com'egli crede, che di queste due donne ancor giovanette parlasse l'Amomo (1). in un suo capitolo:

Due giovanette vidi ove s'annida
Quanta bontà dal cielo e grazia piove
Che non han stanza così degna e fida.
Ovunque l'una gli occhi ardenti move
Caccia le nubi e le tempeste alpine,
E l'altra desta i fiori e l'erbe nove.
Queste furno d'amor l'aspre rovine
Che fra le prime schiere andar vid'io
Di Giesse l'onorate mie cugine.

Sembra che amendue vivessero verso la metà di questo secolo; chè appunto nel 1559 noi vediamo stampate le loro rime nella raccolta summentovata. Dal capitolo poi, che abbiamo sotto gli occhi, e che vogliamo sottoporre tutto intero al giudizio dei nostri lettori, appare, che la Fiorenza fu una delle più compiute rimatrici, che sieno nate in queste nostre contrade. Tu ci ravvisi per entro eleganza di stile, ordine e candor di pensieri, ed un certo generoso sentire, che solo può cadere in donna di gran cuore e di non bassa nazione. Oltre

(1) Rime toscane di Amomo, per madama Charlotta d'Hisca, In Venezia 1538, in-8.° Sotto questo pseudonimo di *Amomo* si cela un poeta piemontese di patria, parente della famiglia Giesse, come si manifesta dagli stessi suoi versi. Il Vernazza crede, che sia Gabriele Simeoni. (Vedi mss. presso il cav. Promis).

di che mostra, che ella fosse versata nella lettura degli antichi; e lo stesso cominciamento del capitolo ci rammenta quel distico di Ovidio nella epistola di Fedra ad Ippolito:

Qua, nisi tu dederis, caritura est ipsa salutem
Mittit Amazonio Cressa puella viro.

Capitolo al signor Anton Galeazzo Bentivoglio.

Ruggier, la man ti bacio, ma salute
Non aspettar da me, che io ne son priva;
E son senza vigor, senza virtute.
Nè saprei dir, se io sia morta nè viva
Dal dì, che io ti lascisi dogliosa e mesta,
E fu la mia della tua luce schiva.
Che maledetto sia chi mi molesta
Di viver senza te; e per più danno
Un' altra doglia aggiunge appresso a questa.
Sappi, che per più grave e acerbo affanno
La mia madre crudele e i rei parenti
Ordiscono al ben nostro un doppio inganno.
Mi cercan condur quei fra strane genti
Da te lontan; però, se mai mi amasti,
Non far che i miei martir restin scontenti.
E se ardire e valor giammai mostrasti
Or il dimostra, che ne fa mestieri;
Che a te serbo mia vita e i pensier casti.
In altro fuor che in te non è ch' io speri;
Però mi aiuta e non lasciar ch' io vada
Là dove eternamente io mi disperi.
Fa che ben punga e tagli la tua spada;
Chè pur ch' io teco sia mi sarà leve
Ogni insolito mal, che ad altra accada.
Più non ti scrivo, perchè il tempo è breve,
E la debil mia man più non si move;
Nè lo consente il dolor aspro e greve.
S' io non ti veggio, per le prime nove
Aspetta udir di me strage empia e cruda;
Che forza alfin sarà che il ferro io prove.
E s' io resto di spirto e d' alma ignuda

Fa che ti dolga almen della mia sorte,
E che tarda pietà nel cuor tu chiuda.
E per mercè dell'esser giunta a morte
Sopra dell' urna mia fa almen, ti prego,
Da tutti sian queste parole scorte.
» Qui amando corse quella a cui fe' niego
» Sorte ed amor del desiato amante,
» Che udir di lei non volle unqua alcun prego.
» E per esser fedel troppo e costante
» Giunse anzi tempo a fin sì miseranda:
» Però in amor non sia chi più si vante ».
Questo solo vogl' io di me si spanda:
Del resto, se a te par, di me ti doglia.
Così con pianto a te si raccomanda
Colei che ha di morir sol sete e voglia.

Più ampie notizie ci sono pervenute di Claudia Della Rovere, donna di felice ingegno, e che accoppiava ad una rara beltà tutte quelle virtuose parti, che la rendono più pregevole e cara (1). Fu figlia del conte Filippo di Valperga, signore di Villars in Savoia; andò ancor giovinetta sposa a Filiberto Bolero signor di Manua in Provenza, e rimasta vedova fu poscia moglie di Stefano di Vinovo. Ebbe essa l' animo ornato di molte e varie cognizioni; e come quella che pigliava gran piacere della dolcezza della poesia, scrisse alcune rime molto lodate, che si pubblicarono colle stampe in Lucca, in Venezia ed in Napoli. Fra queste leggesi un sonetto in lode del maresciallo di Brissac, che

(1) Vedi Agostino Dellachiesa, *Catal degli scritt. piem.* pag. 56. — *Teatro delle donne letternte*, pag. 129. — Rossotti, *Syll. script. Pedem.*, pag. 164. — Alberti Marcello, *Storia delle donne scienziate*, pag. 28. — Ranza, *Poesie e memorie di donne letterate ec.* pag. 12.

fu generale delle armi francesi in Piemonte dal 1550 infino al 1559, dove lasciò il nome di buon capitano e di esimio fautor delle lettere. E basterà questo solo componimento a mostrare quanto meritamente la bella Claudia venga annoverata fra le illustri poetesse Piemontesi.

Qui dove noi viviam franchi e securi
Mercè del valor vostro alto e sovrano,
Timidi già per lo nemico Ispano
Siam stati in giorni tenebrosi e oscuri.

Onde acciò che per sempre eterna duri
La chiara fama dell' invitta mano
Vostra, signor, convien che tutto il piano
E 'l monte fregi darvi ognor procuri.

Poco i metalli son, men sono i marmi
Atti a capir vostre vittorie tante;
Che si conviene a voi più lunga storia,

Uopo saria di quel, che cantò l'armi
Del figliuolo d'Anchise a far memoria
Degna di voi, cui non va alcuno innante.

Anche Novara ebbe la sua poetessa in Livia Tornielli (1), moglie che fu del conte Dionigi (2) Borromeo, nata dal conte Filippo Tornielli, celebre capitano, morto nel 1554. Questa illustre matrona fu studiosissima delle opere di Dante (3), e benchè tolta ai viventi nel più bel fiore degli anni suoi (4), mostrossi valente tanto in prosa quanto in poesia italiana. Di lei parlarono con molte

(1) Cotta, *Museo novarese*, stanza IV, pag. 316. — Ranza, oper. cit., pag. 42.

(2) L'Alberti, a pag. 60, scrive erroneamente Luigi in vece di Dionigi.

(3) Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 361.

(4) Bergalli, oper. cit. tom. I, pag. 264.

lodi il Domenichi, il Landi, il Ruscelli, il Betussi (1), e molti letterati le intitolarono le opere loro, tra i quali Giambattista Gelli fiorentino le dedicò una sua lezione sopra un sonetto del Petrarca. Parecchie rime della Tornielli leggonsi nella collezione della signora Bergalli, e in quella fattasi in Lucca nel 1559, dalle quali traluce la felice imitazione del Petrarca e dell' Alighieri. Il seguente sonetto, che ella scrisse in morte d' un suo unico figliuolino, servirà a dare un saggio del poetare di questa nostra piemontese.

Lo desti a noi, Signor; Signor, l' hai tolto;
Così piaciuto ti è. Di te, Signore,
Sia benedetto il nome a tutte l' ore,
Che io non mi dorrò più poco nè molto.
E sebbene ho di pianto umido il volto,
La carne e non lo spirto ha in sè l' errore:
Quella che è inferma e fral manda il duol fuore;
Ma questo che è immortal è in te raccolto.
Ringrazio te che al parto mi aiutasti,
E che nudrito l' ho questi pochi anni
Per renderlo ancor puro ed innocente.
Ti prego sol, che se unqua tu mi amasti
Come fattura tua, me fuor d' inganni
Levi del mondo, e guidi a te presente.

Laura Nasi (2), fanciulla torinese morta nel 1574 nella verde età d' anni 18, per colpo di chi tentò in vano l' onestà di lei, fornì col tristo suo caso l' argomento di nobili rime scritte dai migliori

(1) Chiesa, *Teatro*, pag. 212.
(2) Fu figliuola di Lodovico Nasi torinese, bibliotecario del duca Emmanuele Filiberto. — V. Cibrario, *Dei governatori, dei maestri, e delle biblioteche dei Principi di Savoia*. Torino, Stamp. reale 1839, in-fol.

poeti piemontesi di quei giorni (1). Fra queste vi ha un sonetto di Anna Ottavia Scaravelli, nata in Torino da una famiglia che traeva la sua origine da Vercelli. Leggesi stampato nelle *Poesie e memorie delle donne letterate*, che fiorirono negli Stati del Re di Sardegna, pubblicate dal Ranza (2), il quale sulla fede del Chiesa (3) e della Bergalli (4) annovera pure tra le rimatrici piemontesi Ortensia Clari da Alessandria, e Leonora Ravoira nobile donna di Casale, figlia di M. della Croce, e moglie di Giorgio Falletti consignore di Villa e signore di Melazzo. Sia che vogliamo riguardare alle lodi, che costei riscosse da molti insigni letterati dell'età sua, e tra gli altri dal Betussi (5), sia che vogliamo esaminare i suoi versi, che ebbero gli onori della stampa in Firenze ed in Lucca, ella merita un posto ragguardevole tra le poetesse italiane.

Un'altra rimatrice ebbe Torino a questi tempi in Rosa Filippi, parlando della quale dobbiamo dipartirci dal nostro costume di nominare le donne col nome del loro casato, anzichè con quello del marito; giacchè a malgrado di tutte le nostre investigazioni non ci venne fatto di trovare a qual famiglia appartenesse costei, moglie che fu di Paolo Filippi della Briga, segretario del duca di Savoia.

(1) Un esemplare ms. di questa collezione di rime si conservava in Vercelli dal professore Gio. Antonio Ranza. — Vedi *Poesie e memorie di donne letterate*, a pag. 20.

(2) Oper. cit., pag. 30 e 75.

(3) *Teatro*, pag. 219, *Catalogo*, pag. 148.

(4) Oper. cit.

(5) Il Betussi le consacrò *L'immagine della virtù*.

Da più luoghi delle rime del suo consorte, del quale parleremo appresso, si conosce che ella avea nome Rosa, e dal sonetto sessantesimosettimo appare che era torinese, dicendo egli poeticamente, come Torino più che per altro suo fregio dovea tenersi gloriosa sopra ogni altra città:

Perchè ella da sublime e nobil pianta,
Prodotto ha un fior, che il mondo onora e prezza,
Colma d'ogni valor, degna d'impero.

Nel libro intitolato *Complimenti di Paolo Filippi* tra le varie poesie in lode dell'autore, leggesi il seguente madrigale di questa gentildonna, il quale e per la grazia dei concetti, e specialmente per la vaghezza della chiusa si può dire componimento leggiadro e tale da non lasciarci punto dubitare della giustizia delle lodi, che le vennero tributate dal marito:

Se nel tempo de' fiori
Cose produce il tuo fecondo ingegno,
Onde tu arrivi al segno
Di vera gloria e d'immortali onori,
Sì che Roma ti ammiri e lodi il Franco,
E con l'Ibero audace
T'innalzi al ciel chi con pudica face
T'accese il lato manco;
Paolo, abbastanza non lodato mai,
Nella stagion de' frutti che farai?

Lo stesso Filippi nell'anzidetta sua opera ci ha tramandato il nome di altra donna piemontese, anch'essa cultrice della poesia italiana. È questa Barbara Torelli Benedetti, a cui esso manda una lettera con un suo sonetto, perchè piacciale di correggerlo, dicendo come *sia ancor giovanile il*

suo stile. Del resto il sonetto settantesimosettimo in cui essa risponde per le rime al settantesimosesto del Filippi, vale per qualunque ragione che si potesse addurre in lode di lei. In esso troverai versi assai vaghi, belle forme di lingua non senza qualche grazia poetica. Finalmente chiuderemo il novero delle rimatrici piemontesi, che fiorirono a questa età col nome di due donne astigiane, nobili di sangue, d'ingegno e di virtù. E sono Camilla Scarampi, le cui rime veggonsi stampate con quelle di Giovanni Mazzorelli e nella raccolta della Bergalli; e la sua nipote Margherita Pelletta contessa di Dezana. La Scarampi ebbe gli encomi di due dei più illustri scrittori italiani suoi contemporanei, quali furono il Bandello e il Valenziano. E questo ultimo pubblicò parecchi suoi componimenti, che intitolò *Camilleo*, dove oltre alle egregie doti del corpo, loda il valore di lei nello scrivere versi (1):

Torno a colei da tanto error sicura,
    Che tal si prova con sua tersa lira,
    Quale Amphion per le Thebane mura.
E quanto al plettro la mia donna aspira,
    Il monte corre, il fiumicel s' agghiaccia
    E cade al tigre la durezza e l' ira.

La Pelletta poi, secondo quello che ne scrive il predetto Bandello (2), era di beltà rara, componeva leggiadramente nella poesia volgare, e soleva sopra armoniosa cetra cantare i suoi versi nelle colte società; talchè, prosiegue lo stesso Bandello, mercè

(1) *Opere volgari*, di M. Luca Valenziano. Milano, Dova, 1816, pag. 70.
(2) *Novelle*, tom. III, pag. 61.

queste due onorate matrone, la Scarampi e la Pelletta, veramente felice chiamarsi poteva quella età, e più dell'antica gloriosa, poichè se l'antica ebbe una Saffo, quella due potea vantarne non meno dotte di lei, e senza comparazione più caste.

XIV. Dopo aver discorso delle donne, che aggiunsero colle loro rime nuovo lustro al Piemonte in questo secolo, pare non disforme al proposito il parlare di Orazio Navazzotti (1) da Casale di Monferrato, il quale tolse ad argomento de' suoi versi le lodi di cento donne di Casale, indirizzate *alla illustrissima signora Laura Gonzaga Martinenga.* Questo libro comprende cento componimenti tra sonetti e madrigali, oltre un sonetto alla predetta Laura Gonzaga, e pochi altri in lode dell'autore, di Bernardino Grossi, Carlo Natta, Girolamo Rasi, Ottavio Magnocavalli, Prospero Cattaneo e Traiano Guiscardi. A voler giudicare del merito di questa operetta, diremo che quanto al verso ed alla lingua ei è parso il poeta degno di molti encomii. Il suo scrivere è corretto, forbito, armonioso, e vi abbiamo ravvisato una convenevole imitazione del Petrarca. Quanto ai concetti poi avremmo desiderato maggior varietà per non doverci abbattere ad ogni momento nelle fiammelle, che muovono dai begli occhi, e negli strali che piagano a morte i miseri amanti. Oltre di che non ci garba sempre l'allusione che fa sovente il poeta al nome della donna lodata, traendone argomento

Orazio Navazzotti, Francesco Nevizzano.

(1) Vedi Guazzo, *nella Ghirlanda della contessa Beccaria*, pag. 267. — Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 274.

per i suoi versi, i quali per questa cagione pare, che alcuna volta si dipartano dal bello, semplice e naturale. Di una tale invenzione non troviamo alcun esempio presso gli antichi, ove si eccettuino Ausonio e Marziale. Fra gl'Italiani pochi seppero farlo con riserbo e vaghezza. E lo stesso sonetto quinto della parte prima delle rime del Petrarca, non isfuggì la taccia di puerile. Ecco il madrigale nono del Navazzotti in lode della signora Antonia Cavagliate, scevro dai vizi accennati:

Leggiadra giovinetta
   Tu di lieti pensieri adorna ognora
   Sembri dovunque vai novella aurora.
Ella il crin d'or s'infiora
   Di rose, e quando il dì per noi s'aspetta,
   Uscendo al mondo ogni animal diletta.
   Tu il volto e il crin dei più bei fiori adorno,
   Porti dovunque vai letizia e giorno.

Scrisse il Navazzotti ancora molte altre rime, che si stamparono in Bergamo ed in Pavia. Nel 1608 diede alle stampe in Torino un volume in prosa ed in versi nelle nozze di Francesco duca di Mantova con Margherita di Savoia. Parecchie sue canzoni leggonsi stampate nelle raccolte; e fin dai suoi giovanili anni avea composto una favola intitolata *la Idraclea* sopra la trasformazione del fonte d'Acqui (1), divisa in tre canti in ottava rima. Al Navazzotti encomiatore delle donne accoppieremo qui Francesco Nevizzano da Asti, il cui padre Giovanni, celebre giurista, ne fu fiero de-

(1) Vedi Malacarne, *Terme d'Acqui.* — Biorci, *Storia d'Acqui*, pag. 68.

trattore nella sua opera in prosa intitolata *Sylva nuptialis* (1). Voltò egli in versi italiani i primi cinque canti dell' Iliade; e da questa versione non solamente si conosce quanto ei fosse innanzi nel greco, ma puossi eziandio far giudizio della sua maestria nel verseggiare italiano. Stralcierò dal libro primo la preghiera di Crisa ad Apolline:

Ascolta, Febo, che d' argento hai l' arco,
E guardi Chrisa e la divina Cilla;
Signor, che a Cintho e Tenedo comandi,
Se mai ti piacque, che il tuo sacro tempio
Incoronassi, o in sacrificio ardessi
Gli stinchi grassi delle capre e tori,
Adempi, o Sminthо, questo mio desio;
Delle mie amare lagrime la pena
Portino i greci per le tue saette.

XV. Ma nome ancora maggiore del casalese Navazzotti ottenne il suo compaesano Stefano Guazzo, nato da nobile e antico lignaggio l'anno 1530. Suo padre Giovanni fu primo tesoriere del duca di Mantova, e assai intendente nell' amministrazione dei pubblici interessi. Stefano poi fu dottore di leggi, segretario della duchessa, e fu onorato dal duca di una importante legazione presso Carlo IX in Francia. Applicossi in particolar modo alle umane lettere, e riuscì valente oratore e poeta. A lui è dovuta la lode della fondazione dell' ac- Stefano Guazzo.

(1) *Silvae nuptialis lib. VI. Lugduni apud Barthol. Vincentium* 1572, in-8.°. Fu tanto lo sdegno, che questo valoroso professore di leggi destò nelle donne contro di sè per questa sua opera, che fu obbligato a fuggirsi dal Piemonte per involarsi a qualche mal giuoco, che l' ira femminile gli stava preparando.

cademia degli *Illustrati* in Casale (1), che fu occasione a molti di esercitare il loro ingegno con vantaggio delle buone discipline. Negli ultimi anni della sua vita fissò la sua stanza in Pavia, dove già prima era stato onorato della cittadinanza, ed aggregato all'accademia degli *Affidati*. Quivi vecchio di sessantatre anni finì i suoi giorni il 6 di dicembre del 1593 (2) con grande rincrescimento de' suoi amici, che ne piansero la morte con molte rime. Il Guazzo scrisse parecchie opere in prosa, tra le quali dodici dialoghi piacevoli su materie diverse. In poesia poi pubblicò *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*, tessuta di madrigali di diversi autori. Alcuni suoi componimenti trovansi in una collezione di poesie in morte di Margherita Paleologa duchessa di Mantova; una canzone nella raccolta delle rime in morte di Laura Nasi. Molti suoi sonetti, canzoni, e carmi latini veggonsi sparsamente stampati, ed una bellissima canzone viene riferita da Angelo Mazzoleni (3), scritta in occasione della pace dei Genovesi avvenuta nel 1575 allorquando i nobili delle case nuove pigliarono le armi contra quei delle case vecchie,

(1) Quest' accademia fu istituita nel 1566, ed ebbe per sua impresa il sole che sorge dall'oriente, e la luna piena, che nell' occidente si asconde, col motto: *Lux indeficiens*. Vedi Guazzo, *Lettere*, pag. 314 e 368. — *Civil. convers*, pag 104, ediz. Bresc. 1574. — Jarkio, *Specimen hist. academ. ital.*, pag. 11, e seg. — Quadrio, vol. I, pag. 62. — Tiraboschi, vol. VII, p. I, pag. 300.

(2) Ghilini, *Teatro d'uomini letterati*, vol. II, pag. 230.

(3) *Rime oneste*, Bassano appresso Giuseppe Remondini, 1801. a pag. 107.

e soprastando gran male alla città, Matteo Senarega gran cancelliere intromessosi indusse le parti a deporre le armi, e rimettere la cosa nell'arbitrio del papa Gregorio XIII, dell'imperadore Massimiliano II, e di Filippo II re di Spagna. Questa canzone noi offriamo ai nostri lettori per saggio dello scrivere del Guazzo, che a noi è parso commendevole e dal canto dello stile terso ed elegante, e dal canto dei pensieri svolti con quella grazia e varietà, che ti palesano una vena facile insieme e temperata da un fino accorgimento :

Genova mia, che da novel furore
D'interni venti infra Cariddi e Scilla
Fosti quasi sospinta, or che riponi
In terra fermo il piè lieta e tranquilla,
Quali grazie a Dio rendi e quale onore?
A quai voti, a quali opre ti disponi?
A quai tempi t'indrizzi e con quai doni?
Qual Prassitele sciegli o qual Lisippo,
Che in saldi marmi alle future genti
L'immagin rappresenti
Di Gregorio, d'Augusto e di Filippo,
E v'intagli e rammenti,
Come per opra lor, per lor conforto
Ridotta sei dalla tempesta al porto?
Già la discordia avea posto tal seme
Nei cittadin tuoi figli e tal radice,
Che se non la spegnea l'arte e l'ingegno
Foran simili a quei, che com'nom dice
Sovra il funereo rogo ardendo insieme
Dier con fiamme disginnte al modo segno,
Che ancor queto non era il lor disdegno.
Già lasciando la moglie e i figli in pianto
Armato ogn'uom fin dall'estremo lido
D'Europa correa al grido,
E Marte s'accendea superbo intanto
Al fuoco del tuo nido

Bramoso di veder incendio, guerra
Strage, sangue, rapine in mar e in terra.
E qual lupo o avvoltoio s'avvicina
Sentendo i corpi esangui di lontano,
E ingordo li dismembra e li discioglie;
Tal di Tracia il tiranno empio e profano,
Tosto che a lui portò l'aura marina
Novella delle tue divise voglie,
Ecco che col pensier carco di spoglie
Dal tuo danno il suo pro lieto traendo,
Ordì nel seno il dispietato laccio
(Ahi che nel dirlo agghiaccio)
Col quale all'empia fè l'alme stringendo
Sotto il suo crudo braccio
Ti reggesse al tuo Dio fatta ribella
A lui soggetta, e, di già donna, ancella.
Ma benedette sian quelle tre saggie
Sacre, illustri, sonore e fide trombe,
Ch'or t'han fermato in pace e a signoria
Col rimembrarti come ancor rimbombe
La fama, e come sappian monti e piagge
Quanto fu Roma in guai per frenesia
Di duo, mentre di lor l'un non soffria
Alcun maggior, nè l'altro alcun eguale;
Come mille e mille altri a loro spese,
Le civili contese
Seguendo ne portar biasmo immortale;
Come ti fia palese,
Che per concordia il poco in copia s'erge
E per discordia il molto si disperge.
Quindi, com'eran tuoi successi incerti
Certa ti fer, e come entrasti in gioco,
Quasi con amo d'or penando ov'era
Da perder molto e da acquistar ben poco;
E come estinguer dei per mantenerti
In dolce libertà, l'ardente e fera
Fiamma del proprio amor, sì che non pera
La pubblica salute, e pensar come
In te col senno la bontà soggiorni;
Talchè sempre t'adorni
Di serpe insieme e di colomba il nome;

Nè lasciar che mai torni
Fuor di tua mente quel celeste avviso,
Che s'annulla ogni regno in sè diviso.
Al fine a trarti al contemplar fur preste
Quell' armonia soave, onde compose
Dio l'universo, onde le sfere han cura
Di far concordi i giri, onde le cose
Primiere miste ruvide e indigeste
Fur con occhio distinte e con misura;
Gli elementi disposti alla testura
Di questo mortal velo, in cui nostr' alma
Si trova di divin concento piena,
Qualor queta e serena
Sostien de' sensi la gravosa salma,
E con ragion gli affrena;
Che allor celeste è l'alma, e si conosce
Al suo fattor, quando in sè stessa ha pace.
Al suon di queste gravi e dolci note
(Lieve è l'error che tosto si corregge)
Ecco, Genova mia, che luogo hai dato
A quella santa inviolabil legge,
Che farà al mondo manifeste e note
Tue virtù, tuo splendor, tuo altero stato,
Tua forza, tuo valor; più dell' usato
Or godi, e delle verghe abbi memoria,
Che in un fascio ristrette a' figli suoi
Dando esempio ed a noi
Già un padre fe' veder: di qui la gloria
Pende de' figli tuoi;
Che mentre giunti fian d'amor fraterno,
Avran seggio felice e sempiterno.
Canzon, vedrai della concordia il tempio,
Che Genova divota a Dio prepara:
Ivi nel farsi sacrificio scendi
Nel foco, e fiamma accendi;
E quanto la sua pace a te sia cara
Testimonio le rendi
Col picciol lume tuo, gridando in morte,
O mia felice e gloriosa sorte!

Fin dal secolo XV erasi introdotto lo strano

costume di fare alcuni componimenti con metro italiano e versi latini. Tali sono le sestine di Lidio Catti da Ravenna, tessute di esametri latini; tali i sonetti composti di endecasillabi latini di Bettino Triclo e di Girolamo Archita, dei quali parla il Crescimbeni nel suo commentario intorno alla volgar poesia (1). Anche il nostro Guazzo ne' suoi dialoghi (2) ha due sonetti composti di esametri latini uno dei quali è il seguente, assai lodato da Ettore Mirolio in una sua lettera a Francesco Crotto (3).

Si terris liceat manes revocare Maronis,
 Iam non ille virum caneret, neque diruta fleret
 Moenia; pastores, satyros nymphasque taceret;
 Non armenta daret, nec pinguia rura Catonis.
Te dignam imperio, te regnis, teque coronis
 Carmine grandiloquo dominam celebrare soleret,
 Cui Cypriae facies datur, cui sensus inhaeret
 Palladis, et cessit cui lumina pulcher Adonis.
Ast ego vana loquor; residens nam spiritus ille
 In te vivit adhuc; meritas tibi reddere laudes
 Tu poteris, viridi et lauro tibi tempora nectes.
Ergo age gesta tui Davali praestantia laudes:
 Sic vates sine vate fluens per saecula mille
 Quos dabis atque feres titulos, in teque reflectes.

Girolamo Della Rovere, Marc'Antonio Bobba, e Giovenale Ancina.

XVI. Come il Guazzo, nacque nel 1530 in Vinovo Girolamo Della Rovere, uomo di raro ingegno, e che sarebbe diventato grande nelle lettere, se le alte cariche e importanti che egli occupò non lo avessero distornato dagli studi. Di lui presto apparve a quanto sarebbe riuscito; chè fanciulletto

(1) Vol. I, lib. VI, cap. VII, pag. 368 e seg. Ved. *Genthe*, *Geschichte der macaronischen poesie*, a pag. 84 e seg.
(2) Stampati in Venezia 1586; vedi dial. VII, della poesia.
(3) Stampata nel libro intitolato: *Lettere volgari di diversi gentiluomini del Monferrato*. Brescia, 1565.

di nove anni fu con molto stupore ascoltato disputare pubblicamente in Pavia, e recitare un'orazione da lui composta, che venne quindi stampata nella predetta città l'anno 1539: cosa piuttosto incredibile che maravigliosa, quando si voglia giudicarne secondo la regola comune degli umani avvenimenti. Mandato dalla Corte di Savoia oratore presso il Re Cristianissimo, die' tali prove della sua dottrina, che quel sovrano lo nominò vescovo di Tolone. Fu quindi trasferito alla sede arcivescovile di Torino, e da Sisto V venne fregiato della porpora cardinalizia. Stampò in Parigi un volume di versi nel 1559, i quali non ci è riuscito di avere nelle mani; e fin dal 1540 avea pubblicato in Pavia un libro intitolato; *Hieronymi a Ruvere annum agentis decimum carmina.* Morì in Roma il 26 di gennaio del 1592. Ebbe il Della Rovere gli encomi de' suoi contemporanei, e tra gli altri del Giraldi, che lo annovera tra i poeti illustri de' suoi tempi sotto il nome di *Hieronymus Querceus*(1). La famiglia Della Rovere ebbe parecchi altri cardinali; tenne la signoria di molte città e del ducato di Urbino; e si gloria massimamente di aver dato alla Chiesa due sommi pontefici Sisto IV, e quel Giulio II,

(1) *Hieronymus vero Querceus ex familia et genere Iulii II Pontificis maximi, qui in puerili aetate miraculum visus est in omni doctrinarum genere, Ticini et alibi et publice peroravit, et diversa carminum opuscula composuit non modo versu hexametro, lyrico, caeterisque id genus: vivit adhuc ut puto, sed et inter Gallos versatur. Lilii Greg.* Giraldi, *De poetis suorum tempor.* Dial. II, col. 569. Vedi ancora *Monumenta hist. patr., edita iussu regis Caroli Alberti. Augustae Taurin.* 1839, in-fol., col. 1547.

dal quale fu precipitata l'altezza dei Bentivogli in Bologna.

Anche Marc' Antonio Bobba da Casale all'ornamento della sacra porpora seppe aggiungere quello dell'amena letteratura. Questi, chiaro per virtù, per nobiltà, per ingegno e dottrina, fu dapprima vescovo di Aosta, e quindi oratore per Emmanuele Filiberto nel concilio di Trento (1), e finalmente fu creato da Pio IV cardinale dell'ordine de' preti sotto il titolo di S. Silvestro (2). Compose versi latini e italiani, per i quali se non gli è dovuto il nome *d'insigne poeta* come lo chiama il Crescimbeni (3), merita però di essere annoverato tra gli scrittori eleganti, in cui una certa facilità di natura vedesi congiunta con un singolare acume di giudizio. E di fatto egli ebbe come poeta le lodi del Ciacconio (4) *nelle Vite dei Pontefici*, e di Girolamo Catena (5) nelle sue *Lettere*. I suoi componimenti sono stampati separatamente qua e là; e tra questi due odi saffiche latine leggonsi nella vita di S. Eusebio scritta da Stefano Ferreri vescovo di Vercelli. Da esse stralcierò le quattro stanze seguenti.

Hymnus de S. Eusebio.

Dive quem summis precibus rogamus
Ut pius nobis faveas tuisque
Vocibus places superi tremendam
Numinis iram,

(1) Pallavicini, *Stor. del concil.*, lib. 19, n.° 125.
(2) V. Tenivelli, *Biografia piemontese*, decade II, pag. 235, e seg.
(3) *Comment. della volgar poesia*, vol. V, lib. II, pag. 111.
(4) Pag. 1674, e seg.
(5) Vol. I, lib. IX, pag. 366.

Aureus festum nitido reduxit
Sol diem curru, tibi quo sacramus
Lilia et palmas, teneraque nexam
Fronde coronam.
Ac tuis quamquam meritis minores
Nec pares nostris animis, libenter
Attamen puro canimus fluentes
Pectore laudes.
Hinc procul cedat scelus omne, lecti
Undique accurrant pueri et puellae,
Teque frequenti redimitum adorent
Flore pudoris.

Il Bobba morì in Roma il 18 di marzo del 1575, e quivi fu sepolto in S. Maria degli Angeli.

Un altro vescovo scrittore di poesie ebbe a questi tempi il Piemonte in Giovenale Ancina, nato in Fossano il 19 di ottobre del 1545, uomo di molte lettere, di soavi modi, e celebre per santità di costumi. A venti anni si addottorò in medicina, e di lì a non molto venne creato professore nella Università di Torino. Indossato quindi l'abito dei cherici, fu prete dell' oratorio in Roma, dove dando di sè buon odore colla innocenza della vita, e mostrando la sua dottrina nelle predicazioni, non isfuggì allo sguardo di Clemente VIII, che alla richiesta di Carlo Emmanuele primo di questo nome, lo nominò vescovo di Saluzzo (2). Si oppose in vano il nostro Ancina alle voglie del pontefice; e dovette in fine ricondursi in Piemonte per reggere la chiesa che eragli stata affidata. Solo due anni l'ebbero a loro vescovo i Saluzzesi, e l'ultimo

(2) Vedi *Vita dell'Ancina*, scritta dal P. Carlo Lombardo, e stampata in Napoli nel 1656.

giorno d'agosto del 1604, in età di cinquantanove anni morto di veleno troncava le speranze del suo gregge. Fu l'Ancina elegante scrittore di prose e di poesie. Compose in età di venti anni un poemetto *De Academia Subalpina* con alcune odi ai Principi di Savoia. Questo poemetto in versi eroici è diviso in due libri, nei quali si tratta della Università degli studi stabilita in Mondovì da Emmanuele Filiberto. L'autore ha saputo adornare questo argomento per se stesso arido dei vezzi della poesia. Vi ha un opportuno corredo di erudizione; e la forbitezza della lingua, e la variata armonia del verso mostrano abbastanza l'ingegno dell'Ancina, e il sommo studio da lui posto negli antichi poeti. Egli è il vero, che sono frequenti gli emistichi tolti a Virgilio e ad Ovidio. Ma e chi vorrebbe darne carico al giovane medico, quando nel suo componimento risplendono tanti pregi? Ho tolto dal libro primo i seguenti versi, in cui descrivesi la città di Mondovì.

Est locus haud Ligurum longe disiunctus ab oris,
Regius aethereas ubi *mons* se attollit ad auras,
Quem cingunt virides frondosaeque undique silvae,
Et circum gelidi celsa de rupe strepentes
Prosiliunt rivi. Dives fert omnia tellus.
Naïadum quondam sedes fuit ista sororum;
Hanc Fauni Satyrique leves coluere, sed inde
Auspiciis monitae posuerunt moenia gentes.
Illam igitur nunc praeclaram sibi deligat arcem
Delius, et longo cum Musis tempore regnet.
Sic placitum: sedet haec animo sententia nostro.
Annuit bis totus Superûm chorus: omnibus idem
Est animus: dictis cunctae assensere Tonantis.

Essendo in Roma stampò il *Tempio armonico*

della Beatissima Vergine, in cui leggonsi molte canzonette spirituali in lode della Vergine da lui composte, e da diversi poste in musica a tre voci; delle quali parlando il Quadrio (1), le chiama nobili e belle. Scrisse un poema in morte di Pio V; un volume di lodi spirituali, che restarono inedite; un altro componimento poetico, mentre era agli studi in Padova, in occasione della lega che fecero i Principi cristiani contro ai Turchi, per cui riportarono poscia la celebre vittoria presso Lepanto; un cantico simile a quello del P. Jacopone da Todi, composto di cento strofe, in cui descrive i pericoli e gli obblighi di un vescovo, e la sua insufficienza, e prega il papa a non volerlo promuovere alla cattedra vescovile. Abbiamo inoltre di lui un epigramma latino in lode del Baronio stampato sul fine del martirologio romano, ed un altro nel libro di Michele Vopisco napoletano, intitolato *Promptuarium*. I quali due epigrammi non furono conosciuti dal Mazzuchelli (2). Finalmente nella biblioteca della R. Università di Torino si conserva dell'Ancina un'elegia latina manoscritta, in cui si rallegra con Carlo Emmanuele della riacquistata salute. I seguenti tre distici estratti dal predetto ms., ne' quali descrivesi l'afflizione del Piemonte per la malattia del duca, basterebbero a rappresentarci il nostro fossanese siccome scrittore di buon gusto, e per la poetica locuzione, e per la varietà, di cui sa vestire i suoi concetti:

(1) Vol. III, lib. II, pag. 330.
(2) *Scritt. ital.*, tom. I, p. II, pag. 679, e seg.

Hinc gemit Asta potens; hinc vetus Eporedia luget;
Mons quoque regali vertice conspicuus.
Inde Augusta dolet Graias porrecta sub alpes,
Sedulaque occiduos excitat Allobroges.
Parte alia queritur flens quae Nicaea marinis
Fluctibus alluitur, maestaque pelit opem.

Parlarono con lode dell'Ancina, oltre i predetti, Francesco Agostino Dellachiesa, Francesco Cambiano ch. R. S., Gian Vittorio Rossi in più luoghi delle sue opere (1), e il cavaliere Tiraboschi (2).

Anastasio Germonio, e Rodomonte Germonio

XVII. Il carme *de Academia Subalpina*, composto dal fossanese Ancina, ci richiama il nome di un altro piemontese, che esercitò quasi sullo stesso argomento il suo stile. Questi è Anastasio Germonio figlio di Giambatista marchese di Ceva, nato in Sale, villaggio del suo marchesato, nel marzo del 1551. Fu egli in Pavia uditore di Cefalo Deciano e di Menochio, e riuscì uno dei più dotti giurisconsulti subalpini; sicchè meritò di essere nominato professore di diritto canonico nella Università di Torino. Vestito l'abito di sacerdote secolare fu dapprima arcidiacono della chiesa metropolitana di Torino; quindi recatosi a Roma col cardinale Girolamo Della Rovere, ebbe tosto luogo tra i referendari dell'una e dell'altra segnatura,

(1) Gian Vittorio Rossi (*Janus Nicius Erithraeus*) *in pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum*, Colon. Agripp. 1645, in-8.° n.° CI, pag. 171. — Jani Nicii Erithraei, *epistolae ad diversos*; Colon. Vibiorum 1645, in-8.°; epist. XIV, lib. III. — Epist. XI, lib IV, pag. 95 e 150. — Epist. I, lib. IV, *ad J. Franciscum Cardinalem Barberinium*, kal. maii MDCXXXII.

(2) Vol. VII, p. IV, lib. III, pag. 1438.

e fu poi da Clemente VIII aggiunto alla congregazione già formata da Sisto V per la compilazione del settimo libro delle *Decretali* (1), e creato vescovo di Tarantasia nella Savoia. Fu due volte adoperato in qualità di ambasciadore, cioè da Carlo Emmanuele Duca di Savoia presso al re di Spagna Filippo III, e dal duca d' Urbino presso il sommo pontefice Clemente VIII; nelle quali ambascierie fe' conoscere il suo valore nel maneggio di gravissimi affari. Morì l' anno 1627 in Madrid, dove facea le funzioni d'*Inviato ordinario* presso il Re Cattolico (2). Mostrò il Germonio di essere un valente scrittore in molte opere che pubblicò di giurisprudenza e di bella letteratura. Stampò una operetta in versi latini, divenuta rarissima, col titolo: *Anastasii Germonii Sallarum archipresbiteri marchionatus Cevae de Academia Taurinensi carmen ac carmina diversi generis.* Questo poemetto preceduto da due epigrammi, uno di Aurelio Massimiano Varrone, l'altro di Antonino Germonio fratello dell' autore, dell' ordine dei predicatori, comincia in questa guisa:

Aonii latices fontis nunc pandite musae,
Et cantate viros iuris legumque peritos,
Qui leges tractant praeclari Caesaris aequas
Pontificisque docent romani iura sacrata,
Atque malas lites tollunt et crimina plectunt,
In magna urbe colit taurum quae maxima fortem,
Cui praeclara favent fulgenti Numina Divum,
Ac Pallas custos urbis Tritonia tauri
Cuncta regit cura vigilanti moenia fossis.....

(1) Boehmeri praef. ad vol. II *Iur. canon.*, pag. XXXII.
(2) Rossotti, *Syllabus script. pedem.*, pag. 38. — Tiraboschi, vol. VII, p. II, lib. III, pag. 780.

Dopo un tale cominciamento viene il poeta annoverando ad uno ad uno i professori di legge nell' Università di Torino. A questo poemetto tien dietro il libro dei carmi indirizzato ad Emmanuele Filiberto, in cui leggesi primieramente un' elegia, che incomincia col seguente distico:

Nunc agite, o musae, voces effundite vestras,
Allobrogum clarum nunc celebrate ducem.

Quindi segue un' ode a Margarita di Francia, poscia una saffica, in cui si celebra Carlo Emmanuele I, ed a questa vengono dopo altre odi ed elegie in lode d' illustri personaggi di quei tempi. In fine di quest' opera leggonsi le seguenti notabili parole: *Ambo fratres una, Rodomons Germonius Sallensis ferme XXIII annos natus et Anastasius XX hoc in lucem edidere opus VI kal. aprilis MDLXXIII.* Dalle quali di leggieri si comprende in qual grave errore sieno caduti il Panciroli ed il Rossotti, i quali scrivono, che Anastasio Germonio insino all' anno vigesimoquarto della sua età trascurò siffattamente gli studi, che appena conosceva gli elementi della grammatica (1). Di Rodomonte fratello di Germonio, dottore di filosofia e di medicina leggonsi pure alcuni versi esametri nell'opera in prosa del fratello Anastasio, intitolata *Pomeridianae sessiones* (2).

Gherardo Borgogni.

XVIII. Non meno illustre de' suoi concittadini il

(1) Rossotti, *Syllab. script. pedem.* luog. cit. Il Germonio abbandonò veramente gli studi fin dalla sua prima età, e non li ripigliò che verso i ventidue anni. Questo però non vuolsi attribuire a mancanza di volontà nè d' ingegno; ma sì alla ristretta fortuna del padre, che non poteva sostenere le spese che si richiedevano per farlo studiare. V. *Anastasii Germonii comment.*, lib. XVI, a pag. 13; Ms. della bibl. dell' Univ. di Torino.

(2) Stamp. in Roma nel 1623, in-fol.

Cerrato ed il Nani fu Gherardo Borgogni, commendevole per varietà di dottrina, per altezza di ingegno e per integrità di costumi. Nato in Alba (1) intorno all'anno 1526, ancor giovanetto viaggiò in Ispagna, a Roma, a Napoli, a Salerno. Sposò una donna albesana chiamata Caterina, con cui visse vent'un anno; e da loro nacque un figlio unico per nome Tomeno, che morì in età di anni sedici. Passò dopo il 1587 a seconde nozze, e n'ebbe una figlia, che si nominò Vittoria. Morì in Milano, dove avea vissuto la maggior parte de'suoi giorni (2). Molto scrisse il Borgogni in prosa ed in poesia. Le sue rime videro in diversi tempi la luce in Bergamo, in Venezia, in Milano, in Genova, in Torino (3), e alcune di esse trovansi sparsamente stampate in parecchie raccolte. Niuno degli scrittori albesani, scrive il barone Vernazza (4), salse vivendo a tanto di celebrità letteraria, quanto Gherardo Borgogni. Fu annoverato fra gli accademici *Intenti* di Pavia, e fra gl'*Inquieti* di Milano (5). Ebbe l'amicizia dei più rari ingegni del suo tempo, fra i quali sono notabili Guido Sangiorgio cardinale, Stefano Guazzo, Giuliano Gozzelini, Pompeo Barbarito, Luca Contile, Torquato e Scipione Tasso.

(1) L'Oldoino nel suo *Ateneo Ligustico* lo annovera erroneamente tra gli scrittori genovesi.

(2) Rossotti, *Syllabus script. pedem.* pag. 245. — Ghilini, *Teatro*, vol. II, pag. 106. — Crescimbeni, *Comment. intorno alla storia della volgar poesia*, vol. IV, lib. III, pag. 150. — Mazzuchelli, *scritt. ital.* tom. II, p. III, pag 1765.

(3) Argelati, *Bibl. scriptor. mediol.*, tom. II, part. II, col. 2070.

(4) *Scrittori albesani*, Torino 1773.

(5) Tiraboschi, vol. VII, p. III, lib. III, pag. 1178.

Fu però miglior prosatore che poeta; giacchè nelle sue rime appare sovente snervato, languido e men colto. Ecco un saggio del suo poetare nel seguente sonetto:

Clori, sovente col pensier ritorno
Alle dolcezze dell' antico ardore,
Onde arse l' alma e sospirò il mio cuore,
Ch' ebber ne' bei vostri occhi ambo soggiorno.
Chiamo infelice e sfortunato il giorno
Che a voi mi tolsi; onde ne pianse amore,
Che allor meco ne venne e a tutte l' ore
Visse e ancor vive del mio male adorno.
Di voi non tacqui le fattezze conte;
Gradiste i carmi, ma fu breve gioia
Quella onde il canto mio prendea vaghezza.
Quest' alma adunque nel martire avvezza
Omai fatta di pianto amara fonte,
Spiega con novi accenti antica noia.

Giovanni Bottero, Marc' Antonio Gara, e Carlo Paschale.

XIX. Verso la metà di questo secolo essendo migliorate, come si è detto di sopra, le condizioni del Piemonte mercè il valore e le saggie ordinazioni di Emmanuele Filiberto, le lettere e le scienze poterono essere coltivate con maggior calore che non si era fatto per lo addietro. E di questi ardenti cultori degli studi fu Giovanni Bottero nato in Bene, piccola città della provincia di Mondovì, l' anno 1540. Vestì nei suoi verdi anni l'abito della Compagnia di Gesù; e benchè per alcune occorrenze della sua famiglia ei tornasse poscia al secolo, visse nondimeno affezionatissimo a quella società, e volle morendo istituirla erede di ogni suo avere. La pietà e l' amore dello studio furono al nostro Bottero indivisibili compagni anche fuori del chiostro. Nè guari andò, che la fama delle sue virtù giunta agli orecchi di S. Carlo, allora arcivescovo

di Milano, questi il volle presso di sè in qualità di segretario (1). Nel quale uffizio ei continuò anche a' tempi del cardinale Federico Borromeo, che tenne dopo la morte del cugino quella sedia arcivescovile. La voglia d'imparare facevagli quindi abbandonare quel posto per intraprendere lontane pellegrinazioni. E poichè egli ebbe cerche molte provincie, e considerati i costumi d'estranie contrade pubblicò le sue relazioni, le quali se non offrono argomento di utili investigazioni alla nostra età per essersi cangiate le condizioni dei tempi e dei luoghi, fanno però vedere nel nostro paesano uno schietto ed instancabile osservatore. Passò il Bottero la sua vita immerso negli studi, e già grave d'anni fu istitutore del duca Vittorio Amedeo I e de' suoi fratelli. Ebbe in ricompensa de' suoi servizi l'abbazia di S. Michele della Chiusa, e finì i suoi giorni in Torino il 23 di giugno l'anno 1617 (2), e non nel 1625, come scrive erroneamente il Quadrio (3). Ha trattato gravissime materie morali, politiche e militari con molto plauso. Sono celebri i dieci libri che scrisse *della ragion di Stato*, assai lodati dal Napione (4) e dal Tiraboschi (5),

(1) V. Giussano, *Vita di S. Carlo Borromeo. Roma*, 1610, a pag. 506.

(2) Rossotti, *Syllab. script. pedem.* pag. 317. — Possevino, *Apparato sacro*, tom. II. — Crescimbeni, *Dell' ist. della volg. poesia*, vol. IV, lib. V, pag. 276 e seg. — *Vite e ritratti di sessanta piemontesi illustri*, dell'avv.º Paroletti. — Mazzuchelli, *scritt. ital.*, tom. II, p. III, pag. 1869.

(3) Vol. II, lib. I, pag. 290.

(4) *Piemontesi illustri*, tom. I, pag. 151, e seg.

(5) Vol. VII, p. II, lib. II, pag. 594.

e che furono più volte ristampati e tradotti in latino ed in tedesco. Stampò nel 1609 un poema in ottava rima sulla *Primavera*, che dedicò al duca Carlo Emmanuele con alcune rime spirituali che furono illustrate con note da Giovanni Antonio Barroeri da Mondovì. Il poema del Bottero è diviso in sei libri, nel primo dei quali descrivesi l'arrivo della primavera; nel secondo si parla dei fiori e delle loro varietà; il terzo contiene l'innamoramento degli animali; nel quarto si tratta dei pesci, nel quinto delle api e del baco da seta; il sesto finalmente comprende la descrizione di diversi esercizi villerecci, della caccia, della pesca e simili, e si chiude colla descrizione del parco di Carlo Emmanuele, e coll'elogio delle sue virtù e della sua famiglia. Questo poema è commendevole per vaghezza d'invenzione, per varietà di dottrina e di concetti. E benchè lo stile sia alcuna volta prolisso e trascurato, è però chiaro, naturale, ed accomodantesi ai vari soggetti, che vi si trattano. Alcuno forse biasimerà le molte digressioni, che vi s'incontrano; al che noi ci accorderemmo, se non vedessimo sommi scrittori aver intessuto simili fregi estrinsechi alle opere loro di tal fatta. Abbiasi il lettore un argomento del bello scrivere del Bottero nella seguente stanza del libro quinto, nella quale si descrivono le api volanti a stormi:

Ma tosto tu vedrai con bella schiera
Le genti uscir fuor dell' albergo e gire
Per l' aria quasi nuvola leggiera,
Che in questa e in quella parte il vento aggire.
Pon mente: sovra pianta ombrosa e nera
Si muovono, ove l' aura dolce aspire,

O sopra fiume liquido ove liete
Sfoghino il caldo e smorzino la sete.

Aggiungerò due versi del libro sesto, in cui il poeta col definire in poche parole la differenza che passa tra la grazia e la beltà, mostra chiaro l'acume della sua mente:

La beltate è una grazia ferma e fissa;
La grazia una beltate al moto affissa.

Anche nella poesia latina il Bottero esercitò il suo ingegno, e fin dalla sua gioventù aveva incominciato a tessere un poema sulla conquista di Terra Santa, del quale pubblicò alcuni versi nella opera sua *de sapientia regia*, stampata in Milano nel 1583. Abbiamo poi esempi di un poetare imm aginoso e passionato nella sua selva intitolata *Otium honoratum*, colla quale ci descrive la filosofica tranquillità e gli studi di Vincenzo Pinelli, celebre patrizio genovese, lodato anche dal Tiraboschi (1). Recherò a confermazione del sopraddetto un episodio, in cui dipinge la città di Venezia afflitta nel 1576 dalla pestilenza, per cui oltre ad ottantamila persone furono tolte di vita:

Nonne vides, ut dira lues et foeda repente
Tempestas Venetum florentem invaserit urbem?
Ut nunc moesta sedet pelagi regina furentis,
Tonsa comas, lacerata genas, percussaque palmis
Pectora, natorum aspectans infanda suorum
Funera? Coelicolas votis prostrata fatigat;
Astra ferit clamore; undas manantibus auget
Fluctibus. Ipsae etiam cautes, ipsa aequora quamquam
Saeva gemunt, dominam tantos haurire dolores.

(1) Vol VII, p. I, lib I, pag. 241, e seg.

Ecce aliquis Cererem missus Bacchumque parare,
Adfert pro victu virus; convivia luctu
Turbantur, dum laeta alibi connubia iungunt,
Dum saltus dant, et tacta testudine plaudunt,
Ecce cadit subita morte immatura puella,
Et sponsum pheretro mutat, thalamumque sepulcro.
. . . .
Coniugis ante pedes coniux procumbit, et ipsum
Attonitum casu lethalibus afficit auris.
Evadunt famuli natique, et sola relinquunt
Tecta fuga, trepidatque metu vicinia tota.

Compaesano e contemporaneo del Bottero fu Marco Antonio Gara consignor di Scagnello e dottore di medicina. Questi consegnò alle stampe parecchi componimenti poetici in lingua italiana; fra i quali il principale è *il Loreto*, poema scritto in ottava rima e diviso in nove canti. In esso si racconta la traslazione della SS. casa di Loreto ai lidi Schiavoni di Tersate. Ma un tale argomento, che ad un uomo dotato di feconda immaginativa avrebbe potuto fornire alti e splendidi concetti, è riuscito una meschina cosa nelle mani del Gara, che non era uomo da levarsi a magnanimi voli. Ecco una stanza del canto sesto:

Taccia chi vuol, che il primo tempio al mondo
Fosse quel di Diana o quel d' Ammone,
Qual fur parte arsi, parte posti al fondo.
Non fu il primo quel che feo Salomone.
Fu a questo inferior, a tal secondo,
Non fu fondato a tanta intentione;
Quegli fur fatti da una creatura,
Questi di mano angelica con cura.

A questo luogo non dee tacersi un altro illustre piemontese, che fu, come il Bottero, scrittore di

politica ad un tempo e di amena letteratura. Questi è Carlo Paschale, che nato in Cuneo nel 1546, e recatosi nel fiore della sua età in Francia, vi ottenne col suo raro ingegno luminosi posti. Fu egli ambasciadore in Polonia, in Inghilterra, e presso i Frigioni, e dopo una lunga vita tutta occupata negli studi e nell'amministrazione delle cose pubbliche, morì l'anno 1625 in una sua terra detta Quente presso Abbeville (1). Assai pregiata è l'opera sua in prosa *de Coronis*, stampata la prima volta in Parigi l'anno 1610. In fronte a questo libro il Paschale ha posto un suo carme eroico di centoventisette versi latini, che è come l'argomento di tutta l'opera. Questo componimento, al pari di un suo epigramma latino in lode di Anastasio Germonio, palesa la grande erudizione dell'autore, ed è lodevole per una certa spontaneità di verso, e per accurata e poetica locuzione, come ognuno può ravvisare dal seguente squarcio:

Publica si res est, si forte domestica cuique
Laetior et magnis successibus auctior, illa
Pulchrior est oculis, animis est gratior, hic sunt
Omnia, si festa fuerit redimita corona.
Undique laetificae consurgunt frondis honores;
Romulus hinc demptus quoties curvatur in orbem,
Nomine mutato mox est e fronde corona,
Quae caput umbratum Dis immortalibus aequat.
Fronde sibi placita redimitur quisque Deorum,
Relligioque viret sertis.....

(1) V. Foscarini, *Letterat. veneziana*, lib. I, nota 139, pag. 51. — Andrea Morosini, *istor.* lib. XVIII, pag. 707, Venezia 1617, in-fol. — *Dictionnaire des hommes illustr.*, edit. Caen, 1770, tom. V, pag. 328. — Tiraboschi, *Letter. ital.*, tom. VIII, p. 1, lib. II, pag. 280 nella nota.

Alessandro Tesauro.

XX. Mentre nelle altre province d'Italia suonavano già chiari i nomi del Rucellai e dell'Alamanni, il nostro Piemonte non avea peranco offerto alcun modello di poesia didascalica italiana. E Alessandro Tesauro, nato in Fossano nel 1558 da Antonio presidente del senato di Torino, e da Dorotea Capris, fu il primo ad entrare in questo aringo. Oltre ad alcune rime, che furono sparsamente stampate, diede alla luce, giovane di ventisette anni, *la Sereide*, poemetto didascalico in versi sciolti sul baco da seta, che intitolò alle nobili e virtuose donne, stampato in Torino nel 1585. Di lui parlando il Muratori dice aver poetato con garbo e con ottimo stile; e al suo parere si accordano il Betti, il Tiraboschi (1) e il Napione. E il cavaliere Filippo Re nel suo saggio sulla poesia didascalica georgica degli Italiani scrive: « Nella esecuzione del suo disegno il Tesauro si allontanò dalle strade calcate da quelli, che lo avevano preceduto, ed ebbe mai sempre encomio dai giusti conoscitori non tanto per la singolarità dell'argomento in un tempo, in cui non solevansi scegliere ad argomento di versi che cose amorose, quanto eziandio pe' bei tratti di poesia, che supera alcune volte il merito della parte precettiva ». E a buon diritto, siccome io stimo; chè ove si eccettui una soverchia abbondanza, che Quintiliano (2) non ardisce biasimare nei giovani, convien dire, che

(1) *Stor. della letter. ital.*, vol VII, p. III, lib. III, pag 1226.
(2) *Instit. orat.*, vol. I, lib. II, cap. IV, pag 225, Aug. Taurin., 1824, in-8.º

molta lode è dovuta al Tesauro per aver saputo ornare dei vezzi della poesia un argomento per sè stesso sterile e digiuno. Il suo stile è facile ad un tempo ed elegante. Il verso ritrae assai del fare dell'Alamanni, se non che abbonda più d'immagini e di ornamenti. Nè vi mancano opportune digressioni, che spargono su tutto il poema un dolce lume. Per esempio nel libro primo egli indica parecchi mezzi di fare schiudere le uova, affinchè il baco da seta acquisti maggior forza e vigore; e insegna come il miglior calore e più vitale per questi animali, sia quello del seno di una vergine amante:

Ma non fia mai vigor, forza o virtude
Tanta in Febo o Vulcan, nè tanta in Bacco
Quanto è il calor, quanto è il favor che spira
D' amor la bella madre ai Seri industri,
Il cui germe si pasce e si feconda
Nel vago petto di donzella amante ....

Bello è l'episodio di Piramo e Tisbe nel libro primo; e solo sarebbe a desiderarsi, che fosse men lungo, e che il poeta non fosse disceso a troppo minute particolarità. Magnifico pure è nel libro II l'elogio dell'Italia in generale, il quale si collega molto opportunamente col soggetto del poema, perchè il Tesauro si propone di cercare quelle contrade, in cui crescono e si coltivano più felicemente i gelsi, di cui si nutrono i bachi da seta:

Fra quante copre il cielo e cinge il mare
Provincie eccelse, e questa immensa mole
Nel grembo accoglie, e vide occhio mortale,
Non è chi vinca, o d' alto pregio agguagli
L' antica Esperia e il vago Ausonio lido,
D' armi potente e d' abbondanti glebe ....

Ben è da dolere, che il nostro poeta non abbia condotto a compimento questo suo lavoro. Giacchè dovendo esso, come si vede dalla proposizione, distendersi a quattro libri, non ne ha pubblicati che due; nel primo dei quali parla dell'educazione del baco da seta; nel secondo del modo di curarlo nelle sue malattie, e di allevare la pianta che lo nutre. E manca il terzo, in cui proponevasi di trattare del modo di filar la seta e lavorarla; ed il quarto, in cui avrebbe parlato dell'arte di tingerla e farne drappi e ricami. Moriva Alessandro Tesauro l'anno 1621 in età di anni sessantatre, come appare dall'epitaffio, che leggevasi nella chiesa di S. Francesco in sua patria; ma con lui non moriva il suo nome, che suonerà sempre chiaro accanto a quello del Vida (1), del Lazzarelli e del Giustolo, che trattarono questo medesimo argomento. Offro qui al lettore un brano del libro primo, in cui il nostro poeta descrive i lavori del baco da seta:

Con mille giri alfin s'inselva e mesce
Fra i rami e fra le stipe, ove in due parti
Quasi in due corna si divide; e quivi
Il picciol muso all'un de' tronchi appressa,
Ove col dente bipartito appende
Del filo un capo, indi rivolto all'altro
La trama stende; e quanto a lui concede
Il loco, e quanto può col busto, intorno
Pronto l'aggira a questa parte e a quella,
Ed apparire un picciol nembo a un tratto
Scorgi qual fragil vetro, ond'ei traspare.

Annibale Guasco, ed altri poeti alessandrini.

XXI. Dopo la metà di questo secolo fiorirono nella città di Alessandria o nel suo contado parecchi

(1) Il poemetto del Vida *sul baco da seta* fu poc'anzi tradotto dal cav. Bonafous in versi francesi con molta grazia e venustà.

poeti, che le arrecarono non piccolo ornamento. Uno di questi è Annibale Guasco figlio di Cesare e di Laura Guasco. Fin dagli anni più verdi egli coltivò l'ingegno che avea grande, e si piacque sovra ogni altra cosa della poesia italiana. Nella rinnovanione dell' accademia degli *Immobili* seguita in Alessandria l'anno 1596, venne dagli accademici suoi colleghi acclamato principe. Fu uomo di gran senno e di soavi costumi, e morì assai vecchio in Alessandria il 4 di febbraio del 1619 (1). Pubblicò un volume di madrigali sopra diverse materie, intitolato *Tela cangiante*; voltò in ottava rima la novella prima della giornata IV del *Decamerone* del Boccaccio, in cui volendo far mostra d'ingegno si è studiato di non ripetere mai la stessa rima, nè la stessa parola benchè differente in genere ed in numero, e di chiudere il sentimento ogni due versi (2). Stampò inoltre due volumi di rime di vari generi, e finalmente 713 stanze per la natività del Signore con altri componimenti spirituali. Queste stanze, che fruttarono al Guasco una lite letteraria col P. fra Angelo Caraccia napoletano (3), formano l'opera sua principale. In esse si racconta come l'uomo creato da Dio, e posto nel paradiso terrestre, violasse il comando ricevuto; come restasse perciò privato del cielo, e come in fine venisse dalla natività di Cristo salvato. Imitò il Sannazzaro nel poema *De partu Virginis*, e sull' esempio di

(1) Ghilini, *Teatro d' uomini letter.*, vol. I, pag. 14.
(2) Crescimbeni, *Comment. intorno all' istor. della volg. poesia*, Vol. I, lib. VI, pag. 376.
(3) Crescimbeni, op. cit., vol. IV, lib. II, pag. 81.

lui mescolò alcuna volta inopportunamente le cose sacre colle profane. Del resto il Guasco mostra in generale una vena facile; i suoi componimenti non mancano di colorito poetico, ma l'orecchio desidererebbe nel suono maggior varietà discacciatrice di quella monotonia, che nasce da un andamento troppo uniforme dei versi. Oltre di che s'incontrano, benchè di rado, alcuni concetti falsi, o traslati troppo arditi, segni del cattivo gusto, che incominciava allora a traviare gl'ingegni degl'Italiani. Quindi è, che il Quadrio (1) ebbe a scrivere, che il Guasco compose in molti generi di poesia, ma in nessuno riuscì con troppa fama. Nelle seguenti ottave comincia la descrizione del viaggio che fece Maria per andare a visitare la cognata S. Elisabetta:

Ma non si vide in ciel giammai sì bella
Dimostrarsi l'aurora in oriente,
O così chiara mattutina stella
Spuntar coi raggi suoi, nè sì lucente
Alzar Febo dal Gange la facella,
Come si vide uscir tutta splendente
Fuor dell'albergo suo sotto quel velo
A fare il suo cammin la dea del cielo.
Ovunque ella cammina nascer fiori
Le si veggon d'intorno in ogni lato,
E i campi verdeggiar, soavi odori
Quindi spirando sopra il modo usato
A rendere il terreno anch'esso onori
A sì gran madre e al figlio, che portato
Era da lei nel ventre sacrosanto,
Re del mondo e signore in ogni canto.

Tra i poeti alessandrini vuol essere annoverato

(1) *Stor. e rag. d'ogni poesia*, vol. II, lib. I, pag. 264.

anche Giovanni Giacomo Bottazzo nato a Montecastello presso Alessandria (1) e non a Casale, come scrive il Mazzuchelli (2). Di costui si pubblicarono nel 1547 in Mantova i dialoghi marittimi, dedicati al conte Massimiano Stampa. Questi sono in numero di tre, quantunque se ne annunzino quattro. Il primo tratta della *geografia*, il secondo dei *venti*, e il terzo della *sfera* e di tutte le cose celesti. Insieme coi dialoghi del Bottazzo sono stampate le poesie marittime di Nicolò Franco, *e di altri diversi spiriti dell' Accademia degli Argonauti.* Quest' accademia fondata in Casale di Monferrato verso il 1540 (3), si applicò soltanto alle poesie marinaresche. I nomi accademici degli argonauti erano Tifi, Oronte, Nausitea, Palinuro, Omicla ec., e i loro componimenti non trattavano che di oggetti analoghi al titolo dell' accademia.

Benchè nato per caso in Monza deesi aggiungere agli scrittori alessandrini Girolamo Ghilini, illustre non tanto per le sue rime, quanto per le opere in prosa, fra le quali sono notabili gli *Annali di Alessandria dall'origine sua fino al* 1617, ed il *Teatro d' uomini letterati.* Nacque egli il 19 di maggio del 1589 da Giovanni Jacopo e Vittoria Ornata, gentildonna di Monza, e morì il 12 di dicembre del 1668 (4). Fece i suoi primi studi nel collegio dei

(1) Tiraboschi, *Storia della letter. ital.*, vol VII, p. I. pag. 199. e seg.

(2) *Scrittori Italiani*, tom II, p. III, pas. 1888.

(3) Quadrio, Vol. I, lib. I, pag. 62.

(4) Giuliano Porta, *Teatro*, pag. 232. Crescimbeni, *Comment. intorno alla stor. della volg. poesia.* Vol. IV, lib. III, pag. 156. — Quadrio, *Stor. e rag. d' ogni poesia*, vol. I, lib. I, pag. 285.

PP. gesuiti di Brera, e mostrò fin d' allora uno svegliato ingegno. Recatosi all'Università di Parma per istudiarvi le leggi canoniche e civili, non potè compiere il corso de' suoi studi a cagione di una gravissima infermità, che lo obbligò a ricondursi in patria. Nel 1612 essendogli morto il padre in Milano, egli sposò non molto di poi Giacinta Bogliani alessandrina, da cui ebbe tre figli ed altrettante figlie. Nel 1630, perduta la consorte, abbracciò lo stato ecclesiastico. Ripigliò quindi lo studio delle leggi e della teologia, e conseguì in ambe le facoltà la laurea dottorale. Ottenne poscia l'abazia di S. Jacopo nell'Abruzzo, e fu fatto notaio apostolico. E trasferitosi finalmente in Milano, ebbe dal cardinale Cesare Monti, arcivescovo di essa città, il canonicato unito alla prebenda dottorale della collegiata di S. Ambrogio. I suoi componimenti poetici non hanno gran pregio, e sono alcune odi in lode di Agostino Domenico Squarciafico, intitolate il *Tanaro glorioso; la perla occidentale*, sonetti in lode di Margarita C. M., ed un libro inedito di epigrammi latini.

Contemporaneo del Ghilini e del Guasco è Tiberio Gambaruti patrizio della città d'Alessandria, nato da Adriano l' anno 1571. Questi fatto dottor di leggi recossi in Corte di Roma, dove fu dapprima segretario del cardinale Santiquattro, quindi auditore del cardinal Deti, e finalmente segretario del cardinale Araceli, nel cui servizio essendosi adoperato per molti anni, fece risplendere la sua desterità e l' acutezza del suo ingegno. In quella

città pubblicò una tragedia intitolata *Teano*, ed una favola pastorale *la nuova Amarilli.* Ma poco gli fruttarono le sue fatiche ed i suoi studi. Perocchè, o fosse sua mala ventura, o altra cagione, che io non so, in trentadue anni che ei visse in Roma, non ebbe mai grado o dignità che lo rimeritasse degli uffizi onorevolmente esercitati. Il perchè abbandonata quella città, se ne tornò in patria, dove attendendo solo alle umane lettere, pubblicò poscia colle stampe alcuni componimenti in prosa ed in poesia. Ed è a credere, che maggiori parti avremmo avuto del suo ingegno, se improvvisa morte non lo avesse spento in età di anni cinquantadue il 6 di settembre del 1613 (1). Trascrivo quì per saggio dello scrivere del Gambaruti un suo sonetto in lode delle stanze di Annibal Guasco sulla natività del Signore:

Canoro augel, che con spediti vanni
 Là su t' innalzi, onde quel Verbo eterno
 Scese nel verginal grembo materno
 A prepararne in ciel beati scanni.
In pochi mesi quel che altri in molti anni
 Ne scrisse tu cantasti, e s' io discerno
 Il vero col mio poco lume interno,
 Non cedi a lui, nè credo ch' io m' inganni.
Ben mi doglio che augel roco e palustre
 Anch' io non possa a sì sublime impresa
 A volo alzarmi co' miei vanni aperti.
Che teco insieme al comun nido resa
 Avrei fama immortal con carme illustre;
 Ma sia la gloria tua per premio ai merti.

(1) Ghilini, *Teatro*, vol. I, pag. 214. — Quadrio, *Stor. e rag. d' ogni poesia*, vol. IV, pag. 78; VI, pag. 270; VII, pag. 193, e 240.

Anche Alessandro Farra ebbe a questi tempi fama di nobile ingegno. Questi nato nel Castellazzo, terra del contado alessandrino, messosi in prima per la via dell'armi, ebbe modo di spiegare in più incontri il suo valore; rivolgendosi quindi per i conforti del fratello a studi più miti, recossi a Pavia, e quivi coltivando con amore le utili e le belle discipline, si addottorò in leggi, e fece tesoro di quelle cognizioni, che gli erano necessarie a voler diventare elegante e forbito scrittore. Spedito dalla sua patria oratore a Pio V, diede a questo pontefice tale saggio della sua dottrina, che lo nominò governatore di Ascoli. Fu poscia impiegato nel governo di Casalmaggiore, e finalmente in Ischia fu consigliere della marchesana di Pescara. Abbiamo alle stampe le sue poesie italiane nella collezione delle rime degli Accademici *Affidati* di Pavia, tra cui ebbe il nome di *Disioso.* E queste benchè non sieno *di gran vaghezza e leggiadria*, come scrive il Ghilini (1), rivelano però uno scrittore di facile vena, e non ultimo tra gl'imitatori del Petrarca, siccome lo dimostra il seguente sonetto:

Eccola del mio cuor fiamma gentile,
I' la conosco al rinnovar de l'ali,
Ond' io sol bramo da le cose frali
Alzarmi al cielo e farmi a lei simile.
Questa d'ogni pensier terreno e vile
Mi spoglia sì, che i miei desir son quali
Han l'anime beate ed immortali
Là 've fa primavera eterno aprile.

(1) Ghilini, *Teatro*, vol. I, pag. 7. — Crescimbeni, *Istor. della volg. poes.*, vol. V, lib. V, pag. 224, e seg.

Che fate, o miei pensieri? Arditi e pronti
Seguite homai là dove guida e scorta
Vi si fa il bel, che al sommo ben v' invia.
Là su vedrem rasserenar le fronti
Eterne e sante, e dir: lodato sia
Amor; che per bearvi a noi vi porta.

Meno conosciuti dei precedenti sono Antonio Aularo, canonico lateranense, e Camillo Capriata dottor fisico, amendue alessandrini, di cui ci rimangono pochi versi in lode di Annibale Guasco; e da questi non vuolsi scompagnare Manfredo Baglioni, nato in Frugarolo, piccolo villaggio nei dintorni di Alessandria. Questi fu in più luoghi d' Italia professore di umane lettere, e compose parecchie opere latine in prosa; in poesia poi scrisse: *Odarum et hymnorum ad imitationem Horatii volumen.* Morì pieno d' anni in patria, ed ivi fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Felice.

XXII. Al pari di Alessandria ricevettero a questi tempi non mediocre splendore le contrade novaresi da alcuni illustri poeti, fra i quali rammenteremo Filippo Zaffiri, che quantunque rapito alle lettere nella fiorente età di anni trentaquattro, lasciò ai posteri un nome illustre per la sua dottrina così nelle scienze naturali, come nelle lettere latine ed italiane. Si addottorò in medicina nello Studio di Pavia, e di lì a non molto tempo fu destinato ad insegnarvi la filosofia e quindi la medicina teorica. Ma nè le occupazioni della cattedra, nè l' esercizio della medicina valsero ad allontanarlo dallo studio suo più gradito della poesia, sicchè egli non iscrivesse un canzoniere con alcuni versi latini, che gli

Filippo Zaffiri, e Antonio Cerruti.

meritarono dal Ghilini (1) il nome di poeta *mirabile ed eccellente.* Anche Luca Contile (2), e il Cotta (3) parlano con molti encomi dello Zaffiri, del quale abbiamo oltre al canzoniere predetto parecchi componimenti stampati in collezioni diverse, e spezialmente nelle rime degli Accademici *affidati* di Pavia (4). Fu il Zaffiri per alcuni suoi malori ai bagni d'Acqui, come vedesi da questo suo sonetto riferito dal Malacarne (5):

Fumanti acque bollenti, onde secrete
 Che col cader delle sulfuree stille
 Sanando egri mortali a mille a mille
 Tratto al salubre rio vostro m' avete.
Se consumar gelido umor solete
 Come ghiaccio di sol soglion faville:
 Dal gel che par che nel mio petto stille
 Per ch' io pera sanarmi acque potrete?
Potremo: et io della città che avanti
 Scopre i bei colli, e da voi, acque, ha il nome,
 Onde al Tanaro va Bormio superbo
Dirò l' antiche lode; e dirò come
 Bacco l' orni e vagheggi 'n lieti canti,
 E i vostri onor che nella mente serbo.

Alcuni anni prima avea reso chiaro il suo nome Antonio Cerruti, nato in Borgo Ticino nel novarese da umile famiglia e male agiata delle cose di questo

(1) *Teatro*, vol. II, pag. 81.
(2) *Lettere*, Vol. I.
(3) *Museo novarese*, pag. 115.
(4) Crescimbeni, *Comment. intorno alla stor. della volg. poes.*, vol. IV, lib. II, pag. 74. — Tiraboschi, vol. VI, p. III, pag. 1175. — Quadrio, *Stor. e rag. d' ogni poesia*, vol. II, pag. 259.
(5) Corografia d'Acqui, Torino, 1788, a pag. 152.

mondo. Ebbe egli dalla natura molto ingegno; sicchè diventò dottore di leggi, ottenne la laurea poetica e l'abito cavalleresco, e fu creato infine arciprete della cattedrale di Novara. Fu la vita di costui travagliata da molti sinistri accidenti. Giacchè oltre all'aver patito gravi disturbi dal fisco Cesareo, gli fu dai ladri manomessa la casa, insidiata la vita, gli furono assaliti il padre ed il fratello, e involate le produzioni del suo ingegno. A queste sventure però egli trovò un conforto nella protezione di alcuni personaggi, ai quali servì in Roma, nel favor della corte imperiale, nella ospitalità di Pier Francesco Pallavicini vescovo di Aleria, e nell'amicizia di molti letterati, e singolarmente di Paolo Giovio ed Annibale Croce. Fu il Cerruti membro dell'accademia dei *Pastori* di Novara; descrisse in quattro libri di versi latini, le più segnalate imprese degli eroi di quella età, ed ha parecchie odi sparsamente stampate. Gaudenzio Merula (1) nel *Terenziano* chiama il Cerruti *maraviglioso imitatore dell' armonia Oraziana.* L'anonimo autore dei sette libri dei cataloghi lo commenda col dire che *scrive all' Oraziana non senza molta lode.* Da Bernardino Baldini (2) è chiamato *vir lyricis carminibus nobilis*, e da Agostino Caccia fu nelle *Rime spirituali* onorato con due sonetti, il primo dei quali comincia così:

Cerruti, quando fia che il mondo veda
Ciò che l' ingegno tuo tessendo stassi
In stil che par che ogni altro addietro lassi
Moderno e antico, e di gran lunga ecceda?

(1) A pag. 33.
(2) V. il dialog. *De materia omnium disciplinarum.*

Noi però a malgrado delle autorevoli testimonianze dei summentovati scrittori in lode del Cerruti, non crediamo di doverci sottoscrivere in tutto alla loro sentenza riguardo al suo valore poetico; e senza negargli il pregio di gravi e nobili pensieri, vorremmo però ravvisare nel poeta novarese maggior maestria nel verseggiare, uno stile più poetico, immagini più vive, e in fine quel numero Oraziano, di cui il Merula volle farlo imitatore. Il seguente passo tolto da un suo carme in lode di Giambattista Plato (1) gioverà a spiegare meglio il nostro concetto, e confermare il giudizio, che abbiamo pronunziato.

Errabant homines et sine legibus
Vivebant veluti bruta animalia,
Quae ignorant rationem,
Silvarum et nemorum incolae.
At Di, cura quibus non minima extitit
Humani generis, pectora praedita
Virtute excitavere
Leges ut populis darent.
Nam leges prohibent turpia et impia,
Atque hae constituunt supplicium in reos,
Vetant furta, rapinas,
Vetant stupra, dolos, neces........

Raffaele Toscano. XXIII. Un altro non debb' essere qui omesso, il quale se non venne in fama di sublime e immaginoso poeta, merita ciò non ostante di essere rammentato con onore, sì pel numero delle opere da lui composte, e sì per la scelta degli argomenti,

(1) V. *Miscellanee* del Cotta, vol. III, nella biblioteca Ambrosiana.

che sono quasi tutti di storia patria. Voglio dire di Raffaele Toscano da Mondovì (1), del quale leggonsi alcune rime nella operetta intitolata: *Dialogo del matrimonio di Bernardo Trotto.* Stampò inoltre un poemetto italiano sulle nozze di Carlo Emmanuele il grande, e di Caterina Austriaca, figlia di Filippo II; e poco dopo *l'origine di Milano con sei altre città di quello Stato* in ottava rima. Nella biblioteca della Regia Università di Torino trovasi un ms. del Toscano, che contiene le guerre del Piemonte descritte in ottava rima, nelle quali si raccontano i fatti illustri del serenissimo Carlo Emmanuele duca di Savoia, cominciando dalla presa del marchesato di Saluzzo, che fu l'anno 1588. E negli archivi della città di Torino (2) si conserva il seguente monumento, da cui si raccoglie, che la predetta città sborsò al Toscano il danaro perchè stampasse questo manoscritto. « Elemosina et mandato per M. Raffaele Toscano. « L'anno del Signore mille cinquecento novantasei et li dicenove di novembre..... M. Raffaele Toscano poeta habitante in

(1) L'Argelati *Bibl. script. mediol.* col. 1511, scrive che il Toscano è di famiglia milanese; il Morano nel suo catalogo *degli scrittori del Monferrato*, a pag. 96, lo annovera tra i poeti di Casale. All' incontro il Rossotti, nel *Syllab. script. pedem.* pag. 507, lo fa nativo di Mondovì. Io poi non dubito punto di seguitare l' opinione del Rossotti, sì perchè de' citati biografi è quello, che più si accosta al tempo in cui visse il Toscano, e sì perchè esiste tuttora in Mondovì la famiglia dei Toscani antichissima, dalla quale una via di essa città prese il nome di *Toscana*.

(2) Registro ms. dei consigli degli ordini del 1596.

Torino ha sporto una supplica, per la quale espone che ha ridotto in ottava rima le guerre occorse gli anni passati nel Piemonte, et l'aggiuto e pronto soccorso datto dalla città al Duca per diffesa di detta guerra, e perchè vole far stampar detta opera, quale è solamente abbozzata, et non ha il modo di farlo, supplica la città a volergli dare qualche aggiuto. Qual supplica udita, detti signori Consiglieri informati della povertà del supplicante hanno ordinato, che gli sii donato, come gli donano, fiorini quarantotto per questa volta, mandando al Tesoriero della città di sborsargli detto danaro..... » Ma a malgrado di questo favore prestato al Toscano dalla città di Torino, quest'opera, non saprei per qual cagione, non fu pubblicata colle stampe. Un altro volumetto di poesie del nostro monregalese, stampato in Torino, comprende novantaquattro sonetti, di cui i sette primi contengono la discendenza dei Principi di Savoia; e ad essi succedono, come per modo di appendice dodici ottave sulla origine della città di Torino. Se questi componimenti del Toscano non meritano in generale gran lode per essere quasi sempre prosastici, e sforniti dei più begli ornamenti della poesia, sono però molto da pregiarsi per l'accuratezza, con cui ne hanno tramandato certe storiche particolarità. Ed è quindi meno a stupire, che il poeta facendola da raccontatore, siasi servito di uno stile pedestre, senza levarsi a volo con quelle immagini, le quali ornando la sua narrazione, l'avrebbono resa per avventura meno accurata. Epperciò siccome a verseggiatore storico diasi al mondovita un posto fra

i poeti piemontesi, ed abbiansi i nostri lettori un saggio del suo scrivere nella seguente stanza:

Contra gl' Insubri sanguinose imprese
Facesti e degne d' immortal memoria:
Ma più quando Annibal dall' Alpi scese
Dimostrasli la forza e la tua gloria;
Vide il possente gran Cartaginese
In quella sanguinosa sua villoria
Restar de' suoi trentaseimila spenti
Senza i cavalli e il numer dei giumenli.

Del Toscano parla il conte Bonardo nel suo *Archivio sacro.* Il Crescimbeni non ne ha fatto motto, e il Fontanini (1) non parla che di un suo poema sulla origine della città di Mantova.

XXIV. Dopo aver rammentato le opere di alcuni piemontesi, ai quali è dovuto più giustamente il nome di versificatori che quello di poeti, ci tocca ora di parlare di un nobilissimo ingegno, che dal Chiesa nella relazione del Piemonte (2) vien detto *Cavaliere molto savio e letterato*, nella *Corona Reale* (3) *Signore di bellissime lettere*, e nel catalogo degli scrittori piemontesi (4) *Signore molto erudito* ed *eccellente poeta.* Questi è il conte e marchese Lodovico Sanmartino d' Agliè figliuolo di Nicolò, cavaliere della Ss. Annunziata, e di Antonia Provana. Sul fine del 1602 essendo in età d' anni 24 o in quel torno, fu fatto cavaliere, e quindi auditore e consigliere dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e in fine cavaliere della Nunziata. Morì

Lodovico Sanmartino d'Agliè.

(1) A pag. 96.
(2) Pag. 55.
(3) Tom. II, pag. 461.
(4) Pag. 155.

nel 1646 senza prole. Molte cose scrisse il Sanmartino in poesia italiana, fra le quali quarantanove canzoni di argomento diverso, di cui dieci furono stampate, e un canto in ottava rima intitolato *l'Autunno*, pubblicato in Torino nel 1610 con altre rime. E oltre parecchi componimenti stampati sparsamente, due sonetti del Sanmartino leggonsi in principio del poema, intitolato: *Ritratto del serenissimo D. Carlo Emanuele Duca di Savoia.* In esso poema alla stanza 162 il cavalier Marini (1) parla del Sanmartino, dicendo di Carlo Emmanuele:

Hor col mio buono Agliè spendendo stassi
Dietro al Thosco maggior gli accenti e i passi.

Ma le sue opere di maggior pregio sono un *Dramma di S. Eustachio,* che rappresentato più volte con musica in Torino ed in Roma, dove fu stampato, ottenne gli applausi degli spettatori. A questo vuolsene aggiungere un altro intitolato *la Caccia,* che si recitò in musica alla vigna del principe cardinale di Savoia; e finalmente due favole pastorali, *l'Alvida* e *la Bellonda,* che si conservano manoscritte nei codici della biblioteca della R. Università di Torino. L'*Alvida* divisa in cinque atti di parecchie scene, è preceduta da una dedicatoria in prosa a Carlo Emmanuele I dei 15 di luglio del 1606. La scena si finge nelle selve del parco del serenissimo duca di Savoia, e nel prologo è *Himeneo* che parla. La scena della *Bellonda*

(1) Dell' amicizia del Marini col Sanmartino appaiono varii segni anche in più lettere dello stesso cav. Marini, stampate in Torino presso il Cavalleris nel 1629.

è il sito di Millefonti, luogo di piacere del duca di Savoia, fuori di Porta Nuova poco oltre a due miglia in riva al Po, chiamato volgarmente *le fontane*. È divisa in tre atti, e nel prologo s' introduce a parlare Amore in abito di pescatore; nel che il Sanmartino sembra aver imitato *l'Aminta* del Tasso, nel cui prologo parla Amore in abito pastorale. Queste due favole mostrano apertamente come sieno giusti gli encomi fatti dal Chiesa all'autore. Imperciocchè oltre alla eleganza della lingua e alla ben temperata armonia del verso, vi si veggono esattamente osservati i precetti, con cui debbono essere condotti questi componimenti drammatici. Forse alcuno potrebbe rimproverare al Sanmartino di attribuire alcuna volta ai suoi pastori le passioni ed i costumi dei cittadini, e di porre in bocca alle amorose ninfe pensieri alquanto ricercati. Ma questo vizio, che il Sanmartino ha comune col Guarini nel suo *Pastor fido*, vuolsi attribuire non tanto al poeta, quanto alla condizione di que'tempi in cui, a cagione principalmente della dominazione spagnuola stabilitasi in Italia, la ricercatezza e la affettazione cominciavano ad ammorbare i costumi e le lettere italiane. Il seguente brano è tratto dalla scena prima dell'atto terzo della *Bellonda*, in cui Dorillo va in traccia della sua amante Bellonda:

Fugge col piede alato
Quella ninfa crudele,
Che qual fiera s' inselva e inorridisce
Nell' antro del suo sdegno
Di mie parole al suono,
Che potrian per pietà romper le selci,
Frenar l' acque correnti

E incatenar i venti.
Ahi ch' ella è sorda e cruda!
Duro macigno e marmo
Tanto più ogn' hor s' indura,
Quanto di sua beltà più s' assicura.
D' ogni speranza privo,
Morto in tutto al piacer, al dolor vivo
Deggio fra queste fonti e queste selve
Deggio fra queste belve
Con dubbio e incerto piè veder di novo
Se men cruda la trovo?
Sì n' andrò peregrin romito amante
Dov' ella più da me s' asconde e invola. *Eco* olà.
Chi mi risponde oimè, sei forse un Dio? *Eco* io.
Chi colui che può far ch' nn s' innamori? *Eco* mori.
Come io deggio morir fra queste sponde? *Eco* onde.
Onda il fuoco sarà che mi divora? *Eco* ora.
Già l' hora è giunta al mio morir fatale. *Eco* tale.
Dunque più non potrò veder Bellonda? *Eco* onda.
Onda fia lei ch' è nel mio core impressa? *Eco* essa.
Bugiardo ascoso Nume, ah fosse vero
Quanto m' accenni e dici
Con le tue tronche ultime parole!
Che ben morrei contento
Per uscir di tormento.
Ma ciò che m' addolora
È 'l non poter morir quando si vole..........

Di questa poetica bizzarria chiamata *Eco* trovasi qualche esempio anche presso i Greci. Fra i Latini il più antico è quello, che leggesi nelle *Metamorfosi* d'Ovidio (1), e tra gl'Italiani quello di Angelo Poliziano, che vedesi tra le sue cose volgari dietro alla favola dell'*Orfeo*, in una stanza, di cui sono questi i due primi versi:

Che fai tu eco mentre ch' io ti chiamo? Amo
Ami tu duo oppur un solo? Un solo.

(1) Lib. III, vers. 380, e seg.

XXV. La città di Saluzzo si pregia di aver dato la culla in questi tempi al conte Lodovico Della Chiesa, rampollo di antica e nobile famiglia, feconda di chiarissimi ingegni. Agostino Francesco suo padre, uomo di grande estimazione per gli onorifici posti che occupò, ebbe cura di metterlo ancor fanciullo per la via delle lettere, e mandatolo poscia allo Studio di Pavia, quivi divenne di tanto sentimento nelle leggi, che tornato a Torino, giovane di diciannove anni, fu con universale applauso addottorato nella Università. L'anno 1597 nominato podestà in patria, seppe governarsi con tanta saviezza, che vennegli quindi affidata l'*Elettoria*, che è quanto dire la suprema ispezione delle pubbliche cose del marchesato. Ma richiedevasi un più vasto campo al valore di Lodovico, ed ebbelo nel 1604, allorquando il duca Carlo Emmanuele I chiamatolo a Torino gli conferì le cariche di senatore ordinario, di referendario e consigliere di stato. Qui giovandosi il conte Lodovico del tempo che gli avanzava da' suoi gravi uffizi, si diede ad investigare le patrie antichità, e pubblicò quindi colle stampe la sua opera *Della vita e dei fatti dei marchesi di Saluzzo, e la storia del Piemonte.* Nè gli bastando il nome di storico, volle pure aggiungervi quello di poeta, stampando nel 1620, che fu l'anno che precedette la sua morte, un volume di odi e di epigrammi latini (1). A questo saluzzese indirizzò alcuni versi elegiaci il suo concittadino e contemporaneo Ascanio Massimo, autore di una tragicom-

Lodovico Della Chiesa, e Ascanio Massimo.

(1) V. *Piemont. ill.*, tom. IV, pag. 3, e seg.

media intitolata *Griselda.* L'argomento di essa è ricavato da un fatto, che alcuni credono realmente accaduto nel 1200 in Saluzzo, a' tempi che questa città reggevasi alla signoria di Gualtieri, marchese o comandante militare di Saluzzo (1). Questo avvenimento vero o favoloso della Griselda, fornì per la sua singolarità a parecchi scrittori italiani e stranieri l'argomento di novelle, tragedie, o rappresentazioni drammatiche. Il Boccaccio ne trasse il soggetto di una bellissima novella, che è l'ultima del suo *Decamerone.* Il Petrarca ne parla in una delle sue epistole senili (2), e tradusse in latino la novella del Boccaccio; l'inglese Chaucer ne compose una favola; il francese Carlo Perrault una novelletta in versi; la signora di Saintange una commedia in cinque atti (3); Apostolo Zeno e il Goldoni un componimento drammatico; e Carlo Maria Maggi e il conte Galeani Napione una tragedia, della quale parleremo a suo luogo. Benchè la tragicommedia del nostro saluzzese non regga al confronto di tutte queste opere, che abbiamo accennate; rivela però uno scrittore nutrito di buoni studi, siccome doveva essere il Massimo, che professò le belle lettere in patria, in Mondovì ed in Finale.

(1) V. Muletti, *Memorie storiche e diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo* ec. tom. I, pag. 78 e seg., dove si esaminano le varie sentenze di quelli, che pensano essere questo un fatto storico, e di quelli, che lo credono una favola.

(2) Fr. Petrarchae, *ep.* 1, e 2, lib. XVI.

(3) Griselde, *ou la Princesse de Saluces*, Dijon 1714.

XXVI. Parlerò ora brevemente di un piemontese, che tolse ad argomento de' suoi versi le lodi della propria famiglia. Questi è Besso Ferreri Fieschi, nato in Biella da Filiberto primo marchese di Masserano. Fece egli i suoi primi studi in Cremona sotto il celebre Bremio ed il Mussonio; quindi tornato in patria, fu colonnello di duemila fanti. Sposò Camilla Sforza romana, nipote di Paolo III; ed Emmanuele Filiberto lo nominò gran ciambellano e cavaliere della SS. Nunziata. Pubblicò colle stampe un poema latino *De domo Ferreria* da lui scritto in età di quattordici anni quando attendeva agli studi in Cremona (1). Benchè questo componimento non sia che una esposizione storica dei vanti di casa Ferrero, e non siavi luogo perciò ad ammirare la immaginativa del poeta; nondimeno avuto riguardo all'età dell'autore, e alla dizione latina quasi sempre corretta, non potremmo negargli alcune parole di lode. Nel brano seguente parla dell'avolo suo Besso conte di Candelo ammogliatosi verso il 1500 con Francesca di Lodovico di Challant signore di S. Marcello. Besso Ferreri Fieschi.

Ille et coniugio fortunatissimus almam
Uxorem duxit Cellani sanguine cretam
Atque domo, quae tot proceres clarissima magnos
Extulit italicas inter celeberrima gentes;
. . . .
Quid memorem Raynerum (2) illum, cui summa potestas
Italiae externis aperire et claudere portas?
Coniugis hinc Bessi deducitur inclita origo,
In qua comperies matronae insignia cuncta;

(1) Tenivelli, *Biografia piemontese*, decade IV, p. II, pag. 46.
(2) Rainero cioè Renato di Challant, governatore del Piemonte, e maresciallo di Savoia.

Aurati crines fulgent, faciesque decora
Divinum gemino fundens e lumine lumen.
Huic pietas ingens venerari numina Divûm
Maxima cura fuit semper, castumque cubile,
Integramque fidem caro servare marito.
Si nomen cupis, est illi Francesia nomen:
Haec genuit magno Philibertum nomine clarum,
Insigni specie genuit simul ipsa puellas,
Inter quas fulget Ternengia Margaritae......

A questo modo egli procede raccontando i pregi della sua famiglia, la cui grandezza fu molto accresciuta da Bonifacio Ferreri vescovo di Vercelli, che ebbe nel 1517 il cappello da papa Leone, e di poi acquistò ai suoi il titolo e la signoria di Masserano (1).

Giuseppe Braida, e Manfredo Goveano.

XXVI. Anche l'avvocato Giuseppe Braida (*Josephus Abrahaidanus*) torinese dee aver luogo tra i poeti del secolo XVI, il quale scrisse in versi eroici ventisei brevi epigrammi, in cui fa una fedele pittura delle imprese principali di ciascuno dei nostri Principi fino ad Emmanuele Filiberto. Questi componimenti mostrano il loro autore dotto nella lingua latina, pratico della storia patria, e sovrattutto fanno fede dell'acutezza del suo ingegno, poichè egli ha saputo stringere molte cose in pochi

(1) Dirò qui di passaggio a lode del Piemonte e della famiglia Ferreri, che questo cardinale lasciò in Bologna assai onorevole ricordanza di sè. Comperò dalla famiglia dei Salicini la casa, che era stata una volta de' Bentivogli, ed aggiuntovi altre abitazioni contigue, vi ordinò e dotò un collegio dove i discendenti della famiglia Ferreri ed altri piemontesi fossero nutriti alle scienze nello Studio famoso di Bologna. Questo collegio bastò 225 anni sino al 1797, in cui per. triste e notissime cause fu cessato.

versi. Eccone una prova nel seguente epigramma in lode di Amedeo II, primo conte di Savoia.

Auxit et hic titulos primus comes, auxit honores,
Qui terra atque mari victor monumenta secundae
In Turcas palmae, niveae fert stemmata crucis.

Non sappiamo se questi epigrammi sieno mai stati stampati, e si conservano manoscritti nella regia biblioteca di Torino tra i codici latini a penna, e dagli eredi del signor Bonincontro Ranza in Vercelli insieme con altri componimenti inediti di scrittori piemontesi.

Dal Braida non vuolsi scompaguare un altro avvocato torinese, la cui famiglia originaria del Portogallo diede in vari tempi uomini che colla loro dottrina, prudenza e religione la resero illustre. Queste mie parole accennano a Manfredo Goveano di Antonio, che fu uomo di buon gusto nelle lettere, di alto ingegno, e uno dei più valenti giurisconsulti della sua età. E questa sua dottrina mentre levollo in fama presso i suoi e gli stranieri, gli valse pure la grazia del duca Carlo Emmanuele, che nominollo senatore in Torino e consigliere di Stato. Nè soltanto nella ragion civile ei dimostrò l'eccellenza del suo ingegno, ma riuscì nella poesia latina scrittore non volgare; ed abbiamo di lui alle stampe alcuni carmi, che fanno testimonianza del suo valore in questa parte (1). Moriva il Goveano in patria l'anno 1613, lasciando in tutti un vivo desiderio delle sue virtù.

XXVIII. Abbiamo già nei capi precedenti parlato Giuseppe Cambiano, e Francesco Antonio Olivero.

(1) Ghilini, *Teatro d'uomini letterati*, vol. II, pag. 89.

della collezione di poesie, con cui parecchi illustri poeti onorarono la memoria della sventurata fanciulla Laura Nasi. Tra costoro vuole anch' essere rammentato il cavaliere Giuseppe Cambiano, signore di Ruffia, consigliere di Stato e generale d' artiglieria, che fu a' suoi tempi in voce d' uomo dotto (1) e di buon poeta. Abbiamo di lui nella collezione predetta due canzoni, due sonetti ed un madrigale, componimenti lodevoli e per i concetti e per lo stile. Ma ed i concetti e lo stile sarebbono assai più commendevoli, se non portassero qualche volta l' impronta di una soverchia imitazione del Petrarca. Alcune stanze però sono tali, che nulla tu vorresti loro aggiungere nè togliere. Così fatta è la seguente:

Su la tua esangue et honorata salma
L' antico padre sconsolato e stanco
Cadè nel volto di color di morte.
Facendo offesa al crin canuto e bianco
Dicea: Deh! che non sciogli omai quest' alma
Destin crudel, destin predace e forte,
Me dunque serbi a sì misera sorte?
Che non partisti a lei questi miei anni,
Che di senno e bontà fu vero nido,
Anzi sostegno fido
De' lunghi giorni miei colmi hor d' affanni?
Perchè cogliesti acerbo sì bel frutto?........

Ma più servile che nel Cambiano apparve l'imitazione del Petrarca in Francesco Antonio Olivero da Racconigi, che pubblicò nel 1601 un volume di sonetti, dedicati al signor Giulio Cesare Ric-

(1) Scrisse la storia de' suoi tempi. V. *Monum. hist. patr. edita iussu Reg. Caroli Alberti. Taurini* 1840.

cardi, arcivescovo di Bari. Di lui ancora leggesi un sonetto tra le rime del Marini, e nella biblioteca di Torino si conserva un suo manoscritto, che è un volume di rime intitolato *Ghirlanda di gigli e di rose,* dedicata a Carlo Emmanuele I duca di Savoia. I pensieri volgari, onde sono intessuti questi componimenti, la poca scelta nella locuzione, le rime comuni e troppo sovente ripetute, ed una certa languidezza nei versi, fanno che poco vi si trovi a nostro giudizio di lodevole, ove si eccettui il buon volere, e la fatica durata nell' innestarvi di tanto in tanto emistichi ed interi versi petrarcheschi. Nè vale a scusarlo la giovane età in cui egli poetò; chè troppe già sono in questo mondo le cose mediocri, perchè non vi sia bisogno di nuove sconciature. Le seguenti stanze basteranno, credo, a confermazione del sinqui detto:

Nessuno in terra mai fermi la spene,
 Ma miri ognuno il ciel, che a sè l' invita;
 Che innanzi al dì dell' ultima partita
 Felice alcun chiamar non si conviene.

Questo quadernario è tratto dal migliore sonetto dell' Olivero; ed è appunto il più bello, perchè è tolto quasi di peso dal Petrarca. I lettori giudichino del seguente:

Or più non pianga il sesso femminile
 Gli antichi esempi e i suoi più degni fregi:
 Che voi con gli almi vostri eccelsi pregi
 Via più che mai lo fate a noi gentile.

Grande sventura sarebbe al certo quella del bel sesso, se tutti i suoi lodatori rassomigliassero al nostro piemontese, e se la virtù e la beltà, cose

tanto pregiate fra gli uomini, non fossero alcuna volta celebrate dal canto dei cigni, anzicchè dallo stridulo clangore delle oche.

Ambrogio Ferro, e Giovanni Francesco Arma.

XXIX. Nè di maggior pregio sono i versi di Ambrogio Ferro, nato verso la metà del secolo XVI in Carezzano inferiore nel Tortonese, e morto nel 1627, il quale stampò: *il Trionfo delle sacre reliquie* nuovamente ritrovate sotto le rovine della cattedrale di Tortona. Quest'opera comprende prima la dedicatoria al dottore Antonio Calvini. Ad essa tengono dietro due sonetti ed alcuni versi latini in lode del Ferro. Quindi leggonsi tre canti in ottava rima, cinquanta madrigali con pochi altri componimenti di vario metro, e quasi tutti allusivi alla traslazione delle anzidette reliquie. Il Ferro, per quel che puossi giudicare da questi suoi lavori, fu uno dei tanti infelici versificatori che vissero in sullo scorcio di questo secolo e nel seguente. Quindi è che indarno tu vi cercheresti un brano veramente poetico. L'opera sua non è in generale che un pedestre racconto, in cui gli umili pensieri sono vestiti di un abito volgare e plebeo. La seguente stanza, che è la cinquantesimaterza del canto II, acquisterà fede al nostro giudizio:

E ricercando con più diligenza
Quei ruinati sassi a parte a parte
Di molti religiosi alla presenza,
I signor generosi con grand' arte
Nel luogo aponto ove fea residenza
Il venerabile clero e in quella parte
Del gran tempio, che sinistra si appella,
Si scoperse una cassa adorna e bella.

Oltre ai predetti canti, scrisse ancora il Ferro una *Cantica* sulla consacrazione dell' imperatrice Richilde, moglie dell'imperatore Carlo Calvo, fatta dal papa Giovanni VIII l'anno 877 nella cattedrale di Tortona. Di questa scrittura non conosciamo che il nome; ma essa debb' essere alquanto più pregevole delle altre opere di questo scrittore, giacchè il conte Giacomo Carnevale (1) scrive che *fu lodata dai dotti di quel tempo.*

Anche Giovanni Francesco Arma da Chivasso, professore di filosofia e medico di Emmanuele Filiberto, quanto ebbe fama di valente nelle scienze fisiche, altrettanto fu meschino verseggiatore. Giacchè in alcune stanze che abbiamo di lui alle stampe, dalla rima in fuori, tu non potresti ravvisare segno alcuno di poesia. Non vi è ordine di concetti, non saldezza di ragioni, non armonia di versi; ma un ammasso di parole con molti errori di lingua, di sintassi e di stampa. La seguente stanza basti per tutto quello che ne potremmo dire.

Negl' innanimati aceio ve lo dica
Le relationi sole si ritrova
E quest' oppinion è già tanto antiea
Che non accasca che io facei la prova.
Nè ehe altro per riprenderla s' intriea
Se voi havete un' oppinione nova?
Mettetela avanti accio la s' intenda
E qualcaduno gli fara l' emenda.

XXX. Contemporaneo dell' Arma fu il medico Agostino Bucci di Domenico, originario di Carma- Agostino Bucci, Filippo Bucci, Bertolommeo Braida, e Marc'Antonio Gorena

(1) V. *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri Tortonesi.* Vigevano, pel Vitali, 1838, pag. 306.

gnola, e nato in Torino verso il 1531. La sua eccellenza nella filosofia lo fece nominare professore di logica nello Studio di Torino e di Mondovì (1), e la sua destrezza nel maneggio di gravissimi affari meritò che Carlo Emmanuele duca di Savoia lo adoperasse in parecchie legazioni presso potenti principi, nelle quali si governò con grande utile del suo signore. Del Bucci parlano con molte lodi l'Ancina (2), il Giraldi (3), ed Anastasio Germonio suoi coetanei. Torquato Tasso nel breve soggiorno che fece in Torino l'anno 1578 nella casa del marchese Filippo da Este, conobbe principalmente Agostino Bucci, e nel tomo VII delle sue opere lo loda « siccome filosofo abbastanza fornito di tutta quella scienza che aver si può », e lo chiama dottissimo fra i dotti ed eloquentissimo fra gli eloquenti. Scrisse pure alcuni componimenti poetici latini ed italiani, dei quali alcuni furono pubblicati colle stampe, ed altri si hanno manoscritti. Fra questi è *l'Amedeide*, poema eroico, di cui si conservano cento sette stanze in un codice a penna della Università di Torino, delle quali la prima è questa :

(1) V. Grassi Gioachino , *Dell' università degli studi in Mondovì* , *dissertazione* ; Mondovì 1804 : ivi a pag. 16 viene riferita l'onorifica lettera, con cui il duca Emmanuele Filiberto nomina il Bucci *lettore et interpretatore ordinario della loica con stipendio di cento cinquanta ecudi ogni anno.*

(2) *De academia subalpina* , *libri duo* , 1565.

(3) V. il capitolo posto nella seconda parte degli *Hecatommithi* :
Et il giovane Bucci , *che camina*
Per la strada d' onor eeguendo il padre.

Oda il cielo e la terra, odano i mari
Testimoni veraci il fatto egregio
D' Amedeo quarto il grande, un de' più chiari
Prencipi, che Savoia ebbe già in pregio;
Che con rara pietate al valor pari
De' suoi gran merti eterna lode e fregio,
La bianca croce in rosso campo ottenne,
Perchè contra infedei Rhodo mantenne.

Anche il Chiabrera trattò in ottava rima il medesimo argomento col medesimo titolo. E benchè il suo lavoro non si noveri tra i principali poemi epici, tolse tuttavia il desiderio di vedere quello del Bucci. Non si sa certamente in qual anno questi morisse; ma possiamo argomentare che fosse il 1593, giacchè troviamo un ordine dell'infanta Caterina del 26 di agosto dell'anno predetto, con cui si manda al Gioannetti, tesoriere dello Studio, di pagare per quell'anno ai figliuoli del fu lettore Agostino Buccio lo stipendio di cui godeva il loro padre (1). Ebbe un fratello per nome Filippo, che si addottorò in leggi nella università di Torino, e fu professore d'*istituzioni* nello Studio di Mondovì. Questi fu adoperato da Emmanuele Filiberto nelle negoziazioni per l'unione dell'ordine di S. Maurizio a quello di S. Lazzaro, e morì in Roma il 31 di ottobre del 1615. Scrisse anch'egli, secondo che dice il Chiesa (2), molte *rime, sonetti e canzoni*, che si stamparono sparsamente in vari luoghi; ed un suo sonetto leggesi nella relazione

(1) Ved. il discorso del Vernazza, intitolato *Bucci letterati*, e diretto a Paolo Emilio Carena, professore di leggi.
(2) *Catalogo degli scrittori piemont.*, pag. 33.

fatta dal suo fratello Agostino del battesimo del principe di Piemonte.

Non ometterò qui Bartolommeo Braida da Sommariva, che, al dire del Quadrio (1), è lo stesso che Bartolommeo Abrato, grande amico del Marini, ed uno dei tre giudici che Enrico II re di Francia, dopo la morte del marchese Gabriele di Saluzzo deputò nel marchesato, assegnandogli per sua residenza la città di Carmagnola. Di costui abbiamo alle stampe parecchi componimenti poetici, fra i quali un'opera intitolata *Construtto d'amore*, la quale comprende molti sonetti amorosi, la *Condannazione d'amore* in ottava rima, alcune altre stanze, e infine un *Lamento* in terza rima. Come appare dal frontispizio, questi versi furono scritti dal Braida alloraquando era studente di leggi. E di fatto i frivoli concetti onde sono intessuti, e la poco accurata locuzione palesano bene spesso la giovane età dell'autore. Scrisse pure una *Commedia pastorale* in ottava rima, dedicata a madama Francesca De Foys, contessa di Tenda e di Sommariva. Molti ne sono gl' interlocutori, tra i quali il *villano* innamorato, che parla il dialetto piemontese. L' amore è il nodo che stringe le diverse parti di questo dramma diviso in cinque atti, il quale, benchè vizioso in quanto all'orditura, non manca di un certo pregio per la verità del carattere, pel dialogo facile e naturale, e per lo stile quasi sempre elegante e poetico, come si può giudicare dalla seguente stanza dell' atto quarto :

(1) *Stor. e rag. d'ogni poes.*, vol. VII, pag. 69.

Morte, tu almen che refrigerio sei
D'ogni alma trista e d'ogni piacer monca,
Odi il supplice prego, et questi miei
Spirti raccogli con la falce adonca.
Deh lievami, crudel, questi aspri omei,
Et questa vita per pietà mi tronca!
Chè non sperando hormai soccorso altrove,
Fa sì che almen hor tua pietà mi giove.

Alla commedia tengono dietro sedici stanze in lode di una donna *dal fiore* nomata, delle quali le tre ultime sono acrostiche del nome *Fiorenza*. Leggonsi di poi sei sonetti in *consideratione di un' altra donna*, e infine quattrocento e ventotto mediocri versi liberi *sopra la dolce et lieta vita che alla campagna si prova*, con un sonetto *al mio emulo*. Il Quadrio (1) attribuisce al Braida anche una *commedia spirituale*. Oltre a ciò si conserva nella biblioteca della R. Università di Torino un codice a penna, intitolato l'*Albania*, *di Bartolommeo Abrato piemontese*, *a madama Catharina Delfina di Francia*, in ottava rima, che incomincia così:

Scrissi altre volte del superbo amore
L'alta condannation, perchè egli altero
D'immensi affanni e di grave dolore,
D'acerbe pene e di più stran pensiero
Sol è prima cagion . . . .

Non dissimile dalla commedia pastorale del Braida è la *Margarita*, tragicommedia pastorale del saviglianese Marc'Antonio Gorena, la quale si conserva tra i codici mss. della biblioteca della R. Università di Torino, e fu rappresentata il 18 di febbraio del

(1) Opera cit., vol. II, pag. 249.

1608 da alcuni savigliancsi, per testificare con una pubblica festa la loro gioia in occasione delle nozze di Margherita ed Isabella, figliuole di Carlo Emmanuele il Grande (1). Questo dramma è diviso in cinque atti, e, secondo l'uso di quei tempi, non è altro che un tessuto di casi amorosi. Ma gli arguti motti sparsi qua e là opportunamente, e la stessa moltiplicità degl'interlocutori, tra i quali il villano *Toni*, che adopera il dialetto piemontese, e il *Pedante* che parla un cotale suo gergo misto di ricercate frasi latine ed italiane, le danno una certa festività che dovette ristorare in parte gli spettatori della smisurata lunghezza del componimento (2). Il dottore Carlo Novellis (3) appunta meritamente questa tragicommedia di poca azione, e di una certa monotonia nei caratteri; ai quali vizi parmi si possa aggiungere quello di aver l'autore intitolato il suo dramma da *Margherita*, ninfa di beltà celeste, la quale non compare in sulla scena che in fine dello spettacolo. La lingua e la verseggiatura ci rivelano uno scrittore colto quale dovette essere il Gorena, che negli ordinati della città di Savigliano (4) viene qualificato col titolo

(1) La prima di queste principesse sposò il 20 di febbraio del 1608 il duca di Mantova Francesco Gonzaga, e la seconda il 22 dello stesso mese il duca Alfonso d'Este. V. Guichenon, vol. II, pag. 827. — San Tommaso, *Tav. genealog. della R. Casa di Savoia*. — Novellis, *Biograf. d'illustri Saviglianesi*, pag. 98.

(2) Questo dramma è di 236 fogli. V. la *Bibliogr.* del Gorena.

(3) Op. cit., pag. 102.

(4) V. l'ordinato del 14 di gennaio 1584, citato dal Novellis.

di professore di diritto. Ecco un brano del monologo del pastore *Eufrasio* amante della ninfa *Partenia* (1):

Della misera mia sorte infeliee
Che mentre fra campagne e boschi errando
Rimedio cerco all'amoroso affanno,
Il duro mio destin mi rieonduee
A questa solitaria e mesta riua,
Ove già pel suo male
Videro gli oechi miei
La bella sì, ma dispietata ninfa.

XXXI. Scorrerò ora quasi di volo il nome di alcuni, che chiudono la serie dei principali poeti o versificatori piemontesi di questo secolo. Uno di essi è Lorenzo Davidico, nato in Castelnovo di Lomellina, i cui versi sono in sul fare di quelli di S. Filippo Neri, commendevoli spezialmente per santità di pensieri e per un certo natural candore, il quale mostra che il poeta scrivendo, dipingesse gl' interni affetti del suo cuore. Al Davidico aggiungerò due vercellesi, che lodarono colle loro rime l'opera di lui intitolata *la Medicina dell'anima*; e sono Francesco Crollo e Giuseppe Moniardo, senza tacere di Francesco Maria Vialardi, altro vercellese, i cui versi latini ed italiani sparsi in diverse raccolte, gli meritarono da Francesco Apostolo da Montemagno il titolo di uno dei migliori poeti de'suoi tempi. Oltre à questi meritano ancora onorevole menzione Baldassare Asinari di Virle, del quale abbiamo alcune rime stampate sul fine del *Trattato dei bagni di Vinadio e Valdieri*

Lorenzo Davidico, ed altri poeti piemontesi.

(1) Atto I.

del medico Gallina; Paolo Filippi da Briga (1), segretario del duca di Savoia, autore di un volume di rime dedicate alla sua donna, e i due fratelli Paolo e Fabio Belloni da Valenza (2), dei quali il primo scrisse alcuni carmi latini in occasione di lauree dottorali, che si stamparono in Pavia ed in Milano. Nato egli l'anno 1573, fu professore di leggi nello Studio di Pavia e senatore in Milano, dove morì il 21 di aprile del 1623. L'altro, professore di leggi prima in Pavia, quindi in Torino, pubblicò epigrammi, elegie latine e alcuni versi italiani; e sarebbe forse riuscito a gran fama, se la morte non l'avesse tolto alle lettere nella verde età di ventisette anni. E per ultimo rammenterò due nizzardi, uno dei quali è Lodovico Porcelletto del Villar (3), i cui versi macchiati di tanto in tanto di puerili e lambiccati concettini, pare che fossero i precursori del cattivo gusto, che nel secolo susseguente doveva corrompere la letteratura italiana; l'altro è Onorato Leotardi, dottore d'ambe leggi e senatore in patria. Questi, nato verso il fine del secolo XVI, stampò molti componimenti poetici italiani, fra i quali una tragedia, che intitolò *il Principe errante*, ed una favola marittima *la Piscatoria errante*. Ma in questi suoi versi, come il suo compaesano poc'anzi nominato, non seppe conservarsi mondo affatto dalle stranezze del seicento. Degni di molta lode sono

(1) V. *Monumenta historiae patriae. Aug. Taurin.* 1839, col. 1725 e seg.

(2) V. il libro intitolato: *Pregi della città di Valenza*, 1820.

(3) V. *Monum. hist. patr.*, luog. cit.

all' incontro i carmi latini che pubblicò in Torino ed in Lione. Questi sono quattro panegirici in versi eroici del beato Amedeo duca di Savoia, e quattro libri d' inni in lode della B. Vergine o dei Santi in diverso metro. Una parte degli inni è intitolata a monsignor Carlo Ripa vescovo di Mondovì; e per quanto puossi vedere dalla dedicatoria in prosa latina scritta nel 1633, questi inni furono composti dal Leotardi lungi dalla patria travagliata allora dalla peste. Recherò in mezzo il cominciamento del primo panegirico, dove i lettori vedranno una nobile imitazione Virgiliana.

Haerebam dubius Superumne evadere ad arces
Regibus et caeli fas esset tangere limen
Post varios casus, ubi sedes fata quietas
Ostendunt, vitaeque datur finire labores.
Nam cum rectores populorum orbisque viderem
Subiectos premere imperio; non lege sed armis,
Vi non iure urbes moderari et flectere gentes,
Tum rebar tenebrosa omnes in tartara mitti,
Et certam Eumenidum praedam, sortesque reosque
Tot scelerum, summi prohiberi limine regni.
Sed cum res gestas Amedei et fortia facta
Mente agito, recoloque viri vestigia sancti,
Ut probitas et prisca fides, et nescia vinci
Rebus in adversis constantia flecteret urbes
Allobrogum, pietasque ducis regnaret in aula
Principis et totum spirarent pectora Christum,
Sanior ambiguam vicit sententia mentem,
Agnovitque Deum. Non reges ille ducesque
Condidit, ut stygias omnes raperentur ad undas,
Et tristes sine sole domos. Non ille creavit,
Atque abiit: curat divina potentia reges:
Quae fecit dat regna Deus, regesque tuetur.



ABRATO Bartolommeo, da Sommariva. V. BRAIDA Bartolommeo.

ACCORTANZO Pietrino, da Bra,

Un epigramma latino in lode di Giovanni Vincenzo Gosio in principio del seguente libro: *Tabulae anatomicae ex optimornm auctorum sententia a Jo. Vincentio Gosio draconeriensi.... selectae et concinnatae. Aug. Taurinorum MDCVI.* (Nella stamperia del Tarino) in-4.°

ALBERTO Giambattista, da Vercelli,

1.° *Sonetti in lode della S. Vergine e martire Orsola*, Vercelli, 1615, in-8.°.

2.° Altre operette in versi italiani sparsamente stampate.

ALESSANDRI Alessandro, da Vercelli,

Epigramma nel principio del libro seg.: *Pestis et pestilentium febrium tractatus... Vercellis apud Gulielm. Molinum MDLXXVIII*, in-8.°

ALESSANDRI Francesco, da Vercelli, fratello di Alessandro.

Epigramma a carte 23 ed un altro a carte 64 del libro seg.: *Pestis et pestilentium febrium tractatus Francisco Alexandro sereniss. Sabaud. ducis physico autore. Vercellis apud Gulielm. Molinum, MDLXXVIII*, in-8.°.

ALESSANDRI Giovanni Stefano, figlio di Francesco,

Un sonetto nel libro di suo padre intitolato: *Trattato della peste et febri pestilenti....* In Torino, per Antonio de' Bianchi MDLXXXVI in-4.°.

ALFIERI Ottavio, della Morra,

1.° Un epigramma latino di tre distici in princi-

pio del libro intitolato: *Pomeridianae sessiones. Romae sumptibus haeredis Barthol. Zannetti*, 1623, in-fol.

2.° Versi latini per Laura Nasi 1589. *Aug. Taurin. ex typogr. Jo. Michaelis Cavalleris*, in-8.°

ALGHISIO Fulgenzio, da Casale,

Una tragicommedia intitolata: *L'impervertito penitente.*

ALIMOTTO Francesco, da Fontaneto,

1.° Due orazioni e parecchie poesie latine: *De laudibus honesti otii et de labore.* Casale 1613.

2.° *Poëma in funere Julii Carretti episcopi Casalensis.* Casale 1614.

3.° *Versi nell'arrivo di Scipione Pascale vescovo di Casale.* Casale 1615.

AMAIANO Domenico,

Versi latini nel libro seg: *Jo. Baptistae Barbetti.... excursio de triplici causarum genere.... Romae apud Stephanum Paulinum* 1601, *in*-8.° V. Vernazza, giunte mss. al Rossotti presso il cav. Domenico Promis.

AMOMO (Gabriele Simeoni).

V. Mss. del Vernazza presso il cav. Promis. *Rime toscane per madama Charlotta d' Hisca.* In Parigi per Simeone Colineo il giorno X di novembre l'anno 1535, in-8.°

ANCINA Giovenale, da Fossano,

1.° *Tempio armonico della B. Vergine N. S. fabricatole per opera del R. P Giovenale Ancina ecc. prima parte a tre voci, stampata in Roma coi tipi di Nicolò Muzio* 1599, *in.* 4.°, *con sua dedicatoria al cardinale di Como.* — Sono

canzonette spirituali poste da diversi in musica a tre voci; molte delle quali furono ristampate nella raccolta delle arie musicali per le canzoni della dottrina cristiana in Parma appresso Anteo Viotti, 1624, in 4.°.

2.° Un epigramma latino dell' Ancina leggesi a pag. 134 del libro seguente: *Vopisci Michaëlis Neapolitani humaniorum literarum in utraque lingua professoris promptuarium... In ducali typographia Montisregalis apud Leonardum Torrentinum M. D. LXIIII*, *in*-8.° Questo epigramma non è citato dal Mazzuchelli.

3.° *Juvenalis Ancinae fossanensis de academia subalpina libri duo ad serenissimum Emmanuelem Philibertum Allobrogum ducem; eiusdem ode quatuor ad serenissim. princip. item ad serenissimam Margaritam Valesiam Carmen. In Monteregali apud Leonardum Torrentinum*, 1565, in-8.°, di pag. 66. Quest' opera rara è posseduta dai cavalieri Gazzera e Promis.

Dopo il poemetto e le odi sonovi due altri carmi eroici dell'Ancina, dei quali il primo è intitolato: *Auctoris invocatio priusquam ad theseis suas tuendas aggrederetur*, e l' altro: *Gratiarum actio post disputationem.* E con questi componimenti sono pure stampate le tesi. In sul fine del libro poi leggonsi le seguenti parole: *Iuvenalis Ancina fossanensis philosophiae ac medicinae candidatus XX fere annos natus haec absolvit anno a partu Virginis MDLXV. Prid. cal. mai.*

4.° *Tre odi al serenissimo Carlo Emanuele.* In Mondovì presso Leonardo Torrentino, 1565.

5.° *Iuvenalis Ancinae fossanensis in Argenterii detractorem.* È un'invettiva apologetica di 16 distici, che si trova nell'opera intitolata: *Ioannis Argenterii Castellanovensis medicinae professoris de consultationibus medicis.... Parisiis apud Martinum Iuvenem* 15.... in-8.° piccolo.

6.° Due elegie nell'opera intitolata: *Iuvenalis Leveronii fossanensis medici in aphorismos Hipp. lucubrationes. In Montercgali Leonardus Torrentinus excudebat M DLXV in* 8.°.

7.° Il P. Carlo Lombardo nella vita dell'Ancina, stampata in Napoli nel 1656, scrive, che essendo morto Pio V l'anno 1572, in quella occasione l'Ancina compose un molto nobile poema in onore e lode del santo Pontefice.

8.° *Iuvenalis Ancinae fossanensis ad Carolum Emmanuelem Sabaudiae ducem qui ex lethali morbo convaluerat gratulatio elegiacis numeris conscripta anno* 1584. — È un ms. che si conserva nella biblioteca della R. Università di Torino, segnato M. I. K. 1, 37, nel catal. tom. II, pag. 298. Codice di fogli 11, del secolo XVI. — Non fu citato dal Mazzuchelli, nè dal Rossotti.

9.° Un epigramma latino in lode del Baronio, che trovasi stampato sul fine del *Martirologio romano* dello stesso Baronio, non è citato dal Mazzuchelli.

10.° *Naumachia christianorum principum.* Quest'opera fu dall'Ancina composta mentre era agli studi in Padova in occasione della lega, che fecero i Principi cristiani contro ai Turchi,

per cui riportarono poscia la celebre vittoria navale presso Lepanto sotto il pontefice Pio V. Il Dellachiesa ed il Quadrio (vol. VI, pag. 151) la credono scritta dopo quella vittoria; Ma il P. Lombardo tiene la sentenza contraria, a cui si accosta anche il conte Mazzuchelli.

11.° *Prosopopoeia* a pag. 27 del libro seg.: *In Laurae Nasiae virginis ornatiss. diversorum poëtarum epigrammata per Iacobum Cortelliam liburnensem edita.... Aug. Taurinorum ex typogr. Ioann. Michaëlis Cavalleris MDLXXXIX, in-8.°*

12.° Sul fine della predetta vita leggesi dell'Ancina un cantico simile a quello del P. Jacopone da Todi. Questo fu scritto nel 1598 in Sanseverino della Marca, allorquando il pontefice lo voleva promuovere al vescovado di Mondovì. È composto di cento strofe in cui descrive i pericoli e gli obblighi di un vescovo e la sua insufficienza, e prega il Papa a non volerlo innalzare alla cattedra vescovile.

13.° Agostino Dellachiesa accenna *nel suo catalogo degli scrittori piemontesi*, a pag. 66, un altro volume di *lodi spirituali*, che l'Ancina non potè pubblicare colle stampe.

14.° Due sonetti mss. nel codice segnato L. IV. 30, che si conserva nella bibl. della R. Università di Torino.

ANGIONO Antonio, da Vercelli,

Versi nell'opera seg.: *Caesaris Mochae... Consilia medicinalia ec. Taur. apud Iacob. Lagaronum et Ubertinum Merulium impress. archiep.* 1620 in-4.°

Anonimo Piemontese,

Elogio del Piemonte, tessuto in rozzi versi, e stampato nel 152... V. mem. mss. del sig. conte Durando Villa. V. *Piemontesi illustri*, tom. V, pag. 144.

Anonimo Piemontese,

Lamentazione ms. sulla passione di N. S. — Sono 41 quartine piemontesi, che si conservano nell' archivio del capitolo di Chieri.

Anonimo Piemontese,

Rime mss. in lode di più nobili donne di Chieri, tutte viventi sul principio del 1600. Sono 21 componimenti italiani in vário metro.

ANSELMI Giuseppe, da Pinerolo,

Epigramma nel trattato dei bagni della città di Acqui... del sig. Simone Antonio Leveroni medico et filosofo da Fossano. In Mondovì per Henrietto Derossi, 1606, in-8.°

APOSTOLO Gian Francesco, da Montemagno,

1.° *Ioannis Apostoli a Montemagno succisivarum horarum. Mediolani Iacob. Piccaia*, 1580, in-8.°

2.° *Joannis Francisci Apostoli a Montemagno succisivarum horarum. Papiae apud Hieronymum Bartolum*, *vol. primum* 1588, *vol. secundum* 1589, in-8.°

3.° *Epigrammata varia Joannis Francisci Apostoli a Montemagno in funere Margueritae Valesiae ducissae Sabaudiae. Papiae*, 1589, in-8.°

4.° *Joannis Francisci Apostoli a Montemagno succisivarum horarum sylva tertia nuper edita*;

sylva quarta nuper edita. Astae apud Virgilium de Zangrandis MDXCVII, in-8.°

5.° *Joannis Francisci Apostoli ode dicolos distrophos ad Franciscum Becium Montisferrati senatorem. Item de eodem epigramma.* Si trovano nel tom. 1.° *Consiliorum Becii.*

6.° Versi latini nel libro di Giovanni Furni da Asti, intitolato *Paedarchidion ec. Aug. Taurinorum* 1581, in-8.°

7.° Alcuni versi dell'Apostolo furono stampati dalla pag. 307 alla pag. 326 del tomo I.° dell'opera intitolata: *Carmina illustrium poetarum italorum. Florentiae MDCCXIX — MDCCXXVI. typis. reg. celsitudinis* — Vol XI, in-8.°

8.° Il Mazzuchelli vol. II, pag. 880 degli *Scrittori italiani*, riferisce un epitafio dell'Apostolo, che egli crede fatto per un certo Gian Francesco Apostolo suo parente, professore in Padova nel 1527.

ARCASIO Alessandro,

Due sonetti in lode del medico Gara nel libro intitolato: *Il Loreto.* Mondovì, 1616, in-8.°

ARGONAUTI, accademici di Casale,

Nel 1547 fioriva in Casale l'accademia degli *Argonauti*, nel qual anno per le stampe di Iacopo Ruffinelli in-8.°, uscì in detta città una *Raccolta di rime di diversi spiriti di quell'accademia insieme coi dialoghi maritimi di Gio. Iacopo Bottazzo.* Si sono pure stampati alcuni dialoghi di quegli accademici in Venezia per Barezzo Barezzi, 1623, in-8.°

ARMA Gian Francesco, da Chivasso,

1.° Un sonetto a carte 55 del libro II delle rime toscane di Faustino Tasso. In Torino per Francesco Dolce e compagni 1573, in-4.°

2.° Stanze del dottore Arma al Serenissimo Carlo Emanuele di Savoia ec. *Che l'acqua e la terra non si possono a modo alcuno misurar*. In Torino appresso Cristoforo Bellone, 1580 in-4.° senza numero di pagine.

3.° Altre venti stanze, che contengono alcune questioni fisiche. In Torino appresso gli heredi del Bevilacqna, 1580.

ARPINO Gaspar Antonio, di Poirino,

Un sonetto nel libro seg.: *Trattato dei bagni di Vinadio et Valdieri in Piemonte ec.* In Torino MDCXIII, in 4.° di pag. 85.

ARPINO Giacinto, da Poirino,

Corresse il poema di Lucano: *La Farsalia*, che fu stampata. *Mediolani apud Leonardum Pachel*, 1508.

ARPINO Giacomo Francesco, di Poirino,

1.° Un sonetto nel libro seg.: *Trattato dei bagni di Vinadio et Valdieri in Piemonte* ec. In Torino MDCXIII, in-4.° di pag. 85.

2.° Un distico ed un madrigale in principio del *Gelone* dell'abate Scoto. Torino, Zavatta, 1656, in-4.°

3.° Un epigramma nell'*Ippocrate* del Barisano.

ARPINO Michele Antonio, di Poirino,

Un sonetto nel trattato *della peste di Cesare Mocca*. Carmagnola 1599, in-4.°

ASINARI Baldassare, di Virle,

Alcune rime del molto illustre sig. Baldassare

Asinari di Virle, sig. di Banna, dei sig. di Rivalta ec. Si trovano dalla pag. 74 alla pag. 95 del libro seg. *Trattato dei bagni di Vinadio et Valdieri in Piemonte dell'Eccellentissimo sig. Francesco Gallina, medico di S. M. Cristianissima et di Carmagnola, dal sig. Carlo Arpino filosofo et medico del Comune di Poyrino nel volgar italiano tradotto ec.* In Torino MDCXIII, in-4.°, di pag. 85.

ASINARI Federigo,

1.° *Sonetti et canzoni. La tragedia intitolata il Tancredi, tre libri delle trasformazioni, e libri tre dell'ira di Orlando.* Sono in un codice cartaceo della R. Università di Torino, segnato XCII, l. V. 26, di fogli 301 del secolo XVII. Il Crescimbeni tom. I, pag. 309, di queste poesie dell'Asinari non accenna che la tragedia il *Tancredi.*

2.° *Federici Asianarii* (leggi *Asinarii*), *comitis Camerani Tetrastichon* nel libro intitolato: *Petrini Belli Albensis de re militari et bello tractatus. Venetiis*, 1563 *apud Franciscum de Portonariis*, in-4.°

3.° *Tancredi tragedia.* Essa fu stampata la prima volta in Parigi *chez Pierre Chevillot* nel 1587 col titolo di *Gismonda*, e sotto il nome di Torquato Tasso; quindi in Bergamo col seguente titolo: *Tancredi, tragedia di Ottaviano Asinari conte di Camerano*, 1588, *per Comin Ventura*, in-8.° grande. Questa edizione fu fatta per opera di Gherardo Borgogni, che sbagliò attribuendola nella dedicatoria ad Ottaviano

Asinari anzichè a Federico suo vero autore. Nello stesso errore è caduto il Crescimbeni, vol. I, lib. IV, pag. 309, il Quadrio, vol. IV, pag. 72, ed il Parisotti nel suo discorso inserito nella raccolta Calogerana, tom. XXV, pag. 339. — Un codice in cartapecora del secolo XVI, posseduto prima dal patrizio veneto Gio. Battista Recanati, e da lui lasciato alla biblioteca di S. Marco, esaminato da Apostolo Zeno (Zeno, *note al Fontanini*, tom. I, pag. 480), codice da lui detto quasi originale, e che colla tragedia contiene vari componimenti del conte Federico, levò via ogni dubbio, e l'assicurò, che anche la tragedia appartiene a Federico Asinari.

4.° Nel libro intitolato: *Le muse toscane di diversi nobilissimi ingegni dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce, Bergamo* 1594 *per Comin Ventura*, in-8.°, vi sono poesie dell'illustre sig. Federigo Asinari conte di Camerano, dal foglio 33, parte prima, fino al foglio 40, cioè quattro canzoni e un sonetto.

5.° *Poesie di Federico Asinari conte di Camerano.* Torino 1795 coi tipi di Francesco Prato, due volumetti in-12.° di pag. 185-197. Questa edizione contiene la tragedia e gli altri componimenti dell'Asinari, di cui alcuni erano ancora inediti; cioè *tre libri delle Trasformazioni, ed il principio del quarto*; un poemetto non compiuto: *L'ira d'Orlando*, con molte poesie liriche.

ASINARI Margarita da Asti, moglie del conte Guirone Valperga, fu poetessa, cantatrice e suonatrice egregia. V. Quadrio, vol. II, pag. 271. — Chiesa, *Teatro*, pag. 250. — Alberti, pag. 64. — Ranza, *poesie e memorie di donne letterate*, pag. 72.

AULARO Antonio, alessandrino,

Un sonetto in lode di Annibale Guasco, nell'opera intitolata: *la Natività del Signore*, 1599. Alessandria, per Ercole Quinciano.

AVOGADRO Alberto, da Vercelli,

De religione et magnificentia Cosmi Medices.— Codice ms. della libreria Mediceo-Laurenziana in Firenze. Venne poi nel secolo XVIII pubblicato da Giovanni Lami, ed inscrito nel tomo XII delle raccolta intitolata - *Deliciae eruditorum Florentiae MDCCXLII. Ioanni Baptistae Bonadratae Diotallevio patricio ariminensi nuncupat.* Quest'opera dell'Avogadro, in versi elegiaci, e divisa in due libri, comincia dalla pagina 117 del tomo predetto, e termina colla pag. 149. *Le Novelle letterarie di Firenze* ne pronunziarono il loro giudizio nel 1742, a carte 275, e chiamarono *la musa dell'Avogadro anzi rozza ed incolta che no.*

AVOGADRO Filiberto, di Casanova, vercellese,

Epigramma ad Ioannem Andream Nigrum a S. Germano, civem Vercellensem, qui in Taurinensi academia per XV dies publice disputando proposuit noningenta nonaginta novem theoremata dialectica, physica ec. impressa Taurini, apud Ioannem Angelum Viglongum, 1598, in-4.°

AVOGADRO Pietro, conte di Quinto, vercellese,

1.° Un' elegia latina, che leggesi in fronte di un suo libro latino: *Super genitura Francisci Mariae Advocati.*

2.° *Un sonetto con un epigramma latino in lode di Boido Trotto, medico di Alessandria*, inserto nel libro, che tratta della cura della febbre pestilenziale.

3.° *Il vago e vero tempio d'Amore*, stanze.

5.° Un sonetto nel *trattato della peste del medico Francesco Alessandri.* In Torino per Antonio De'Bianchi MDLXXXVI, in-4.°

BAGLIONI Manfredo,

Odarum et hymnorum ad imitationem Horatii volumen.

BALDINI Bernardino, d' Intra,

1.° *De bello a Christianis et Othomanis gesto. Mediolani apud Pontium*, 1571, in-4.°

2.° *Stanze di Bernardino Baldini d'Intra*, scritte a M. Bartolommeo suo fratello, nelle quali è descritto l' orribile ed aspro verno dell' anno 1571, con altri gravi accidenti in detta stagione avvenuti. In Milano appresso Gio. Antonio degli Antonii, 1571, in-4.°

3.° *De bello othomanicorum ad manes gesto carmen. Mediolani apud Pontium*, 1572 e 1574, in-4.°

4.° *Carmina cum aliis opusculis metrica lege conscriptis. Mediolani apud Pontium*, 1574, in-8.°

5.° *Carmina varia. Mediolani apud Pontium*, 1574, in-4.° — Cesare Millefanti publicò poscia

Appendix carminum Baldini. Mediolani apud Paganellum, 1600, in-4.°

6.° *Ars poëtica Aristotelis versibus exposita. Mediolani apud Pontium* 1576, e 1578, in-4.°

7.° *In pestilentiam libellus. Mediolani apud Pontium*, 1577 in-4.°

8.° *Oeconomia Aristotelis versibus exposita. Mediolani apud Metium*, 1578 in-4.°

9.° *Lusus ad Marcum Antonium Baldinum fratris filium. Mediolani apud Pacificum Pontium* 1586 in-4.°

10.° *De diis fabulosis antiquarum gentium. Mediolani apud fratres Pontios*, 1588, in-4.°

11.° Oltre ai predetti componimenti poetici, molti altri si trovano sparsi in varie raccolte. — Un suo epigramma vedesi stampato dietro alla vita di Bernardino Baldi scritta dal Grossi a carte XXXV. Un *carmen in laudem Sigismundi* sta premesso alle epistole di costui dell' edizione di Milano del 1579. Altre sue poesie latine si veggono nel volume II, a carte 212 della raccolta di Giammatteo Toscano, intitolata *Carmina illustrium poëtarum italorum.* Altre se ne trovano eziandio nella raccolta di Giano Grutero, intitolata *Delitiae italorum poëtarum* a carte 521. Un suo carme sta in fronte del libro: *De origine gentis Castillioneae Matthaei Castillionaei I. C.*, ed è in lode di questo libro. Un tetrastico ed un distico sono nel mausoleo di Giuliano Gosellini, in Milano appresso Gottardo Ponzio 1589, in-8.° Un epigramma si legge in fronte agli elogi dei Casti-

glioni di Antonio Boffa Negrini. Un sonetto si ha nel libro IV delle rime di diversi, raccolte da Ercole Bottrigari. In Bologna per Anselmo Giacomello , 1552 in-8.° Due epigrammi sono a carte 4 e 72 delle poesie latine impresse dietro al *Tempio alla divina signora D. Giovanna d'Aragona.* In Venezia, presso Plinio Pietrasanta , 1554 , in-8.° Un suo sonetto a Gherardo Borgogni si trova a carte 392 delle rime di diversi, raccolte da Giambattista Licino. In Bergamo per Comino Ventura e compagni, 1587, in-8.° Altre sue rime si trovano impresse fra quelle volgari di Cosimo d'Aldana. In Milano per Giacomo Piccaglia, 1587, in-8.° E fra quelle spagnuole del medesimo Cosimo d'Aldana, intitolate: *Versos de Cosme de Aldana a su capitan general ec. En Milan per Francisco Paganello ,* in-4.°, senza nota dell' anno , ove ha un sonetto e tre epigrammi. — Manoscritte si trovano poesie del Baldini nella libreria Vaticana in Roma al codice 1947, segnato *Poesie del Baldini.* De' suoi versi latini e volgari si trovano anche manoscritti nella biblioteca Ambrosiana di Milano fra le lettere scritte dal Baldini al cardinale Federigo Borromeo. Si conserva pure manoscritto nella stessa biblioteca Ambrosiana di Milano , in un codice segnato *N. num.* 176 , *parte superiore* , un poema latino del Baldini, intitolato *Deorum consilium autore Bernardino Baldino* , che incomincia : *Convenere Dei quo se se ardente corona-Effulgens arcu sinuoso....*

BALLIANA Margarita, da Casale, moglie del senatore Federigo Prato, donna illustre per la finezza del suo ingegno.

Poesie latine ed italiane stampate sparsamente. V. Morano, *Memor. stor. mss.*, e Fulgenzio Alghisi.

BANDELLO Matteo,

1.° *Ecuba, tragedia di Euripide tradotta in verso toscano da Matteo Bandello.* Roma nella stamperia Deromanis, 1813, un vol. in-4.° di pag. 127. — È la prima edizione, che siasi fatta di quest'opera; ed il ms. venne trovato da Guglielmo Manzi tra i codici della biblioteca Vaticana di Roma, segnato col n.° 1764. Vi è la dedicatoria del Bandello colla data dei 20 di luglio del 1539.

2.° Undici canti in ottava rima, composti dal Bandello, *delle lodi della signora Lucrezia Gonzaga di Gazuolo, e del vero amore col tempio di pudicizia, e con altre cose per dentro poeticamente descritte. Tre capitoli* sulle tre Parche *nella natività del signor Giano primogenito del sig. Cesare Fregoso e della signora Costanza Rangona sua consorte*, in-8.°, senza nota di luogo, di stampatore e d'anno. Ve ne ha un'altra edizione, sul fine della quale si legge: *Si stampavano in Guienna ne la città di Agen per Antonio Reboglio del mese di marzo del* 1545, in-8.° In principio vi ha un epigramma di Giulio Cesare Scaligero, e infine un sonetto ed un epigramma del Fracastoro. Di questa edizione rarissima esisteva un esemplare nella libreria dei PP. Domenicani di Ve-

nezia sulle zattere. A noi è toccata la sorte di esaminarne una copia esattissima a penna, che era una volta di spettanza dell'avvocato Lodovico Costa, ed ora appartiene al sig. cavaliere Promis; un vol. di pag. 269.

3.° *Rime di Matteo Bandello tratte da un codice della biblioteca della R. Università di Torino, e pubblicate per la prima volta dal dottore Lodovico Costa.* Torino, vedova Pomba e figli stampatori e librai, 1816, in-8.° di pag. XXIII, — 273 col ritratto dell'autore e con un *facsimile.* — Il codice predetto è cartaceo di fogli 153 in-4.°, segnato K. 1. 33. catalog. tom. II, pag. 448. Il vero suo titolo è come segue: « *Alcuni fragmenti de le rime del Bandello.* » Comincia da una dedicatoria dell'autore a *madama Margarita di Franza, figlivola del cristianissimo re Francesco I.* E la data è di Agens *a li ij di maggio MDXLIIII.* Contiene 163 sonetti, una canzone a madama Margherita sopraddetta, una canzone in lode di Lucrezia Gonzaga da Gazuolo, ed altri componimenti quasi tutti amorosi. Al foglio 141 è un sonetto in lode di Giulio Romano per una pittura esprimente la *guerra dei Giganti*, che incomincia: *Non perder più saette o sommo Giove.*

4.° Molte altre poesie del Bandello sono sparsamente stampate; alcune sue rime si trovano fra quelle di *diversi in lode di D. Lucrezia Gonzaga ec.* In Bologna per Gio. Rossi, 1565, in-4.° Un suo sonetto tratto da un codice della

libreria Riccardiana di Firenze, segnato O. IV. è stato pubblicato dal ch. sig. dottore Gio. Lami a carte 57 del suo catalogo dei mss. di quella libreria. Otto sonetti trovansi stampati a pag. 185, e seg. del vol. V dei *Piemontesi illustri* dopo l' elogio del Bandello scritto dal conte Napione. Torino 1787, in-8.° Alcuni poetici componimenti egli ha innestato nelle sue novelle ad imitazione del Boccaccio.

BARBETO Giambatista, da Saluzzo,

L'Europa, favola, che venne recitata nelle nozze di Vittorio Amedeo e di Christina. Torino, 1619.

BARBIERI Nicolò, da Vercelli,

1.° *L'Inavvertito, ossia Scapino disturbato, e Mezettino travagliato, commedia in prosa*. Torino, senza nome di stampatore, 1629, in-12.° — Questa commedia fu imitata dal Moliere nella sua intitolata *lo Stordito.*

2.° *La Clotilda*, commedia in prosa. In Perugia appresso gli eredi di Pietro Tomassi, e Sebastiano Zecchini, 1649, in-12.°

3.° *L'Oristilla*, tragicommedia in prosa. In Perugia appresso gli eredi del Bartoli, e Angelo Laurentio, 1649, in-12.°

4.° *Del principe Eleurindo di Persia*, parte prima, opera tragica in prosa. Ivi per gli stessi, 1649, in-12.°

5.° *La luce imporporata*, tragedia di S. Lucia in versi. In Roma appresso Francesco Camillo, 1651, in-8.°

6.° *Della Passione*, opera scenica ms.

BAZZANO Gio. Antonio,

Un epigramma latino nel libro intitolato; *Consiliorum sive responsorum celeberrimi D. Laurentii Silvani... liber ec. Lugduni ad Salamandrae apud Sennetonios fratres*, 1556.

BAZZANO Giovanni Guglielmo, da Nizza nel Monferrato,

1.° Egloga pastorale intitolata *Filena*. Torino, 1563. Quest' opera del Bazzano non fu citata dal Mazzuchelli.

2.° *L'Usura*, commedia in prosa. Trino per Gio. Francesco Giolito de' Ferrari, 1565, in-4.° col ritratto dell' autore.

3.° *La Clitia del sig. Gio. Gullielmo Bazzano, di Nizza in Monferrato, gentiluomo ordinario della camera del Re christianissimo ale belle et onorate gentildonne di Casale, di novo stampata.* In Trino appresso Gio. Francesco Giolito de' Ferrari, 1571, in-8.°, senza il numero delle pagine, col ritratto dell' autore in età di XXXV anni.

BECCIO Francesco, da Trino,

1.° *Due epigrammi latini*, stampati l' uno in Venezia nel 1550 nel libro dei consigli del Natta; l' altro in Lione nella ristampa di questo libro fattasi nel 1558.

2.° Rime italiane nell'opera intitolata: *Le lagrime degli illustrati accademici di Casale in morte di Margherita Paleologa duchessa di Mantova.* Trino, 1567, presso Gio. Francesco Giolito, in-4.°

3.° Epigrammi nel libro di Francesco Apostolo

da Montemagno, intitolato: *Horarum succisivarum ec.*

BELLINGERI Evasio Maria,

1.° *Epigrammi*, Torino 1651.

2.° *Versi latini e italiani*, Pavia, 1654.

BELLONI Fabio, da Valenza,

1.° Due epigrammi, uno greco e l'altro latino nell'opera di Enrico Farnesio *De simulacro reipublicae*, in lode dell'autore.

2.° Un' elegia latina ms. era nella biblioteca dei PP. di S. Ambrogio in Milano al codice num. 28, diretta al Ricardi Presidente del Senato sul ritorno di Paolo suo fratello. Di questa elegia si fa onorevole menzione nel libro intitolato: *Epistolae et orationes Francisci Cicerei*, vol. II, pag. 137, nota 7.

3.° Un madrigale a pag. 432, della *Ghirlanda* alla contessa Angela Bianca Beccaria, contesta di madrigali, per gli eredi di Girolamo Bartoli, 1595, in-4.°

BELLONI Paolo, da Valenza,

1.° *Rime fra i componimenti di diversi nel dottorato di leggi dell'abate Francesco Serbelloni.* In Pavia per gli eredi di Girolamo Bartoli, 1599, in-8.°

2.° Carmi nella raccolta: *Poëmata varia in laurea Antonio Ferno collata ad cardinalem Federicum Borromaeum, Mediolani,* 1610, in-4.°

BELTRAMI Michele Gaspare,

De Ioannis Furnii grammatica epigramma. V. mss. del Vernazza, presso il cav. Promis.

BENESIA Bersano, da Cuneo,

Decastichon nel trattato di Lodovico Vitale: *De reis et testibus monendis*, 1584.

BENESIA Simeone,

1.° Un epigramma latino in principio di un libro che contiene tre dissertazioni latine di Odonello Marcandillo da Asti, professore straordinario di civile in Padova, Venezia 1551.

2.° Altro epigramma nel libro di Domenico Buccio. *Quaesita IIII medicinalia.... Ioann. Griphius excudebat, M DLI*, in-8.°

BERGA Antonio, da Torino,

Versi latini in lode di Bartolommeo Viotto a pag. 169 del libro intitolato: *De balneorum naturalium viribus libri quatuor... Lugduni apud Mathiam Bonhomme*, 1552, in-4.°

BERNOCCHI Giorgio, da Romano,

Poesie varie mss. V. Biografia Beardi, pubblicata dall'auditore Regis.

BIALEXIO Domenico,

Carmen, impresso in fine dell'*Oratio Matthiae Clodinii in obitu Sigismundi Augusti regis Poloniae ec. Bononiae apud Io. Rossium*, 1574, in-4.°.

BIANCHI Bernardo,

Un sonetto a pag. 6 del *Ragionamento del sig. Francesco Vivaldo... quando fu posta la prima pietra in dedicatione del maraviglioso tempio di pace che si fabrica alla madonna santissima di Vico al Mondovì. In Mondovì, appresso Gio. Vincenzo Cavalleri*.. M.D.XC. VIII, in-fol.

BIANZALLO Bartolommeo, da Savigliano,

Versi latini in lode dell' opera di suo zio Gian Tommaso Bianzallo, intitolata: *Io. Thomae Bianzalli savilianensis.... Quaestiones duae, in Monteregale, Rubeo*, 1604. V. mss. Vernazza presso il cav. Promis. V. Novellis, *biograf. d'illustri Saviglianesi.*

BIANZALLO Gian Tommaso, da Savigliano,

Un epigramma latino ad Agostino Fara intitolato: *Io. Thomae Bianzalli philosophi atque medici savilianensis ad Augustinum Fabam ec. Saviliani* 1596.

BIGA Orlando, da Savigliano,

Un' elegia di 11 distici nel libro: *Iuvenalis Ancinae fossanensis de academia subalpina libri duo. In Monteregali apud Leonardum Torrentinum*, 1565, in-8.°

BIRAGO Flaminio, saluzzese,

Un volume di *sonetti, canzoni, elegie, epitafi, e lamentazioni amorose. Parigi*, 1581.

BLANCARDI Giambatista,

Hexasticon nel libro: *Complimenti di Paolo Filippi della Briga... In Torino per gli eredi del Tarino*, 1619, in-8.°

BOBBA Marc'Antonio, da Casale,

1.° Un' ode latina, che indirizzò a Carlo Emmanuele I duca di Savoia in morte della madre, stampata nella raccolta di Giammatteo Toscano intitolata: *Carmina illustrium poëtarum*, a pag. 358 del tomo II; in quella del Grutero intitolata: *Deliciae poëtarum italorum*, a carte 441 della parte I; e in quella fatta in Firenze, che

ha per titolo : *Carmina illustrium poëtarum italorum*, a carte 255 del tomo II.

2.° Alcuni versi esametri in lode del cardinale Simone Pasqua, inseriti da Uberto Foglietta negli elogi *claror. Ligurum.*

3.° Un epigramma in lode del P. Albonesio, stampato in fronte dell'*Introductio in chaldaicam linguam* del predetto padre.

4.° Girolamo Catena nelle sue lettere (vol. I, lib. IX, pag. 366) loda un sonetto del Bobba.

5.° Due inni latini in onore di S. Eusebio vescovo di Vercelli sono stampati a pag. 144 e 145 del libro intitolato : *Sancti Eusebii Vercellensis episcopi et martyris eiusque in episcopatu successorum acta et res gestae, a Io. Stephano Ferrerio episcopo vercell. collectae. Vercellis apud Hieronymum Allarium et Michaëlem Martam socios. MDCIX.*

BOBBA Margarita, nobil donna di Casale,

Rime sparsamente stampate. V. Morano, scritt. del Monferrato. V. Guazzo Stefano nel libro *della conversazione.* V. l'Alghisio.

BOCCIOLONE Giacobino, da Valduggia,

1.° *Iacobini Bozzoloni ad medicinae doctorem Bernardinum filium suum dilectum de tertiana exquisita fragmentum, Mediolani* 1587. Sul principio di questa dissertazione se ne legge il compendio in versi esametri.

2.° Un' opera in versi latini in lode di alcune famiglie della Valsesia ; vedi il Fassola, il Cotta *Mus. nov.*, e il dottor Girolamo Lana *nella guida ad una gita entro la Valsesia*, Novara, Merati, 1840, pag. 347 e seg.

BOIDO TROTTO Alberto, del Castellazzo presso Alessandria,

1.° *Rime spirituali* — Forse questi è lo stesso Alberto Boido, che pubblicò

2.° *La rappresentazione del martirio di S. Agnese. In Tortona* 1615, in-8.°, *e appresso Nicolò Viola* 1625, in-12.°

BOLANO Giambatista, d'Alba,

Un epigramma latino a pag. 31 del libro seg.: *In Laurae Nasiae virginis ornatissimae tumulum diversorum poëtarum epigrammata per Iacobum Cortelliam liburnensem edita. Augustae Taurinorum, ex typogr. Io. Michaëlis Cavalleris* 1589, in-8.°

BONARDI Antonio,

L'Europa, dramma, Torino......

BORGOGNI Gherardo, d'Alba,

1.° Alcune sue poesie leggonsi sul fine del libro intitolato: *Le piacevoli rime di M. Cesare Caporali, Perugino, Milano*, 1585, *per Pietro Tini*, in-12.°

2.° Rime di diversi celebri poeti dell' età nostra nuovamente raccolte e poste in luce da Giambattista Licino. Bergamo, 1587 per Comino Ventura in-8.° — Qui dalla pag. 254 alla pag. 286, sono le poesie del Borgogni.

3.° *Nuova scelta di rime del sig. Gherardo Borgogni*, Bergamo, 1592, per Comino Ventura in-16.°; dietro al frontispizio è il ritratto dell' autore con queste parole nel cerchio: *Gherardo Borgogni d'anni* 66.

4.° *Le Muse toscane di diversi nobilissimi in-*

gegni, dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce, al molto magnifico et generoso signore il sig. Ambrogio Figino. In Bergamo MDXCIIII. Per Comin Ventura, in-8.° di fogli 64 - 72. — Trovasi nella bibl. dell' Università di Pavia.

5.° *Corona di dodeci sonetti in lode della sacra e catholica reina di Spagna dell'accademico Ammirante Intento, con una canzone bellissima in ultimo del sig. Ghirardo Borgogni.*

6.° *Rime di diversi illustri poeti dei nostri tempi di nuovo poste in luce da Gherardo Borgogni d'Alba Pompea. In Venetia*, 1599, *presso la minima compagnia*, in-12.° Questa raccolta viene dal Borgogni dedicata a Giulio Anesi con lettera scritta in Milano il 25 di gennaio del 1599.

7.° *La fonte del diporto. Dial. del sig. Gherardo Borgogni di Alba Pompea, Venetia* 1602, appresso Giambattista Ciotti, in-8.° In questo dialogo Andronico e Gherardo Borgogni narrano primieramente a vicenda alcune brevi novelle, quindi il Borgogni recita i suoi componimenti poetici. — L'opera è dedicata ai sig. Federigo Quintio e Geronimo Calliente fiscali nello stato di Milano.

8.° *Delle rime piacevoli del Borgogna,* Ruscelli, Sansovino, Doni, ec. parte III, Venezia 1627, per Francesco Boba; al foglio 36 sono le terze rime di Gherardo Borgogni, cioè tre capitoli, ad Ambrogio Figino, ad Aquilino Coppini, e a Benedetto Fieni.

9.° Del Borgogni si leggono poesie ancora nei libri seguenti: *Gioie poetiche di Madrigali del sig. Geronimo Casone, ed altri celebri poeti de' nostri tempi, dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo raccolte e poste in luce.* In Venezia per Giulio Somasco, 1593, in 12.° *Un sonetto nel trattato dell'arte della pittura di Giampaolo Lomazzo.* Milano 1594, presso Gottardo Pontio in 4.° Capitoli berneschi nel tomo III del libro intitolato: *Rime piacevoli di diversi*, Vicenza per Barezzo Barezzi, 1603; un sonetto nel principio, *della Caccia*, poema del sig. Erasmo di Valvasone. Bergamo 1591, per Comin Ventura in-8.° *Due Madrigali nella Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria.* Genova 1595, presso gli heredi di Girolamo Bartoli, in-4.° *Un sonetto nella ragione di Stato di Giovanni Bottero Bennese*, Torino 1596, in-8.° *Un altro nell'ottomanno di Lazzaro Sorango*, Milano, 1599, nella stampa del *q.* Pacifico Ponzio in-8.° *Nelle rime del* sig. *D. Angelo Grillo*, Bergamo 1599 presso Comino Ventura in-4.°, a pag. 101 si trova un sonetto del Borgogni già stampato nelle *Muse Toscane.* Nella raccolta del Gobbi ve n'è un altro stampato eziandio nella *Nuova scelta di rime del Borgogni.* Nell' ingresso del duca di Parma nell' accademia degl'*Intenti* un sonetto del Borgogni fu stampato con molti altri componimenti latini e volgari. Vedi a pag. 287 *della Fonte del diporto.* — Da una lettera, che il

Borgogni scrive a Lorenzo Borgogni suo cugino il 18 di ottobre del 1562, ed è fra le *volgari dei gentiluomini di Monferrato*, vedesi che stava per dare alle stampe un volume delle sue rime, che voleva intitolare *la bella Clori*. — *Nella nuova scelta* a pag. 116 *è un sonetto di Gherardo Borgogni all'illustre sig. Federigo Quintio sopra la dedicatione di un volume di madrigali di diversi.* — Il Quadrio nel vol. V, pag. 501, dove tratta *dei compositori di feste in lingua italiana*, scrive così: Tra le opere di Gherardo Borgogni tre componimenti di questa natura si trovano; uno intitolato: *il Paradiso con tutti i sette pianeti che girano*, macchine tutte ideate e fatte dal celebre Leonardo da Vinci; e fu questa una festa in laude della duchessa di Milano. — Un sonetto del Borgogni è stampato dietro ai *Fatti di Milano al contrasto della peste, ovvero pestifero contagio dal primo di agosto* 1576 *sino all'ultimo dell'anno* 1577. In Milano per Gottardo e Pacifico Pontii fratelli, 1578, in-4.° — Tre sonetti si veggono nella raccolta intitolata: *Versos de Cosme d'Aldana ec. En Milano per Francisco Paganello* senza nota dell'anno, in-4.° — Undici sonetti e quattro madrigali sono stati impressi nel *Mausoleo* in morte di Giuliano Goselini ec. In Milano appresso Paolo Gottardo Pontio 1589 in-8.° Un sonetto a Gio. Andrea Rovetti sta innanzi alla *Fama* canzone di esso Rovetti ec. *con la sposizione di Pier Girolamo Gentile.* In Genova

per Giuseppe Pavoni, 1604, in-4.° — Altro sonetto in lode del cardinal Francesco Abbondio Castiglione è a carte 516 degli *Elogi storici di alcuni illustri personaggi della famiglia Castigliona raccolti da Antonio Boffa Negrini. In Mantova per Francesco Osanna* 1606, in-4.° — Nella raccolta di rime in lode di Sisto V, fatta da Antonio Costantini, in Mantova per i fratelli Osanna, 1606, in-4.° trovansi alcune rime del Borgogni.

BORIOLO Giambatista, novarese,

Il delicioso giardino del divoto christiano, Milano 1629. In esso leggonsi alcune poesie italiane, tra le quali la parafrasi dell' inno *Dies irae ec.*

BORRINO Antonio,

Un epigramma nel *Ritratto panegirico* del cav. Marino, Torino, coi tipi del Tarino, 1614, in-12.°

BORSIERIO Pietro,

Due epigrammi latini nelle *Regole di sanità di Ugo Benzo*, 1620.

BOSIO Giacomo,

Iacobi Bosii Sabaudiano in senatu supplicum libellorum magistri versificationum fasciculus ad Emmanuelem Filibertum Sabaudum, Pedimontii principem illustrissimum. In Biella, 1550, coi tipi di Antonio Mondella e fratelli, in-8.° — Sul fine di quest' opera leggonsi tre sonetti dello stesso autore.

BOSSI Giacomo, da Trino, non ignobile cultore della poesia, V. Irico, *Rer. patr.* lib. XI, pag. 246.

BOSSI Giacomo,

Un epigramma sulle controversie del Merula e del Marzio, stampato nel 1517; v. mss. del Vernazza presso il cav. Promis.

BOTTA Gian Bartolommeo, da Savigliano,

Un epigramma latino in lode del libro intitolato: *Quaestiones Io. Thomae Bianzalli, Montcregali*, 1603.

BOTTAZZO o BOTTACCIO Giacomo, da Casale,

1.° *I dialoghi marittimi di M. Gio. Iacopo Bottazzo ed alcune rime marittime di Nicolò Franco e d'altri diversi spiriti dell'accademia degli Argonauti. Mantova per Ruffinelli* 1547, in-8.°

2.° Un epigramma latino da lui composto quando era studente di leggi trovasi nel libro intitolato: *Consiliorum sive responsorum ad Laurentii Silvani... liber ec. Lugduni ad Salamandrae apud Sennetonios fratres*, 1556.

3.° Alcune rime del Bottaccio sono inserite nella raccolta intitolata: *Le lagrime degli Illustrati accademici di Casale in morte di Margherita Paleologa ec. In Trino, appresso Gio. Francesco Giolito de'Ferrari*, 1567 in-4.°

4.° Alcune rime di un Giovanni Bottacci sono manoscritte nella libreria Riccardiana di Firenze al banco O. II, num. XII in un codice cartaceo in-fol.

BOTTERO Giovanni, da Bene,

1.° *Otium Honoratum, Mediolani* 1583. Sono versi esametri latini.

2.° Nella sua gioventù aveva incominciato a tessere un poema latino sulla *Conquista di Terra*

santa, e ne pubblicò alcuni versi nell' opera sua *De sapientia regia*, stampata in Milano nel 1583.

3.° *La Primavera, poema italiano dedicato al duca Carlo Emmanuele, con alcune rime spirituali divise in due parti, le quali vennero illustrate con note da Giovanni Antonio Barroeri da Mondovì.* Torino 1609, in-8.° senza nota di stampatore.

4.° *La Primavera, le rime spirituali, il monte Calvario, e le feste. In Milano presso Girolamo Bordoni*, 1611, in-8.°

5.° *Ioannis Boterii viri clarissimi carmina a Ioanne Antonio Barroerio canonico atque theologo ecclesiae metropolitanae Taurinensis collecta. Augustae Taurinorum MDCXV. (per gli eredi del Tarino)* in-8.°

6.° Alcuni versi del Botero trovansi nei libri seguenti: *Un epigramma nel ritratto del serenissimo D. Carlo Emanuello di Savoia, panegirico del cav. Marino di nuovo ristampato et corretto dal medesimo autore. In Torino MDCXIIII*, in-12.° — Due versi italiani nel libro: *I complimenti di Paolo Filippi dalla Briga. Torino, pel Tarino*, 1601, in-4.° Alcuni versi esametri latini nel vol. I.° *Dei piemontesi illustri*. Un sonetto per le nozze di Carlo Emmanuele I si trova nelle poesie di Lorenzo Vasserotto, ms. della R. Università di Torino, segnato K. I. 121, *nel catal.* tom. II, pag. 480. Altro sonetto a fol. 31 nel codice segnato L. IV. 30.

BOVERO Baldassare, da Castelnovo di Scrivia,

1.° *Avvisi nuovi del grande imperatore dell'Etiopia, detto da noi Pretegianni, signore di settanta e doi regni. In Milano, per Gratiadio Ferrioli*, 1579, in-8.° I versi rimano a due a due, camminando a capo ad ogni quattro.

2.° *La compita donazione, nella quale con brevità si dichiara compitamente del donare e del prestare per beneficio e per guida delli ciechi e ignoranti.... In Milano, per Gio. Stephano Oriens*, 1596 in-8.° Il metro di quest' opera è quello della *Cobbola*, per cui i versi di undici sillabe rimano a due a due.

3.° *Guadagno del prodigo donatore sentenzioso ed utile più che bello, raccolto per Baldassare Boverio. In Milano per Pandolfo Malatesta*, 1606, in-12.°

BRACO Giambatista,

Carmina nel libro intitolato: *Christophori Baravali... de peste. In Monteregali ex officina Leonardi Torrentini*, MDLXV, in-8.°

BRAIDA, o ABRATO Bartolommeo, da Sommariva,

1.° *Opera nuova intitolata: Construtto d'amore* in 8.°; senza nota del luogo, dell' anno e dello stampatore. La dedicatoria di questo libro al conte di Tenda è di Sommariva, in data del 7 di settembre 1540. Questo conte di Tenda è Claudio di Savoia, governatore e gran siniscalco di Provenza.

2.° *Canzoni, sonetti e rime di Bartolommeo Braida da Sommariva*, in Torino 1555.

3.° *Comedia pastorale di nuovo composta per messer Bartolomeo Brayda di Sommariva, et oltre più versi del medesimo*: nel fine *la dolce et lieta vita, che alle campagne si prova. In Torino appo Giovan Maria Coloni da Saluzzo. M. D. LVI*, in-8.° piccolo. Reg. A B C D E F G H I K senza numero di pagine e senza richiami. La commedia è dedicata *all' illustrissima et excellentiss. signora mia honorandissima madama Francesca de Foys contessa di Tenda et di Summariva, governatrice di Provenza et Marsiglia.* Precedono cinque sonetti, quattro dei quali servono di dedicatoria.

4.° Il Quadrio, vol. II, pag. 249 attribuisce al Braida anche una commedia spirituale, che non ci riuscì di vedere.

5.° *La battaglia di Ceresole descritta in ottava rima.* V. Archivi di Corte, indice Carlevaris, vol. III, bibliot. Carlo Emanuella.

6.° Nella biblioteca della R. Università di Torino si conserva un codice cartaceo col num. CXXVIII, segnato K. 1. 16, intitolato *l'Albania di Bartolommeo Abrato piemontese, a madama Catharina Delfina di Francia, in ottava rima.* Nel catal. vol. II, pag. 447.

BRAIDA Francesco Aurelio, torinese,

1.° Una canzone nelle nozze di Francesco Gonzaga duca di Mantova colla serenissima infanta donna Margarita di Savoia, Torino, 1608, in 4.° Il Quadrio, vol. III, lib. II, pag. 12.° scrive erroneamente *Breda.*

2.° Rime nel libro intitolato: *Poesie del Marino, Venezia per Giambatista Ciotti,* 1614, in-12.°

3.° Due sonetti in principio del ritratto panegirico del cav. Marino, Torino, pel Tarino, 1614, in-12.°

BRAIDA Giuseppe (*Iosephus Abrahaidanus*) cittadino torinese,

Sabaudiae principum icones a Beroldo Saxonio geneseos protoplasto, exercitus Bossonii regis allobrogum imperatore, Morianae orae praefecto usque ad Emmanuelem Filibertum Sabaudiae ducem decimum hodie regnantem, Iosepho Abrahaidano Augustae Taurinorum cive, iurisconsulto, auctore. Sono ventisei epigrammi manoscritti, che si conservano nella R. Biblioteca di Torino tra i codici membranacei latini del secolo XVI, al num. MCLXXXI, segnati I, 1, 20, nel catalogo, tom. II, pag. 461, e presso gli eredi del sig. Bonincontro Ranza in Vercelli.

BRICHERIA Francesco,

Dieci versi latini stampati in fine del libro intitolato: *Henrici Raterii Carmagnoliensis publici grammatici Montiscalerii in ortograph. magistri Stephani interpretationes dignae annotatu.... Taurini per magistrum Franciscum et fratres de Silva anno domini* 1513, *die* 28 *novembris*, in-4.°, di pag. 176.

BRIGNA Lodovico, da Polonghera,

Quattro versi latini dopo la dedicatoria dell'opera intitolata: *Libellus Io. Ludovici Bertaudi Murellensis medici de durationibus*

compositorum med. eorumque facultatibus..... Aug. Taurinorum, ex officina Io. Vincentii et Io. Franc. fratrum de Cavalleriis, anno M D C, in-4.°

BRUNETTO Giacomo, da Ruffia,

Versi latini in lode della città di Lione.

BUCCIO Agostino,

1.° *Stanze di messer Agostino Bucci nel matrimonio del serenissimo Emmanuele Filiberto, Principe di Piemonte e Duca di Savoia, e di madama Margarita di Francia, Duchessa di Berrì.* Torino, 1559, in-4.°

2.° Un sonetto nell'opera intitolata: *Il battesimo del Serenissimo Principe di Piemonte, fatto nella città di Torino l'anno* 1567, *il* 9 *di marzo.* (*Mondovì*) *nella stamperia Ducal de' Torrentini MDLVII*, in-4.°

3.° Una canzone nella *Scelta di rime* di diversi eccellenti autori fatta da Cristoforo Zabatta. Secondo il Mazzuchelli era già nella raccolta stampata da Cristoforo Bellone in Genova nel 1573.

4.° *Oratione per l'entrata di Henrico III christianissimo, Re di Francia et di Polonia, con quattro sonetti, parte in lingua latina* (leggi *italiana*), *parte in francese*, in-4.°, di pag. 12, senza data tipografica. Il Vernazza, da un ms. del quale abbiamo attinte queste notizie del Bucci, crede che sia lavoro degli eredi Bevilacqua nel 1574. V. Arch. di Corte I. VI. 40.

5.° *Amedeide*, opera inedita, cominciata avanti

al 1585, e scritta in ottava rima. Non si sa se veramente l'abbia condotta al fine. Nella biblioteca della R. Università di Torino è un testo a penna, che ne contiene sole cento sette stanze. È il codice CLV, segnato K. 1. 40. nel catal., tom. II, pag. 449.

6.° Il Mazzuchelli scrive che le rime del Bucci si trovano sparse in diverse raccolte.

BUCCIO Filippo, da Carmagnola,

Canzoni e sonetti sparsamente stampati, fra i quali uno si trova nella relazione fatta dal fratello Agostino del battesimo del Principe di Piemonte (Mondovì) 1567, in-4.°

BUELLI Domenico, d'Arona.

I sette salmi penitenziali tradotti ed esposti, Novara 1572, e Milano 1602, coll'aggiunta di alquante poesie sacre.

BUONFIGLIO Paolo, da Vigevano,

1.° *Epigrammata in laudem Beatorum ordinis Servorum, Mediolani*, 1590, in-4.°

2.° *Libellus distichorum alphabetico ordine digestorum, Mediolani* 1590.

BUSCHETTO Giambattista, gran cancelliere di Savoia,

Un poema ms. intitolato: *L'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto.*

CACCIA, V. CAZZA.

CACHERANO Gian Francesco, conte della Rocca d'Arazzo,

Sei distici stampati in principio delle *Decisioni del Senato di Piemonte*, raccolte da suo fratello Ottaviano. Torino 1608, pel Tarino, in-fol.

CAISSOTTI Giovanni Paolo,

Tetrastichon nel libro: *Complimenti di Paolo Filippi della Briga.* Torino, per gli eredi del Tarino, 1619, in-8.°

CALDANO Iacopo, d'Ivrea,

Un epigramma latino, che trovasi in principio del libro di Gian Francesco Arma: *Quod medicina sit scientia et non ars*; 2.ª *pars.* Torino, 1576, eredi Bevilacqua.

CAMBIANO Giuseppe,

Due canzoni, due sonetti ed un madrigale nella raccolta delle poesie in morte di Laura Nasi.

CAMBIANO Gian Domenico,

Sonetto sul principio del libro seg.: *Discorso intorno ai misteri della S. Croce nel giorno della sua inventione..... del Rev.*mo *P. Maestro Innocentio Baldi da Bologna ec.* In Torino, M DC V, in-4.°, senza nome di stampatore.

CAMPEGGIO Alessandro, da Virle,

Hexasticon a pag. 310 dell'opera intitolata: *De demonstratione, lib. V nunc primum in lucem editi Barth. Viotto medico taurinensi..... authore. Parisiis apud Andr. Wechelum*, 1560, in-8.° *Taurini cal. Iun., an. Christi MDLX.*

CAPELLO Pietro, *De peste carmen, Niceae* 1580.

CAPPELLI Laura Beatrice, da Casale, religiosa agostiniana,

Parecchie rime, una parte delle quali leggesi nell'opera del Guazzo intitolata: *La Ghirlanda* ec. Genova, pel Bartoli, 1595, in-4.°

CAPRIATA Camillo, da Alessandria,

Un sonetto ed un madrigale nell'opera di Annibale Guasco: *La natività del Signore.* Alessandria, per Ercole Quinciani, 1599, in-8.° piccolo.

CAPRIS Martino, da Vercelli,

Un epigramma stampato nel trattato del profess. Balbo *De praescriptionibus.*

CARELLO Pietrino, da Asti,

Versi latini nell'opera di Giovanni Furni, intitolata: *Paedarchidion, Aug. Taurinorum, apud Io. Bapt. Botterium, MDLXXXI,* in-8.°

CARLEVARIS Giovanni Antonio, da Bruno nel Monferrato,

Rime avanti la favola pastorale, di Girolamo Borsieri, intitolata: *L'amorosa prudenza.* Milano, 1611, in-12.°

CARLI Bernardino, da Vercelli,

Un carme in morte di madonna Lucia del Sole, gentildonna padovana, inserto nel libro che ha per titolo: *Composizioni diverse volgari latine e greche, fatte l'anno* 1549. Padova, presso Fabriano, in-4.°

CARRETTI Oderico, de' conti delle Mallere,

Poesie. Pavia, 1617, in due volumi.

CASTAGNERI Giacomo,

Un epigramma nel *Discorso del sig. Thomaso Bianzalle cittadino di Savigliano..... nel quale si tratta della natura e qualità delle acque dei bagni di Vaudier e Vinadio. In Torino MDCVII*, in-8.°

CASTELLINO Bernardino, da Villanuova presso Mondovì,

1.° *Bernardini Castellini a Villanova Montisregalis in coenobium vallis Pisii carmen. In Monteregali*, 1568, in-4.°, senza nome di stampatore.

2.° Un sonetto nell' opera del Ghiglioccio, intitolata: *Lamento della magnifica città del Monteregale*, ec.; *nel Monteregale* 1567.

CATTANEO Giovanni Maria, novarese,

1.° *Carmina ad Pasquillum, Romae*, 1510.

2.° *Genua, Romae*, 1514.

3.° *Solimide*, ossia *l' impresa di Terra santa, fatta da Gottifredo Buglione.* Quest' opera rimase imperfetta.

4.° Epigramma latino ms. nel vol. VIII delle *Miscellanee del Cotta*, nella bibliot. Ambros. di Milano.

CAZZA o CACCIA Francesco,

Descrittione del sacro monte di Varale di val di Sesia, ec., stampato in Novara, et ristampato in Brescia per Vincenzo Sabbio, MDLXXXVII, in 12.°, senza il numero delle pagine. V. Cotta *Miscellan.* vol. II, nella bibl. Ambrosiana. Sono ottave precedute da un breve discorso in prosa.

CAZZA o CACCIA Giovanni Agostino,

1.° *Il canzoniere*, 1545, ristampato in Venezia dal Giolito nel 1546, in-8.°

2.° Due commedie, ossia egloghe, *l'Erbusto* e *la Filena.* In Venezia, per Gabriele Giolito de' Ferrari, 1546, in-8.°

3.° *Allo illustrissimo et reverendissimo signor Cristoforo Madrugio, Principe et Cardinal di Trento, le Satire et Capitoli piacevoli di M. Agostino Cazza, gentiluomo novarese. In Milano* 1549, in-8.°

4.° *Le rime spirituali di M. Gio. Agostino Cazza, con privilegio. In Novara, appresso Francesco et Giacomo Sesalli, MDLII*, in-8.° piccolo di fogli 104, *indirizzate alla serenissima Caterina de' Medici Reina di Francia*, col ritratto dell'autore. Di quest' opera si fecero poi in diversi tempi due edizioni in Torino dalla stamperia reale.

5.° Una canzone a pag. 230 del libro intitolato: *Rime di diversi eccellenti autori, nuovamente raccolte et mandate in luce, con un discorso di Girolamo Ruscelli. In Vinegia, al segno del Pozzo, MDLIII*, un vol. in-8.° piccolo, di pag. 276. Trovasi nella biblioteca dell' università di Pavia.

6.° Alcuni componimenti nel tomo II dell' opera del Dolce, intitolata: *Rime scelte di diversi autori. Venezia*, 1567, in-12.°

CAZZA o CACCIA Giovan Iacopo, novarese, figlio di Gio. Agostino,

Rime tra quelle degli *Accademici affidati*, stampate in Pavia, 1565.

CERMELLI Agostino, alessandrino,

Poesie sparsamente stampate, tra le quali: *Hymni in plures Domini et Sanctorum solemnitates, etc.*

CERRATO Paolo, d' Alba,

1.° *Pauli Cerrati albensis epithalamion pro nuptiis illustrissimorum ac divorum Gulielmi et Anne Montisferrati Principum.* Nel fine si legge: *impressum Taurini per magistrum Franciscum de Silva, anno* 1508, in-4.°, di 20 facce non numerate. Questa prima edizione è rarissima. Fu poi la seconda volta pubblicato nell' opera: *Poëmata aliquot insignia illustrium poëtarum recentiorum hactenus a nullis ferme cognita aut visa. Basilicae, apud Robertum Vuinter*, 1544, in-16.° — la terza volta, *ibidem*, nel 1557. — La quarta edizione è nell'opera: *Horti tres amoris amenissimi ab Aegidio Poriandro, cum elogiis eiusdem et Hartmanni Scopperi. Francofurtii*, 1567, in-8.° — La quinta, a pag. 746 del vol. I dell'opera: *Deliciae CC italorum poëtarum huius superiorisque aevi illustrium, collectore Ranutio Ghero* (*Iano Grutero*). *Prostant Francofurtii in officina Ionae Rosae, MDCVIII.* Due vol. in-16.° — La sesta, a pag. 357 del vol. III dell'opera: *Carmina illustrium poëtarum italorum. Florentiae,* 1719, 1726, *typ. reg. celsitudinis, apud Ioannem Gaëtanum et Sanctem Franchinum*, vol. XI, in-8.° — La settima, nelle opere compiute del Cerrato, pubblicate in Vercelli 1778 dalla tipografia Patria, in-8.° (1). Questo epitalamio

(1) Odoardo Cocchis errò nel novero delle edizioni di questo poemetto, scrivendo: *cinque sono le edizioni che ne abbiamo.* Vedi la sua lezione sulla vita di Paolo Cerrato, *Piem. ill.*, tom. III, pag. 201.

comprende 533 versi eroici latini.

2.° *Tre epigrammi in un libretto assai raro*, *intitolato* Coryciana, *stampato* Romae, 1524, in-8.°, *da Lodovico Vincentino e Lautizio Perugino.* Questi epigrammi riguardano un oratorio edificato dal Sansovino a spese di Giano Coricio.

3.° *Pauli Cerrati Albensis Pompeiani de Virginitate*, *libri III. Parisiis apud Simonem Colinacum*, 1528, in-8.°

4.° *Pauli Cerrati Albensis Pompejani quae superant opera. Vercellis ex patrio typographeo*, 1778, in-8.°. Questa edizione comprende l'epitalamio, i tre epigrammi, e il poemetto *De Virginitate.*

CERRUTI Antonio, da Novara,

1.° *Carminum*, *libri IV. Venetiis*, 1550, in-8.°

2.° *Lusus ad Petrum Franciscum Pallavicinum, episcopum aleriensem splendidissimum. Mediolani*, 1552.

3.° *Antonius Cerrutus, archipresbyter novariensis, I. C. Ioanni Baptistae Ploto, Ode. Borgolavezzaro*, 1543.

4.° Nel libro intitolato *Carmina illustrium poëtarum italorum*, tom. III, pag. 388, leggesi un carme latino di Antonio Cerruti a Giambatista Plozio intorno ad un' operetta di Gaudenzio Merula.

5.° *Antonii Cerruti, archipresbyteri novariensis, poëtae laureati*, *in laudem operis I. C. D. Ioannis Baptistae Ploti. Ode tricolos tetrastrophos. Novariae*, 1557.

6.° Al Cerruti si attribuisce un' ode che si canta in Borgo Ticino, ed è unita alla *Vita cristiana* stampata in Torino.

7.° *Carmen precatorium pro D. Maximiniano ex Hibernia in Germaniam proficiscente.* Ms. offerto alla maestà di Carlo V, e conservato nella biblioteca imperiale.

CEVA Andrea,

1.° Un sonetto nel libro: *I complimenti di Paolo Filippi*, Torino, 1601, in 4.°

2.° *Corona funebre nelle reali essequie del serenissimo principe di Savoia del sig. cavaliere D. Andrea dei marchesi di Ceva, gentiluomo di camera di S. A. In Torino per Aluisi Pizzamiglio stampator ducale*, 1605, in-4.° di pag. 12. — Trovasi al fogl. 137 del codice della R. Università di Torino, segnato L. IV. 30.

CEVA Filiberto,

Versi latini nel libro: *De reis et testibus monendis.... Ludovico Vitali auctore. In Montercgali apud Nicolaum Carpium M.D. LXXXIIII* in-4.° di pag. 136.

CHENNA Manfredo, alessandrino,

Epigramma in principio del libro seg. *I convinti e confusi hebrei, opera del M. R. P. M. Girolamo Allè Bolognese ec. In Ferrara nella stamperia Camerale*, 1619, in-4.°

CILIONE Tommaso, da Asti,

Versi latini nell' opera seguente di Ottav. Cacherano: *An principi christiano fas sit foedus*

inire ac amicitia infidelibus iungi. Taurini, 1566 , e 1608.

CLARA Ortensia , alessandrina , monaca in S. Vincenzo di Mantova ,

Rime. — V. Dellachiesa , *Teatro* , pag. 185 , Alberti pag. 76.

CLAVELLO Pietro , da Ceva ,

Ad lectorem E'ξάστιχον nel libro : *Odonelli Marcandilli iurisconsulti Astensis ius civile Paduae extra ordinem profitentis , libellus.... Venetiis M. D. LI.* senza nome di stampatore , in-4.°

COCITO Emilio , da Asti ,

1.° Canzone del sig. *Emilio Cocito cavallier di S. Mauritio* , si trova a pag. 419 della *Sacra historia di S. Mauritio del Baldessano. Torino* , 1604 , in-4.° Si trova pure a pag. 326 della prima edizione del Baldessano , la quale è del 1589.

2.° *Due sonetti ed un madrigale di D. Emilio Cocito cavallier della S. Religione dei Ss. Maurizio et Laz. e dottor di leggi Asteggiano. Si trovano nella vita della B. suor Catherina Matthei di Racconigi. Asti per Virgilio Zangrandi* , 1604 , in-4°.

COLLO Antonio , d'Alba ,

Alcuni versi latini in principio della tavola alfabetica : *Omnium contentorum super elegantissimis consiliis famosissimi iuris utriusque monarche Dom. Andree Barbatie. stampata in Venezia* 1509 *da Battista Detortis.*

COLOMBO Domenico , da Rocca de'Baldi.

Decasticon alla città di Torino nel libro : *De aca-*

demia Taurinensi dei due Germonii. Taurini apud Franciscum Dulcem et socios, 1573, in-4.°

COLOMBO Ettore, da Romagnano,

Il martirio di S. Catterina in ducento e più ottave.

COLOMBO Michele, da Centallo,

1.° Versi latini in principio del libro: *De ratione curandi per sanguinis missionem. Taurini*, 1584, *typ. I. B. Ratterii.*

2.° Sei versi latini in principio dell' opera di Agostino Bucci, intitolata: *Veteris opinionis de vini nutritione defensio ad Hieronymum Mercurialem ec. Aug. Taurinorum* 1591, in 4.° di pag. 32, senza il nome dello stampatore.

3.° *De abolita Taurinensi labe ad triumviros vigilantissimos publicae salutis auctores, mecenates optimos, Apianum, Chiarctam, Antiochum Michaël Columbus. Taurini apud Aloisium Pizzamilium MDXCIX*, in-fol. — Sono 58 versi esametri latini, che si conservano nella biblioteca della R. Università di Torino nel codice segnato L. IV. 30.

CORNACCHIA Serafino,

Un sonetto e quattro versi latini nel libro *Dialoghi due del Rev.*^mo^ *padre Bonaventura Rapiccia ec. In Trino appresso Bernardo Grosso MDLXXXIX*, in-8.°

CORTELLIA Giacomo, da Livorno, terra del Vercellese,

1.° *Carminum et epistolarum lib.* I, *Taurini*, 1589.

2.° *In Laurae Nasiae virginis ornatissimae tumulum diversorum poëtarum epigrammata per Iacobum Cortelliam liburnensem edita. His accessit eiusdem de die natalis Christi oratio, additis quibusdam carminibus ad apophtegmata, quae aliquot epistolae subsequuntur. Aug. Taurinorum, ex typogr. Io. Michaëlis Cavalleris, M. D. LXXXIX*, in-8.°

COSTA Gio. Angelo,

Un sonetto nel libro: *I complimenti di Paolo Filippi dalla Briga, Torino, per gli eredi del Tarino*, 1619, in-8.°

CROLLO Francesco, da Vercelli,

1.° Un sonetto nell' opera del Davidico *La medicina dell' anima, Vercelli*, 1568, *presso il Pelliparis*, in-8.°

2.° Un sonetto nell' opera del Davidico: *Il passatempo dei gentiluomini, Vercelli, Pelliparis*, 1569, in-8.°

CROTTO Girolamo, da Vercelli,

1.° Un sonetto nell'opera del medico Alessandri. *Trattato della peste et febbri pestilenti... In Torino per Autonio De' bianchi*, MDLXXXVI, in-4.°

2.° Altre rime sparsamente stampate.

CUFFO Filiberto, da Vigone,

Carmina sacra. Il primo è indirizzato *ad Christum*, e comincia così:

Summe hominum factor poenarum oblite tuarum,
Largitor veri sanguinis etherei.

Codice cartaceo della R. Università di Torino, di

fogli 16 del sec. XVI segnato M. VII. K. 1. 144. Nel catalogo tom. II, pag. 298.

CUSANO Agostino, vercellese,

1.° *Augustini Cusani I. U. D. Vercellensis epigrammata ad lectorem*, nel libro del medico Boido stampato in Vercelli.

2.° *Poesie sacre e rime di Agostino Cusano in lode dell'amante donna.* Ms. della biblioteca della R. Università, segnato K. 1. 226, nel catalogo tom. I, pag. 448.

COTTA Cornelia, d'Asti,

Alcuni componimenti poetici nel *Tempio di donna Geronima Colonna.*

DA CANALE Paolo,

Parecchi componimenti poetici sparsamente stampati.

DALPONTE Antonio, di Casale,

Un epigramma nel libro: *Gulielmi Seraphini, philosophi ac medici tridinensis de compositione medicamentorum omnium... Tridini apud Claram Iolitam de Ferrariis, MDXCIV, et iterum MDXCIV.*

DALPOZZO Nicolò, alessandrino,

1.° Una commedia intitolata *lo Scolare* che fu recitata l'anno 1596 addì 8 di luglio in Alessandria dagli accademici *Immobili* al cospetto del cardinale nipote di Pio V fra Michele Bonelli. V. Ghilini *Annali* a pag. 176.

2.° Un vol. di sonetti e di madrigali mss.

Da Nizza in Monferrato fra Giovanni Guglielmo,

L'usura, commedia. Trino 1565, per Francesco Giolito de' Ferrari, in-4.°

DAPORTA Francesco,

Versi latini a pag. 424 *della sacra historia di S. Mauritio del Baldessano.* Torino, 1604.

Da Saluzzo fra Bartolommeo,

Paradiso dei contemplativi con alcune poesie in fine, Milano, 1608.

DA SAN ROBERTO Girolamo, torinese,

1.° *Sdruccioli*,

2.° *Epinicio alle sacre ceneri del B. Amedeo marchese di Bada.*

DAVIDICO Lorenzo,

Un sonetto nella sua operetta: *La medicina dell'anima. Vercelli, per Gian Francesco Pelliparis*, 1568, in-8.°

DE FILIPPI Francesco, di Piode nella Valsesia,

Carmina Francisci De Filippi in laudem Mignotti. Mediolani, 1535.

DEL CARRETTO Africano,

De arte chemica domini Africani Carretti, quondam Georgii; adduntur in fine nonnulla circa eandem rem poëticis numeris colligata, rudia prorsus et incondita. Codice cartaceo della R. Università di Torino CMXXXVII del secolo XVI, di fogli 205, segnato *i. I.* 26 nel catal. tom. II, pag. 290.

DELLA CHIESA Bonaventura,

Due epigrammi latini in fronte del libro: *Opera jocunda No. D. Iohannis Georgii Alioni astensis..... Ast. per magistrum Francischum De Silva*, 1521, in-8.° piccolo. Ristampati nella seg. edizione: *L' opera piacevole di*

Georgio Alione astegiano. In Asti, *appresso Virgilio Zangrandi*, 1601, in-8.° piccolo.

DELLA CHIESA Lodovico, da Saluzzo,

Un volume di odi e di epigrammi latini, 1620.

DELLA MOTTA Pietro Antonio, da Peveragno, maestro del medico Giovanni Ursino.

Petri Antonii a Motta, piperagnensis Montisregalis, Ursini praeceptoris carmen. È una elegia di otto distici che trovasi nell' opera del predetto Ursino, intitolata: *Prosopopoeiae animalium libri IIII*, dedicata ad Alessandro Guasco. Questo libro, a cui manca una parte del frontispizio, epperciò la nota dello stampatore e dell' anno, è in-8.° piccolo, di 104 pagine. Contiene quattro libri di favole narrate in versi elegiaci. Si può congetturare che l' Ursino sia piemontese, dal vedere che la maggior parte delle sue favole sono indirizzate a piemontesi. Sul fine di una lettera latina del prete Giovanni Maria Simonetta da Sartirana, indirizzata a G. B. Buttigella patrizio pavese, e stampata avanti alle favole dell'Ursino, leggesi: *Sartiranae, x cal. martias, M D L II.*

DELLA ROVERE Claudia, torinese,

Rime nelle seguenti tre collezioni:

1.° *Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne raccolte per M. Lodovico Domenichi. In Lucca per Vincenzo Busdrago* 1559 in-8.°, e in Napoli per il Bulifone 1595.

2.° *Raccolta delle più illustri rimatrici d'ogni secolo. Venezia* 1726.

3.° *Poesie e memorie di donne letterate, che fiorirono negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Vercelli* 1769, in-8.° a pag. 11.

4.° *Un volume di versi.* Parigi, 1559.

DELLA ROVERE Girolamo, da Torino,

1.° *Hieronymi a Ruvere annum agentis decimum carmina,* in Pavia 1540, e in Ratisbona 1683.

DELLA TORRE Pietrino,

Petrini a Turre, medici montis Calerii carmen in reditu seren. Caroli Emmanuelis Sabaudiae ducis e sabaudia, Astae, 1599, *apud Virgilium Dezangrandis* in-4.°

DELLA VALLE Federico, astegiano,

1.° Un sonetto in principio *della sacra historia di S. Mauritio del Baldesano. Torino* 1604, in-4.° Trovasi anche, ma senza nome, in principio della prima edizione di quella storia del Baldesano, Torino 1589, in-8.°

2.° *Adelonda di Frigia,* tragicommedia di Federico Della Valle astegiano. In Torino appresso li Cavalleris MDCXXIX, in-4.° — Fu pubblicata da Federigo Parona nipote ed erede dell' autore.

DEL PERO Gian Giacomo, di Casale,

1.° Rime *nei dialoghi marittimi di M. Gio. Iacopo Bottazzo.... Mantova per Ruffinelli* 1547, in-8.°

2.° Rime nella raccolta di Lodovico Dolce.

DI AMEDEO Giacomo,

Iacobi De-Amedeo signiferi Secusiae totiusque vallis carmen de laudibus Regalis Sabaudiae

domus. Trovasi nella biblioteca della R. Università di Torino nel codice membranaceo M. VII, K. 1. 143, di fogli 3, del secolo XVI, nel catal. tom. II, pag. 298.

DI CEVA Andrea (dei marchesi di)

Un sonetto nel libro intitolato: *Complimenti di Paolo Filippi. Torino pel Tarino*, 1601, in-4.°

DRAGHETTO Bartolommeo, delle Piode nella Valsesia,

Un ode nel *Terenziano* di Gaudenzio Merola, 1535.

DRAGO Onorato Laudicio, da Nizza marittima,

1.° Versi latini intorno alle *Istituzioni Giustinianee*;

2.° Una *selva* in lode delle leggi, Lovanio, 1553.

3.° *In Caroli Emmanuelis Taurinorum principis baptismum Laudicii Honorati Draconis senatoris ode tricolos tetrastrophos.* Trovasi nel libro intitolato: *Il battesimo del serenis. principe fatto nella città di Turino*, *MDLXVII* il IX di marzo ec. Nella stamperia ducal de' Torrentini MDLXVII, in-4.°

4.° Alcuni versi latini in principio delle *decisioni del Cacherano*, stampata in Torino nel 1569.

ELIANO Luigi, vercellese (lodato dal Denina nelle *Rivoluzioni d'Italia*, lib. XX, cap. 2).

1.° *Lodovici Heliani*, *vercellensis*, *I. U. D.*, *pro Lodovico Galliarum Rege eius nominis Duodecimo votum.* — Ms. in pergamena di 7 fogli non numerati, posseduto da S. E. il cav. Cesare Saluzzo. Sono versi elegiaci.

2.° Un'elegia ed altri componimenti poetici, che leggonsi nella raccolta delle cose di Germania.

EUSEBIONE Enrico, da Trino,

1.° Un sonetto in lode del medico Serafino riferito dall'Irico *Rerum patriae* a pag. 316, e stampato nell' opera del Serafino: *De compositione medicamentorum, Tridini* 1594 e 1596.

2.° *Componimenti poetici nella Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria, Genova, Bartoli*, 1595.

3.° *Componimenti varii nelle opere di Aurelia Corbellini.* Pavia 1598.

FABRO Antonio, primo presidente nel Senato di Savoia.

Les Gordiens. Lion. Sono versi francesi, che contengono *la storia degl' Imperadori Gordiani*

2.° *Un carme francese sulla S. Sindone, Torino.*

3.° *Antonii Fabri senatoris Sabaudi et gebennentium praesidis in Alphonsi Delbene, de regno Burgundiae Transiuranae libros epigramma.*

4.° Un epigramma in principio dell' opera del Germonio: *pomeridianae sessiones, Taurini* 1579, in-4.°

FABRO Claudio, } Versi latini nel libro seg. *Io.*
FABRO Renato, } *Baptistae Barbetti... excursio de triplici causarum genere ec. Romae apud Stephanum Paulinum*, 1601, in-8.°

FALLETTI Girolamo,

1.° *Falletti poematum libri VII, Ferrariae MDXLVI, apud Rubeum* ec.

2.° *Lyricorum liber I, Venetiis MDLVII.*

3.° *De bello Sicambrico libri IV et alia poemata, lib. VIII, Venetiis, Aldus*, 1557 in-8.° Trovasi nella bibl. di Brera in Milano.

4.° *De genealogia marchionum Estensium et ducum Ferrariae libri II, Francofurti apud Andream Wechelum MDLXXXI.*

5.° *Poematum libri XII.*

6.° *Hieronymi Falletti de bello Sicambrico libri IV; praemissa est epistola Cornelii Valerii Vanck ad virum illustrem Ianum de Back potentissimo Auriacorum et Nassoviensium principi a consiliis secretis ac libellorum supplicum magistrum. Noviomagi typis Henrici Heumans* 1749 8 *maii.* Parlarono di questa ristampa gli autori degli atti di Lipsia nel mese di luglio 1750.

7.° Trovansi versi del Falletti nelle opere seguenti: nel tomo IV dell'opera intitolata: *Carmina illustrium poetarum. Florentiae* 1719 *apud I. Caietanum Tartinium*, in-8.°. — Tra le rime scelte dei poeti Ferraresi antichi e moderni. *Ferrara appresso l'erede di Bernardino Pomatello*, *MDCCXIII.* — Nella raccolta del Gheri — L'Irico nella sua opera *Rerum patriae* a pag. 301 riferisce un epigramma latino del Falletti in morte di suo padre.

FALLETTI Guido, da Trino,
Otto distici sul fine della *Poliantea* di Domenico Nani. Savona 1503.

FALLETTI Lavinia,
V. Oldoino, *Athen. Ligust.* Irico, *rerum patriae*, lib. III, pag. 303.

FALLETTI Leonora, v. Ravoira Falletti Leonora.

FALLETTI Nicolò,

Un epigramma latino in fronte del libro intitolato: *Opera jocunda No. D. Ioannis Georgii Alioni Astensis... Ast per magistrum Franciscum de Silva*, an. 1521.

FARRA Alessandro,

Trentatre componimenti poetici nel libro intitolato: *Rime degli accademici di Pavia, nella inclita città di Pavia, appresso Girolamo Bartoli, MDLXV* in-4.°, di pag. 255. Trovasi nella biblioteca dell' Università di Pavia.

FENOCCHIO Nicolao, da Bagnasco,

Epigramma in fine dell' opera di Antonio Rosso da Fossano sopra *li sacri misteri della S. messa. Alessandria presso Ercole Quinciano.* 1590.

FERRARI Antonio, da Nizza nel Monferrato,

1.° Rime nella raccolta di Lodovico Dolce.

2.° *Antonii Ferrarii Niciani in reverendissimi domini D. Antonii Pichat Salutiarum praesulis synodalia statuta ad salutianum diaecesanumque clerum Decastichon.* Trovasi a a pag. 7 del seguente libro: *Statuta synodalia reverendiss. D. D. Antonii Pichat... impress. Carmagnoliae apud Marcum Antonium Bellonum M. D. LXXXV*, in-4.°

3.° Un sonetto a pag. 30 del libro seg. *Discorso brieve e dotto di M. Antonio Ferrari da Nizza di Monferrato sopra i quadri di una delle sale dello illustre signor Rolando Dellavalle... Nel Monteregale* 1570, in-8.° di pag. 30.

4.° Una sestina *in lode del sig. Gio. Gulielmo Bazzano et della ben nata et hor ben morta Clytia*, nel libro del Bazzano intitolato *Clitia. In Trino appresso Gio. Francesco Giolito de'Ferrari* 1571, in-8.°

FERRARIS Francesco, torinese,

1.° *Emmanuel Philibertus carmen*, si trova nel libro: *Carmina poetarum nobilium Io. Pauli Ubaldini studio conquisita. Mediolani apud Antonium Antonianum* 1563, in-8.° fol. 47.

2.° Due epigrammi ed un'ode nel libro: *Petrini Belli tractatus de re militari et bello, Venetiis*, 1563, in-4.°

FERRARIS Gabriele Giolito, da Trino,

1.° Rime nella raccolta di Lodovico Dolce.

2.° Altre sparsamente stampate.

FERRARIS Giovanni Giolito, da Trino,

1.° *Del parto della Vergine di Iacopo Sannazzaro* libri tre, tradotti in versi toscani da Giovanni Giolito de'Ferrari. In Venezia presso i Gioliti 1588, in-4.°: e in Verona nella stamperia della Fenice 1731, in-4.° grande.

2.° Un sonetto in lode del Passero per la sua vita di *S. Placida* in ottava rima, stampato nel predetto libro *del parto della Vergine.*

FERRARI Vincenzo, d'Asti,

Ode tricolos tetrastrophos a pag. 310 del libro del Viotti, *de demonstratione, Parisiis*, 1560.

FERRERI Ancisa Francesco,

1.° Due epigrammi in lode di Filiberto Pingone nel libro *Augusta Taurinorum* del Pingone.

2.° Altri suoi carmi nella *Sindone evangelica*, pag. 41.

FERRERI Giovanni,

Epigrammatum ad diversos et epitaphiorum lib. II.

FERRERI Giovanni Pietro, da Asti,

1.° Epigramma in lode di Filiberto Pingone. Trovasi nell'*Albero gentilizio.*

2.° *Epigrammata*, Monteregali, *Torrentinus*, 1561.

3.° *Ioannis Petri Ferrerii Astensis legum studiosi carmina.* Trovansi nell'edizione dei commentarii del Menochio, fatta in Mondovì da Leonardo Torrentino an. MDLXV, in fol.

4.° Versi latini in principio del tomo III *dei consigli del Natta*, stampato in Mondovì nel 1566.

FERRERO Antonio, d'Asti,

1.° Versi latini nel libro intitolato: *Paedarchidion duodecim continens regiones ad reipublicae herbescentis utilitatem Io. Furnio Astensi autore. Augustae Taurinorum apud Io. Baptistam Ratterium MDLXXXI*, in-8.°

2.° Una poesia premessa ai comenti *in artem medicinalem Galeni* di Giovanni Argentero. *In Monteregali, ex officina Torrentiniana*, 1566, in-fol.

FERRERO Cristoforo, da Mondovì,

Un sonetto a pag. 344 degli epigrammi di Girolamo Pensa. Mondovì, 1570, in-4.°

FERRERO Fieschi Besso,

Bessi Ferrerii poema de domo Ferreria ad patrem Philibertum Ferrerium Fliscum. Cremonae 1542 in-4.°, libro raro, che nel 1795

trovavasi in Venezia presso l'ab. Iacopo Morelli, come appare da lettera da lui scritta al barone Vernazza addì 11 di aprile 1795. V. mss. del Vernazza presso il cav. Promis.

FERRO Ambrogio,

1.° *Il trionfo delle sacre reliquie nuovamente ritrovate nelle grandi ruine fatte dal folgore nell' antichissima chiesa cathedrale posta nel castello della nobilissima città di Tortona l'anno* 1609 *alli* 3 *di settembre, descritto in verso eroico dal reverendo prete Ambrosio Ferro* ec. In Tortona appresso Nicolò Viola, 1611, in-4.° di pag. 142.

2.° Una cantica intitolata: *La consecrazione dell'Imperatrice Richilde moglie dell'Imperador Carlo Calvo fatta dal Papa Giovanni VIII l'anno* 877 *nella cattedrale di Tortona*. V. *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri tortonesi del conte Giacomo Carnevale*. Vigevano pel Vitali, 1838, pag. 306.

FILIPPI Paolo,

1.° *Rime di Paolo Filippi dalla Briga, segretario del serenissimo di Savoia alla nobilissima sua donna dedicate*. In Torino appresso Gio. Domenico Tarino, MDCI in-4.° di pag. 64 non numerate. Torino, 1609.

2.° *Rime*, in Venezia per Zuane Zenaro 1607, in-4.°, In Venezia per Giacomo Sarzina, 1619, in-8.°.

3.° *Epigramma latino e traduzione in sonetto di Paulo Filippi della Briga, scritto a S. A. R. da Parma il* 1.° *dicembre....* Trovasi tra

i mss. della R. Università di Torino nel codice L. IV. 30, fol. 26.

FILIPPI Rosa,

Un madrigale nel libro intitolato: *Complimenti di Paolo Filippi della Briga.* Torino pel Tarino, 1601 in-4.°

FILIPPINEO Bartolommeo, da Varallo,

Un carme elegiaco latino in lode di Veronica Lucia De' Leoni Vercellese, la quale in età di anni quattro recitò un' elegia latina di Pietro Leone al cospetto di Carlo III duca di Savoia e di Beatrice di Portogallo in occasione delle loro nozze. Questo carme è stampato nel vol. I della biblioteca *scriptorum mediolanensium* dell'Argelati col. CCCCI.

FISSORE Antonio Andrea, da Bra,

Epigramma nell' opera di Bartolommeo Viotto, *De demonstratione libri V, Parisiis* 1560, *Taurini MDLX.*

FONTANA Francesco,

1.° *Un poemetto in lode della principessa Cristierna, signora di Tortona, allorchè intervenne con regal pompa alla prima processione che si fece nel nuovo duomo il* 2 *di ottobre del* 1583.

2.° Ridusse in versi elegiaci una lettera, che Teodorico scrisse ai tortonesi intitolata: *Universis Gothis et Romanis Derthonae consistentibus Theodoricus rex.* V. *Notizie per servire alla biografia dei tortonesi del conte Carnevale.* Vigevano 1838, a pag. 306 e seg. V. *Supplemento della storia pavese dello Spelta.*

FREGOSIO Giambatista, da Savigliano,

V. Eandi, *Statistica di Saluzzo*, vol. I, pag. 246, dove è accennato il Fregosio siccome compositore d'opere in musica stampate in Venezia, l'anno 1612. *V.* Novellis, *biogr. d'ill. Savigl.* pag. 183.

FURNI Giovanni, da Asti,

1.° *Epigramma ad lectorem nell' opera sua: Paedarchidion duodecim continens regiones ad reipublicae herbescentis utilitatem Io. Furnio Astensi auctore, Aug. Taurinorum apud. Io. Baptistam Ratterium MDLXXXI* in 8.°

2.° Altri versi latini sparsamente stampati.

GABBIANO Gian Giacomo, da Casale,

De Eucharistia, libri IV, Mediolani 1583. Sono epigrammi ed altri componimenti poetici latini.

GAGLIARDI Ubertino, d'Alba,

1.° Un epigramma latino in principio del libro seg.: *Francisci Valleriolae medici commentarii in librum Galeni de constitutione artis medicae. Aug. Taurinorum apud haeredes Nicolai Bevilacquae*, 1576, in-fol.

2.° Un epigramma latino nell'opera seg.: *Anastasii Germonii... pomeridianae sessiones, Aug. Taurinorum apud Io. Varronem et Manfredum Marcellum*, 1579, in-4.°

3.° Quattro epigrammi latini a pag. 30 del libro seg.: *In Laurae Nasiae virginis ornatiss. tumulum diversorum poetarum epigrammata... Aug. Taurinorum ex typogr. Io. Michaelis Cavalleris*, 1589 in-8.°

GAGNINO Antonio, da Savigliano,
Carmina nell' opera intitolata: *Christophori Baravali.... de peste. In Monteregali ex officina Leonardi Torrentini MDLXV*, in-8.°

GAL Giovanni, da Crescentino,
1.° *Carmen Ioannis Antonii Gal crescentinatis in Ioannis Petri Sardi responsa.* Leggesi nell' opera del Sardi stampata in Venezia nel 1596.
2.° *Carmen Ioannis Antonii Gal. I. D. crescentinatis in laudem Antonii Solae, Taurini apud Tarinum*, 1607.

GALLEANO Cesare, da Torino,
Un madrigale nel *Trattato della peste di Cesare Mocca.* Carmagnola 1591, in-4.°

GAMBARUTI Ippolita, da Alessandria,
Rime. — V. Alberti *Teatro* pag. 51, V. Ranza, *Poesie e memorie di donne letterate*, pag. 61.

GAMBARUTI Tiberio, da Alessandria,
1.° *La nuova Amarilli*, *favola pastorale.* Roma appo Vincenzo Castello 1605, in-12.°
2.° *La regina Teano*, tragedia. Roma per Bartolommeo Zannetti, 1609 in-8.°
3.° Un sonetto nell' opera di Annibale Guasco, sulla *Natività del Signore.* Alessandria per Ercole Quinciano, 1599, in-8.°
4.° Poesie mss. presso i suoi eredi in Alessandria.

GARA Marc'Antonio, da Bene,
1.° *Antonii Minturni Sebastiani de adventu Caroli V imp. in Italiam libri III a Marco Antonio Gara Bennensi medico castigati ac nunc primum in lucem editi.*

Eiusdem Caesar ad Nicolaum Perenotium,
Eiusdem Pyrene ad Franciscum Cubum,
Eiusdem Mercurius ad Michaëlem Maium,
In Monteregali, 1570, senza nota dello stampatore, un vol. in-8.° piccolo, di pag. 109, dedicato a Spirito Martineo medico di Cuneo, che il Gara chiama suo precettore.

2.° *Quattro canti in lode della B. Vergine di Vico*. Mondovì 1598, in-8.° *dedicati al serenissimo principe di Piemonte D. Filippo Emanuelle*.

3.° Il VI libro dell' Eneide di Virgilio recato in versi italiani.

4.° *Il Loreto*, *poema spirituale*, diviso in nove canti. *In Mondovì*, *per Gio. Tomaso Derossi et Giovanni Gislandi*, 1616, in-8.° piccolo, di pag. 204; dedicato da fra Antonio De' Barberii de' minori osservanti, guardiano di S. Francesco di Bene al M. R. P. fra Francesco da Savigliano predicatore ec.

5.° *Beroldo di Sassonia*, dramma (poema) dedicato a Carlo Emmanuele. Ms. della biblioteca della R. Università di Torino, segnato VI. 30.

GASPARDONI Girolamo, da Casale di Monferrato,
Rime, Bologna, Gio. Rossi 1564, in-4.° Libro raro citato dal Vernazza nei suoi mss. posseduti dal cav. Promis, come esistente nella libreria Pinelli.

GAVETTI Taddeo, da Biella,
Un epigramma in lode del Barbetto. V. Giunte mss. al Rossotti, presso i cav. Gazzera e Promis.

GENERO Bonifazio, da Biella,

Alcuni versi in fine di un'orazione di otto pagine in-4.° senza nota di anno nè di luogo, nè di stampatore.

GENUCIO Audino, da Asti,

Un sonetto, che si trova in principio del *Trattato della peste di Pietro Francesco Avellani.* Asti 1598, presso Virgilio Giangrandi in-4.°

GERMONIO Anastasio,

1.° *Anastasii Germonii Sallarum archipresbyteri, marchionatus Cevae de academia Taurinensi carmen ac carmina diversi generis.* Sul fine di quest'opera, divenuta rarissima, leggonsi le seguenti parole. *Ambo fratres una Rodomons Germonus Sallensis fere XXIII annos natus, et Anastasius XX hoc in lucem edidere opus VI cal. aprilis MDLXXIII,* in-4.° Il cav. Gazzera ne conserva un esemplare ms.

2.° Versi latini in fronte del libro seguente: *Axiomata Germonio iuris religiosissimo, optimo et in omni disciplinarum genere peritissimo, Hieronymo a Ruvere archiepiscopo taurinensi. Taurini*, 1579.

GERMONIO Antonino,

1.° Un'elegia nell'opera dei fratelli Anastasio e Rodomonte *De academia taurinensi. Taurini apud Franciscum Dulcem et socios* 1573, in-4.°

2.° *Epigramma latino al fratello Anastasio.* È nel principio dell'opera: *Pomeridianae sessiones..... Aug. Taurinorum* 1579, in-4.°

GERMONIO Rodomonte,

1.° *Rodomontis Germonii Sallensis, marchio-*

natus Cevae, philosophiae medicinaeque studiosi ac in iisdem facultatibus nationis pedemontanae consiliarii, carmen de academia taurinensi, serenissimo Emmanueli Philiberto Allobrogum Duci dicatum. Taurini, apud Franciscum Dulcem et socios, anno 1573, in-4.° Quest' opera è preceduta da un' elegia del fratello Anastasio, che serve di dedicatoria ad Emmanuele Filiberto; da un *decasticon* di Domenico Colombo di Rocca de' Baldi alla città di Torino; e da un carme elegiaco al lettore del frate Antonino Germonio, dell'ordine dei Predicatori. A questo carme tengono dietro altre poesie latine in lode di parecchi suoi amici, fra le quali un' elegia in morte del professore Argentero.

2.° Trent'un versi esametri a pag. 252 dell'opera in prosa del fratello Anastasio, intitolata: *Anastasii Germonii ex Cevae marchionibus, archiepiscopi et comitis Tarantasiensis Pomeridianae Sessiones, in quibus linguae latinae dignitas adversus eos defenditur, qui cum ea hetruscum idioma non modo conferre sed et anteponere audent, ad serenissimum Carolum Emmanuelem Italiae subalpinae principem. Romae, sumptibus haeredis Bartolomaei Zannetti, M. DCC. XXIII,* un vol. in-fol.

3.° Versi latini ad onore di Giovanni Martino Scoto nel suo trattato *De generatione*. Torino 1577.

4.° Il Rossotti *Syllab.*, pag. 511, cita alcune poesie latine di Rodomonte Germonio in lode

di diversi personaggi, stampate in Torino, senza nota dell'anno e dello stampatore.

GHILINI Gerolamo, alessandrino,

1.° *Il Tanaro glorioso*, odi in lode di Agostino Domenico Squarciafico, nobile alessandrino, Padova, in-4.°.

2.° *La perla occidentale*, sonetti in lode di Margherita C. M.

3.° *Rime*, stampate dietro alle poesie del Marini, Venezia, per Gio. Battista Ciotti, 1614, in-12.°.

4.° Lasciò inedito un libro di epigrammi latini.

GHILIOCCIO Biagino, da Mondovì,

Lamento (in ottava rima) *della magnifica et honorata città del Monteregale per il perduto studio, nel Monteregale*, 1567, presso *Leonardo Torrentino*, in-8.°, di pag. 77.

GIACOMELLO Emmanuele, da Pinerolo,

Un sonetto a pag. 6 dell'*Oratione nell'anniversario solenne di monsignor Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, composta da frate Angelico Salvio di Scalenghe ec. In Torino, appresso li fratelli Cavalleris, M D C XXII*, in-4.°, di pag. 16.

GIESSE Berenice, } hanno rime nei libri intito-
GIESSE Fiorenza, } lati: *Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne, raccolte per M. Lodovico Domenichi.* In Lucca, per Vincenzo Busdrago 1559, in-8.°. In Napoli, per il Bulifone 1595. — *Poesie e memorie di donne letterate.....* In Vercelli, presso Giuseppe Panialis 1769, in-8.° In questi libri il

nome della famiglia di queste due donne piemontesi è segnato soltanto colla iniziale G.

GILLONE Romualdo, da Castelnovo in Canavese.

1.° *Un' ode sulla immortalità dell' anima.*

2.° *Terzine sul matrimonio.* — Ved. Biografia Beardi.

GOFFI Guiscardo,

Un epigramma nel libro del Viotti *De demonstratione. Parisiis*, 1560.

GORENA Ercole, da Savigliano,

Un epigramma in lode del libro intitolato: *Augustini Fabae, Savilianensis..... in tres Aristotelis libros de anima praeclarissima commentaria. Saviliani apud Virgilium De Zangrandis, MDXCVI.*

GORENA Marc' Antonio, da Savigliano,

La Margarita, tragicommedia pastorale recitata in Savigliano il 18 di febbraio del 1608. Si conserva manoscritta nella biblioteca della R. Università di Torino nel codice cartaceo CXXV, di fogli 236, segnato *K. l.* 11. del secolo XVII. Nel catalogo tom. II, pag. 447, dove fu erroneamente scambiato il vero nome di *Gorena* in quello di *Gorera.*

GORRINO Giovanni Agostino, da Tortona,

Sette epigrammi latini in principio dell'opera di Ambrogio Ferro: *Il trionfo delle sacre reliquie ec.* Tortona, appresso Nicolò Viola, 1611, in-4.°

GOSIO Vincenzo,

Versi latini al Bianzallo. V. mss. Vernazza presso il cav. Promis.

GOSMARIO Matteo,

Rime nell' opera : *Madrigali di Gio. Maria* Bonardo, 1579, in-8.° Ved. Quadr. vol. VII, pag. 174.

GOVEANO Manfredo, da Torino,

1.° *Manfredi Goveani ad sereniss. Carolum Emmanuelem Allobrogum Ducem Pedemontiumque Principem de Beato Amedeo elegi.* Si trovano nella *Storia di Amedeo* scritta dal Maleto.

2.° *Manfredi Goveani epigramma* nel libro seg.: *In Laurae Nasiae virginis ornatissimae tumulum...... Aug. Taurinorum ex typograph. Ioan. Michaëlis Cavalleris, MDLXXXIX*, in-8.°

3.° *Versi di Manfredo Goveano.* Si trovano nel primo tomo dei *Consigli del Cacherano.* Torino, 1588.

4.° *Epigrammi latini per la laurea in leggi presa da Emmanuele Filiberto Goveano, figlio di Manfredo.* Si trovano nel codice L. IV. 30, fogl. 112 tra i mss. della bibl. della R. Univ. di Torino.

5.° *Allegrezze nel felice nascimento del Principe di Piemonte*, 1640, in-4.° Nei reg. arch. di corte, segnato *j. IV.* 26.

GOZZELINI Giuliano,

1.° *Lagrime. Milano, per le stampe di Paolo Gottardo Ponzio*, 1572, in-4.° *In Venezia, per il Sallerio*, 1573, in-4.° *Milano*, *pel suddetto Paolo Gottardo Ponzio,* 1574, in-4.°, edizione ampliata di molte cose. *In Venetia*,

appresso gli heredi di Pietro Denchino, 1581, di pag. 277, in-12.° *Venezia, appresso Francesco Franceschi, sanese*, 1588, in-12.°, di pag. 362.

2.° Sonetto tra le poesie di Francesco Raineri.

3.° Sonetto in lode di Paolo Visconti, tra le poesie di Giovanni Paolo Lomazzi.

4.° Sonetto spagnuolo nel libro intitolato: *Tractato de la Ermosura y del amor de Maximiliano Calvi.*

5.° *Componimenti in materia di peste, cioè: Rime cristiane.* Milano, presso il Ponzio, 1573, in-4.°

6.° *Carmina latina.* Dal Picinello.

7.° *Amore della patria, componimento scenico e bellissimo.* In Venezia, per Barezzo Barezzi, 1604, in-12.° V. Allacci, *Drammaturgia*, pag. 64. V. Quadrio, vol. V, pag. 348.

8.° *Canzone del sig. Giuliano Gozzelini, milanese, quale era in prigione.* Trovavasi ms. nella biblioteca privata del marchese canonico Riccordi di Firenze con questo cominciamento:

Cittadina del cielo
Che sola fra gli Dei
Ti godi e sprezzi ogni terren soggiorno.

V. Argelati, *Bibl. script. mediol.*, col. 2124.

9.° Si trovano versi del Gozzelini nel libro intitolato: *Delle rime di diversi illustri napolitani ed altri nobilissimi ingegni, nuovamente raccolte. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari et fratelli, MDLV*, in-8.°, di pag. 511. Bibl. della Università di Pavia. Questa raccolta fu nuovamente pubblicata da

Andrea Arrivabene. — Nella raccolta: *Le muse toscane di diversi nobilissimi ingegni, dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce...... In Bergamo, per Comin Ventura*, 1594, in-8.°, di pag. 64-72. Due sonetti a fol. 49. — Alcuni madrigali in un codice ms. della bibl. Estense, intitolato: *Rime di diversi*, e segnato *I*. 56. V. Quadrio, vol. VII, pag. 103.

GRAFFIO Giovanni Antonio, da Cuneo,

Versi latini nel libro seguente: *Aegidii Thomati iurisconsulti, cuniensis, Caesarii auditoris tractatus de muneribus patrimonialibus ec. Mediolani, apud Franciscum Moschenium, MDLVII*, in-4.° Furono anche inseriti nella ristampa di quest' opera fattasi in Lione col seguente titolo: *Tractatus de muneribus patrimonialibus...... auctore Aegidio Thomato ec. Lugduni, apud Sebastianum de Honoratis, M D LIX*, in-8.°

GRANERI Giambattista,

Un epigramma latino e un *distichon* nel libro del Viotti: *De demonstratione. Parisiis*, 1560.

GRASSO Cosimo, da Savigliano,

1.° *Rime italiane.*

2.° Un volume di epigrammi e di altri versi latini. V. Rossotti, *Syllab.* a pag. 174.—Novellis, *Biogr. d'illustri Saviglianesi*, a pag. 185.

GRATIA Lodovico, da Trino,

Tre sonetti, un epigramma ed un inno saffico nell'opera intitolata: *Vita et morte della B. Osanna Andreasi Mantovana*. In Casale, per Bernardo Grosso, 1597.

GRIBALDI MOFFA Matteo, da Chieri,

1.° *Matthaei Gribaldi, iurisconsulti cheriani, ad Petrum Bayrum taurinatem, medicum et philosophum praestantissimum, Physionomachiae libri duo.* Trovansi nella sua opera, intitolata: *De methodo ac ratione studendi Lugduni* 1556. Il primo dei due libri summentovati contiene 414 versi esametri e 360 il secondo. Ivi leggonsi ancora *Paraphrasis psalmi XV*, in versi 34.—*Paraphrasis psalmi CXXVII*, in versi 14. — *Ad christianos principes* θρῆνος, in 50 versi. — Συμπέρασμα, in versi 4. — In altra edizione dell'opera suddetta: *De methodo ac ratione studendi. Lugduni*, 1544, *apud Seb. Griphium*, in-12.° Leggonsi trenta pagine di esametri sopra vari titoli del Digesto. Ivi *Catalogus aliquot interpretum iuris civilis*, pag. 4 di esametri e pentametri.—*Problemata aliquot iuris*, quattro pag. di esametri e pentametri.

GRIGNOLI Alessandro, da Saliceto,

Epigrammi latini in lode del Barbetto. Trovansi nel libro seguente: *Compendium totius logices D. Ioannis Baptistae Barbeti, salutiensis..... Aug. Taurinorum, apud Petrum Gaydetam*, 1598, in-8.°

GROSSO Bernardino, da Casale,

Un volume di versi italiani. Casale 1590.

GUASCO Annibale, da Alessandria,

1.° Un volume di madrigali sopra diverse materie intitolato: *Tela cangiante*, Milano, 1603,

in-8.°, e nuovamente 1605 in-12.° Sono 310 madrigali.

2.° Voltò in ottava rima la novella prima della giornata IV del *Decamerone* del Boccaccio. In Venezia, per Alessandro Vecchi, in-4.°, senza nota dell' anno.

3.° Vol. I e II, di *Rime di vari generi*. Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1579, in-8.°, e 1581, in-8.°

4.° *Opera del sig. Annibale Guasco in ottava rima per la natività del Signore, con altri componimenti spirituali ed alcuni pochi per giunta su diverse materie, con cento madrigali a due sue figliuole, tutti sopra due nastri di diverso colore, attaccati ad un calamaio.* In Alessandria, appresso Ercole Quinciano, 1599, in-8.° piccolo, di pag. 352.

5.° Un madrigale stampato nella *Ghirlanda della contessa Angela Beccaria.... Presso gli heredi di Girolamo Bartoli*, 1595, in-4.°

GUAZZO Stefano,

1.° *La Ghirlanda della contessa Angela Beccaria contesta di madrigali di diversi autori, raccolti e dichiarati dal sig. Stefano Guazzi gentiluomo di Casale di Monferrato. In Genova per gli heredi di Girolamo Bartoli*, 1595, in-4.°

2.° Quattro sonetti, una canzone, un madrigale e due distici si trovano nella collezione di poesie intitolata: *Le lagrime degl' Illustrati accademici di Casale in morte di madama Paleologa.* Trino appresso Francesco Giolito

De' Ferrari 1567, in-4.° senza il numero delle pagine. — Due componimenti poetici a fogl. 47 parte seconda del libro : *Le muse toscane di diversi nobilissimi ingegni dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce.* In Bergamo 1594, per Comin Ventura, in-8.° di fogl. 64-72. Una canzone nella raccolta in *morte di Laura Nasi.* — Una canzone nelle *rime oneste di Angelo Mazzoleni*, Bassano, 1801, appresso Giuseppe Remondini e figli. — Un sonetto nel libro: *Dialoghi due del Rever. padre f. Bonaventura Rapiccia di Castelalfero ec.* In Trino appresso Bernardo Grosso, MDLXXXIX, in-8.° — *Sei bisticci* inseriti nel Belisario ad imitazione del Pulci. Due sonetti composti di versi esametri latini nel VII dei suoi dialoghi stampati in *Vinegia* nel 1586. Rime nell'operetta intitolata: *Dialoghi nel matrimonio e vita vedovile del S. C. A. Bernardo Trotto.* Torino 1583, in-8.° Rime nella raccolta intitolata : *Gioie poetiche di madrigali del sig. Geronimo Casone e d'altri celebri poeti de' nostri tempi dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo raccolte e poste in luce.* In Venezia per Giulio Somasco, 1593, in-12.°

GUELPA Eusebio, da Ternengo,

Rime in lode dell'illustrissimo e rever. monsignore Giovanni Stefano Ferrero, vescovo di Vercelli, nella sua partenza per Roma nel 1602. Milano, nella stamperia arcivescovile 1602.

GUISCARDI Traiano , da Casale ,
Rime nell'opera : *La Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria.... In Genova per gli heredi di Girolamo Bartoli* 1595 , in-4.°

IACOB Napoleone , da Villafranca ,
1.° *Napolionis Iacobi doctoris Yatrophysici horarum subsecivarum , sive lusuum poeticorum promulsis ec.* Ms. della biblioteca Aprosiana. V. Rossotti , *syllab. script. Pedem.* pag. 446.
2.° Parecchi altri componimenti poetici stampati sparsamente.

IACOMELLO Pietro , da Chieri ,
Versi sparsamente stampati.

ILLUMINATO , da Novara , dell' ordine de' minori :
Elegia exhortatoria ad lectores , stampata nel *Rosario dei sermoni* , *Venetia* , 1598. Trovasi manoscritta nel vol. VI delle *miscellanee* del Cotta , nella biblioteca Ambrosiana di Milano.

LANCEA Flaminio , da Vercelli ,
1.° *Flaminii Lanceae dialecticae studiosi carmina* nel libro intitolato: *Pestis et pestilentium febrium tractatus Francisco Alexandro sereniss. Sabaudiae ducis physico autore. Vercellis apud Gulielmum Molinum M. D. LXXVIII*, in-8.°
2.° *Distichon* diretto al Boido.

LANCEA Giambattista , vercellese ,
1.° *Carmina tum latina tum hetrusca* , *Vercellis* , 1595.
2.° *La pace seguita tra il re Enrico IV e il duca di Savoia* , poema. Roma 1600.

3.° *Carmen Ioannis Lanceae ad Franciscum ab Alexandris physicum*, nel libro: *Pestis et p stilentium f. brium tractatus, Vercellis* 1578 in-8.°

LANCEA Ottavio, da Vercelli,

1.° *Tre carmi latini in onore di madonna Lucia Delsole gentildonna padovana*, nella collezione intitolata: *Composizioni di diversi, volgari, latine, e greche.* In Padova per Giacomo Fabriani, 1549, in-4.°

2.° Un sonetto nel libro del Davidico: *La medicina dell'Ancina.* Vercelli, per Gian Francesco Pelliparis, 1568, in-8.°

3.° Sonetto nel *trattato della peste del medico Francesco Alessandri tradotto in volgare.* In Torino per Antonio De' Bianchi MDLXXXVI, in-4.°

LANCEA Prospero, da Vercelli,

1.° *Carmina Prosperi Lanceae dialecticae studiosi* nel libro: *Pestis et pestilentium febrium tractatus Francisco Alexandro.... autore. Vercellis, apud Gulielmum Molinum M. D. LXXVIII* in-8.°

2.° *Carmen in obtrectatorem*, 1577.

LANGOSCO Gerolamo, dei conti di Stroppiana,

1.° *Carmen in lode di Tiberio Baciliere suo maestro*:

2.° *Poesie a gloria di Giuliano Della Rovere, vescovo di Vercelli, indi Papa Giulio II*, 1504.

LEOTARDI Gian Guglielmo, da Nizza marittima,

1.° *La Niccade*, Nizza......

2.° Un epigramma nel libro: *Complimenti di Paolo Filippi della Briga.* In Torino, per gli eredi del Tarino 1609, in-8.°

LEOTARDI Onorato, da Nizza-marittima,

1.° *La Piscatoria errante*, favola marittima.

2.° *Le speranze di Marte.*

3.° *Rime amorose.* Torino, 1613, in-12.°

4.° *Epitalamio nelle nozze di Paolo Besso Ferrero Fiesco e Girolama Margherita Carretta.* Nizza per Giambatista Romero, 1635, in-4.°

5.° *La sirena del Varo.*

6.° *Il principe errante*, tragedia. Nizza, 1626.

7.° *Il mausoleo, idillio nella morte del gran Vittorio Amedeo*, Torino, per Gian Guglielmo Tisma e Giambatista Zavatta, 1638, in-4.°

8.° *De laudibus beati Amedei Sabaudiae ducis* lib. IV, *ad sereniss. principem Mauritium S. R. E. cardinalem, Taurini apud Caesarem Cavallerium* 1635, in-4.°

9.° *Honorati Leotardi senatoris niciensis de laudibus beati Amedei, Sabaudiae Ducis, libri IV ad sereniss. principem Mauritium a Sabaudia. Lugduni apud Guillelmum Barbier typ. reg. MDCXLVIII* in-12.° di pag. 64.

10.° *Honorati Leotardi senatoris niciensis hymnorum libri II ad illustriss. et reverendiss. D. Carolum Antonium Ripam episcopum Montisregalis et comitem. Lugduni apud Iacobum Iustet M. DC. XLVIII* in-12.° di pag. 186.

11.° *Honorati Leotardi senatoris niciensis hym-*

norum libri II, Lugduni apud Iacobum Iustet, M. DC. XLVIII, in-12.° di pag. 127.

LOIRA Matteo, da Poirino,

Un distico latino nel *trattato della peste di Cesare Mocca.* Carmagnola, 1599, in-4.°

LUPANO Ottone, del Monferrato,

1.° Versi latini, Milano, 1560,

2.° Altri versi latini nell'opera: *Aegidii Thomati iurisconsulti cuniensis, Caesarii auditoris de muneribus patrimonialibus ec. Mediolani apud Franciscum Moschenium MDLVII* in-4.° Furono ristampati nell'edizione di Lione fattasi col seguente titolo: *Tractatus de muneribus patrimonialibus....... authore Aegidio Thomato ec. Lugduni apud Sebastianum de Honoratis MDLIX*, in-8.°

MAGNOCAVALLI Annibale,

Poesie latine e italiane nel libro: *Dialoghi della civil conversazione di Steffano Guazzo.* Venezia, 1586.

MAGNOCAVALLI Bonifacio,

Un sonetto nel libro: *Dialoghi della civil conversazione di Steffano Guazzo.* Venezia, 1586.

MAGNOCAVALLI Federigo,

Quattro lettere, che si trovano fra le *Lettere volgari di alcuni gentiluomini del Monferrato, raccolte da messer Stefano Guazzo.* Brescia, 1565, in-8.° Nella terza di queste lettere diretta al sig. Francesco Gambara gli manda alcune stanze.

MAGNOCAVALLI Ottavio,

1.° Rime nel libro: *Le cento donne di Casale*

in Monferrato. Pavia, Bartoli, 1591, in-12.°

2.° Rime nella *Ghirlanda della contessa Angela Beccaria.* Genova, Bartoli, 1595, in-4.°

MAGNOCAVALLI Pietro Antonio,

Rime nei *componimenti di diversi nel dottorato di leggi di Francesco Serbellono.* Pavia, Bartoli, 1599, in-8.°

MAILLARDO Pietro,

Versi latini nel libro di Giovanni Furni, intitolato: *Paedarchidion..... Aug. Taurinorum* 1581, in-8.°

MAINO Girolamo, da Poirino,

Versi latini nel *Trattato della peste di Cesare Mocca.* Carmagnola 1599, in-4.°

MALLIANO Giovanni, originario di Fossano, cittadino d'Asti,

1.° Tre sonetti si trovano nel principio del seguente libro: *Vita della B. suor Catherina Matthei di Racconigi.* Asti, pel Ciangrandi, 1613, in-4.°

2.° *Canto del re dei fiumi, epitalamio nelle nozze di Vittorio Amedeo e di Cristina Francesca.* Asti, coi tipi di Francesco Antonio Ciangrandi, 1619.

3.° *Paradiso delle reliquie nel santissimo Sudario, stanze di Giovanni Magliano all'altezza di donna Margherita di Savoia duchessa di Mantova.* Codice cartaceo della R. Università di Torino, CXXIX, del secolo XVII di fogl. 23, segnato K. 1. 17 nel catal. tom. II, pag. 447.

MANEGLIA Filippo, da Masino,

Contumelie di due villici, *scherzo.* V. *Biografia Beardi.*

MANFREDI Muzio, vercellese,

Poesie varie nel libro: *La ghirlanda di Maria del P. Corbellini.* Pavia, 1598.

MANGARDA Bonardo Gio. Antonio, da Mondovì, conte di Roburento,

1.° *L'Europa*, dramma per musica nelle *nozze di Vittorio Amedeo e di Cristina di Borbone.* Torino pei fratelli De-cavalleriis 1619, in-4.°

2.° *Il peregrino Batavo nelle nozze della principessa Adelaide di Savoia.*

3.° Canzoni stampate in raccolte diverse.

MANSOLINO Benedetto,

Un sonetto nelle *rime spirituali di Girolamo Pensa.* Torino, 1596.

MANTILERI Giovanni, d'Alba,

Un epigramma latino in principio dell'opera; *Pomeridianae sessiones* di Anastasio Germonio. Torino 1589.

MARABOTTI Gian Francesco, da Mondovì,

Versi latini in principio del libro del Bertrandi: *De durationibus compositorum med.* Torino, fratelli Cavalleri, 1600, in-4.°

MARGARIA Francesco Bernardino,

Francisci Bernardini Margariae, cuneatis, humaniorum literarum professoris. Trovasi a pag. 7 della predica del Brizio in lode del B. Angelo da Chivasso, 1626.

MARONE Bartolommeo, da Crescentino,
Epigramma nell' opera intitolata: *Io. Baptistae Surdi, iurisconsulti...... Commentarii etc. Aug. Taurinorum, apud haeredes Nicolai Bevilaquae* 1583, in-4.°

MASSIMO Ascanio, da Saluzzo,
1.° *Griselda, tragicomedia pastorocomica tricumena all'illustrissimo sig. Ottaviano Carretto, marchese di Balestrino, di Ascanio Massimo cittadino di Saluzzo, professore di belle lettere in Finale.* In Finale, per Gio. Tommaso Rossi, 1630, in-8.°
2.° *Ascanii Maximi, salutiensis, ad Ludovicum Ecclesianum senatorem dignissimum, de originae Ecclesianae domus.* Sono sessantasette distici che leggonsi stampati a pagine 53 e seg. dell' opera: *De vita et gestis marchion. Salut.*, 1603. Trovansi pure nell' opera intitolata: *Apologia supplementi e correttioni dell' historia di Piemonte del signor Ludovico Della Chiesa.* In Torino, appresso Luigi Pizzamiglio, stampatore ducale, MDCXVIII, in-4.°

MASSIMO Filippo,
Rime in lode del libro: *La ghirlanda di Maria del Corbellini.* Pavia, 1598.

MATIO Bernardino,
Epigramma latino in principio del primo tomo *Dei consigli di Filippo Decio.* Torino, 1579.

MEROLA Emilio,
Voltò in versi latini il libro intitolato: *Epigrammata graecorum.*

MEROLA Gaudenzio, da Borgolavezzaro,

1.° Nelle epistole latine del Giovio sono rammentati alcuni versi del Merola.

2.° *Gelastinus, comoedia reverendo domino Hieronymo Mazzie, ecclesiae Sanctae Mariae ad Scalam Mediolani Praesuli dignissimo.* — La dedicatoria è in data del 13 di ottobre del 1534. Eccone l'argomento:

Gauderet ut magis Demenetus senex
Edonem quaerit anxius Gelastinus,
Ludificatque hic senem avarum doctis dolis;
Amens inde quam dederat pro nugis diploidem
Senex reposcit. Is promerita negat,
Trahitur lis ad iudicem; ludificatur senex.
Interea redeunt amantes duo,
Nubit Pseudippo Lampyris iuveni,
Victus amici Demenetus precibus
Sylenium Aristoclis sororem ducit coniugem.

3.° *Gaudentii Merulae, novariensis in Mignotydeam Ioannis Mariae Mignotti e pago Plodarum in valle Sessite, carmen. Mediolani,* 1583. Trovasi ms. nel vol. VII delle *Miscellanee* del Cotta, nella bibl. Ambros. di Milano.

MILLIÈ Giovan Francesco, da Cuneo,

Versi latini nell'opera: *Aegidii Thomati, iurisconsulti....... Tractatus de muneribus patrimonialibus etc. Mediolani, apud Franciscum Moschenium, M D LVII,* in-4.° Furono ristampati nella seconda edizione di quest'opera col seguente titolo: *Tractatus de muneribus patrimonialibus...... authore Aegidio Thomato etc. Lugduni, apud Sebastianum De Honoratis, MDLIX,* in-8.°

MILLO Ippolito, da Trino,

1.° Versi nella raccolta degli accademici *Affidati* in morte del re Filippo II di Spagna. Pavia, presso gli eredi Bartoli, 1599.

2.° *Poesie.* Pavia, 1613, per Girolamo Bartoli.

3.° Un componimento poetico conservato dal Fossato, che lo pubblicò nel 1605.

MOCCAGATTA Filippo, dal Castellazzo,

Secondo il Ghilini (*Annali*) fu poeta, oratore, filosofo e teologo.

MODIZIO o MOIZIO Guglielmo, da Montemagno,

1.° *Virgilius a calumniis vindicatus.*

2.° Parecchi epigrammi latini nella ricorrenza dell'anno santo 1575.

3.° Un poema. Perugia, 1575.

4.° *De victoria christianae classis carmen. Neapoli*, *Caccio*, 1572, in-4.°

5.° Trentadue epigrammi nel vol. VI dell'opera intitolata: *Carmina illustrium poëtarum. Florentiae, apud Ioannem Caietanum Tartinium,* 1719.

MONACO Gabriele, da Bagnasco,

Un epigramma stampato nel libro di suo padre Antonio, intitolato: *Tractatus de recta feudorum interpretatione. Aug. Taurinorum, apud HH. Ioannis Dominici Tarini, MDCXXXV,* in-fol.

MONIARDO Giuseppe, da Vercelli,

1.° Sonetto nel libro del Davidico: *La medicina dell'anima.* Vercelli, Pelliparis, 1568, in-8.°

2.° Versi latini in principio delle *Decisioni* dell'Osasco. Torino, 1569.

MONTEMERLO Giovanni Stefano, da Tortona,

1.° *Ad Io. Paulum Ecclesiam, cardinalem amplissimum, carminum libri VII Io. Stephano Montemerula, patritio Derthonense, authore. Impressum Ticini, apud Hieronymum Bartolum, MDLXX*, in-4.°, di fogli 135.

2.° Un volume di sonetti, canzoni e madrigali, fatto stampare dal figlio dopo la morte del padre. V. *Storia di Tortona*, pag. 186.

3.° *De gestis Apostolorum*, poema diviso in sei libri. — *Quest' opera spero in Dio di farla parimenti stampare.* Così il figlio nella *Storia* di Tortona, pag. 194.

MONTEMERLO Nicolò, da Tortona,

Due sonetti nel libro: *Io. Gulielmi Guidoboni I. U. D., Derthonensis, advocationum civilium liber primus etc. Derthonae, apud Nicolaum Violam, MDCXI*, in-4.°

MORRA Anselmo, da Grazzano,

Epigrammi latini e versi italiani in un volume degli *Accademici illustrati* di Casale.

MORRA Giuseppe, da Bene,

Hexasticon sul fine del libro: *Antonii Minturni Sebastiani de adventu Caroli V imp. in Italiam libri III a Marco Antonio Gara Bennensi medico castigati. In Monteregali*, 1570, un vol. in-8.° piccolo.

MURATORE Giovanni Luigi,

1.° Un sonetto a pag. 5 dell'*Orazione di Angelico Salvio per onore di Giovenale Ancina.* In Torino, appresso li fratelli Cavalleris, M. D. C. XXII, in-4.° di pag. 16.

2.° Madrigale italiano e tetrastico latino nell' opera: *Discorso sui bagni di Valdieri e di Vinadio di Gio. Tomaso Bianzalle.* In Torino MDCVII in-8.° di pag. 74 certamente, benchè la numerazione sia diversa.

MURATORE Scipione,

Tre sonetti negli *Hinni spirituali di Gregorio Morello monaco cassinese.* Carmagnola per Marc'Antonio Bellone, 1600, in-4.°

NANI Domenico, ossia Annio di Mirabello, d'Alba,

1.° Elegie ed epigrammi, di cui parla il Giraldi: *De poetis suor. tempor.*, dial. II, col. 567.

2.° Vent' otto versi latini sul fine della *Polyanthea.* Savona, 1503.

3.° *Carmen ms. in vitam s. Guidonis, V. Bollandisti, acta sanctorum junii*, tom. I, pag. 229. — Siro Comi nella tipografia Pavese, pag. 100, allegando questa medesima pagina dei Bollandisti, forma un' edizione del secolo XV con questo titolo: *De vita B. Guidonis Aquarum antistitis carmen. Papiae*, 1500, in-4.° Ved. Malacarne *Notizie dei medici e cerusici*, tom. I. pag. 261.

NATTA Carlo,

Poesie sparsamente stampate.

NATTA Federico,

Poesie sparsamente stampate.

NATTA Girolamo Alfonso,

Le palme trionfali del tempo.

NATTA Marc' Antonio, da Asti,

Undici componimenti in versi esametri sopra argomenti diversi. — Sette altri, parte in

versi eroici e parte in versi elegiaci. — *Sei epitaffi per Margherita Paleologa.* Si trovano in un volume ms. di epistole latine del Natta nella biblioteca di Mantova. Un esemplare copiato dall'autografo di Mantova si conserva in Torino dal cavaliere Costanzo Gazzera.

NAVAZZOTTI Orazio, da Casale,

1.° *Le cento donne di Casale in Monferrato, cantate da Orazio Navazzotti, l'Asciutto, accademico desioso, all'illustrissima signora Laura Gonzaga Martinenga.* In Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1591, in-12.° di pag. 112, e poi in Bergamo, con altri versi del medesimo autore.

2.° *Canzone di Horatio Navazzotti, fatta nel parto dell' illustrissima signora contessa Girolama Salvago Castiglioni.* In Casale appresso Bernardo Grosso, 1596.

3.° *Rime*, Pavia....

4.° *Per le felicissime nozze del serenissimo Francesco principe di Mantova et di Monferrato, con la serenissima infanta Margherita di Savoia, gioimenti boscarecci d'Horatio Navazzotti accademico illustrato all'illusirissimo sig. il sig. Amadeo Dalpozzo conte di Pondrano, di Reano, et di Bonvicino dedicati.* In Torino appresso Agostino Disserolio, MDCVIII in-8.°

5.° *Canzone alla republica di Venezia.* Asti, 1606, in-4.°

6.° *Canzone nelle nozze di Alessandro Pani-*

garola e di Francesca Aresi. In Milano, 1617, in-4.°

7.° *Canzone a madama Margarita Gonzaga, duchessa di Ferrara*, Casale, 1601.

8.° *Idraclea, favola di Horatio Navazzotti sopra la trasformatione del fonte d'Acqui, all'illustriss. sig. Federico san Georgio commendator hierosolimitano. In Torino appresso l'herede del Bevilacqua*, 1585, in-8.° di pag. 64. — L'Allacci nella sua drammaturgia la intitola erroneamente *Idiclea.*

9.° Un poema sopra le *Vertenze tra il pontefice Paolo V e la republica di Venezia*, Amsterdam. V. Morano, mem. mss. nei R. Arch. di Corte.

10.° Un sonetto a pag. 15 del libro intitolato: *Breve descrittione della battaglia navale et del castello di fochi trionfali fatti il dì* 31 *di maggio* 1608 *nel lago di Mantova, nelle gloriosissime nozze del sereniss. Principe di Mantova ec. In Mantova per gli heredi di Francesco Osanna*, 1608, in-4.°.—Un sonetto a pag. 129 del libro seguente: *Vercelli espugnata, poema heroico del capitano Pompilio Regnoni gentilhuomo Sanese*, Casale per Pantaleone Goffi, 1620, in-4.° — *Componimenti poetici* a fogl. 45 del libro: *Le muse toscane di diversi nobilissimi ingegni dal sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce. In Bergamo, per Comin Ventura*, 1574, in-8.°.—Rime nel libro *La ghirlanda della contessa Angela Beccaria.* Genova, *per gli heredi di Girolamo Bartoli*,

1595, in-4.° — Versi nella raccolta di varie poesie di diversi autori, copiati dai mss. di varie biblioteche d'Italia nel giro di quattro anni dal sig. Carlo Giuseppe Vecchi dottor fisico. Ms. presso il marchese Carlo Trivulzio. Ved. Quadrio, vol. VII, pag. 102.

NEGRO Michele, da Pinerolo,

Epigramma latino nel libro seguente: *Compendium totius logices D. Ioannis Baptistae Barbeti.... Aug. Taurinorum apud Petrum Gaydetum*, 1598, in-8.°

NEGRO Pietro Paolo, da Vercelli,

Epigrammi ed anagrammi. Vercelli, 1615.

NEMOURS Cesare, signore di Frassinetto, e di Olivola,

Versi nella raccolta: *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*. Genova, 1595, in-4.°

NEVIZZANO Francesco, d'Asti,

1.° *Iliade volgare di Francesco Nevizzano.* E a pag. 208: *stampata in Torino appresso Martin Cravotto nell'anno* 1572, in-8.° di pag. 218. Comprende i primi cinque libri dell'Iliade recati in versi sciolti, ed alcune altre rime. Questo libro trovasi nella biblioteca del cav. Domenico Promis.

2.° Alcuni sonetti leggonsi in una raccolta di poesie degli eccellenti autori di quell'età stampata in Venezia nel 1560. Ved. Argelati, col. 644, 1992. — Altri suoi versi nella raccolta intitolata: *Libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi autori nella lingua volgare*

nuovamente raccolte. In Bologna appresso Anselmo Giacarello 1552, in-8.° Ivi il Nevizzano è nominato *Francesco Milanese.* Ved. Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 356.

OBERTO Cesare, da Ciriè,

Versi esametri in lode del *Directorium* del Balbo, 1627.

OBICINO Bernardino, d'Ameno,

Versus super coronam B. Virginis, Mediolani 1611.

OCCLERIO Francesco Antonio, da Trino,

Versi nell'opera: *Caesaris Mochae consilia medicinalia ec. Taurini apud Iacobum Lasaronum et Ubertinum Merulum,* 1620, in-4.°

OCCLERIO Pier Francesco, da Trino,

Sonetto nelle rime spirituali di Girolamo Pensa. Torino, presso il Mansolino, 1596.

OLERIO Ambrogio, da Casale,

1.° Due epigrammi latini ed uno greco a pag. 309 del libro del Viotti *de demonstratione. Parisiis*, 1560.

2.° Versi latini in principio dei *consigli del Cacherano*, tom. I. Torino per gli eredi del Bevilacqua, 1588.

3.° Versi latini nella *Sindone evangelica* del Pingone, a pag. 40.

4.° Versi latini nel libro: *In Laurae Nasiae tumulum. Taurini* 1589.

5.° Versi latini e greci a Leonora Spinola nell'ultima pag. del libro seguente: *Fabritii Ferrerii Garessiensis de collegiandi ratione, Taurini* 1588, in-8.°

6.° Epigramma latino stampato nel 1555 in Torino dal Colono di Saluzzo *in academiam Taurinen.*

OLIVERO Francesco Antonio, da Racconigi,

1.° *Alquanti sonetti del sig. Francesco Antonio Olivero dottor di leggi, dedicati all'illustriss. e reverendiss. signor Giulio Cesare Ricardi arcivescovo di Barri ec.* Torino 1601, appresso Gio. Domenico Tarino, in-8.°, di pag. 172.

2.° Un sonetto in onore del Piemonte a pag. 584 della *Storia del Piemonte* del Dellachiesa. Torino 1608.

3.° Un sonetto fra le rime del Marini, dove è nominato Francesco Antonio *Olivaro.* Ved. Quadrio, vol. II, pag. 281.

4.° Nella biblioteca della R. Università di Torino si conserva un volume ms. di rime dell'Olivero intitolato: *Ghirlanda di gigli e rose, dedicata a Carlo Emanuele I duca di Savoia.* È il codice CXXXV, segnato K. 1. 27.

ORIENTE Michele,

Versi latini nel libro di Lodovico Vitale; *De reis et testibus monendis. In Monteregali apud Nicolaum Carpium M. D. LXXXIIII*, in-4.°

ORSI Giacomo,

Distici latini sul fine della *Cronica Bugellae.* Ms. della bibl. della R. Università di Torino, segnato II, 19.

ORSINO Giovanni, *V.* URSINO.

PALLAVICINO Carlo,

1.° Un epigramma latino in principio di un libro

che contiene tre dissertazioni latine di Odonello Marcandillo da Asti, stampate in Venezia nel 1551.

2.° Epigramma nel libro di Domenico Buccio intitolato: *Quaesita medicinalia.... Lugduni, MDLI* in-8.°

PAMPURO Stefano,

Poesie sparsamente stampate.

PARPAGLIONE Gian Iacopo, da Masserano,

Madrigali e varie poesie, mandate ad Annibale Guasco alessandrino nel 1601, le quali furono messe in musica e stampate.

PASCALE Scipione,

Poesie sparsamente stampate.

PASCHALE Carlo, da Cuneo,

1.° Un carme eroico di 127 versi nella sua opera intitolata: *Caroli Paschalii regis in sacro consistorio consiliarii et apud Rhaetos legati coronae opus X libris distinctum, quibus res omnis coronaria e priscorum eruta et collecta monumentis continetur. Parisiis*, 1610. *Lugduni Batavorum ex officina Ioannis a Gelder* 1671, un vol. in-8.° di pag. 730.

2.° Un epigramma latino di 5 distici in principio dell'opera di Anastasio Germonio: *Pomeridianae sessiones. Romae*, 1623, in-fol.

3.° Un carme eroico di 81 versi: *In Fabariae thermas*, colla versione tedesca a rincontro. Trovasi a pag. 150 e seg. del libro intitolato: *Die Heilquelle zu Pfafers..... Chur, gedruckt...* 1822, in-8.° piccolo. Presso il cav. Gazzera.

PASERO Gian Lorenzo, da Fossano,

Decastichon nel *trattato dei bagni d'Acqui di Simone Antonio Leveroni. In Mondovì per Henrietto Derossi* 1606, in-8.°

PASQUALI Giorgio, della Trinità,

Epigramma nel *Trattato dei bagni della città d'Acqui.... del sig. Simon Antonio Leveroni ec. In Mondovì per Henrietto Derossi*, 1606, in-8.°

PECIANA Girolamo, vercellese,

Epigrammi.

PELLETTA Margarita, d'Asti,

Madrigali in *lode di Giulia Gonzaga Colonna*. Ved. Bandello *Nov.* tom. III, fol. 61.

PELLICERI Giovanni Francesco,

Epigramma latino *ad Ioannem Vaudum consanguineum*. Ved. mss. Vernazza presso il cav. Promis.

PELLIPARI Bernardino, da Vercelli,

1.° *L'Italia consolata*, commedia del nobile Pellipari. Vercelli, colle stampe di S. A. 1562, in-4.°

PENSA Antonio,

Due sonetti nelle *rime spirituali di Girolamo Pensa*. Torino, 1596, in-8.°

PENSA Francesco, da Mondovì,

1.° Tre sonetti a pag. 341 e seg. degli *epigrammi di Girolamo Pensa. Nel Monteregale*, 1570, in-4.°

2.° Due sonetti nelle *Rime spirituali di Girolamo Pensa.* Torino, 1596, in-8.°

PENSA Girolamo, da Mondovì,

1.° *Epigrammi toscani di fra Girolamo Pensa*

di Cigliaro, *cavalier di Malta*. Nel Monteregale MDLXX, in-4.° di pag. 344, oltre a 32 di tavola dell'opera, senza il nome dello stampatore, ma certamente del Torrentino, dedicati dall'autore a Gulielmo Gonzaga duca di Mantova e marchese di Monferrato.

2.° *Rime spirituali*. Torino, presso il Mansolino, 1596, in-8.°

3.° XXIII sonetti nella raccolta ms. fatta *in morte di Laura Nasi virtuosissima fanciulla torinese*.

PEROTTO Giacomino,

Un sonetto ed un madrigale nel libro intitolato: *Il Loreto di Marco Antonio Gara da Bene*. Mondovì, Rossi e Gislandi, 1616, in-8.°

PETITO Bartolommeo, da Asti,

Un distico nel libro: *Apologia Thomae Iacomelli pinaroliensis in Gratianum Laudensem*. *Taurini*, *Bernard. Silvae*, 1542, in-8.°

PICCA Cristoforo, da Casale,

Poesie sparsamente stampate.

PONTE Michelangelo, da Vercelli,

1.° *La Borromeide*, 1639.

2.° *Epicedio poetico sull'incendio dell'arsenale di Venezia*. Torino, 1629.

3.° *L'immagine di Dio*, versi sciolti, Torino, 1630, in-12.°

PORCELLET Isoardo, del Villar,

Poesie in lingua provenzale.

PORCELLETTO Luigi,

1.° *Uranion*, ved. Rossotti, pag. 405.

2.° *Stances sur le traité de la paix*. Si trovano nel *discours sur les différences du Monferrat*

par Louis Porcellet. Codice cartaceo della bibl. della R. Università di Torino, segnato CLXIV, l. 1. 28 di fogli 49, del secolo XVII, nel catal. tom. II, pag. 498.

3.° *Oda et epigramma in felicissimo reditu serenissimi Victoris Amedei ex Hispania. Taurini*, 1614, in-4.°

4.° *Choreuma.* V. Rossotti, pag. 405.

5.° *Palmetum Heroina a Sabaudia, Puteana suis.*

6.° *Spinetum Ludovici Porcelletti villariensis, I. U. D. in passionem Domini secundum Matthaeum serenissimo Carolo Emmanueli Sabaudiae duci, ec. Augustae Taurinorum apud Ioannem Antonium Disserolium MDCIX* in-4.° di pag. 111: sono 305 epigrammi.

7.° *Idilion dicolon distrophon*, trovasi nel libro intitolato: *I complimenti di Paolo Filippi della Briga.... In Torino per gli heredi di Gio. Domenico Tarino, MDCXIX*, in-8.°

8.° *Tetrastichon* in principio dell'opera seguente: *Historia del B. Amedeo, terzo Duca di Savoia, del P. D. P. Francesco Maleto, canonico Lateranense.* Torino, 1613, in-4.°

9.° *Ludovici Porcelleti, villariensis in comitatu Bolei, Pedocadistichon in erotemata D. Erigii Cafarelli.* Trovasi nel libro intitolato: *Erigii Cafarelli I. C., de S. Stephano in comitatu Niceae, commentarius in institutionum iuris erotemata seu interrogationes. Aug. Taurinorum, apud Augustinum Disserolium, MDCV*, in-4.°

10.° *Un' ode latina di Lodovico Porcelleto nel ritratto panegirico del cav. Marino.* Torino, pel Tarino, 1614, in-12.°

11.° *Tetrastichon* e *trocaicon* di L. Porcelleto nel Tesauro *De augmento monetarum. Taurini, Tarinus*, 1607. Nelle questioni forensi del Tesauro. Torino, 1655.

PORPORATO Gian Francesco,

Tetrastichon nel libro di Giovenale Ancina: *De academia subalpina. In Monteregali, apud Leonardum Torrentinum*, 1565.

PRATO Giovanni, da Vercelli,

Versi acrostici in lode del serenissimo Principe Tommaso di Savoia. Torino, 1618.

PRONETTI Costanzo, da Savigliano,

Versi latini in lode del libro intitolato: *Augustini Fabae, savilianensis....... in tres libros Aristotelis de anima praeclarissima Commentaria. Saviliani, apud Virgilium De Zangrandis*, 1596.

PROVANA Gio. Francesco, Conte di Beynette,

Un' anagramma ed un inno in lode di Gian Lodovico Bertoldo. Trovasi a pag. 77 del libro intitolato: *Methodus vera et legitima observanda in compositione confectionis alchermes. Taurini, apud FF. De Cavalleriis, MDCIX*, in-8.°

1.° Alcuni componimenti illustrati con note dal cavaliere Torti nel libro intitolato: *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria. Genova*, 1595.

2.° Quattro carmi italiani e venti sonetti a pag.

216 e seguenti del libro intitolato: *Rime di diversi illustri poeti de' nostri tempi, di nuovo poste in luce da Gherardo Borgogni. Venezia* 1599.

3.° Carmi latini lodati da Stefano Guazzo a pag. 334 delle sue *Lettere italiane*, pubblicate in Venezia nel 1606.

4.° Altri componimenti italiani, stampati in diverse collezioni. Ved. il Quadrio, vol. II, pag. 370.

RAMUSIO Giorgio, da Trino,

Distica. Componimento poetico posto in fine di un suo libro legale, in cui riepiloga in versi le questioni più importanti.

RANZO Ottavio, da Vercelli,

Octavii de Ranzo, vercellensis, equitis Ss. Mauritii et Lazzari, ad Bartholomaeum Zucchi, qui Iustini historiam italice verterat, epigramma. Venetiis, apud Muschinum, 1590, in-4.°

RAVOIRA Falletti Leonora,

1.° Rime nella raccolta fatta in Firenze per Lorenzo Torrentino, 1558.

2.° Rime nella collezione intitolata: *Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne, raccolte per M. Lodovico Domenichi.* In Lucca, per Vincenzo Busdrago, 1559, in-8.°

3.° Undici sonetti a pag. 29 e seg. del libro del Ranza: *Poesie e memorie di donne letterate.* Vercelli, Panialis 1769, in-8.°

RIBOTTI Ludovico, del Villar di Nizza,

Epitalamio sopra le nozze delli serenissimi Prin-

cipi Maurizio e Lodovica Maria di Savoia. Torino, 1642 (in lingua francese).

RICHELMO Giulio Cesare, da Nizza di mare,

Due epigrammi latini che si trovano nel seguente libro: *Compendio historico, ovvero cronologia del mondo...... raccolto in nove libri, e dato in luce dal Rev. D. Francesco Giuffredo da S. Remo.* In Nizza, appresso Francesco Castello, MDCXXIV, in-4.°

RISICO Nicolò,

Versi nel libro seg.: *Poesie del Marino.* Venezia, per Giambattista Ciotti, 1614, in-12.° Ved. Quadrio, vol. II, pag. 286.

ROBUTTO Giorgio, alessandrino,

1.° *Poesie di Giorgio Robutto, alessandrino.* In Milano, senza nota dell'anno, in-4.°

2.° *Ad divam Lucretiam Borgiam Estensem Alexandrini opusculum.* Ms. in-4.° nella biblioteca Estense. Ved. Quadrio, vol. VII, pag. 65.

3.° Versi nella raccolta di varie poesie di diversi autori, copiati da mss. di varie biblioteche d'Italia; ms. in-4.° presso il marchese Trivulzio. Ved. Quadrio, vol. VII, pag. 102.

ROFREDO Giovanni Francesco, da Cherasco,

Epigrammi latini. Trovansi nel dialogo sovra la madonna di Vico. V. mss. Vernazza presso il cav. Promis.

ROSEO Camillo, da Asti,

Riverente favilla d'amore. Asti, 1601.

ROSSI Giambatista,

Rime morali di M. Gio. Battista Rossi alla se-

reniss. I. S. Infante D. Caterina d'Austria, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte ec. In Carmagnola, appresso Marc' Antonio Bellone, in-8.°, di pag. 96.

ROTARI Baldassare,

1.° Versi latini nel libro intitolato: *Ioannis Baptistae Barbetti, Salutiarum civis, excursio de triplici causarum genere ex Aristotelis, Ciceronis et Quinctiliani doctrina etc. Romae, apud Stephanum Paulinum*, 1601, in-8.°

2.° Un distico latino a pag. 119 del libro intitolato: *Compendium totius logices D. Ioan. Bapt. Barbeti, salutiensis, etc. Aug. Taurin. apud Petrum Gaydetum*, 1598, in-8.°

ROTARI Gaspare,

Due epigrammi a pag, 119 dell' opera seguente: *Compendium totius logices D. Ioan. Baptistae Barbeti salutiensis etc. Aug. Taurinorum, apud Petrum Gaydetum*, 1598, in-8.°

ROVEDA Gian Martino, da Asti,

1°. *La vita di S. Secondo in ottava rima*, stampata in Torino, e secondo altri in Asti.

2.° *Coro di Elicona, epitalamio di Giovan Martino Roveda nelle nozze di Francesco duca di Mantova e Margarita di Savoia.* In Torino, 1608, in-4.° Vedi il Quadrio, vol. II, pag 581.

3.° *Raccolta di fiori poetici.* Asti presso il Ciangrandi, 1563.

4.° *Il monile ai serenissimi principi di Savoia.* Torino, 1606.

5.° Versi latini in principio dei *Commentari del*

Sola sopra gli statuti di Savoia, Torino pel Tarino, 1607, in-fol.

6.° Un epigramma nel *Catal. degli Scritt. piem.* del Della-Chiesa.

SALIO Pietro, vercellese,

1.° *Carmen Petri Salii vercellensis in Francisci Philelphi detractores* in-4.° Trovasi nel codice 612, lettera I della biblioteca Ambrosiana di Milano.

2.° Alcuni suoi versi sono citati dal Sassi nella *Storia tipografica di Milano*, pag. 505 e 585. Questo Vercellese non nominato dal Rossotti è lodato dall'Irico nel suo catalogo ms.

SALMAZIO Antonio, di Occimiano,

Una versione di Pindaro ms.

SALOMONE Domenico, da Bene,

1.° *Lodi in onore della beatissima Vergine madonna del Mondovì a Vico, con un epithalamio alla serenissima infante Catarina d'Austria, con alcune rime tanto ad esse A. A. quanto ai serenissimi principi et principesse felicissima et augustissima loro prole, di Domenico Salomone di Bene.* In Mondovì appresso Gio. Vincenzo Cavalleri, 1597, un vol. in-8.° piccolo, dedicato al serenissimo duca di Savoia Carlo Emmanuele.

2.° Versi latini al Bianzallo, 1604.

3.° Due sonetti e un epigramma latino nel libro: *Trattato dei bagni della città d'Acqui in Monferrato et di Vinai et Valdieri in Piemonte, del sig. Simon Antonio Leveroni*

medico et filosofo da Fossano. In Mondovì per Henrietto Derossi, 1606, in-4.°

SALOMONE Gian Giacomo, da Fossano,

Parecchi epigrammi, tra i quali uno in lode di Michele Vopisco, stampato in Mondovì presso Leonardo Torrentino, 1564, in-8.°

SALOMONIS Bruto,

Versi latini nell' opera di Gio. Furni, d'Asti, intitolata: *Paedarchidion. Aug. Taurinorum*, 1581, in-8.°

SALUZZO Alessandro, dei signori della Manta,

Rime nel libro intitolato: *Cento madrigali sopra l' ammiranda vita del P. Girolamo Capucci. Milano, per Gratiadio Ferioli*, 1607, in-8.°

SANGIORGIO Ippolito,

Epigrammi latini raccolti da Francesco Apostolo da Montemagno, ed inseriti nel lib. 1, pag. 17 della sua *Selva.*

SANGIORGIO Teodoro,

Poesie sparsamente stampate.

SANMARTINO Lodovico, d'Agliè,

1.° *L'Alvida, favola pastorale al serenissimo di Savoia.* È in un codice cartaceo della biblioteca della R. Università di Torino, segnato K. 1. 77, nel catal. tom. II, pag. 450, preceduta da una lettera dedicatoria dell' autore a Carlo Emanuele I, da Torino il 15 di luglio del 1606.

2.° *La Bellonda, ossiano le trasformazioni di Millefonti, favola drammatica rappresentativa dell' illustrissimo et eccellentissimo sig. conte Lodovico Sanmartino d'Agliè, marchese di S. Damiano.* La biblioteca della

R. Università di Torino ne ha un esemplare segnato K. 1. 133, nel catal. tom. II, pag. 416. E un altro esemplare trovasi fra i mss. del Vernazza posseduti dal cav. Promis. Il sito di Millefonti è fuori di Porta-nuova, poco oltre a due miglia in riva al Po, chiamato *le fontane*, sito fresco ed ameno con pochissimi casolari.

3.° *La caccia*, componimento recitato in musica alla vigna del serenissimo principe cardinale di Savoia in occasione di una festa fatta a M. R. il 27 di settembre 1620, *Opera dell' illustrissimo et eccellentissimo sig. conte Lodovico Sanmartino d'Agliè marchese di S. Damiano.* Tra i cod. mss. del Vernazza.

4.° *Dramma di S. Eustachio*, che rappresentato più volte in musica in Torino ed in Roma, dove fu stampato in-8.°, ottenne gli applausi degli spettatori. Ved. Quadrio, vol. III, pag. 463.

5.° Quarantanove canzoni di vario argomento, di cui dieci furono stampate. Tra i codici mss. del Vernazza.

6.° Un sonetto in *lode di Francesco Antonio Olivero.* Torino, presso Gian Domenico Tarino, 1601.

7.° *Ritratto dell' infanta Margarita di Savoia, fatto per mano della signora Claudia della Rovere.* Sono trentacinque madrigali, stampati senza nome di autore dal Pizzamiglio in Torino, 1603, in-4.°

8.° Sonetto e madrigale nella *sacra historia di*

S. Mauritio del Baldessano. Torino, pel Tarino, 1604, in-4.°

9.° *L'Autunno del conte Lodovico Sanmartino d'Agliè*, con le rime dallo stesso fatte in diverse occasioni, Torino, presso i fratelli Decavalleris, 1610, in-8.° di pag. 220.

10.° Due sonetti del Sanmartino leggonsi in principio del libro intitolato: *Marini, Ritratto del serenissimo D. Carlo Emmanuele duca Savoia, di* Torino, 1608. Furono ristampati nell'edizione del Tarino del 1614, in-12.°

11.° Un altro sonetto del conte Lodovico ad onor del Marini leggesi nelle *Dicerie sacre* del cav. Marini, composte nel 1614.

12.° Un sonetto è nel principio del libro intitolato: *I complimenti di Paolo Filippi della Briga.* Torino, pel Tarino MDCI, in-4.°

13.° Una canzone, un sonetto ed un madrigale a pag. 12, e seg. del libro: *Componimenti di diversi accademici Intenti nella morte della illustrissima signora Bianca Bottigella Candiana.* In Pavia, per li Bartoli, M. DC. in-4.° Trovasi questo libro nella biblioteca della Università di Pavia.

SANMARTINO Matteo, di Vische,

1.° *La Giuliade*, poema eroico in terza rima sulle guerre e sugli amori di Giulio Cesare. Non sappiamo, se sia stato pubblicato colle stampe.

2.° *Pescatoria et egloghe del Sanmartino*, in-8.° di pag. 92 senza nota dello stampatore, del luogo e dell'anno, coll'insegna di Giovanni

Giolito De'Ferrari posta nell'ultima carta colle iniziali I. G. F. L'Haim suppone questa edizione di Venezia e dell'anno 1540 o circa, e ragionevolmente, perchè in quel torno il predetto Giovanni lasciò di stampare, e poco poscia anche di vivere. Il Chiesa poi ed il Rossotti la fissano nel 1533; il primo nel catalogo degli *Scrittori piemontesi*, ediz. del 1614, a pag. 89; il secondo nel suo *Syllabus* a pag. 436.

SARRACENO Antonino, da Bra,

Un epigramma latino di quattro distici sul fine del libro: *Antonii Minturni Sebastiani de adventu Caroli V imperatoris in Italiam, libri III, a Marco Antonio Garra Bennensi medico castigati etc. In Monteregali*, 1570, in-8.° piccolo.

SCAGLIA fra Desiderio,

Canzone per la B. Vergine del Mondovì. Venezia, per Antonio Rampasetto, 1596, in-4.° Ved. Arch. di corte, I. I. 27.

SCAGLIA Francesco, da Biella,

Madrigali. Casale, 1600, in-4.°

SCALA Giambatista, vercellese,

1.° *Carmen in laudem Ioannis Petri Molignati, auctoris voluminis de appellativis.*

2.° Due elegie nell' opera: *I. Petri Molignati de venatione ferarum. Vercellis*, 1590, in-4.°

SCARAMPI Camilla, da Asti,

1.° Rime stampate con quelle di Giovanni Mazzarelli.

2.° Rime presso la Bergalli. Ved. Bandello, *Novelle*, tom. IV, fogl. 83 retro.

SCARAVELLI Anna Ottavia,

Un sonetto nella raccolta manoscritta delle *Rime in morte di Laura Nasi.* — Leggesi stampato a pag. 19 delle *Poesie e memorie di donne letterate* del Ranza. Vercelli, pel Panialis 1769, in-8.°

SERAFINO Giulio, dottor di legge,

S. Eustachio, tragedia ms. della bibl. della R. Università di Torino, di fogli 104, segnato K. I. 80. La dedicatoria dell' autore al principe Maurizio cardinale di Savoia è di Roma il 1625.

SERTORIO Franceschino,

Tetrastichon. Trovasi nel libro intitolato: *Methodus vera et legitima observanda in compositione confectionis alchermes..... Io. Ludovico Bertoldo auctore. Taurini apud F. F. de Cavalleriis MDCIX*, in-8.°

SIMEONI Gabriele, V. AMOMO.

SIMONETA Giovanni Maria, da Sartirana,

Hexasticon - Hendecasyllabon nell' opera dell' Ursino, intitolata: *Prosopopoeiae animalium libri III.*

STILIO Antonio, da Livorno in Piemonte,

1.° *Ad illustrissimum episcopum casalensem Marcum Antonium Gonzagam de eius genere et prosapia. Tridini apud Bernardum Grosso* 1589.

2.° Poesie sparsamente stampate.

STOPPERIO Amedeo, da Mondovì,

Tre sonetti *ne la grande solennità de la prima pietra da loro altesse serenissime gettata à la reale et sontuosissima fabrica e tempio*

de la santissima madonna di Mondovì a Vico li 7 luglio 1596. *In Mondovì appresso Gio. Vincenzo Cavalleri* 1596, in-4.° di pag. 4. Trovansi stampati al foglio 116 e seg. del codice segnato L. IV. 30 nella bibl. della R. Università di Torino.

TAGLIANTE Gian Francesco, da Riparossa,

Due libri di versi sacri stampati in Torino nel 1609.

TESAURO Alessandro,

1.° *La Sereide, di Alessandro Tesauro, alle nobili e virtuose donne. In Torino appresso l'herede del Bevilacqua*, 1585, in-4.° Fu ristampata in Vercelli dalla stamperia Patria, 1777, in-8.°

2.° Due sonetti nel libro: *I complimenti di Paolo Filippi dalla Briga ec. In Torino per gli heredi di Gio. Domenico Tarino, MDCI* in-4.°

3.° Alcune rime sparsamente stampate.

TESAURO Lodovico,

Due sonetti nel *Ritratto panegirico del cav. Marino*, Torino, pel Tarino, 1614, in-12.°

TESIO o TEXIO Lodovico, da Carmagnola,

Hexasticon in lode del suo precettore Gio. Benedetto Monietta. Si trova nel frontispizio del libro intitolato: *Tractatus aureus et naturae humanae perutilis de remediis omnium venenorum domini Petri de Abbano....* E in fine del libro: *In aedibus Nicolai Praten.... Parrhisiis moram trahentis anno domini millesimo quingentesimo decimo quinto*, in-4.° Di questo libro possedeva un esemplare in pergamena il barone Vernazza.

TIZZONE Gregorio, d' Ivrea,
Poesie mss. Ved. *Biografia Beardi.*

TORELLI Benedetta Barbara,
1.° Un sonetto nel libro di Paolo Filippi, intitolato: *Rime alla nobilissima sua donna.* Torino, presso il Tarino, 1601, in-4.°
2.° Un sonetto in lode di Muzio Manfredi, stampato insieme colla tragedia di lui in Bergamo, 1593.
3.° Un sonetto in principio del libro intitolato: *Complimenti di Paolo Filippi dalla Briga.* Torino, pel Tarino, 1601, in-4.°

TORNIELLI Livia, da Novara,
1.° Rime nella collezione della Bergalli.
2.° Rime nella seguente raccolta: *Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne, raccolte per M. Lodovico Domenichi.* In Lucca, per Vincenzo Busdrago, 1559, in-8.°; e in Napoli, per il Bulifone, 1595.
3.° Nove sonetti a pag. 41 e seg. delle *Poesie e memorie di donne letterate del Ranza.* Vercelli, pel Panialis, 1769, in-8.°
4. Alcune delle sue rime furono ristampate nella *Strenna Novarese* del 1841 dall'Avv. Bianchini.

TOSCANO Raffaello, da Mondovì,
1.° *Un poemetto italiano sulle nozze di Carlo Emanuele il grande e di Catterina austriaca, figlia di Filippo II.* Torino, 1585.
2.° *Sonetti in lode di diversi, e nel principio si contiene la discendenza de i Principi di Savoia, e nel fine l'origine della città di Turino. Al serenissimo Carlo Emanuel, Duca di Sa-*

voia, Principe di Piemonte. In Turino, 1585, *appresso gl' heredi del Bevilacqua, in*-4.°, di pag. 100. Ai sonetti che sono novantaquattro, succedono dodici stanze sulla origine della città di Torino.

3.° *L' origine di Milano e di sei altre città di quello stato, raccolta in ottava rima da Raffaello Toscano. Milano, per Pacifico Pontio,* 1587, in-4.° piccolo. *Torino, appresso l'herede di Nicolò Bevilacqua,* 1587. Questo libro fu poi ristampato da Giulio Cesare De Solis in Milano, per Iacobo Maria Meda, 1588, in-8.°, col seguente titolo: *Rime ai serenissimi Vincentio Gonzaga e Leonora de' Medici, Duchi di Mantova et di Monferrato, sopra l'edificazione di essa et l'antichissima famiglia dei principi Gonzaghi; et l'origine di Milano e di molte altre città principali di Lombardia, Principi et fondatori di quelle.* E di nuovo in Milano, appresso Michel Tini 1591, in-4.°, col titolo mutato in quest' altro: *L'origine di molte città del mondo, et particolarmente di tutta Italia ec., raccolte da Giulio Cesare Solis.* Tra queste edizioni però vi ha qualche differenza, poichè nelle posteriori vi furono alquante stanze variate, mutate ed aggiunte.

4.° *La pace stabilita fra le due S. M. e l' Altezza di Savoia.* Milano, per Pandolfo Malatesta, senza nota dell' anno, in-fol. — Sono ventisette stanze in ottava rima con dedicatoria in prosa, colla data del 1598. Si trovano anche

nel codice segnato *L. IV.* 30 della bibl. della R. Università di Torino,

5.° *Per la creazione di Gregorio XIV. Stanze di Raffael Toscano.* Cremona, per il Pellizzari, 1590, in-4.°

6.° *Sonetti.* Lione, per Giovanni Carrè, 1582, in-8.°

7.° *Sonetti di Raffaele Toscano. Torino, per l'herede del Bevilacqua,* 1583, in-4.°

8.° *Il fioretto delle croniche di Mantova, raccolto da Stefano Giunta, aggiuntavi l'edificazione di essa città, in ottava rima, di Raffael Toscano.* In Mantova, 1587, in-4.°

9.° Nella biblioteca della R. Università di Torino si conserva del Toscano un ms., segnato *I. V.* 24, col seguente titolo: *Le guerre del Piemonte descritte in ottava rima, nelle quali si raccontano i fatti illustri del serenissimo Carlo Emanuele Duca di Savoia, cominciando dalla presa del marchesato di Saluzzo, che fu dell' anno* 1588. Premettesi una lettera dell'autore a Catarina Austriaca Duchessa di Savoia. Nel catal., tom. II, pag. 437.

10.° Versi del Toscano trovansi nei libri seguenti: due sonetti nell'opera intitolata: *I complimenti di Paolo Filippi della Briga.* Torino MDCXIX, in-8.° — Rime nel libro intitolato: *Dialoghi del matrimonio di Bernardo Trotto.* Torino, 1583, in-8.° — Un sonetto in fronte di un libro del medico Gio. Francesco Arma, intitolato: *Discorso di ec. che il pane fatto col decotto del riso non sii sano.* In Torino, 1579, in-4.°

TRABUCHERIO Giambatista, da Carmagnola,
Un' elegia nel libro intitolato : *Trattato dei cibi e del bere del sig. Baldassar Pisanelli, medico bolognese ec. ridotto in un assai bell' ordine, e aggiuntovi di molte dotte e belle annotazioni sopra ogni capo dal sig. Francesco Gallina, medico di S. M. Cristianissima ec.* In Carmagnola, appresso Marc'Antonio Bellone, 1589, in-4.°

TRITONIO Ruggero, da Vercelli,
1.° Un epigramma che si trova in principio del libro di Orazio Eugenio : *De ratione curandi per sanguinis missionem. Taurini, I. B. Ratterius*, 1584.
2.° Un epigramma nel libro : *In Laurae Nasiae tumulum. Taurini*, 1589.
3.° Ode nella evangelica Sindone del Pingone, a pag. 41.

TROTTI Orazio, da Casale,
Un epigramma latino nel libro intitolato : *Dialoghi due del rev.do padre Fra Bonaventura Rapiccia ec.* In Torino MDLXXXIX, in-8.°

UGAZIO Domenico, da Cuneo,
Versi nel libro intitolato : *Cristophori Baravali..... de tempore dandi catapotia. In Monteregali, ex officina Leonardi Torrentini MDLXV*, in-8.°

ULIETTO Nicolao, da Vercelli,
Carmina varia Ulietti vercellensis, senza nota di luogo nè di tempo.

URSINO Giovanni,
Prosopopoeiae animalium libri IIII..... ad illustr.

D. Alexandrum Guaschum Alexandrinum. Papiae, 1552, in-8.° piccolo.

VALENZIANO Luca, da Tortona,

1.° *De compage et utilitate membrorum carmina.* Questo poema sull'anatomia che non è giunto insino a noi, è lodato dal Giraldi *De poëtis suor. tempor.* Dial. I, col. 545.

2.° *Opere volgari di M. Luca Valenziano Derthonese.* Venezia, per maestro Bernardino di Vitalli, 1539. Questa edizione era stata fatta per cura di Federico De-Gervasi, napoletano, dedicandola *alla nobile et virtuosa madonna Meridiana Avanza.*

3.° *Camilcleo di Luca derthonese. Nel quale si contengono stanze, egloghe e capitoli amorosi, nuovamente stampato, M. D. XXX. III.* E in fine del libro: *Stampato in Venetia perNicolò d'Aristotile detto Zoppino. M. D. XXXIII*, in-8.° piccolo, di pag. 54 non numerate. Edizione rarissima, di cui si conserva un esemplare nella biblioteca del sig. cavaliere Domenico Promis.

4.° *Opere volgari di M. Luca Valenziano derthonese*, Milano, dai tipi di Carlo Dova, 1816, in-8.° di pag. X. - 171 per cura di Carlo Ceruti. Alcuni esemplari di questa edizione portano in fronte la prefazione del Ceruti; e alcuni ne hanno un' altra. — Un' edizione in-8.°, di pag. 240, aveane fatto in Parigi anche l'anno 1816 l'avvocato Lodovico Costa, la quale non venne mai pubblicata. Di essa però esistono tre esemplari in Piemonte. Due

con note a mano di Carlo Botta e dell'Angeloni presso il predetto cavaliere Promis, e l'altro presso il cavaliere Costanzo Gazzera.

3.° Altri versi del Valenziano vengono rammentati con lode dal Montemerlo nella *Storia di Tortona*, i quali non sono pervenuti insino a noi: e non ci rimane che l'epigramma dedicatorio a Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara, che trovasi nella biblioteca di S. Fedele in Milano, tom. 44, fogl. 484, e che venne pubblicato dal Ceruti colle *opere volgari* del Valenziano. — Alcuni sonetti del nostro tortonese furono pubblicati da Giulio Cesare Bercelli nel libro III della sua *novella poesia*. E tre sonetti si trovano nella raccolta del P. Teobaldo Ceva. Torino 1735.

VERCELLINO Iacopo, da Vercelli,

Epigrammi latini nella *Storia del B. Amedeo, del Maleto*. Torino, 1613.

VIALARDI Francesco Maria,

1.° *Dei brindisi a tavola, con molte poesie da lui fatte.*

2.° Un madrigale nel libro intitolato: *Animadversiones in ephemerides, auctore Benedicto Altavilla ad rerum caelestium studiosos. Taurini apud haered. Bevilacquae*, 1580.

3.° Rime nell'opera intitolata: *Dialogo del matrimonio ec. di Bernardo Trotto.* In Torino, 1583, in-8.°

4.° Un sonetto a pag. 8 del seguente libro: *Il giuditio d'un nuovo Paride di Baldassar*

Scaramelli. In Carmagnola per Marc'Antonio Bellone, MDLXXXV, in-8.°

5.° Versi latini e italiani sparsi in diverse raccolte.

VIALARDI Giovanna, da Casale, moglie del conte Motta Langosco,

Rime. Lucca, 1559. Ved. il Chiesa, *Teatro*, pag. 177; l'Alberti, pag. 47, Ranza, *Poesie e memorie di donne letterate*, pag. 58.

VIANO Carlo, da Savigliano,

Versi latini in lode del libro intitolato: *Bernardi Gagliardi savilianensis bine questiones in medicina.... impressum Taurini per egregium Antonium Ranotum*, *MDXXVIII*, in-4.°

VIGLIO Michele, di Locana,

Elegia latina in obitu Petri Aymonis ab Yporegia, 1564. V. Biogr. Beardi.

VOLPE Matteo, da Casale,

Poesie stampate in raccolte diverse.

VULPARI Scipione, da Tortona,

1.° Un carme elegiaco in capo del libro intitolato: *Il trionfo delle sacre reliquie ec.* Tortona appresso Nicolò Viola, 1611, in-4.°

2.° Due epigrammi latini nel libro: *Io. Gulielmi Guidoboni I. U. D. dertonensis advocationum civilium liber primus. Dertonae apud Nicolaum Violam*, *MDCXI*, in-4.°

ZAFFIRI Filippo, da Novara,

1.° Un canzoniere con alcuni versi latini.

2.° Un sonetto a carte 103 di *M. Philippo Zaffiri a M. Gio. Agostino Caccia* nel libro in-

titolato: *Le rime spirituali di M. Gio. Agostino Cazza, con privilegio.* In Novara appresso Francesco e Giacomo Sesalli, M. D. LII. in-8.° piccolo.

3.° Ventitre componimenti poetici nel libro intitolato: *Rime degli accademici Affidati di Pavia. Nella inclita città di Pavia, appresso Girolamo Bartoli, MDLXV*, in-4.° di pag. 255.

4.° Sei componimenti poetici nel libro intitolato: *Delle rime di diversi eccellenti autori nuovamente raccolte et mandate in luce con un discorso di Girolamo Ruscelli. In Vinegia, al segno del Pozzo, M. D. LIII*, in-8.° piccolo di pag. 276.

5.° Un sonetto a carte 152 della *Corografia d'Acqui del Malacarne.* Torino, 1788, in-8.°

6.° Altre sue rime trovansi nel *Tempio per Giovanna d'Aragona.* V. Crescimbeni, *Comment. della volg. poesia*, vol. IV, lib. II, pag. 74.

ZOIA Bonifacio, d'Asti, medico,

Versi nell' opera intitolata: *Argenterii Ioannis Pedemontani in artem medicinalem Galeni commentarii tres ec. In Monteregali ex officina Torrentiniana MDLXVI*, in-fol.

PARTE QUINTA.

SECOLO XVII.

I.

L'amore della novità fu in ogni stagione un acuto pungolo che solleticò l'animo degli uomini, fruttando or buoni or tristi effetti, secondo l'oggetto su cui versava, e la propensione di chi lo sentiva, e il fine a cui variamente s'indirizzava. Ebbero quindi le umane generazioni quando a lodarsi, e quando a piangere dei novatori. E sebbene le muse amino la semplicità figlia di natura, ed il bello, che fu e sarà pur sempre uno ed immutabile, non ebbero tuttavia così propizio il cielo, che le scampasse dal fato universale, a cui tutte le cose mortali soggiacciono. S'introdusse nel secolo XVII anche nelle lettere lo spirito di novità. Lo sdolcinato poetare dei petrarchisti era venuto a schifo agl'Italiani; fu quindi necessario entrare

per una via che non fosse stata ancora pesta da alcuno. Quel maraviglioso ingegno del Marini fu primo a tentarla, e la celebrità che in poco d'ora gli conciliò la nuova sua maniera, gli trasse dietro una turba di scrittori senza nome, che ricchi d'ingegno, ma poveri di giudizio, colla sproporzione de' traslati, coi concetti lambiccati, colla sconvenienza delle immagini e collo sfrenato arbitrio del fraseggiare, trassero a corruzione la dolce nostra favella. Allora un Preti, un Achillini, un Ciampoli furono riputati divini scrittori, e avverossi tra noi quella sentenza di Seneca (1), che la maniera di parlare e di scrivere di un popolo suol essere conforme a' suoi costumi. La lunga dominazione degli spagnuoli in Italia ci avea trapiantato le usanze di quella nazione; vani e sciocchi puntigli d'onore occupavano le menti degl'Italiani; i tempi erano consentanei alle cose eccedenti; nascevane quindi la corruzione delle lettere, e il tutto fu ripieno di gonfiaggini e di acutezze spagnuole. Fatale è sempre per le opere dell'ingegno lo sforzo di una nazione, che cerchi di obbliare i costumi natii ingenerati in lei dalla qualità dell'aere, dal

(1) *Quare quibusdam temporibus provenerit corrupti generis oratio quaeris, quomodo in quaedam vitia inclinatio ingeniorum facta sit, ut aliquando inflata explicatio vigeret, aliquando infracta, et in morem cantici ducta? Quare alias sensus audaces et fidem egressi placuerint.... Quare aliqua aetas fuerit, quae translationis iure uteretur inverecunde? Hoc quod audire vulgo soles, quod apud graecos in proverbium cessit, talis hominibus fuit oratio qualis vita... genus dicendi imitatur aliquando publicos mores.*

SENECA, epistola 115.

clima, dalla forma del governo e dalla religione, per seguire abitudini straniere, e conformarsi anche nel modo di pensare a chi è nato sotto altro cielo. Pareva che gli Italiani del secolo XVII non vedessero più le cose come sono in natura; tutto era esagerazione, tutto giganteggiava. Gli occhi di una bella donna erano *due Soli*, e quei *Soli* cangiata natura bagnavano. Un pallone era un *pigmeo volante in tumida figura*, gli uomini *sostentavano l'edifizio del capo colla colonna del collo*; *svenavano i loro affetti sull'altare del cuore*, e credevano, che il seguire gli usi cavallereschi fosse *un far divorzio colla vita selvaggia e sposarsi alla civile.* Di queste e simili scempiaggini e ridicole puerilità vedevansi macchiate le scritture di quel secolo corrottissimo; e il Mariui otteneva un egregio premio per un meschino sonetto, indegno dell'altissimo ingegno di quel poeta. Il nostro Piemonte, benchè governato a quei tempi da due principi protettori dei letterati, e letterati anch'essi, Carlo Emanuele I e Carlo Emanuele II, seguitò la sorte del restante dell'Italia; tanto più che il napolitano Gianbattista Marini, caposcuola di quella età, accolto benignamente alla Corte del Duca di Savoia, ne riportò particolari dimostrazioni d'onore e fu creato cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro (1). Non è però, che in mezzo

(1) Il Marini venne in Piemonte circa il 1600 in compagnia del cardinale Aldobrandini, mandato dal Pontefice a trattare un amichevole accordo delle controversie nate tra il duca Carlo Emanuele I e Arrigo IV re di Francia per cagione del marchesato di Saluzzo. Gli applausi grandi che riscosse il Marini pel suo panegirico del ritratto del Duca, destarono l'invidia nel cuore

alla moltitudine degli scrittori, che diedero sì mala riputazione al secolo diciassettesimo, alcuni non se ne contino, nei quali con poche macchie risplendono molte insigni virtù. Il Chiabrera, il Testi, il Menzini, il Guidi, e fra i piemontesi Giambatista Cotta, Michel Angelo Golzio, il Tornielli, e il conte Carlo Errico Sanmartino, con alcuni altri si acquistarono il nome di nobili poeti. Oltre a ciò le scienze naturali, scosso il giogo degli scolastici, fecero maravigliosi progressi, ed il Galileo basta pur esso solo ad onorare il secolo decimosettimo.

Ma in una cosa principalmente riescono mirabili i secentisti; vale a dire nella gran copia di erudizione, che s'incontra nelle loro scritture. E le sole opere del Bartoli basterebbero ad esempio. Era, come ho detto, quella età naturalmente inclinata all'eccesso, ed ogni via tentavasi dagli scrittori per dir cose, che avessero apparenza di novità. Quindi ed allusioni per lo addietro non mai udite, similitudini non prima viste, e comparazioni d'insolita forma erano da loro adoperate per travisare volgari concetti, e attribuir loro l'immagine di recenti e felici produzioni del loro ingegno. Ora siffatte allusioni, similitudini e comparazioni usate dai secentisti per mascherare i pensieri triti e comuni, gli strin-

del genovese Gaspare Murtola, anch'esso poeta e segretario di Carlo Emanuele. Grande fu la guerra, che si accese tra i due rivali, molte le contumelie che si scagliarono a vicenda; e finalmente il Murtola assalì con un colpo d'archibuso il suo avversario, per cui questi corse rischio della vita, e l'assalitore fu imprigionato. Oltre al Marini, trovarono lieta accoglienza in Piemonte i più begli ingegni italiani di quella età, fra i quali sono da rammentarsi particolarmente Gabriello Chiabrera, e Fulvio Testi, onorato pure, come il Marini, dell'ordine equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

gevano a frugare ogni maniera di scritture, a squadernare le storie de' tempi antichi e più vicini. Quanto si era scritto di sacro e di profano, la mitologia, la storia naturale, le scienze, le arti, tutto insomma lo scibile veniva loro in acconcio per riuscire nell'intento di scrivere cose oltre l'uso comune, e non mai più viste o sentite. Non riuscivano quindi parolai, come ad alcuno dei cinquecentisti veggiamo essere intervenuto; e la copia, che in loro ammiriamo, nasceva da un tesoro direi quasi inesauribile di cognizioni raccolte da tutti i fonti dell'umano sapere. Ora se egli è un pregio d'una scrittura, come è certamente, il rappresentare all'animo di chi legge quel maggior numero d'idee, che la natura del soggetto consente; ognun vede qual diritto avrebbono acquistato all'ammirazione dei posteri gli scrittori di quell'età, se nel comunicare altrui i loro concetti non avessero seguito ciecamente l'impeto della loro immaginativa, scorta non sempre sicura quando non sia fornita del divino lume della filosofia.

II. Darò il primo luogo tra i poeti di questo secolo a Lorenzo Scoto torinese (1), abate commendatario e signore di Chesery, consigliere e primo limosiniere di Carlo Emanuele I. Fu questi uomo di molta dottrina e poeta di grande celebrità a quei tempi in Piemonte, e frutto del suo ingegno e dei suoi studi, furono oltre i componimenti minori, un idillio sacro nel martirio di santa Cristina, un poemetto in lode di san Lorenzo martire, e i *fasti* Lorenzo Scoto.

(1) Quadrio, *Stor. e rag. d'ogni poesia.* Vol. II, lib. I, pag. 626.

d'amore, epitalamio per le nozze del principe Tommaso con Maria di Borbone. Ma sovra ogni altra sua opera vien rammentato il suo poemetto in ottava rima, intitolato *la Fenice*. Sono 219 stanze, in cui lo Scoto ha riunite insieme cose tra loro assai diverse secondo il costume di quella età. Incomincia dal descrivere la selva del sole, in cui dice essere l'abitazione della fenice. Parla quindi dell'Arabia, della Siria e di Cipro. Poscia v'innesta le lodi del cavaliere Marini, e dopo di aver cantato la rinnovazione della fenice, che ei paragona a Cristo, fa una lunga digressione sulla SS. Sindone, e su parecchi principi specialmente della casa di Savoia; e tornando in fine all'argomento, conchiude col descriverci la fenice, che si purga nel fonte del sole. Ma mentre condanniamo questi strani voli del poeta, non possiamo a meno che encomiare la grande ricchezza della lingua, la vivezza delle descrizioni, e la grande facilità nello esprimere tutto che egli vuole. Non meno commendevole dal canto della lingua e dello stile è la sua favola pastorale il *Gelone*. Trovavasi l'Altezza Reale di Carlo Emanuele II in Savoia, dove volendo esercitare i suoi cavalieri in qualche scenica rappresentazione, richiese il nostro poeta, che dovesse tosto comporre qualche favola boschereccia. Si accinse all'opera l'abate Scoto, ed aveala oramai recata al suo fine, quando l'improvvisa partenza del Duca fece andare a vuoto il disegno di rappresentarla L'autore non veggendosi allora più incalzato dal tempo, ridusse l'opera sua in compiuta favola pastorale, innestandovi per forma di episodio lo scherzo boschereccio già preparato

in Savoia, e ad una tal favola pose il nome di *Gelone*. È questa in sul fare del *Pastor fido* del Guarino, che non molto innanzi era stato rappresentato sulle scene torinesi. È diviso in cinque atti, in ciascuno dei quali il poeta s'è studiato di destare l'attenzione e la maraviglia degli spettatori con vedute bellissime e improvvise di colli, di valli, di antri, di magnifici palagi, di deliziosi giardini. Lampi che solcano le nubi di un cielo oscurissimo, che poi cangiasi repentinamente nel più bello azzurro del mondo; apparizioni di divinità, trasformazioni maravigliose che si succedono rapidamente le une alle altre, e mille cose a queste somiglianti, spargono su tutto il dramma una grata varietà. E il piacer grande, che pigliavasi di questi innocenti e scherzevoli rappresentazioni ci dà un saggio della condizione di que' tempi, in cui gli avoli nostri non istraziati dall' ira delle fazioni, non vaneggianti intorno a fantastici sistemi, si godevano tranquillamente i pochi giorni di pace, che erano loro lasciati dai prepotenti confinanti, quasi assidui infestatori delle nostre contrade. Le opere dello Scoto riscossero le lodi dei nostri letterati di quella età, e spezialmente del Valfrè, del Leotardi, del Golzio, di Emanuele Tesauro, e, quel che è più, del cavaliere Marini, del quale leggesi un sonetto stampato in fronte delle stanze sulla *Fenice*, in cui fa un grande elogio del nostro Piemontese; nè dubitiamo d'aggiungervi le nostre, quando si eccettuino alcune poche macchie, che portano l'impronta di que' tempi. In riprova del che ecco la seguente similitudine tratta dai *Fasti d'amore*:

Come destrier feroce,
Che fra le greggie abbia sentito amore,
Se da sonora tromba
Vien tolto a la campagna,
E condotto fra l'armi e fra le squadre,
Sbuffa, ringhia, annitrisce,
E per gli occhi sanguigni e fiammeggianti,
Per le nari fumanti
Mostra lo sdegno e il fuoco onde tutto arde;
Tale il giovane heroe................

Emanuele Tesauro. III. Un altro poeta produsse a questi tempi la città di Torino nel conte Emanuele Tesauro cavaliere gran croce dell'ordine dei Ss. Maurizio, e Lazzaro, e precettore dei principi di Savoia Carignano. Nato nel 1591 dal conte Alessandro, fossanese, autore del poema della *Sereide*, mostrò fin dalla sua giovinezza molto acume di mente, ed un animo elevato e voglioso di battere le orme segnate da' suoi antenati, i quali sostennero in Piemonte le primarie cariche del foro, e coltivarono con molto successo le lettere e le scienze (1). Giovane di venti anni entrò nella compagnia di Gesù, e ne fu licenziato in età di quarantaquattro per cagione dei mali umori, che sorserò tra lui e il suo confratello il P. Monod. Era il Tesauro oltre ogni altro dell' età sua celebratissimo per una singolare maestria nel comporre elogi ed iscrizioni latine; e molte sono

(1) Il bisavo del conte Emanuele, Antonio Tesauro, primo conte di Sarmatoris, protomedico e consigliere del Duca di Savoia, fu uomo dottissimo, pe' suoi tempi, in botanica e nella storia naturale. Suo avolo Antonino fu presidente del senato di Torino, e ne raccolse le decisioni; e Ludovico e Carlo suoi fratelli maggiori furono amendue professori di legge nello Studio di Torino.

le opere in prosa da lui pubblicate, che gli procacciarono il nome di scrittore eruditissimo e grande secondo quei tempi. Le principali sono: *De' campeggiamenti del Piemonte*, la *Storia della città di Torino*, e quella del *Regno d'Italia sotto i barbari*. Scrisse alcune odi, le quali, e per l'invenzione e per le forme di dire hanno un certo colore Oraziano. Compose un volume di epigrammi latini, che ebbero gli onori della stampa in Torino, in Genova, in Venezia ed in Bologna. I primi da lui composti contengono in breve gli avvenimenti principali della vita dei dodici Cesari. Lo stile è di buona lega, e non manca loro un certo sale proprio di questo genere di scritture. E benchè l'autore poco pregiasse questo suo lavoro, siccome produzione degli anni suoi giovanili; a noi però, che non ne giudichiamo secondo l'idea che avevasi del bello nel seicento, paiono questi suoi componimenti migliori di quelli che pubblicò in età più avanzata; nei quali volendo forse fare maggior mostra d'ingegno, cadde alcuna volta nella ricercatezza e in giuocherelli di parole. Tali sono eziandio le iscrizioni, che leggonsi nel R. giardino di Racconigi, e parecchie altre, che egli fece sopra vari argomenti. Trascrivo qui a confermazione di quanto io dico due epigrammi del nostro Piemontese secondo l'ordine del tempo in che gli scrisse, affinchè chi mi legge possa scorgere la differenza che passa tra loro.

M. Otho Sylvius
priusquam se occidat oculum sibi confodit.

Somni sororem vulgus ut mortem vocat,
Dormire credit Otho quos cogit mori.
Quin ipse caede civium lassus gravi,
Tandem repositis ocium telis petit.
Istinc strepentes iam recedant aulici,
Dormire vult, coepit fenestras claudere.

Cassiope Aethiopis Cephei coniux mire ornata sedet.

Hic sedet illustris luxu radiata pyropis
Nigrior, at nigro Cassiopaea viro.
Prava *virago* quidem, potiusque inferna *vorago*;
Sed quia *dives* erat, *diva* repente fuit
Turpibus insignes turpe est conscendere sedes,
Foedius ascendit simia quam iaceat.

Ma i principali suoi componimenti poetici sono tre tragedie: *Ermenegildo, Edipo*, ed *Hippolito*. Le due ultime non sono di sua invenzione, ma traslatate dalle latine di L. Anneo Seneca, vennero dal Tesauro adattate al moderno teatro; la prima poi fu scritta dal nostro Piemontese nella sua verde età in versi latini, e rappresentata in Milano con molti applausi. Quindi per compiacere al Principe Emmanuele Filiberto di Savoia-Carignano, la recò dal latino in versi italiani, perchè fosse recitata nel giorno natalizio di Madama Reale. L'argomento di questa è ricavato dalla storia dei re Ostrogoti, i quali sul declinare dell'imperio romano occuparono la Spagna. Costoro siccome Ariani facevano un crudelissimo governo dei cattolici in tutto il regno, quando Ermenegildo primogenito del re Levvigildo convertito alla cattolica fede da Ingonda di Francia sua moglie, fu discacciato dal padre a suggestione della matrigna seguace anch'essa delle dottrine ariane. Ermenegildo aiutato dalle armi

dell'imperatore Tiberio il greco, guerreggiò per alcun tempo contra il padre, e lo assediò in Siviglia. Finalmente rappacificatosi con lui tornò alla reggia; ma inasprito novellamente il padre dalle male arti della matrigna fe'troncare il capo al figliuolo Ermenegildo il 13 di aprile del 588. La scena è in Siviglia tra il palagio e il parco reale sopra il fiume Beti. La tragedia incomincia con un prologo in musica, in cui s'introduce a parlare la Chiesa perseguitata. Apresi quindi il primo atto con una parlata del re Levvigildo, che va proverbiando i soldati dell'imperadore Tiberio, e li chiama

..... Molli campion dell'oriente
Lepri al cor, donne al viso, e Marti all'armi.

Nella seconda scena lo stesso re palesa in un dialogo con Cherinto sacerdote ariano l'amore che sente pel figliuolo Ermenegildo, benchè suo nimico, e mostra quanto gli pesi il dover venire con esso a battaglia. Giunge poscia un araldo di Ermenegildo a domandar la pace, e nella scena quarta il re si arrende alle parole del sacerdote, che anch'esso lo conforta ad abbandonare la guerra e richiamare il figlio. Nel cominciamento dell'atto secondo Recaredo secondogenito del re, addolorato pel vicino ritorno del fratello alla reggia, si vuole uccidere.

Io sniderò dai più secreti e chiusi
Ripostigli del cor l'alma ritrosa
Snoderò, romperò senza contrasto
Ogni fibra del petto, ogni legame.
Io troncherò della mia vita il *filo*
Col *fil* della mia spada. In questo seno
Farò sì gran ferita,
C'abbia entrata la morte e l'alma uscita.

Ma la madre sovraggiunge, e lo esorta a rinserrare nel petto il suo dolore, ed a sperare che un giorno il suo capo sarà cinto della corona reale. Nella scena terza e quarta la regina palesa tutto il suo furore contro al sacerdote Cherinto ed al Consiglio, che confortarono il re a richiamare Ermenegildo; e il fine di quest'atto, in cui si descrive il ritorno di lui, è notabile per i teneri affetti, che a gara manifestano il padre ed il figliuolo. La scena prima dell'atto terzo è uno strano dialogo tra Cherinto e il suo servo Panfago, indegno della gravità di una tragedia; e piene di affettate antitesi sono la seconda, la terza e la quarta, in cui si annunzia a Cherinto l'ordine della regina, che gl'impone di partire dal regno, e si palesano le malvage arti alle quali questi si appiglia per rimanervi. Maggior dirittura di concetti è nella scena sesta, in cui Recaredo per consiglio del sacerdote si finge convertito alla cattolica credenza, e domanda in dono al fratello Ermenegildo qualche sacro anello, che gl'inspiri vigore a sostenere, ove fia d'uopo, il martirio anzichè professare per lo innanzi i riti ariani.

Io so quanto vigore all'alme fiacche
Sian possenti a inspirar que' sacri anelli,
Ove del Vaticano il gran pastore
Sante faville e fortunati avanzi
De' trionfanti martiri racchiude.
Or se per te questo mio corpo è vivo,
Dammi con questo don l'animo ancora.

Nell'atto quarto si svela il tradimento di Cherinto. Casimiro cacciatore porta per ordine di Recaredo il sacro anello al console, perchè serva di prova all'accusa che si vuole apporre ad Ermenegildo di

aver sedotto il fratello. Si rimette al Consiglio la cura di esaminare il delitto di Ermenegildo, e questi viene condannato a morte. Nel quinto Levvigildo cerca d'indurre il figliuolo a mostrarsi pentito del suo fallo, e professare almeno in apparenza i riti degli Ariani.

Tu vedi come bolle in questo regno
Contro al rito roman l'odio comune.
Sempre la novità benchè in sè stessa
Illecita non fosse, è perigliosa.
Provido avvedimento è di chi saglie
Per retaggi o per arme a un nuovo impero,
Il cangiar colle vesti anco i costumi.
Non ti sovvien, che il gran signor di Pella,
Poichè in Persia portò la greca reggia,
Effeminò la gravità del saio,
Et con barbara mitra e torto crine,
Pompeggiò vincitor simile ai vinti?
Hor così nella Spagna il rito ariano,
Et in Roma il ruman guardar si vuole:
Poichè la confusion genera setta,
E la setta divisa i cuor divide;
Le spade i cori; e delle spade al lampo
Mentre si cerca il Nume il Nume fugge,
Et intratanto un regno si distrugge.
Et qual fu quell' eccesso, onde il Tonante
Precipitò dalle celesti fiamme
Alle fiamme d'inferno i più bei spirti?
Le due sette diverse. Hor che fia in terra,
Se due sette non cape un ciel sì vasto?
Fa dunque a senno mio, caro mio figlio!
Quando in Roma vivrai, segui il costume
Della legge romana: hor che in Hispagna
Tu dei regnar, l'hispane leggi osserva,
Che di', Ermegildo mio? tu non rispondi?

Ma saldo nella sua credenza così soggiunge Ermenegildo:

Se avesse ogni città Nume diverso,
Come ingegni diversi, e foggie, e panni,
Potrei cangiar coi panni anco la fede.
Uno è il mondo, uno il Nume, una la Chiesa,
Destinata a dar leggi a tutto il mondo,
Perciò convien, che ovunque i' regni e viva,
Sol quella legge, e quegli riti soli,
Che professa la Chiesa anch'io professi.

Vedendo la costanza del figlio, il re lo consegna ai soldati, affinchè venga eseguita la legge, che condanna alla morte colui, che

Rubello e contumace al culto ariano
Volge il cor e la fede al Vaticano.

Nella scena nona Levvigildo travagliato dal rimorso di avere spento il figlio, prorompe in disperati accenti, e chiudesi la tragedia con una breve parlata dell'anima di Ermenegildo agli Spagnuoli. In questo componimento risplende il sommo ingegno dell'autore. E se vi ha qualche vizio nella condotta, sono però descritte al vivo la bontà del re, la malvagità della matrigna Govvinda, la doppiezza di Cherinto, l'invidia di Recaredo, e la virtuosa costanza di Ermenegildo. Molta venustà è nei cori frapposti a ciascun atto, e non di rado s'incontrano sparsi qua e là grandi e nobili pensieri. Ma questi pregi vengono oscurati non poco dal continuo sforzo, che appare nel poeta di accoppiare insieme cose tra loro contrarie e disparate, e dai frequenti giuocherelli di parole, quali sono i seguenti della scena terza, atto quarto:

Così poss'io per valli e monti e selve
Mutar *pioggia* e non *piaga*.
. . . .
Nè la *caccia cacciar* può le mie pene
Che tra le *fiere* il dolor *fiera* diviene.

Un autore contemporaneo del Tesauro, Donato Rossetti, scriveva, che egli era riguardato in Torino come il primo fra i letterati d'Europa (1). E certamente, se il Tesauro fosse vivuto in altro secolo, che non era il diciassettesimo, avrebbe levato un grido durevole di scrittore sommo, perchè avea sortito dalla natura un ingegno piuttosto maraviglioso che grande. Ma i tempi non correvano propizi alle lettere, e il morbo del seicento, che serpeggiava per tutta Italia, infettò eziandio i parti dell'ingegno di questo nostro Piemontese.

IV. Coetaneo di Emanuele Tesauro, e scrittore anch'esso di epigrammi latini, fu Pietro Gioffredo nato in Nizza marittima di Pietro e Devota Gerbona il 16 di agosto del 1629. Attinse fin dagli anni giovanili a limpidissimi fonti di utile ed amena letteratura, e messosi per la via del santuario, fu ordinato sacerdote l'anno 1653. Diedesi assai per tempo allo studio delle antichità romane e dei bassi tempi, e si pose a cercare, a raccogliere e conservare i simolacri e le monete. Voltosi poi in particolar modo alla storia ecclesiastica e profana, giovane di ventinove anni pubblicò colle stampe la storia latina di Nizza, e di lì a non molto compose la storia delle Alpi marittime con molto acume di critica e con grandissima erudizione. Questa venne testè pubblicata colle stampe dalla regia Deputazione sopra gli studi di storia patria. Possente incitamento egli ebbe a coltivare gli studi storici dal patrocinio liberalis- Pietro Gioffredo.

(1) V. *Vita e ritratti di sessanta illustri Piemontesi, dell'Avv.°* Modesto Paroletti. Torino, 1824, in-fol.

simo di Carlo Emmanuele II, che lo creò suo storico ordinario con diploma del 20 di marzo del 1663. Però lo studio della storia profana non lo distolse dal ministero ecclesiastico; giacchè al dire del Rossotti (1) egli dettò la storia di tutte le eresie che infino a' suoi giorni avevano afflitta la chiesa di Dio. E convien dire, che avesse atteso con molta lode alle scienze teologiche e morali, perocchè lo vediamo nel 1665 creato Rettore della parrocchia di sant' Eusebio, il qual posto egli tenne insino all' anno 1673, in cui essendosi stabilita in Torino la congregazione dell' Oratorio, lasciò ai Filippini la cura della parrocchia, e fu nominato precettore, consigliere e limosiniere di Vittorio Amedeo II. In questi uffizi egli si conciliò maravigliosamente la grazia di Carlo Emmanuele; e questa non scemò poi sotto la reggenza della Duchessa, la quale in più maniere fece conoscere al mondo quanta stima facesse di lui. E tra i favori, che ricevette da' suoi Principi, non vuolsi tacere, com'egli venisse onorato della cittadinanza di Torino (2), e fregiato della croce dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro. Il Gioffredo amò anche la poesia, e parecchi suoi componimenti egli recitò nelle radunanze dell'accademia degl'*Incolti* (3) instituitasi in Torino dall'abate Scoto,

(1) *Syllab. script. pedem.* pag. 469.

(2) V. *Petri Iofr. epigr.* lib. V, epigr. 108

(3) Circa questi tempi due altre accademie fiorirono in Torino dette dei *Fulminati* e degli *Uniti*. (V. Quadrio; vol. I, pag. 106), ed una terza in Novara, che intitolavasi dei *Maluniti*. Di questa furono socii tra gli altri Pietro Coppa, Girolamo Antonio Prina, Anton Maria Pallavicini, Giuseppe Antonio Vecchiotti, Carlo Tornielli, Carlo Francesco Fatiolo,

e di cui erano membri principali Emanuele Tesauro, il marchese Pallavicino, i cavalieri Assarino, Golzio, Bonino, i due Torrini, e Iacopo Francesco Arpino. Del resto ci lasciò un bellissimo monumento del suo valore poetico nel volume degli epigrammi latini, che pubblicò nel 1681, dedicandoli a Vittorio Amedeo. Questi epigrammi, in cui punge con finti nomi alcuni uomini vani, che senza studio sufficiente ambivano di parer dotti, sono divisi in sei libri, ciascuno dei quali contiene 140 epigrammi di argomento vario, dal sesto in fuori, che ne ha 150. In generale sono commendevoli per accuratezza di stile, per una cotale festività di pensieri nuovi e non aspettati, e spezialmente per una maravigliosa facilità. Nè mancano di bei motti gentili, di grazia, di urbanità; in tutti poi si mantiene senza macchia la verecondia e il decoro. I quali pregi sono tanto più notabili, quanto che a que'tempi lussureggiava senza freno una maniera guasta e corrotta (1). E quanto sia fondata questa nostra opinione, ne giudichi il lettore dal seguente epigramma ricavato dal libro V:

Irrita adhortatio.

Esset iam plenis cum Claudia nubilis annis
Sic ad eam fertur cauta locuta parens:
Non erit in toto te, nata, beatior orbe,
Vivere fallaci si procul orbe velis.
Scilicet in sacro velataque, tonsaque claustro
Felices poteris ducere laeta dies.
Non socrum patiere nurus, non sponsa mariti
Cogeris duro subdere colla iugo.

Damiano Casati, Nicola Zanetta, e Francesco Saverio Barba. Vedi più sotto nella bibliografia di questo secolo l'articolo: *Maluniti accademici di Novara.*

(1) Di Pietro Gioffredo fa menzione il Maffei nella *Storia diplomatica*, pag. 106.

Quot socias, totidem poteris numerare sorores,
Dilectus quarum sponsus Iesus erit.
Virginis ac eadem gaudebis matris honore,
Alma tulit titulum sicut utrumque parens.
Sic felix vives, felix morieris; eritque
Invideam sorti nupta quod ipsa tuae.
Plurima promittis, genitrix, ait illa; sed unum
Tot mihi de dictis eligo; mater ero.

Camillo Maria Audiberti.

V. La Compagnia di Gesù, che si può con ragione gloriare di aver dato in questo secolo all'Italia i tre migliori scrittori di prose nel Segneri, nel Bartoli e nel Pallavicini, ebbe in Piemonte non piccolo lustro da Camillo Maria Audiberti, che nacque di ragguardevole famiglia in Nizza marittima il 13 di marzo del 1643. Fatta la professione dei quattro voti, fu destinato ad insegnare la rettorica ai giovani studenti in Milano. Voltosi quindi alla predicazione, riscosse molti applausi in Torino, in Milano ed in Venezia. Finalmente nel 1679 essendosi aperto in Torino il nuovo collegio reale di Savoia sotto la direzione dei PP. della compagnia di Gesù, vi fu mandato in qualità di padre accademico per dirigere le funzioni letterarie solite a farvisi dai nobili convittori; colla quale occasione fu anche direttore degli studi del principe Emmanuele di Savoia di Soissons per lo spazio di cinque anni. In queste occupazioni continuò il P. Audiberti insino alla morte, che seguì in Torino li 24 di novembre del 1717. Compose molte opere poetiche: fra le quali le italiane tengono del cattivo gusto del secolo in cui scrisse. Ma l'opera latina intitolata: *Regiae villae poëtice descriptae* onora assai il nome dell'Audiberti. In questo libro abbiamo la descri-

zione del Valentino, di Moncalieri, della vigna della Regina, delle ville reali di Racconigi, di Rivoli, di Stupinigi ec. Inoltre vi si leggono un' egloga, e cento e dieci epigrammi sopra varii soggetti con qualche altro carme. Tutti questi componimenti sono scritti in versi eroici, dagli epigrammi in fuori, che sono in versi elegiaci. Il poeta ha saputo adornare la descrizione di queste ville, di tutte le grazie della poesia latina. La storia antica, la storia patria e la mitologia sono da esso opportunamente adoperate a voler dichiarare certe origini oscure. Tu vedi per tutto copia, amenità, eleganza di stile. Solo non vorresti talvolta un non so che di canoro che stanca l' orecchio, ed una certa ridondanza quale gli antichi già notarono in Claudiano (1). Eccone un brano, dove si descrive una solenne caccia, che ebbe luogo dove presentemente è il Valentino.

Dicta dies aderat festo decoranda triumpho,
Inge sequuturis nomen factura diebus,
Et famam meritura loco Venatica passim
Agmina, laxatis loris umbrique britannique
Illyriique canes, ubi libera facta potestas
Praecipitem nemore effusi spargere furorem,
Sollicitumque gregem effractis egere latebris.

(1) Nella biblioteca del collegio del Carmine in Torino si conserva un esemplare di quest' opera latina, che fu dell' autore, e sulla coperta stanno scritte le seguenti parole. *Die 22 novembris admod. Rev. P. Camillus Maria Audibertus e societate Iesu, vir disertissimus, scientiorum omnium obsolutum compendium, instante morte, mihi Antonio Bottuelli Presbytero e loco Fabricae olim discipulo in rhetorico onno 1671, hunc librum amoris ergo sui, non poëticum testem donovit. Obiit die 24 novembris anni suproscripti.* Dal che si vede come abbia sbagliato il conte Mazzuchelli, *Scritt. ital.*, vol. I. p. II, pag. 1230, nello scrivere, che l'Audiberti morì il 29 di novembre.

Extructum medio circumspectabile luco
Pegma erat; hinc super in gyrum legio aurea fulget;
Prae quibus Hippolyten Tanais celebresque Lacaenas
Sperneret Eurotas: aut si haec foret Attica tellus,
Crediderit totidem delapsas axe Minervas....

Girolamo Francesco Tornielli.

VI. Più tardi la stessa Compagnia potè annoverare tra i chiari lumi, per cui risplendette in vari tempi, un altro nostro paesano, Girolamo Francesco Tornielli, del quale, benchè nato sullo scorcio di questo secolo, faremo qui parola, per non disgiungerlo dal suo confratello. Nacque egli nella terra di Cameri (1) presso Novara, il primo di febbraio del 1695 da D. Michele dottore di fisica e di leggi e donna Giovanna Ferrari, varallese. Due suoi zii, conosciuta la buona indole ed il felice ingegno del giovane, posero ogni cura nel crescerlo agli studi ed alla pietà, affidandone l'educazione ai rettori del collegio canobiano in Novara. Quivi egli stette infino all'anno diciassettesimo dell'età sua, in cui vestito l'abito Ignaziano recossi a Genova per cagione del noviziato e degli studi. In qual modo egli spendesse il suo tempo nel chiostro apparve di lì a non molti anni, alloraquando fattosi banditore evangelico, mostrò qual ricca messe egli avesse ricolto dallo studio dei sacri e dei profani scrittori. Le principali città d'Italia videro nel Tornielli accoppiati con raro e felice vincolo quei pregi, che sono richiesti a formare un valente oratore. Chè oltre all'avere grande immaginativa, ordine e perspicuità nei concetti, ed uno stile puro e castigato, fu di alta sta-

(1) Il Lombardi *Storia della letter. italiana nel sec. XVIII.* Modena, 1830, a pag. 36, scrive erroneamente *Cameti.*

tura, di sguardo vivace, e di corpo assai bene in tutte le membra proporzionato. Fu il Tornielli inventore di un nuovo genere di poesia sacra, e compose sette canzoni marinaresche sopra le sette feste principali della beata Vergine, nelle quali studiossi di ritrarre i costumi dei marinari, principalmente napoletani (1). E appunto egli le scrisse per togliere loro di mano certe rime profane e sconce del Marini, di cui solevano per la maggior parte valersi cantando. Sono esse lodevoli per lo candore e per la naturalezza dei versi, per la semplicità dei concetti, i quali tengono molto del costume delle persone, per cui vennero composte. E questa considerazione dee bastare a difenderle dalla censura di alcuni, a cui non garbano certi pensieri e modi, che a prima giunta pare non si convengano alla dignità del soggetto. I versi sono endecasillabi; ma hanno sempre l'accento sulla settima, e le rime sono accoppiate all'uso francese e sul metro delle cobbole. Questo poi, scrive lo stesso poeta (2), aver fatto a bello studio per adattarle ad una certa aria siciliana assai nota tra i marinari (3). Nella se-

(1) Queste canzoni vengono per questa ragione chiamate dal Quadrio, *Siciliane*. Vedi *Storia e rag. d' ogni poesia*, tom. III, lib. II, pag 279.

(2) V. la breve prefazione del Tornielli premessa alle sette sue canzonette.

(3) V. *le memorie storiche intorno al Tornielli, del canon.* Aleetti, premesse all' edizione delle *canzoni marinaresche*, fattasi in Milano nel 1766. V. *Dizionario degli uomini illustri*, tom. XX, pag. 202. — *Piemontesi illustri*, tom. III, pag. 305. — *Il poema di Mariano Partenio* (P. Giuseppe Maria Mazzolari) intitolato *Electricorum*.

guente, che rechiamo in mezzo pei nostri lettori, parla il Tornielli della concezione di Maria con immagini assai convenienti e poetiche.

Chi fe' sperarti, serpente malnato,
D'avvelenar tutto il mondo col fiato?
Ecco fanciulla da te non mai tocca
Con piè di latte ti serra la bocca.
E ancor tra l'ombre del chiostro materno
Con la sua luce abbarbaglia l'inferno.
Lo padre Adamo piangendo d'amore,
Sue macchie asconde tra tanto candore,
Ed ecco, grida, quell'unica figlia,
Che al genitore non punto somiglia.
Non la coprite di frasche e di foglie:
Per me son queste e per Eva mia moglie.
Ahi! tristo mondo, che bella tua sorte,
Se costei era mia prima consorte!
Così dicendo si sente a la gola
Tornar lo pomo, e mancar la parola.
O lei beata, lei pura, lei bella,
Che vien crescendo qual alba novella!
Tutte le notti sant'Anna sua madre
Sogna di lei mille cose leggiadre.
E sempre dorme tra candidi oggetti,
Di nevi e gigli, e di bianchi augelletti.
Già da mezz'anno lo buon genitore
Pieno ha lo capo di soli e di aurore.
Su per sereno sentier di zaffiri
Pargli mirar, che la figlia si giri.
E che per star sotto piante sì intatte
Si lavi Cintia tre volte nel latte.
In quell'istante, che perla sì eletta
Entro conchiglia gentil fu concetta,
L'alma innocenza discesa dal cielo
Ne venne in terra calandosi il velo:
E ritornata al terren paradiso
Ne' mesti fiori dipinse il suo riso.
Si serenaron le cime dei monti,
E tornar limpide tutte le fonti,

E il cherubino che guarda quel loco
Ruppe la punta a la spada di foco.
Giunto era intanto momento più bello
Che s'animasse quel caro gioiello.
Prima che l'alma con candido volo
Scendesse a porsi nel bel corpicciuolo;
Girò là in ciel per l'angeliche sfere
A coglier baci da tutte le schiere;
Carca di grazie, di doni, di onori,
Lieta partìo dai mistici cori.
Qual ape torna dall'erbe odorose,
Tal entro il sen pargoletto s'ascose.
Ah! ben tel senti, leggiadra fanciulla,
Che il tuo Fattore con te si trastulla.
Allor a Dio fe' dono sincero
Del primo affetto, del primo pensiero.
O te beata, te bella, te pura,
Che tanto adorni la nostra natura!
Lo tuo principio quant'alzasi e sale
Sovra ogni sfera d'origin mortale!
Tu nata in gioia, noi miseri in pena;
Tu in libertade, noi nati in catena;
Tu nata figlia, noi servi rubelli;
Tu d'onor degna, noi d'odio e flagelli.
O te beata, te bella, te pura,
Che tanto adorni la nostra natura!
Di quel candore onde tanto se' lieta,
Deh! fanne parte allo tuo poeta.

Morì il P. Tornielli in età di anni cinquantanove in Bologna dopo aver compiuto la sua quaresimale predicazione nella basilica di S. Petronio nel 1752 (1).

(1) Il collaterale Gaetano Loya, che scrisse un elogio del P. Tornielli (V. *Piem. ill.*, luog. cit.,) crede, che il nostro novarese sia anche autore di un faceto poemetto in dialetto milanese intitolato: *Le businate*. Ma questa sua opinione viene contraddetta dal can. Albetti.

Giambatista Cotta.

VII. Prima del Tornielli erasi già levato in bella fama per la sua eloquenza e per le poesie sacre Giambatista Cotta, nato in Tenda il 20 di febbraio del 1668. Rimasto egli nella sua tenera età orfano del padre e della madre, venne affidato alla cura di un suo congiunto, il quale conoscendo a quanto avrebbe potuto riuscire l' ingegno di lui, miselo tosto per la via degli studi, e giovanetto di quindici anni volle che si recasse in Nizza per attendere alle umane lettere. Quivi ci fece un maraviglioso profitto; sicchè aiutato dalla naturale sua disposizione per la poesia, fu udito in quei verdi anni poetare d' improvviso con dilicatezza e leggiadria non tanto nel patrio dialetto, quanto nella italiana e latina favella. Pervenuto quindi all'età di diciassette anni vestì l'abito dell'Ordine eremitano di Sant'Agostino nel convento del SS. Crocifisso fuori delle mura di Genova. Vollero i cieli, che egli si abbattesse appunto in quei tempi, in cui quella Congregazione fioriva di alcuni begli ingegni, che eransi dati alla coltura delle buone lettere; quali erano il P. Aprosio, i due Rossi Prospero e Agostino, Ludovico Dellacasa e il Lavezzoli(1). E questi furono al nostro poeta d'un grande aiuto ad avviarlo sul diritto cammino, sicchè non si lasciasse adescare dal cattivo gusto, ond'era a quella età infetta l'italiana letteratura. Diventò nel chiostro maestro in divinità. Occupò i più onorifici posti nella sua Congregazione;

(1) V. l'*elogio storico critico* di Giambatista Cotta, scritto dal P. Giacinto Della Torre. (*Piemontesi illustri*, tom. I, pag. 97 e seg.)

fu aggregato alle più illustri accademie d'Italia; e Genova, Siena, Viterbo, Roma e Napoli ammirarono la sua eloquenza sacra, e gridaronlo solenne oratore. Finalmente in maggio del 1738 nella matura età di anni settanta morì in patria, secondo che racconta il P. Giacinto Della Torre (1), per cagione di una emoftisi, a cui i medici accorsi dai vicini paesi non seppero trovare alcun riparo (2). Fu il Cotta uno dei più « eccellenti poeti d'Italia, sì perchè una strada egli si è aperta spaziosa, brillante, magnifica, sì perchè fra i lirici sacri, che lo han preceduto, malagevolmente si troverà chi nelle poetiche virtù lo pareggi, ma niuno certamente che il superi » (3). I primi suoi componimenti però apparvero macchiati dei vizi del secolo, e ne abbiamo una prova nell'epitalamio, che egli scrisse, essendo in Parma studente di filosofia, per le nozze di Odoardo Farnese e Dorotea Sofia di Newburgo. Cresciuto poscia negli anni, soffrendo egli mal volentieri, che tanti sublimi ingegni d'Italia gittassero il tempo nel poetare intorno agli amori profani e nell'adulare i grandi, e frodassero quindi il Creatore dei frutti del loro ingegno, volle entrare per una via non per anco sì pesta, e cercare più nobile materia a' suoi componimenti (4). Cominciò

(1) Luog. cit.

(2) Il Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 340, scrive che il Cotta morì per aver mangiato funghi velenosi. Vedi anche Tipaldo, *Biografia degli ital. ill.*, vol. V, pag. 82.

(3) V. il cit. elogio del P. Della Torre, pag. 126.

(4) V. La prefazione del Cotta premessa al suo *Dio*, ediz. di Venezia, 1734.

dal traslatare la cantica di Salomone in sonetti, i quali non diede alla luce perchè sconfortato dall'amico Antonio Maria Salvini. E l'originale di questa versione in centoventi sonetti si conserva nella biblioteca Aprosiana di Ventimiglia. Forse il Salvini, che nel giudicare delle cose altrui pendeva naturalmente al rigore, si mostrò in questa censura soverchiamente severo, giacchè a volerne giudicare dal sonetto che leggesi nel Crescimbeni (1), e dai pochi che furono pubblicati dalla società tipografica di Nizza nel 1783, non vi mancano nè vive immagini, nè grazia conveniente ai concetti di quel libro divino. Rivoltosi quindi il Cotta ad altro lavoro, si diede a verseggiare sui divini attributi, e massimamente su vari sentimenti profetici, che gli parvero più alti e più luminosi. Andava egli recitando i suoi versi agli amici, uomini di purgato giudizio, nelle letterarie adunanze di Firenze principalmente e di Roma, e da essi sollecitato li pubblicò colle stampe intitolandoli *Dio*, ad imitazione di Celio Magno e di Francesco de Lemene, che prima di lui fregiarono di un tale titolo i loro versi. Il Cotta senza entrare nei profondi misteri come il predetto Lemene, i cui versi riescono perciò alcuna volta aridi e mancanti di poetici lumi, ha saputo maneggiare le cose sacre con tanta gravità e leggiadria, che nulla più. I suoi componimenti sono tratteggiati coi più vivi colori della poesia, e ridondano di nuove maniere di dire, d'immagini splendide ed animose. Nè dee parer maraviglia, quando si ponga

(1) *Comment.* vol I, lib VI, pag. 401.

mente alla vasta erudizione del nostro poeta non solamente nelle cose bibliche, ma eziandio nella teologia di Pitagora, di Platone e di Aristotele, presso i quali a guisa di lumi nelle tenebre, veggonsi sparse molte verità intorno ai misteri della nostra credenza, a cagione delle peregrinazioni che fecero i Greci nell'Egitto (1). Da un tanto tesoro di sacra e profana erudizione fecondata la naturale vena del nostro scrittore, dovette necessariamente uscire di tanto in tanto in quelle immagini, che sono famigliari alla lingua ebraica, e che ti rapiscono rappresentandoti nel modo più luminoso la grandezza della divinità. Fanno di questo larga fede il sonetto XXXIII e XXXVI, nei quali dipinge Iddio vendicatore dell'empio coi rimordimenti della rea coscienza, valendosi in gran parte di concetti tolti da Isaia, dai *Proverbi*, da Amos e David.

Se passa a sorte per romita sponda
L'empio che mai non ha pace nè tregua;
In solo udire il mormorio dell'onda
Timido fugge e ratto si dilegua.
E se in fuggire, ode tra fronda e fronda
Augel che voli, e in suo viaggio il segua,
Teme che quivi aspro cinghial s'asconda,
O cruda tigre, e fier leon l'insegua.
Se nero turbo in ciel s'aggira e fischia,
S'asconde, e ad ogni tuono, ad ogni lampo
Nè di restar, nè di fuggir s'arrischia.

(1) V. Diodor. *Sic. antiq.* lib. II. — Iamblic., *de myster. Aegypt.* cap. I. Diogen Laert, lib III, *in vita Plat.*, lib. VIII, *in vit. Pythag.*

E qual trovare a' suoi timor può scampo,
Se ha le furie nel seno e d'Etna e d'Ischia,
Ed il suo cuor di sue battaglie è il campo?

Se l'empio ode per selva in cui si aggira
Leon che l'aria coi ruggiti assorda,
Fugge a sinistra, e nel fuggir sel mira
Incontro aprir l'orrenda gola ingorda.
Se volge a destra, vede accesa d'ira
Orsa feroce ancor di sangue lorda:
Stende le braccia a un tronco e le ritira
Per lo timor, che angue crudel nol morda.
Gittasi alfin per tenebrosa strada
Aspra, sassosa, dirupata e torta;
Ond'è che ad ogni passo incespi e cada.
E nel girar l'orrida faccia e smorta
Si vede a tergo con terribil spada
Angel, che il preme e al precipizio il porta.

Nel sonetto LXX e nel LXXI coi pensieri di Daniele, di Naum, di Abacuc descrive maravigliosamente la maestà e la possanza di Dio. Il sembiante di lui è fuoco struggitore; al peso del suo piede si piegano i cardini del mondo, ed al suo sguardo si crollano i monti. Ora a questi si paragoni il sonetto XCIII, intitolato: *Dio pargoletto tra i fiori*, e vedrassi come il poeta, che nei suddetti si serve, direi quasi, delle robuste tinte di Michelangelo per ritrarre Iddio terribile e possente, sappia all'uopo colorire il suo disegno colla venustà e morbidezza dell'Urbinate.

Vezzosa erbetta e più del sonno molle (1),
Vaga giunchiglia al più bell'or simile,
Candido giglio il cui candor gentile
A bianca neve intatta il pregio tolle,

(1) *Muscosi fontes et somno mollior herba.* Virg. egl. VII.

Croco e giacinti in verdi erbose zolle,
Rose d'ostro dipinte ond'arde aprile,
Narcisi alteri, e violetta umile,
E ogni altro fiore in fresca riva e in colle,
Sorgete omai, sorgete: e la nevosa
Stagion vi serbi alla capanna intorno,
Dove quel Dio, che vi creò, riposa.
Vi colga ei solo; e il biondo crine adorno
Abbiane, e culla tenera odorosa
Di quelle paglie, ahi troppo dure! a scorno.

Non mi distenderò più oltre nell'esame di quest'opera, e basterammi il dire brevemente, che il suo stile è accurato senza ricercatezza, robusto senza essere aspro, e i suoi versi sono armoniosi e soavi. E alla nostra sentenza si accordano il Crescimbeni (1), il P. Della Torre (2) e il Muratori, il quale scriveva al Canevari, che il *Dio del P. Cotta lasciavasi indietro il Dio del Lemene.* Stampò ancora il nostro Piemontese alcuni versi popolari sdruccioli *sulla santità e sui miracoli della B. Rita da Cascia*, e poco di poi gl'*Inni*, che furono la seconda parte del suo *Dio*. Ma, o che l'età avesse già in parte raffreddo in lui l'immaginativa, ovvero, che la soverchia erudizione che egli si studiò d'innestarvi, ne abbia scemato lo splendore, gl'inni non apparvero informati di quella grazia e venustà, che si ammira negli altri suoi componimenti, e non di rado i loro concetti mancano della necessaria perspicuità. Tanto questi poi, quanto i sonetti sono corredati di erudite annotazioni, dalle quali appare quanta fosse la dottrina del Cotta, e quanto studio

(1) Luog. cit.
(2) Luog. cit.

egli avesse posto non solo nelle sagre carte, ma eziandio nelle opere dei sommi filosofi antichi. Finalmente l'autore chiude l'opera sua con un'ode parenetica ai poeti italiani, confortandoli ad imitare il suo esempio nella scelta degli argomenti; consiglio che noi vediamo con piacere seguito ai nostri giorni, in cui la poesia, molto cangiata da quel che era un tempo, si è fatta maestra di filosofia e di virtù.

Aurelio Corbellini e Giovanni Bona

VIII. Confratello del Cotta fu Aurelio Corbellini da San Germano nel contado di Vercelli, teologo del serenissimo Carlo Emanuele I duca di Savoia, e consultore del sant'uffizio (1). Fu questi oratore, poeta, storico, e membro dell'accademia degli *Intenti*, e degli *Affidati* di Pavia. Pubblicò colle stampe parecchi volumi di versi, dai quali non di rado traspare una soverchia imitazione del Petrarca, vizio comune di una gran parte dei nostri verseggiatori italiani fintanto che la lettura di Dante non ebbe ricondotta tra noi quella maschia severità, per cui tanto si pregia la moderna letteratura. Eccone un saggio nel primo quadernario di un suo sonetto.

Venga, venga veloce a me la morte,
Se sola è il fin d'una prigione oscura;
So che ella additerà la via sicura
Di gir dal mondo alla celeste corte.

A questo si aggiunga l'abuso di metafore troppo

(1) V. Rossotti, *Syllab. script. pedem.*, pag. 92. — Ghilini, *Teatro*, vol. II., pag. 33. — Crescimbeni, *Comment.*, vol. IV, lib. III, pag. 187. — Quadrio, *Stor. e rag. d'ogni poesia*, vol. II, lib. I, pag. 291. — Degregory, *Istoria della vercellese letter.*, vol. III, pag. 102.

ardite e sconvenienti. Tali sono quelle de' seguenti versi:

Prendi, Signor, questo mio cuore in dono,
E col *focil* del tuo potere, e l'*esca*
Del mio voler . . . .

Non è però, che nelle rime del Corbellini non si incontri talvolta una certa dilicatezza di pensieri, un verseggiare facile, rime spontanee, e un colorito poetico.

Talora umetta a pellegrino errante
L'aride fauci limpidetto fonte;
E quegli ingrato nel voltar le piante
Torbido il rende, e gli fa scorni ed onte.

Ma questi pregi non bastano a meritargli l'ampolloso elogio, di cui gli fu largo il Ghilini (1), il quale scrive, che « nelle belle lettere latine e toscane è riuscito perfettissimo a segno tale, che e nella prosa e nella poesia, massime toscana, pochi l'agguagliano ». Il Corbellini, di cui è incerto il tempo della nascita, chiudeva l'anno 1648 in Vercelli i suoi giorni, che egli spese tutti nella coltura delle lettere ed in vantaggio della religione.

Anche l'ordine dei Cisterciensi può vantare in questo secolo un illustre personaggio nel cardinale Giovanni Bona, il quale sebbene sia volgarmente conosciuto siccome scrittore di colte ed erudite prose, non merita però minor lode pei carmi latini onde è intessuta la sua opera *De divina psalmodia, eiusque causis, mysteriis et disciplina; deque variis ritibus omnium ecclesiarum in psallendis divinis officiis.* Il Bona trasse i suoi natali in Mondovì ai 10

(1) Op. cit., pag. 34.

di ottobre del 1609 da Giambatista colonnello nell'esercito del duca di Savoia, e da Lucrezia Zuchena donna di egregia beltà. Il padre Niceron (1) scrive, che questo casato trae la sua origine dallo stesso ceppo, da cui si diramò la famiglia francese dei Bona duchi di Lesdiguieres, illustre principalmente pel famoso contestabile, che militò in Italia a'tempi di Luigi XIII. In età di sedici anni si rendè monaco cisterciense contro alla volontà del padre, che destinavalo alla carriera delle armi. E di lì a qualche tempo mandato a Roma, affinchè, secondo l'uso dei religiosi vi studiasse la filosofia e la teologia, il fece con tanto frutto (2), che in breve ora eguagliò la fama dei più valorosi maestri. Ricondottosi quindi in patria salì pei vari gradi alle prime dignità dell'Ordine, e l'anno 1651 fu mal suo grado eletto abate generale di tutta la congregazione. Dovette allora per obbligo del suo uffizio fermare la sua stanza in Roma. Quivi benchè si studiasse di trarre la sua vita nella solitudine del chiostro, tutto occupato, come era suo costume, negli studi, e nelle cure del suo ministero; non si potè però tanto nascondere, che la fama delle sue virtù, e della sua dottrina non giungesse agli orecchi del sommo pontefice e dei cardinali. E tra gli altri il cardinale Fabio Ghigi, uomo di svegliato ingegno,

(1) *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, tom. X, pag. 114. — V. ancora l'elogio del cardinal Bona nei *Piemont. illustr.*, tom. I, pag 63.

(2) Ved. le lettere del Bona a Girolamo Carrera detto di S. Roberto, poste in capo delle sue *Lettere scelte*, stampatesi in Torino nel 1755.

e sottile conoscitore del merito altrui, l'ebbe tra i suoi più cari, e fece ogni sforzo per determinarlo a non partirsi di Roma (1). Ma l'umile cisterciense come prima, secondo gl'instituti dell'Ordine, ebbe deposto dopo un triennio la carica di abate generale, abbandonata quella metropoli, si ridusse siccome in un porto nel monastero della Madonna di Vico, dove sperava di potersi dare tutto a' suoi diletti studi; quand'ecco, che morto non molto di poi papa Innocenzo, e succedutogli il Ghigi, che tolse il nome di Alessandro VII, questi ricordevole dell'amico, non indugiò a valersi della sua autorità per richiamarlo a Roma. Ubbidì il Bona al comando del pontefice, dal quale fu accolto con ogni dimostrazione di onore, e nominato consultore della congregazione dell'indice e dei riti, e di quella del sant'uffizio. Queste cariche furono pel nostro mondovita un largo campo, in cui fece risplendere il suo ingegno, e la sua erudizione. E quando poi mancò ai vivi l'amico pontefice, ed occupò la sedia di Pietro il cardinale Rospiglioso col nome di Clemente IX, il Bona fu eletto consultore della congregazione delle indulgenze, e l'anno 1669 ebbe il cappello cardinalizio. Al considerare le diverse e importanti cariche sostenute dal nostro Piemontese, fa maraviglia, che tanto studio egli abbia potuto

(1) V. la *vita del cardinal Bona* scritta da Luca Bertolotti, e stampata *Astae apud Secundum Victorium de Zangrandis* 1677 *in* 8.°; quella premessa alle sue opere stampate in Anversa nel 1723 in-fol, e in fine quella inserita nelle *Vite e ritratti di sessanta illustri Piemontesi*, scritta dall'avv. Paroletti, stampata in Torino nel 1824.

porre nelle lettere divine ed umane. Imperciocchè fu generalmente tenuto per uno dei più dotti e più eleganti scrittori del suo tempo. Morì il 28 di ottobre del 1674, lasciando un notabile esempio, che la vera virtù e la scienza giovano assai più a procacciare all'uomo un nome illustre, che lo splendor della porpora e tutti gli onori del mondo (1). Il suo trattato *de divina psalmodia*, che abbiamo di sopra accennato, è misto di prosa e di poesia, come il libro *de consolatione* di Boezio, in cui si spiegano con singolare erudizione l'origine e la disciplina del canto ecclesiastico, e i diversi riti della Chiesa su questo proposito (2). Cinquanta sono i componimenti latini, che vi si contengono, scritti in versi eroici, elegiaci, saffici, asclepiadei, faleuci, ditirambici. Tu ci trovi ora la maestà di Virgilio, quando la facile vena di Ovidio, e non di rado la sublimità Oraziana. Aggiungivi molta forbitezza di lingua, ed un cotal classico sapore che manifesta chiaramente il buon gusto dello scrittore, tanto più pregevole in quella età di corruzione e di torti giudizi in fatto di lettere. E siane una prova il seguente brano del carme XVI, in cui il poeta esprime gli affetti dell'anima cristiana, che invita a sè il mistico suo sposo.

(1) V. *vita del cardinal Bona* scritta da monsignor Fabroni, *Vita italorum*, tom. XIII, pag. 7. — Rossotti, *Syllab. script. pedem.*, pag. 316. — Il capo IV, parte II dello *Scudo di Rinaldo*, *del* P. Angelico Aprosio di Ventimiglia. — *Biblioth. apros.*, pag. 434 — *Oldoin. athen. Lig. Elench. illustr. card.* pag. 193.

(2) V. Mazzuchelli, *Scritt. ital.*, tom. II, part. III, pag. 1515. — Tiraboschi, *Stor. dell'ital. lett.*, tom. VIII, part. I, lib. II, pag. 117.

Siste gradum, tantique semel miserere laboris,
Iam potes in poenis mitior esse meis.
Aspice iam medio sol altior astitit orbe,
Herbiferamque urens aestus hiulcat humum.
Iam pastor valles, umbrasque animalia quaerunt,
Inque acri tellus vivit anhela rogo.
In ramis volucres languent, Neptunus in undis,
Ietaque coelesti cuncta calore cadunt.
Huc igitur, mea vita, veni: protectus ab aestu
Hic eris, ad solitos, sponse, recurre lares.
Est in dotali mihi commoda villula campo,
Vere ubi perpetuo florida ridet humus;
Hic antrum ingens est convexo tegmine densum,
Frigida ubi ardentes submovet umbra rogos.
Inscius aestatis locus est, cumque altior est sol,
Incipit hic modica luce rubere dies;
Nec desunt gelidi fontes rivique loquaces,
Murmure qui somnum conciliare queant.
Abdita quin etiam tacito spelunca recessu
Celabit nostras, o mea vita, faces . . . . .

Il Bertolotti (1) conservava presso di sè alcuni componimenti in verso e in prosa del Bona, e fa cenno di un suo epigramma scritto per comandamento dell'abate generale Goulen, col quale descrive ingegnosamente un accidente avvenutogli in tempo che il nostro monregalese era ancor novizio. A questi vuolsi aggiungere un'elegante elegia al suo angelo tutelare, che leggesi in fronte della celebre sua operetta *Manuductio ad coelum* (2), e che spira in ogni sua parte il più tenero affetto, come appare dai seguenti versi:

Huc feror, huc adsis, trepidique ad sidera gressum
Dirige ut ad superos, te comitante, ferar.

(1) Opera cit. pag. 7.
(2) *Mediolani*, *typis Josephi Marelli* 1723, in-12.°

Te mihi cum primum prodivi lucis in auram,
Tutorem summus iussit adesse Pater.
Cum reptabam infans, cum matris ab ubere pendens
Conabar blaeso promere verba sono;
Per te millena evasi discrimina, per te
Lingua suo potuit reddere verba sono.
Cumque vigens primo fervore ignesceret aetas,
Sensi te flammas extenuasse meas.
Te duce, confregi scelerata Cupidinis arma,
Nec Stygis innumeri me latuere doli.
Te duce fallacis contempsi gaudia mundi,
Carnis delicias, illecebrasque soli.......

Tommaso Operti e Giovanni Antonio Operti

IX. E poichè sono in sul parlare degli scrittori di poesie sacre, rammenterò qui Tommaso Operti, segretario della civica amministrazione di Bra sua patria, nato di Giovanni Antonio e di Valeria Brizia il 3 di febbraio 1595, e morto il 12 di agosto del 1669. Stampò questi un poema latino intitolato: *Africanus Antistes, seu S. Juvenalis africani gesta* (1). Quest'opera scritta in versi eroici è divisa in cinque libri, nel primo dei quali descrivesi la partenza di S. Giovenale dalla patria, il suo arrivo a Roma, e la sua elezione a vescovo di Narni. Nel secondo si narrano i travagli cagionati al santo dai pagani. Nel terzo si parla della sua morte e delle vicende del suo corpo, che cade finalmente nelle mani di un sacerdote francese. Nel quarto, della sua traslazione a Fossano, di alcuni miracoli da lui operati; il quinto finalmente contiene la narrazione dei prodigi avvenuti per opera sua in occasione di guerra e di peste, che infestarono il Piemonte. Dal modo, con cui l'Operti ha ordito la sua opera,

(1) Rossotti, *Syll. script ped.*, pag. 541.

ognun vede, che a voler parlare propriamente, non puossi chiamare poema; perchè avendo seguìto esattamente l'ordine de' tempi, l'autore ha fatto piuttosto l'uffizio di storico che di poeta. Però l'opera è commendevole per la varietà delle cose che vi sono opportunamente innestate, e per belle ed accurate descrizioni. L'Operti si mostra versato nella lettura dei migliori poeti latini, ed i vizi della lingua sono rarissimi. Solo noi vorremmo, che gli emistichi Virgiliani fossero meno frequenti, sicchè sembrasse opera di getto, e non lavoro di commesso. Cara poi oltre ad ogni altro dee riuscire quest'opera ai fossanesi per le molte patrie antichità che vi sono descritte, e per la dolce ricordazione che vi si fa delle maraviglie, di cui furono testimoni le loro contrade. E fra le molte piacemi di riferire la seguente:

Iamque pari spatio distabant utraque tecta,
Presserat et tantum quantum superesse videbat
Plebs numerosa soli; cum lactae in gramine ripae,
Murmure quam tenui lambebat proximus humor,
Sacra cohors sedit modicum captura quietis.
Ecce oculis aliud subito, mirabile dictu!
Obiicitur signum; nam dum deponere sanctum
Pignus humi properant lecti de more ministri,
Incipit haec sensim summa succrescere ripa
Aggeris in speciem, modicique cacuminis instar,
Obviaque indigeti tellus assurgit amico.
Tum pueri curvique senes hoc omine laeti
Ingeminant plausus, tolluntque ad sydera cantus,
Et nova quo memores celebrarent facta nepotes,
Ædiculam struxere piam, divoque dicarunt.

Nè ingegno meno svegliato, nè minor valore che Tommaso suo padre mostrò il dottore e professore di medicina Giovanni Antonio Operti da Bra,

nato l'anno 1637 (1). Imperciocchè se il padre si fe' vedere valente nel maneggiare la lingua latina, il figliuolo merita onorevole posto fra quei poeti piemontesi, che scelto a loro guida e maestro il cantore di Laura, non istettero contenti, come molti altri, ad imitarlo nelle parti estrinseche dei suoi componimenti; ma penetrando addentro nell'animo di quello scrittore, seppero ritrarre coi loro versi l'immagine, dirò così, dell'ingegno di lui. Quindi non mancano nei sonetti e nelle canzoni dell'Operti e dilicatezza di pensieri ed armonia di versi, e scelta non affettata di poetiche locuzioni. Nelle cantate poi, che sono in numero di otto, ognuno ravvisa di leggieri un andamento che si avvicina assai a quello del Metastasio.

Se diviso dal dolore
Fosse amore,
Bella Fille, ti amerei,
Poi direi
Ch'io non ti amo e non ti adoro
Ma se tanto in petto io sento
Il tormento;
Più non so tacer la doglia
Che m'invoglia
A scoprir che io languo e moro.

E certo, che agli orecchi dei nostri arcavoli, non avvezzi ancora ad una maniera di scrivere in poesia più grave e severa, dovettero suonare i versi dell'Operti ancora più graditi che a noi, i quali non così facilmente stiamo contenti al languire ed al giurare degl'innamorati poeti; ma vogliamo vedere

(1) Quadrio, vol II, lib. I, pag. 324.

la poesia destinata al nobile uso d'informare gli animi a maschie virtù.

X. La città di Bra, che diede la culla ai due Operti, produsse a questa età due altri scrittori di poesia. Uno di essi è il cavaliere Giambatista Bonino, dottore di teologia e di ambe leggi (1). Costui fu a' tempi dell'arcivescovo Bergeria insignito degli ordini sacri in Torino da Alessandro Crescenzio, vescovo di Bitonto, e nunzio apostolico presso la corte di Savoia. Fu quindi nominato protonotario apostolico, ed esercitò la carica di vicario generale prima in Alba, quindi a Vercelli e nell'abazia di San Michele della Chiusa. Stampò un'opera intitolata: *Horae subsecivae musis impertitae*, divisa in due volumi, il primo dei quali contiene prefazioni, elogi, iscrizioni parte in prosa e parte in versi; il secondo comprende alcuni cenni storici in prosa e molte poesie latine sopra argomenti sacri e profani. La più parte sono carmi eroici ed elegie. In questi componimenti una vena facile, chiarezza nei concetti e forbitezza di stile sono i pregi, che palesano l'ingegno e la coltura dell'autore. Ma certi giuocherelli di parole, e alcuni pensieri lambiccati che s'incontrano qua e là, ci avvertono tosto del cattivo gusto dell'età in cui furono scritti. I seguenti distici sono il cominciamento di un'elegia intitolata: *De terrore mortis*.

Giambatista Bonino e Andrea Valfrè.

Hei mihi quam profugo consumpta est fabula cursu,
    Quam fuit exiguo scena peracta ioco!
Viximus, at subitis quam vita evanuit alis;
    Quam fluxit rapido ceu levis aura gradu!

(1) Rossotti, *Syll. script pedem.*, pag. 352

Ecce mihi modico mors incubat intervallo;
Atropos ad postes imminet atra meos.
Jam cervix gelidis manat mihi lurida guttis:
Membra superiecto diriguere gelu . . . . .
Arida lingua riget, torpenti affixa palato,
Labraque consuetos dedidicere sonos.

In altra elegia intitolata *De horrore et damnis peccati*, leggesi il seguente distico:

Noctem noxa sonat, titulum fert noxa nocendi;
Quam sit noxa nocens, coniice, signa docent.

Oltre ad alcune poesie italiane di occasione, ne pubblicò un volume col titolo di *Gigli del Parnaso*, ed in queste non altrimenti che nelle latine si scorge la facoltà poetica dell' autore, e vi si notano pressochè gli stessi difetti. In questa ultima sua opera leggonsi alcune poesie del medico Gio. Martino Cauda, di Giuseppe Andrea Almonte, di Giovanni Bontoso, di Giacomo Gioffredi, di Carlo Barberis e Giacomo Andrea Falletti.

Compaesano del Bonino fu Andrea Valfrè dottore in ambe leggi, accademico *Apatista* di Firenze ed *Incolto* di Torino, il quale morì il 17 di maggio del 1675, e fu sepolto in patria nella chiesa di S. Vincenzo (1). Questi recò in versi italiani la *Farsalia* di Lucano, che si conserva nella biblioteca aprosiana di Ventimiglia, in parte stampata e in parte manoscritta. Traslatò pure i tre libri del *Parto della Vergine* del Sannazzaro; compose una tragedia intitolata *gli Orazi ed i Curiazi*; trasportò dal fran-

(1) Rossotti, *Syllab. script. ped.* pag. 46. — Quadrio, vol II, pag. 313, vol. IV, pag. 108, vol. VI, pag. 275. 701. — Crescimbeni, *Ist. della volg. poesia*, vol. V, lib. V, pag. 269. — Gandolfi, *Fiori dell' eremo agostiniano*, pag 223.

cese il *Cid* di Pietro Corneille; e finalmente oltre a molte poesie sparsamente stampate, pubblicò *La corona di Maria Vergine*, opera che comprende prose e rime di metro diverso. Queste poesie del Valfrè non hanno quel pregio, che loro vorrebbero attribuire il Bonino ed il Brizio suoi concittadini. Chè se noi badiamo ai concetti, li vediamo bene spesso macchiati da ridicole metafore ed allusioni, e mancanti della forza animatrice della poesia. E la veste dei pensieri è sovente anzi prosastica che no. Ecco i primi versi d' un idillio sacro.

O del cielo, o del mondo
Sopra ogni donna imperatrice altera,
Che pria che fosse il ciel formato e il mondo
Fosti in quell' alta reggia,
Là dove tre persone
Gerion sacro in un' essenza accoppia,
E vi fa un Dio trin' uno
Per figlia al genitor per madre al figlio....

Più commendevole ci è parso il Valfrè nelle sue versioni, in cui si vede tratto tratto qualche verso abbastanza armonioso e forbito.

XI. Lo stesso anno, in cui moriva il Valfrè nasceva in Mondovì Luigi Donato Badino, di famiglia originaria di Vico. Suoi genitori furono Giacomo e Andretta Maria Gislandi, i cui maggiori avevano esercitato l' arte della stampa in Mondovì fin dal secolo XVI. Fu allievo dei gesuiti; e d' undici anni vestito l' abito chericale, seppe coi purgati suoi costumi, e coll' applicazione agli studi procacciarsi l' amore di chi lo reggeva; sicchè fatto sacerdote, fu scelto a maestro e quindi a rettore del seminario in patria. Quando poi Vittorio Amedeo II vi aperse Luigi Donato Badino

le regie scuole, che fu l'anno 1727, il Badino fu nominato professore di rettorica; nel qual uffizio egli durò insino alla sua morte avvenuta il 18 di novembre del 1742. Grave di costumi, di amabile carattere e di svegliato ingegno, fu il Badino valente nella poesia latina, e peritissimo di musica. Strinse amicizia con Giambatista Cotta, con Teobaldo Ceva, e con altri letterati di quella età; e potendo arricchire e levarsi a luminosi posti, perchè caro al marchese di Ormea assai potente presso il Re, stette contento a modestissima vita (1). Le opere del Badino, ad eccezione di poche poesie italiane, sono in versi latini, e quasi tutte di argomento sacro. E in questo l'autore ha saputo valersi opportunamente della imitazione degli antichi. Quindi tu ravvisi facilmente in esse una cotal copia giovanile, e un certo colore Ovidiano, che risulta non tanto della maniera di fraseggiare, quanto dal descrivere per acconcio modo tutte le particolarità del soggetto, che si propone di trattare. Sarebbe però a desiderarsi che, quando gli occorreva di esprimere cose pertinenti alla nostra religione, seguendo le tracce segnate dal Sannazzaro e dal Cerrato, avesse ricavato dal tesoro della lingua romana locuzioni appropriate a significare quello che intendeva, senza innestare talvolta nei suoi componimenti voci non latine. Il qual vizio si scorge nei seguenti distici, che da questo in fuori mi pare non meritino altro che lode.

(1) Mazzucchelli, *Scritt. ital.*, vol. II, p. I, pag. 27 — Lombardi, *Storia della letterat. ital. nel secolo XVIII*, vol. III, lib. III, pag 439.

Ite elegi in plausus, ite in nova gaudia versus;
  Congrua laetitiam vult sibi causa novam.
Annua cum redeant Mariae natalia Monti,
  Annua regali festa redire solent.
Iam tota resonante novis concentibus aura,
  Nil nisi laetitiam spirat in urbe locus.
Si *clerum* spectes, geminat pietate triumphos,
  Et maiestatis quod venereris habet.
Aspicias cives (vel vi vel sponte fatendum est)
  Hos facit aequales gaudium amorque pios.
Num plausus optas, plausus dabit undique vulgus,
  Echo festivos reddit amica sonos........

Emilio Malliano, e Gioseffo Antonio Zorgnotti.

XII. Un altro poeta latino abbiamo in Emilio Malliano, il quale si esercitò in un genere di poesia affatto diverso da quelli, onde abbiamo ragionato finora. Costui nacque in Fossano, e fatto dottore di leggi e di teologia, ottenne poi la cittadinanza di Torino, dove fu parroco di S. Rocco. Stampò un'opera intitolata: *De passione Domini et obiter de sancta Sindone sacra metamorphosis*, la quale non è altro che una narrazione della passione di Cristo, fatta in versi eroici. L'autore la intitolò *Sacra metamorphosis*, cred'io perchè è appunto un centone delle *Metamorfosi* d'Ovidio. Ciascun verso del Malliano è composto di due emistichi Ovidiani, e sopra ogni verso si veggono segnati due numeri, che accennano il libro delle *Metamorfosi*, da cui i due emistichi sono tolti, con un asterisco, che nota il luogo della loro unione. Questo lavoro, se non altro, mostra il grande studio posto dal Malliano nelle *Metamorfosi* di Ovidio, ed un certo naturale acume nel saper connettere cose tra loro molto disparate, vestendo i pensieri religiosi e cristiani di

un abito conveniente, benchè destinato ad altro uso. Quest' opera rara nel suo genere serve a provare quanto sia falsa la sentenza di coloro, i quali avvisano, non potersi le cose nostre esprimere convenientemente colla lingua latina. Giacchè da alcun luogo in fuori vuolsi confessare, che il Malliano ha spiegato con molta facilità e chiarezza il suo concetto. Nei seguenti versi descrivesi quanto avvenne nell' orto di Getsemani la notte che Giuda andò coi satelliti per isvelar loro col bacio il suo maestro.

15. * 14.
Vix ea fatus erat, numerusque ex ordine maior
12. * 7.
Decidit in terram; subito tamen allevat artus
7. * 6.
Huius in exitium, nec iam certamina differt.
3. * 12.
Caetera turba coit, gladioque adversa reducto
11. * 13.
Vim parat innectens captivis vincla lacertis.
2. * 5.
At senior postquam turbae succumbere vidit,
7. * 12.
Utque peti vidit iuvenem tot ab hostibus unum,
11. * 13.
Tollit humo saxum, tumidaque exaestuat ira,
4. * 6.
Quoque erat accinctus vagina liberat ensem,
6. * 5.
Vixque manus retinens, petit hunc ignorat an illum.
13. * 13.
Utque alios taceam, quorum nox conscia sola est,
10. * 13.
Affuit huic turbae rudis et sine pectore miles;
12. * 9.
Quem procul ut vidit, nec enim moriemur inulti,
12. * 6.
Dixit et ostendens confessam vultibus iram,
3. * 5.
Cominus ense ferit; non irrita cuspis adhaesit

3. * 12
Lenius et modico strepitu penetravit ad aurem
11. *
Huic Deus optanti . . . .

Gli stessi pregi si riscontrano eziandio in altro centone del Malliano *De apparitione B. Mariae Virginis in finibus fossanensibus, in loco, qui Cussanium appellatur.*

Molto antica è l'invenzione di questi capricciosi componimenti, e il primo scrittore di centoni presso i latini sembra che sia stato per testimonio di Tertulliano (1) un certo Osidio Geta, che fu consolo l'anno di Roma 800, il quale compose una tragedia intitolata *Medea*, tessuta di versi Virgiliani. Un altro centone latino leggesi nelle opere di Ausonio (2). Ma sovra tutti meritano di essere rammentati i centoni Virgiliani di Faltonia Proba, moglie del proconsole Adelfio sulla vita di Cristo. Anche presso i poeti italiani abbiamo esempi di tali componimenti poetici. E a tacere della canzone del Petrarca, che incomincia:

Lasso me che non so in qual parte pieghi,

ove in fine di ogni strofa è innestato un verso di qualche poeta illustre; nel secolo XVI molti se ne fecero dal Sannazzaro, dal Bembo, da Vittoria Colonna e da altri chiarissimi ingegni (3). E tra i piemontesi vi ha il protonotario apostolico Giosefio

(1) *De praescript. haeret.* c. XXXIX.
(2) *Edill. XIII.*
(3) V. Ruscelli, *Annotazioni ai fiori delle rime.* Venezia, 1579, in-12°, pag. 285.

Antonio Zorgnotti da Bra, che pubblicò nel 1724 una raccolta di rime intitolata: *L'uomo sovra se stesso*, nella quale i sonetti sono in gran parte intessuti d'interi versi o di emistichi petrarcheschi, come ognuno può vedere dai due seguenti quadernari, che ci ricordano il sonetto IV del Petrarca:

Quando io movo i sospiri a chiamar voi
E il nome, che dolcezza piove al cuore;
In altra parte non lo spinge amore,
Sì il suon l'incanta degli accenti suoi
L'ardente vostro cuor che iscorgo poi,
Raddoppia all'alta impresa il mio valore,
E forte grida al mio, che a suo disnore
Niun altro amor s'intruda fra di noi.

Abbiamo del Zorgnotti alcuni altri componimenti, tra i quali un canto in settantasette ottave, in cui si descrivono i fasti della città di Bra, se non con vivacità d'immagini e con eleganza di stile, almeno con facili e armoniosi versi.

Giovanni Francesco Valle.

XIII. A questi tempi fioriva in Chiusa di Cuneo, patria dello scrittore della presente storia, il medico Giovanni Francesco Valle, uomo raro e maraviglioso, in cui apparve quanto possa una felice tempera d'ingegno, congiunta con una tenacissima ed instancabile volontà d'imparare. Nato egli da una delle primarie famiglie della sua patria, perdè sventuratamente fin dalla sua infanzia il vedere. Ciò non ostante spinto dalla propria natura che tiravalo agli studi, ed aiutato dagli agi che offrivagli la sua condizione, applicossi, così cieco com'era, ai primi principii delle lettere italiane e latine, e tanto perseverò nel suo buon volere, che, compiuto lo studio delle due lingue e della

filosofia, recossi all' università di Mondovì per dare opera alla medicina. Quivi ebbe a professore quel celebre Francesco Viliotti monregalese (1), la cui fama pervenuta agli orecchi del cardinale Mazarino e di Luigi XIV, gli ottenne da questo magnanimo fautore degl' ingegni una pensione ed un' amplissima testimonianza d'onore (2). Sotto la scorta di un tanto maestro fece il Valle quei progressi che gli meritarono la stima e la benevolenza di chi lo reggeva negli studi; cosicchè ricevette poi con universale ammirazione le insegne dottorali (3) il 20 di giugno del 1648. Esercitò, benchè cieco, la medicina (4), e, proseguendo con incredibile ardore negli studi, lasciò ai posteri un saggio della sua dottrina in una scrittura che abbiamo a stampa, intitolata: *Opusculum de signis distinctivis inter morbos, qui inter se habent similitudinem et affinitatem.* Questa operetta in versi

(1) V. la dedicatoria dell' operetta: *Opusculum de signis distinctivis etc.*

(2) Rossotti, *Syllab. script pedem.*, pag. 231.

(3) V. *Dell' università di Torino*, *Dissertazione di Gioachino Grassi di Santa Cristina*, *canonico della cattedrale*. Mondovì, 1804, pag. 188.—V. Casalis, *Dizionario geografico statistico ec. degli stati di S. M.* Torino, 1839, fascic. XVI, pag. 35.

(4) *A messer Gio. Luiggi Paruzza essattor del 1677. Che paghi al molto ill. sig. medico Gio. Francesco Valle la somma di liure ducento ducali douuteli per suo honorario o sia stipendio per la servitu fatta nell' anno corrente a questo publico in qualità di medico et descritte nel causato et importo di vostra taglia, quali l. 200 mediante questo et quitta del medesimo ui saranno fatte buone nelli uostri conti in estintione di tal partita. In fede Chiusa li 15 dicembre 1677 Bartolommeo Gandolfo sindico* V. Archivi della comunità di Chiusa.

eroici latini è dedicata al Viliotti, ed è divisa in trentaquattro capi, in ciascuno dei quali si fanno osservare le differenze che passano tra i segni di alcune malattie, che pare abbiano tra loro qualche somiglianza ed affinità. Ciascun capo è seguito da una spiegazione in prosa latina di quanto contiensi nei versi. Noi non vogliamo farci giudici del Valle intorno alla dottrina che vi è esposta; ma per quel che ne dicono gl'intelligenti (1) vi si scorge uno scrittore a cui non mancava alcuna delle cognizioni mediche di quella età. Quanto poi alla dizione, è generalmente poetica; il gusto è castigato, e vi traspare un cotal colore Lucreziano, come puossi giudicare dai seguenti versi:

Hoc furor a vera distinguitur ipse phrenesi,
Quod per se febris non est comes ulla furori;
Ast ipsam febris comitatur acuta phrenesim.
Adde quod hanc cerebri parit inflammatio noxam,
Quae tamen insani non extat causa furoris.

Martinengo Domenico Coppa, e Francesco Antonio Coppa.

XIV. Nelle *Notizie degli scrittori albesani* date dal barone Giuseppe Vernazza (2) viene rammentato Martinengo Domenico Coppa, nato in Alba da Silvio ed Isabella Fassetti il 24 di luglio del 1643, e laureato in leggi in Mondovì l' 11 di giugno del 1672 (3). Fu questi giudice d'Ivrea; quindi dal principe Emmanuele Filiberto Amedeo di Carignano fu nel 1683 eletto giudice di Racconigi per due anni. Quando poi nel 1706 era consigliere,

(1) Bonino, *Biografia medica piemontese*, vol. I, pag. 439.
(2) L'originale di quest'opera si conserva nei R. archivi di Corte, e fu stampata in Torino nel 1773.
(3) Grassi, *Dissertazione dell'università di Mondovì*. pag. 154.

senatore e prefetto della città e provincia d'Alba, venne dal predetto Principe dichiarato suo consigliere ed auditore nel consiglio dei conti. Morì nel 1724, lasciando molti componimenti stampati in parecchie raccolte. Ma l'opera sua principale è un poema in sestine, che ha per titolo: *Le instruttioni di Apollo nel paragone della virtù*, in cui si celebrano i pregi ed i meriti del P. Enrico Provana, Provinciale dei carmelitani scalzi, nominato vescovo di Nizza. Nelle sue poesie il Coppa non tennesi del tutto lontano dalle macchie che a quella età erano riputate ornamenti. Non di meno vi traspare una certa nobiltà nei pensieri, facilità nel verso e un opportnno corredo di dottrina; talchè se non è dovuto al loro autore il nome di *vivacisssmo e nobilissimo spirito* che gli viene attribuito in una prefazione, che precede alcuni suoi sonetti stampati in Torino nel 1669, non gli si disdice però quello di colto e fecondo versificatore. Eccone per saggio una stanza:

Voi che stolti sotterra imprigionate
Li mal accumulati ampi tesori,
O dentro a forti scrigni arche ferrate
Chiudete, e dentro a quelli i vostri cori:
Dite, che giova alfin se l'uomo piomba
Dopo il colpo fatal nudo alla tomba?

Ebbe il Coppa un fratello maggiore per nome Francesco Antonio, nato il 15 di ottobre del 1640 (1), di cui ci restano tredici poesie latine e tre italiane, stampate in occasione della sua laurea, ed un epigramma latino in principio della *Piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri.*

(1) Vernazza, op. cit.

Adelaide di Savoia e Camilla Faà.

XV. Questo secolo venne pure onorato da alcune rimatrici piemontesi, fra le quali rammenterò primieramente Adelaide di Savoia, sorella di Carlo Emmanuele II, e moglie di Ferdinando Maria duca di Baviera. Questa principessa insigne per le sue virtù, e spezialmente per la sua rara pietà, scrisse alcune rime sopra la vita della beata Chiara degli Agolanti, stampate in Monaco nel 1661. Non mi venne fatto di leggere questi versi diventati rarissimi; ma il Rossotti (1) ne parla con molte lodi, e il Quadrio (2) chiama questa serenissima donna col titolo d'illustre poetessa. Di un'altra rimatrice, illustre non meno per ingegno e per virtù, che per le sue sventure, parla il Possevino. Questa è Camilla Faà da Casale, figlia del senatore Ardicino Faà di Bruno, una delle damigelle deputate al servizio della duchessa Margherita in corte di Mantova. Ferdinando Gonzaga succeduto nel 1612 al fratello Francesco, mancato ai vivi senza prole maschile, s'invaghì di questa bellissima (3) e ingegnosa fanciulla, e sposolla segretamente nella cappella ducale alla presenza del vescovo Gregorio Carbonelli, e di Alessandro Ferreri suo aiutante di camera. Ma di lì a qualche anno raffreddatosi in gran parte, come suole intervenire, l'ardore di Ferdinando per Camilla, tentò di far dichiarare nullo il suo matrimonio; ciò che egli ottenne ingannando con mal-

(1) *Syllab. script. pedem.*, pag. 11.
(2) *Stor. e rag. d'ogni poesia*, vol. II, lib. I, pag. 324.
(3) Il signor Marchese Luigi Faà di Bruno ne conserva ancora il ritratto nel suo castello di Bruno.

vagie arti il sommo pontefice. A Camilla perciò venne imposto di ricoverarsi nel monastero del Carmelino in Mantova, dove stette un anno e tre mesi, sempre sollecitata ora perchè si rimaritasse, ora perchè consegnasse la scrittura matrimoniale con alcune lettere di Ferdinando, in cui si sottoscriveva *servitore e marito il duca di Mantova.* Ma la virtuosa donna stette salda, nè mai si volle indurre a dare la mano di sposa ad altra persona; tantochè passata d'ordine del duca in Ferrara, quivi si rendè monaca nel convento delle suore francescane del *Corpus Domini* il 22 di maggio del 1622, professando per dispensa del pontefice Gregorio XV, lo stesso giorno i sagri voti (1). Camilla nata di gentil sangue, nutrita fra gli agi e gli ozi di splendida corte, e confortata lungo tempo da altissime speranze, come si fu rinchiusa nel monastero, diè rari esempli di specchiata virtù, e fece manifesto, che la religione di Cristo rende capace di atti eroici anche il sesso che non sempre giustamente chiamiamo debole. Perdonò sinceramente a chi era stato cagione della sua infelicità, e ne diede non dubbie prove a parole e negli scritti, che lasciò; tra i quali abbiamo una breve narra-

(1) V. l'opera del conte Pompeo Litta, intitolata: *Famiglie celebri italiane*, 1835, tav. VI, in cui si parla dei Gonzaga di Mantova. — V. la *Piccola biografia di donne illustri alessandrine*, dell'avv. Cristoforo Mantelli. Alessandria, presso Luigi Guidetti 1837, in-8.o piccolo, a pag. 78 e seg. — V. Ambrosoli nelle note al suo poemetto intitolato: *Il merito delle donne.*

zione manoscritta delle sue avventure (1), e parecchi sonetti, i quali non ci è riuscito di vedere, ma che al dire del Possevino sono scritti con elegante semplicità, e meritevoli di lode, ove si eccettuino alcune poche macchie dell'età che correva. Udiva le nozze di Ferdinando con Catterina De' Medici, e udivale con fortezza d'animo più che femminile. E all'annunzio della morte di lui avvenuta il 29 di ottobre del 1626, ella palesò col pianto il suo dolore. Finalmente dopo essere vissuta quarant'anni nel chiostro, ammirata dalle suore per le esimie sue qualità, lasciò questa terra per passare al riposo dei giusti il 14 di luglio del 1662, lasciando un notabile esempio al mondo, quanto sia pericoloso il prestar fede a ciò che si porge con sembiante di troppo straordinaria fortuna, perchè molte volte gli orli del vaso sono latte e miele, e in fondo c'è assenzio e tosco. Nella chiesa interna del predetto monastero di Ferrara leggesi sul sepolcro di Camilla la seguente iscrizione:

D. O. M.

Camillae Catharinae Gonzagae Mombarilli marchionissae inconstanti fato quondam Mantuae ducissae. Mox S. Clarae habitu indutae omniumque virtutum exemplum mortalibus se praebenti ac demum inter haec sacra moenia flantem reflantemque fortunam pari animo sustinenti Catharina Adelaida necnon Helena Camilla neptes ut defunctae aviae fama perviveret moerentes posuere anno Domini MDCLXII d. XIIII julii.

(1) Questo *Ms.* autografo si custodiva nell'archivio del monastero del *Corpus Domini* in Ferrara. E una copia autentica è in Alessandria presso il predetto signor marchese Luigi Faà di Bruno, dalla cui gentilezza mi è stato conceduto di esaminarlo.

Catterina Crivelli, Anna Maria Donati, e Margherita Sarocchi Biraga.

XVI. Men celebre, ma più avventurata della Faà fu Giovanna Catterina Crivelli, gentildonna alessandrina, che fiorì verso il fine di questo secolo con fama di valente rimatrice (1), e lasciò stampato un libro che intitolò: *Scherzi poetici*. Sono questi divisi in sonetti, madrigali, odi ed oratorii con una scelta in fine di sessanta sonetti dei più accreditati poeti della nostra Italia. Queste sue rime ebbero gli encomi dei dotti della sua età, e fra gli altri quelli di Giovanni Pellegrino Dandì da Forlì (2). E meritamente giacchè ne' suoi versi scorgesi una grande venustà e molta facilità nel metro. A queste vuolsi aggiungere Anna Maria Donati nata in Carpugnino, terra del Novarese. Il Cotta (3) racconta come questa virtuosa fanciulla sia stata educata nel monastero della Vittoria di Milano; la loda a cielo per gli aurei suoi costumi, per la sua eccellenza nel lavorar di ricamo, non meno che per le sue rime, e conchiude dicendo « In hoggi adunque Novara per questa sua Donati non ha che invidiare alla gloria di Siena per la sua vivente Fortini ». Alcune delle sue poesie furono pubblicate colle stampe, ma senza il nome dell'autrice; e parecchie se ne leggono nel volume XVI delle *Miscellanee novaresi*, che si conservano nella biblioteca ambrosiana di Milano. Il concetto del se-

(1) V. Orlandi, *Delle città d' Italia*. — Mantelli, *Piccola biografia di donne illustri alessandrine*, pag. 45.

(2) V. *Giornale dei letterati*, l'anno 1701.

(3) V. la giunta ms. al suo *Museo*, stanza IV, n.º 1330, pag. 128 e seg.; posseduta dal cavaliere Giacomo Giovanetti di Novara.

guente sonetto adorno di conveniente veste poetica la mostra non immeritevole degli encomii del suo concittadino:

Quando in placida calma all'aure ascoso
Stende l'umido piè l'onda d'argento,
Più dee temersi allor d'infausto evento,
Se mai calma si dà senza maroso.
Tal prova il mondo fral l'ambitioso
Che in se pensa gustar gioia e contento,
Ma non è così, no, s'io pur ben sento,
Che a chi fatica sol si dà riposo.
Persin che veste l'huom la mortal spoglia,
Goder senza patir presume in vano
Se ogni piacer terren termina in doglia.
E quegli è in ver dal ciel molto lontano,
Che dei beni terren solo s'invoglia,
Se vero ben non v'è fuor del sovrano.

Maggior lode ancora che alla Donati è dovuta a Margherita Sarocchi Biraga, di cui si conserva nella biblioteca della nostra Università un ms. intitolato: *Canto imperfetto d'un poema heroico.* È questo, come lo indica lo stesso titolo, un brano di un poema in ottava rima disegnato dalla Sarocchi, in cui risplende tanta scelta di concetti, tanta accuratezza di lingua ed armonia di verso, da disgradarne molti scrittori di questa età. Eccone due stanze le quali non possono a meno, che destare in ciascuno che abbia il sentimento del bello un vivo rincrescimento, che sì piccola parte ci sia pervenuta di un tanto pregevole componimento.

Come sogliono i freddi acquosi humori
Ch'aspro vento di verno ha in gielo accolti,
Restar del sole ai tepidi calori,
O d'austro al fiato pur subito sciolti;

Così dell'ira i rapidi furori
In lei che a sangue e strage eran sol volti,
Sfansi, e nel cor gentil desta pietate
Beltà, valor, periglio e verde etate.
Pur fra vari pensier l'animo altero
Volve e rivolve la guerriera ardita,
Come adempie il regal paterno impero,
E serbi insieme al bel campion la vita;
Ben conosce del re l'ingegno fero,
Che a furia più l'hostil valore irrita:
Tosto risolve, e la mano alza inerme,
E segno fa che il lor pugnar si ferme.

Alessandro Cassola ed altri poeti alessandrini.

XVII. Nella città di Alessandria l'accademia degli *Immobili*, che vi fu instituita fin dall'anno 1562 (1) tenne sempre vivo l'amore della poesia. E primo fra gli alessandrini, che poetarono con qualche lode a questa età, nominerò **Alessandro Cassola**, dottore d'ambe leggi, e uomo d'eccellente ingegno, che pubblicò negli anni suoi giovanili un poema italiano in ottava rima, diviso in sei canti, intitolato: *La briglia del furore, ossia Alessandria difesa* (2). L'argomento di questo poema è l'impresa tentata contro di Alessandria da Francesco re di Francia, che avea per capitano il conte di Armagnac (3). Il Cassola diè prova di bella immaginativa nell'invenzione, e v'innestò opportune e vive descrizioni. Notabili sono principalmente i canti II

(1) Questa accademia venne istituita da tre alessandrini, Guarnero Trotti, Emilio Mantelli, e Gianfrancesco Aulari, ed ha per sua impresa il globo della terra col motto: *Nec iners*. Erra il Quadrio (vol. VII, pag. 5) il quale la dice fondata solamente nel 1596.

(2) Quadrio, vol. VI, lib. II, pag. 689.

(3) Porta, *Tetracty*, pag. 115. — Verri, *Storia di Milano*, tom. II, pag. 230. — Ariosto, *Orland. Fur.*

e V, in cui descrivesi uno dei baluardi, onde è cinta Alessandria, chiamato ancor di presente il *bastione delle dame*, perchè è fama, che le donne alessandrine lo difendessero pugnando dagli assalti nemici (1).

Armeniaco tu, gonfio di fasti,
Tra li primieri li vagiti a lei
Con hostili rumori inquietasti,
Onde raccolse militar trofei.
Inimico furor che non oprasti?
Gisti ne' claustri de' tartarei Dei
Per procacciarti a la cittade ingresso,
Ma rimanesti in lor sepolto e oppresso.
Chè fe' da Marte il cittadino ardore
Ne la tenzon nell'inimico oltraggio;
E il femminile col viril valore
Porlò in fortezza ed in virtù paraggio;
Pompa li maschi di guerriero core
Fero, avvezzarsi a singolar coraggio
Le donne in questo cavalier, che appella
Da lor la fama riverita e bella.

Lodevole sovra ogni altro è l'*Episodio di Doralba* giovane guerriera, col quale riuscì all'autore d'intessere al poema un brano tutto spirante affetto e leggiadria. La lingua è generalmente corretta, i pensieri ben aggiustati, e di rado avviene, che il lettore vi trovi qualche macchia propria di quel secolo. Solo nell'orditura si sarebbe il Cassola con miglior consiglio appigliato all'esempio di Omero,

(1) Non le sole donne alessandrine si possono attribuire questo vanto. Anche le Cuneesi, confortate dall'esempio della marchesana di Ceva e della contessa di Lucerna, gareggiarono di valore col sesso più forte nel difendere la loro città stretta d'assedio dal maresciallo Brissac, che dal 1550 al 1559 fu in Piemonte generale delle armi francesi.

di Virgilio e del Tasso, non tessendo il suo poema a quel modo che si scriverebbe una storia, in cui si narrano tutti gli avvenimenti secondo l'ordine dei tempi. Ecco la stanza 74 del canto secondo:

Così esperto nocchier giuoco dei venti,
Se l'innalza o inabissa, o se lo scuote
Tempestoso ocean, par non paventi,
Mentre altri tinge di pallor le gote:
Nè intanto avvien, che il suo vigor si allenti
O men l'onde flagelli e ripercuote;
Chè non teme de' flutti orrido aspetto
A mille incontri abituato petto.

Assai meno pregevole del poema del Cassola è quello di Benedetto Boydi suo concittadino, stampato col nome anagrammatico di Debettone Bydio, in ottava rima, intitolato: *Gesù Cristo Redentore.* Questo poema preceduto da alcune terzine, che servono di dedicatoria alla *illustrissima ed eccellentissima signora marchesa donna Giovanna Gonzaga Zapata,* è diviso in dieci canti. In esso il Boydi descrive la vita, i miracoli e la morte di Cristo. E se dall'un canto merita lode per i santi e religiosi concetti di cui è pieno, dall'altro manca di colorito poetico, e lascia desiderare maggior dignità ed armonia nel verso, e forme di dire più convenienti e più corrette. La seguente ottava è la 55 del canto IV.

Poi dal monte discese, e a una vicina
Città portossi, ove sanò un leproso
Sol con aprir la bocca sua divina,
E 'l mandò al sacerdote frettoloso,
Con ordinargli che una picciolina
Offerta gli facesse, e al glorioso
Eterno Padre desse le dovute
Grazie della concessagli salute.

In altro genere di poesia si esercitò il medico Alessandro Arcadio Rocro *Affidato* e *Boschereccio* accademico (1) nato in Cassine terra del contado d'Alessandria, non in Bistagno come scrive il Mazzuchelli (2). Diede alle stampe in Tortona il *Plettro d'Apollo*, dedicato al serenissimo D. Odoardo Farnese duca di Parma e di Piacenza. Contiene quest'opera parecchi componimenti di diverso metro, cioè il *Guido*, il *Pesce*, lo *Scorpione*, la *Libra*, la *Vergine*, *Cento lumi*, *Lettimbro*, *Ermipo Idalio*, *rime diverse*, *duelli amorosi*, *quattro stagioni*. Secondo l'uso di quell'età sono questi versi pressocchè tutti di argomento amoroso. Lo stile ne è facile e corretto; ma i pensieri sono sovente spiegati con luoghi comuni e troppo triti; il che toglie alla poesia quell'aria di novità, che tanto giova al diletto, fine principalissimo, che ella si propone. Oltre di che i versi ti riescono alcuna volta anzi languidi che no. Non tutte però le poesie dell'Arcadio sono macchiate di questi vizi; anzi alcune se ne leggono, in cui non troveresti che appuntare. Ed abbine un argomento nella prima stanza di una canzone, con cui il nostro poeta risponde ad un suo amico, che avealo invitato alla sua villa.

Gentilriccio alla verdura
  Teco al rezzo amor mi appella,
  Per temprar la calda arsura
  Sotto l'alba amica e bella,
  Per goder sott'ombra amena
  De' bei versi la tua vena.

(1) Quadrio, vol. II, lib. I. pag. 203. — Crescimbeni, *Comment.* vol. IV, lib. III, pag. 184.
(2) *Scritt. ital.*, vol. I, part. II, pag. 941.

Ebbe Alessandro due fratelli anch'essi verseggiatori, Vincenzo Pio, che stampò in Padova una favola pastorale: *Il satiro schernito* (1), e Nicolò che in età d'anni diciannove pubblicò in Tortona un volumetto, che contiene trent'otto madrigali dedicati al signor Orlando Finocchio. Come nella mole dell'opera, così anche nella bellezza de' suoi componimenti egli cede di gran lunga al fratello Alessandro. Trattandosi di madrigali di pochi versi, che si possono considerare come altrettanti epigrammi, noi avremmo desiderato di rinvenirvi maggiore scelta nei pensieri, chiuse più ingegnose, e condite di quel certo sale, che tanto piace in questo genere di poesie.

Madrigale XXXIII.

Ten vai ohimè, ten vai,
Amoroso ben mio,
E non mi dici a Dio?
Almen fra tanti guai
Dimmi a Dio nel partire,
E così mi farai lieto morire.

XVIII. Maggior nome, che non ebbero i predetti alessandrini ottenne il cavaliere Michel Angelo Golzio, che nato in Andorno, terra del Biellese, venne poscia onorato della cittadinanza di Torino, e creato dal Duca di Savoia suo consigliere e segretario di stato (2). Commendevole per dottrina, per integrità e per dolcezza di costumi, aveva il Golzio a' suoi tempi fama di nobile poeta. Molti sono i suoi componimenti poetici. Recò in versi

Michel Angelo Golzio Pietro Antonio Arnaldo e Giulio Torino.

(1) Quadrio, vol. V, lib. III, pag. 416. — Crescimbeni, luog. cit.

italiani il libro del Gerson *de imitatione Christi;* compose il *Quaresimale poetico;* il *Nettuno*, epitalamio nelle nozze di Ferdinando Maria di Baviera e Adelaide di Savoia; un altro epitalamio nelle nozze di Ranuccio duca di Parma, e della principessa Violante Margherita di Savoia; stampò il *Giornale dell'anima*, che contiene sentenze espresse in altrettanti madrigali. Abbiamo infine molte altre poesie del Golzio stampate ed inedite; e fra tutte meritano di essere particolarmente rammentate *le Trasformazioni d'Amore*, epitalamio per le nozze di Carlo Emanuele II e della principessa Francesca Borbone di Valois. Quest'opera comprende una dedicatoria in prosa e 187 sestine, in cui dipingesi Amore, che pigliando forma or di corriere, or di cavaliere errante, e ora di ambasciatore, va preparando il sacro nodo, che dee stringere i due reali sposi. Vi è descritto il viaggio fatto dalla principessa da Parigi insino a Torino; nè vi mancano di tanto in tanto belle topografie, fra le quali vuol essere principalmente esaminata quella del castello di Rivoli. Se avessimo a giudicare di questa scrittura secondo la ragion poetica de' giorni nostri, che spoglia la poesia delle invenzioni mitologiche, non potrebbesi questo epitalamio collocare tra i componimenti laudevoli, siccome quello, che è una continua favolosa allegoria; ma quando se ne voglia dare giudizio secondo l'opinione di coloro, che avvisano non aversi a spogliare affatto la poesia di queste amabili finzioni, non vi ha dubbio alcuno, che questo poemetto basta pur esso solo a dichiarare il Golzio per poeta più che me-

diocre. Esso è pregevole per una cotal maniera di dire nobile e purgata, che ritrae assai del fare del Tasso, come dimostrano le due stanze seguenti, che accennano ai dipinti del castello di Rivoli.

Vedi Amedeo, cui dier di grande il nome
I fatti egregi e il trionfale alloro,
D'usbergo armato il sen, d'elmo le chiome,
Così forte assalire il Trace e il Moro,
Che contra lor pugnando in mare e in terra
L'un quinci affonda, e quindi l'altro atterra.
Vedi nemici in ogni parte vinti:
Qua ricoprono il suol volti spiranti,
Là sparso è l'ocean de' corpi estinti,
E di vele e di pin rotti e natanti.
Ed odi, che rimbomba in ogni lido
Della doppia vittoria altero il grido.

Aggiungiamo ancora a giusta lode del Golzio, che mentre ne ammiriamo l'ingegno, non siamo costretti a tassarne il giudizio. Giacchè egli tanto corse lontano dal costume del suo secolo, che da pochi luoghi in fuori, niun critico troverà mai in quella sua forma di scrivere, minimo indizio o sospetto della età.

Meritano di sedere accanto al Golzio due nizzardi suoi coetanei. Il primo di essi è Pietro Antonio Arnaldo da Villafranca, il quale in parecchi componimenti, e principalmente in un suo poema in ottava rima stampato per la morte di Carlo Emanuele II, fa mostra di facile ed abbondante vena, non disgiunta da una certa eleganza di stile. L'altro è Giulio Torrino da Lantosca, valente medico e matematico, come ne fa larga fede l'essere egli stato richiesto sovente del suo parere dai dotti

dell'Italia, della Francia, della Spagna e della Germania. Fu dapprima medico del principe Maurizio, quindi di Carlo Emmanuele II. Fu poscia regio bibliotecario, e in diversi tempi professore di matematica, di filosofia e di medicina nella Università di Torino (1). Chiamato professore a Bologna, ricusò di andarvi per non frodare del suo ingegno la patria ed i suoi principi; con che diede segno di animo quanto lontano da smoderato desiderio di gloria, altrettanto acceso di patria carità. E avvegnacchè tanto innanzi egli sentisse in queste scienze, fu ancora non ignobile scrittore di poesia, e mostrò vera col fatto quella sentenza di Tullio, che le arti e le scienze tutte sono tra loro legate con un certo vincolo di amicizia e di affinità. Pubblicò *L'invito del Sole per l'immortalità del gran Vittorio Amedeo*, ed un epitalamio in occasione delle nozze del principe Maurizio e di Lodovica Maria, intitolato: *L'omaggio del Paglione* (2). È questo un componimento, in cui sono cinque stanze italiane, quarantanove sestine, e quattro quadernari in dialetto nizzardo. A noi è parso non men pregevole per la naturalezza dei pensieri, che per l'accuratezza della lingua. Del resto, ne giudichino gl'intelligenti dal brano misto, che rechiamo in mezzo.

Ma già l'umido nume
C' hà del breve Paglion la cuna e l'urna
Scossa l'erbosa chioma,

(1) Rossotti, *Syllab. script. Pedem.*, pag. 385. — Bonino, *Biografia med. piemont.*, vol. 1, pag. 380.
(2) Fiume che scorre nelle vicinanze di Nizza.

L'alga del mento e le palustri arene,
Dove già tutta ha radunata inpria
Di ninfe e di sirene
L'umida compagnia,
Cade tre volte genuflesso e chino
A la sua diva inante
. . . .
E fatto omai loquace
Ne la natia favella ,
Barbara sì ma bella ,
Con queste note esprime
Quali sieno i suoi sensi e le sue rime.
Ninfo , rasso de dious , mirac le de noustre age,
Que pourtos en ton frout depench aou viou l'image
De Venus , de Pallas , de Diano e d'Amour ,
Que per dire en un mout , ies eretticro e figlio
D'Aqueou parcou d'Heròs, qu'au gionch per maraviglio
Dous estremes en un de gratio e de valour.
Fermo , fermo tou pas , arresto ta carriero ,
E din lou seu plu net de ma easto riviero . . . . .

La dedicatoria , che precede questo epitalamio , ci porge l'occasione di notare , come i secentisti in generale riuscirono assai migliori scrittori di poesia, che di prosa, perchè quella consente certe metafore ed iperboli, che in questa sarebbero dannabili e viziose. Eccone un brano: *Il piccolo ruscelletto della mia vena temendo di non essere assorto dai non usati splendori di questo cielo tra le secche del mio sterile ingegno: per arrivare a dare il tributo che devesi all'oceano delle infinite grazie di V. A.,* con *prudente consiglio si accompagna col fiume.* Nè dissimile da questa dedicatoria è il titolo di un'opera del P. maestro Levati agostiniano, nato in Varzi nella provincia di Bobbio. *Carro triunfale simile a quello di Elia per condurre gli uomini al cielo , le cui quattro ruote sono quattro*

ragionamenti (1). In questo volume leggesi un distico latino del Levati in lode di monsignor d'Aste, sacrista del palazzo apostolico, da cui traspira il gusto del secolo.

Vivit adhuc *Aste*, mortis confixus ab *hasta*;
Non heros moriens qui bene vixit, obit.

Ma strani affatto e degni veramente di quella età sono i versi con cui chiudesi l'esordio del terzo discorso sull'*Ascensione*, pronunziato in Roma l'anno 1620, alla presenza di mille Padri che ivi erano convenuti al capitolo generale. Dovendo, come egli scrive, ragionare in Roma imperatrice e regina del mondo, alla presenza dei più dotti padri e soggetti di tutta la chiesa di Dio, dice, che spera aiuto dal santo re David, e a lui si rivolge invocandolo così:

Santissimo profeta, serenissimo re e celeste citaredo,
Tante cose a trattar come desio
Chi principio darà al parlar mio? — *Io.*
Dubito che l'impresa alta mi atterri — *Erri.*
Dubito che l'udienza annoiata,
E stuffa del mio dir non sarà grata, — *Grata.*
Dunque sarò a tal udienza grato? — *Grato.*
Questo mio stil, cred'io, troppo dispiace, — *Piace.*
Mia mente quel che dici non approva. — *Prova.*
Questa prova è assai dubbia e perigliosa, — *Osa.*
Fa che con l'uso mio teco principii. — *Tecum principium.*
Con tal principio, o re, da te m'invio,
Per cominciare e darne lode a Dio. — *A Dio* (2).

Così in que' tempi di corruzione per le lettere, si abusava delle cose più sante; e mille Padri,

(1) Stampato in Venezia, appresso Gio. Salis 1621.
(2) Esistente in mss. ed estratti di opere presso l'Ab. Fabrizio de' marchesi Malaspina, Riformatore nella R. Università di Torino.

che pur dovevano essere il fiore del loro ordine, udivano in Roma pazientemente, e forse con plauso, lo strano favellare dell'oratore poeta.

XIX. Darò qui luogo anche ad Antonio Bruno, il quale benchè nato in Casalnuovo nel regno di Napoli, viene dal Rossotti (1) annoverato tra gli scrittori del Piemonte, perchè la sua famiglia era originaria d'Asti, siccome scrive egli stesso (2). Attese questi allo studio della teologia, delle leggi e delle belle lettere. Fu consigliere e segretario di stato di Francesco Maria II Feltrio della Rovere, VI duca di Urbino, quindi segretario del cardinale Gessi; fu amico del cavaliere Marini, il quale in una delle sue lettere (3) si pregia, che egli sia suo imitatore. Venne ascritto alle accademie degl'*Incogniti* di Venezia, dei *Filomati* di Siena, dei *Caliginosi* di Ancona, degl' *Insensati* di Perugia, de' *Fantastici* e degli *Umoristi* di Roma; e morì in questa città il 24 di settembre del 1635. Lasciò manoscritte alcune poesie, e parecchie ne publicò colle stampe, fra le quali *La selva di Parnaso*, *Le tre Grazie*, *La ghirlanda* poema in ottava rima, e le *Epistole eroiche*, le quali al dire del Quadrio (4) « hanno in sè molto di buono, e in cui lo stile elegiaco è

Antonio Bruno.

(1) *Syllab. script. Pedem.*, pag. 65.

(2) Baldassarri, *Vite dei personaggi illustri*, pag. 39. — Il marchese Francesco Maria dell'Antoglietta nella *Vita del Bruni*, stamp. nel 1711, e 1717. — L'Eritreo, *Pinacotheca Prima*, pag. 250. — Ghilini, *Teatro*, p. 1, pag. 16. — Mazzuchelli, *Scritt. ital.*, tom. V, p. IV, pag. 2180.

(3) Ediz. del Baba 1673, pag. 181.

(4) Vol. II, lib. I, pag. 624.

maneggiato con molta tenerezza ». Il Crescimbeni (1) ha parlato con lode del Bruno, ed Apostolo Zeno (2) ne ha pronunziato il seguente giudizio: » Fu il Bruni singolare nella imitazione, delicato nei traslati, affettuoso nelle passioni. Gli piacque la verità che non avesse dell' oscuro, l' ornamento che non avesse dello affettato, l' impeto che non avesse dello strabocchevole. Si sostenne troppo nell' amoroso, e in molti luoghi applicò al soggetto erudizioni troppo remote.... Fu anche leggiadro nei bisticci; ma se ne servì con sobrietà; vago nei contrapposti, ma li maneggiò senza lusso. In somma fu in ogni parte mirabile, ed avrebbe superato sè stesso, quando non avesse precipitato il comporre, e quando avesse pulito con applicazione il composto ». E questi pregi appunto lo fecero annoverare da Pier Jacopo Martelli (3) tra i seguaci meno infelici della scuola Marinesca. E di fatto benchè si ravvisino nelle sue rime alcuni voli soverchiamente arditi; nondimeno il giudizio non vi è sopraffatto da un soverchio sfoggio d' ingegno; ciò che si scorge nei componimenti degli altri suoi confratelli.

Piango e piange madonna, e mentre io miro
Per le guance fiorite i caldi humori,
Lagrime di purissimo zaffiro
Quelle lagrime a me sembran tra' fiori.

(1) *Dell' ist. della volg. poesia*, vol. II, lib III, pag. 492 e seg.
(2) Memorie mss. per servire alla *Storia dei poeti volgari*, tom. I, pag. 68.
(3) *Commentario*, pag 18 e 55.

Oh, qualora con lei per lei respiro,
  Traesse i miei sospir quasi vapori
  De' suoi begli occhi il sol! che 'l sole in giro
  Pur su l'aria gli trae coi vivi ardori;
Sì, che in nubi compressi a poco a poco
  Di liquefarle il sol portasse il vanto,
  Et in acqua piovesse anco il mio foco.
Felice me, s' ella piagnesse intanto,
  O le potess' io dir tacito e fioco;
  Fu pur già miei sospir, donna, il tuo pianto.

Del resto, tanto egli ritrae del fare del Marini, spezialmente nelle *epistole eroiche*, che alcuni affermarono doversi queste attribuire all' autore dell'*Adone* anzichè al Bruno. Ma questo sospetto non ha fondamento di sorta; imperciocchè lo stesso cavaliere Marini nelle citate lettere (1) così scriveva all' amico: « Honora troppo V. S. il mio *Adone*, mentre ne cava argomento per una delle sue *lettere eroiche* ». E questo argomento viene ancora corroborato da una lettera del conte Prospero Bonarelli (2), e dalle parole del celebre critico Nicola Villani (3), il quale chiama il Bruno « per le sue epistole eroiche chiarissimo, e d' ampissima lode meritevole ».

XX. Avendo già più volte fatto cenno dell' accademia degli *Innominati* di Bra, ragion vuole, che io non taccia del conte Pier Ignazio DellaTorre, patrizio saluzzese, che ne fu il fondatore (4), e Pier Ignazio Della Torre e Carlo Derossi

(1) Pag. 234.

(2) V. Bonarelli, *Lettere*, ristamp. Fior. 1641, pag. 103.

(3) V. L' opera del Villani intorno all'*Adone* del Marini, intitolata: *Considerazioni di messer Fagiano*.

(4) L' accademia degli *Innominati* di Bra fu istituita l' anno 1702 sotto la protezione di madama Reale Maria Giovanna

del cavaliere D. Carlo Derossi dei marchesi di Ceva, il quale nello istituirsi la predetta accademia pubblicò un poema intitolato *Il ricovero delle Muse*. Del conte Della Torre abbiamo parecchi componimenti stampati in collezioni diverse, nei quali mentre il lettore potrebbe biasimare un uso forse soverchio di concetti attinti alla mitologia, e vorrebbe alcuna volta una locuzione più nobile; non può ad un tempo non lodare una opportuna scelta d' immagini, armonia nei versi, e in generale un colorito sempre poetico, quale si scorge nelle seguenti due stanze:

D' Ida nei boschi, ove di Crono il figlio
Dai liti di Fenicia un dì rapilla,
Sopra toro più candido del giglio

Battista di Savoia-Nemours. Nella medesima accademia fu fondata una colonia arcadica addì 23 di settembre del 1717, che per sua insegna prese la cifra di madama Reale di Savoia col motto: *Sat magni nominis umbra*. Il Crescimbeni, *Storia della volg. poesia*, vol VI, pag. 432, ci dà l' elenco dei membri di questa colonia, e sono i seguenti:

Aurimone Prosinneo	— Verginio Piccardi.
Eumane Acheleio	— Pietro Ignazio Della Torre.
Formisto Genesio	— Pier Michele Gagna
Garanto Frissiaco	— P. Ludovico Lanza.
Geresco Chemario	— Paolo Emilio Brizio
Iralmo Tontineo	— Gioseffo Antonio Mombello
Irildo Canateo	— Gio. Francesco Antonio Pelleri.
Italio Saitidio	— Gio. Battista Piozzasco.
Medeno Anfiaraote	— Ascanio Saraceni.
Nelasto Ippomedonzio	— Gioseffo Antonio Zorgnoto.
Olisto	— Teofilo Vacchieri
Olmeno Nauplio	— Paolo Peyre.
Organte Timeneio	— Giulio Guglielmo Oreglia.
Talelmo Amimoneo	— Carlo Derossi.
Tebaste Buraico	— Giuseppe Melano.
Veraldo Timenio	— Bartolommeo Reviglio.

Stava la bella Europa. Ivi tranquilla
Non era; ma da squilla
Di bellico fragor su l' onda Egea
Turbata, de' suoi regni il mal scorgea.
Dieci e più lustri son che tromba ostile
La infelice assordava in quelle arene:
Il nobil diadema, il bel monile
Sentiva omai cangiati in rie catene;
Versava a gonfie vene
Da gli occhi il pianto; e da l' afflitto cuore
Nunzi i singulti uscian d' atro dolore.

Quanto poi al summentovato poema del Derossi, esso è diviso in due libri, di cui il primo comprende 183 ottave, il secondo 205. In questi il poeta finge, che Urania, una delle muse, si lagni colle sorelle dell'essere state discacciate prima dalle Eliconie valli, e poi da altri luoghi, in cui traevano felici i loro giorni.

Suore ahi troppo infelici! a che ci vale
Di lignaggio celeste essere uscite,
E di vantar fra numi egual natale,
Se le native sedi a noi rapite
Da protervo rigor d'astro fatale,
Abbattute e confuse e sbigottite
Più a noi non resta, in cui temprar la doglia
Nel periglio comune, amica soglia?
Tempo già fu, che l' Eliconie valli
Eran la nostra reggia; ed Ippocrene
Temprava a noi coi molli suoi cristalli
L'arsure estive in quelle piagge amene,
Ove serpendo in aggirevol calli,
S'egli spargeva in prima argentee vene,
Profanato di poi da' Tracii armenti
Seccàr sue fonti e i liquefatti argenti.

Quindi introduce la stessa musa ad esporre i suoi prieghi al sommo Giove, il quale la conforta annunziandole, che essa e le sorelle avranno per

lo innanzi piacevole e sicura stanza in Bra. Finalmente chiude il poema descrivendo l'entrata delle Muse nella predetta città, dove sono accolte con gran festa e inchinate da un illustre stuolo di poeti. Nello svolgere questo argomento il Derossi avrebbe per avventura potuto valersi di più splendide immagini, e rendere più vario il poema con maggior copia di opportuni episodi; ma non gli si può negare la lode di aver ben conservato i caratteri, e ornato quasi sempre di acconcia veste il suo pensiero.

Carlo Errico Sanmartino e Agostino Felisi.

XXI. Tanto il cavaliere Derossi, quanto il conte Della Torre vengono dal Crescimbeni (1) annoverati tra i pastori arcadi insieme col cavaliere D. Paolo Coardi torinese, che fu uno dei fondatori di quell' accademia, e col conte Carlo Errico Sanmartino, vivuto lungo tempo in Roma, dove ebbe la carica di capitano delle guardie di Alessandro VIII, e d'Innocenzo XII. A costui lo stesso Crescimbeni (2) attribuisce l'invenzione dei sonetti ottonari. Ma questo onore è dovuto più giustamente a Giovanni Bruno da Rimini (3), il quale fin dall'anno 1506 pubblicò un canzoniere (4), in cui leggesi un sonetto composto di versi ottosillabi, che incomincia:

Chi d'amor troppo se fida
Resta alfin spesso schernito.

(1) *Dell'Istor. della volg. poes.*, vol. VI, pag. 219, 450, 451 e 453. — Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*. Napoli, 1792, tom. II, pag. 181.

(2) *Comment. intorno alla volg. poes.* vol I, lib. II, pag. 116.

(3) Quadrio, *Stor. e rag. d'ogni poes.*, vol. III, lib. II. pag. 13.

(4) *Le cose volgari de Joan Bruno ariminese*. In fine: *stampato in Venetia per Georgio de' Rusconi milanese* MCCCCC VI addì XVIII *octubrio.*

Cosicchè al nostro piemontese non rimane che il vanto di aver egli primo introdotto nelle adunanze dei *Pastori arcadi* l'uso dei sonetti *ottonari pastorali* o *anacreontici*. Nel che venne poi imitato da molti, e principalmente dal P. Antonio Tommasi ch. reg. della Madre di Dio, che l'anno 1697 ne diede alle stampe in Lucca un volumetto con titolo di *Sonetti anacreontici*. Del resto il conte Sanmartino fu uomo di squisito ingegno, e le sue rime sono assai pregiate per vaghezza di concetti e per forbitezza di lingua, come i lettori potranno giudicare dal seguente sonetto ottonario.

Scorre al piè di balze ombrose
Un bel rio di puro argento,
Che serpendo a passo lento
Cangia l'onde in gigli e rose.
Qui sull'erbe rugiadose
Par che stanco dorma il vento,
E che il rio fugga il tormento
Delle vie dure e sassose.
In sì dolci ombre secrete
Io sol chieggio all'aura, all'onde
Un momento di quïete.
Ma il ruscel sull'erme sponde
Mostra a pie' d'un fresco abete
Lei che dorme e non risponde.

All'accademia degl'*Innominati* apparteneva eziandio il padre fra Agostino Felisi da Giaveno, che stampò alcune *rappresentazioni sacre delli quindici misteri del santissimo Rosario*. Questa sorta di rappresentazioni, dalle quali il Crescimbeni (1), crede che traesse origine la tragedia italiana, erano

(1) *Comment. della volg. poes.*, vol. I, lib. IV, cap. XIII pag. 300.

componimenti drammatici, in cui si mettevano in scena fatti sacri, o cose spirituali e morali, e si ricavavano dal testamento vecchio, dal vangelo, dai misteri della fede, dalle vite dei santi. Si scrivevano in terze rime, in ottave, in madrigali concatenati ed in altri metri. Non era in esse divisione d'atti, o di scene, ma veniva tramezzata la loro lunghezza da macchine, da tornei, da festini e da altri spettacoli, che le rendevano adorne e maravigliose, spezialmente nel secolo XV, nel quale dicesi sieno state inventate. Vi ha chi considera come una di queste rappresentazioni sacre (1) la festa, che fu fatta in Firenze sull'Arno l'anno 1304, in cui sopra le barche era una macchina rappresentante l'inferno (2). Ma il Crescimbeni, il Villani e il Balbo (3) la giudicano festa profana e non sacra (4); e credesi generalmente che la prima *rappresentazione sacra*, di cui si abbia memoria, sia quella di *Abramo e Isac*, fatta la prima volta in Firenze nella chiesa di santa Maria Maddalena l'anno 1449, i cui versi erano di Feo Belcari. Egli

(1) Cionacci, *Annot. al rim. sacr. Medici*, col. 11.

(2) Vasari, *Vite dei pittori*, tom. I, pag. 385, ediz. di Livorno.

(3) Crescimbeni, luog. cit. — Gio. Villani, lib VIII, c. LXX. — Balbo, *Vita di Dante*, Torino 1839, in-8.° vol. II, cap. III, pag. 70.

(4) Una simile rappresentazione con musica e macchine venne fatta, sul fine del secolo XV, da Bergonzo Botta gentiluomo lombardo nel ricevere in Tortona Giovanni Galeazzo duca di Milano con Isabella d'Aragona sua sposa. Vedine la diligente descrizione presso il P. Menestrier nella sua opera: *Des représentations en musique anciennes et modernes*, pag. 160.

è il vero, che il Muratori (1) parla di due rappresentazioni della passione e risurrezione di Cristo, fattesi l'una in Padova nel 1243, e l'altra nel Friuli l'anno 1298. Ma osserva il Tiraboschi (2), che queste furono per avventura di quelle mute rappresentazioni della passione di Cristo, in cui gli attori si compongono bensì negli atteggiamenti proprii dei personaggi, cui rappresentano, ma non vengono tra loro a dialogo (3). Del resto queste *rappresentazioni* del Felisi ci porgono principalmente l'occasione di lamentare la corruzione del secolo XVII in fatto di lettere, la quale diffondendosi qual peste per ogni dove, infettò eziandio le scritture destinate a celebrare i più nobili fasti della religione. Qui il lettore non cerchi aggiustatezza di pensieri, non ordine, non decoro. Tutta l'azione è un caos, una filatessa di fanciullaggini, indegne del santo argomento, che l'autore prese a trattare. Ne trascriviamo un brano, in cui il poeta introduce a parlare il Diavolo tentatore di Giuda.

Non mi camparai già,
Morir ti converrà.
Tanto ti ficcarò
Sotto la fune il col, che sen verrà
L'alma del traditor; tartaro sù,
Cingetemi d'allor men verrò in giù
Trionfator di Giuda, aggiuto su
Il corpo e l'alma horhor vi portarò.

(1) *Scriptor. rer. ital.*, vol. VIII, pag. 365. — vol. XXIV pag. 1205.
(2) Tom. IV, lib. III, pag. 437 e seg.
(3) Il cav. Cibrario nella sua *Economia politica del medio evo*, lib. II, cap. VI, pag. 245, rammenta due *rappresentazioni*, che ebbero luogo in Inghilterra fin dal 1119.

Gabriele Capra e Bartolommeo Manino.

XXII. Non dissimili dalle *rappresentazioni* del Felisi sono i *Fiori poetici* pubblicati in Asti dal conte Gabriele Capra. Questi fiori comprendono sonetti, madrigali, epigrammi latini ed un'ode italiana. Vari ne sono gli argomenti, ma tutti tengono del cattivo gusto dell'età in cui visse l'autore. Ridicole allusioni al nomi delle persone che si lodano, un accozzamento di pensieri affatto tra loro disparati, sono le macchie principali di questi componimenti, le quali non vengono scemate nè dall'armonia dei versi, nè da uno stile purgato, nè da alcuni di quei voli d'ingegno, che non di rado s'incontrano nei secentisti. E di quanto io scrivo ecco una prova nel seguente sonetto in lode del marchese Alessandro Crivelli, che non è dei peggiori componimenti del Capra.

Questi, a cui della Bormia humil inchino
  Offre la gente; e fra porporei velli
  Splende fastoso; degli heroi Crivelli
  Alessandro quest'è germe divino.
Qual sortito co' stessi ugual destino;
  Se cardini già fur di chiesa quelli,
  De virtù cardinal ei co' gioielli
  Scorre di gloria un eternal camino.
A vitii qual atleta egli è feretro:
  E d'un ciel di trofei Atlante altero
  L'ammira e grida delle muse il pletro.
Nè sia stupor, che si pregiato impero
  Regga; mercè che già con sacro scettro
  Resser gli avoli suoi un mondo intero.

Nè maggior lode è dovuta a Bartolommeo Manino curato di Pesonio sua patria nella riviera di San Giulio, morto nel 1653, quantunque Lazzaro Cotta (1) lo chiami *nuovo Ennio*. Lasciò costui molto

(1) *Museo*, stanza pag.

poesie manoscritte, ed una a stampa intitolata: *Descrittione dei sacri monti di S. Carlo d'Arona, di S. Francesco d'Horta sopra Varese e di Varallo.* In questo libro il Manino ha voluto descrivere con *imprese e rime diverse quanto si vede in molte cappelle dei predetti sacri monti.* I pensieri sono quasi tutti ricavati dalla santa Scrittura; ma non furono dal poeta ornati di quella veste, che loro si converrebbe. S'incontrano qua e là molti ghiribizzi poetici, bisticci, acrostici, per cui i concetti vengono travisati, e perdono affatto la loro dignità.



ALBERGANTI Ettore Secondino, di Omegna,

1.° *Canzonette spirituali, terzetti, che si cantano alla dottrina cristiana nella città di Amalfi.* Napoli, 1644, in-8.°

2.° *Frammenti poetici nell'una e nell'altra lingua, fatti in diverse contingenze da Hettore Alberganti, accademico fra li* Veloci *di Como* l'honorato. Ms. V. Cotta, *Museo.*

3.° *La vecchia innamorata*, dramma ms. Ved. Cotta, *Museo.*

4.° *Il S. Guiglielmo*, dramma ms. Ved. Cotta, *Museo.*

5.° Nella vita di Defendente Quadrio è un sonetto sotto nome anagrammatico di *Nibalgrate Terote*, cioè Ettore Alberganti.

6.° Un sonetto ms. nel vol. VI delle *Miscellanee* del Cotta. Biblioteca Ambrosiana.

ALBERGANTI Silvestro, da Varallo,

1.° *La Sesia giubilante nelle fortune del christianesimo, scherzi poetici del signor Tertulliano Serba* (Silvestro Alberganti), *dati in luce in occasione dell' acquisto di Buda.* In Milano, 1686, nella stampa di Camillo Corrado, di pag. 24. V. Cotta *Miscellanee*, nella bibl. Ambros. — Sono poesie italiane di vario metro.

2.° *Epigramma ad Gambam*, ms. nel vol. IX delle *Miscell.* del Cotta, bibl. Ambros.

3.° *Sonetto nella solenne traslazione del corpo miracoloso della B. Panacea.* In Varallo, per Gio. Giacomo De-Giulii, in-fol., vol. X delle *Miscell.* del Cotta.

4.° Un sonetto nel libro intitolato: *Ragguaglio delle esequie in suffragio dell'anima del marchese Giuseppe d'Adda.* Milano, 1692, pel Romellati, in-4.°. V. Cotta *Miscell.*, vol. XIII.

ALBERTI Giambatista ch. R. S., da Savona,

1.° *Rime sacre e morali distinte in libri quattro.* In Genova, per Pietro Giovanni Calenzani, 1641, in-8.°

2.° Un madrigale in lode del P. Britio, inserito nella relazione di costui, *del principio e stato della religione di S. Basilio.*

ALBERTONE Giambatista,

Poësis anagrammatica, nel vol. VII delle *Miscell.* del Cotta nella bibl. Ambrosiana.

ALBOSCO Giambatista, da Cavallermaggiore,

Due epigrammi, a pag. 13 del libro dell'Arpino intitolato: *Flores academici* per la laurea di G. Amedeo Barberis. *Taurini MDCLXVIII, typ. Bartholom. Zapatae*, in-4.°, di pag. 28.

ALFAZIO Giambatista,

Poesie sacre. V. il *Dizionario biografico* del Regis.

AMBIVERI Francesco, ascritto alla cittadinanza di Novara,

Affetto d'animo grato ecc., poesie. Novara. 1620.

AMENO (di) Davide, V. D'AMENO Davide.

AMENO (di) Lodovico Maria, V. D'AMENO Lodovico Maria.

AMICO Bartolommeo,

1.° Poesie varie stampate in raccolte separate.

2.° *I Baccanali del secolo*, poema ms. V. il *Dizionario biograf.* del Regis.

Anonimo d'Orta,

Gli spettacoli misteriosi delle serafiche scene, che nel sacro monte d'Orta rappresentano l'evangelica perfettione e i fatti più illustri del glorioso padre S. Francesco, ispiegati da un servo di Dio ecc. In Milano, per gli heredi di Pacifico Pontio et Gio. Battista Piccaglia, M. DC. XXX, in-4.°, di pag. 178. Sono prose miste con qualche poesia italiana.

Oh gran virtù d'un penitente cuore,
Tal viveva Francesco, e così fiera
Guerra mosse al suo corpo, che al mondo era
Spettacol più che di pietà, di horrore.

Nel vol. VII delle *Miscell.* del Cotta, nella *bibl. Ambrosiana.*

Anonimo Novarese,

Frammento poetico italiano pel cardinale vescovo Ferdinando Taverna, di 8 pag. in-4.°, nel vol. VII delle *Miscellanee* del Cotta, nella bibl. Ambrosiana.

Anonimo Piemontese,

Le delizie. Relazione della vigna di madama Reale Cristina di Francia ecc. opera di Filindo il costante, *accademico solingo.* Torino 1667, in-fol., senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Balletto. La primavera trionfante dell'inverno per la natività di M. R., li 10 *febbraro* 1657, Torino, per Bartolommeo Zavatta, in-8.° Negli Arch. di corte, segnato I, VII, 24.

Anonimo Piemontese,

Balletto per la serenissima madama Margherita di Savoia col serenissimo Ranuccio Farnese,

Torino, per Bartolommeo Zavatta, 1660, in-8.°
Nei R. Archivi di corte, segnato I, V, 24.

Anonimo Piemontese,
Il tempio della virtù, festa di fuochi di gioia celebrata in piazza castello nel giorno della natività di madama Reale. Torino, 1678, in-4.°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,
Le fastose gare della notte col giorno nell'illuminazione della città di Torino, per le nozze di Carlo Emanuele e Cristina Ludovica, principessa Palatina. In Torino 1722, in-folio, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,
Diana trionfatrice di Amore, piccolo divertimento musicale in occasione della festa dei cacciatori, celebrata da S. A. R. nel giorno di S. Uberto alla Veneria Reale. Torino, 1670, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,
Le pompe della primavera nascente. Festa a cavallo celebrata da S. A. R. nel giorno della nascita di Madama Reale. 1671, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,
Il cielo lacrimante nel funerale del serenissimo principe Tommaso di Savoia ecc. Torino 1656, in-12°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,
Le lagrime versate dalla città d'Asti, nella morte di Carlo Emanuele II. Asti, 1675, in-4.°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Carmen de laudibus Regalis Sabaudiae Domus. Ms. della biblioteca della Regia Università di Torino.

Anonimo Piemontese,

Le lodi delli augustissimi principi di Savoia. Cantate ms. bibl. della R. Università di Torino.

Anonimo Piemontese,

L'imperio d'Amore. Torneo nella natività di madama serenissima Cristina di Francia, l'anno 1633. Torino, 1633, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Balletto per il natale della R. A. di Madama serenissima, l'anno 1634. Torino, 1634, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Giano pacifico e guerriero. Festa a cavallo per il giorno natale di S. A. R. Festa del serenissimo principe Cardinale alla sua vigna, alli 8 *maggio* 1634. Torino, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

La fenice rinnovata. Balletto per la natività di Madama Reale, li 10 *febbraio* 1644. senza nota tipogr.

Anonimo Piemontese,

Li Ercoli domatori dei mostri, et Amore domatore degli Ercoli. Festa a cavallo per le R. nozze della serenissima Adelaide di Savoia e del serenissimo Ferdinando Maria, primogenito dell'A. Elettorale di Baviera.

Torino, 1650, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

L'educazione di Achille e delle Nereidi sue sorelle nell'isola d'Oro. Gran balletto per le reali nozze della principessa Adelaide di Savoia e del principe Ferdinando Maria primogenito dell'A. Elettorale di Baviera, da rappresentarsi di nuovo per la nascita di Madama Reale ai 10 *di febbraio* 1651. Torino, 1651, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

La primavera trionfante dell'inverno. Gran balletto per la natività di Madama Reale. Torino 1657, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

L'unione per la pellegrina Margarita Reale e celeste. Gran balletto per le nozze della serenissima Margarita di Savoia col serenissimo Ranuccio Farnese duca di Parma e di Piacenza. Torino, 1660, in-4.°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Il sole constante nella sua via scorrendo per lo zodiaco si ferma al segno della Vergine. Festa a cavallo fatta al Valentino per le nozze di S. A. R. Emanuele e Maria Giovanna Battista. Torino, 1665, in-4.°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Le gare dell'Isera e della Dora. Introduzione

per la musica alla corsa delle feste nel giorno natalizio della serenissima Adelaide Elettrice di Baviera. Monaco, 1666, in-4.°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Il falso amore. Gran balletto rappresentato da S. R. A. e da Madama Reale. Torino, 1667, in-4.°, senza nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

I doni delli Dei. Balletto. Torino, 1669, in-4.°, senza il nome dello stampatore.

Anonimo Piemontese,

Incerti auctoris de nobilium virorum Astensium domibus, epigramma. Taurini, Ubertin. Merula, 1620.

ARBINA Carlo Francesco, da Vercelli,

Rime ed anagrammi in lode del cardinale Durazzo, arcivescovo di Genova. Genova, 1658.

ARCADIO Alessandro,

1.° *Pietro d'Apollo*, *dedicato al serenissimo D. Odoardo Farnese, duca di Parma e di Piacenza. Tortona, per Giovanni Calenzano et Eliseo Viola compagni*, 1629 (non 1628 come scrive il Mazzuchelli, vol. I, part. II, pag. 941), in-12.°, di pag. 301.

2.° Un sonetto, stampato nell'opera del fratello Vincenzo Pio, intitolato: *Il satiro schernito,* favola pastorale. Pavia, 1640. in-12.°

ARCADIO Nicolò,

Trentotto madrigali, dedicati al sig. Orlando Finocchio. Tortona, 1629, *per P. Giovanni*

Calenzano et Eliseo Viola compagni, di pag. 24.

ARCADIO Vincenzo Pio,

Una favola pastorale, intitolata: *Il satiro schernito*. In Pavia, per Gio. Andrea Magri, 1640, in-12.°

ARCORE Gio. Antonio, dei signori di Fiano,

Versi sacri.

ARDISSONE Pietro, di Cavallermaggiore,

Epigrammata Petri Ardissoni cum fugitivis libellis eiusdem.

ARNALDO Pietro Antonio, da Villafranca nella contea di Nizza,

La Gloria vestita a lutto per la morte dell'A. R. di Carlo Emanuele II, duca di Savoia ecc. In Torino, per Bartolommeo Zappata, 1676, in-4.°. È un poema in ottava rima, che si conserva nei Regii Archivi di corte, segnato I, VI, 39.

2.° *Honorato II, principi Monacaeo, Valentino duci, Franciae pari magno equiti Sancti Spiritus etc. poëticae gratulationes, Mediolani, apud Philippum Ghisulphum*, in-4.°, senza nota dell'anno.

3.° *Il giardino del Piemonte oggi vivente nell'anno* 1673, *diviso in principi, dame, prelati, abati, cavalieri, ministri ecc.* In Torino, per Bartolommeo Zappata, 1683, in-8.° piccolo, di pag. 202. Questo libro contiene sonetti e canzoni in lode dei personaggi più insigni allora viventi nella corte di Torino.

4.° *La grazia difesa di Antonio Arnaldo. Consulto poetico all'A. R. di Carlo Emanuele II.* Codice cartaceo della biblioteca della R. Università di Torino, segnato XLIV, K, 1, 136, nel catalogo tom. II, pag. 417.

5.° *Le grandezze e la gloria della R. Casa di Savoia. Oda lirica di Pietro Antonio Arnaldo all'A. R. di Carlo Emanuele II*, codice cartaceo del secolo XVII, della Regia Università di Torino, segnato XXXII, K, 1, 115, di fogli 7. — Vi è premessa una lettera al R. Duca.

ARPINO Carlo Francesco, da Poirino, avvocato,

1.° Un distico nel libro, intitolato: *La piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri...* In Torino MDCLXXIV, in-8.°, per Bartolommeo Zappata, di pag. 171.

2.° *Versi nella grammatica del Despauterio.*

3.° *Versi ad onore di Cesare Mocca nel principio del trattato della peste.* V. *Storia letteraria di Poirino*, ms. del barone Vernazza, nei R. Archivi di corte, a pag. 28.

ARPINO Carlo Giuseppe, da Poirino, avvocato e accademico *Incolto*,

1.° *Flores academici perillustris domini Iosephi Amedei Barberis Taurinensis legalis laureae frondibus permixti. Taurini, MDC LXVIII, typi Barthol. Zapatae*, in-4.° di pag. 28.

ARPINO Gaspare Antonio, da Poirino,

Un sonetto nel *Trattato dei bagni di Vinadio del Gallina, tradotto da Carlo Arpino.* Torino, 1613, in-4.°

ARPINO Lorenzo, da Poirino, medico,

Un distico nel libro intitolato: *La piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri....* In Torino MDCLXXIV, in-8.° per Bartolommeo Zappata, di pag. 171.

ASTOTO Paolo Alessandro, da Savigliano,

Quattro epigrammi nelle *Sacre pompe saviglianesi* 1629, in-4.°

AUDIBERTI Antonio Lodovico da Nizza, dottore di medicina,

De fonte sancto, poema. Niciae, typis Romeri, 1642, in-4.°

AUDIBERTI Camillo Maria,

1.° *Madama Reale di Savoia madre dei nobili etc.* Apparato letterario, Torino, Zappata, 1680 in-4.°

2.° *Gare geniali, poetico trattenimento per la solenne distribuzione dei premi alla presenza delle AA. RR. nel R. collegio di Savoia.* In Torino, per G. B. Zappata, 1685, in-4.°

3.° *Le speranze della fede dai campioni dell'Europa*, applauso accademico. Torino, Zappata, 1687, in-4.°

4.° *Giano presago nell'aprirsi del nuovo anno, promettendo la continuazione degli eroi da aggiungersi ai campioni dell'età presente, poesie... nelle solenni nozze di Maria Adelaide di Savoia, e Luigi Duca di Borgogna, recitate nel collegio reale di Savoia ec.* In Torino, per G. B. Zappata, 1698, in-4.°

5.° *Elevazione della fortuna nel secolo VIII della Savoia al sommo della prosperità, tributi accademici.* Torino, Zappata, 1699, in-8.°

6.° *Le Spagne in festa per l' aspettazione della Regina.* Torino, Zappata, 1701, in-4.°

7.° *Lustro glorioso*, accademia di lettere. Torino, Boito e Guisonio, 1703, in-4.°

8.° *Regiae villae poetice descriptae, et regiae celsitudini Victoris Amedei II.... dicatae a Camillo Maria Audiberto societatis Iesu, apposita poëmatum et epigrammatum appendice. Augustae Taurinorum*, 1711, *ex typographia Paulli Mariae Dutti et Ioannis Iacobi Ghiringhelli soc.* Un vol. in-4.° di pag. 222, adorno d' incisioni in rame.

9.° *Ad serenissimum principem Eugenium a Sabaudia, quum supremus armorum praefectus in inferiorem Pannoniam a Caesare mitteretur, epigramma.* — Trovasi a carte 121 della raccolta intitolata: *Le gare del consiglio e del valore dedicate al serenissimo sig. principe Eugenio di Savoia dagli accademici Innominati di Bra.* In Torino M. DCCXVII, appresso Gian Francesco Mairesse e Giov. Radix, in-8.° di pag. 270. Questo epigramma non è accennato dal Mazzuchelli.

10.° Lasciò mss. parecchie tragedie, molte parti della cronologia in versi, descrizioni di macchine, feste, apparati per funerali ec.

AVOGADRO Francesco, novarese,

1.° Un' ode in volgare.

2.° *Autumnus aureus, sive aurea poma*, sono due scherzi poetici in occasione, che la sua patria concedette la cittadinanza a D. Gasparo Francesco Fernandez l' anno 1695. — Trovansi

nel vol. IX delle *Miscellanee del Cotta* nella biblioteca Ambrosiana.

AVOGADRO Gian Paolo Bernardino, consignore di Valdengo,

1.° Un sonetto in lode di Carlo Amedeo Bellini suo cognato. V. Degregory.

2.° *Applausi poetici della musa di Gian Paolo Avogadro di Valdengo nell' entrata solenne del vescovo Broglia in Vercelli l'anno* 1663.

3.° Poesie varie in lode della duchessa Adelaide di Savoia nel 1667 nel giorno suo natalizio.

BADINO Luigi Donato, da Mondovì,

1.° Alcune poesie nell' opuscolo in-8.° intitolato: *Accademia di lettere recitata dagli scolari del collegio della compagnia di Gesù in Mondovì l' anno* 1711. Questi componimenti del Badino non sono accennati dal Mazzuchelli.

2.° *Sacri affectus poëtici. Monteregali apud Antonium Vegliam*, 1712, in-4.°

3.° *D. Pio V sanctorum fastis adscripto triumphi. Monteregali, typis Ioannis Francisci Derubeis*, 1713, in-8.°

4.° *Regii montis flores Apollinei etc. Monteregali*, 1715, *typis Antonii Vegliae*, in-16.° di pag. 97.

5.° *Reverendo P. Alexandro de Poggio ex congregatione clericorum regularium Matris Dei, in cathedrali civitatis Montisregalis eruditissimo concionatori, anno* 1716, *singula eiusdem concionum argumenta adstricta disticis offert Aloysius Badinus, etc. Monteregali apud Vincent. Ioann. Derubeis*, in-4.°

6.° *Alphabetum antonomasticum poëticum Virgini Deiparae sacrum etc. Monteregali, typ. Vincent. Ioann. Fr. Derubeis*, 1716, in-4.°

7.° *De perfida Thracis superbia invictissimi principis Eugenii a Sabaudia militaris prudentiae triumphus. Tryambus D. Aloysii Donati Badini dicti l'* Arrischiato. — È un carme eroico di 318 versi, che leggesi a carte 89 della raccolta intitolata: *Le gare del consiglio e del valore, dedicate al serenissimo principe Eugenio di Savoia dagli accademici Innominati di Bra, instituiti sotto la protezione di M. R.* In Torino M. DCC. XVII, appresso Gian Francesco Mairesse e Giovanni Radix, stampatori dell' accademia, un vol. in-8.° di pag. 270. Questo componimento non è citato dal Mazzuchelli.

8.° *Divo Philippo Nerio vitiorum vindici etc. Literaria alumnorum obsequia etc. Monteregali apud Vincent. I. Fr. Derubeis*, 1721, in-8.°

9.° *Ossequioso tributo di riflessi poetici di L. Badino etc. al merito del P. maestro Carlo Maria Sartorio.* Mondovì, per Nicola Amedeo Ciglicro 1722, in-4.°

10.° *Giubili pastorali nella nascita del regal principe Vittorio Amedeo Teodoro di Savoia.* Mondovì, per Vincenzo Derossi, 1723, in-4.°

11.° *Phaenicis regalis virtutes redivivae, quas in obitu regiae celsitudinis Ioannae Baptistae a Sabaudia etc. epicedium. Monteregali ex typographia Vincentii Ioannis Fr. Derubeis*, 1724 in-4.°

12.° *Distichon*, sopra ciascuna predica quaresimale del P. Poggi delle scuole pie.

BAGGIO Carlo Francesco, da Biandrate, medico, *Poesie latine e volgari in lode di S. Sereno.* Milano 1664.

BAGLIOTTO Giuseppe Maria, novarese, *Divis Christi martyribus Julio et Camillo de Nazariis ect. Idylium. Mediolani, ex typographia Ambrosii Romellati*, 1689, in-4.°, di pag. 32. — Sono 679 versi esametri, che incominciano :

> Ergo ego qui tacitis assuetus ducere curis
> Otia, *etc.*

Questo idillio uscì sotto il nome anagrammatico di *Tobias Luva Torniensis*, cioè *Balliotus Novariensis*. Trovasi nel vol. III delle *Miscellanee* del Cotta, nella bibl. Ambros.

BAIARDI Giacinto Maria, da Garbagnana nel Tortonese,

Epigrammi stampati sparsamente.

BALENA Vincenzo, da Casale,

1.° *La discordia confusa nella ricoveratione di Torino. Idillio di Vincenzo Balena all'Altezza Reale di madama Cristina di Francia duchessa di Savoia, Regina di Cipri ecc.* Senza luogo di stampa, e senza il nome dello stampatore, di 30 pag. in-4.° La data della dedicatoria dell'autore è di Casal Monferrato, il 5 giugno 1641.

2.° *La discordia, poema eroico di Vincenzo Balena, da Casale*, in Torino, 1642, in-4.°

Il Quadrio, nel vol. VI della *Storia e rag. di ogni poesia*, a carte 687, lo chiama « poema asperso di romanzesche facezie ».

BARATTA Giovanni Luigi, alessandrino,
Lamenti poetici sopra Alessandria.

BARBERIS Carlo Giovenale, cittadino di Carmagnola e di Torino, accademico *Incolto*,

1.° Un'ode saffica latina nella sua opera, intitolata: *Theopancratiastes, hoc est D. Pancratii M. mirabilia XV elogiis comprehensa, auctore R. Carolo Iuvenale Barberis, ordinis B. Mariae Servorum, sacrae theologiae professore et Taurinensi S. ufficii consultore. Taurini, ex typographia Io. Iacobi Rustis,* 1657, in-8.° piccolo, di pag. 87. *Romae apud Ignatium De-Lazaris.*

2.° Parecchi componimenti poetici in lode di uomini illustri e de' suoi amici.

BARBERIS Carlo, priore e preposito di Lombriasco,
Un sonetto nel libro: *I gigli del Parnaso del cavaliere Bonino.* Torino, 1705, in-12.°

BARBETTO Giambatista, da Saluzzo,

1.° *L'Europa,* opera in versi recitata nelle nozze di Vittorio Amedeo e di Cristina. Torino, 1619.

2.° *Ad generosissimam Saviliani urbem pro sanctis martyribus Benedicto, Iusto et Tadea urbis tutelaribus, Ioannis Baptistae Barbetti civis Salutiarum protonotarii apostolici.* — Sono tre carmi elegiaci, a pag. 52, e 53 del libro intitolato: *Sacre pompe Saviglianesi nella translazione dei santi martiri Benedetto, Giusto e Taddea vergine, descritte*

da D. Valeriano Castiglione. Libro stampato nel 1629, di pag. 80, a cui manca il frontispizio, posseduto dal signor dottore Carlo Novellis.

BARBIACCO Giambatista, patrizio di Novara,
Epigrammata sacra, moralia et demonstrativa, Romae, 1644.

BARISANO Silvio Andrea, d'Alba,
Un distico latino ad onor di suo padre Francesco Domenico in principio della *Piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri.* In Torino, 1674, per Bartolommeo Zappata, in-8.°

BARONIS Vittorio Amedeo, conte di Buttigliera, torinese,
Applauso delle Muse, nelle nozze di Carlo Emanuele II. Torino, coi tipi dello Zappata, 1663 e 1665.

BARRALIS Giuseppe, da Nizza,
1.° *Applausi di Erato nelle nozze di Carlo Emanuele II.* In Torino, appresso lo Zappata. — Questa è la sola scrittura del Barralis accennata dal Mazzuchelli.
2.° Stanze in sesta rima nel dì natalizio di Madama Reale Cristina di Francia.
3.° Altre undici stanze nella stessa occasione, intitolata: *Il canto di Clio.*
4.° Un sonetto per la laurea in medicina di Giovanni Baracho, toirnese.

BECCOTTO Giovanni, della Chiusa di Cuneo, medico,
Un epigramma latino nell'operetta del medico Francesco Valle, intitolata: *De signis distinctivis inter morbos qui inter se habent simili-*

tudinem et affinitatem etc. Monteregali, 1686, *ex typograph. Vincentii et Ioannis Baptistae De Rubeis*, in-8.° piccolo, di pag. 47.

BELLA Girolamo, di Carrù,

1.° *Il Genio Regale appagato, dramma pastorale coll'allegoria a tutte le scene per l'ingresso di Michele Beggiami, vescovo di Mondovì.* Mondovì pel Gislando, 1646, ed in Cuneo, per lo Strabella, 1646.

2.° *Il sole benefico, dramma pastorale a monsignor Morizio Solaro.* Per Gio. Gislando, in Mondovì, 1647.

3.° *L'aurora opportuna, dramma pastorale.* In Cuneo, per lo Strabella, 1653.

4.° *Le palme del giacinto, dramma pastorale a Giacinto Solari, vescovo di Mondovì.* In Cuneo, per lo Strabella, 1664.

5.° Il Rossotti (*Sillab. script. pedem.*, a pag. 267) scrive, che il Bella pubblicò molti elogi e sonetti, che si trovano sparsamente stampati.

BELLI Francesco, da Sospello,

1.° Epigramma in principio del libro del Codreto, intitolato: *Giornali ricorsi ecc.* In Torino, per Gio. Ambrogio Niella, 1646, in-12.°

2.° Sonetti, nel libro di Pasquale Codreto, intitolato: *Ghirlanda di alcuni Principi beati della R. casa di Savoia.* Torino, Niella, 1655.

BELLOSTO Nicola, da Cavallermaggiore,

Panegyris in S. P. Benedictum ab. monachorum occidentalium patriarcham celeberrimum. Napoli, presso Francesco di Tommaso, 1645.

BELMONDO Giuseppe Francesco (forse da Dronero).
Un sonetto nel libro, intitolato: *Ritus coniurandi et expellendi nubes, grandines et fulgura*, dell'arciprete Gian Paolo Morretto. Cuneo, per Lorenzo Strabella, 1682, in-8.°

BENESIA Orazio, da Dronero,
1.° *Egloghe pastorali e boscareccie raccolte dal signor capitano Horatio Benesia all'illustre signor Giambatista Gosio dottor eccellentissimo dedicate.* Torino, per Cesare e Gian Francesco fr. De-Cavaleris, 1615, in-8.° di pag. 269. — Sono ventitre egloghe varie di metro, precedute tutte da un sonetto indirizzato a qualche persona amica; ma per quanto appare da alcuni sciolti posti in fronte di questo libro, le egloghe non sono del Benesia, ma di qualche altro piemontese. Trovasi questo libro presso il signor barone Giuseppe Manuel San-Giovanni di Dronero. — Del Benesia parla il Gioffredo. V. *Monum. hist. patriae. Aug. Taurinorum,* 1839, in-fol. col. 1819.
2.° Una commedia, intitolata: *Il pedante schernito.* Vedi Rossotti, *syllab. script. pedem.*, pag. 282.

BERSANO Bartolommeo, da Orta nella diocesi di Novara,
Alcuni epigrammi latini nel libro intitolato: *Oratio in adventu ill. et rev. D. Ioannis Baptistae vicecomitis Novariae episcopi. Mediolani apud Carolum Antonium Sevesum* 1687, in-4.°, di pag. 15, nel vol. III delle *Miscellanee del Cotta* nella bibl. Ambros.

BERTOCCHINO Carlo, d'Ameno,

Elegie latine mss. sopra gli *avvenimenti di Willa regina dei Longobardi*, *asssediata da Ottone Magno nell' isola di S. Giulio* l'anno 192. V. Cotta, *Museo novarese.*

BERTOCCHINO Giacomo Antonio, d'Ameno,

Lettere giocose in terza rima. Ms. che trovasi nel vol. VI delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambrosiana.

BERTONE Maurizio, da Chieri, Ch. R S., poi vescovo di Fossano,

Coronata Deipara. Romae, 1666, in-8.° Sono quattro odi e sedici elegie.

BIANCHI Bernardo,

L'aureo scudo della grandezza della casa Della Rovere, et alcune rime, ec. Mondovì, per Henrietto Derossi, 1603, in-4.°

BIANCHI Giovanni Saverio, novarese,

Nella solenne traslazione del corpo di S. Gaudenzio..... In Novara MDCCXI, per Francesco Liborio Cavallo, in-8.° di pag. 21. Sono poesie latine ed italiane di vario metro, che trovansi nel vol. XVI delle *Miscell. del Cotta*, nella bibl. Ambros.

BIANCA Carlo, da Romagnano,

Ecclesiasticae et secularis potestatis duellum etc. In fine; *Mediolani ex typographia Philippi Ghisolphii, M. D. C. XXXVII*, in-4.°, di pag. 18. Sono odi latine di vario metro, che trovansi nel vol. IV. delle *Miscellanee del Cotta*, nella bibl. Ambrosiana.

BILLIONI Appiano,

Versi latini e italiani stampati sparsamente. V. Morano, *Memorie storiche*, mss. Arch. di corte.

BOBBA Giovanni, da Cigliano,

1.° Otto egloghe sotto il nome di *Coresdon delusus, Vercellis*, 1657.

2.° Un poema, intitolato: *Ypiretumenon, in lode di Giulio Della-Rovere, vescovo di Vercelli.* Milano, 1660, in-4.°

BORBONELLI Sebastiano, da Mondovì,

I prieghi esauditi, balletto nel dì degli anni di Madama Reale, fatto nella città di Mondovì, descritto e spiegato in versi dal patrimoniale Sebastiano Borbonelli. Mondovì, per Giovanni Gislandi e Giovanni Francesco Rossi, 1650, in-4.°

BONA Giovanni, da Mondovì, cardinale,

1.° *De divina psalmodia tractatus etc. Romae apud Ioannem Petrum Calinium,* 1653, in 4.° *Parisiis, apud Ludovicum Billaine*, 1663, in-4.°, e 1672, in-4.° *Coloniae*, 1676, in-8.° Sono cinquanta carmi latini di vario metro, mescolati colla prosa.

2.° *Psallentis Ecclesiae harmonia; tractatus historicus, symbolicus, asceticus.* De divina psalmodia *eiusque causis, mysteriis et disciplina; deque variis ritibus omnium ecclesiarum in psallendis divinis officiis.* — Leggesi dalla pag. 397 alla pag. 577 del libro intitolato: *Eminentissimi Domini D. Ioannis Bona S. Romanae ecclesiae titulo S. Bernardi ad thermas cardinalis presbyteri ordinis*

Cisterciensis opera omnia, quotquot hactenus separatim edita fuere, nunc primum in unum corpus collecta et emendatiora prodeunt. Antuerpiae apud Ioannem Baptistam Verdussen. M D CC XXIII, in-fol. e *M D CC XXXIX,* in-fol. — *Aug. Taurinorum ,* 1748, in-folio.

3.° Un'elegia latina di 16 distici, che leggesi in fronte della sua opera, intitolata: *Manuductio ad coelum. Mediolani ,* 1723, *typis Iosephi Marelli* , in-12.°

4.° Il Bertolotti (V. *Vita del cardinal Bona , pag.* 7) conservava presso di sè parecchi eleganti componimenti in versi e in prosa del Bona, e fa cenno di un epigramma composto per comandamento dell'abate generale Goleu, con cui descrisse ingegnosamente un accidente avvenuto al predetto abate in tempo che il Bona era ancor novizio.

BONARDO MANGARDA Giuseppe Amedeo , da Mondovì ,

Un sonetto e un distico, nel *Syllab.* del Rossotti.

BONASSERA Antonio Lorenzo ,

Poesie latine ed italiane stampate sparsamente. V. Morano *Memor. stor* , mss.

BONELLI Domenico , da Benevello ,

Un epigramma latino a pag. 10 della *Regola dei venerabili pellegrini* della città d'Alba.

BONINO Giambatista , da Bra ,

1.° *La cetra d'Apollo* , *epitalamio.* Torino , presso il Sinibaldo , 1656.

2.° Un epigramma latino ed un carme parimente latino (*hendecassyllabum*) nel libro intitolato :

Theopancratiostes del P. Carlo Giovenale Barberis. Taurini, ex typograph. Io. Iacobi Rustis, 1657, in-8.° piccolo.

3.° *Il carro d'Amore, epitalamio.* Carmagnola, presso Bernardino Colonna, 1658. — Venne ristampato nell'opera dello stesso Bonino, intitolato: *Gigli di Parnaso.*

4.° *Festiva plausus obsequia Ioannis Baptistae Bonini Braydensis, in solemni ingressu abatis Pauli Grati Ternenghi in suam abatiam sancti Benigni. Taurini apud Bartholomaeum Zappata*, 1658.

5.° *La vendetta d'Amore, epitalamio, nelle nozze dell'illustrissimo sig. Carlo Emanuele di Simiano marchese di Livorno, e di Giovanna Maria Grimaldi.* Torino, Zappata, 1659.

6.° *Ossequiosi applausi del luogo di S. Benigno nell'arrivo di D. Antonio di Savoia a prendere il possesso di sua abbazia.* Torino, Zappata, 1662.

7.° Gli argomenti in versi latini al poema di Tommaso Operti, intitolato: *Africanus antistes. Carmagnoliae*, 1680, in 16.°

8.° *Ioannis Baptistae Bonini, equitis etc. Horae subsecivae musis impertitae. Salutiis*, 1701, *typis Ioannis Dominici Bodoni.* Due volumi in-12.° di pag. 404 — 322.

9.° *Gigli di Parnaso, poesie liriche, heroiche, funebri ecc., dedicate all'inclita accademia degli* Innominati *di Bra.* In Torino, 1705,

nella stampa del Boetto e Grigonio, in-12.°, di pag. 336.

10.° Due sonetti, intitolati: *La margherita ed i giacinti, in occasione delle nozze di Ranuccio Farnese, duca di Parma e di Piacenza colla serenissima principessa Margherita Violante di Savoia.* = Altri versi del Bonino leggonsi stampati sparsamente, in ispecie nella raccolta dell'accademia degl'*Innominati* di Bra.

BONO Agabio, da Novara,

Agapes arae novae. Sono versi latini, in principio delle quali espose la passione di Cristo. Vi celebrò quindi in vario metro le lodi dei santi ai quali ebbe particolar divozione, e singolarmente di sant'Agabio. — Cotta, *Museo nov.*

BONOLA G. Battista, di Cortonio, riviera di San Giulio,

1.° Tre sonetti. V. Cotta, *Miscellanee*, vol. VI, nella biblioteca Ambrosiana.

2.° Un sonetto. *In Novara, eredi Caccia an. M DCC XIII*, in-fol. volante. Trovasi nel vol. XVI delle *Miscellanee del Cotta* nella biblioteca Ambrosiana.

3.° Un sonetto. *In Novara per Francesco Liborio Cavallo, M DCC XIII*, in-fol. vol. È nel vol. XVI delle *Miscellanee del Cotta* nella biblioteca Ambrosiana.

4.° Un sonetto. *In Novara, eredi Caccia, M DCC XIII,* in-fol. vol. È nel vol. XVI delle *Miscellanee del Cotta* nella biblioteca Ambrosiana.

5.° Un sonetto per monsignor Giberto Borromeo. *In Novara, credi Caccia, M DCC XIII.* Cotta *Miscellanee*, vol. XVI.

6.° Un sonetto. *Novara, per Francesco Liborio Cavallo,* 1714, in-fol. vol. Cotta *Miscellance*, vol. XVI.

7.° *Augusto in trono, azione scenica. In Novara M DCC XV,* in-8.°, di pag. 18. Cotta, *Miscellanee*, vol. XVI.

BORDOCCHI Francesco, da Casale,

Il B. Luigi Gonzaga, poema. Mantova, 1692.

BORRI Giovanni Antonio, detto *Canova*, di Prata, giurisdizione di Agogna,

Un sonetto, un madrigale ed un *distichon*, nel libro intitolato: *Breve descrittione dell'origine dell'Ossola et antichità della casa Lossetta.* In Milano, M DCL XV, nel vol. I delle *Miscellanee del Cotta* nella bibl. Ambrosiana.

BORRINO Giovanni, da Corio, terra della riviera di S. Giulio,

1.° *Rime in lode dei Ss. confessori Giulio e Giuliano fratelli, ed altri corpi gloriosi nell'isola; aggiunte alcune lodi alla B. Vergine, con altre latine sopra l'isola; opera di prete Giovanni Borrino, da Corio novarese, canonico nella collegiata di S. Giulio.* In Novara, appresso Gerolamo Sesalli, M DC XXIII, in-4.°, di pag. 55. Trovasi nel vol. II delle *Miscellanee del Cotta*, nella biblioteca Ambrosiana.

2.° *Praeclara gesta sanctorum confessorum Iulii et Iuliani.* Ms. V. Cotta, *Museo novar.*

3.° *Triumphus veritatis*, ms. V. Cotta, *Museo novar.* (Il Mazzucchelli scrive *virtutis*).

4.° *Elegiarum centuria*, ms. V. Cotta, *Museo novar.*

BOVIO Carlo, da Asti, gesuita,

1.° *Studium coeleste, carmen de D. Thomae Aquinatis ratione studendi. Romae per Manelphum Manelphi*, 1648, in-4.°

2.° *Ignatius insignium epigrammatum et elegiarum centuriis expressus. Romae, typis Ignatii De Lazaris*, 1655, in-4.°

3.° *De pacis restitutae felicitate, carmen heroicum quatuor libris comprehensum. Romae, typis Angeli Bernabò.*

4.° *Elegia in ortu gallici delphini etc. Romae, per Ignatium De Lazaris*, 1662, in-4.°

BOYDI Benedetto, da Alessandria,

Gesù Cristo Redentore. In Milano, 1657, per Giovanni Battista Cardi, in-8.°, di pag. 342. È un poema in ottava rima stampato sotto il nome anagrammatico di *Debettone Bydio*, e dedicato all' illustrissima ed eccellentissima signora Marchesa donna Giovanna Gonzaga Zapata.

BRIZIO Angelo Gabriele, da Bra, minor osservante,

1.° *Fr. Angeli Gabrielis Braidensis Ordinis minorum observantiae, lectoris theologi.... ad authorem fratrem hexastichon.* Si trova nel libro, intitolato: *Domenica undecima dopo la pentecoste, predica fatta nella ve-*

nerabile chiesa di S. Maria degli Angeli di Cuneo..... dal Reverendo P. Fr. Paolo Britio da Bra etc. In Cuneo, per Christofaro Strabella, M DC XXVI, in-4.°

2.° Altre poesie sparsamente stampate.

BRONDOLO Filippo, di Casale,

Epigrammi ed elegie. V. Morano, *Memor. istoriche*, mss. negli Arch. di corte.

BRUNI Antonio, da Casalnovo, ovvero, da Manduria nel regno di Napoli, originario d'Asti.

1.° *Selva di Parnaso, parte I, cioè gli amori, e le fantasie, gli encomi e le esequie, le piacevolezze, le moralità, le divozioni, e le varietà. Parte II, cioè i madrigali, le canzoni, le stanze, i panegirici, la caccia, l'aurora, gli scherzi.* In Venezia, per gli Dei, 1615, in-12.°

2.° *Ramo della selva di Parnaso.* Venezia, per li Dei, 1616, in-12.°

3.° *Roma felice nelle nozze di D. Nicolò Ludovisi e di donna Isabella Gesualda, principe e principessa di Venusa.* In Roma, nella stamperia della Camera Apostolica, 1622. In quest'opera sono tre epitalamii; il primo in ottava rima è di Francesco Della Valle, il secondo in sesta rima è di Antonio Bruno; il terzo, che è una canzone, è di Francesco Balducci.

4.° *Ghirlanda per la serenissima Altezza di Francesco Maria, duca d'Urbino.* In Roma, per l'erede di Bartolommeo Zanetti, 1625,

in-12.°, e di nuovo in Urbino, per Marcantonio Mazzandini, 1625, in-12.°

5.° *Epistole eroiche, libri II.* In Milano, 1626. Di nuovo ivi per Giovanni Battista Malatesta ad istanza di Donato Fontana, 1627, in-12.° In Roma, per Iacopo Mascardi, 1634, in-8.° In Venezia, 1636, 1644, in-12.°, e di nuovo in Roma, pel Mascardi ad istanza di Alessandro Lancia, 1647, in-12.° (1).

6.° *Le tre Grazie, rime, con la Pallade, cioè, proposte e risposte.* In Roma, appresso Guglielmo Facciotti, ad istanza di Ottavio Ingrilami, 1630, in-12.°

7.° *Canzone per la pace d'Italia.* In Roma 1631, in-4.°

8.° *Le Veneri, cioè, la celeste e la terrestre, poesie, e il pomo d'oro, proposte e risposte, con un discorso in principio al signor Guido Capponi.* Roma, per Iacopo Mascardi, 1633, e 1634, in-12.°

10.° *Sonetto negli elogi di Jacopo Gaddi*, pag. 72. *Sonetto* a pag. 148 *delle rime di Lelio Guidiccioni. Sonetto* a pag. 212 *della Strage degli innocenti del Marini*, Napoli, 1632. *Due sonetti in fine del libro di Giambatista Lauro, intitolato:* De annulo pronubo Deiparae Virginis etc. Romae, typis Andreae

(1) Il Morano (*Memor. istor.* mss.), chiama erroneamente il Bruno di Casale di Monferrato, e gli attribuisce tre volumi di *Epistole eroiche.*

l'hoei, 1622. *Due sonetti ed una canzone*, da pag. 20 a pag. 26 *delle poesie degli accademici Fantastici*, *di Roma*. *Una canzone* a pag. 312 *delle poesie nomiche di Giambatista Manso*. *Un sonetto nel Crescimbeni*, vol. II *dell'ist. della volg. poes.* a pag. 439.

11.° Lasciò mss. le seguenti opere: *Le metamorfosi in ottava rima*, così il Mazzuchelli, tom. V, par. IV, pag. 2182. Ma il Quadrio, vol. VI, lib. 1, pag. 116 scrive, che questo poema è stampato colle altre rime del Bruni. *Il Radamisto*, *tragedia*. *L'Annibale*, *tragedia*. *Il Re Dario*, *tragedia*. *Amor prigioniero*, *pastorale*. *Pastor infelice*, *pastorale*. *Il folle amante*, *tragedia*. *La Nice*, *favola marinaresca*. *Il Noè*, *poema in verso sciolto*. *L'Endimione*. *Tirsi geloso*, *in ottava rima*. *Panegirici vari*. *L'aure*, *scherzo poetico*. *Gli imenei*, *capitoli per nozze*. *I sospiri cittadineschi e marinareschi*. *Imagini dei poeti antichi e moderni*. *Poesie drammatiche*, vol. II. *Nove muse*, *poesie liriche*. *Le satire*. *Le sfere celesti*. *Rime sacre*. *La Davidiade*, *poema sacro*. *Le risposte alle epistole eroiche*. *I fasti*, *poesie liriche*.

BRUSOTTO Bernardo,

Poesie latine e italiane, stampate sparsamente. V. Morano, *Memor. istor.*, mss.

BUFFALORA Giambatista, da Novara, dell'ordine de' Carmelitani,

1.° *Pugnandum armis sapientiae.* Milano, 1663. V. Cotta, *Mus. nov.* pag. 158.

2.° *Che la sola virtù contenta ed eterna l'uomo.* Milano, 1670. V. Cotta, *Mus. nov.* pag. 158.

3.° *All' illustrissimo e reverendissimo sig. Giuseppe Maria Maraviglia vescovo di Novara ec.* Oda. In Milano, M. DC. LXX, nella stampa di *Federico Agnelli, scult. et stampatore*, in-4.° senza il numero delle pagine. È nel vol. I delle *Miscellanee del Cotta*, bibl. Ambros.

4.° Un sonetto, Novara per G. B. Caccia, senza nota dell' anno, in-fol. vol. È nel vol. XIII delle *Misc. del Cotta* nella bibl. Ambros.

5.° Altro sonetto. In Novara, per Francesco Liborio Cavallo, senza nota dell' anno, in-fol. vol. Trovasi nel vol. XIII delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

BURGONZIO Antonio, dal Maro,

Giudizio universale con la venuta dell'anticristo, ridotto in canto. Mondovì, presso Giovanni Gislandi 1638, in-8.° Questa edizione non fu conosciuta dal Quadrio, il quale cita soltanto la seguente: *Giudizio universale nel quale si tratta del fine del mondo ec. Poema di Antonio Burgonzio da Maro.* In Monreale, per Giovanni Gislando 1661, in-16.° Dove è da notarsi lo sbaglio dello stesso Quadrio (vol. VI, lib. I, pag. 267) che scambia il *Monteregale, ossia Mondovì* con *Monreale.*

BUSSIO G. G.,

Due sonetti, uno in *lode di Francesco di Borbone*

in occasione della sua entrata solennissima nel fedel suo regno; l'altro nella *Natività di S. A. R. Carlo Emanuele.*

BYDIO Debettone, V. BOYDI Benedetto.

CACCIA Giuseppe Maria, patrizio novarese,

1.° *All'ill. e rev. sig. Giuseppe Maria Maraviglia vescovo di Novara, oda del dottor collegiato di Novara Giuseppe Maria Caccia conte et cavaliere et dei sig. decurioni della medesima città.* In Milano, 1669 nella stampa di Lodovico Monza, in-4.° di pag. 14. È nel vol. I delle *Miscell. del Cotta*, nella bibl. Ambros.

2.° Versi in *lode del P. D. Carlo Pietro Santi*, e *del P. D. Languedia Somaschi*, che avevano predicato la quaresima in S. Gaudenzio di Novara.

CALCAMUGGI Gian Bartolommeo, da Alessandria,

1.° Un' ode nel libro intitolato: *I trionfi della divina grazia nella conversione e battesimo di Gutla Pavia dei sacerdoti, l'anno* 1711 il 20 di dicembre. In Casale per Pietro Maria Prielli, stampatore di S. A. R., in-4.°

2.° Un sonetto a *S. A. R. Carlo Emanuele di Savoia, che assiste indefessamente alle opere ed esercizi militari nel breve tempo, che dimora nella sua città di Alessandria.* In Alessandria, per gli eredi del Stramese stampatore dell'ill.ma città, 1727, in-fol. vol.

3.° Presso il sig. conte Giovanni Angelo Calcamuggi di Alessandria si conservano mss. le seguenti poesie: Un sonetto per la *Festa del B. Andrea Conti d'Anagni.* Sonetto che con-

tiene il *Ritratto dell'autore.* Sonetto per *Le nozze del conte Giacomo San Vitale con Maria Isabella Cenci.* Sonetto per *La laurea di Giuseppe Nicolao Bolla. Sonetto pel re di Polonia*, che aveva onorato di sua protezione l'accademia dell'onor letterario. *Idilio*, in cui si tratta il seguente soggetto: *Se debbasi l' attributo di Angelico a S. Tommaso d'Aquino per la sublimità del sapere, o per la purità del cuore.*

CANDIA Decembrio, da Vercelli, dell' ordine dei predicatori,

1.° *Nella privilegiata nascita di Madama Reale Christiana di Francia duchessa di Savoia, principessa di Piemonte, regina di Cipro ec. li X febraro MDCLVII, stupori et ardori, sonetti et epigrammi del P. Baciglier Candia vercellese dei predicatori.* In Torino, MDCLVII. Per Bartolommeo Zavatta, di pag. 8, in-fol.

2.° *Nella pregiata nascita di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, principe di Piemonte, re di Cipro ec. li 20 giugno 1656, affetti di affetto. Sonetti et epigrammi del P. Baciglier Candia vercellese, dei predicatori, presentati nel dì natalitio di M. R. li 10 febraro*, 1657. In Torino MDCLVII, per Bartolommeo Zavatta, di pag. 8. in-fol.

CANTONE Antonio, d'Alba,

Sei epigrammi nell' opera di Paolo Brizio, vescovo d'Alba, intitolata: *Albae Pompeiae succincta descriptio. Augustae Taurinorum* 1661, *typis haeredum Caroli Fanelli*, in-fol.

CAPELLO Giovanni, da Nizza-marittima.

Della peste, poema. Parigi.........

CAPIS Matteo,

Un sonetto nel libro intitolato: *Memorie della corte di Mattarella raccolte dal dottor Giovanni Capis.* In Milano, per Giuseppe Ganibaldi 1683, in-4.° È nel vol. II delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

CAPRA Gabriele,

I fiori poetici divelti dal giardino ossia fiorito ingegno del sig. Conte Gabriel Capra, e presentati all' eccellenza del sig. marchese di Pianezza. Asti per Giambatista Ciangrandi, 1653, in-4.°, senza numero di pagine.

CARATTI Carlo, albesano,

Un epigramma latino a pag. 53 del seguente libro: *Copia di una lettera di ragguaglio dell'arrivo ed entrata di.....*

CARDOLI Lorenzo,

Aspergirico riflesso in ordine all' essenza delle febri, oda lirica ms. È nel vol. IX delle *Miscellanee del Cotta* nella bibl. Ambros.

CARDOLO Gervaso, d'Ameno,

1.° *Versus super coronam B. Mariae virginis.... denuo editi cura et studio R. P. fr. Gervasii Cardoli de Ameno sacerdotis ordinis B. Io. de Deo. Mediolani, typis haered. de Ghisulphis* 1687, in-12.° di pag. 23. Sono versi latini rimati. Eccone un brano:

Ave virgo culpa carens
Da intacta Dei parens
Ut laus tua cum dulcore
Meo semper sit in ore.

È nel vol. IV delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

2.° Due sonetti nel vol. V delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

CAROELLO Placido Aloisi, avvocato novarese,

1.° *Clio festeggiante all'ill. sig. dottore Gaudentio Avogadro dei signori IX decurioni della città per il di lui ingresso nel nobilissimo collegio legale dell' inclita città di Novara.* In Novara dalle stampe di Gio. Giacomo Caccia, 13 pagine in-4.° senza nota dell' anno. Sono poesie di vario metro ital. e latino, che si leggono nel vol. I delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

2.° *Applausi alla laurea legale del sig. Antonio Ricci*, ode a pag. 20 del libro seguente: *Quercus laureata gentilitium Ricciorum decus etc. Mediolani anno M. DC. LXIV, ex typogr. Antonii Malatestae*, in-4.° di pag. 33. E nel volume I delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

3.° Un' ode italiana a pag. 29. — Un sonetto a pag. 37. — Un madrigale a pag. 43 del libro intitolato: *Cantus, quos Laetae Parnasi Pegasides super gentilitia fraxino modulabantur cum plauderent in theologali laurea... Dominici Gollii. Mediolani*, 1664, *typis Ludovici Mor-*

tiae, in-4.° di pag. 52. E nel vol. I delle *Misc. del Cotta*, bibl. Ambros.

4.° *Trascorsi d'una penna divota negl' applausi comuni di tutta la patria all' ill. sig. dottore Giacomo Filippo Stampa nel di lui ingresso al nobilissimo collegio dei signori giudici della città di Novara.* In Milano nella stampa di Carlo Andrea Romenolfo, in-4.° di pag. 30, senza nota dell' anno. Sono poesie di vario metro precedute da *Lettera dedicatoria ai dottori conti e cavalieri del nobilissimo collegio dei signori giudici di Novara.* Leggonsi nel vol. I delle *Misc. del Cotta*, nella bib. Ambros.

CARRERA Girolamo, da San Roberto, torinese,

1.° *Epinicio alle sacre ceneri del B. Bernardi, marchese di Bada.*

2.° *Rime dolorose.* Ms. che si conservava presso il conte Filippo Sanmartino d'Agliè. V. Rossotti, *Syllab.* pag. 264.

CARRETTO Marc'Antonio, monaco cisterciense,

Un epigramma latino nel *Syllab. script. Pedem.* di Andrea Rossotti.

CASATI Pietro Paolo, cittadino novarese,

Le prove dell'istoria dipinta nei quadri di S. Lorenzo ec. In Novara per Francesco Liborio Cavallo, 1692, in-12.° Sono 31 quartine in versi endecasillabi, che leggonsi nel vol. VI delle *Misc. del Cotta* nella bibl. Ambros.

CASSOLA Alessandro,

1.° *La briglia del furore, ovvero Alessandria difesa di Alessandro Cassola all'ill. ed eccell.*

principe D. Maria Ghizzi. In Bergamo, per *gli heredi di Marco Antonio Rossi*, 1658, in-8.° piccolo, di pag. 236.

CASSOTTI Giacinto, di Casalgrasso, era nel 1714 principe dell'accademia degl' *Incolti* in Torino.

1.° *Tributo di ossequio nella solenne difesa di madamigella Clotilde Lunella dei signori conti di Cortemilia, nell'occasione che egli impugnò una delle filosofiche conclusioni, mirabilmente sostenuta dalla medesima in Torino.* Torino coi tipi di Giacomo Ghiringhello, 1714.

2.° Un sonetto ed un epigramma latino. Ivi.

CASTELLANO Alberto, da Borgosesia,

I capricci poetici del Ramingo pellegrino, accademico boscareccio. Alessandria, 1670.

CASTELLI Gaspare,

Due sonetti nel libro intitolato: *Oratione di Francesco Ambivero.* In Novara pel Sesalli, 1619, nel vol. IV delle *Miscell. del Cotta*, bibl. Ambros.

CASTELLO Giovanni, da Casale,

Una commedia in versi ed un' elegia. Casale, 1660.

CATANEO Lorenzo,

Il bacio ribaciato, canto sposereccio nelle nozze di Vittorio Amedeo e Christiana di Francia. Ms. della bibl. della R. Università di Torino, segnato IV, 23.

CATTANEO Giambatista, novarese,

Un epigramma latino nel libro intitolato: *In laurea theologica D. Iosephi Liborii Cottae*

novariensis. Mediolani MDC. XCI apud Federicum Agnellum, in-4.° Trovasi nel vol. IX delle *Misc. del Cotta*, nella bibl. Ambros.

CAUDA Gio. Martino, medico,

Un sonetto nel libro: *I gigli del Parnaso del Bonino.* Torino, 1705, in-12.°

CAVALLAZZI Gaspare,

Poesie in lode di Monsignor Giberto Borromeo. In Novara, per gli eredi Caccia, MDCCXIV, in-4.° di pag. 35. Sono nel vol. XVI delle *Misc. del Cotta* nella bibl. Ambros.

CAVALLAZZO N., di Novara,

Oda in favella novarese vernacola al conte Gerardo Silva feudatario di Biandrate, 1690, V. Giunta ms. al *Museo novar.* del Cotta, St. IV, n.° 1353, la quale trovasi nella biblioteca del cavaliere Giacomo Giovanetti di Novara.

CAVALLERI Odoardo, medico,

Epigramma pel dì natale di Carlo Emanuele I. Trovasi a pag. 7 del libro del Valfrè, intitolato: *I vanti e le promesse....* Carmagnola pel Colonna, 1645, in-4.°

CHIAVEROTTI Gian Domenico,

Poesie latine ed italiane delle quali alcune furono stampate in Mantova l'anno 1625 presso il Pazzoni.

CICERI Francesco,

Epicedio sacro nel giorno festivo della decollazione di S. Giovanni Battista, celebrato in Chieri l'anno 1694. Torino, per G. Battista Boeto, in-8.°

CONZIO Giuseppe, ebreo, da Chieri,

Un canto lugubre ms. di novanta terzine ebraico-rabbiniche *Sulla mortalità dell'Israeliti patita in Chieri nel gran contagio pressochè generale negli anni* 1630, 1631.

COPPA Francesco Antonio, d'Alba,

1.° Tredici poesie latine e tre italiane nell' *Ossequioso vassallaggio nelle amiche contese delle Muse germane di Francesco Antonio e Martinengo Domenico Coppa d'Alba, in occasione della laurea del medesimo Francesco Antonio.* Torino, presso Gio. Giacomo Rustis, 1664, in-4.°

2.° Un epigramma latino in principio della *Piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri.* Torino, 1674, per Bartolommeo Zapatta, in-8.°

COPPA Martinengo Domenico, d'Alba,

1.° Dieci componimenti poetici nel libretto intitolato: *Ossequioso vassallaggio nelle amiche contese delle muse germane di Francesco Antonio e Martinengo Domenico Coppa d'Alba, in occasione della laurea del medesimo Francesco Antonio.* Torino, presso Gio. Giacomo Rustis, 1664 in-4.°

2.° Cinque sonetti a pag. 42, 43 '44, della *Relazione del pomposo apparato fatto ai PP. carmelitani dell'antica osservanza in S. Maria di Piazza di Torino, con occasione della solennizzata canonizzazione di S. Maria Maddalena de'Pazzi, descritta dal P. maestro*

Gerolamo Aymo. In Torino, 1669, per Bartolommeo Zavatta, in-12.°

3.° *Le instruttioni di Apollo nel paragone della virtù, poema in lode dell' ill. e rev. P. Enrico Provana, provinciale de'carmelitani scalzi e vescovo designato di Nizza, fatto in allusione alla festa di S. Enrico imperatore, e dedicato a monsignor Angelo Ranozzi nobile bolognese, arcivescovo di Damiata, e nuncio apostolico appresso S. A. R. di Savoia, da Martinengo Domenico Coppa di Alba.* In Torino, M. DC. LXX. per Gio. Sinibaldo stampatore di S. A. R., in-4.° di pag. 106.

4.° Un' ode a pag. 14 di un libretto nella *Laurea legale del molto illustre sig. Francesco Bernardino Aymo, patrizio torinese, applausi poetici* (di Gian Pietro Giraldi) in Torino, 1671. Per Bartolommeo Zapatta in-4.°

5.° Ode del sig. Martinengo Domenico Coppa al generale dei carmelitani Matteo d'Orlando, che incomincia:

> Scendi, celeste Dio
> Del sacro choro e l' eloquente humore
> Del fonte sempiterno in me distilla.

Essa occupa due pagine in fine di un foglio in-4.°, stampato in Torino senza data da Bartolommeo Zapata, e intitolato: *Oratio in reditu reverendissimi patris magistri Mathei de Orlando.... composita a patre Francisco Mauritio a B. Amedeo.* E nella biblioteca della R. Università di Torino in una raccolta che fu

della libreria dei Carmelitani di Torino, notata sul dorso con queste parole: *n.° 1. Varie operette.*

6.° *Poesie volgari in lode di Francesco Domenico Barisano, che era marito di Anna Catterina Coppa sua sorella.* Sono undici sonetti ed un'ode. In piè di ciascun sonetto si legge un distico latino, e si trovano in principio della *Piscina salutare in Piemonte ne' bagni di Valdieri.* In Torino 1674, per Bartolommeo Zapatta in-8.°

7.° *Il pellegrinaggio del glorioso Patriarca, vaticinio poetico.* In Torino 1705, per G. B. Zappata in-4.°

8.° Forse debbonsi anche attribuire al Coppa *Li pianti della Vergine madre e della Maddalena del mortorio di G. C.* In Torino 1706, per. G. Battista Zapatta, in-4.°

CORBELLINI Aurelio, da S. Germano,

1.° Componimenti poetici in *Lode della gloriosa Vergine Maria, di F. Aurelio Corbellini Agostiniano osservante.* In Pavia, per Andrea Viani, 1598, in-12.°

2.° *Rime di F. Aurelio Corbellini di S. Germano accademico intento di Pavia, detto l'Ammirante.* In Torino, per Gio. Domenico Tarino, M. DCIII, in-12.° di pag. 214.

3.° *Il pianto del penitente spiegato in rima da F. Aurelio Corbellini all' ill. et molto reverendo sig. Rodobaldo Parini.* In Pavia, per Gio. Battista Rossi 1619, in-12.° La dedicatoria del Corbellini al canonico Parini di Pavia

è in data di *Biella* il venerdì santo dell'anno 1619. Il libretto contiene 212 stanze in sesta rima, che tutte incominciano: *Piangi*, *anima infelice.*

4.° *Sonetto del M. rev. P. fr. Aurelio Corbellini in lode di monsignor Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo.* È in principio della vita scritta da monsignor Della Chiesa.

5.° *Affetti spirituali di F. Aurelio Corbellini theologo dell'A. serenissima di Savoia et accademico Intento, affidato et Inquieto detto l'Ammirante.* In Torino, per Agostino Disserolio 1605, in-8.° Parte seconda, ivi 1606. Parte terza ivi, 1606. La prima parte contiene 194 sonetti; la seconda 22 canzoni; la terza 76 madrigali.

6.° *S. Francesco penitente*, Casale.....

7.° *La corona della regina di Spagna*, Milano...

8.° *La corona al P. Hippolito Zorla*, *Bergamo*....

9.° *Rime nelli Himenei del Duca di Mantova e dell'infanta Margarita di Savoia.* Ivrea, in-4.°

10.° *Rime*, volumi II, Torino, 1611.

11. *Mitridate*, tragedia. Torino per i fratelli Decavalleris. Torino, 1604 in-12.°

12.° *Le fiamme amorose, egloga pastorale boscareccia. In Venetia appresso Francesco Bariletti*, 1600, in-12.° senza il numero delle pagine.

13.° Rime nel libro intitolato: *Cento madrigali sopra l'ammiranda vita et morte del glorioso padre S. Nicola da Tolentino ec.* In Milano per Gratiadio Ferioli, 1607, in-8.°

14.° Nella biblioteca della R. Università di Torino si conserva un ms. del Corbellini, segnato K. 1. 99. — È un poema sopra una campagna fatta da Amedeo di Savoia sotto Rodi, intitolato *L'estate*, e dedicato a Carlo Emanuele duca di Savoia.

15.° *Gli emblemi della pace*, ms. della bibl. della R. Università, segnato VI I, 60.

CORVO Gio. Francesco, dottore di leggi,

Due sonetti nelle *Sacre pompe saviglianesi*, 1629, in-4.°

COTTA Giambatista, da Tenda,

1.° *Epitalamio ai signori sposi Odoardo Farnese e Dorotea Sofia di Nevburgo.* Piacenza per il Basacchi, 1690. Di esso fa menzione il Cinelli nella bibl. volante, scanz. XV, pag. 206, ediz. veneta 17.

2.° *Dio*, sonetti ed inni sacri del Cotta. In Genova, 1709, in-8.° I medesimi colle annotazioni dello stesso. In Venezia, per l'Albrizzi, 1722 in-8.°, e di nuovo appresso Cristoforo Zane, 1734. Foligno 1735, in-12.o; in-8.° di pag. 376. Venezia, 18....

3.° Un sonetto al *serenissimo principe Eugenio*, a pag. 24 della raccolta intitolata *Le gare del consiglio e del valore.* Torino appo Francesco Mairesse e Giov. Radix, 1717, in-8.°

4.° Ventidue sonetti nel libro intitolato: *Rime di poeti illustri viventi.* In Faenza M DCC XXIII. Per Girolamo Maranti, in-8.° piccolo, di pag. 712. Trovasi questo libro nella bibl. dell'Università di Pavia.

5.° *Epitome in versi popolari della santità, e miracoli della B. Rita da Cascia.* In Fermo, 1724, in-8.°

6.° *Inni dedicati al cardinale Passionei.* Foligno, 1755.

7.° Un sonetto nei commentarii del Crescimbeni, vol. I, lib. VI, pag. 401.

8.° Alcune poesie inedite del Cotta furono pubblicate dalla società tipografica in Nizza, 1785.

9.° Due canzoni a pag. 203 e seg. della *Scelta di canzoni compilata dal P. Teobaldo Ceva, ed accresciuta di annotazioni dal sig. Ignazio Gajone.* Venezia M. DCC. LVI. in-8.° di pag. 1576.

10.° Alcuni sonetti del Cotta sono stampati in raccolte diverse.

11.° Nella bibl. Aprosiana di Ventimiglia si conserva ms. la sua versione della cantica di Salomone.

COTTA Lazzaro Agostino, da Novara,

1.° Un' elegia latina nel libro del Gamba, intitolata *Oracula sive sententiae etc. Patavii*, 1697.

2.° *Macaroneo-poetica dimicatio, sive sibilatio in Persianum Cornachiam segretarium episcopi Novariae F. B. Vicecomitis.* Sono versi elegiaci stampati senza nota d'anno, di luogo, e in fine di mano del Cotta si legge: *Hanc elegiam scripseram anno* 1699, *sed emisi anno* 1700, *factis nonnullis additamentis*, di pag. 16. È nel vol. X delle sue *Miscellanee* nella biblioteca Ambrosiana.

3.° *Beoni alla fontana d'oro, canzone stampata in lode del vino, colla seguente nota*: cal. aug. M DCC V. È nel vol. XV delle sue *Miscellanee* nella biblioteca Ambrosiana.

4.° *Ameno encomiaste dei Ss. Giulio, Adventio, Elia Demetrio e Filiberto.....* In Milano, nella stampa di Carlo Giuseppe Quinto 1710, in-8.°, di pag. 16. È nel vol. XIV delle sue *Miscellanee* nella biblioteca Ambrosiana.

5.° *Poesie giocose*, mss., nel vol. VII, delle sue *Miscellanee*, nella biblioteca Ambrosiana.

6.° *Lazari Augustini Cottae ad Petri Azarii, novariensis tabellionis chronihistorii codicem*, elegia ms. nel vol. VIII delle sue *Miscellanee* nella biblioteca Ambrosiana.

7.° *Epigramma ad immaculatam Virginem*, ms., nel vol. IX delle sue *Miscellanee*, nella biblioteca Ambrosiana.

8.° *Responsorium metrico-macaronicum*, ms., nel vol. VIII delle sue *Miscellanee*, nella biblioteca Ambrosiana.

9.° *Epicum carmen*, ms., nel vol. X delle sue *Miscellanee*, nella biblioteca Ambrosiana.

10.° *Elegia*, ms., nel vol. XIII delle sue *Miscellanee*, biblioteca Ambrosiana.

11.° Versi eroici latini, intitolati: *Documentum*, ms. nel vol. XIV delle sue *Miscellanee*, biblioteca Ambrosiana.

12. *Venuta dei tedeschi in Milano ai* 26 *settembre* 1706. Brano di alcuni versi, nel volume XV delle sue *Miscellanee*, biblioteca Ambrosiana.

13.° *Cornacchieides*, *seu de cornice fabula ad P. Thomam Cevam*, ms. È un' elegia, nel vol. XVI delle sue *Miscellanee*, biblioteca Ambrosiana.

14.° *Iuvonium inferius*, ms. Sono carmi latini, nelle sue *Miscellanee*, biblioteca Ambrosiana.

15.° *La Pirlonea*, *commedia*. V. D'Ameno Lodovico Maria, n.° 4.°

16.° Un'elegia latina di 13 distici in principio del seguente ms., che trovasi nella biblioteca Ambrosiana di Milano, segnato D. 269, parte inferiore: *Chronicorum Petri Azarii novariensis tabellionis prototypon*. Quest' elegia incomincia così:

> I, pater Azari, carie venerabilis, ito,
> Te licet incultum scrinia docta colent.

CRAVERIO Gio. Andrea, priore di S. Andrea in Bra,

1.° Un sonetto, un madrigale, ed un epigramma in lode del conte Capra. Asti, pel Ciangrandi 1653.

2.° Un sonetto per la laurea del sig. Carlo Matis da Bra.

3.° Due epigrammi latini in lode del Valfrè, a pag. 6 dell'opera intitolata: *I vanti e le promesse di virtù dello stesso Valfrè*. Carmagnola, 1645, appresso Bernardino Colonna, in-4.° di pag. 30.

4.° Un epigramma nello *schermo dei popoli del Codreto*, 1650.

CRISTINI Nicolò Odino, dottore del collegio di medicina nello studio di Torino,

. *Apostrophe* nel libro intitolato: *Flores academici*, di Carlo Giuseppe Arpino. *Taurini MDCLXVIII, typis Bartholomaei Zapatae*, in-4.°, di pag. 28.

CRIVELLI Giovanna Catterina,

Scherzi poetici di Giovanna Catterina Crivelli di Alessandria. Alessandria, per Francesco Pietrelli, 1699.

DA BRA padre Tommaso, cappuccino,

L'amor divino increato et incarnato ecc. Rappresentatione. Ms. della biblioteca della Regia Università di Torino, segnato VI, 71.

D'AMENO Davide,

Parecchie rappresentazioni spirituali, mss., nel vol. III delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

D'AMENO Lodovico Maria,

1.° *Il convito dei fiumi*, stampato sotto il nome anagrammatico di *Clodano Garamondi.* Milano, 1660.

2.° *Le maraviglie della fede nel martirio dei Ss. Cipriano e Giustiniano.* Dramma ms., composto nel 1665. V. Cotta. *Mus. nov.*

3.° *L'innocenza riconosciuta.* Tragedia ms., composta nel 1665. V. Cotta, *Mus. nov.*

4.° *La Pirlonea, commedia stampata sotto il nome di Lazzaro Agostino Cotta.* Milano 1666, nella stamperia di Giambatista Bianchi, in-12.° di pag. 132. Fu poi ristampata in Pavia, in Bologna ed in Venezia.

5.° Un'ode italiana a pag. 7, del libro intitolato: *Ossequioso tributo delle Muse alla laurea*

legale dell'illustrissimo D. Giacomo Filippo Stampa. In Pavia, per Giovanni Andrea Magri, in-4.°, di pag. 15. È nel vol. III delle *Miscellanea* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

6.° *La Chiesa cattolica addolorata per la morte della felice memoria d'Innocentio XI sommo pontefice.* In Napoli, per Ferulo, 1689, in-12.° È una canzone di otto pagine.

DE FACI Michele,

I trionfi d'Imeneo, epitalamio nelle nozze dell'A. R. di Carlo Emanuele II, duca di Savoia e della principessa Maria Giovanna Battista di Nemours. Torino, per Bartolommeo Zavatta, 1665, in-8.° È nei Regi archivi di Corte, I, VI, 38.

DELUCCA Pietro Francesco di Amboero, Casale,

L'amore crocifisso, tragedia divisa in sei sermoni. Varallo, 1704. V. la giunta ms. al *Museo* del Cotta, che trovasi presso il cavaliere G. Giovanetti, di Novara.

DELLA CHIESA Agostino,

Un epigramma nel catalogo degli *Scrittori piemontesi* di Francesco Agostino Della Chiesa.

DELLA CHESA Giorgio,

Un epigramma latino, nel catalogo degli *Scrittori piemontesi* di Fr. Agostino Della Chiesa.

DELLA CHIESA Giovanni Antonio,

Un sonetto nel catalogo degli *Scritt. piemontesi* di Francesco Agostino Della Chiesa.

DELLA TORRE Pier Ignazio, conte di Bobbio,

1.° *La madre gloriosa, oda a madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours,*

duchessa di Savoia... nel ritorno di Palermo della S. M. di Vittorio Amedeo il grande, re Sicilia, Gerusalemme e Cipro ec. In Torino, 1714, nella stampa di Gianfrancesco Mairesse e Giovanni Radix, in-4.°, di pag. 26, con un sonetto sul fine.

2.° *Nel giorno natalizio di madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, protettrice dell'accademia degli* Innominati *di Bra.* In Torino, 1715, nella stamperia del Mairesse e Radix, in-4.°, di pag. 15.

3.° Un madrigale in lode del cavaliere Bonino, nel libro intitolato: *Gigli di Parnaso* del medesimo Bonino. Torino, 1705.

4.° Due sonetti a carte 62 e 63; un carme eroico di 263 versi, a carte 65 e seg.; una canzone di 41 stanze, a carte 137 della raccolta intitolata: *Le gare del consiglio e del valore, dedicate al serenissimo principe Eugenio di Savoia dagli accademici* Innominati *di Bra.* Torino M DCC XVII, Gianfrancesco Mairesse e Giovanni Radix, in-8.°

DE PIETRO Giovanni, d'Ivrea,

Odi e sonetti in numero di 140, 1658. (*Biogr. Beardi.* — Regis).

DEROSSI Carlo, dei marchesi di Ceva,

1.° Un sonetto a carte 39 del libro di Gioseffo Antonio Zorgnotto, intitolato: *Bra in prospettiva.* Torino, 1716, Mairesse e Radix, in-8.° piccolo.

2.° Un sonetto a carte 20 della raccolta degli accademici *Innominati*: *Le gare del consiglio e del valore*. Torino, Mairesse e Radix, 1717, in-8.°

3.° *Il ricovero delle Muse*, *poema consecrato a madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours dal cavaliere Carlo Derossi dei marchesi di Ceva*, *nello istituirsi la suddetta accademia*, 1702, *in cui l'autore appellasi il* dibattuto, *ora consultore dei componimenti accademici ecc.* In Torino, M DCC XVIII, per Gianfrancesco Mairesse e Giovanni Radix, in-8.°, di pag. 196.

4.° *L'Eroe celebrato in rime toscane*, *dedicato a madama Reale Giovanna Battista*. Torino 1718, in-8.° Sono 173 sonetti.

5.° *Le Verità morali trasportate in Parnaso*, *poesie liriche in ossequio di Filippo V*, *re di Spagna*.

DEROSSI Giovanni Giacomo, di Oleggio,

Due elegie ed un'ode latina nel libro intitolato: *Oratio de Ferdinando Taberna S. R. E. Cardinali. Mediolani*, *typis Pandolphi Malatesta. MDCXV*, in-4. Sono nel vol. II delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

DIONIGI Giovanni Bernardino, di Vercelli,

1.° *D. Ioannis Bernardini Dionysii Vercellensis in laudem Alexandri Mellae epigrammata duo.* V. Degregory nella *Vercell. letter.*

2.° *Ad mortem Alexandri Mellae distichon primum*, *secundum et tertium*, *anno* 1658, *apud Martam.*

DI SAVOIA Adelaide, sorella di Carlo Emanuele II, e moglie di Ferdinando Maria duca di Baviera,

Rime della serenissima Adelaide principessa Reale di Savoia, duchessa di Baviera..... sopra la vita della B. Chiara degli Agolanti, in cui introducesi la Beata, che le sue azioni descrive. Monaco, 1661, in-4.°

FAA' Camilla, di Bruno,

Sonetti. V. Possev. *Hist. de bello Monferrat.*

FALLETTI Giacomo Andrea, da Bra, sacerdote ed accademico *incolto*,

1.° Un madrigale a carte 93 del libro, intitolato: *Gigli di Parnaso del Bonino.* Torino, 1705, in-12.° Questi è lodato dal Bonino nell'elegia X, pag. 144, vol. II dell'opera: *Horae subsecivae*, *Salutiis* 170:

Proxima Falletti sonuerunt scripta diserti,
Quaeque ligata metro, quaeque soluta pede....

FELISI Felice Agostino, da Giaveno,

Rappresentazioni sacre delli quindeci misterii del santissimo Rosario. In Torino, 1638, per Gio. Guglielmo Tisma et Gio. Battista Zavatta, in-12.°, di pag. 120.

FERRARIS Carlo Emanuele, torinese, ch. R. di S. Paolo,

Un volume di carmi. V. Rossotti, *Syllab. script. Pedem.*, pag. 146.

FERRERO Alessandro, da Savigliano,

Tre carmi latini nelle sacre pompe saviglianesi. 1629.

FERRONE Stanislao, d'Oria,

Poesie piemontesi mss. V. *biografia Beardi*, pubblicata dall'aud. Regis.

FONDINI Carlo,

Madrigali. In Novara, per gli eredi Caccia, in-fol. vol. nel volume XIII delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

FRANCHI Francesco, da Carmagnola,

1.° *Amanti fedeli*. In Carmagnola, per Bernardino Colonna, 1664, in-12.°

2.° *Impudica innocente. Tragicommedia* (in prosa). In Carmagnola, per Bernardino Colonna, 1664, in-12.°

3.° *La Carne domata, Santa Maria Egiziaca*, in-12.°

GALLAMANO Giovanni Francesco, da Cherasco,

Due epigrammi latini, uno di sei distici, l'altro di quattro, strampati in fronte dell'*Historia compendiosa di Cherasco..... raccolta e descritta dal M. R. P. M. Francesco Voersio, carmelitano dello stesso luogo.* In Mondovì, per Giovanni Gislandi, 1619, in-4.°

GALLINA Giulio Tommaso, d'Alba,

Un epigramma latino ad onore di monsignor Paolo Brizio, vescovo d'Alba, Torino, 1643, Giovanni Giuseppe Rustis, in-4.°

GAMBA Gaspare, da Chivasso,

1.° *Salutatio votiva ad Beatam Virginem matrem. Mediolani*, 1689.

2.° *Oracula seu sententiae divinae praedicentes et praedicantes conceptionem Virginis immaculatam trochaicis rithmicis expressae a praesbytero Gaspare Gamba a Clavasio, Dioecesis Vercellensis...... Patavii, typis Frambotti* 1697, in-4.°, di pag. 100. V. nel

vol. VIII delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana. Incominciano così:

Lingua pange cum phalange
Coelica Virginem,
Quae rosarum candidarum
Candet ultra albedinem,
Absque labe et absque tabe
Dic puellae originem.

3.° *Palma triumphalis Virginis Deiparae de serpentis conculcata cervice, lyricus plausus. Patavii*, 1697.

4.° Parecchi componimenti latini ed italiani, nei vol. V e VI delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

5.° Un madrigale ed un epigramma latino. In Varallo, per Gian Giacomo De Giuliis, in-folio, senza nota dell'anno, nel vol. XIII delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

6.° *Tetrastichon. Varalli, in typogr. Iacobi De Iuliis*, in-fol. vol. senza nota dell'anno, nel vol. XVI delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

GARAMONDI Clodano. V. D'Ameno Lodovico Maria.

GARINI Giovanni Guglielmo, d'Alba,

Un sonetto in principio della *Vita e miracoli del Beato Teobaldo*..... In Torino, presso il Cavalleris, 1626, in-8.°

GARINO Pietro Maria, d'Alba,

Un sonetto nell'opera del Brizio, intitolata: *Albae Pompeiae succincta descriptio. Augustae Taurinorum M DC LXI, typis haeredum Caroli Ianelli*, in-folio.

GASTALDI Giambatista, da Savigliano,

Due epigrammi latini, a pag. 63 e 64 delle *Sacre pompe saviglianesi*, 1629, in-4.°

GATTI Antonio, tortonese, prof. di giurisprudenza nella università di Pavia,

Sei componimenti poetici nel libro intitolato: *Rime di poeti illustri viventi*. In Faenza, MDCCXXIII, per Girolamo Moranti impressor vescovile e del sant'uffizio, in-8.° piccolo, di pag. 712. Trovasi nella biblioteca di Pavia.

GATTICO Francesco, patrizio novarese,

1.° *Zecca aritmetica*, Venezia 1613.

2.° *Le pazzie giovanili*, Milano, 1626.

3.° *Li pensieri fallaci*, Milano, 1621.

4.° *Bizzaria di Pantaleone*, Milano, 1627, e 1671.

5.° *La disgrazia di......* Milano 1623, e 1671.

GATTICO Girolamo, novarese,

Matilde, *rappresentazione*. Milano, 1625.

GAVARINO Giambatista, da Bra, avvocato.

Prosopopea di Giambatista Gavarino, da Bra, accademico *incolto*. Si trova nel libro intitolato: *Flores academici perillustris domini Ioseph Amedei Barberis ec. Taurini, MDCLXVII, typ. Bartholomaei Zapatae*, in-4.°, di pag. 28 Il Gavarino è lodato dal Bonino nell'elegia XI del vol. II delle *Horae subsecivae*.

GAZZELLI Nicolao, da Oneglia, cittadino torinese,

De lapsu Luciferi, carme epico. V. Rossotti, *Sillab.*, pag. 451.

GEMELLO Bartolommeo, da Orta nella riviera di S. Giulio,

Abborti d'una penna divota nell'applausi alla solenne professione dell'illustrissima signora Giovanna Cattarina, altre volte Lucretia Salice, monaca nell'insigne monastero dell'Annunciata di Milano. Milano. MDCLXXV, nella stampa di Carlo Andrea Remenolfo, in-4.°, di pag. 19. Sono poesie italiane di vario metro, nel vol. I delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

GHESIO Cesare Gregorio, dottore di teologia,
Un madrigale nell'opera del P. Carlo Giovenale Barberis, intitolata: *Pancratiastes, Taurini, Rustis*, 1657, in-8.° piccolo.

GHIRARDENGO Ippolito, proposto di Arquata,
Duello di vita e morte nella risurrezione di Cristo. In Tortona per Pietro Giovanni Calenzano, 1658, in-8.° È una tragicommedia in versi, di cinque atti.

GIACOMETTO Carlo, d'Omegna,
Caroli Iacometti de Eumenia Novariens. Poesis ad episcopum novariensem Antonium Torniellum. E in fine; *Varalli, typis Marci Ravelli MDCXXXVIII*, in-4.°, di pag. 15. Sono cinque epigrammi ed un carme eroico, che incomincia così:

Ille ego cui dederant Parnassi numina sacri
Haustibus exiguis Aganippidos amne bibisse.

Sono nel vol. VII delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

GIAI Giovanni Antonio,
Ester, oratorio dedicato a madama Reale Maria Giovanna Battista, duchessa di Savoia,

principessa di Piemonte. In Torino, MDCCXVI, nella stampa di Pietro Giuseppe Zappata, in-4.° di pag. 17.

GIARDINO Giambatista, da Chieri, P. maestro dei min. conventuali, accad. *Assordito* d'Urbino, ed *Innominato* di Bra.

1.° *De laborioso aditu et reditu Victoris Amedei Siciliae Regis. Taurini, Mairesse et Radix,* 1714. Sono 70 versi elegiaci.

2.° Un sonetto nel libro intitolato: *Le lagrime delle Muse innominate di Bra, sparse sopra la tomba di Vittorio Amedeo ecc.* Torino, 1715.

3.° Un sonetto nel libro intitolato: *Le gare del consiglio e del valore. ecc.* Torino, 1717.

GHIBELLINO Bartolommeo,

Versi pel dottorato di Francesco Serbelloni, Pavia, 1599. V. Lana, *Guida ad una gita entro la Valle-Sesia.* Novara, 1840, pag. 92.

GHIBELLINO Giambatista, poeta,

V. *le tavole di Giuseppe Brusato nell'anno* 1635. V. Cotta, *Mus novarese* V. Lana, *Guida ad una gita entro la Valle-Sesia,* Novara, 1840, pag. 92.

GIBELLINO Giuseppe Nicolò, da Borgosesia, domenicano,

Fu editore di una collezione intitolata: *Le maraviglie d'Ercole sacro nel ricevimento di monsignor Giuseppe Maraviglia vescovo di Novara, rappresentate in solenne apparato dal collegio Canobiano della compagnia di Gesù in Novara.* In Novara, dalla stampa di

Gian Giacomo Caccia, 1668. In questa raccolta leggonsi poesie degli allievi dei gesuiti, rettorici, umanisti, e grammatici. V. Cotta, *Museo novarese*. Ved. Lana, *Guida ad una gita entro la Valle-Sesia*, Novara, 1840, pag. 92.

GIOFFREDO Pietro,

1.° Distico latino a pag. 13 degli *Accademici applausi* all'eruditissimo discorso del tempo fatto nell'accademia dei signori *Incolti* di Torino del P. M. Carlo Barberis. Torino 1664, per Bartolommeo Zavatta.

2.° Epigramma latino ad onore di Luigi XIV, re di Francia, il quale fu pubblicato in Parigi ed in tutte le ristampe del giornale dei *Sçavans* dei 13 di febbraio 1679.

3.° *Petri Jofredi Niceno-taurinensis, regii eleemosinarii, bibliothecarii, historiographi atque institutoris, miscellaneorum epigrammatum libri sex. Aug. Taur. typis Bartholomaei Zappatae,* 1681, in-8.°, di pag. 242.

GIOFFREDO Giacomo, avvocato,

Un'ode nel libro: *Gigli del Parnaso del Bonino.* Torino, 1705, in-12.°

GIRAUDI Giovanni, da Dronero,

Un distico e due epigrammi latini nel catalogo degli *Scritt. piem.* del Della Chiesa.

GIROLDI Gian Pietro,

Applausi poetici nella laurea legale del molto illustre signore Francesco Bernardino Aymo, patrizio torinese. In Torino, 1671, per Bartolommeo Zappata, in-4.°

GIULIANI Carlo Antonio, d'Accellio, teologo ed avvocato,

Versi nell'*Heraclio* del conte Torniello, stampato nel 1638. V. Cotta, *Museo novar.*

GIULIANO Giovan Francesco, d'Accellio,

1.° *Splendori Odescalchi dedicati ad Innocenzo XI, ricolmi di poesie latine e volgari.* Novara, 1665.

2.° Poesie diverse nell'*Heraclio* del conte Torniello. V. Cotta, *Museo novar.*

GOLZIO Michelangelo,

1.° Due sonetti nel libro intitolato: *Le pompe torinesi nel ritorno di Carlo Emanuele II.* Torino, Rustis, 1645, in-4.°

2.° Recò in versi italiani il libro: *De imitatione Christi.* Torino, coi tipi dello Zappata, 1658, in-12.°, ed in Roma 1659 in-8.°

3.° *Il Quaresimale poetico.* Torino, presso lo Zappata, 1655, e 1660, in-8.°

4.° *Il Nettuno, epitalamio nelle nozze di Ferdinando Maria di Baviera, e Adelaide di Savoia.* Torino, 1650, presso il Ferrosino, in-4.°

5.° *Poetici componimenti per l'anno secolare del famoso miracolo del SS. Sacramento, che seguì nella città di Torino nel* 1453. Torino, per Bartolommeo Zavatta, 1666, in-4 ° senza numero di pagine.

6.° *Epitalamio nelle nozze del Serenissimo Ranuccio duca di Parma, e della principessa Violante Margarita di Savoia.* Torino, presso lo Zappata, 1660, in-4.°

7.° *Ode epitalamica e vari sonetti e madrigali sovra le nozze e gli amori del signor Filippo d'Este, e D. Margarita di Savoia.* Torino, presso lo Zappata, 1645, in-4.°

8.° *Il giornale dell'anima, che contiene sentenze espresse in altrettanti madrigali.* In Torino presso il Gianello, 1657.

9.° *Le trasformationi d'amore, epitalamio nelle Reali nozze di Carlo Emanuele II, duca di Savoia.... e della principessa Borbona di Valois, dedicato a madama Reale Christiana di Francia, dei Reali sposi madre e zia, da Michelangelo Goltio.* In Torino, MDCLXIII, per Bartolommeo Zavatta, in-4.°, di pag. 68.

10.° *Himeneo triomfante nelle Regie nozze di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, principe di Piemonte, re di Cipro, et di Maria Giovanna Battista, duchessa di Nemours. Epitalamio di Michelangelo Goltio, consigliere e segretario di stato e di finanze di S. A. R.* In Torino, M DC LXV. Per Bartolommeo Zavatta, in-4.° di pag. 8.

11.° *Madrigali di Michelangelo Goltio in occasione, che le AA. RR. di Savoia prendono l'abito dei dolori di Maria Vergine, dal molto reverendo padre Maestro provinciale dei Serviti.* Torino, 1653, in-8.°

12.° *Quattordici sonetti per li quattordici anni compiuti dall'A. R. del serenissimo Carlo Emanuele II, duca di Savoia..... alla medesima A. R. nel giorno di sua nascita et assuntione al governo del suo stato, dedicati*

da Michelangelo Goltio suo consigliere e Segretario di stato e di finanze. In Torino, M DC LVIII, in-4.°

13.° Un poema intitolato: *La legione Tebea;*

14.° *La guida al cielo del P. Bona, ridutta in versi;*

15.° *Rime amorose, morali e varie,* manoscritte. Non ci è noto, se queste tre ultime opere, sieno state pubblicate colle stampe; sappiamo però, come quest'ultima, che l'autore rassegnò manoscritta al serenissimo Leopoldo Ignazio d'Austria, gli fruttò una collana d'oro egregiamente lavorata. V. Rossotti, *Syllab. script. pedem.*, pag. 445. Un esemplare di questo *ms.* posseduto dal cavaliere Domenico Promis, forma un volume di 239 pagine, ed ha per titolo, *Rime amorose, morali e varie, dedicate alla sacra Cesarea maestà di Leopoldo Ignatio imperatore, da Michelangelo Goltio.* l'anno 1662.

16.° Un sonetto del Golzio, intitolato: *La mercede condegna*; trovasi nell'opera del Bonino: *I gigli del Parnaso,* a carte 95.— Un sonetto nella nascita di S. A. R. Carlo Emanuele. — Un sonetto per celebrare il giorno natalizio di madama Reale. — Due sonetti in lode del P. maestro Calisto Puccinelli servita, predicatore nel duomo di Torino. — Un sonetto al Castiglione. V. *Mss. Vernazza all'anno* 1645, presso il cav. Promis. — Un madrigale allo Scampoli. V. *Mss. Vernazza all'anno* 1647,

presso il cav. Promis. — Un madrigale nel *Syllab.* del Rossotti.

GUALA Giambatista, da Mantova,

Le ferite infelici, favola pastorale. In Milano, appresso Giacomo Lantoni, 1625, in-12.°

GUIDETTO Francesco, da Miasino, terra della riviera di S. Giulio,

1.° *La donna incantata*, ms. V. Cotta *museo novarese.*

2.° *Il principe Costanzo*, ms. V. Cotta *Mus. nov.*

3.° *Il soldato unghero scoperto donna*, ms. V. Cotta, *Museo novarese.*

4.° *L'Ugenia*, ms. V. Cotta, *Museo novarese.*

5.° *La vedova rimaritata*, ms. V. Cotta, *Museo novarese.*

6.° Un madrigale nell'opera di Giuseppe Guidetto, intitolata: *Applausi di Parnaso ecc.* Milano, 1667, in-4.°

GUIDETTO Giuseppe, da Miasino,

1.° *Applausi di Parnaso, consecrati a monsignor D. Giuseppe Maria Maraviglia, vescovo di Novara ecc.* In Milano, M DC LXVIII. Per Gio. Francesco et fratelli Comagni, in-4.°, di pag. 27, nel vol. II delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

2.° *Poesie latine ed italiane*, mss. V. Cotta, *Museo novarese.*

INCOLTI, *Accademici di Torino*,

Accademici applausi all'eruditissimo *Discorso del tempo* fatto nell'accademia dei signori *Incolti* di Torino dal P. M. Carlo Barberis servita, dottor collegiato, teologo di S. A. R., cousultor

del sant'uffizio, vicario generale dell'abbadia di Rivalta, assistente e censore dell'accademia, il giorno ultimo di gennaro MDCLXIV. In Torino, MDCLXIV. Per Bartolommeo Zavatta, stampatore dell'accademia, in-8.°

INGUINO Lorenzo, da Novara, gesuita,
Romanae sedis potestas Innocentis XI auspiciis in Graeciam revocatur. Ecloga, cui nomen Phoebus, auctore Laurentio Inguino novariensi, societatis Jesu. Impressa Firmi, MDCLXXVII, apud Joannem Franciscum Bolis et fratres. Nel vol. III delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

INNOMINATI, *accademici di Bra*,

1.° *Le lagrime delle Muse innominate di Bra, sparse sopra la tomba del R. principe di Piemonte, Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe.* Torino, 1715, Mairesse e Radix.

2.° *Le gare del consiglio e del valore, dedicate al serenissimo signor principe Eugenio di Savoia, dagli accademici Innominati di Bra, instituite sotto la protezione di M. R.* In Torino, MDCCXVII, appresso Gian Francesco Mairesse e Giovanni Radix, in-8.°, di pag. 270. — In questa raccolta fatta in lode del principe Eugenio per le sue vittorie riportate sui turchi, dopo un'introduzione in prosa del conte Giambatista Piozzasco, e dopo un ragionamento anche in prosa del marchese Giambatista Ripa Buschetto, si contengono componimenti poetici dei seguenti accademici: Conte Giambatista Piozzasco, conte Giovanni

Tommaso Brizio, avv. Gian Francesco Bonino, conte Brandalizio Venerosi di Strido, abate Gioseffo Pessagni , nobile ven. Giambatista Recanati, P. Pantaleone Dolera, Gioseffo Antonio Mombello, cavaliere Carlo Derossi dei marchesi di Ceva, ab. Bartolommeo Reviglio, avv. Virginio Picardi, P. Giambatista Cotta, P. Alessandro Burgos, avv. Gioseffo Bianchini, Carlo Gioseffo Cornacchia, conte Paolo Peyre della Costa, P. Ottavio Maurizio Sirio, P. Costanzo di San Luigi, senatore Francesco Vacca di San Michele, Gioseffo Antonio Zorgnotto, Teofilo Vachieri, P. Bartolommeo Paretti gesuita, P. Carlo Bonaventura Saraceni gesuita, avv. Bartolommeo Prono, avv. Gian Guglielmo Petiti, avv. Gio. Antonio Ricardone, avv. Gian Paolo Brizio, conte Michel Angelo Rotari (Roero) di Mombarone, medico Pier Michele Gagna, medico Bartolommeo Negro, Giuseppe Pittatore, Giovanni Odino Grosso, avv. Gioseffo Brizio, Gio. Guglielmo Marenco, teologo Benedetto Gastaldo, medico Giovanni Antonio Saraceni, Giovanni Andrea Almonti, medico Gabriele Negro, P. Lodovico Lanza, Domenico Tommaso Operti, medico Gian Giorgio Negro, conte Emilio Brizio, avvocato Ottavio Boschis, avvocato Francesco Antonio Pelleri, D. Luigi Donato Badino, abate Gian Guglielmo Oreglia, P. Giambatista Giardini, P. Arcangelo Bernezzi, D. Alessandro Goano, medico Gioseffo Antonio Amico, conte Gioseffo Marenco di Roccaforte, D. Giovanni Enrico

Cantatore, medico Andrea Demagistris, P. Giacomo Negro, medico Jacopo Vercellone, canonico Pier Beltramo, medico Filippo, Antonio Randone, P. Camillo Audiberti, P. Michele Boetti, avv. Onorato Viani, D. Pietro Filetto, P. Carlo da Biella, abate Anton Maria Salvini, abate Antouio Bosio, P. Giac. Filippo Trona gesuita, medico Tommaso Lippi, P. Casimiro de Jacobis, conte Filippo Vacca di Piozzo, Giuseppe Nicolis conte di Robilant.

LANTIO Simonino, da Chivasso, avvocato,

Rime piacevoli, mss. V. *biografia Beardi*, pubblicata dall'aud. Regis.

LEONARDO Nicolò, novarese,

Apoteosis Lemenis. Leggesi tra le poesie di diversi in morte di Francesco Lemene, 1707. V. *giunta ms. al Museo novarese* del Cotta, presso il cavaliere Giovanetti.

LEVATI, P. agostiniano, di Varzi,

Un distico latino, e dodici versi italiani coll'*eco* nell'opera sua in prosa, intitolata: *Carro trionfale simile a quello di Elia per condurre gli uomini al cielo, le cui quattro ruote sono quattro ragionamenti.* Venezia, appresso Gio. Salis, 1621.

LUNELLO Gianfrancesco, da Cherasco,

Due epigrammi latiui stampati in fronte della *Storia di Cherasco* del Voersio. Mondovì 1618, in-4.°

MALLIANO Emilio, di Fossano, cittadino torinese,

1.° *De passione Domini*, et *obiter de sancta Sindone in augusta civitate Taurini*, *quae*

sedem praebet regali celsitudini Caroli Emmanuelis II, ducis Sabaudiae, principis Pedemont. et regis Cipri.... Sacra metamorphosis Æmilii Malliani etc. Augustae Taurinorum, 1670, *ex typographia Jo. Sinibaldi typ. suae celsit. Sabaud.*, in-8.° piccolo, di pagine 163, dedicato al conte Giambatista Trucchi, cav. gran croce.

2.° *De apparitione B. M. Virginis in finibus fossanensibus loco qui* Cussanium *appellatur sacra metamorphosis Æmilii Malliani civis fossanensis. Augustae Taurinorum*, 1672, in-12.

MALLIANO Pietro, medico,

Tetrastichon. Trovasi a pag. 34 del seguente libro: *Juvenalis Leveroni fossanensis medici in aphorismos Hippocratis lucubrationes*, stampato forse nel 1681.

MALUNITI, *accademici di Novara*,

Frutti dell'Accademia dei Maluniti *di Novara, raccolti nella pace universale, e dedicati all'arciprete Pietro Antonio Avogadro.* In Novara, per gli heredi di Giovanni Giacomo Caccia, 1679, in-4.°, di pag. 31. Sono poesie italiane e latine di vario metro, di Pietro Coppa, Gerolamo Antonio Prina, Anton Maria Pallavicino, Giuseppe Antonio Vecchiotti, Carlo Tornielli, Carlo Francesco Fatiolo, Damiano Casati, Nicola Zanetta, e Francesco Saverio Barba.

MANFREDI Francesco, vercellese, monaco della congregazione di S. Bernardo,

Virginitas coronata, poema latino in versi eroici in lode di sant'Agnese, vergine e martire.

MANINO Bartolommeo, da Pesonio nella riviera di S. Giulio,

1.° *Descrittione dei sacri monti di S. Carlo di Arona, di S. Francesco d'Horta sopra Varese e di Varallo, all'illustrissimo e reverendissimo monsignore Gio. Pietro Volpi, vescovo di Novara e conte della riviera di Horta ecc.* In Milano, per Carlo Antonio Malatesta, stampator reg. cam. 1628, in-4.°, di pag. 175. Di quest'opera del Manino non fa alcun cenno il Cotta nel suo *Museo novarese*.

2.° *Sacro tributo offerto all'immacolata Concettione di Maria sempre Vergine, honorata nella chiesa di S. Bernardino d'Ameno a consolatione maggiore de' suoi divoti, da prete Bartolommeo Manino, curato di Pesonio.* In Milano, per Giorgio Bolla, 1646, con dedicatoria di fra Timoteo di Milano, min. osserv. riform., al signor Giambatista Bianchini, in-4.°, di pag. 69. Sono poesie di vario metro, nel vol. II delle *Miscellanee* del Cotta, nella biblioteca Ambrosiana.

3.° *Spettacolo doloroso ed amoroso per il S. Crocifisso in Borzago d'Ameno.* Idil. III, mss. V. Cotta, *Museo novarese*, pag. 77.

4.° *Vita di S. Gottardo*, in 70 ottave ms. V. Cotta, luog. cit.

5.° *Vita di S. Gaudenzio*, in 100 ottave ms. V. Cotta, luog. cit.

6.° *Vita di S. Rocco, rappresentazione*, ms. V. Cotta, luog. cit.

7.° *Egloga o descrizione del barcheggio sul lago di S. Giulio, entrando la prima volta in riviera l'eminentissimo cardinale vescovo Odescalchi*. Ms. Cotta, luog. cit.

8.° *Divoti pensieri in honore della B. Vergine del Sasso,* in ottava rima, ms. Cotta, luogo citato.

9.° *Delle maraviglie di Dio, rappresentazione*, ms. Cotta luog. cit.

10.° Solenne processione fatta in Miasino ai 15 di settembre 1647. *Eclogae, elogia, sonetti ecc.* ms. Cotta, luog. cit.

11.° *Traslazione delle reliquie dei Ss. martiri Anselmo, Dionisio, et Honorato, fatta in Horta, l'anno* 1651, 17 *settembre. Egloghe, sonetti ecc.* Ms. Cotta, luog. cit.

12.° *Varia occupatione de mondani intorno a balli, maschere ecc. Rappresentazione*, ms. Cotta, luog. cit.

13.° *Vita di S. Giuseppe*, in 100 ottave, ms. Cotta, luog. cit.

MANZINI Luigi,

1.° Una canzone intitolata: *Il Cilindro nel giorno X di gennaro, natalizio del serenissimo principe Maurizio di Savoia*. Torino, appresso Bartolommeo Zavatta, 1657.

2.° Canzone intitolata: *Il concetto di Giove nel X giorno di febbraio, natalizio di madama*

Reale Cristina di Francia, duchessa di Savoia ecc., in-4.°, di pag. 11.

MARCHISIO Amedeo, professore di leggi,

1.° Un sonetto nel giorno natalizio di Carlo Emanuele.

2.° Un'ode latina: *Dicolos tetrastrophos in triumphalem lauream Sylvestri Oliverii.*

MARENCO Giovanni, da S. Michele di Mondovì, Sonetti e rime spirituali sopra la *Madonna SS. di Mondovì a Vico*, appresso Henrietto Derossi, in-4.°

MARGARIA Francesco Bernardino, da Cuneo, professore di umanità,

Hexasticon nel libro: *Domenica undecima doppo la Pentecoste, prediche ecc.* In Cuneo, per Christoforo Strabella, 1625, in-4.°

MAULANDI Carlo, da Sospello, min. osservante, Un madrigale in principio dell'opera: *Giornali ricorsi all'amante serafica santa Chiara..... del reverendo padre Pasquale Codreto, da Sospello ecc.* In Torino, per Gio. Ambrogio Niella, 1646, in-12.°

MAZZOLARO Silvio Francesco, da Valenza,

La Vedova costante, commedia. In Alessandria, nella stampa di Giambatista Taverna, in-8.° piccolo, di pag. 128. Questa commedia è in prosa, eccettuato il prologo, che è in versi.

MEGLIORETTO Francesco, da Villafranca in Piemonte,

1.° Un sonetto in fronte del catalogo degli *Scrittori piemontesi* del Della Chiesa.

2.° Un volume ms. di madrigali e canzonette

spirituali in lode di molti santi, intitolato: *Il Radesca spirituale.*

MIGLIAVACCA Baldassare, novarese,
Compositioni diverse latine e volgari nelli felicissimi sponsalitii delli signori Alessandro Caroelli e Veronica Balliotti, seguiti in Novara; dedicate alla signora marchesana Aldobrandina Sforza. Ms. che trovasi nel vol. I delle *Miscellanee* del Cotta, nella biblioteca Ambrosiana.

MIROLIO Antonio, conte di Moncestino, da Casale,
Due elogi latini, un sonetto e un madrigale in principio delle *Orationi panegiriche* del P. D. Germano Gallasso. Milano, per Giuseppe Ambrogio Maietta, 1681, in-12.°

MIROLIO Carlo Maria, dei conti di Moncestino, canonico della cattedrale di Casale,
1.° Un centone di versi virgiliani, e varie odi nell'ingresso, che fece il vescovo di Casale monsignor Pietro Secondo Radicati di Cocconato. Milano, 1701.
2.° Nove sonetti, che si leggono nel libro intitolato: *I trionfi della divina grazia nella conversione e battesimo di Gutla Pavia dei sacerdoti ecc. l'anno* 1711 *il* 20 *di dicembre.* In Casale, per Pietro Maria Prielli stampatore di S. A. R., in-4.°, di pag. 76. Di questi sonetti non fa menzione il Morano nel suo *Indice* degli scrittori del Monferrato.

MOMBELLO....... prefetto, di Moncalieri,
La santità regnante, poema panegirico del B. Amedeo duca di Savoia. Trovasi nel libro

intitolato: *I trionfi dell'amore divino del prefetto Mombello di Moncalieri.* Torino, 1706, in-8.°

MORARDI Matteo, di Ameno,

Poesie latine mss. nel vol. XVI delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

MORELLI Michelangelo,

Il Campione delle Spagne ecc. In Novara, per Liborio Cavallo, 1683, in-32.°, di pag. 24 nel vol. XII delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

MOROZZO Carlo Giuseppe, da Mondovì,

Un distico ed un sonetto nel *Syllab.* del Rossotti.

MOSCA Giambatista, da Variago, gesuita,

Il Ramiro, che fu rappresentato nel collegio di Brera l'anno 1695.

MUCCIOLINI Orazio,

La genealogia della serenissima Casa di Savoia dal primo genitore Beroldo. Poema ms. in ottava rima. Trovasi nella biblioteca della R. Università di Torino nel codice cartaceo, segnato K, I, 67: e replicato in un altro codice segnato K, I, 66 con quest'altro titolo: *Poema di Orazio Mucciolini, in cui l'origine dei duchi di Savoia, e lor serie si tratta ecc.* Questo codice è del secolo XVII, di fogli 23. Eccone un brano:

Ma perchè in brevi carmi e poche carte
Vo raccontar dove l'origin ebbe
Di Savoia il signore con bell'arte
Con quella riverenza che si debbe.....

NATTA Giacomo, da Casale, marchese,

Orade, dramma per musica, che si stampò in Milano ed in Casale, 1698, per Francesco Evasio Marta. V. Morano, *Scritt. del Monferrato.*

NATTA Girolamo, da Casale,

Un epigramma latino nel libro intitolato: *I trionfi della divina grazia ecc.* Casale, per Pietro Maria Prielli, 1711.

NOMIS Lorenzo, conte e senatore,

Distico latino al marchese di Piacenza. Trovasi nel libro dell'Orangiano intitolato: *Regina Martirum.* Torino, Ferrosino, 1646, in-12.°

NOVAIRA Pier Antonio, da Pancalieri,

Due epigrammi latini nelle *Sacre pompe savi-glianesi* 1629, in-4.°

OBERTO Cesare, da Ciriè, professore di umanità in Torino,

1.° *De calamitate temporum*, carme latino. V. Rossotti, *Syllab.*

2.° *Epinicion de bello Astensi lusit Taurini Caesar Obertus rector scholae communis. Taurini, apud Augustinum Disserolium, MDCXV*, in-4.°, nei regi archivi di Corte, segnato I, X, 66.

3.° Dodici versi elegiaci in *totius operis subiectum* nel libro di Sebastiano Travi professore di medicina, intitolato: *Theoremata medica, physica, metaphysica et moralia. Taurini*, 1615.

4.° *Caesaris Oberti epithalamium in nuptiis*

serenissimi Victoris Amedei cum Christiana a Francia. Taurini, 1620, in-4.°

OBERTI Silvestro, d'Agliè,

Fulvino e Dulcina. Racconto storico parte in prosa e parte in versi ms. V. *biograf. Beardi.*

OBICINO Giambatista, di Ameno,

1.° Versi nell'ingresso dell'eminentissimo Odescalchi, vescovo.

2.° *Santa Teodora*, rappresentazione.

3.° *La Decolazione di S. Giovanni Battista,* rappresentazione.

4.° *L'Adorazione dei pastori,* rappresentazione.

5.° *I Santi Grifante e Dario,* rappresentazione. V. Cotta, *Museo novarese.*

OGERI Giovanni Francesco, da Savigliano,

Due carmi latini nelle *Sacre pompe saviglianesi,* 1629.

OPERTI Gio. Ant., da Bra, professore di medicina,

1.° Rime di Giovanni Antonio Operti, fra gli Arcadi di Roma *Lucilbo.* Torino, 1663, per Bartolommeo Zappata, in-12.°, Torino, coi tipi di Secondo Antonio Bocca, 1754, in-8.°, di pag. 127.

2.° *Il Piemonte fatto regno d'Amore nelle nozze di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, e di Francesca di Borbone di Valois.* Torino, 1663, in-8.° Trovasi negli archivi di corte I, XI, 38.

3.° *L'amorosa Ragion di stato, ossia l'Italia rassicurata, epitalamio nelle nozze reali di Carlo Emanuele II, e della duchessa Maria Giovanna Battista di Nemours, del dottore*

Gio. Antonio Operti. Torino 1665, in-4.° Quest'opera non è citata dal Quadrio.

4.° Due sonetti nell'opera del Bonino: *Gigli di Parnaso*, a carte 89 e 91.

5.° *Le glorie d'Italia nella R. vivente casa di Carlo Emanuele re di Sardegna, spiegata in versi e dedicata all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo duca di Savoia da Giovanni Antonio Operti*, ms. degli archivi di corte, in-fol., contenente poesie di vario metro, senza il numero delle pagine, e senza nota dell'anno.

OPERTI Tommaso, da Bra,

1.° *Africanus antistes, seu S. Juvenalis Africani primi episcopi et confessoris Narniensis ecclesiae cathedralis, civitatisque Fossani titularis et patroni gesta, auctore Thoma Operto Braidensi, cum argumentis Jo. Baptistae Bonini, opera Joannis Nigri typis edita. Editio tertia, Carmagnoliae*, 1680, *apud Blasium Caire et Cunei apud Barthol. Strabellam*, in-16.°, pag. 136.

2.° Versi di Tommaso Operti all'Alasia. V. mss. Vernazza, presso il cavaliere Promis.

3.° Un epigramma latino a carte 82 della raccolta intitolata: *Le gare del consiglio e del valore.* Torino, Mairesse e Radix, 1717, in-8.°

ORECCHIO Antonio, d'Annone,

1.° Poesie varie. Asti, 1604.

2.° *Epicedium Antonii Auriculae Annonensis, quo Phil. Emmanuelis Sabaudiae principis maximi immaturus obitus defletur.* Trovasi nel libro intitolato: *Antonii Auriculae Anno-*

nensis de epigrammate etc. Alexandriae 1609, in-8.o

PALLAVICINO Filippo, novarese,

1.o *Christo patiente*, poema ms. diviso in trenta canti, di stanze 2413. V. Cotta, *Mus. novarese.*

2.o *Gerusalemme distrutta*, poema ms. di venti canti, e di stanze 2050. V. Cotta, *Museo novarese.*

PALLAVICINO Francesco, da Novara,

La morte del glorioso S. Siro, primo vescovo et protettore di Pavia, descritta in ottava rima dal signor Francesco Pallavicini da Novara. In Pavia, per Giovanni Battista Derossi, 1629, in-12.°, di pag. 75, nel vol. II delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

PALLETTI Giambatista, da Vercelli,

Un epigramma in lode del Mella, 1651.

PAPASENDI Francesco Antonio, da Sospello,

Un'ode francese, Napoli, 1697.

PARRUTIA o PERRUTIA Pier Antonio, da Bra, avvocato e teologo,

1.° Due epigrammi per la laurea del signor Carlo Matis, da Bra.

2.° Un sonetto nell'opera di Martinengo Domenico Coppa, d'Alba, intitolata: *Le Instruttioni di Apollo nel paragone della virtù ecc.* Torino, 1670, in-4.°

3.° Un epigramma latino di sei distici nell'opera intitolata: *Theopancratiastes auctore R. P. Carolo Juvenale Barberis. Taurini, Rustis*, 1657, in-8.° piccolo.

4.° Epigramma a pag. 7 del libretto seguente: *Flores academici perillustris domini Josephi Amedei Barberis Taurinensis legalis laureae frondibus permixti. Taurini M DC LXVIII, typis Bartholomaei Zapatae*, in-4.°, di pag. 78.

PASERO Gian Tommaso, da Savigliano,

L'Essamerone, poema, Torino, 1627. V. Rossotti, *Syllab. script. pedem.* pag. 379. Novellis, *Biografia d'illustri saviglianesi*, pag. 129.

PASTERA Giambatista, da Savigliano,

Un epigramma latino nelle *Sacre pompe saviglianesi*, 1629, in-4.° di pag. 80; libro senza frontispizio che trovasi presso il dottore Carlo Novellis di Savigliano.

PELLERI Francesco Antonio, da Carmagnola, avvocato,

Augusta consolata nel ritorno della S. R. M. di Vittorio Amedeo di Savoia ed Anna d'Orleans regi di Sicilia, Gerusalemme ec. Oda dedicata ai sindaci della città di Torino. In Torino, 1714, Mairesse e Radix, in-8.° piccolo, di pag. 32. L'ode è seguita da cinque sonetti.

PEROTTO Giacomino, da Mondovì,

1.° *Rime nella morte di Gio. Antonio Castruccio, vescovo di Mondovì.* Mondovì 1601, senza nome di stampatore.

2.° *Le lodi della Madonna Ss. di Mondovì in versi*, senza nota dell'anno e del tipografo.

PERROCCHIO Gian Domenico, da Casale,

Poesie latine e italiane. Milano, presso Carlo Giuseppe Quinto, 1696, e 1701.

PERRONI Carlo Francesco, da Casale, accademico *Principiante*,

Una commedia e molti componimenti in versi latini ed italiani. V. Morano, *Indice degli scritt. del Monferrato.*

PERRONI Giacinto, da Casale, segretario dell'accademia dei *Principianti*,

Un vol. di sonetti, 1670. Ved. Morano.

PERTOSIO Lodovico, da Carmagnola,

Un epigramma nel *Catalogo degli scritt. piemont.* del Della Chiesa.

PICO Gonzaga Claudio Felice, conte di Uvillie,

1.° Un epigramma latino nell'opera intitolata: *I trionfi della divina grazia* ec. Casale pel Prielli, 1711.

2.° Poesie sparsamente stampate.

PIERII *flores ill. et rev. D. D. Michaëli Begamo Montisregalis episcopo sacrati a iuventute ven. Seminarii taurinensis sub regimine perillustris et adm. rev. D. D. Joannis Petri Cocchi eiusdem rectoris. Taurini typis Caroli Janelli* 1656, in-8.° di pag. 24. È una raccolta in cui leggonsi epigrammi ed anagrammi latini di Pietrino Mallabayla da Villafranca d'Asti. Dionigi Cariatore da Ciriè. Bartolommeo Gualla da Piozzasco. Francesco Amedeo Valle. Giusto Benedetto Saraceno da Savigliano. Bartolommeo Gays. Giacomo Antonio Bellina. Fulvio Pergamo. Ascanio Gravino da Scalenghe. Nicolao Antonio Miga. Ed un sonetto del predetto Pietrino Mallabayla.

PIRETTI Giovanni Antonio, da Mazzè,

Poesie in dialetto piemontese, V. *Biografia Beardi.*

PISCINA Francesco,

Un madrigale nel *Catalogo degli scrittori piemontesi* del Della Chiesa.

PONCHIERIO Antonio, da S. Germano,

1.° *Rime in lode della Ss. Sindone*, Casale.

2.° Rime nel libro intitolato: *Componimenti poetici in lode della gloriosa Vergine Maria di fr. Aurelio Corbellini.* In Pavia, per Andrea Vieni, 1598, in-12.°

PORRO Gian Antonio, da Casale,

1.° Un componimento poetico sopra il *Ritmo di S. Tommaso d'Aquino*, che incomincia: *Adoro te devote latens deitas.* V. Morano.

2.° La parafrasi del *Pange lingua* in versi italiani, e parecchi sonetti ed epigrammi. Casale 1663.

PORTA Giambatista,

Un epigramma latino nella *Storia di Cherasco del Voersio.* Mondovì, 1618.

PORTA Marcantonio, da Novara,

Il trionfo della pietà, oratorio.... In Novara per gli eredi Caccia MDCCXII, in-8.° di pag. 17. È un azione drammatica, che trovasi nel vol. XVI delle *Misc.* del Cotta nella bibl. Ambros.

PRANDI Giacomo, da Mondovì,

Un epigramma latino ed un sonetto, premessi alla *Storia di Cherasco* del Voersio. Mondovì, Gislandi, 1618.

PRANDI Paolo Amedeo, medico,

Un epigramma latino nella *Storia di Cherasco del Voersio*. Mondovì, Gislandi, 1618.

PRINA Gian Prospero, da Novara,

1.° Un sonetto spagnuolo. *En Novara per los heredes Caccia*, senza nota dell' anno, in-fol. volante.

2.° Oda. *In Novara, per gli heredi Caccia*, 1678, in-fol. vol. nel vol. XIII delle *Miscellanee* del Cotta, bibl. Ambros.

2.° *Madrigali in lode di G. B. Milizia. In Novara per gli heredi Caccia*, 1678, in-fol. vol. nel vol. XV delle *Miscellauee* del Cotta, bibl. Ambros.

4.° Poesie diverse mss. latine, italiane e spagnuole. V. la giunta ms. del *Museo* del Cotta, presso il cav. G. Giovanetti di Novara.

PRINA Girolamo Antonio, da Novara,

1.° *Mosè ricercato, figura di S. Gaudenzio Soleri....* azione rappresentata dai rev. signori chierici del Seminario di Novara. In Novara, nella stampa degli eredi Caccia, 1711, in-8.° di pag. 19, nel vol. XIV delle *Misc.* del Cotta, bibl. Ambros.

2.° *Dionigi in Atene, azione scenica....* In Milano nella stampa di Marcantonio Camagni alla rosa, in-8.° di pag. 19, senza nota dell' anno, nel vol. XV delle *Misc.* del Cotta, bibl. Ambros.

3.° *La povertà vittoriosa.* In Novara nella stampa degli eredi Caccia, 1713, in-4.° di pag. 36. Sono prose miste con poesie, nel vol. XV delle *Misc.* del Cotta, bibl. Ambros.

4.° *Voli della colomba, ode parenetica. In Novara per gli heredi Caccia*, senza nota dell'anno. nel vol. XV delle *Misc.* del Cotta, bibl. Ambros.

5.° *Parnassi flores Hieronymi Antonii Prina S. Th. D. Parochi S. Matthaei novariae, primi in venerando seminario rhetoricorum institutoris et lectoris academici diversa aetate, elegiaco, epico, lyrico, iambico carmine vernantes. Venetiis iuxta exempla Pauli Balleonis.* Sono tre volumi mss. col frontispizio stampato senza nota dell' anno. Due di questi volumi, cioè il secondo e il terzo, comprendono le poesie, il primo le prose. Si conservano nella bibl. dell' Università di Pavia.

6. *Tributi di ossequio verso il S. pastore.* Novara 1711. V. La giunta ms. del *Museo novarese* del Cotta presso il cav. Giovanetti.

7.° *Il trionfo di S. Gaudenzio.* In Milano ed in Novara. Stamperia degli eredi Caccia, 1711 in-4.° nei R. Archivi di corte, segn. II. VIII. 60

PRINA Girolamo Francesco, da Novara,

L'umiltà regina, azione drammatica. In Novara per gl'heredi Caccia, in-8.° di pag. 16, senza nota dell' anno, nel vol. XVI delle *Misc.* del Cotta, bibl. Ambros.

QUARANTA Orazio,

1.° *Le XXIIII hore dell' horiuolo distinte in tanti sonetti.* Torino, 1652, in-4.° di pag. 52.

2.° *Il voletto all'A. R. di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Scherzi poetici di D. Orazio Quaranta.* 1652, in-4.°

3.° *Al famoso tempio di sant'Elena da Monsignor Giacomo Goria vescovo di Vercelli fondato in Villafranca sua patria.* Sonetti. In Torino 1653 per Bartolommeo Zavatta, in-4.°

4.° *Nella nascita di madama Reale duchessa di Savoia ec.* Sonetti senza nota dell'anno, del luogo e dello stampatore.

5.° *Al molto rev. padre D. Romolo Marchelli Ch. R. di S. Paolo predicatore nel duomo di S. Giovanni, canzone.* In Torino, per Carlo Gianelli, 1654, in-4.°

6.° *Vaticinio per l'A. R. del serenissimo Carlo Emanuele II.* Sonetti, senza nota dell'anno, del luogo e dello stampatore.

7.° *Nella venuta di madama e di S. A. R. per l'accompagnamento della serenissima sposa elettorale di Baviera, ossequiosi applausi della città di Asti.* In Torino, per B. Zavatta 1652. Sono cinque sonetti.

RAIMONDI Gian Francesco,

1.° *Umbrae geniales.*

2. *Ethiops Europaeus.*

3.° *Lilla Codreta.*

4. *Leo, et aquila.* Romae, Corbellini 1654, in-12.°

RASCARINI Francesco Maria, fra gl'*Incolti* il *Ravvivato*,

Un sonetto nel libro intit.: *Flores academici per la laurea di G. Amedeo Barberis. Taurini M. DC. LXIII. typ. Barthol Zapatae*, in-4.° di pag. 28.

RAZZANO Gio. Francesco, da Alfiano nel Monferrato,

1.° Un volume di *Rime amorose, eroiche e lugubri*, intitolate: *Le corone di Apollo.*

2.° Urania, *rime morali e sacre.*

3.° *Fiori di Pindo, odi pindariche.*

4.° *L'amorosa costanza coronata dalla virtù.*

5.° *I primi vagiti di Clio*, ossia *Aborti poetici.* Centuria di sonetti.

6.° *La virtù raminga. La speranza omicida. Il fulmine del mondo*: *odi pindariche.* V. Morano, *Indice degli scrittori del Monferrato.* pag. 84, e seg.

REGIS Pietro, d'Alba,

Un epigramma latino in *Onore del vescovo Brizio* a pag. 41 del *Ragguaglio dell'arrivo et entrata di monsignor.... Paolo Britio vescovo d'Alba.* In Torino, presso G. Giacomo Rustis, 1643, in-4.°

RICCA Carlo, conte e medico di S. M. Sarda,

Ha tradotto il poema sulla *Sifilide* di Girolamo Fracastoro. A pag. 158 del tomo I dell' opera intitolata: *Hieronymi Fracastorii carminum editio II. Patavii* 1739. *Comino*, in-4.° vol. II, vi è il *Catalogo delle traduzioni della Sifilide* del Fracastaro; a pag. 159 è accennata la traduzione del conte Carlo Ricca medico di S. M. Sarda, arricchita di annotazioni *storico-medico-critiche.* Finora però, per quel che ne sappiamo, questa versione non ha ancora veduto la luce. Il Vernazza nelle sue *Miscellanee* mss., che sono presso il cavaliere

Promis, scrive che già da qualche tempo il ms. di questa traduzione era in Roma per essere ivi stampato; ma che per qualche accidente insorto intorno alla dedicatoria erasene fin allora differita la stampa.

RICCA Matteo, gesuita,

Officium B. Mariae Virginis illustratum poetica paraphrasi, cum lacrymis Davidis seu psalmis poenitentialibus. Monteregali, *Derubeis*, 1693, di pag. 80.

RICCIO Giulio Cesare,

Epitalamio nelle nozze di Carlo Emanuele e Francesca di Borbon di Valoys di Giulio Cesare Riccio. Ms. della bibl. della R. Università di Torino, codice cartacco CXXXVII, segnato K. I. 34 di fogli 547 del secolo XVII nel catalogo tom. II, pag. 448.

RIGHETTI Francesco,

Poesie sparsamente stampate.

RIGHETTI Giovanni Antonio, da Casale,

1.° *Una rappresentazione* in versi sciolti. V. Morano.

2.° *Un lamento* in versi latini per la *Morte di Carlo II Gonzaga Duca di Mantova.* Casale, presso Francesco Evasio Marta, 1667.

RINALDI Giovanni,

Il monstruosissimo mostro di Giovanni de'Rinaldi diviso in due trattati, nel primo dei quali si ragiona del significato dei colori. Nel secondo si tratta dell'herbe et fiori. In Torino per Gio. Francesco Cavalleri 1619, in-8.° di fogli 78. In principio di questo libro si leggono due sonetti dell'autore.

RIPA Vittorio Agostino, torinese, vescovo di Vercelli,

Alcune sue rime mss. si conservano nella Chigiana nel codice intitolato; *Variorum carmina italica.* Ved. Quadrio, vol. II, pag. 337. Crescimbeni, vol. IV, lib. III, pag. 195

RIVETTA Giacomo Carlo, da Casale,

Versi italiani sparsamente stampati.

ROIZIO Pietro,

1.° Epigramma nei consigli del Marta. Torino, 1628.

2.° Anagramma, epigramma ed acrostico nel trattato dei feudi di Antonio Monaco, 1635.

ROSATO Giovanni Antonio, fossanese, frate francescano,

Sessantatre stanze in ottava rima, contenenti *La vita di Maria Vergine.* Cuneo, 1653.

ROSSOTTI Andrea, da Mondovì,

1.° *Peregrinazione dei Magi.* Roma, per gli eredi del Corbelletti, 1649.

2.° *Epinicio alle sacre reliquie dei Ss. martiri Sebastiano ed altri, che riposano nel cimitero di Calisto.* Roma, presso Francesco Moneta, 1651.

3.° *Costellazioni festeggianti all'apparire della nuova stella dei magi.* Roma per Angelo Bernabò, 1657.

ROTA Giovanni Amedeo, da Mondovì,

De Deiparae Virginis Mariae mysteriis a conceptione eius usque ad mortem epigramm. Romae 1632.

ROVIDA Francesco Ascanio, torinese,

Un epigramma e un sonetto nel *Trattato dei feudi di Antonio Monaco*, 1635.

ROVILLARIO Camillo,

1.° Poesie sparsamente stampate.

2.° *Votum publicum serenissimo principi Ferdinando Carolo duci Mantuae V, et Montisferrati IV factum. Mantuae*, 1717.

RUATA Pietro Paolo, d'Alba,

1.° Un epigramma latino in principio del seguente libretto: *Ioannis Baptistae Portae mangonensis, notarii apostolici, collegii civitatis Albae rectoris, in sancti Laurentii eiusdem civitatis oratio, sive syntagma. Carmagnoliae apud Marcum Antonium Bellonum typographum episcopalem ac S. officii.* 1621, in-4.°

2.° Versi stampati sparsamente.

SACCAGGIO Giuseppe Antonio,

1.° Poesie nelle *Nozze del marchese Antonio Ricci e di madonna Eleonora Maria Della Rovere.* Milano, presso Giuseppe Malatesta 1704.

2.° *Poesie per la celebrazione della prima messa del prete D. Giovanni Anselmi.* Casale, presso Giovanni Viotti, 1726.

SALOMONE Sigismondo, da Vercelli,

1.° *La corona reale, composta di sedici sonetti in lode di S. A. il duca di Savoia Carlo Emanuele.* V. Degregory.

2.° *La predizione, ossia poetici auguri sulla restituzione di Vercelli.* Torino, 1659.

SALUZZI Alessandro, della Manta, da Saluzzo,

1.° Un sonetto nel libro intitolato: *Rime di fr. Aurelio Corbellini da S. Germano.* In Torino, per Gio. Domenico Tarino, 1603, in-12.°

2.° Rime nel libro intitolato: *Cento madrigali sopra l'ammiranda vita et morte di S. Nicola da Tolentino.* In Milano, Ferioli, 1607, in-8.°

SANFRONT Gian Francesco, da Savigliano,

Quattro carmi latini nelle *Sacre pompe saviglianesi*, 1629, in-4.°, di pag. 80.

SAN GIORGIO Ippolito, conte di S. Giorgio, gesuita,

Un libro di epigrammi. V. Rossotti, *Syll. script. Ped.*

SANMARTINO Carlo Errico,

1.° Un sonetto ottonario nel vol. I dei *Comment.* del Crescimbeni, lib. II, pag. 267, ristampato nel vol. I delle *Rime oneste* del Mazzoleni. Bassano, appresso Giuseppe Remondini MDCCCI in-12.° di pag. 231. V. Quadrio, vol. III, lib. II, pag. 13.

2.° Un sonetto nel Crescimbeni, *Stor. della volg. poes.* Vol. II, p. I, lib. IV, pag. 521.

3.° Altre sue rime recitate nelle adunanze degli *Arcadi* in Roma.

SAROCCHI BIRAGA Margherita,

Canto imperfetto d'un poema Heroico, che si compone da madonna Sarocchi Biraga. Trovasi nella biblioteca della R. Università di Torino, in un codice cartaceo di fogli 30 del secolo XVII, segnato V, 18.

SANTINI Gian Pietro, vercellese,

1.° *Il solstizio estivo*, madrigale. Torino, 1659.

2.° Poesie diverse pubblicate separatamente. V. Degregory.

SANTINI Giuseppe, vercellese,

Alcuni sonetti sulla *restituzione di Vercelli a Carlo Emanuele*. Vercelli, 1660.

SARTORIO Bartolommeo, da Mazzano,

Due epigrammi nell' opera del *Ragguaglio del Santuario di Santià*. Torino, pel Zavatta, 1655.

SARTORIO Carlo, da Mazzano,

1.° *Sanctorum ecclesiae vercellensis episcoporum elogia et carmina auctores Carolo Sartorio seminarii vercellensis praefecto. Vercellis*, 1657, in-4.°

2.° *Elogio, poesie diverse e sonetti in lode di Rainero Perrucca*, medico, Milano...

3.° *Applausi trionfali del primo ingresso di Carlo Emanuele in Vercelli*. Vercelli, Gaspare Marta 1659.

4.° *Anagrammata et epigrammata. Vercellis, Marta*, 1671.

SAVOIA (di) Adelaide. V. Di SAVOIA Adelaide.

SCOTO Lorenzo, da Torino,

1.° *La fenice di D. Lorenzo Scoto al molto ill. e reverendissimo monsignor Giacomo vescovo di Vercelli*. In Torino, per Gio. Francesco Cavalleri, 1614, di pag. 85. Sul fine leggesi una canzone del medesimo Scoto intitolata *Il Servo fiume*. Torino, per il Sinibaldi 1654.

2.o *I fasti d'amore. Epithalamio per le nozze del serenissimo principe Tommaso Francesco di Savoia.... colla serenissima principessa Maria di Borbone ec. del sig. D. Lorenzo Scoto. In Torino per gl'heredi di Gio. Domenico Tarino*, 1625, in-4.o di pag. 80.

3.o *Il Gelone, favola pastorale di don Lorenzo Scoto con le allegorie dell'abbate Castiglioni.* In Torino, appresso Bartolommeo Zavatta, MDCLVI, in-4.o, di pag. 242.

4.o *La visione. Idilio sacro nel martirio di S. Cristina vergine di D. Lorenzo Scoto abbate commend. et signore di Chesery.* Torino per Giovanni Sinibaldo, stampatore di S. A. R., 1658, in-8.o di pag. 133.

5.o *Theti e Chirone. Dialogo allegorico al giorno natalizio di M. Reale et all'ottima educatione di S. A. R. in stile armonico recitativo dell'abate Scoto.* In Torino MDCXLIX, per Gio. Battista Zavatta, in-4.o

6.o *Idilio in lode del B. Amedeo Duca di Savoia di Lorenzo Scoto.* Torino.... in-4.o

7.o *S. Lorenzo martire, poema in ottava rima*, ms. V. Rossotti, *Syllab. script. Pedemont.*, Quadrio *Stor. e rag. d'ogni poesia*, vol. VI, lib. I, pag. 176.

SERVETTI o CERVETTI Bernardino, da Mondovì, *Gli amori fatali, poema epitalamico negli Imenei del marchese Carlo Sanmartino, colonnello del reggimento delle Guardie del duca di Savoia.* Torino, Sinibaldo, 1669. Sono 118 stanze.

SINISTRARO Geremia, d'Ameno,

1.° *La conversione di Santa Chiara*, rappresentazione, ms.

2.° *Le insidie deluse*, rappresentazione, ms.

3.° *Rappresentazione della Passione di Cristo*, manoscritta.

4.° *Ritiramento di S. Giovanni Battista*, rappresentazione, ms. Vedi Cotta, *Museo novarese*.

SOCIO Lazzaro Antonio, d'Ameno,

1.° *Egloga piscatoria de Divo Julio*, ms.

2.° *Poema de crucifixione*, ms. nel vol. V delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

3.° *Lettere giocose in terza rima, e due epigrammi*, nel vol. VI delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

4.° *Poesie giocose*, mss. nel vol. VII *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

5.° *Invettiva contro ad un pulice, poema giocoso*, ms. nel vol. VIII *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

6.° *Poesie burlesche*, mss. nel vol. VIII *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

7.° *Elegia ad Cottam*, ms., vol. IX *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

8.° *Sonata di violone, che Lazarone fa a Lazarino sonator di chitarrino*, stampata senza nota d'anno, di luogo e di stampatore, di pag. 6. Sono terzine, che trovansi nel vol. X delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana. Eccone il cominciamento:

Va là, Rozza gentil come un merluzzo,
Va col brio nativo, e a tutta posta
Mostrati brava più d'un andaluzzo.

9.º Parafrasi della *macaronea poetica dimicatio di Lazzaro Agostino Cotta.* Sono ottave nel vol. XIV *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

SOLAGGIO Quattriduano,

Appendix ad Augustinum De la Porta, nel vol. XIV, *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

SONCINO Antonio, d'Alba,

Un sonetto ed un madrigale in principio della *Vita e miracoli del B. Teobaldo..... tradotta dal P. Bacciliere Domenico Passoni.* Torino, presso li Cavalleris, 1626, in-8.º

TANI Giulio, da Caluso,

Egloghe, canzoni e sonetti, mss. V. *biografia Beardi.*

TARACCHIA Angelo, da Vercelli,

1.º Una canzone inserta nelle *Canzoni delfiche del Bonomi.* Bologna, 1667.

2.º Un inno latino a sant' Antonio nel libro intitolato: *Il carcere illuminato.* Venezia, 1689.

TAURELO Lorenzo Maria, torinese, ch. reg. di san Paolo,

Due epigrammi latini allo Scampoli suo confratello. 1647.

TESAURO Emanuele, da Torino,

1.º Un volume di epigrammi latini stampati in Torino, in Genova, in Venezia ed in Bologna.

2.º *Thesauri Emanuelis Caesares et eiusdem varia carmina, quibus accesserunt orientis et occidentis pontificum elogia. Oscavi, Lichfield*, 1657, in-12.º

3.o *Emanuelis Thesauri comitis et magnae crucis equitis Caesares. Eporhediae*, 1646, in-4.o senza numero di pagine.

4.o *Hermegildo*, tragedia del conte D. Emanuel Tesauro. In Torino, M.DC. LXI, appresso Bartolommeo Zavatta, in-8.o di pag. 136.

5.o *Edipo*, tragedia tirata da quella di L. Anneo Seneca. In Torino, M. DC. LXI. appresso Bartolommeo Zavatta, in-8.o di pag. 100.

6.o *Hippolito*, tragedia tirata da quella di Lucio Anneo Seneca. In Torino, M. DC. LXI, in-8.o, di pag. 68.

7.o *Emmanuelis Thesauri comitis et maiorum insignium equitis inscriptiones quotquot reperiri potuerunt opera et diligentia Emmanuelis Panealbi. Editio secunda. Taurini M. DC. LXVI, typ. Barthol. Zappatae* in-12.o *Romae MDCLXVII, sumptibus Blasii Diversini, et Felicis Cesaretti. In fine ex typographia Fabii de Fabo in*-8.o. *Taurini, M. DC. LXX. typ. Bartholom. Zapatae.* in-fol.

TESAURO Lodovico, torinese, conte e professore di leggi nello studio di Torino,

Rime nel libro intitolato: *Applauso poetico di un nobil coro d'illustri poeti al B. Luigi Gonzaga.* In Milano, per Pandolfo Malatesta, 1622, in-12.o Di quest' opera non fa menzione il Rossotti nel suo *Syllabus.*

TONDINO Carlo, originario di Varallo,

Un'ode ad honore della cattolica regina Christina Elisabetta sposa del re Carlo III d'Austria. Ved. la giunta manoscritta al *Museo* del

Cotta, stanza IV, n.o 1333, presso il cav. Giovanetti.

TORELLO Prospero, da Borgo Maynero,

Una canzone ms. in lingua materna valsesiana.... sopra d' un' incursione fatta in Varallo Sesia dai montanari ai 15 agosto del 1678 prima del mezzogiorno.

Que diau que caud fa mai
Hyn la gent bella inspiritai
L'è già qui doi meis o trì,
Chi soma bella perbogli.

nel vol. IV delle *Miscell.* del Cotta, bibl. Ambros.

TORNIELLI Francesco, patrizio novarese, cappuccino,

1.º *Corona perpetuo vernans humiliter et devote contexta ex variis florum fasciculis ec.*

2.º *Corona stellarum duodecim immaculati corporis Christi et SS. genitricis Mariae.*

3.º *Corona spinea contexta ex vernantibus perpetim spinarum surculis scilicet passionis D. N. J. Ch.*

4.º *Affectus seraphici animae contemplantis passionem et vulnera Christi.*

5.º *Animae SS. Christi Domini et eius...... immaculatae genitricis potentiis, artubus et habitibus benedictiones offerens gemmea corona.*

6.º *Corona florida ex variis et devotis florum generibus in honorem SS. Virginis Dei genitricis Mariae contexta.*

7.º *Liber primus sententiarum de Deo rithmis expositus.*

8.º *Compendiolum doctrinae quae a S. R. E. patribus de augustissimo Eucharistiae Sacramento traditur.* V. Cotta, *Museo novarese.*

TORNIELLI Giorgio,

Un sonetto nel libro intitolato: *Oratione di Francesco Ambivero.* In Novara pel Sesalli 1619, nel vol. IV delle *Misc.* del Cotta, bibl. Ambros.

TORNIELLI Girolamo Francesco, da Cameri presso Novara,

Sette canzonette in aria marinaresca sopra *Le sette principali feste di nostra Signora composte da un religioso della compagnia di Gesù.* In Milano, nella stamperia di Giambatista Ghisolfi, 1738 in-8.º Ivi 1711. — Due di queste canzoni furono ristampate nelle *Rime oneste* scelte da Angelo Mazzoleni. Bassano, Remondini, 1801, in-12.º

TORNIELLI Galeazzo,

Un'ode nel libro intitolato: *Ill.mo et Rev.mo D. D. Federico Cacciae ...... Hieronymus Caccia se suamque philosophiam. Mediolani, MDCXCIV, apud Federicum Agnellum,* in-fol., di pag. 8, nel vol. XI *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

TORNIELLI Ottavio,

Un'ode nel libro intitolato: *Ill.mo et Rev.mo D. D. Federico Cacciae Hieronymus Caccia se suamque philosophiam. Mediolani, MDCXCIV, apud Federicum Agnellum,* in-fol., di pag. 8, nel vol. XI *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

TORRINO Giulio, da Lantosca nel contado di Nizza,

1.° *L'invito del Sole per l'immortalità del gran Vittorio Amedeo.* In Cuneo, coi tipi di Cristofaro Strabella, 1637, in-4.°

2.° *L'omaggio del Paglione, epitalamio nelle nozze del principe Maurizio e di Lodovica Maria.* In Torino, per Giambatista Zavatta, 1642, in-8.°, di pag. 24.

TRINCHIERO Pier Andrea, da Nizza marittima,

1.° *Un libro di epigrammi*, Nizza, 1645.

2.° *Un libro sulla guerra dei turchi e francesi contro alla sua patria, che contiene più di mille versi latini.* V. Rossotti, *Syll. script. Ped.*

TRUCCHI Gian Giacomo, da Savigliano,

Due carmi latini nelle *Sacre pompe Saviglianesi.* 1629, in-4.°

UGLIA Giovanni, d'Ivrea,

Rime giocose, V. *biograf. Beardi.*

VACCHIERI Gio. Antonio, da Sospello,

1.° Epigrammi e sonetti stampati colle opere di Pasqual Codreto.

2.° *Poesie e rime volgari* ;

3.° *Rime sacre, morali, eroiche, lugubri* ;

4.° *Vanità del mondo, canzone* ;

5.° *Epitalamio* ;

6.° *Il Giudizio di Paride, favola pastorale*, manoscritti.

VACCHIERI Orazio, da Sospello, medico del principe Tommaso di Savoia,

Un epigramma nello *Schermo dei popoli* di Pasquale Codretto, 1650.

VAJO Scipione, da Tenda,

Due componimenti poetici nel libro intitolato: *Rime di poeti illustri viventi.* In Faenza, MDCCXXIII, per Girolamo Maranti impressor vescovile e del sant'uffizio, in-8.° piccolo, di pag. 712. Trovasi questo libro nella biblioteca dell'università di Pavia.

VALFRÈ Andrea, da Bra,

1.° *Le Feste del Po nelle nozze di Vittorio Amedeo e di Cristina.* Torino, 1609, presso i fratelli Cavalleri, in-8.°

2.° Recò in versi italiani la *Farsalia di Lucano.* Un saggio di questa versione stampato trovasi nella biblioteca Aprosiana, e tutta intera vi si conserva manoscritta.

3.° *Il parto della Vergine* (del Sannazzaro) *tradotto da Andrea Valfrè.* Fu stampato verso la metà del secolo XVII. Ved. Rossotti *Syllab. script. Ped.*, pag. 46. V. Quadrio *Storia e rag. d'ogni poesia*, vol. VI, lib. I, pag. 275.

4.° *La Città favorita nel ritorno dell'A. R. di Carlo Emanuele II, in Fossano.* Carmagnola, 1642, in-4.°

5.° *Il Piemonte supplicante, idilio nel ritorno di Carlo Emanuele II e Cristina sua madre, dalla Savoia in Piemonte.* Cuneo presso Cristoforo Strabella, 1643, in-4.

6.° *Le Grazie filatrici, carme per lo giorno natalizio della duchessa Cristina.* Carmagnola, presso Bernardino Colonna, 1645, in-8.°

7.º *I vanti e le promesse di virtù e di fortuna pel dì natalizio di Carlo Emanuele II.* Carmagnola, presso Bernardino Colonna, 1645, in-4.º, di pag. 50.

8.º *I maritaggi illustri, epitalamio nelle nozze di Carlo Emanuele II, duca di Savoia e della principessa Francesca Borbone di Valois ecc.* ms.

9.º *Sonetti, madrigali, canzoni, dodici idili amorosi, favolosi, e misti; un volume di sonetti, e madrigali, in lode di santi.* V. Rossotti *Syllab. script. Ped.,* luog. cit.

10.º *Il sì, idilio epitalamico nelle nozze del conte Emanuele Brizio e Lucrezia del Carretto.* Carmagnola, 1648, in-4.º

11.º *Gli Orazii ed i Curiazii.* V. Rossotti, luogo citato.

12.º *La corona di Maria Vergine, ossia sacro ragguaglio di una festa seguita nella terra di Bra li 8 di settembre* 1646. Carmagnola, appresso Bernardino Colonna, 1646, in-8.º di pag. 102. Quest'opera è mista di prosa e di poesia.

13.º Tradusse dal francese in italiano la tragicommedia intitolata: *Il Cid di Pietro Corneille.* Carmagnola, appresso Bernardino Colonna, 1647, in-4.º

14.º *Rime nelle bellezze della Belisa.* Loano, 1664.

15.º *Le frondi della Sibilla nel dottorato del molt'illustre signor Giuseppe Amedeo Barberis, del dottor Andrea Valfrè di Bra,*

accademico Incolto. In Torino, M DC LXVII. Per Bartolommeo Zavatta, in-4.°, di pag. 8. Si trova in fine del libretto intitolato: *Flores academici perillustris Domini Josephi Amedei Barberis Taurinensis legalis laureae frondibus permixti. Taurini, M DC LXVIII, typis Bartholom. Zapatae*, in-4.°, di pag. 28.

16.° Un madrigale nel libro del Bonino: *I gigli di Parnaso*, a pag. 97. Torino, 1705, in-12.

VALLE Giovan Francesco, della Chiusa di Cuneo, *Opusculum de signis distinctivis inter morbos, qui inter se habent affinitatem, auctore Joanne Francisco Valle, clusiensi medico, ab infantia oculis capto. Monteregali* 1686. *Ex typographia Vincentii et Joannis Baptistae De Rubeis*, in-8.° piccolo, di pag. 47, dedicato al Viliotti, professore di medicina.

VALSANIA Antonio, da Torino, gentiluomo di camera del Duca di Savoia,

Un epigramma latino nell'opera del Golzio, intitolata: *Componimenti poetici per l'anno secolare del famoso miracolo del SS. Sacramento ecc.* Torino, Zavatta 1666, in-4.°

VASCO Carlo, da Chieri,

Un distico nel *Syllab.* del Rossotti.

VASSALLO Carlo, da Casale,

Poesie sparsamente stampate.

VASSALLO Alessandro, dottor di leggi,

Un sonetto ed un madrigale, stampati in fronte della *Storia di Cherasco* del Voersio, Mondovì, 1618.

VASSEROTTO Lorenzo,

1.° *Carmina de Pace verbinensi.* Ms.

2.° *Poesie latine, italiane e francesi di metro ed argomento vario.* Ms. dei R. archivi di corte, in-fol., di fogli 29.

VENTURA Giambatista, da Casale,

Poesie sparsamente stampate.

VERGNANO-FUSELLI Giovanni Michele, conte del Villar, e Bayrols,

1.o *Bizzarrie poetiche in occasione dell'incoronazione e consecrazione della S. R. M. di Vittorio Amedeo Re di Sicilia ecc. e di Anna di Orleans di Francia sua consorte Regina ecc.* Torino, 1713, in-12.°

2.o *Euterpe festosa in lode di S. A. R. Vittorio Amedeo II, per la dichiarazione della pace.* In Torino, per Paolo Maria Dutto, 1713, in-12, di pag. 14. Sono dieci sonetti e un madrigale.

3.o *Bizzarrie poetiche sopra i quattro problemi proposti nell'anno* 1716 *dall'accademia degli* Incolti *di Torino.* Torino, 1716, in-12.o

4.o Un sonetto nel libro intitolato: *Le delizie della grazia nella conversione di sant'Agostino*, *ecc.* In Torino, pel Zappata, in-4.o

VERRI Giacomo, d'Alba,

Cinque sonetti in principio della *Vita e miracoli del B. Teobaldo ..... tradotta dal P. Bacciliere Domenico Passoni.* Torino, presso li Cavalleris, 1626, in-8.o

VIAZZI Giovanni Antonio, podestà di S. Salvatore,

1.o Tre sonetti nel libro intitolato: *I trionfi della divina grazia nella conversione e bat-*

tesimo di Gutla Pavia. Casale, Prielli 1711.

2.° Altre poesie sparsamente stampate.

VILLA...... dei signori di Villastellone, nobile donna eccellente in poesia, come lo dichiara il Rossotti, *Syllab. script. Ped.* pag. 554.

Un carme latino in lode di S. Pietro martire, dell'ordine dei predicatori. Il Rossotti, luogo citato, scrive che questo carme ms. si conservava nel convento dei PP. predicatori di Chieri. E il P. maestro Villa nella sua opera ms. intitolata: *Provinciae S. Petri martyris dictae, ordinis praedicatorum memoriae, historicae ab anno* 1216 *ad annum* 1793, dice di aver ancora veduto nel suo convento in Chieri questo carme latino. *Longum carmen, cuius singula verba ab initio referebant literam P., quod adhuc a me visum, multo dolendum modo esse deperditum.*

VILTONO Guglielmo, da Rivarolo,

Un epigramma latino in lode di Carlo Emanuele.

VIOLA Pietro, d'Ivrea,

Poesie sparsamente stampate. V. *biograf. Beardi.*

VISCA Giacomo Antonio, medico,

L'Irico (*Rerum patr. lib. III, pag.* 307) accenna alcuni carmi mss. latini ed italiani del Visca, che si conservavano dal can. Francesco Antonio Visca, suo figlio.

ZACHERI Luigi, d'Alba,

Un epigramma latino nel seguente libro, a pag. 40: *Copia d'una lettera di ragguaglio dell'arrivo et entrata di monsignor..... Paolo Britio vescovo d'Alba, scritta a Roma dal Reve-*

rendo P. F. Thomaso da Rochavione..... *al P. F. Fabio Papazzoni della Mirandola.* Torino, presso G. Giacomo Rustis, 1643, in-4.°

ZANDRINO Michele, da Buzano, medico,
Poesie stampate sparsamente, e due poemi inediti. V. *Biograf. Beardi.*

ZANOIA Giuseppe, d'Omegna,
1.° Un sonetto inviato all'*Arcadia* di Roma quando fu ascritto a quell'accademia. V. *Giunta ms. al Museo novarese* del Cotta, stanza IV, n.° 1344, presso il cavaliere Giovanetti.
2.° Altri suoi componimenti mss. di vario metro leggonsi nel vol. XVI delle *Miscellanee* del Cotta, biblioteca Ambrosiana.

ZARLETTI Andrea, d'Orio,
1.° *La disfatta degli increduli.*
2.° *L'eresia combattuta e vinta.*
3.° *Il primo peccato dell'uomo.*
4.° *Le delizie della vita avvenire.* V. *Biografia Beardi.*

ZENONE Pietro Francesco, da Varallo,
Epicedio. Milano, 1692.

ZORGNOTTO Gioseffo Antonio accademico *Innominato* di Bra,
1.° *Bra appannaggio di Madama Reale e sedia delle Muse Innominate, recato in prospettiva, e consecrato all'illustrissima signora Silvia Caterina Guerra Leona, contessa di Ronco e di Zumaglia, delle dame di onore della Regina e di M. R. da Gioseffo Antonio Zorgnotto.* In Torino, 1716, nella stampa di

Gian Francesco Mairesse e Giov. Radix, in 8.° piccolo, di pag. 39. È un canto di 77 ottave, con note.

2.° Un sonetto a carte 41 della raccolta intitolata: *Le gare del consiglio e del valore.....*, Torino, 1717, appresso G. Franc.° Mairesse e Giov. Radix, in-8.°

3.° *L'uomo sovra sè stesso nella considerazione delle principali verità cristiane, esposte in versi con l'aggiunta di altre rime, all'illustrissima ed eccellentissima signora Barbara Benedetta Roera Del Pozzo, Principessa della Cisterna, ecc, dedicate da Gioseffo Antonio Zorgnoti.* In Torino, 1724, per Gian Francesco Mairesse, all'insegna di santa Teresa, in-12.°, di pag. 151.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

V. *per delegaz. di Monsignor Arciv.*
GROSSI.

V. MALASPINA Riformatore.

V. *Si stampi.*
PROMIS *per la G. Cancelleria.*

Prezzo del presente volume L. 6. 50.

Il secondo volume è sotto i torchi.





